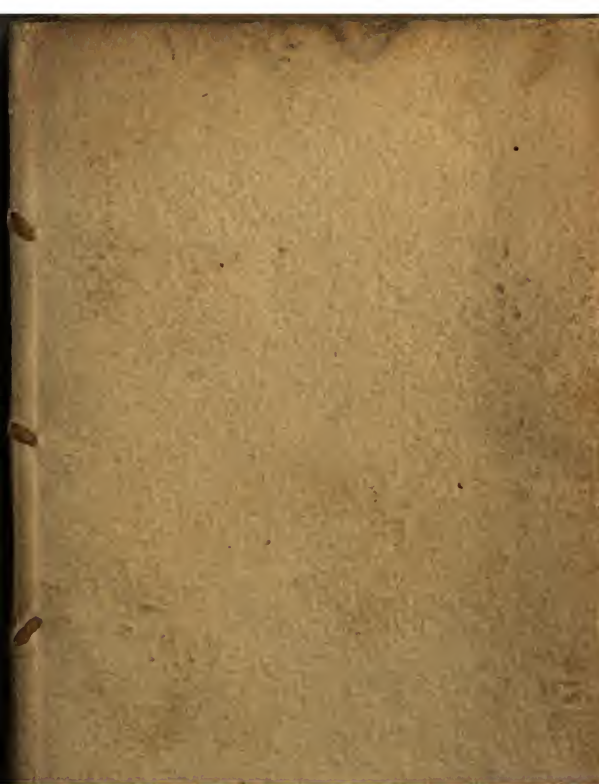




Fr. 153



LA DIVINA
COMMEDIA DI
DANTE
ALIGHIERI,

*Già ridotta a miglior lezione dagli Accademici
della Crusca;*

*Ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di
tre Indici copiosissimi,*

PER OPERA DEL SIGNOR
GIO. ANTONIO VOLPI,
Pubblico Professore di Filosofia nello
Studio di Padova.

Il tutto distribuito in tre Volumi,

E dedicato all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

PIETRO GRIMANI
CAV. E PROCURATOR
DI S. MARCO.



IN PADOVA. CIOCCCXXVII.

Presso GIUSEPPE COMINO.

Con licenza de' Superiori.

*ILLUSTRISSIMO, ED
ECCELLENTISSIMO SIGNORE.*



ANTE ALIGHIE-
RI, Scrittore di
quella chiarissi-
ma fama, che il Mondo sa, Poe-
ta di sublime fantasia, e d' inge-
gno maraviglioso, Teologo pro-
fondo, Filosofo acuto, pienamen-

*

2

te

DEDICATORIA.

te addottrinato in tutto ciò che ad uomo libero, e nobile s' appartiene, un de' lumi principali della Toscana favella, sommanente versato nel maneggio de' pubblici affari, gran flagello de' viziosi, e non minor lodatore dell' opere virtuose, amicissimo dell' Italiana libertà, pio, giusto, sincero, magnanimo, e pieno d' ottimi esempi, sen' viene a V. E. per mezzo mio; vale a dire, brama di ricoverare presso di un Senatore, la cui Nobilissima ed Eroica Famiglia non fu meno favorevole o benefica in ogni tempo verso gli uomini grandi perseguitati dalla fortuna, di quel che già fossero verso di lui o i celebri Marchesi Malaspini, od altri Signori e Principi di que' tempi, che sbandito di Fiorenza cortese-

semen-

DEDICATORIA.

femente il ricevertero, e con atti di somma liberalità il desiderio della patria gli mitigarono. Fu egli, mentre visse, delle cose di quest' Augusta Repubblica grandissimo ammiratore; di che ci fanno ampia fede la bellissima descrizione ch' ei fece dell' ARSENALE DI VENEZIA, e le molte lodi colle quali vien celebrato da lui M. MARCO LOMBARDO, Patrizio Veneto, che al riferire di Benvenuto da Imola, e di Cristoforo Landino, fu in quell' età uomo di singolar valore, pratico delle Corti sopra ogni credere, e tutto impiegato a riconciliare le disgiunte amicizie; ch' è una di quelle nobili applicazioni, che rendono l' uomo somigliantissimo a Dio. Nè DANTE potea non amare un Governo sì giusto, sì discreto,

DEDICATORIA.

sì dolce, e sopra così sante Leggi fondato, qual è, fuor d' ogni contrasto, il Governo del nostro Serenissimo Principe : DANTE, dico, che tanto ebbe in odio i tiranni, tanto abborrì le civili discordie, tanto biasimò la rapacità, la crudeltà, la superbia, pesti del genere umano, e ruina degli Stati: che sempre furon lontane dal Veneto Cielo, sotto il quale trionfa la pace, la sicurezza, la libertà. Tutti fanno, che la Famiglia de' GRIMANI, in cui nacque V. E. è una delle Stelle di prima grandezza, che in questo Cielo risplendano, e per l' antichità della nobilissima origine, e per la copia de' rari Personaggi, e degnissimi di memoria immortale, che di essa uscirono: altri de' quali sostennero col proprio petto l' impeto

to

DEDICATORIA.

to de' Barbari nelle guerre più sanguinose : altri vegliando a difesa delle pubbliche Leggi , amministrando a' popoli incorrotta giustizia , trattando con prudenza e con fede i più gelosi ed importanti affari dello Stato , adoprando l' eloquenza nelle più difficili ed intricate consulte , rinnovarono gli esempj di que' famosi Romani non mai bastevolmente lodati : altri presso i Re stranieri fecero comparire non meno la generosità degli animi loro , che la grandezza della Patria colla pompa di sontuose Ambascerie : altri finalmente volti al servizio della Cattolica Religione , ottennero in premio de' lor sudori le prime Dignità che dispensi a' benemeriti la Sede Apostolica. Uno di questi fu DOMENICO , gran Cardinale della Santa

*

4

Ro-

DEDICATORIA.

Romana Chiesa, e grande altresì favoreggiatore de' Letterati: per tacere de' Patriarchi d' Aquileja, de' Vescovi, e d' altri Prelati, ciascheduno insigne per sapienza, e per zelo. Ricompensò altresì la Repubblica i valorosi GRIMANI, fregiandoli in ogni tempo di quegli Onori supremi, che ne' bene ordinati Governi sogliono essere l'ombra della Virtù, seguendola e corteggiandola dapertutto. Quinci le Stole d' Oro, le Vesti Procuratorie, le Tiare Ducali, sempre in se stesse di sommo prezzo, pare che nella Famiglia di V. E. abbiano colla frequenza scemata in gran parte la maraviglia. Non occorre ch' io qui ne apporti per pruova un lungo catalogo: quando ne parlano abbondantemente le Storie tutte, e quando le doti par-

DEDICATORIA:

particolari e proprie di V. E. mi fanno, quasi dissi, dimenticare, e in certo modo perder di vista i Vostri per altro così chiari Maggiori. Pare ad alcuni, che i domestici esempj di coloro che furono le prossime, o le remote cagioni del nostro nascere, ci rendano più agevole, e più spedito il sentiero che alla Gloria conduce: ma ciò solamente è vero, allorchè le illustri azioni degli Antenati non sono in tanto numero, e di tal peso, che appena lascino luogo a chi vien dopo da poterli distintamente fra lor segnalare. Trovossi V. E. in quest' arduo cimento negli anni suoi giovanili; parendo appunto, che i Progenitori Vostri facessero a gara per occupare tutte le ragioni del merito, e della fama, sicchè non restas-

DEDICATORIA.

stasse per l' avvenire a' Nipoti altra lode, che lo sforzo dell' imitazione. Ma Iddio, che vi fè nascere fornito di rari talenti, vi apparecchiò nel tempo medesimo materia, e campo da poterne far uso, a gran profitto non solamente della Vostra Repubblica, ma dell' Italia tutta altresì, e del Mondo Cristiano. Compita da Voi l' Ambasceria d' Inghilterra, nella quale spiccò a maraviglia la maturità del Vostro Senno, vi fu addossata dal Senato l' altra di Vienna al presente Imperador CARLO VI. la quale finì d' innalzarvi a quell' alto posto di stima, e di dignità, che ora giustamente godete. Col mezzo de' Vostri Maneggi (così disponendo la Provvidenza del Cielo, per onorare il Vostro Merito) si conchiuse finalmente la gran Lega

DEDICATORIA.

ga, sospirata da tutto il Cristianesimo, e formidabile alla ferocia Ottomana; Lega che unì gl'interessi e l'armi della Repubblica Veneta a quelle di Cesare; opponendo un' argine saldissimo a quel torrente di Barbari, che minacciava d'innondare le spiagge d'Italia, e portar lo spavento e l'eccidio fin dentro le mura di Roma. In qual pregio poi si tenessero le nobilissime qualità di V. E. da tutta l' Augusta Famiglia, e da' principali Soggetti della Corte Cesareana, non istarò qui a ricordare, temendo io d'offendere la Vostra Modestia, se cerco di descrivere troppo minutamente le Vostre lodi. Aggiugnerò bensì ciò che non può in guisa veruna dissimularsi, essendo a tutti notissimo; che avendovi eletto la Repubblica Serenif-

DEDICATORIA.

renissima a portare i suoi sensi alla Maestà del Sommo Pontefice, in qualità d' Imbasciatore ; non poteste esercitare ufficio così glorioso , perchè appena ritornato a Venezia da Vienna , carico di benemerenze , e circondato d' applausi , coglieste subito il frutto dolcissimo di tante fatiche da Voi sofferte per amor della Patria , vestendo l' Aurea Stola di Cavaliere , e la Porpora Procuratoria , ed entrando nel numero di que' prudentissimi e primarj Senatori , che all' amministrazione , e alla Riforma di questo famosissimo Studio di Padova sono dalla pubblica autorità destinati . E benchè arrivato al colmo degli Onori , e della Gloria , nè altro restandovi da conseguire , fuorchè la suprema Dignità del Principato , rifer-

DEDICATORIA.

ferbata , com' io spero , a coronare l' età vostra più avanzata ; non potendo rattenere l' impeto di quello spirito , che vi eccita di continuo ad operar cose grandi , assumeste la difficile impresa di ristorare l' antiche Pitture , e il prezioso Musaico della ricchissima , e stupenda Basilica di S. Marco ; facendone altresì ripulire da uomini di somma perizia le finissime Colonne , e gli altri Marmi rarissimi , oscurati , ed anneriti dal tempo : cosicchè scoprendosi agli occhi de' cittadini , e de' forestieri , tesori finora non conosciuti , chiaramente apparisse , quanto fosse grande , anche vicino a' suoi principj , non meno la Religione , che la Magnificenza di questa sempre gloriosa Repubblica . Soprantendeste di più ad
altra

DEDICATORIA.

altra grand' opera , per Vostro consiglio incominciata ; voglio dire a far lastricare la real Piazza , detta pur di S. Marco ; che meritamente s'annovera tra le Maraviglie d' Europa ; rendendola in tal guisa più comoda al transito , ed al passaggio del numeroso popolo , e parimente un vago spettacolo agli occhi de' riguardanti . Che debbo poi dire dell' attenzione che dimostra V. E. in iscegliere ad ornamento e profitto di questa celebre Università , uomini di chiaro nome , e di sperimentato valore in ogni genere di scienza ? Voi sapete con sottile accorgimento discernere l' oro fino e massiccio dall' orpello , voglio dire la soda e vera dottrina dalla finta e simulata : e la Calunnia , che sempre i migliori perseguita , trova ferrate le strade tutte

DEDICATORIA.

tutte d' arrivare, non che all' animo, all' orecchie vostre; stimando Voi giustamente, che sia scarso e sprovveduto di proprio merito chiunque procaccia di fondare e stabilire le sue fortune sopra l' altrui abbassamento, e ruina. Meriterei la taccia d' ingrato, s' io non rendessi in questa occasione un pubblico testimonio a quella somma benignità, colla quale V. E. si compiacque di riguardare me stesso, e le mie applicazioni infin da quel tempo, che l' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor GIROLAMO GIUSTINIANI, Procurator di S. Marco, mio gran Protettore, e Padrone, mi fece giugnere alla Vostra cognizione. Il desiderio che nudriste gran tempo di beneficarmi, unendosi alle forti premure dell' Illustrissimo, ed Eccellen-

DEDICATORIA.

cellentissimo Signor MICHELE MOROSINI, anch'esso mio liberalissimo Mecenate, a cui tanto debbo, e dovrò fin ch'io viva, mi acquistò il favore degli altri Vostri nobilissimi e sapientissimi Colleghi; i voti de' quali m'innalzarono finalmente alla Cattedra di Filosofia in questo Studio, ora da me occupata, volendo eglino premiare con generosità da lor pari, le molte e gravi fatiche durate da me, fin da fanciullo, nella carriera degli studj. Prezioso, e degno di stima è per se stesso il Beneficio, ma cresce di prezzo per esser opera Vostra; e perciò ricerca da me la più esatta corrispondenza. Questa consisterà principalmente in far sì, che V. E. non abbia mai a pentirsi per colpa mia d'avermi giudicato degno d'un posto sì ragguar-

DEDICATORIA.

gardevole ; fuggendo a tutto mio potere , come ho fatto fino all' ora presente , il concetto di pigro , e di scioperato . Riceva intanto V. E. con lieta fronte il divino Poeta ch' io le offerisco , illustrato e spiegato da me in nuovo modo , a comun giovamento di tutti gli amatori della bellissima Toscana Lingua ; i quali , come giudiciosi e discreti , non istimeranno applicazione disdicevole ad un Filosofo lo studio posto da me intorno ad un Poeta , che tanto avanti sentì non solo nella Scienza Naturale , ma in tutte l' altre più severe e più recondite discipline . Non è opera di poche lettere , nè di poche giornate lo snocciolare i sensi astrusi di questo dottissimo Autore . Com' io ci sia riuscito , il giudicheranno gl' intendenti , e fra questi V. E. E qui

* *

pre-

DEDICATORIA.

pregando a Voi , e all' Illustrissimo , ed Eccellentissimo Signor MARC' ANTONIO, Vostro ben degno e concorde Fratello , dal Dator d' ogni bene una vera e perfetta felicità, mi dichiaro a tutte pruove

Di V. E.

Padova 7. Maggio 1727.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Gio. Antonio Volpi.

A'

A' CORTESI LETTORI.

G. A. V.



ON aspettate già, cortesi Lettori, ch'io qui spenda inutilmente molte parole per celebrare l'ingegno, la facondia, la dottrina del nobilissimo e maraviglioso Poeta DANTE ALIGHIERI, o per consigliarvi

leggere con attenzione, anzi ad istudiare il suo divino Poema, ch'io vi presento nuovamente impresso nella Stamperia Comintiana, e da me, quanto s'appartiene alle voci, maniere di dire, Storie, e Favole in esso contenute, con somma fatica e diligenza spiegato; promettendovi che ritrarrete gran frutto di questa lezione, vale a dire la cognizione de' Vizj, e delle Virtù, e insieme di que' tristi, o prosperi avvenimenti che sogliono e gli uni, e l'altre accompagnare. Io già suppongo, che la fama di questo Scrittore, a tutti gli eruditi notissimo, sia pervenuta finora anche all'orecchie vostre; e che sappiate benissimo, in qual prezzo egli sia stato sempre tenuto dagli uomini di senno; come altresì le varie opposizioni fattegli per lo più, o da persone letterate bensì, ma da impegno, e da passione trasportate; o da Pedanti, che sogliono biasimare ciò che non cape nell'angusto loro intelletto, e pretendono di restringere l'ampiezza dell'altrui fantasia dentro le regole d'un'Arte volgare, e meschina; le quali regole chi non s'arrischiò qualche volta di tra-

* * 2

passa-

A' LETTORI.

passare , non potè mai acquistare il nome di gran Poeta . Nè vi saranno ignote peravventura le risposte dottissime , che Filosofi , e Critici di profonda letteratura diedero a tal razza di gente , convincendo i primi di malignità , e d'ingiustizia , e mostrando a' secondi , che per chi sa poco , è sempre bello il tacere . Simili controversie possono leggerfi da' curiosi a grand' agio nelle pubbliche , e private Librerie , dove tuttavia si conservano : e perciò soverchio mi parrebbe , e fuor di proposito , s' io ne ragionassi più a lungo . Giudico bensì esser necessario , perchè possiate conoscere la particolare utilità di questa nostra Edizione fra tutte l' altre ; il darvi pieno e minuto ragguaglio di quanto per noi s' è fatto , affine di arricchirla , adornarla , e renderla giovevole a' vostri studj .

Tutta l' Opera è divisa in tre Volumi . Nel Primo si contiene , avanti d' ogn' altra cosa , la Vita del nostro Poeta , insieme con quella di FRANCESCO PETRARCA , scritte amendue da LIONARDO ARETINO , gran letterato del secolo decimoquinto , e uno de' più benemeriti rifloratori della lingua Latina , che in que' tempi giaceva sepolta nella barbarie . Detto egli queste due Vite , ad imitazione di Plutarco , paragonando in fine l' un Poeta coll' altro ; e le loro avventure a fronte a fronte considerando : cosa che nello stesso tempo diletta , ed istruisce i Lettori . Non abbiám voluto appigliarci alla Vita che ne scrisse M. GIOVANNI BOCCACCIO , parendoci che quell' Autore , per altro di sommariputazione , questo solo sappia dirvi de' fatti di

DAN-

A' LETTORI.

DANTE, ch' egli fu innamorato , e che molto si lasciò trasportare alla passione . Ci parve ancora ch' egli uscisse nel corso dello scrivere in frivole digressioni , seguendo abbandonatamente l'impeto dell' amoroso suo genio , e tutto a' servigi delle donne rivolto : quasi per nulla contar si dovesse , che DANTE fosse a' suoi giorni uomo di repubblica , e di guerra , uso di conversar nelle Corti , e nelle altissime speculazioni delle celesti e divine cose affatto immerso : ma solamente quella parte del suo vivere fosse da trasmettere alla posterità , della quale , per esser ella da' malvagi appetiti più che l' altro tiranneggiata , gli uomini attempati sogliono vergognarsi . L' ARETINO adunque abbiám preferito ; il quale , se d' eleganza , e di proprietà di linguaggio non può col BOCCACCIO contendere ; di gravità nondimeno , e di prudenza , in questo genere di scrittura , fuor d' ogni dubbio l' avanza .

Tra le molte Edizioni della Divina Commedia , che vanno attorno , e corredate di spiegazioni , e senza l' aggiunta d' alcuna chiosa , abbiám scelto il Testo fatto imprimere dagli Accademici della Crusca fin l' anno 1595. in Firenze presso Domenico Manzani , dopo essere stato rivisto e corretto accuratissimamente da que' valentuomini , e principalmente da Bastiano de' Rossi , detto fra essi l' Inferigno , coll' ajuto e confronto di forse cento Codici Manuscritti , che tuttavia si conservano in molti luoghi , e presso varj gentiluomini di quella nobilissima Città : pensando noi , e persuadendoci di non errare nella scelta , e acquetandoci volentieri al purgatissimo giudizio d' un' Accademia , la qua-

A' LETTORI.

le (che che ne dicano gl' invidiosi , e chiunque con troppa animosità suol biasimare le migliori cose) nel fatto della Toscana favella , come signora e maestra dee venerarsi . Imperciocchè gli altri Testi stampati presso che tutti , anche l' Aldino a proporzione , anche quelli de' Gioliti , de' quai tanto romore al Mondo fassi , ma certamente fuor di ragione , sono difettuosi , sparsi di grossi errori di stampa , e di cattive lezioni , rozzi quanto all' ortografia , e in somma da non potersene valere senza pericolo d' abbaglio . Noi che leggiamo da capo a fondo i volumi divulgati a que' tempi , così richiedendo questo nostro istituto di correggerli , e migliorarli secondo il poter nostro , sappiamo come va la bisogna , e di giorno in giorno ci andiamo accorgendo , quanta sia la forza delle opinioni anticipate . Volesse Iddio che la suddetta Edizion Fiorentina del Manzoni siccome è la più corretta , e la più sicura dell' altre tutte , così fosse alquanto meglio impressa , e con caratteri men foschi , e meno spiacevoli all' occhio . Cento sessanta errori , ch' erano in fine d' essa notati , ne abbiamo tolti via ; e alcuni altri ancora , da noi osservati nel Testo , e nelle Poetiche degli Accademici . Per lo più abbiam conservata ne' versi di DANTE la maniera di puntare tenuta dal Rossi , avvegnachè possa parere troppo abbondante di virgole , o comme ; la qual cosa produce molte volte confusione , e dubbietà nella mente di chi legge : non facendoci però scrupolo di mutarla in qualche luogo , dove ci pareva che la mutazione tornasse in acconcio . Abbiamo distinte , ora la prima volta , le senten-

A' LETTORI.

ze Latine, e d' altri linguaggi col carattere tondo: così ancora contrassegnato il principio d' ogni ragionamento, che fanno i personaggi dal Poeta introdotti, colla lettera majuscola dopo i due punti. Sono stati da noi numerati a cinque a cinque i versi d' ogni Canto, per maggior comodo di chiunque vorrà usare gl' Indici nostri, se' quali sempre si cita il numero de' Canti, e de' versi, acciocchè i luoghi citati speditamente, e senza perdimento di tempo trovar si possano. I versi della Commedia di DANTE arrivano al numero di 14230. cioè, dell' Inferno 4720. del Purgatorio 4752. del Paradiso 4758. dalla qual curiosa ricerca si viene a conoscere la diligenza posta dal Poeta in fare che le tre Cantiche riuscissero di grandezza eguale infra di loro. Per dar luogo nel margine del volume agli accennati numeri, abbiain collocate le Postille tutte dall' una alle parti; laddove gli Accademici nell' Edizion Fiorentina avean posto dall' un canto le Varie Lezioni del Testo Aldino, da loro rigettate, e dall' altro quelle d' alcuni Testi a penna, da loro non accettate, ma degne nondimeno di considerazione: e per distinguer le prime dalle seconde, abbiain usato il carattere corsivo a dinotare le Aldine, e il tondo a significar quelle degli altri Testi. Si sono rimesse ne' lor siti varie Postille, che nella Fiorentina erano fuor di luogo. In dette Postille sonfi distinte le citazioni degli Autori colla varietà de' caratteri, e si sono aggiunti ad esse contrassegni più esatti. Abbiamo notate (e supplite ancora dove s'è potuto, coll' aiuto del Testo Aldino dell' anno 1502. che fu ado-

A' LETTORI.

perato dagli Accademici) molte Varie Lezioni , tralasciate per inavvertenza nella Fiorentina ; come si può vedere a carte 142. 169. 170. 245. 246. 255. 256. 257. 261. 303. 328. 356. 430. e 440. di questa nostra Edizione . Finalmente nella Tavola delle Autorità de' Testi , posta nel fine di questo primo Volume , si sono accennate le mancanze de' numeri delle stesse Autorità , che s' incontrano nella suddetta Tavola dell' Edizion Fiorentina ; come si può conoscere a carte 477. di questa nostra .

Il Secondo Volume contiene due Rimarj accuratissimi sopra il Poema di DANTE ; il primo de' quali è degl' interj versi sotto le sue Rime , disposte per ordine d' alfabeto ; il secondo delle sole desinenze , collo stesso ordine distribuite . Il Rimario de' versi interi fu già composto da CARLO NOCI , e stampato in Napoli l' anno 1602. presso Gio. Jacomo Carlino , la qual' Edizione finora unica , era già divenuta assai rara . Una copia di essa ci fu donata dall' eruditissimo , e cortesissimo Padre Don Pier-Catterino Zeno , C. R. S. tanto benemerito della più colta letteratura . Noi possiamo affermare , senz' arroganza , d' aver migliorato questo Rimario in infiniti luoghi , collocando le Rime ch' erano mal disposte , ne' lor veri e proprj siti : aggiugnendo versi qua e là tralasciati : e riscontrando con esso tutto il Poema di DANTE , verso per verso ; cosicchè il Rimario corrispondesse appuntino all' esattissimo nostro Testo : in che si è durata incredibil fatica , essendo l' accennata Edizione di Napoli negligerissima , e sommamente scorretta . Il secondo Rimario è sta-

A' LETTORI.

to tessuto da me nello spazio di pochi giorni , e somiglianza di quello che sopra le Rime del Petrarca fu stampato più volte in Lione presso il Rovillio, insieme colle suddette Rime; salvo che in questo mio le voci d'ogni desinenza sono anch'esse disposte per ordine d'alfabeto, per maggior comodità di chi ne volesse far uso; e di più si notano i varj significati di esse voci: potendosi, come ognun sa, ne' Sonetti, e in altre composizioni poetiche ripetere la stessa voce in rima, quando il significato di quella non è il medesimo. Che se ad alcuno paresse il Rimario de' versi interi, fatica inutile, e senza frutto; sappia costui, che non così pare agli amatori della Toscana Poesia, che nel comporre, bene spesso abbisognano di tali opere, dalle quali, come da guide fedelissime, pigliano la direzione, per agevolmente, leggiadramente, e sicuramente rimare: nè così tampoco giudicarono molti uomini desiderosi di giovare alla studiosa gioventù, che simili fatiche intrapresero sopra il Petrarca, sopra il Tasso, sopra il Bembo, e sopra il Casa; de' quali chi bramasse più distinta notizia, legga i Ragionamenti Poetici del Signor Girolamo Baruffaldi, Ferrarese, letterato a' nostri tempi di chiara fama, impressi dopo la Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, l'anno 1722. in Venezia presso Carlo Bonarrigo. Il Rimario de' versi interi serve a scuoprre l'industria e l'arte del Poeta, con cui egli si è condotto ad usare quella tal rima; e ajuta mirabilmente chi s'esercita nel faticoso mestiere del verseggiare, somministrandogli non tanto le desinenze, quanto l'economia, e la

A' LETTORI.

e la forma di bene adoperarle . Di più , tal maniera di Rimario tien luogo d' Indice , per trovar subito qualunque passo d' un Poeta , di cui non rimanesse in memoria che un solo verso ; la quale utilità senza dubbio è grandissima . Non parlo qui de' Centoni , ingegnoso , ma difficile componimento , la cui tessitura viene ad agevolarsi per mezzo di questo Rimario ; avendone parlato a lungo il mentovato Signor Baruffaldi nella suddetta sua opera , poco avanti citata ; alla quale perciò rimettiamo il curioso Lettore . Ben è vero , che non tutti sapranno valersi del Rimario di DANTE con giudizio , e discrezione ; facendo mestieri molto senno per iscegliere voce da voce , secondo la qualità delle Poesie che si hanno a comporre ; e non dovendosi imitare così alla rinfusa tutte le licenze , che questo divin Poeta si tolse ; le quali , per vero dire , non sono in picciol numero : ma forse a lui stanno bene , che ad altro scrittore di genere diverso , e di minor merito , ed autorità mal si converrebbero .

Nel Terzo Volume finalmente , benigni Lettori , troverete i soliti Argomenti , e le solite Allegorie de' Canti di DANTE , ma purgate dagli errori , che non eran certamente nè leggeri , nè pochi . Seguono tre Indici ricchissimi . Il Primo , di tutte , o quasi tutte le Parole , e maniere di dire più rare , e bisognose di spiegazione , che s' incontrano nella Divina Commedia , e che possono dar fastidio a' meno esercitati , spiegate da me , s' io non erro , con chiarezza , e brevità . Il Secondo , di tutte le cose Storiche , o Favolose , toccate dal nostro Poeta ; delle quali pure mi sono inge-

A' LETTORI.

*ingegnato di dare a parte a parte un compendioso ragguaglio . Il Terzo poi , delle Storie , o Favole accennate dal Poeta non direttamente , ma con giro di parole , e per via di quelle figure del dire , che chiamansi con Greco nome An-
tonomafia , e Perifrasi . Potevano queste mie fatiche intitolarsi piuttosto Lessici , o Vocabolarj ; ma io mi son contentato di dar loro il nome d' Indici , perchè forse saranno lontane da quella perfezione , che ne' Vocabolarj suol ricercarsi , essendo peravventura molte cose alla mia diligenza sfuggite : tanto più , ch' io da principio ho posto mano a questa impresa per mio privato studio , e intertenimento ; e poi mi è convenuto proseguirla , e terminarla in picciolo spazio di tempo , e in mezzo ad altre applicazioni più gravi , e più necessarie ; le quali furono la cagion principale , che questa nostra Edizione comparisse più tardi di quello che per noi s' era divisato . Io spero nondimeno , che la studiosa gioventù , colla scorta di queste mie spiegazioni , potrà da se stessa far qualche passo , e sciogliere qualche nodo : ed io potrò dire al mio Lettore ciò che disse già lo stesso DANTE ad altro proposito :*

Messo t' ho innanzi : omai per te ti ciba .

Non mancherà peravventura chi dispregzi questo nuovo genere di fatiche sopra DANTE , come soverchio , anzi temerario , dopo tanti Comenti d' uomini dottissimi , che gli oscuri sensi del nostro Poeta pienamente illustrarono ; dopo l' accuratissimo Vocabolario de' Signori Accademici della
Cru-

A' LETTORI.

Crusca, che delle autorità di DANTE principalmente è fornito; e dopotant' altre Osservazioni, che tendono al medesimo fine di render più intelligibile uno Scrittore sì accreditato. Io sarei troppo sfacciato, e sconoscente, s' io non volessi confessare d' essermi attenuto il più delle volte al parere de' Comentatori, e d' aver trasferito ne' miei Indici bene spesso le precise parole del Vocabolario della *Crusca*: ma non dee perciò riputarfi affatto inutile questa mia applicazione, contenendo essa le sue particolari utilità, che da' giusti estimatori delle cose saranno in leggendo agevolmente scoperte. Non sarà forse di giovamento, e di piacere agli eruditi il confronto de' luoghi somiglianti, così nell' Indice delle Voci, come in quello delle Storie? Ora i Commenti mancano di tal circostanza; anzi per lo più sono inviluppati di mille cose impertinenti, lasciando poi senza spiegazione molti luoghi difficili, e abbandonando sul più bello la curiosità di chi legge. Per tacere degli abbagli, e delle cattive interpretazioni, che non così di rado ne' Commenti s' incontrano; alle quali, secondo mio potere, ho procurato di porgere un conveniente rimedio; non seguendo in ogni cosa l' altrui sentimento, ma valendomi, dove mi parve che bisogno il richiedesse, anche del mio proprio giudizio. Quanto poi al Vocabolario della *Crusca*; pochi certamente ci sono, che al pari di me stimino quella grand' Opera: ma contuttociò i Vocabolarj particolari, che intorno a qualche Autore segnatamente si compongono, hanno questo vantaggio sopra gli universali, che alcune minuzie, e sottil-

A' LETTORI.

sottigliezze contengono, delle quali non si fa conto ne' libri di maggior mole. Senza che; non tutti possono comperare, o aver alle mani, quando voglia loro ne viene, i grossi e dispendiosi volumi, che costano molto denajo, nè possono comodamente trasportarsi da luogo a luogo. Che dirò delle Annotazioni aggiunte in varj libri al Poema di DANTE? Queste o sono scarse, e non sufficienti a levare ogni difficoltà; o sono qualche volta fallaci, e fanno cadere in errore chi ciecamente di lor si fida. Io non mi lusingo contuttociò d'aver colto sempre nel segno; protesto bensì d'aver usata in quest' Opera gran diligenza; la qual certamente maggiore stata sarebbe, se altre occupazioni per me di somma importanza non mi rubavano parte del tempo necessario a render queste mie fatiche meno imperfette. Ciò fu cagione, che non sempre siasi tenuto ne' tre Indici un' ordine esattissimo; trovandosi alcune cose nel Primo, che peravventura meglio starebbero nel Secondo, e nel Terzo; e così a vicenda. De' quali piccioli difetti speriamo che la discretezza vostra, o benigni Lettori, saprà scusarci; se pure abbiamo presso di voi qualche merito per tanta noja, sofferta unicamente a prò vostro.

Ma perchè possiate servirvi di quest' Opera colle dovute cautele, e per togliere agl' indiscreti l' occasione di riprenderci a torto, io stimo ben fatto il darvi gli avvertimenti che seguono. Nell' Indice delle Parole, la spiegazione che dassi a qualche voce usata dal Poeta, non sempre dinota il significato universale di quella voce, cosicchè in ogni

A' LETTORI.

ogni luogo significhi lo stesso ; ma bene spesso un significato particolare , proprio di quel luogo , e di quella occasione . Molte parole intese comunemente in Toscana , si sono spiegate in grazia de' Lombardi , a' quali per lo più riescono nuove , e forestiere . Si rapportano alcune voci , o maniere di dire senza spiegarle ; perchè dall' una parte s' intendono agevolmente , ma dall' altra meritano d' essere osservate , per avere in se novità , o rarità . Abbiamo voltato in lingua Toscana tutte le parole , e sentenze Latine , che DANTE inserì ne' suoi versi , per soddisfare a chi non sapesse di lingua Latina , ma pure volesse intendere il nostro Poeta ; il che però confessiamo esser molto difficile . Non ci siamo per questo astenuti dal citare di quando in quando Autori Latini , senza prenderci la briga d' apportarne la spiegazione , avendo in ciò solamente riguardo al genio de' letterati , che di sì fatti confronti sogliono dilettersi . Nell' Indice delle cose Storicbe , allorchè noi affermiamo , in questa , o in quella Città essere il tal costume , o trovarsi la tal famiglia , ciò intendiamo sempre rispettivamente a' tempi di DANTE ; non avendo noi voluto impegnarci a ricercare , se a' nostri giorni l' usanza siasi mutata , o la schiatta estinta . In ciò che s' aspetta all' Astronomia , e parimente alle conclusioni Filosofiche , dicke DANTE spesso fa pompa , abbiain riferito non altro , che la dottrina comunemente accettata in que' secoli ; nulla curandoci di confutarla , o di esaminar sottilmente se vera , o falsa fosse ; non appartenendo tali quistioni a chi forma un Vocabolario . In grazia

A' LETTORI.

zia de' giovanetti, qualche volta abbiamo notate certe maniere di dire alquanto strane, e peravventura troppo forzate, perchè si guardassero diligentemente dall' imitarle; essendo usanza di quell' età l' innamorarsi del men buono, e raccogliere dagli scritti eccellenti piuttosto la feccia, che il fiore. Avvisiamo finalmente i Lettori, essere state da noi tralasciate negl' Indici a bello studio alcune cose, delle quali si dà sufficiente notizia negl' Argomenti de' Canti di DANTE; come, per grazia d' esempio, apparisce nell' Argomento del XIV. Canto dell' Inferno. Con queste avvertenze, assolutamente necessarie, valetevi, umanissimi Lettori, delle nostre fatiche; e possiamo assicurarvi che non avrete a pentirvi del tempo che spenderete in voltar questi fogli.

Acciocchè poi nulla mancasse d' ornamento a questa nostra Edizione del Poema di DANTE, abbiamo voluto aggiugnerci un Catalogo di molte altre Edizioni, fatte per lo passato in diversi luoghi; le quali non arrivano certamente al gran numero di quelle del Petrarca, già da noi diligentemente raccolte: forse per essere i concetti di DANTE dal volgare intendimento rimoti, più che le sentenze del Petrarca non sono. Ultimamente vi presentiamo un Ritratto del nostro Poeta, già dipinto da Bernardino India, celebre Pittor Veronese, che si conserva nel Museo del Signor Conte Daniello Lisca, Patrizio di quella Città, insieme con altri molti d' uomini famosi in armi, ed in lettere; ed ora fatto da noi intagliare a bulino da peritissimo artefice. Qual' altra cosa ci resta oggimai dopo tante fatiche,
se

A' LETTORI.

se non augurar loro il vostro benigno gradimento, umanissimi Lettori, colla speranza del quale abbiamo raddolcito, e mitigato il travaglio sofferto; e pregar voi a cuoprirci col manto della vostra cortesia i difetti, ne' quali, colpa dell' umana fragilità, saremo più volte incorsi? Vivete felici.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

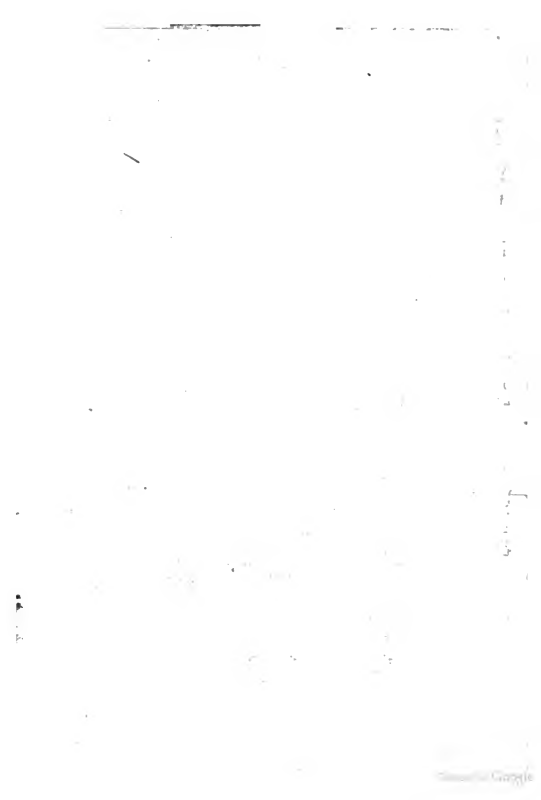
AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fra Ambrosio Lisotti, Inquisitore di Padova, nel libro intitolato: *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca; ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di tre Indici copiosissimi per opera del Signor Gio. Antonio Volpi, ec. non essere cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente, per attestato del Segretario nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a Giuseppe Comino Stampatore in Padova, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Ottobre 1726.

(
(Alvisè Pisani Cav. Proc. Rif.
(Giovanni Pasqualigo Rif.

Agostino Gadaldini Segretario.

LE





DANTES ALIGHERIVS
*Ex Pinacotheca Comitis Danielis Liscia
Patricii Veronensis, pictus quondam a
Bernardo de India celebri pictore.*

Mich. Angelus Cornale del.

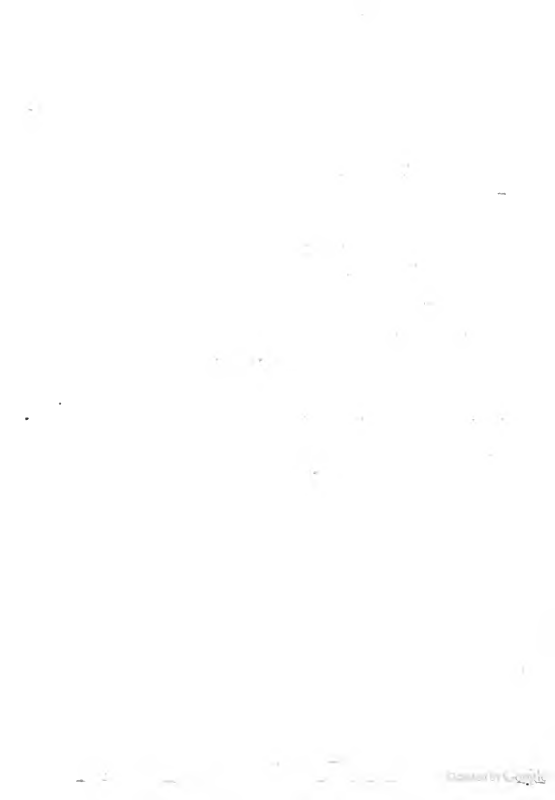
M. Heathcote Sculp.

LE VITE
DI DANTE
E DEL
PETRARCA

SCRITTE
DA LIONARDO ARETINO,

Cavate da un Manuscritto antico della
Libreria di Francesco Redi, e con-
frontate con altri Testi a penna.

*Si aggiungono ora la Lettera al Lettore, e le
varietà dell' Edizione di Giovanni
Cinelli, procurata in Perugia
l'anno 1671.*



GIOVANNI CINELLI
ALL' AMICO LETTORE.

LA Vita di Dante, con quella del Petrarca, ch'io ti consegno, sòno opera di quel famosissimo Lionardo di Francesco Bruni d' Arezzo, detto volgarmente Lionardo Aretino, noto al mondo per l' opere da lui scritte. In un Codice antico io mi trovava la Vita del Petrarca scritta in cartapeccora, e perchè dalla lettura di quella alcuni Letterati, a' quali la mostrai, opera di chi veramente ell' è la giudicarono, mi risolvai più tempo fa manifestarlati, col metterla sotto il torchio. Ma come nel rileggerla io osservassi, che d' aver anche scritto la Vita di Dante l' Autore accennasse, quella ritrovare m' invogliai forte, e per alcuno spazio di tempo di pubblicar quella del Petrarca m' astenni, fin tanto che ritrovata, in un altro Codice manuscritto della mia Libreria dietro la traduzione de Bello Punico del medesimo Lionardo, la Vita d'amendue, unitamente darle alla luce determinai. Quella del Petrarca l' averai veduta nel Petrarca Redivivo del Tommasini, stampato in Padova in quarto l' anno 1650. e quantunque ella sia la medesima, ritroverai niente di manco in questa molti periodi, che, mancando in quella, sconcia, e difettosa in gran parte la rendono; onde è lo stesso che se alla luce data non fusse; essendo mia fortuna darti questa assai più corretta, come copiata da Codici migliori. Quella di Dante non è stata stampata fin qui, ed è la stessa della quale fa menzione il Vellutello nel suo Comento sopra la Commedia del medesimo Dante, che dice averla veduta, e da questa, e da quelle del Boccaccio, e del Filelso aver presa, e scritta la sua. In essa però sono da notarsi tre cose. La prima si è, che io sto molto dubbioso, se Messer Cacciaguida, Cavaliere nominato

dall' Aretino , fuisse veramente Tritavo di Dante , av-
vengachè nel Canto XV. del suo Paradiso v. 91. dice così:

Quel , da cui si dice

Tua cognazione , e che cent' anni e piùe

Girato ha 'l monte in la prima cornice ,

Mio figlio fu , e tuo Bifavo fue : ec.

Se dunque il figliuolo di Cacciaguida , che parla a Dante , era suo Bifavo , o vero Abavo , Cacciaguida veniva ad essergli Proavo , e non Tritavo ; com' anche par che accennino il Landino , e 'l Vellutello sopra il medesimo luogo ; e meglio di tutti il Boccaccio nella Vita di Dante .

La seconda , che la famiglia di Geri del Bello , al-
trimenti del Belculaccio secondo alcuni , è differentis-
sima da quella degli Allaghieri , o Aldighieri , nè di essi
furono consorti ; come si vede per gli atti pubblici di Fi-
renze , dal Priorista , e dall' arme che è in S. Croce .

E la terza , che non è vero , secondo alcuni , che
Dante cominciasse la sua Commedia in Firenze , ma
che la facesse tutta in esilio ; come vogliono i medesimi
Vellutello , e Landino , e più di tutti Gio: Villani
nella sua Storia lib. 9. cap. 335.

Nè questo si dice da me , percchè io pretenda contraddi-
re agli scritti d' un tanto uomo , come è l' Aretino ,
ma per suggerirti intorno alle cose dubbiose anche l' opi-
nion degli altri . Se conoscerò che queste ti sieno non af-
fatto ingrate , procurerò , se Dio mi porge ajuto , fra
poco soddisfar la tua curiosità , col darti tutte l' Opere
del Filelfo non più stampate , ed altre cose degne da ve-
derfi ; e vivi lungamente felice .



PROHEMIUM
IN VITA DANTIS,
ET
FRANCISCI PETRARCHAE

per Leonardum Arretinum incipit.

1 Cincell
I. M. I.
Comincia il
Libro della vita,
studii, e
costumi di
Dante, e di
M. Francesco
Petrarca Po-
eti chiarissimi,
composto no-
vissimamente
da Leonardo
Arretino.



Vendo in questi giorni posto fine a
un' Opera assai lunga, mi venne
appetito di volere, per ristoro dell'
affaticato ingegno, leggere alcuna
cosa vulgare; perocchè, come nel-
la mensa un medesimo cibo, così

negli studi una medesima lezione continuata rin-
cresce. Cercando adunque con questo proposito,
mi venne alle mani un' Operetta del Boccaccio in-
titolata *Della vita, costumi, e studi del 2 chiarissimo*
Poeta Dante. La quale Opera, benchè da me al-
tra volta fusse stata diligentissimamente letta, pur
al presente esaminata di nuovo, mi parve che il
nostro Boccaccio, dolceissimo e suavissimo uomo,
così scrivesse la vita e i costumi di tanto sublime
Poeta, come se a scrivere avesse il Filocolo, o il
Filostrato, o la Fiammetta: perocchè 3 tutta d'a-
more, e di sospiri, e di cocenti lagrime è 4 piena;
come se l'uomo nascesse in questo mondo sola-

2 chiarissimo

3 tutto
4 piena

- mente per ritrovarsi in quelle Dieci Giornate amorose, 1 nelle quali da Donne innamorate, e da Giovani leggiadri raccontate furono 2 le Cento Novelle; e tanto s' infiamma in queste parti d' amore, che le gravi e 3 sostanzievoli parti della vita di Dante lascia 4 indietro, e trapassa con silenzio; ricordando le cose leggiere, e tacendo le gravi. Io 5 dunque mi posi in cuore per mio spasso scriver di nuovo la Vita di Dante con maggior notizia delle cose 6 stimabili. Nè questo faccio per derogare al Boccaccio; ma perchè lo scriver mio sia quasi 7 un supplimento allo scriver di lui; ed aggiugnerò 8 poi la Vita del Petrarca, 9 perchè la notizia, e la fama di questi due Poeti grandemente reputo 10 appartenere alla gloria della 11 Città nostra. 12 Veguiamo dunque prima 13 al fatto di Dante.

Il Cinelli
comincia
senz' altro
titolo.

VITA DANTIS

Poeta Clarissini incipit.

- 14 *alcun luogo*
15 *que'*
16 *Ma di*
17 *s'abbia*
18 *tritavo*
Alvo Parad. Cant. XV.
19 *figliuoli*
Altrove dice fratelli
20 *la*
21 *nominata Elisei*
22 *Allegghieri*
23 *vocali*
- I** Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica Stirpe, intantochè lui pare volere in 14 alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di 15 quelli Romani, che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. 16 Di quelli che 17 io ho notizia, il 18 tritavolo suo fu Messer Cacciaguida, Cavalier Fiorentino, il quale militò sotto l'Imperator Currado. Questo Messer Cacciaguida ebbe due 19 fratelli, l'uno chiamato Moronto, l'altro Eliseo. Di Moronto non si legge alcuna successione; ma da Eliseo nacque 20 quella famiglia 21 nominata gli Elisei; e forse anche prima avevano questo nome. Di Messer Cacciaguida nacquerò gli 22 Aldighieri, così 23 nominati da un suo figliuo-

figliuolo, il quale per stirpe materna ebbe nome
 Aldighieri. Messer Cacciaguida, e i Fratelli, e
 i loro Antichi abitarono quali in sul canto di Porta
 San Piero, dove prima vi s'entra da Mercato ^{1 di}
 Vecchio nelle case che ancora oggi si chiamano
 delli Elisei; perchè a loro rimase l'antichità. Quel-
 li di Messer Cacciaguida, detti ^{2 Aldighieri} abita-
 rono in su la piazza dietro a San Martino del
 Vescovo, dirimpetto alla via, che va a casa i Sac-
 chetti; e dall'altra parte si stendono ^{3 verso le case}
 de' Donati, e de' Giuochi. ^{4 Nacque Dante}
 negli anni Domini 1265. poco dopo la tornata de'
 Guelfi in Firenze, stati in esilio per la sconfitta di
 5 Montaperti. Nella puerizia ^{6 sua nutrito libe-}
 ralmente, e dato a' Precettori delle Lettere, subi-
 to apparve in lui ingegno grandissimo, e attissimo
 a cose eccellenti. Il Padre suo Aldighieri perdè
 nella sua puerizia; nientedimanco confortato da'
 Propinqui, e da Brunetto Latini, valentissimo uo-
 mo secondo quel tempo, non solamente a lettera-
 tura, ma ^{7 a gli} altri studi liberali si diede; nien-
 te lasciando ^{8 indietro}, che appartenga a far l'uo-
 mo eccellente: nè per tutto questo si racchiuse in
 ozio, nè privossi del secolo, ma, vivendo e con-
 versando con li altri giovani di sua età, costumato,
 ed accorto, e valoroso, ad ogni esercizio gio-
 vanile si trovava; intantochè in quella battaglia
 memorabile, e grandissima, che fu a Campaldino,
 lui giovane, e bene stimato si trovò nell'armi
 combattendo vigorosamente a cavallo nella prima
 schiera, dove portò gravissimo pericolo: perocchè
 la prima battaglia fu delle schiere equestri,
 9 cioè de' Cavalieri, nella quale i Cavalieri che
 erano dalla parte delli Aretini, con tanta tempe-
 sta vinsero e superchiarono la schiera de' Cavalie-
 ri Fiorentini, che, sbarattati, e rotti, bisognò
 fuggire alla schiera pedestre. Questa rotta fu quel-
 la,

- 1 *perocchè* la, che se perdere la battaglia alli Aretini, 1 perchè i loro Cavalieri vincitori, perseguitando quelli che fuggivano, per grande distanza, lasciarono addietro la 2 loro pedestre schiera; sicchè da quindi innanzi in niun luogo interi combatterono, ma i Cavalieri soli, e dipersè senza sussidio di Pedoni; e i Pedoni poi dipersè senza sussidio de' Cavalieri. 3 Ma dalla parte de' Fiorentini addivenne il contrario; che, per esser fuggiti i loro Cavalieri alla schiera pedestre, si ferono tutti un corpo, e agevolmente vinsero prima i Cavalieri, e poi i Pedoni. Questa Battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia. E per notizia della cosa, sapere dobbiamo, che Uberti, Lambertini, Abati, e tutti li altri Usciti 4 di Firenze erano con li Aretini; e tutti li Usciti d'Arezzo Gentiluomini, e Popolani, 5 e Guelfi, che in quel tempo tutti erano 6 scacciati, 7 erano co' Fiorentini in questa battaglia. E per questa cagione le parole scritte in Palagio dicono: *Sconfitti i Ghibellini a Certomondo*, e non dicono: *8 Sconfitti gli Aretini*; acciocchè quella parte delli Aretini, che fu col Comune a vincere, non si potesse dolere. Tornando dunque al nostro proposito, dico, che Dante virtuosamente si trovò a combattere per la Patria in questa battaglia. E vorrei, che il Boccaccio nostro di questa virtù 9 avesse fatto menzione, 10 più che dell'amore di nove anni, e di simili leggerezze, che per lui si raccontano di tanto uomo. Ma che giova a dire? La lingua pur va dove il dente duole; e a 11 chi piace il bere, sempre ragiona di vini. Dopo questa battaglia 12 tornatosi Dante a casa, alli studi più 13 serventemente che prima si diede: e 14 nondimanco niente tralasciò delle conversazioni urbane e civili. 15 Era mirabil cosa, che studiando continuamente, a niun-

9 più tosto
10 che

11 cui
12 tornò
13 che prima
14 niente dimanco
15 rosa mirabil cosa

niuna persona sarebbe paruto che egli studia-
 se, per l'usanza lieta, e conversazione giovanile.
 1 Perlaqualcosa mi giova riprendete l'errore di *1 Nella qual
cosa*
 molti ignoranti, i quali credono, niuno essere stu-
 diante, se non quelli che si nascondono in solitu-
 dine ed in ozio: e io non vidi mai niuno di questi
 camuffati, e rimossi dalla conversazione dell'uo-
 mini, che sapesse tre lettere. L'ingegno 2 gran- *2 alto, e
grande*
 de e alto non ha bisogno di tali tormenti; anzi
 è 3 verissima conclusione e certissima, che 4 quel- *3 vera
4 quello*
 li che non 5 apparano tosto, non 6 apparano mai:
 sicchè strannarli, e levarsi dalla conversazione, è
 al tutto di quelli che niente son' atti col loro bas-
 so ingegno ad imprendere. Nè solamente conver-
 sò civilmente 7 Dante con li uomini, ma ancora
 tolse moglie in sua 8 giovinezza; e la moglie sua
 fu Gentildonna della Famiglia de' Donati, chia- *7 con gli uo-
mini Dante*
 mata per nome 9 Madonna Gemma, della quale *8 gioventù*
 ebbe più figliuoli, come in altra parte di quest'o- *9 Monia*
 pera 10 dinostre- *10 dinostre-
remo*
 remmo. Qui il Boccaccio non ha
 pazienza, e dice, le mogli esser contrarie alli stu- *11 Isocrate*
 di; e non si ricorda, che 11 Socrate, il più 12 no- *12 sommo*
 bile Filosofo che mai fusse, ebbe moglie, e fi-
 gliuoli, e usci nella Repubblica della sua Città:
 e Aristotile, che non si può dir più là di sapienza
 e di dottrina, ebbe due mogli in 13 vari tempi, e *13 diversi*
 ebbe figliuoli, e ricchezze assai. E Marco Tul-
 lio, e Catone, e 14 Varrone, e Seneca, Latini *14 Seneca, e
Varrone*
 sommi Filosofi tutti, ebbero moglie, 15 usci, e *15 figliuoli,
ed usci*
 governi nella Repubblica. Sicchè perdonimi il
 Boccaccio; i suoi giudici sono molto 16 fievoli in *16 frivoli*
 questa parte, e molto distanti dalla vera opinio-
 ne. L'uomo è animale civile, secondo piace a tut-
 ti i Filosofi. La prima congiunzione, 17 della *17 della*
 quale moltiplicata nasce la Città, è marito e mo-
 glie; nè cosa può esser perfetta, dove 18 questo *18 questa*
 non sia; e solo questo amore è naturale, legitti-
 mo,

- mo, e permesso. Dante adunque, tolto Donna,
 1 *civile* e vivendo i civilmente, ed onesta e studiosa vi-
 2 *venuto* ta, su adoperato nella Repubblica assai, e final-
 3 *fure* mente, 2 pervenuto all' età debita, su creato de'
 4 *Altoviti* Priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma
 per elezione, come in quel tempo si costumava
 3 di fare. Furono nell' ufficio del Priorato con lui
 Messer Palmieri 4 degli Altoviti, e Neri di Mes-
 ser Jacopo degli Alberti, ed altri Colleghi; e fu
 questo suo Priorato nel milletrecento. Da questo
 Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose
 5 *vita sua* avverse che egli ebbe nella 5 vita, secondo 6 lui
 6 *esso* medesimo scrive in una sua Epistola, della quale
 7 *e gli* le parole son queste: *Tutti li mali, 7 e tutti l' in-*
convenienti miei dalli insausiti comi-j del mio Priora-
to ebbero cagione e principio; del quale Priorato ben-
chè per prudenza io non fussi degno, nientedimeno per
fedeltà e per età non ne era indegno; perocchè dieci an-
ni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino,
 8 *del* *nella quale la parte Ghibellina fu quasi 8 al tutto mor-*
za e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell'
 9 *dove* *armi, 9 e dove ebbi temenza molta, e nella fine 10 gran-*
 10 *allegrez-* *dissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia.*
 11 *za grandissima* queste sono le parole sue. Ora la cagione di sua
 cacciata voglio particolarmente raccontare; pe-
 rocchè è cosa notabile, e il Boccaccio se ne passa
 11 *con poco* *11 così asciuttamente, che forse non li era così*
 12 *sciutto* nota, come a noi, per cagione della Storia che
 abbiamo scritta. Avendo prima avuto la Città
 di Firenze divisi in assai tra Guelfi e Ghibelli-
 ni, finalmente era rimasta nelle mani de' Guelfi;
 e stata assai lungo spazio 12 di tempo in questa for-
 12 *in questa* *ma, sopravvenne 13 di nuovo un'altra maladizio-*
 13 *in' altra* *ne di Parte 14 intra Guelfi medesimi, i quali reg-*
 14 *infra* *gevano la Repubblica, e fu il nome delle Parti,*
 15 *ne' Pisto-* *Bianchi, e Neri. Nacque questa perversità 15 pri-*
 16 *ma ne' Pisto-* *ma ne' Pistolesi, e massime nella famiglia de' Can-*
 17 *cel-*

cellieri; ed essendo già divisa tutta Pistoja, per
 porvi rimedio, fu ordinato da' Fiorentini, che i
 Capi di queste Sette <sup>1 ne venis-
 1</sup> venissero a Firenze, accioc-
 chè là non facessero maggior turbazione. Questo ^{no}
 rimedio fu tale, che non tanto di bene fece a'
 Pistolesi, per ² levar loro i Capi, quanto di male ^{2 levati}
 fece a' Fiorentini, per tirare a se quella pestilen-
 za. Perocchè avendo i Capi in Firenze parentadi
 e amicizie assai, subito accesero il fuoco con mag-
 giore incendio, per ³ diversi favori che avevano ^{3 gli}
 da' parenti e dalli amici, che non era quello
 che lasciato avevano a Pistoja. E trattandosi di
 questa materia ^{4 publice & privatim}, mirabilmen- ^{4 in publica}
 te s' apprese il mal senie, e diviseli ⁵ la Città tut- ^{5 privata}
 ta in modo, che quasi non vi fu famiglia nobile, ^{5 tutta la}
 nè plebea, che in se medesima non si dividesse; ^{Città}
⁶ nè vi fu uomo particolare di stima alcuna, che ^{6 nò uomo}
 non fusse dell' una delle Sette. E trovossi ⁷ la di- ^{7 in molti}
 vision e essere tra' fratelli carnali; che l' uno di
 qua, e l' altro di là teneva. Essendo già durata la
 contesa più mesi, e multiplicati gl' inconvenienti
 non solamente per parole, ma ancora per fatti di-
 pettosi e acerbi, cominciati tra' giovani, e ⁸ di- ^{8 difesi}
 scesi tra gli uomini di matura età, ⁹ la Città sta- ^{9 la Città}
 va tutta sollevata e sospesa. ¹⁰ Avvenne che es- ^{tutta}
 sendo Dante de' Priori, certa ragunata si fè per ^{10 Avvenne}
 la Parte de' Neri nella Chiesa di Santa Trinità.
 Quello che trattassero fu cosa molto segreta, ma
 l' effetto fu di far opera con Papa Bonifazio Ot-
 tavo, il quale allora sedeva, che mandasse a Fi-
 renze Messer Carlo di Valois, de' Reali di Francia,
 a pacificare e a riformare la ¹¹ Città. Questa ^{11 Terra}
 ragunata sentendosi per l' alira ¹² Parte de' Bian- ^{12 parte, su-}
 chi, subito se ne prese suspizione grandissima, in- ^{bito cc.}
 tantochè presero l' armi, e foraronsi d' amistià,
 e andarono a' Priori, aggravando la ragunata fat-
 ta, e l' avere con privato consiglio preta delibera-

- zione dello stato della Città: e tutto esser fatto, dicevano, per cacciarli di Firenze; e pertanto domandavano a' Priori, che facessero punire tanto profuntuoso eccesso. Quelli che avevano fatta la
- 1 *anche loro* ragunata, temendo 1 ancora essi, pigliarono l'armi, e appresso a' Priori si dovevano delli averfar, che, senza deliberazione pubblica, s' erano armati, e fortificati; affermando che sotto vari colori li volevano cacciare; e domandavano a' Priori, che li facessero punire, sì come 2 turbatori
- 2 *perturbatori* della quiete pubblica. L' una Parte, e l' altra,
- 3 *forniti* di fanti, e d' amisti 3 fornite s' erano. La paura, e il terrore, e il pericolo era grandissimo. Essendo adunque la Città in armi e in travagli, i Priori per consigli di Dante provvidero di fortificarli 4 della
- 4 *dalla* moltitudine del Popolo; e quando furono fortificati, ne mandarono a' confini gli uomini 5 principali delle due Sette, 6 i quali furono
- 5 *più principali* questi: Messer Corso Donati, Messer Geri Spini, Messer Giacchinotto de' Pazzi, Messer Rosso della Tosa, e altri con loro: tutti questi erano
- 6 *che* 7 per la Parte Nera, e furono mandati a' confini al Castello della Pieve in quel di Perugia. 8 Dalla
- 7 *della* Parte de' Bianchi furon mandati a' confini a Serezzana Messer Gentile e Messer Torgigliano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Balduccio Adimari, Naldo di Messer Lottino Gherardini, ed altri. Questo diede gravezza assai 9 a Dante, e contuttochè 9 lui si scusò, come
- 9 *esso* uomo senza Parte, nientedimanco fu riputato che pendesse in Parte Bianca, e che gli dispiacesse il Consiglio tenuto 10 in Santa Trinità di chiamar Carlo di Valois a Firenze, come materia di scandolo e di guai alla Città: e accrebbe l'invidia, perchè quella parte di Cittadini che fu confinata a Serezzana, subito ritornò a Firenze, e l' altra 11 ch' era confinata a Castello della Pieve,
- 10 *di bianca mar ec.*
- 11 *parte confinata ec.*
- si ri-

si rimase di fuori. A questo risponde Dante, che quando quelli 1 da Serezana furono rivotati, esso era fuori dell' ufficio del Priorato, e che a lui non si debba imputare. Più dice, che la ritornata loro fu per l' infirmità e morte di Guido Cavalcanti, il quale ammalò a Serezana per l' aere cattiva, e poco appresso morì. Questa disagguaglianza mosse il Papa a mandar Carlo 2 a Firenze, il quale essendo per riverenza del Papa e della Casa di Francia, 3 onorevolmente ricevuto nella Città, 4 di subito rimise dentro i Cittadini confinati, e appresso cacciò la Parte Bianca. 5 La cagione fu per rivelazione di certo trattato 6 fatto per Messer Piero Ferranti suo Barone, il quale disse essere stato richiesto da tre Gentiluomini della Parte Bianca, cioè da Naldo di Messer Lottino Gherardini, da Baschiera 7 della Tosa, e da Baldinaccio Adimari, 8 di adoperar sì con Messer Carlo di Valois, che 9 la loro Parte rimanesse superiore nella Terra; e che gli aveano promesso di dargli Prato in governo, se facesse questo: e produsse 10 la scrittura di questa richiesta e promessa co' suggelli di costoro. La quale scrittura originale 11 io ho veduta; perocchè ancor' oggi è in Palagio 12 con altre scritture pubbliche; ma quanto a me ella mi pare 13 forse sospetta, e credo 14 certo che ella 15 sia fittizia. Pure quello che si fusse, la cacciata seguitò di tutta la Parte Bianca, mostrando 16 Carlo grande sdegno di questa richiesta e promessa da loro fatta. Dante in questo tempo non era in Firenze, ma era a Roma, mandato poco avanti 17 Ambasciadore al Papa, per offerire la concordia e la pace de' Cittadini; 18 nondimanco per isdegno di 19 coloro che nel suo Priorato confinati furono 20 della Parte Nera, gli fu corso a casa, e rubata ogni sua cosa, e dato sì guasto alle sue possessioni; e a lui, e a Messer Pal-

1 di

2 di Valois

3 ricevuto

4 rimise dentro

5 per rivelazione

6 fatta

7 dalla

8 d'adoperarsi

9 loro

10 scrittura

11 ho la veduta

12 tra l'

13 forte

14 per certo

15 fosse

16 disegno

Carlo di ec.

17 Ambasciadore

18 niente dimanco

19 quindi

20 dalla

- Palmieri Altoviti dato bando della persona, per contumacia di non comparire, non per verità d'alcun fallo commesso. La via del dar bando fu questa; che legge fecero iniqua e perversa, la quale si guardava in dietro, che il Podestà di Firenze potesse e dovesse conoscere 1 i falli commessi per l'addietro nell'ufficio del Priorato, contuttochè assoluzione fusse seguita. Per questa legge citato Dante per Messer Conte de' Gabbrielli, allora Podestà 2 di Firenze, essendo assente, e non comparendo, fu condannato, e sbandito, e pubblicati i 3 suoi beni, contuttochè prima rubati o guasti. Abbiamo detto come passò la cacciata di Dante, e 4 per che cagione, e per che modo: ora diremo qual fusse la vita sua nell'esilio. Sentita Dante la 5 sua ruina, subito partì 6 di Roma, dove era Ambasciadore, e camminando con 7 gran celerità, ne venne a Siena. Quivi intesa 8 più chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò accozzarsi con gli altri Usciti, e il primo accozzamento fu in una congregazione degli Usciti, la quale si fe' a 9 Gorgonza, dove trattate molte cose, finalmente 10 fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi ferono 11 campo grosso, e crearono loro Capitano 12 il Conte Alessandro da Romena; 13 feron dodici Consiglieri; del numero de' quali fu Dante: e di speranza in speranza stettero 14 infino all'anno milletrecentoquattro; 15 e allora fatto sforzo grandissimo d'ogni loro amistà, ne vennero per 16 rientrare in Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente 17 da Arezzo, ma da Bologna, e da Pisa con loro si congiunse, e giugnendo 18 improvvisi 19 subito presero una porta di Firenze, e viusero parte della Terra; ma finalmente bisognò che n'andassero senza frutto alcuno. Fallita dunque questa tanta speranza, non parendo a Dante più da

da perder tempo, partì d'Arezzo, e andossene a Verona, dove ricevuto molto cortesemente da' Signori della Scala, 1 con loro fece dimora alcun tempo; e ridussesi tutto 2 a umiltà, cercando con buone opere e con buoni portamenti riacquistare la grazia di poter tornare in Firenze per ispontanea rivocazione di chi reggeva la Terra; e sopra questa parte s' affaticò assai, e scrisse più volte non solamente a' particolari Cittadini 3 del Reggimento, ma ancora al Popolo; e intra l' altre un' Epistola assai lunga, 4 che incomincia: *Popule 3 meo, quid feci tibi?* Essendo in questa speranza 6 di ritornare per via di perdono, sopravvenne l' elezione d' Arrigo di 7 Luzinburgo Imperadore; per la cui elezione prima, e poi 8 la passata sua, essendo tutta Italia sollevata in speranza di grandissime novità, Dante non potè tenere il proposito suo dell'aspettare 9 grazia, ma levatosi coll'animo 10 altiero, cominciò a dir male di quelli che reggevano la Terra, appellandoli scellerati e cattivi, e minacciando 11 loro la debita vendetta per la potenza dell'Imperadore; contro la quale, diceva, esser manifesto, 12 che essi non avrebbon potuto avere scampo alcuno. Pure, il tenne tanto la riverenza della Patria, che, venendo l' Imperadore contro a Firenze, e ponendosi a campo presso alla Porta, non vi volle essere, secondo 13 lui scrive, contuttochè confortatore fusse stato di sua venuta. Morro 14 poi l'Imperadore Arrigo, il quale nella seguente state morì a Buonconvento, ogni speranza al tutto fu perduta da Dante: perocchè di grazia 15 lui medesimo si avea tolto la via 16 per lo sparlar e scrivere contro a' Cittadini che governavano la Repubblica; e forza non ci restava per la quale 17 più sperar potesse. Sicchè deposta ogni speranza, 17 sperar povero assai trapassò il resto 18 della sua vita, dimorando in vari luoghi per Lombardia, per Toscana,

1 fece dimora ec.

2 umiltà

3 ma ancora ec.

4 la quale comincia

5 mi

6 Dante di tornare

7 Luzemburgo

8 per la

9 la grazia 10 altera

11 la debita

12 loro non avere alcuna scampo

13 esso

14 di poi

15 egli

16 parlare

17 sperar

18 di sua

- na, e per Romagna, sotto il sussidio di vari Signori; per infino che finalmente si ridusse a Ravenna; dove finì sua vita. Poichè detto abbiamo dell'asfanni suoi pubblici, ed in questa parte mostrato il corso di sua vita, diremo ora del suo stato domestico, e de' suoi costumi, e studi. Dante innanzi la cacciata sua di Firenze, contuttochè di grandissima ricchezza non fusse, nientedimeno non fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente a vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Francesco Alighieri; ebbe moglie, come di sopra dicemmo, e 2 più figliuoli, de' quali 3 resta ancor oggi successione, e stirpe, come di sotto faremo menzione. Case in Firenze ebbe assai decenti, congiunte con le case di Geri di Messer Bello suo conforto: possessioni in Camerata, e nella Piacentina, e in Piano di Ripoli: suppellettile abbondante e 4 preziosa, secondo 5 lui scrive. Fu uomo molto pulito; di statura decente, e di grato aspetto, e pieno di gravità: parlatore rado, e tardo, ma nelle sue risposte molto sottile. L'effigie sua propria si vede nella Chiesa di Santa Croce, quasi al mezzo della Chiesa, dalla mano sinistra andando verso l'altare maggiore, 6 e tratta al naturale ottimamente per dipintore perfetto 7 di quel tempo. Dilettoffi di musica, e di suoni; e di sua mano egregiamente disegnavo. Fu ancora scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra, e lunga, e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune 8 Pistole di sua propria mano scritte. Fu usante in giovinezza sua con giovani innamorati; e 9 lui ancora di simile passione occupato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore: e ne' suoi teneri anni versò d'amore a scrivere cominciò, come vedere si può in una sua Operetta vulgare, che si chiama *Vita Nuova*. Lo studio suo principale fu Poesia; 10 non sterile, nè povera, nè fan-

fantastica , ma fecondata , e irricchita , e stabilita
da vera scienza , e da 1 molte discipline . E , per 1 *moltiplicazione*
2 dare ad intendere meglio a chi legge , dico , che 2 *darmi*
in due modi diviene alcuno Poeta . Un modo si è ,
per ingegno proprio , agitato , e commosso da al-
cun vigore interno e nascosto ; il quale si chia-
ma furore , e occupazione di mente . Darò una
similitudine di quello che io 3 vo' dire . 4 Il Beato 3 *voglio*
Francesco , non per iscienza , nè per disciplina 4 *Beato*
scolastica , ma per necupazione e astrazione di
mente , sì forte applicava l'animo suo a Dio ,
che quasi si trasfigurava oltre al senso umano , e
conosceva d'Iddio più , che nè per istudio , nè per
lettere conoscono i Teologi . Così nella Poesia ,
alcuno per interna agitazione , e applicazione di
mente Poeta diviene : e questa 5 si è la somma 5 *è la*
e la più perfetta spezie di Poesia ; 6 onde alcuni 6 *e qualun-*
dicono , i Poeti esser Divini ; e alcuni li chiama- *que così in*
no Sacri , e alcuni li chiamano Vati . Da questa *tutti e tre*
astrazione , e furore , ch' io dico , prendono l'ap- *i luoghi.*
pellazione . Gli esempli 7 abbiamo d'Orfeo , e d' 7 *gli abbiamo*
Esiodo , de' quali l' uno e l'altro fu tale , qua-
le di sopra 8 da me è stato raccontato . E fu di 8 *è stato da*
tanta efficacia Orfeo , che 9 fatti , e selve movea *me*
con la sua lira : e Esiodo , essendo pastore rozzo e 9 *e fatti, e le*
indotto , 10 bevuta solamente l'acqua della fonte 10 *solamente*
Castalia , senz'alcun' altro studio , Poeta sommo *bevuta*
divenne : del quale abbiamo l'Opere ancora og-
gi , e sono tali , che niuno de' Poeti litterati e 11 *io*
scientifici 11 le vantaggia . Una spezie dunque di 12 *ed agita-*
Poeti è per interna astrazione 12 di mente : l' al- *zione*
tra spezie è per iscienza , per istudio , per discipli- 13 *e pruden-*
na e arte , 13 e per prudenza ; e di questa secon- *zia*
da spezie fu Dante : perocchè per istudio di Filo- 14 *Teologia*
sopia , 14 di Teologia , Astrologia , 15 Arimetica , 15 *ed Arit-*
16 e Geometria ; per lezioni di storie , per rivolu- *metica*
zione di molti e vari libri ; vigilando e sudan- 16 *per lezio-*
do

do nelli studi, acquistò la scienza, la quale dovea ornare, ed esplicare co' suoi versi. E perchè della qualità de' Poeti abbiamo detto, diremo ora del nome; pel quale ancora si comprenderà la sostanza: contuttochè queste 1 sien cose, che 2 male dir si possano in vulgare idioma; pure m'ingegnerò di darle ad intendere; perchè, al parer mio, questi nostri 3 Poeti moderni non l'hanno bene 4 intese. nè è maraviglia; essendo ignari della lingua Greca. Dico adunque, che questo nome Poeta è nome Greco, e tanto viene a dire quanto Facitore. Per aver detto insino a qui, conosco, che non sarebbe inteso il dir mio; sicchè più oltre bisogna aprire l'intelletto. Dico adunque de' libri, e dell'opere poetiche: Alcuni uomini sono leggitori dell'Opere altrui, e niente fanno da se; come 5 avviene al più delle genti. Altri uomini son facitori d'esse Opere; come Virgilio fece il libro dell'Eneida, Stazio fece il libro della Tebaida, e Ovvidio fece il libro Meramorfoseo, e Omero fece l'Odissea, e l'Iliade. Questi adunque, che seron l'Opere, furon Poeti, cioè facitori di dette Opere, che noi 6 altri leggiamo; e noi siamo i leggitori, 7 e loro furono i facitori. E quando sentiamo lodare un valente uomo di Studi, o di Lettere, usiamo 8 dimandare: Fa egli alcuna cosa da se? Lascierà egli 9 alcuna Opera da se composta, e fatta? Poeta è adunque colui, che fa alcuna Opera 10. Potrebbe 11 qui alcuno dire, che, secondo il parlare mio, il Mercatante che scrive le sue ragioni, e fanne libro, sarebbe Poeta, e 12 che Tito Livio, e Salustio sarebbono Poeti, perocchè ciascuno di loro scrisse Libri, 13 e fece Opere da leggere. A questo rispondo, che far Opere 14 Poetiche non si dice se non in versi. E questo avviene per eccellenza dello 15 stile; perocchè le sillabe, la misura, e'l suono è solamente

1 *sieno*
2 *mal si possono dire*
3 *moderni*
4 *intese*

5 *avviene*

6 *leggiamo*
7 *ed essi furono e*
8 *di domandare*
9 *Opera alcuna*
10 *io l'autore, e composto di quello, che altri legge*
11 *dire qui alcuno*
12 *Tito*
13 *ed Opere*
14 *non si dice*
15 *studio*

te di chi dice in versi : e usiamo 1 di dire in nostro 2 *dire*
vulgare : Costui fa Canzone , e Sonetti ; ma per
iscrivere una lettera a' suoi amici , non diremmo ,
che 2 lui abbia fatto alcuna Opera . Il nome del 2 *egli*
Poeta significa eccellente , e ammirabile stile in
versi , coperto e 3 adombrato di leggiadra , e alta 3 *adombrata*
finzione . E come ogni Presidente comanda , e im-
pera , ma solo colui 4 è Imperadore , che è sommo 4 *da*
di tutti : così chi compone Opere in versi , ed è
sommo e eccellentissimo nel comporre tali Ope-
re , si chiama Poeta . 5 Questa è la verità certa 5 *Or*
assoluta del nome , e dell' effetto de' Poeti . Lo
scrivere in istile litterato , o volgare non ha a
fare 6 al fatto , nè altra differenza è , se non come 6 *il fatto*
scrivere in Greco , o in Latino . Ciascuna lingua
ha sua perfezione , e suo suono , e suo parlare li-
mato e scientifico . Pure chi mi dimandasse per-
7 qual ragione Danto piuttosto elesse scrivere in 7 *che*
vulgare , che in Latino e litterato stile ; rispon-
derei quello che è la verità ; cioè , che Danto co-
nosceva se medesimo molto più atto a questo stile
vulgare 8 in rima , che a quello Latino , o litterato . E 8 *ed in*
certo molte cose son dette da lui leggiadramente in
questa rima volgare , che nè avrebbe 9 saputo , nè a-
rebbe potuto dire in lingua Latina , e in versi eroici , 9 *potuto, nè*
La pruova sono l' Egloghe da lui fatte in ver-
si esametri , le quali posto sieno belle , nientedi-
manco molte ne abbiamo vedute 10 più vantaggia- 10 *avrebbe saputo*
mente scritte . E , a dire il vero , la virtù di questo 10 *vantag-*
nostro Poeta fu nella rima volgare , nella quale
è eccellentissimo sopra ogni altro ; ma in versi
Latini , e in prosa , non 11 aggiunse a quelli appen- 11 *aggiunse*
na , che amezzanamente hanno scritto . La ragione 11 *appena a*
di questo è , che il secolo suo era dato a dire in 11 *quelli*
rima ; e di gentilezza di dire in prosa , o in ver-
si Latini niente intesero gli uomini di quel seco-
lo , ma furono rozzi e grossi , e senza perizia di
lette-

lettere ; dotti nientedimeno in queste discipline al
 modo 1 e scolastico. Cominciossi a dire in
 rima , secondo scrive Dante , innanzi a lui 2 circa
 anni centocinquanta ; e 3 i primi furono in Italia
 Guido 4 Guinizelli Bolognese , e Guittone Cava-
 liere Gaudente d' Arezzo , e Bonagiunta da Luc-
 ca , e Guido da Messina : i quali tutti Dante di
 gran lunga soverchiò di 5 scienze , e di pulitezza ,
 e d' eleganza , e di leggiadria ; intanto 6 che egli
 è opinione di chi intende , che non farà mai uo-
 mo che Dante vantaggi in dire in rima . E ve-
 ramente ell' è mirabil cosa la grandezza , e la
 dolcezza del dire suo prudente , sentenzioso , e
 grave , con varietà e copia mirabile , con scienza
 di Filosofia , con notizia di storie antiche , con
 una cognizione delle 7 storie moderne , che pare
 ad ogni atto essere stato presente . Queste belle co-
 se con gentilezza di rima esplicate , prendono la
 mente di ciascuno che legge , e molto più di quel-
 li che più intendono . La finzione sua fu mirabi-
 le , e con grande ingegno trovata ; nella quale
 concorre descrizione del Mondo , descrizione de'
 Cieli , e de' Pianeti , descrizione degli uomini ,
 meriti , e pene della vita umana , felicità , mi-
 seria , e mediocrità di vita intra due estremi . Nè
 credo che mai fusse chi 8 imprendesse più ampla
 e fertile materia da potere esplicare la mente d'
 ogni suo concetto , per la varietà delli Spiriti lo-
 quenti di diverse ragioni di cose , di diversi paesi ,
 e di vari casi di fortuna . Questa sua principale
 Opera cominciò Dante avanti la cacciata sua , e
 di poi in esilio la finì ; come per essa Opera si
 può vedere apertamente . Scrisse ancora 9 Canzone
 morali , e Sonetti . Le Canzone sue sono perfec-
 te , e limate , e leggiadre , e piene d' alte sen-
 tenze ; e tutte hanno generosi cominciamenti ; sic-
 come quella Canzona che comincia :

Amor 1

1 fratefco

secolastico

2 anni

3 furono i

principi

4 Guinizelli

5 sentenze

6 che è

7 cosa

8 prendesse

9 Canzoni e

così sempre.

D I D A N T E. xxi

*Amor, che muovi tua virtù dal Cielo,
Come il Sol lo splendore.*

dove 1 è comparazione filosofica e sottile intra gli 1 *se*
effetti del Sole, e gli effetti di Amore. E l'al-
tra, che comincia:

Tre donne intorno al cor mi son venute.
E l'altra, che comincia:

Donne, che avete intelletto d'Amore.

E così in molte altre Canzone è sottile, e lima-
to, e scientifico. Ne' Sonetti non è di tanta virtù.
Queste sono i' Opere sue vulgari. In Latino scris-
se in prosa, e in 2 versi. In prosa 3 è un libro chia-
mato *Monarchia*, 4 il qual libro è scritto *a modo di* *2 verso*
adorno, senza niuna gentilezza di dire. Scrisse an- *3 un libro*
cora un' altro libro intitolato *De vulgari eloquentia*. *4 il quale*
Ancora scrisse molte Epistole in prosa. In versi
scrisse alcune Eglöghe, e'l principio del libro suo in
versi eroici 5; ma, non gli riuscendo lo stile, non 5 *non seguì*
seguì. Morì Dante 6 negli anni MCCCXXI a Ra- *6 nel 1321.*
venna. Ebbe Dante 7 un figliuolo tra gli altri chia- *7 tra gli al-*
mato Piero, il quale studiò in Legge, e divenne *tri un suo fi-*
valente; e per propria virtù, e 8 per favore della *gliuolo*
la memoria del Padre, si fece grand' uomo, e gua- *8 per lo*
dagnò assai; e fermò suo stato a Verona con as-
sai buone facultà. Questo Messer Piero ebbe un
figliuolo chiamato Dante, e di questo Dante nac-
que Lionardo, il quale oggi vive, ed ha più fi-
gliuoli. Nè è molto tempo, che Lionardo an-
tedetto venne a Firenze con altri giovani Vero-
nesi bene in punto, e onoratamente; e 9 me ven- *9 mi*
ne a visitare, come amico della memoria 10 del *10 di sua*
suo Proavo Dante. E io li mostrai le cose di Dan-
te o de' suoi Antichi: e diegli notizia di mol-
te cose a lui incognite, per essersi 11 stranato lui *11 estranato*
e i suoi 12 dalla Patria. E così la fortuna questo *12 della*
mondo gira, e permuta li abitatori col volgere
di sue rote.

1 *Continua
la Vita di
Messier Fran-
cesco Petrar-
ca.*

2 *nel 1304.*

3 *ebbe*

4 *Petracolo*

5 *Petracolo*

6 *mandato
fu*

7 *ad Avigno-
ne e così
sempre.*

8 *Questo è
quello che fu
poi*

9 *e venne*

FRANCISCI PETRARCHAE.

FRancesco Petrarca, uomo di grande ingegno, e non di minore virtù, nacque in Arezzo nel Borgo dell' Orto. La natività sua fu 2 negli anni 1304. a dì 21. di Luglio poco innanzi al levar del Sole. Il Padre 3 suo ebbe nome 4 Petracco. L' Avolo suo ebbe nome Parenzo. L' origine loro fu dall' Ancisa. 5 Petracco suo Padre abitò in Firenze, e fu adoperato assai nella Repubblica; perocchè molte volte 6 fu mandato Ambasciadore della Città in gravissimi casi, e molte volte con altre commissioni adoperato a gran fatti: e in Palagio un tempo fu Scriba sopra le Riformagioni dipurato; e fu valent' uomo, e attivo, e assai prudente. Costui in quel naufragio de' Cittadini di Firenze, quando sopravvenne la divisione fra' Neri, e Bianchi, fu riputato sentire con Parte Bianca, e per questa cagione insieme con li altri fu cacciato di Firenze. Il perchè ridotto ad Arezzo, quivi se dimora, ajutando sua Parte e sua Setta virilmente, quanto bastò la speranza di dovere ritornare a casa. Di poi, mancando la speranza, partì da Arezzo, e andonne in Corte di Roma, la quale in que' tempi era nuovamente trasferita 7 a Vignone. In Corte fu bene adoperato con assai onore e guadagno; e quivi allevò due suoi figliuoli, de' quali l' uno ebbe nome Gherardo, e l' altro Checco. 8 Questi è quelli, che poi fu chiamato Petrarca, come in processo di questa sua vita diremo. Il Petrarca adunque allevato a Vignone, comunque 9 venne crescendo, si vide in lui gravità di costumi, e altezza d' ingegno: e fu di persona bellissimo,

DEL PETRARCA. xxiii

fimò, e bastò la formosità sua per ogni parte di
 sua vita. Apparate le lettere, e uscito di que'
 primi studi puerili, per comandamento del Pa-
 dre si diede allo studio di 'ragione civile, e per-
 severovvi alcuno anno. Ma la natura sua, la qua-
 le a più alte cose era tirata, poco stimando le
 Leggi, ^{1 ed i litigi} e i loro litigi, e reputando quella essere
 troppo bassa materia a suo ingegno, nascosamen-
 te ogni suo studio a Tullio, e a Virgilio, e a Se-
 neca, e a Lattanzio, e agli altri Filosofi, e Poe-
 ti, e storici referiva. 2 Lui ancora 3 pronto a dire
 in versi, pronto a dire in prosa, pronto a Sonet-
 ti, e a Canzone morali, gentile, e ornato in o-
 gni suo dire, intanto sprezzava le Leggi, e le lo-
 ro tediose, e grosse comentazioni di chiose, che,
 se la riverenza del Padre non lo avesse tenuto,
 non che 4 egli fusse ito dietro alle Leggi, ma se le
 Leggi fussono ite dietro a lui, non l'arebbe accet-
 tate. Dopo la morte del Padre, fatto di sua po-
 destà, subito si diede tutto a quelli studi aperta-
 mente, de' quali prima 5 era stato nascoso disce-
 polo per paura del Padre; e subito cominciò a
 volare sua fama, 6 e a essere chiamato non Fran-
 cesco Petracchi, ma Francesco Petrarca; amplia-
 to il nome per riverenza delle 7 sue virtù. E ebbe
 tanta grazia d'intelletto, che fu il primo, che
 questi sublimi studi, lungo tempo caduti, e igno-
 rati, rivotò a luce di cognizione; i quali da poi
 crescendo, montati sono nella presente altezza.
 Della qual cosa, acciocchè meglio s'intenda, fa-
 cendomi 8 in dietro, con breve discorso, raccontar
 voglio. La Lingua Latina, e ogni sua perfezio-
 ne e grandezza fiorì massimamente nel tempo di
 Tullio: perocchè prima era stata non pulita, nè
 limata, nè fortile, ma, salendo appoco a appo-
 co a sua perfezione, nel tempo di Tullio nel più
 alto colmo divenne. Dopo l'età di Tullio co-

1 ed i litigi

2 Egli

3 manca
 pronto a dire
 in versi

4 esso

5 nascoso dis-
 ce polo era
 stato

6 e non ad
 essere

7 virtù sue

8 a dietro

- 1 *Infino* cominciò a cadere, e a discendere, come i per fino a quel tempo era montata. E non passarono molti anni, che ricevuto avea 2 gran calo e diminuzione. E puossi dire, che le lettere e gli studi della Lingua Latina andassero parimente con lo stato della Repubblica di Roma; perocchè infino all'età di Tullio ebbe accrescimento; dipoi, perduta la libertà del Popolo Romano per la Signoria delli Imperadori, i quali non restarono 3 mai d'uccidere e disfare gli uomini di pregio, insieme col buono stato della Città di Roma per la buona disposizione delli stadi, e delle lettere. Ottaviano, che fu il meno reo Imperadore, fe uccidere migliaia di Cittadini Romani. Tiberio, Galicula, Claudio, e Nerone, non vi lasciarono persona, che avesse viso d' uomo. Seguì poi Galba, e Ottone, e Vitellio, i quali in pochi mesi disferono l' un l' altro. Dopo costoro non furono più Imperadori di sangue Romano; perocchè la Terra era sì annichilata da' precedenti Imperadori, che niuna persona d' alcun pregio v' era rimasta. Vespasiano, il quale fu Imperadore dopo Vitellio, fu di quel di Rieti; e così Tito, e Domiziano suoi figliuoli. Nerva Imperadore fu da Narni: Trajano, adottato da Nerva, fu di Spagna: 4 Severo d' Affrica: Adriano ancora fu di Spagna: Alessandro d' Asia: Probo d' Ungheria: Diocleziano di Schiavonia: Costantino fu d' Inghilterra. A che proposito si dice questo da me? Solo per 5 mostrare, che, come la Città di Roma fu annichilata dagl' Imperadori perversi tiranni; e così gli studi e le lettere Latine riceverono simile ruina e diminuzione, intantochè all' estremo quasi non si trovava chi lettere Latine con alcuna gentilezza sapesse. E sopravvennero in Italia 6 Goti, e Longobardi, nazioni barbare e strane, i quali affatto 7 spensero quasi ogni

6 i Goti, ed i
7 quasi spensero

DEL PETRARCA. xxv

ogni cognizione di lettere, come appare ^{1 negli Ist.} per gli
 Strumenti in que' tempi rogati e fatti, de' quali ^{Strumenti}
 niente potrebbe esser più material cosa, nè più
 grossa e rozza. Ricuperata di poi la libertà de'
 popoli Italiani per la cacciata de' Longobardi, i
 quali ^{2 duecento} dugentoquaranta anni tenuta avevano Ita-
 lia occupata, le Città di Toscana, e l'altre com- ^{quattro}
 inciarono a riaversi, e a dare opera agli studi,
 e alquanto a limare il grosso ^{3 stile} e così appo-
 co appoco vennero ripigliando vigore; ma mol-
 to debolmente; e, senza vero giudizio di gentilezza
 alcuna, piuttosto ^{4 attendendo} attendevano a dire in rima
 volgare, che ad altro. E così per infino al tem-
 po di Dante lo stile litterato pochi sapevano, e
 que' pochi il sapevano assai male; come dicem-
 mo nella Vita di Dante. Francesco Petrarca fu
 il primo, il quale ebbe tanta grazia d'ingegno, che
 riconobbe, e rivotò in luce l'antica leggiadria
 dello stile perduto e spento. E posto che in lui
 perfetto non fusse, ^{5 per da se} pure egli da per se solo vi-
 de, e aperse la via a questa perfezione, ritro-
 vando l'Opere di Tullio; e quelle gustando e
 intendendo, adattandosi quanto potè, e seppe a
 quella elegantissima, e perfettissima saccondia. E
 per certo fece assai, solo ^{6 a dimo-} a mostrare la via a quel-
 li che dopo lui ^{7 dovevano} dovevano seguitare. ^{8 Datosi} Datosi
 adunque a questi studi il Petrarca, e manifestan-
 do sua virtù infino da giovane, fu molto onora-
 to e riputato; e dal Papa fu richiesto di volerlo
 per Secretario di sua Corte; ma ^{9 non con-} non lo con-
 senti mai; nè prezziò il guadagno. Nientediman-
 co, per poter vivere in ozio con vita onorata,
 accettò Benefici, e fessì Cherico secolare. E que-
 sto non fè tanto di suo proposito, quanto costretto
 da necessità: perchè dal Padre ^{10 o poco o} poco o niente di
 eredità gli rimase, e in maritare una sua sorella
 quasi tutta l'eredità paterna si convettè. Gherar-
 do

do suo fratello si fè Monaco di Certosa , e in quella religione perseverando finì sua vita . Gli onori del Petrarca furono tali , che niuno uomo di sua età fu più onorato di lui , 1 non solamente oltre a' monti , ma di qua , in Italia . 2 E passando a Roma , solennemente fu coronato 3 come Poeta . 4 Scrive lui medesimo in una sua Epistola , che 5 negli anni 1350. venne a Roma per lo Giubbileo , e nel tornare da Roma fece la via d' Arezzo per veder la Terra dove era nato : e , sentendosi di sua venuta , tutti i Cittadini gli 6 si fecero incontro , come 7 se fusse venuto un Re . E conchiudendo ; per tutta Italia era sì grande la fama e l' onore a lui tribuito da ogni Città e Terra , e da tutti i popoli , che pareva cosa incredibile , e mirabile . Nè solamente da' popoli & mezzani , ma da' sommi e grandi Principi e Signori fu desiderato , e onorato , e con grandissime provvisioni appresso 9 di loro tenuto . Perocchè con Messer Galeazzo Visconti dimora fece alcun tempo , con somma grazia pregato da quel Signore , che appresso a lui si degnasse 10 stare . E simile dal Signor di Padova fu molto onorato . E era tanta la riputazione sua , e la riverenza che gli era portata da quegli Signori , che spesso volte con lui lunga contesa facevano di volerlo mandare innanzi nello andare , 11 e nello entrare in alcun luogo , e preferirlo in onore . Così il Petrarca , con questa vita onorata , 12 e riputata , e gradita , visse insino all' estremo di sua età . Ebbe il Petrarca negli studi suoi una 13 dote singulare , che fu attissimo a prosa e a verso ; e nell' uno stile e nell' altro fece assai Opere . La prosa sua è leggiadra e fiorita : il verso è limato e ritondo , ed assai alto . E questa grazia dell' uno stile e dell' altro è stata in pochi , o in nullo , fuor di lui ; perchè pare , che la Natura tiri o all' uno , o all' altro .

DEL PETRARCA. xxvii

o all' altro : e quale vantaggia per natura , a quello si suole l'uomo dare . Onde 1 adiviene , che Virgilio , nel verso eccellentissimo , niente in prola 2 scrisse : e Tullio , sommo maestro 3 in dire in prosa , niente valse in versi . Questo medesimo veggiamo 4 negli altri Poeti , e Orittori ; l' uno di questi due stili essere stato la sua eccellente loda : ma in amendue gli stili niuno di loro , che mi ricordi aver letto . Il Petrarca solo è quello che , per dote singulare , 5 in l'uno e in l' altro stile fu eccellente : ed Opere molte compose in prosa , e in versi ; le quali non fa bisogno raccontare , perchè son note . Morì il Petrarca 6 ad Arquata , Castello del Padovano , 7 l'anno 1374. dove in sua vecchiezza , ritraendosi , per sua quiete , a vita oziosa , e separata da ogni impedimento , avea eletto sua dimora . Tenne il Petrarca , mentre che visse , grandissima amicizia con Giovanni Boccaccio , in quella età famoso ne' medesimi studi . Sicchè , morto il Petrarca , le Muse Fiorentine , quasi per ereditaria successione , rimasero al Boccaccio , e in lui risedette la fama 8 de' Poetici studi , e fu successione ancora nel tempo . Perocchè quando Dante morì , il Petrarca era 9 di anni 17 . E quando 10 il Petrarca morì , era il Boccaccio di minore età di lui anni nove . e così per successione andarono le Muse . La Vita del Boccaccio non iscrivereмо al presente ; non perchè 11 e' non meriti ogni grandissima loda ; ma perchè a me non son note le particolarità di sua generazione , e 12 sì di sua privata condizione , e vita ; senza la cognizione delle quali cose scrivere non si debba . Ma l' Opere e i Libri suoi mi sono assai noti ; e veggio , che 13 lui fu di grandissimo ingegno , e di grandissimo studio , e molto laborioso : e tante cose scrisse di sua propria mano , che è una maraviglia . Apparè gramatica da grande ; e per questa cagio-

ne

1 adivienne

2 valse , e

scrisse

3 nel

4 degli

5 nell' uno e

nell' altro sti-

lo

6 ad Arquata

te

7 manca

l'anno 1374.

8 de' poetici

studi

9 di età di

10 morì il

Petrarca

o c c

11 egli

12 e di

13 egli

non ebbe mai la lingua Latina molto in sua ba-
lia ; ma , per quello che scrisse in volgare , si
vede che naturalmente egli era eloquentissimo , ed
aveva ingegno oratorio . Dell' Opere sue scritte
1 *la Genea-* in Latino 1 le Genologie *Deorum* tengono il prin-
2 *logia tiene* cipato . Fu molto impedito dalla povertà ; e mai
si contentò di suo stato , anzi sempre querele e
2 *disdegnoso* lagni di se scrive . Tenero fu di natura , e 2 sde-
gnoso ; la qual cosa guastò molto i fatti suoi ,
perchè nè da se aveva , nè d' essere appresso a
Principi e a Signori ebbe sofferenza .

Lasciando adunque stare il Boccaccio , e in-
dugiando la Vita sua ad altro tempo , tornerò a
Dante , e al Petrarca : de' quali dico così , che
3 *si debba fa-* se comperazione 3 si dee fare tra questi prestantis-
4 *re intra* simi uomini , le Vite de' quali 4 sono state scritte
5 *sono scrit-* da noi , affermo che amendue furono valentissi-
6 *te* mi , e famosissimi 5 uomini , e degni di grandissi-
7 *e degni di* ma commendazione e loda . Pure 6 volendosi in-
8 *volendogli* sieme con trito esame di virtù , e di meriti
comperare , e vedere in qual di loro è maggior
eccellenza , dico ch' egli è da fare contesa non
piccola , perchè son quasi pari nel corso loro ,
alla fama , e alla gloria . De' quali due parlan-
do , potiamo dire in questo modo , cioè , che Dan-
te nella vita attiva e civile fu di maggior pre-
gio che 'l Petrarca ; perocchè nell' armi per la
Patria , e nel governo della Repubblica lauda-
bilmente s' adoperò . Non si può dire 7 del Petrar-
ca questa parte , perocchè nè in Città libera stete-
te , la quale avesse a governare civilmente , nè
in armi fu mai per la Patria ; la qual cosa sap-
piamo essere gran merito di virtù . Olti' a que-
sto , Dante da esilio , e da povertà incalzato , non
8 *mai i suoi* abbandonò 8 i suoi preclari studi , ma in tante
difficoltà scrisse la sua bella Opera . Il Petrar-
ca in vita tranquilla , e soave , e onorata , e in
gran-

DEL PETRARCA. xxix

grandissima bonaccia l'Opere sue compose. Concedesi, che più è da desiderare la bonaccia; ma ¹ *nientedimeno* è di maggior virtù, nell'avversità della fortuna poter conservare la mente agli studi, ² *massimamente* quando di buono stato si cade in reo. Ancora in scienza di Filosofia, e nelle Matematiche Dante fu più ³ *perfetto e più* dotto; perocchè gran tempo gli diede opera; sicchè il Petrarca ⁴ *non è pari in questa parte* a Dante. Per tutte queste ragioni pare che Dante in onore debba essere preferito. ⁵ *Volgendocarta*, e dicendo le ragioni del Petrarca, si può rispondere al primo argomento della vita attiva e civile, che il Petrarca ⁶ *fu più saggio e più prudente* in eleggere vita quieta, e oziosa, che travagliarsi nella Repubblica, e nelle contese, e nelle Sette civili; le quali sovente girano tal frutto, quale a Dante ⁷ *avvenne*, d'esser cacciato, e disperso per la malvagità degli uomini, ⁸ *e ingratitudine de' popoli*. E certo Giano della Bella, suo vicino, dal quale il Popolo di Firenze avea ricevuti tanti benefici, e poi il ⁹ *cacciò*; e morì in esilio; sufficiente esempio dovea essere a Dante di ¹⁰ *non travagliarsi nel governo della Repubblica*. Ancora si può rispondere in questa medesima parte della vita attiva, che il Petrarca fu più costante in ritenere l'amieizia de' Principi, perchè non andò ¹¹ *variando*, nè variando; come se Dante. E certo, il vivere in riputazione ed in vita onorata da tutti i Signori e Popoli, non fu senza grandissima virtù, e sapienza, e costanza. Alla parte che si dice, che nelle avversità della fortuna Dante conservò la mente alli studi, si può rispondere, che nella vita felice, e nella prosperità, e nella bonaccia, non è minor virtù ritenere la mente agli studi, che ritenerla nell'avver-

ver-

xxx LA VITA DEL PETR.

verità; perocchè più corrompono la mente degli uomini le cose prospere, che l'avverse. La gola, e l' sonuo, e l'oziose piume sono capitali nemici degli studi. Se in Filosofia, e Astrologia, e nelle altre scienze Matematiche fu più dotto Dante, (che 'l confesso e consento) dire si può che in molte altre cose il Petrarca fu più dotto che Dante; perocchè nella scienza delle lettere, e nella cognizione della lingua Latina Dante fu molto inferiore al Petrarca. Due parti sono nella lingua Latina, cioè Prosa, e Versi; nell' una e nell' altra è superiore il Petrarca; perocchè in Prosa lungamente è più eccellente; e nel Verso ancora è più sublime, e più ornato, che non è il verso di Dante. Sicchè in tutta la lingua Latina Dante per certo non è pari al Petrarca. Nel dire volgare 1 in Canzone, il Petrarca è pari a Dante: in Sonetti il vantaggia. Confesso 2 nientedimeno, che Dante nell' Opera sua principale vantaggia ogni Opera del Petrarca. E però, conchiudendo, ciascuno ha sua eccellenza in parte, e in parte è superato. 3 Essere il Petrarca insignito di corona poetica, e non Dante, niente importa a questa comperazione; perocchè molto è da stimare più il meritare corona, che 4 averla ricevuta; massime perchè la virtù è certa, e la corona talvolta per lieve giudicio così a chi 5 non merita, come a chi merita dare si puote.

1 il Petrarca in Canzone

2 nientedimeno

3 L'essere

4 l'averla

5 non la merita, come a chi la

6 Nella Cincelliana nota. 6 Finita la Vita di Dante Alighieri, e di Messer Francesco Petrarca, fatta per Messer Lionardo Aretino l'anno MCCCCXXXVI. è una tal nota nella Città di Firenze, del mese di Maggio.

I L F I N E.

Pria-

Principio d'un Capitolo del Signor Abate

ANTON MARIA SALVINI

Scritto di villa al Signor

FRANCESCO REDÌ.

REDI gentile. Re de' galantuomini,
 Se volete saper la vita mia,
 Studiando io sto lungi da tutti gli uomini;
 Ed ho imparato più Teologia
 In questi giorni, che ho riletto Dante,
 Che nelle Scuole fatto io non avria:
 Egli vi dice tante cose, e tante
 In quel suo benedetto aleno Poema,
 Che par, che i sensi tutti quanti incante
 E non per questo è la sua gloria scema;
 Perchè egli ha usate certe voci strane,
 Che ben si conveniano ad un tal tema.
 Non ravvinchò per vie battute, e piane:
 Al Caos penetrò; passò le Stelle;
 Visitò l'imor parti, alte, e marziane;
 E brutte cose, e mediocri, e belle
 Presse a dir tutte; e con vivezza tale
 Che voi tanto esclamate: Elle son quelle!
 Ben descrisse del tutto il quanto, e 'l quale;
 E per levar di terra l'intelletto
 La Beatrice sua gli avea dat' ale.
 O delle Muse ostel, sacro petto,
 Sia benedetto il tuo leggiadro spirito,
 E 'l tuo forte pensier sia benedetto:
 Che or con gentile, or con austero ed lito
 Stile il tuo ingegno dispiegasti altero;
 Oude ti si conviene a Lauro, e Mirto:
 Quando amoroso parli, egli è il vero
 Il tuo parlar, che vera esser non puote
 Più verità, figlia d'un cuor sincero.
 Ma quando all' infernali orride ruote,
 Inclini, e abbassi il tuo parlar profondo,
 Allor si fan sentir le triste note.
 Sen' va la Musa tua pel buio mondo,
 Con suon dolente, atagostita e mesta,
 Girando quei valloni a fondo a fondo.

E de-

E dopo quella di so'pir tempesta,
 S'alza più lieta al purgatorio Monte;
 Poi sale al Paradiso tutta festa.
 Tu colle rime tue aiuti e promte,
 Di quei beati e sempiterni scanni
 Fai le bellezze a noi paesi e conte.
 Mostri qual sien le gioie, e qual gli affanni,
 Ciò che sia da fuggire, e da seguire;
 Onde il folle mortal si disinganni.
 Che dirò più quando tu aguzzi l'ire,
 E stringi un' innocente alma flagello,
 Che ben appar, che tanto zelo spire?
 Allora allora il tuo dir grande e bello
 Prende una tuba sì forte, e gagliarda,
 Che rintuona gli orecchi a questo, e a quello.
 Sembra, che in vivo fuoco ella tutt' arda,
 E Cittadi, e Pastor Popoli, e Regi
 Tocchi la voce tua quasi bombarda.
 Io non ho lodi, onde il tuo nome fregi:
 Basta che a pochi, e non al volgo piaci;
 Che pochi intendon i tuoi veri pregi;
 E i bei sumi del dire, e quelle faci.
 Onde l'ingegno uman s' avviva e accende,
 Di sublime virtù semi veraci.
 Che stupor; so chi tutto osserva, e intende,
 Francesco eh' è il destr occhio di Natura,
 Tanto diletto ne' tuoi versi prende?
 E col suo buon giudicio n' assicura,
 Che non invano il nostro gran Menzini
 Dalla tua fonte attinse, eletta e pura;
 Ed empì di bei dotti pellegrini
 Le dotte carte, nelle qual daneggia
 Con robusti concetti, almi, e divini.
 A meraviglia egli le pennelleggia,
 E l'illumina ognor di gentilezza,
 E di vaghezza il forte suo fanciulletta.
 Or da parlar con Dante ti disorzo,
 O Musa mia, e torna un poco a bomba,
 E a ragionar col Redi omai t' avvezza. ec.

C A T A L O G O

*Di molte delle principali Edizioni che sono state
fatte della*

DIVINA COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI;

Disposto per ordine di Cronologia, e
arricchito di qualche osservazione
da G. V.

1472. *DANTIS Capisula, Italice. per Georgium & Paulum Teutonicos. Mantua. in foglio. In fine si legge: Magister Georgius, & magister Paulus Teutonicus hoc Opus Mantua imprefferunt adjuvante Columbino Veronensis. Dal Tomo I. degli Annali Tipografici del Chiarissimo Signor Maittaire a carte 99. E' controversia fra gli eruditi se questa, o la seguente sia la prima Edizione di Dante.*

1472. *La Commedia di Dante Alighieri, delle pene e punizioni de' vizj, e de' meriti e premj delle virtù. In Folligno (benchè non sia espresso il luogo) per Giovanni Numeister. in foglio. In fine si legge:*

*Nel mille quattrocento sette e due,
Nel quarto mese, addì cinque e sei,
Quest' Opera gentile impressa fue.
Io Maestro Giovanni Numeister opera dei
Alla detta impressione, e meco fue
El Fulginate Evangelista Mri.*

Vedi il Maittaire nel luogo citato; e la Dissertazione Apologetica dell'eruditissimo P. Ab. D. Piero Canneti Camaldolese intorno al Quadriregio di Monsignor Frezzi, a carte 13.

1472. Edizione, in fine di cui si legge a caratteri majuscoli: *Explicit liber Dantis impressus a Magistro Federico*

rico Veronensi. M CCCCLXXII. quintodecimo Kal. Augusti. è in foglio, di forma non molto grande.

1473. DANTE. *Mediolani per Antonium Zarorum.* in foglio. *ex Maisttaire T. I. pag. 104.*

1477. *Col Comento di Benvenuto da Imola.* stampato in carattere Gottico; in foglio. *In Venezia* (benchè ciò non s' esprima) *per Vendelin da Spira*, col seguente rozzissimo Sonetto nel fine:

*Finita è l'opra dell' inclito e divo
Dante Alighieri, Fiorentin poeta;
La cui anima santa alberga lieta
Nel ciel seren, ove sempre il fia vivo.*

*D' Imola Benvenuto mai fia privo
D' eterna fama, che sua mansueta
Lira operò comentando il Poeta;
Per cui il testo a noi è intellettivo.*

*Cristofal Berardi Pisauense detti
Opera, fatto indegno correttore,
Per quanto intesi di quella i subietti.*

*De Spira Vendelin fu il stampatore;
Del mille quattrocento e settanta setti
Correuan gli anni del nostro Signore.*

Dal Maisttaire T. I. pag. 128. e dall' Indicetto rarissimo delle antiche Edizioni possedute dal Signor Giuseppe Smith; del quale furono stampati solamente cinquanta esemplari.

Benvenuto de' Rambaldi da Imola scrisse le sue Chiose e Comento sopra Dante in Latino; onde questa è una traduzione Italiana d' incerto.

1478. DANTIS *Comedia cum commentariis* (*scilicet Jacobi de Lana, & Guidi Terzagi Insubri.*) in foglio. *Mediolani per Lud. & Alber. (Edente Martino Paulo Nidobrato Novariensi.)* Le quali parole non leggendosi espresse in questa Edizione, si giudicano una spiegazione delle lettere M P. N. N. sortonotate, fatta dal Signor Maisttaire. In fine si legge così:
D I V A. B O. M A. *cum dulci nato J. O. G. Z. du-*
cibus

*ribus felicis. Liguria valida pace regnantibus, Operi
regio manum supremam LUD. & ALBER. Pe-
demontani, amico Jove, imposuerunt, Mediolani urbe il-
lustri. Anno gratia M. CCCCLXXVIII. V. ID.
F. MP. N. N. CUM. GU. T. FA. CU. Dal
Tomo I. del Maittaire a carte 134.*

Il Testo è in bel carattere, ma i Commenti sono in Gottico. Di questa rarissima edizione si conserva un' Esemplare nella Libreria del Seminario di Padova, e in quella del Signor Giuseppe Smith, impresso in pergamena.

Di Jacopo dalla Lana, e di Guido Terzago, nobile Milanese, è da vedersi il Cavalier Leonardo Salvati negli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, Vol. I. a carte 114. e 115. della I. Ediz. e il Tomo XII. del Giornale de' Letterati d' Italia, a car. 249.

1478. Edizione in foglio tolle seguenti parole in fine :
*Opus impressum arte & diligentia magistri Philippi Ve-
neti . Anno Domini M. CCCCLXXVIII. in-
clyto Venetiarum Principe Andrea Vendramino.*

1481. *La Divina Commedia di Dante col Comento di Cristoforo Landino, impresso la prima volta, per Nicolò di Lorenzo della magna. In Firenze add XXX. d' Agosto.* è in foglio reale. Il Signore Smith ne possiede una copia con elegante miniatura nel principio.

1484. *Comento di Cristoforo Landino Fiorentino sopra la Commedia di Dante Alighieri P. F. in fine si legge: Im-
presso in Vinegia per Ottaviano Scoto da Monza add
23. di Marzo. in foglio.*

1487. *Dante col Landino. in foglio, Brescia, per Bonino de' Bonini.*

1491. Edizione collo stesso titolo di quella del 1484. In fine si legge: *Finita è l'Opera dell' inselito e divo Dan-
te Alighieri, poeta Fiorentino, rivista ed emendata per
lo Reverendo Maestro Piero da Figino, maestro in Tro-
logia, ed eccellente Predicatore dell' Ordine de' Minori.*

ed ha posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare in tutti e Danti li quali sono stati stampati; eccetto questi impressi in Venezia per Bernardino Benali, e Matteo da Parma del 1491. addì 3. Marzo; come ne' detti Danti si potrà vedere, sì in lo stesso, come nella josa: e questo per negligenza, e difetto de' correctori passati. Sieguono il Credo, il Paternostro, e l' Ave-maria di Dante. All' Opera sono aggiunte molte postille. In foglio.

1491. Col Comento pur del Landino. *In Venezia per Pietro Piaffo Cremonese, desso Veronese. in foglio. ex Maître T. I. pag. 310.*

1493. Ristampa della suddetta in foglio. *Venezia per Matteo Capcasa.*

1493. Lo stesso anno, almeno come apparisce. *In Vinegia per Matteo di Codeca da Parma. in foglio.*

1497. Dante col Landino. *In Venezia, per Pietro di Giovanni de' Quarenghi da Palazzo, Bergamasco. Maîttaire T. I. pag. 348.*

Edizione simile a quella del 1491.

--- *In Venezia appresso Lucantonio Giunta. senza espressione del tempo; intorno però a' suddetti anni.*

1502. LE TERZE RIME DI DANTE. In fine così si legge: VENETIIS IN AEDIB. ALDI. ACCURATISSIME. MEN. AUG. M. DII. *Cautum est ne quis hunc impune imprimat, vendatve librum, nobis invitis.* Stampato in carattere corsivo bellissimo, inventato l' anno anteriore dallo stesso Aldo; il quale egli prima adoperò nella rarissima sua Edizione di Virgilio del 1501. è in 8.

Il testo di quest' Edizione fu per la maggior parte seguitato dagli Accademici della Crusca nella loro di Firenze del 1595. in 8. ponendo essi in margine le lezioni Aldine ripudiate, alle quali premettono la parola *Stamp.* Il detto testo Aldino fu da noi in molti luoghi di nuovo confrontato nella presente nostra

stra Edizione di Dante, notandone le Varie Lezioni ommesse per negligenza nella sopraccennata Fiorentina. vedi la nostra Lettera a' Lettori.

---- *Le terze Rime di Dante*. In 8. senz' espressione di luogo, stampatore, o anno. Edizione similissima a quella d' Aldo già riferita; corrispondendo insin la disposizion delle pagine. imita i caratteri de' Giunti più vecchj di Firenze. Si giudica di quel tempo.

1506. *Commedia di Dante, insieme con uno Dialogo circa el sito, forma, e misure dello Inferno*. In fine così: *Impressa in Firenze per opera e spesa di Filippo di Giunta Fiorentino, gli anni della Salustifera Incarnazione M. DVI. di XX. d' Agosto.* in 8. Edizione bellissima, da noi posseduta in carta molto soda. Nel principio è posto un Capitolo in terza rima intitolato: *Cansico di Jeronimo Benivieni, cittadino Fiorentino, in laude dello Eccellentissimo poeta Dante Alighieri, e della seguente Commedia da lui divinamente composta.* In fine di detta Commedia è un Dialogo di Antonio Manetti, cittadino Fiorentino, circa il sito, forma, e misure dello Inferno di Dante; con la Prefazione di Jeronimo Benivieni a Benedetto suo fratello; dalla quale si comprende che la dottrina del Dialogo è del Manetti, ma la dettatura è del Benivieni.

---- *Dante col sito, e forma dell' Inferno.* in 8. in fine si legge: P. ALEX. PAG. BENACENSES
F.

B E N A.
V. V.

Non è notato l' anno; ma è di quel tempo in circa.

1507. *Col Landino. In Venezia per Zanes de Porro* M. DVII. ad XVIII. de Zugno. in foglio. *Maistr. Annal. Typogr. T. II. P. I. pag. 185.*

1512. *Opere del divino poeta Dante, comentate da Cristoforo Landino. In Venezia.* in 4. ex *Bibliotheca Hobendoriana*, pag. 163.

1515. *Dante col suo, e forma dell' Inferno, tratta dall' istessa descrizione del poeta. In fine leggesi: Impresso in Vinegia nelle case d' Aldo, e d' Andrea di Asola, suo Suocero, nell' anno M. D. XV. del mese di Agosto. Vengono appresso una Tavola intagliata in legno con la descrizione dell' Inferno di Dante, e due altre in forma d' alberi; l' una per l' Inferno, e l' altra per lo Purgatorio. Il libro è dedicato da Andrea d' Asola a Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. Le due Edizioni Aldine furono quelle delle quali si servì M. Lodovico Castelvetro nel suo Comento sopra l' Petrarca; come si può vedere nella prefazione di quello.*

--- Ristampa dell' Edizione suddetta, colla stessa Dedicatoria; fatta forse nello stesso anno, con questo ridicolo frontispizio: **LE TERZE RIME DE DANTE CON SITO, ET FORMA DE LO INFERNO NOVAMENTE IN RESTAMPITO.** Non apparisce in questa cattiva edizione nè lo stampatore, nè il luogo, nè l' anno. è in carattere corsivo, di bellezza molto inferiore all' Aldino, di tal carattere si vedono varj libri Latini, come Lucano, Prudenzio ec. stampati da qualche infelice emulo de' Manuzj.

1515. *La Traducion del Dante de lengua Toscana en verso Castellano por el Reverendo Don Pero Fernandos de Villegas Arcediano de Burgos: y por el comentado allende de los otros glosadores; por mandado de la muy excelente Sennora donna Ivana de Aragon, Duquesa de Frias, y Condesa de Haro, fija del muy poderoso Rey Don Fernando de Castilla, y de Aragon. ec. Imprimiose esta muy provechosa y notable obra en la muy noble y mas leal cibdad de Burgos por Federique Aleman de Basilea, ac abose Lunes a dos dias de Abril del anno de nuestra redempcion de mill y quinientos y quinze annos. in foglio.*

Il Comento di questo traduttore è per lo più lo stesso che quello del Landino. Della notizia di questo

sto rarissimo libro siamo tenuti all' Illustrissimo Signor Appostolo Zeno .

1520. *Opere del Divino Poeta Dante , con suoi Comenti riveduti , & con ogni diligentia nuovamente in littera curiosa impressa . In Biblioteca Sancti Bernardini . in 4. Edizione simile alla prima del 1591. nella quale in fine , dopo quelle parole : Ed ha posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare , così si seguita a leggere : sì in lo testo , come nella Gioia , etiam noviser per altri eccellenti uomini impressa . in Venezia per Messer Bernardino Stagnino da Trino de Monferà , del M.C.C.C.C.C.XX. Adì XXVIII. Marzo .*

1529. *Dante col Landino . In Vinegia ad istanza di Luca Antonio Giunta . ornato di novissime postille , e d' infiniti errori purgato .*

1536. *Commedia del divino poeta Dante , con la sposizione di Cristoforo Landino . in 4. Venezia per Giovanni Giolito . come si legge nel Catalogo del Chiariss. Monsignor Fontanini .*

1544. *La Commedia di Dante Aligheri con la nuova Esposizione di Alessandro Vellutello . Impressa in Vinegia per Francesco Marcolini , ad istanza di Alessandro Vellutello , del mese di Giugno , l' anno M. D. XLIII. in 4. Dedicata dal Vellutello a Papa Paolo III*

1545. *Dantis Carmina de Inferno , Purgatorio , Paradiso , Italice conscripta , excusa sunt in Italia , anno Domini 1545. in 16.*

Di tante nobili Edizioni di Dante , questa oscura , e meschina , solamente , e come se fosse unica , si riferisce nell' Epitome della Biblioteca di Corrado Gesnero . Segno evidente del poco gusto , e della poca informazione delle cose letterarie Italiane , che fino allora in que' paesi regnava .

1547. * *Il Dante , con argomenti e dichiarazioni di molti luoghi , nuovamente reviso , e stampato . In Lionè , per Giovanni di Tournes . M. D. XXXXVII. in 16. Edizione bellissima , con gli argomenti ad ogni Canto ,*

- e con qualche breve spiegazione nel margine ; e con in fine la Vita del Poeta brevissimamente compilata .
 * *Il Dante* , è mal detto , perchè in Italiano a' nomi proprj di maschi, come è questo , non suol preporfi l'articolo . *Il Petrarca* , è detto bene , perchè è cognome . Si può però dire *il Dante del Landino* , *il Dante del Velluzello* ec. perchè allora s' intende l' edizione di Dante di que' tali . Il Tournes merita scusa per essere stato Franzese : il male si è che anche qualche Scrittore Italiano , per altro intendente e colto , di questi tempi , non si guarda da simile deformità .
1550. *La Commedia di Dante* . in 12. in Venezia . ex P. II. Bibl. Heinsiana . pag. 220. ma farà forse in 16. con questo titolo : *Lo 'nferno , e 'l Purgatorio , e 'l Paradiso di Dante Alaghieri* . In Venezia , al segno della Speranza .
1551. *Dante con nuove ed utilissime isposizioni* . aggiuntovi di più una tavola di tutti i vocaboli più degni d' osservazione , che a i luoghi loro sono dichiarati . In Lione , appresso Guglielmo Rovillio . in 16. Lo dedica il Rovillio al nobile M. Luc' Antonio Ridolfi , gentiluomo Fiorentino il dì XXV. di Aprile . V' è una lettera ai candidi Lettori , dello stesso Rovillio ; dopo la quale una medaglia colla effigie di Dante , e sotto di essa alcuni versi in lode del Poeta di M. Giovan Giacomo Manson ; e finalmente un breve ristretto della Vita , e de' costumi di Dante .
1552. Ristampa della Edizione suddetta . in 16. per lo stesso Rovillio .
1552. *Lo 'nferno , e 'l Purgatorio , e 'l Paradiso di Dante Alaghieri* . In Venezia , al segno della Speranza . in 16. quando non sia la medesima del 1550. col frontispizio mutato . solita industria (poco onesta però) degli stampatori non solo antichi Italiani , ma moderni , e forestieri .
1554. *Dante con nuove ed utilissime annotazioni* . aggiuntovi l' *Indice de' vocaboli più degni d' osservazione che a' loro luoghi* .

- luoghi sono dichiarati . In Venezia per Gio. Antonio Morando . con figure . in 8. Copia della Rovilliana .
1555. *La Divina Commedia di Dante , di nuovo alla sua vera lezione ridotta , con lo ajuto di molti antichissimi esemplari . Con Argomenti ed Allegorie per ciascun Canto , ed Apostille nel margine , e Indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta , con la sposizion loro . In Vinegia , appresso Gabriel Giolito de' Ferrarì , e fratelli . M. D. L V. benchè in fine si legge : M. D. L I V. in 12. Lodovico Dolce dedica quest' Edizione da lui adornata , a Monsignor Corio-
Jano Martirano , Vescovo di S. Marco , e Segretario del Consiglio dell' Imperadore in Napoli . in questa sua Dedicatoria il Dolce dice queste parole : Delle fatiche che sopra vi ho fatte , a V. S. R. similmente non dirò altro ; poichè elle sono per quelli che non fanno . Questo non sacerò , che 'l sesto in molti luoghi s'è diligentissimamente emendato ; e ciò con uno esemplare trascritto dal proprio scritto di mano del figliuolo di Dante , avuto dal dottissimo giovane M. Battista Amal-
seo .*

Questa è un' Edizione molto elegante per li caratteri , ed altri ornamenti , ma altrettanto scorretta , leggendosi , per grazia d' esempio , nelle Allegorie , e negli Argomenti , da noi solamente esaminati , *Romani per Demonj : sedia per scala : mento per morse , ec.*

1564. *Dante con l' esposizion di Cristoforo Landino , e di Alessandro Vellutello , con tavole , argomenti , ed allegorie , e riformato , riveduto , e ridotto alla sua vera lezione per Francesco Sansovino . (il quale lo dedica a Pio I V. Sommo Pontefice .) In Venezia , appresso Giovambatista , Marchid Sessa , e fratelli . in foglio . In fine si legge : In Venezia , appresso Domenico Nicolino ; il quale sarà stato l' impressore del libro ; e i Sessa , i libraj che a loro spese l' avranno fatto stampare dal suddetto .*

1568. *Dante, coll' Esposizione di M. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Commedia dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso; nuovamente stampato, e posto in luce. In Venezia appresso Pietro da Fino; il quale dedica il libro al Magnifico ed Onorato Signor Giovanni da Fino, nobilissimo gentiluomo Bergamasco, 2^a 9. d' Ottobre del M. D. L. XVIII.*

Diomede Borghesi a carte 16. della parte terza delle sue Lettere preterende che il celebre Trifone Gabriello sia il vero Autore della suddetta Esposizione.

Molto osservabile in quest' Edizione è la mancanza di 12. Versi nel Canto VI. del Purgatorio, a carte 273. cioè da' 105. fino ai 118. e ciò si giudica per sola supina negligenza degli stampatori, essendovi per altro il Comento anche sopra i detti 12. Versi tralasciati; i quali non contengono alcuna cosa molto gelosa.

1569. *La Divina Commedia di Dante. In Venezia per Domenico Farri. in 12. Dal dirli confrontata dal Dolce con un MS. copiato da quello di mano d' un figliuolo dello stesso Dante, si comprende esser quest' Edizione una ristampa di quella del 1555. presso il Giolito.*

1571. *Ristampa dell' Edizione Rovilliana di Lione del 1551. ivi. in 16.*

1572. *Dante. In Venezia per Domenico Farri. in 12. ristampa di quella di Lione del 1547.*

1572. *Discorso di Vincenzio Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante d' Alighieri del Bello, nobilissimo Fiorentino, intitolata Commedia. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli. M. D. L. X. II. in 4.*

Questo Discorso, che è molto oscuro, si pone fra l' Edizioni di Dante, perchè v' è con esso tutto l' Inferno.

1575. *Dante. In Venezia presso il suddetto Domenico Farri. in 12.*

1575. *Ristampa Lionese Rovilliana dell' Edizione del 1552. in 16.*

1578. *La Divina Commedia di Dante con la dichiarazione de' vocaboli più importanti usati dal Poeta, di M. Lodovico Dolce. in Venezia. in 8.*
1578. Edizione simile a quella del 1564. in foglio. In fine si legge: *In Venezia, appresso gli Eredi di Francesco Rampazetto, ad istanza di Giovambattista, Marchid Sessa, e fratelli.* Il Rampazetto la dedica addì 10. Giugno al Serenissimo Principe, il Signor Giulio Gonzaga, Duca di Mantova e Monferrato.
1595. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior Lezione dagli Accademici della Crusca. Con Privilegio. In Firenze per Domenico Manzani. in 8.*

Questa è la più perfetta Edizione di tutte l'altre fino a' tempi nostri, se si ha riguardo all' incredibile diligenza usata dal celebre Bastiano de' Rossi, e dagli altri Accademici della Crusca nel collazionare moltissimi Testi a penna di grande autorità, e antichità, per sceglierne le più fondate, e accreditate Lezioni; ma una così benemerita industria fu in gran parte tradita dal negligerissimo stampatore Manzani, il quale, oltre all' avere adoprati nello stamparla caratteri assai foschi, la ricolmò d' una prodigiosa quantità d' errori in qualunque genere.

1596. Edizione in foglio simile a quelle del 1564. e 1578. *In Venezia, M D X C V I. appresso Domenico Nicolini, ad istanza di Giovambattista, e Giovan-Bernardo Sessa, fratelli.*

Questa è l' Edizione nominatamente censurata nell' Indice Espurgatorio di Spagna, nella quale si correggono molti passi del Comento Landiniano; il che s' intende però anche di tutte l'altre Edizioni di tal Comento. In oltre s'ordina che si debban levare dallo stesso Poema di Dante di qualunque stampa, con esposizioni, e senza di esse, tre luoghi; e sono i seguenti. Nel Canto XI. dell' Inferno v. 8. e 9. *Anassio Papa guardo, Lo qual trasse Fotin della via drit-*

dritta. Nel Canto XIX. pur dell' Inferno, dal verso 106. fin' al 118. e nel Canto I X. del Paradiso, dal verso 136. fino al fine del Canto. Con queste parole: *Los tres lugares de la Poesia de Dante, que arriba se mandan expurgar, se quiten de la misma su Comedia, que tambien anda sin expositores; de qual-ebier impressiõ que sea.*

1597. *La Comedie de Dante mise en rimes François, & commentée par Balthassar Granger. A Paris, chez Jean Gesselin.* in 12.

1613. *La Visione* (nota capriccio) *Poema di Dante ec. In Vicenza, ad istanzia di Francesco Leni, librajo in Padova.* in 16.

1629. *La Divina Commedia di Dante, con gli Argomenti ed Allegorie per ogni Canto, e due Indici, uno di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la esposizione loro; e l'altro delle cose più notabili. In Venezia, appresso Nicolò Misserini.* in 24

1629. *La Visione, Poema di Dante ec. In Padova per Donato Pasquardi, e Compagno.* in 16.

1716. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Seconda impressione, accresciuta degli argomenti, allegorie, e spiega de' vocaboli oscuri. Dedicata al Dottor Signor Tommaso Farina, Avvocato Napoletano, da Callenio Zaccatori; il quale dice d' essersi sforzato a tutta possa, acciò neo alcuno in essa non comparisse. In Napoli nella stamperia di Francesco Laino.* in 12. di carta assai grande.

In questa Ristampa si sono tralasciate le seguenti cose. La Tavola intagliata in rame intitolata: *Profilo, Pianta, e Misure dell' Inferno di Dante secondo la Descrizione d' Antonio Manetti Fiorentino.* (la quale si è posta nella presente Cominiana, intagliata eccellentemente, e con grande accuratezza, benchè per mano di donna.) In oltre la Dedicatoria di *Bastiano de' Rossi al Signor Luca Torrigiani: la Lettera*

tera a' Lettori dello *inferno*, *Segretario e Accademico della Crusca*; che è lo stesso Rossi, tanto benemerito del Poema di Dante: *l' Opinione intorno al tempo del viaggio di Dante*; le quali cose tutte si leggono nel I. Vol. della nostra, a carte 461. e segg.

Finalmente si sono tralasciati tre interi fogli (non si fa se per non curanza, o per risparmiar spesa, noja, o difficoltà) ripieni quasi affatto di soli numeri, che portano questo titolo: *Nomi de' Testi per via di numeri, dove si cavano le varie lezioni, e le differenze*. da noi fatti stampare per compimento, e total perfezione dell' Opera in fine dello stesso I. Vol. e con molto maggior chiarezza, e distinzione, di quello che sieno nella Fiorentina, dove appena in molti luoghi legger si possono per li tipi troppo logori, e guasti; superando tutte le difficoltà che in ciò a noi pure s'attraversarono. Noi non abbiamo esaminato il Poema di Dante in quest' Edizione, avendo immediatamente adoprato un' esemplare della Fiorentina in far ricopiar questa nostra; ma essendoci solamente serviti degli Argomenti, e delle Allegorie, trasfuse nella Napoletana dalla Veneta del Giolito del 1555. abbiamo incontrati gli stessi errori, da noi in quella notati; anzi a carte 564. in fine dell' Argomento del XXXIII. Canto del Paradiso si sono ommesse per negligenza due intere righe. Può essere nondimeno che, tutto ciò non ostante, il Poema sia corretto.

Di quest' Edizione vedi il Tomo XXI X. a car. 384. e il XXX V. a car. 223. del Giornale de' Letterati d' Italia.

1727. Della presente Edizione stampata in Padova presso Giuseppe Comino in 3. Vol. in 8. terminata addì 7. di Giugno di questo stesso anno 1727. è necessario leggere la Prefazione a' Lettori, e a c. xlv. e xlv.

Mutazioni da farsi.

Nell' Indice Primo sopra Dante , a carte 88. scancella il Paragrafo (*Ci ha ; in rima con oncia , ec.*) trasportando le dette parole a carte 186. tra i Paragrafi *Non buono* , e *Non puote* , in questa maniera :

Non ci ha ; in rima con oncia . Inf. 30 , 87.

A carte 135. nel Paragrafo , *Riva interna* , in vece di *circonferenza* , leggi *superficie* .

A carte 167. nel Paragrafo , *Stremo del Mondo* , in vece di *circonferenza* , parimente leggi *superficie* .



SO-

S O N E T T O

DEL SIGNOR CONTE

GIO. NICCOLA ALFONSO MONTANARI

PATRIZIO VERONESE,

A L S I G N O R

GIO. A N T O N I O V O L P I,

Per la sua Edizione di DANTE.

V O L P I, a cui de' miglier Latini, e Toschi,
 Di ch'ir ti veggio alteramente a lato,
 Gli scritti bei di richiamar fu dato
 Da morte a volta, e i non intesi, o foschi

*Far chiari, e dagli error de' ciechi, o loschi
 Ingegni vendicar, e al primo stato
 Le Muse ricondur, ch'avean lasciato
 Il Lazio, e gian per solitarj boschi;*

*Deb, se lo meriti ormai, qual grazie, e quante
 Di quel Scrittor, che da te culti foro
 L'alme ti denno avventurose, e sante?*

*Ma più d'ognun parmi veder tra loro
 Girfene altier con la sua Bice DANTE,
 E tesserti ambo il meritato alloro.*

S O-

S O N E T T O
DEL SIGNOR
GIO. ANTONIO VOLPI
in risposta
AL SIGNOR CONTE
GIO. NICCOLA ALFONSO MONTANARI
PATRIZIO VERONESE.

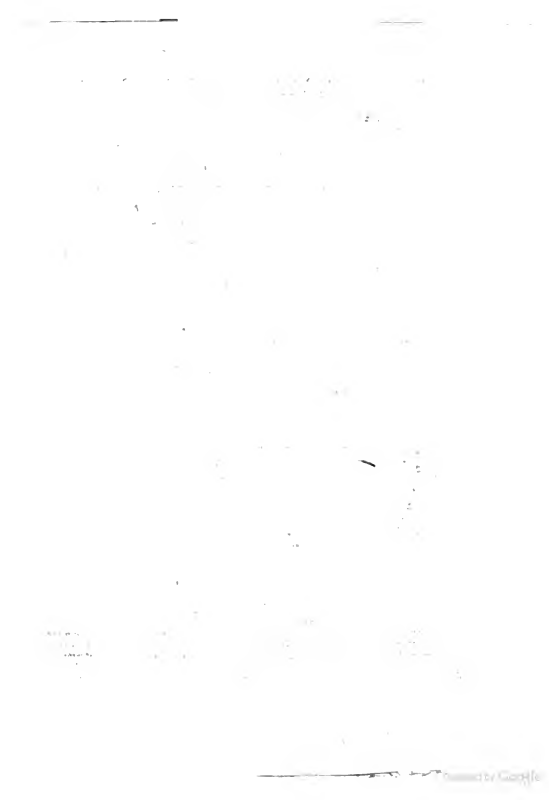
POCHI a' fonti Latini, e pochi al Toschi,
Disiosi d'onor, sederli a lato
Veggiamo, ALFONSO. omai; che ognun s'è dato
De' vizj in preda nebbiososi e foschi.

*Come potrà fra quest' ingegni loschi
(Se non ritorna il Mondo al primo stato)
Splender colui, che 'l vulgo rio lasciato,
Faccia di Pindo risonar i boschi?*

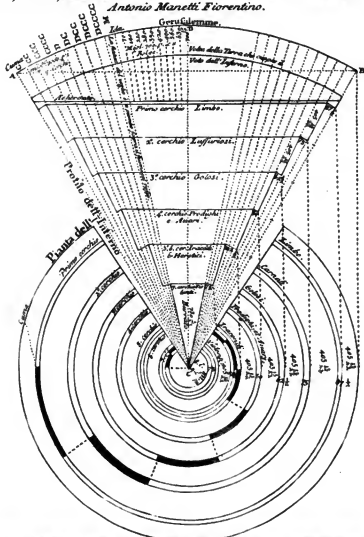
*Pur mi consola il rimirar, che quantè
Tra molti in altra età disperse foro,
In te raccoglie il Ciel sue grazie sante.*

*Te prezza il sudor mio, com' un di loro
Che vivon sempre, o sia Virgilio, o DANTE:
E a te serba sue fronde il prisco Alloro.*

L'IN-



PROFILO,PIANTA,E MISURE DELL'INFERNO DI DANTE SECONDO LA DESCRIZIONE D'
Antonio Manetti Fiorentino.



A.D.B. s'è la parte della circonferenza della terra, che è miglia 3400. che divisa nelle linee punte-
te, termina le larghezze de' cerchi, e di Malebolge. C. centro della terra. A.C. semidiametro d'è-
gla, che è miglia 3245. $\frac{1}{2}$ che diviso in 7. parti termina le profondità de' cerchi. L'ombreggiato nella
pianta è il viaggio che fece Dante ne' cerchi. Il diametro di Malebolge è mig. 55. del Pozzo 2.
Giunia br. 4000. Antenor 3000. Tolomeo 2000. Giudeo 1000. Fina di San Pietro 54. Nebrotte 44. Lucifero 2000.

L' INFERNO
D I
D A N T E
ALIGHIERI.



DEL L'
I N F E R N O
C A N T O I.



*E L mezzo del cammin di
nostra vita*

*Mi ritrovai , per una
selva oscura ,
Che la diritta via era
smarrita :*

1 *E quanto a dir , qual'era , è cosa dura ,* 1 Ah quan-

5 2 *Questa selva selvaggia, ed aspra, e forte,* to
Che nel pensier rinnuova la paura . 2 Stamp.
Ella

Tanto è amara , che poco è più morte :

Ma per trattar del ben , ch' i' v' i trovai ,

Dirò 3 dell'altre cose , ch' i' v' ho scorte . 3 dell' alte

10 *I' non so ben ridir , com' i' v' entrui ,*
Tant' era pien di sonno, in su quel punto ,
Che la verace via abbandonai .

Ma po' ch' i' fui appiè d' un colle giunto ,

Là ove terminava quella valle ,

15 *Che m' avea di paura il cuor compunto ,*

A 2

Gaar-

4 DELL' INFERNO

- Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui, per ogni calle.*
*Allor fu la paura un poco queta,
Che nel lago del cuor m'era durata* 20
La notte, ch' i' passai, con tanta pietà.
*E come quel, che, con lena affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata:*
Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva, 25
*Si volse 4' ndietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva.*
*5 Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso,
Ritpresi via, per la spiaggia diserta,
Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso;* 30
*Edecco, quasi al cominciar dell' erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.*
E non mi si partia dinanzi al volto:
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino, 35
Ch' i' fui, per ritornar, più volte, volto.
*Temp' era dal principio del mattino:
E' l' sol montava 'n su, con quelle stelle,
Ch' eran con lui, quando l' amor divino*
Mosse da prima quelle cose belle, 40
*Si ch' a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la gajetta pelle,
L' ora del tempo, e la dolce stagione:*
*Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che m'apparve d'un leone.* 45
*Questi pareva, che contra me venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame,
Sì che pareva, che l' aer ne 6 temesse:*

Ed

4 Stamp. a
ritro

5 Stamp.

Po' ch' ei po-

sat' impo-

sa' impo-

E vedesi,

che anche

la stampa

poteva sia-

re, per l'ad-

dotta auto-

rità. Notat

Giacomo:

Perebè giam-

mai non ei

tanto dolor.

5 Poi ripo-

sato un po-

co 'l

tiemo

C A N T O I. 5

- Ed una lupa, che di tutte brame*
 50 *Sembiava carca, con la sua magrezza,*
E molte genti fe già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza,
Con la paura, ch'uscìa di sua vista,
Ch'è perde' la speranza dell' altezza.
 55 *E quale è quei, che volentieri acquista,*
E giugne 'l tempo, che perder lo face,
Che'n tutti i suo' pensier piàge, e s'attrista:
Tal mi fece la bestia, senza pace,
Che venendomi 'ncontro, a poco a poco,
 60 *Mi ripingeva là dove 'l sol tace.*
Mentre ch'è rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi, per lungo silenzio, pareva fioco.
Quando l'vidi costui nel gran deserto,
 65 *Miserere di me gridai a lui,*
Qual che tu sii, od ombra, od uomocerto.
Risposemi: Non uomo: uom già fui,
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani, per patria 7 amendui.
 70 *Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi,*
E vissi a Roma, sotto 'l buono 8 Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d' Anchise, che venne da Troja,
 75 *Poichè 'l superbo Ilion fu combusto.*
Ma tu, perchè ritorni a tanta noja?
Perchè non sali il dilettoso monte,
Ch'è principio e cagion di tutta gioja?
Or se tu quel Virgilio, e quella fonte,
 80 *Che spande di parlar sì largo fiume?*
Risposi lui, con vergognosa fronte.

7 Stamp.
ambidui

8 Stamp.
Augusto
Gli scrittori
antichi
dicevano A-
gusto, per la
pronunzia.

6 DELL' INFERNO

- Ob degli altri poeti onore e lume ,
Vagliami'l lungo studio, e'l grande amore ,
Che 9 m' han fatto cercar lo tuo volume .* 85
- Tu se lo mio maestro , e'l mio autore :
Tu se solo colui , da cu' io tolsi
Lo bello stile , che m' ha fatto onore .*
- V'edi la bestia , per cu' io mi volsi :
Ajutami da lei , famoso saggio ,
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi .* 90
- A te convien tenere altro viaggio ,
Rispose , poichè lagrimar mi vide ,
Se vuoi 10 campar d'esto luogo selvaggio :*
- Che questa bestia , per la qual tu gridi ,
Non lascia altrui passar per la sua via ,
Ma tanto lo 'mpedisce , che l'uccide :* 95
- Ed ha natura sì malvagia e ria ,
Che mai non empie la bramosa voglia ,
E , dopo'l pasto , ha più fame , che pria .*
- Molti son gli animali , a cui s'ammoglia ,
E più saranno ancora , infin che'l veltro
Verrà , che la farà morir di doglia .* 100
- Questi non ciberà terra , nè peltro ,
Ma sapienza , e amore , e virtute ,
E sua nazione sarà tra Feltro e Feltro :* 105
- Di quell'umile Italia fia salute ,
Per cui morì la vergine Cammilla ,
11 Eurialo , e Turno , e Niso di ferute :*
- Questi la caccerà per ogni villa ,
Fin che l'avrà rimessa nello'nferno ,
La onde 'nvidia prima dipartilla .* 110
- Ond'io , per lo tuo me' , penso e discerno ,
Che tu mi segui , ed io sarò tua guida ,
E trarrotti di qui , per luogo eterno ,*
Ov'

9 Stamp.
m' ha

10 scam-
par

11 Stamp.
Eurialo ,
Turno

CANTO II. 7

- 115 Ov' udirai le disperate strida,
 12 Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
 13 Che la seconda morte ciascun grida:
 14 E poi vedrai color, che son contenti
 Nel fudco, perchè speran di venire,
 120 Quando che sia, alle beate genti:
 Alle qua' poi se tu vorrai salire,
 Anima fia, a ciò di me più degna:
 Con lei ti lascerò nel mio partire:
 Che quello mperador, che lassù regna,
 125 Perchè i' fu' ribellante alla sua legge,
 Non vuol 15 che 'n sua città per me si ve- 15 ch' a
 In tutte parti impera, e quivi regge: (gna. sua
 Quivi è la sua 16 cittade, e l'alto seggio: 16 Stamp.
 O felice colui, cu' ivi elegge! città
 130 Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio,
 Per quello Iddio, che tu non conoscesti,
 Acciocchè i' fugga questo male e peggio,
 Che tu mi meni, là dov' or dicesti,
 Sì ch' i' vegga la porta di san Pietro,
 135 E color 17 che tu fai cotanto mesti. 17 Stamp.
 Allor si mosse, ed io li tenni dietro. cu' tu

CANTO II.

- L O giorno se n' andava, e l' aer bruno
 Toglieva gli animai, che sono'n terra,
 Dalle fatiche loro: ed io sol' uno
 M'apparecchiava a sostener la guerra,
 5 Sì del cammino, e sì della pietate,
 Che ritrarrà la mente, che non erra.

A 4 O Mu-

3 DELL' INFERNO

O Muse , o alto 'ngegno , or m' ajutate :
 O mente , che scrivesti ciò ch' i' vidi ,
 Qui si parrà la tua nobilitate .
 Io cominciài : Poeta , che mi guidi , 10
 Guarda la mia virtù , s' ell' è possente ,
 1 Prima ch' all' alto passo tu mi fidi .
 Tu dici , che di Silvio lo parente ,
 Corruttile ancora , ad immortale
 Secolo andò , e fu sensibilmente . 15
 Però se l' avversario d' ogni male
 Cortese fu , pensando l' alto effetto ,
 Ch' uscìr dovea di lui , e' l' chi , e' l' quale ,
 Non pare indegno ad uomo d' intelletto :
 Ch' ei fu dell' alma Roma , e di suo 'mpero , 20
 Nell' empireo ciel , per padre , eletto :
 La quale , e' l' quale (a voler dir lo vero)
 Fur stabiliti , per lo loco santo ,
 U' siede il successor del maggior Piero .
 Per questa andata , onde li dai tu vanto , 25
 Intese cose , che furon cagione
 Di sua vittoria , e del papale ammanto .
 Andovvi poi lo 2 vas d' elezione ,
 Per recarne conforto , a quella fede ,
 3 Che è principio alla via di salvezione . 30
 Ma io , perchè venirvi ? o chi' l' concede ?
 Io non Enea , io non Paolo sono :
 Me degno a ciò , nè io , nè 4 altri il crede .
 4 Stamp.
 altri crede
 Perchè se del venire i' m' abbandono ,
 Temo che la venuta non sia folle : 35
 Se s'uvio , e 'ntendi me' , ch' i' non ragiono .
 E quale è quei , che disvuol ciò ch' e' volle ,
 E per nuovi pensier cangia proposta ,
 Sì che del cominciar tutto si tolle ,

Tal

CANTO II. 9

- 40 *Tal mi fec'io, in quella oscura costa :
Perchè, pensando, consumai la' impresa,
Che fu, nel cominciar, cotanto tosta.
Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell' ombra,*
- 45 *L' anima tua è da viltate offesa :
La qual s' molte fiate l' uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo rivolge,
Come falso veder bestia, quand' ombra.
Da questa tema acciocchè tu ti solvo,*
- 50 *Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch'io' ntesi,
Nel primo punto, che di te mi dolse.
Io era tra color, che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare i' la richiesi.*
- 55 *Lucevan gli occhi suoi più, che la stella :
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella:
O anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,*
- 60 *E durerà, quanto'l moto lontana :
L' amico mio, e non della ventura,
Nella diserta spiaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura :
E temo, che non sia già sì smarrito,*
- 65 *Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel, ch' io ho di lui, nel Cielo, udito.
Or muovì, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ha mestieri al suo campare,
L' ajuta sì, ch' i' ne sia consolata.*
- 70 *I' son Beatrice, che ti faccio andare :
Vegno 7 di loco, ove tornar disio :
Amor mi mosse, che mi fa parlare.*

5 Stamp.
spesse

6 Stamp.
cortese
C'è in questo
parato più
acconcio il
seguire il se-
so letterale,
che l' allego-
rico.

7 Stamp.
del

Quan-

10 DELL' INFERNO

*Quando sarò dinanzi al signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui:
Tacette allora, e poi comincia' io:* 75

*O donna di virtù, sola, per cui,
L'umana specie eccede ogni contento
Da quel ciel, ch' ha minor li cerchi suoi:
Tanto m'aggrada'l tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;* 80

8 Più non
t'è vò ch'

9 Stamp.
qua giù

10 Stamp.
Pa che

Più usato in
quei tempi.

*Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello scender quaggiù, in questo centro,
Dall'ampio loco, ove tornar tu ardi.
Da che tu vuoi saper cotanto addentro,* 85
*Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' i non temo di venir qua entro.*

*Temer si dee di sole quelle cose,
Ch' hanno potenza di fare altrui male:
Dell'altre nò, che non son paurose.* 90

*Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d' esto'ncendio non m'assale.*

*Donna è gentil nel ciel, che si compiangè
Di questo 'mpedimento, ov' i' ti mando,* 95
Sì che duro giudicio lassù frange.

11 Stamp.

ha bisogno

Per la bontà

della voce,

e perchè ci

pare, che

anche il ver-

so ne prenda

migliora-

mento.

*Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse, "Ora i' abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando."*

*Lucia nimica di ciascun crudele
Si mosse, e venne al loco, dov' i' era,
Che mi sedea con l'antica Rachele:*

*Disse, Beatrice, loda di Dio vera,
Che non soccorri quei, che t' amò tanto,
Ch' uscìo per te della volgare schiera?* 105

Non

C A N T O II. 11

- Non odi tu la pietà del suo pianto ,
 Non vedi tu la morte , che'l combatte
 Su la humana , ove 'l mar non ha vanto ?
 Al mondo non fur mai persone ratte
 110 A far lor pro , ed a fuggir lor danno ,
 Com' io , dopo cotai parole fatte ,
 Venni quaggiù dal mio beato scanno ,
 Fidandomi 12 nel tuo parlare onesto ,
 Ch' onora te , e quei , ch'udito l'hanno .
 115 Poscia che m' ebbe ragionato questo ,
 Gli occhi lucenti , lagrimando , volse :
 Perchè mi fece del venir più presto :
 E venni a te così , com' ella volse :
 Dinanzi a quella fiera ti levai ,
 120 Che del bel monte il corto andar ti tolse .
 Dunque che è ? perchè , perchè 13 ristai ?
 Perchè tanta viltà nel cuore allette ?
 Perchè ardire e franchezza non bai ?
 Poscia che tai tre donne benedette
 125 Curan di te , nella corte del Cielo ,
 E' l mio parlar tanto ben t' impromette ?
 Quale i fioretti , dal notturno cielo ,
 Chinati e chiusi , poi che' l sol gl' imbianca ,
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo ,
 130 Tal mi fec' io , di mia virtute stanca :
 E tanto buono ardire al cuor mi corse ,
 Ch' i' cominciai , come persona franca :
 O pietosa colei , che mi soccorse ,
 E tu cortese , ch' ubbidisti tosto
 135 Alle vere parole , che ti porse !
 Tu m' hai con desiderio il cuor disposto
 Sì al venir , con le parole tue ,
 Ch' i' son tornato nel primo proposito .

Cr

12 Stamp.
del 1413 Stamp.
restai
E' prima
persona , e
non può ri-
ferirsi a
Dante .

12 DELL' INFERNO

*Or va, ch' un sol volere è d' amendue :
Tu duca, tu signore, e tu maestro :
Così li dissi : e poichè mosso fue,
Entraì per lo cammino alto e silvestro .*

140

C A N T O III.

PER me si va nella città dolente :
Per me si va nell' eterno dolore :
Per me si va tra la perduta gente .
Giustizia mosse 'l mio alto fattore :
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza, e 'l primo amore .
Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne, ed io eterno duro :
Lasciate ogni speranza, voi che 'ntrate .
Queste parole di colore oscuro
Vid' io ¹ scritte al sommo d' una porta :
Perch' io, Maestro, il senso lor m' è duro .
Ed egli a me, come persona accorta,
Qui si convien lasciare ogni sospetto :
Ogni viltà convien, che qui sia morta .
Noi sem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
² Che tu vedrai le genti dolorose,
Ch' hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto .
E poichè la sua mano alla mia pose,
Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose .
Quivi sospiri, pianti, e alti guai
Risonavan, per l' aer senza stelle,
Perch' io, al cominciar, ne lagrimai .

5

10

15

20

Dj-

¹ scolpite

² Stamp.
Che vederai

C A N T O III. 13

- 25 *Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre 'n quell'aria, senza tempo, tinta,*
- 30 *Come la rena 3 quando 'l turbo spira.*
*Ed io, ch'avea d'error la testa cinta,
Disi, Maestro, che è quel, ch' i' odo?
E che gent'è, che par nel duol sì vinta?*
- 35 *Ed egli a me: Questo misero modo
Tengon l'anime tristi di coloro,
Che visser senza 4 infamia, e senza lodo.*
- 40 *Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.*
- 40 *Cacciarli i ciel, per non esser men belli:
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli.*
- 45 *Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?*
- 45 *Rispose: Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte:
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.*
- 50 *Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e giustizia gli sdegna.*
- 50 *Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che, girando, correva tanto ratta;
Che d'ogni posa mi pareva indegna:*
- 55 *E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch' i' non avrei 5 mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.*

Poſcia

3 Stamp.
quand'a turbo
Perchè del-
la rena non
pare lo spi-
rar punto
proprio.
3 quando
turbo
4 Stamp.
fama
Par meglio,
rispetto alla
compagnia
assegnata lor
dal poeta.

5 Stamp.
avrei creduto
to

14 DELL' INFERNO

- Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto ,
 6 Vidi, e conobbi 6 Guardai, e vidi l' ombra di colui ,
 Che fece , per viltate , il gran rifiuto . 60
 Incontanente intesi , e certo fui ,
 Che quest' era la setta de' cattivi
 A Dio spiacenti , ed a' nemici sui .
 Questi sciaurati , che mai non fur vivi ,
 Erano ignudi , e stimolati molto 65
 Da mosconi e da vespe , ch' erano ivi .
 Elle rigavan lor di sangue il volto ,
 Che mischiato di lagrime , a' lor piedi ,
 Da fastidiosi vermi era ricolto .
 E poi , ch' a riguardare oltre mi diedi , 70
 Vidi gente alla riva d' un gran fiume :
 Perchè i' dissi , Maestro , or mi concedi ,
 Ch' io sappia , quali sono , e qual costume
 Le fa parer di trapassar sì pronte ,
 7 poco Com' io discerno per lo 7 fuoco lume . 75
 Ed egli a me : Le cose ti sien conte ,
 Quando noi fermerem li nostri passi
 Su la trista riviera d' Acheronte .
 Allor con gli occhi vergognosi e bassi ,
 Temendo , no' l' mio dir gli fusse grave , 80
 Infino al fiume di parlar mi trassi .
 Ed ecco verso noi venir , per nave ,
 Un vecchio bianco , per antico pelo ,
 Gridando , Guai a voi anime prave :
 Non isperate mai veder lo cielo : 85
 I' vegno , per menarvi all' altra riva
 Nelle tenebre eterne , in caldo r' n gielo :
 E tu , che se costì , anima viva ,
 Partiti da cotesti , che son morti :
 Ma poi ch' e' vide , ch' i' non mi partiva , 90
 Disse :

C A N T O III. 15

- Disse: Per 8 altre vie, per altri porti
Verrai a spiaggia, non qui, per passare:
Più lieve legno convien, che ti porti.
 E l'luca a lui: Caron, non ti crucciare:
 95 Vuolsi così colà, dove si puote
 Ciò che si vuole: e più non dimandare.
 Quindi fur quete le lanose gote
 Al nocchier della livida palude,
 Che 'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.
 100 Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
 Cangiar colore, e dibattèro i denti,
 9 Ratto che 'nteser le parole crude.
 Bestemmiaavano Iddio, e i lor parenti,
 L'umana specie, il luogo, il tempo, e' l seme,
 105 Di lor semenza, e di lor nascimenti.
 Poi si rustrasser tutte quante insieme,
 Forte piangendo, alla riva malvagia,
 Ch'attende 10 ciascun'uò, che Dio nò teme.
 Caron dimonto, con occhi di bragia,
 110 Loro accennando, tutte le raccoglie.
 Batte col remo, qualunque s' adagia.
 Come d' Autunno si levan le foglie, (mo
 L'una appresso dell'altra, infn che'l tra-
 11 Rende alla terra tutte le sue spoglie,
 115 Similmente il mal seme d' Adamo:
 12 Gittansi di quel lito ad una ad una,
 Per cenni, com' augel, per suo richiamo.
 Così sen vanno su per l' onda bruna,
 E avanti che sien di là discese,
 120 Anche di qua nuova schiera s' aduna:
 Figliuol mio, disse il maestro cortese,
 Quelli, che muojon nell' ira di Dio,
 Tutti convengnon qui d' ogni paese:
 E pron-

8 Stamp.

altra via

9 Stamp.

Tosto

Ci pare, che
 'l Poeta con
 la voce *ratto*
 abbia per
 tutto 'l Poe-
 ma voluto
 metterci
 avanti agli
 occhi mag-
 gior prestez-
 za, che non
 fa con la vo-
 ce *tosto*.

10 ciasche-
 dun

11 Stamp.

Vede

Per esser da-
 to dalla ter-
 ra il nutri-
 mento, e' l
 crecimiento
 alle piante.

12 Stamp.

Gittasi

16 DELL' INFERNO

- E pronti sono al trapassar del rio ,
Che la divina giustizia gli sprona ,
Sì che la tema si volge in disio .* 125
- Quinci non passa mai anima buona :
E però se Caron di te si lagna ,
Ben puoi saper omai , che'l suo dir suona .*
- Finito questo la buja campagna* 130
*Tremò sì forte , che dello spavento
La mente di sudore 13 ancor mi bagna .*
- 13 Il cor *La terra lagrimosa diede vento ,*
- 14 Stamp.
E balenò *14 Che balenò una luce vermiglia ,
La qual mi vinse ciascun sentimento : 135
E caddi , come l' uom , cui sonno piglia .*

C A N T O IIII.

- R**UPPEMI l' alto sonno nella testa
Un greve tuono , sì ch' i' mi riscossi ,
Come persona , che per forza è destà :
E l' occhio riposato intorno mossi ,
Dritto levato , e fiso riguardai , 5
Per conoscer lo loco , dov' io fossi .
Vero è , che 'n su la proda mi trovai
Della valle d' abisso dolorosa ,
Che i tuono accoglie d' infiniti guai .
- 2 viso a
fondo *Oscura , profonda' era , e nebulosa , 10
Tanto , che per ficcar lo 2 viso al fondo
3 Stamp.
discernere al-
cuna *3 non vi 3 discerneva veruna cosa .
4 Stamp.
Cominciò *Or discendiam quaggiù nel cieco mondo ;
4 Incominciò 'l poeta tutto smorto :
1' sarò primo , e tu sarai secondo . 15***
- Ed*

C A N T O IV. 17

- Ed io, che del color mi fui accorto ,
 Dissi, Come verrò, se tu paventi,
 Che suoli al mio dubitare esser conforto ?
 Ed egli a me: L'angoscia delle genti ,
 20 Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
 Quella pietà, che tu, per tema, senti.
 Andiam, che la via lunga ne sospigne:
 Così si mise, e così mi se'ntrare
 Nel primo cercbio, che l'abisso cigne .
 25 Qui vi, secondo che per ascoltare,
 Non avea pianto, ma che di sospiri,
 Che l'aura eterna facevan tremare:
 E ciò avvenia di duol, senza martiri,
 Ch'avean le turbe, ch'eran molte, e grandi
 30 D'infanti, e di femmine, e di viri .
 Lo buon maestro a me, Tu non dimandi,
 Che spiriti son questi, che tu vedi ?
 Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
 Ch'ei non peccaro: e s'egli hanno mercedi,
 35 Non basta, perch' e' non ebber battesimo,
 5 Ch'è porta della fede, che tu credi;
 E se furon dinanzi al Cristianesimo,
 Non adorar debitamente Dio:
 E di questi cotai son' io medesimo .
 40 Per tai difetti, e non per altro rio,
 Semo perduti, e sol di tanto offesi,
 Che senza speme vivemo in disio .
 Gran duol mi prese al cor, quando lo 'ntesi,
 Perocchè gente di molto valore
 45 Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi .
 Dimmi, Maestro mio, dimmi, signore,
 Comincia' io, per volere esser certo
 Di quella fede, che vince ogni errore:*

B

Uscirò

5 Stampi:
 Ch'è parte
 Sappiendofi
 quanto il
 poeta fosse
 scienziato
 in divinità
 e da' maestri
 d'essa chia-
 mandosi il
 Battesimo:
*Sensus sacra-
 mentorum*;
 abbiamo co-
 l'autorità
 notata, qui-
 runque di
 pochi resti,
 rimesso porta
 nel nostro
 testo: tenen-
 do per fer-
 mo, tal tuo-
 go essere sta-
 to guasto
 dalla igno-
 ranza de' co-
 piatori .
 Oltre all'ef-
 fere indivi-
 sibile la ra-
 gion forma-
 le della fe-
 de, non pi-
 re che possa
 dirsi aver
 purti .
 5 Che por-
 ta è
 Ch'è princì-
 pio alla
 Ch'è padre

18 DELL' INFERNO

Stamp.
Uscì

6 Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
O per altrui, che poi fosse beato? 50
E quel, che n'tese 'l mio parlar coverto,
Rispose: Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente,
Con segno di vittoria incoronato.
Trasseci l' ombra del primo parente, 55
D' Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista, e ubbidente:
Abraam patriarca, e David re:
Israel, con suo padre, e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe: 60
E altri molti, e fecegli beati:
E vo' che sappi, che dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati.
Non lasciavam l' andar, percb' e' diceffi,
Ma passavam la selva tuttavia, 65
La selva dico di spiriti spessi.

Stamp.
forno
Ci par che
sommo chia-
rifica meglio
il concerto:
dovendo
prenderfi
forno per lo
luogo dove
Dante s'ad-
dormentò.
7 suono
8 nell'altra

Non era lungi ancor la nostra via
Di qua dal 7 sommo; quand' i' vidi un foco
Cb' emisperio di tenebre vincia.
Di lungi v' eravamo ancora un poco, 70
Ma non s'è, cb' io non discernessi in parte,
Cb' orrevol gente possedea quel loco.
O tu, cb' onori ogni scienza ed arte:
Questi chi son, cb' hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri gli di parte? 75
E quegli a me: L' onrata nominanza,
Che di lor suona su & nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che s'è gli avanza.
Intanto voce fu, per me, udita,
Onorate l' altissimo poeta: 80
L' ombra sua torna, cb' era dipartita.

Poi-

C A N T O IV. 19

*Poichè la voce fu restata, e queta,
Vidi quattro grand' ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista, nè lieta.*

85 *Lo buon maestro cominciò a dire:
Mira colui, con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre, sì come sire.*

*Quegli è Omero poeta sovrano:
L'altro è Orazio satiro, che viene,*

90 *Ovvidio è 'l terzo, e 9 l'ultimo è Lucano.* 9 Stamp-
Perocchè ciascun meco si conviene l'ultimo Li-
Nel nome, che sonò la voce sola; ceno
Fannomì onore, e di ciò fanno bene.

Così vidi adunar la bella scuola

95 *Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri, com' aquila, vola.*

*Da ch' ebber ragionato 'nsieme alquanto,
Volsersi a me, con salutevol cenno:
E'l mio maestro sorrise di tanto:*

100 *E più d' onore ancora assai mi fenno:*
10 *Cb' ci si mi fecer della loro schiera,* 10 Ch' essi
Sì ch' i' fui sesto, tra cotanto fenno. mi

*Così n' andammo infino alla lumiera,
Parlando cose, che'l tacere è bello,*

105 *Sì com' era'l parlar, colà dov' era.*

*Venimmo al piè d' un nobile castello,
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso 'ntorno d' un bel fiumicello.*

Questo passammo, come terra dura:

110 *Per sette porte intrai, con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.*

*Genti v' eran, con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.*

B 2 Tra-

20 DELL' INFERNO

- Traemmoci così dall' un de' canti , 115*
In luogo aperto , luminoso , e alto ,
Sì che veder si potén tutti quanti .
Colà diritto , sopra'l verde smalto ,
Mi fur mostrati gli spiriti magni ,
Che 11 di vederli , in me stesso , n' esalto . 120
- 11 Stamp. *I' vidi Elettra , con molti compagni ,*
Tra' quai conobbi ed Ettore , ed Enea ,
Cesare armato , con gli occhi grifagni .
- 12 Stamp. *12 Vidi Cammilla , e la Pentefilea ,*
Dall' altra parte , e vidi 'l re Latino , 125
Che con Lavina sua figlia sedea .
Vidi quel Bruto , che cacciò Tarquino ,
Lucrezia , Julia , Marzia , e Corniglia ,
E solo in parte vidi 'l Saladino .
- 13 Poich' *13 Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia , 130*
to alzai Vidi 'l maestro di color che fanno ,
Seder tra filosofi: a famiglia .
- 14 Stamp. *Tutti 14 l'ammiran , tutti onor gli fanno .*
io miran Qui vi vid' io e Socrate , e Platone ,
Pare che la Che' nnanzi agli altri più presso gli stāno . 135
parola am- Democrito , che 'l mondo a caso pone ,
miran aggr- Diogenes , Anassagora , e Tale ,
disca questo Empedocles , Eraclito , e Zenone :
concerro , e E vidi 'l buono accoglitor del quale ,
personaggio Dioscoride dico : e vidi Orfeo , 140
che s' intro- 15 Tullio , e Lino , e Seneca morale :
duce .
- 15 Tullio *Euclide geometra , e Tolommeo ,*
almo Ippocrate , Avicenna , e Galieno ,
Averrois , che' l gran comento feo .
- 16 trattar *16 non posso 16 ritrar di tutti appieno , 145*
ridir Perocchè sà mi 17 caccia 'l lungo tema ,
17 Stamp. Che molte volte al fatto il dir vien meno .
brigno
- La

CANTO V. 21

La sesta compagnia in duo si scema :

Per altra via mi mena 'l savio duca ,

150 *Fuor della queta , nell'aura che trema :*

E vengo in parte , ove non è , 18 che luca ,

18 Stamp.

chi

Per l' universalità del significato.

CANTO V.

COSTI discesi del cerchio primaio

Giù nel secondo , che men luogo cinghia ,

E 1 tanto più dolor , che pugne a guajo .

1 tanto ha più

Stavvi Minos orribilmente , e ringhia :

5 *Esamina le colpe nell' entrata :*

Giudica , e manda , secondo ch' avvvinghia .

Dico , che quando l' anima mal nata

Li vien dinanzi , tutta si confessa :

E quel conoscitor delle peccata ,

10 *Vede qual luogo d' inferno è da essa :*

Cignesi con la coda tante volte ,

Quantunque gradi vuol , che giù sia messa .

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte :

Vanno , a vicenda , ciascuna al giudizio :

15 *Dicono , e odono , e poi son giù volte .*

O tu , che vieni al doloroso ospizio ,

Disse Minos a me , quando mi vide ,

Lasciando l' atto di cotanto ufizio ,

Guarda , com' entri , e di cui tu ti fide :

20 *Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare .*

E' l duca mio a lui : Perchè pur gride ?

Non impedir lo suo fatale andare :

Vuolsi così colà , dove si puote

Ciò che si vuole , e più non dimandare .

B 3

Ors

12 DELL' INFERNO

- Ora incomincian le dolenti note* 25
A farmisi sentire : or son venuto ,
Là dove molto pianto mi percuote .
I' venni in luogo d' ogni luce muto ,
Che muggia, come fa mar, per tempesta ,
Se da contrari venti è combattuto . 30
La bufera infernal , che mai non resta ,
Mena gli spirti con la sua rapina ,
Voltando , e percotendo gli molesta .
 2 de' venti *Quando giugnon 2 davanti alla ruina ;*
Quivi le strida, il compianto, e'l lamento: 35
Bestemmian quivi la virtù divina .
Intesi, ch' a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali ,
Che la ragion sommettono al talento .
E come gli storni ne portan l' alti , 40
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena ,
Così quel fiato gli spiriti mali
Di qua , di là , di giù , di su gli mena :
Nulla speranza gli conforta mai ,
Non che di posa , ma di minor pena . 45
E come i gru van cantando lor lai ,
Facendo in aer di se lunga riga ,
Così vid' io ventr , traendo guai ,
 3 biga *Ombre portate dalla detta 3 briga .*
Perch' io dissi, Maestro, chi son quelle 50
Genti, còc l'aer nero sì gasliga ?
La prima di color , di cui novelle
Tu vuò saper , mi disse quegli allotta ,
Fu imperadrice di molte favelle .
A vizio di lussuria fu sì rotta , 55
Che libito fe licito in sua legge ,
 4 torfi *Per 4 torre il biasmo , in che era condotta .*
Ell'è

- Ell' è Semiramis, di cui si legge,
 Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
 60 Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.
 L'altra è colei, che s'ancise amorosa,
 E ruppe fede al cener di Sicheo:
 Poi è 5 Cleopatras lussuriosa.
 Elena vidi, per cui tanto reo
 65 Tempo si volse: e vidi 'l grande Achille,
 Che 6 con amore al fine combatteo.
 Vidi Paris, Tristano: e più di mille
 Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
 Ch' amor 7 di nostra vita dipartille.
 70 Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
 Nomar le donne antiche e i cavalieri,
 Pietà mi 8 vinse, e fui quasi smarrito.
 I' cominciai: Poeta, volentieri
 Parlerai a que' duo, che 'nsieme vanno,
 75 E pajon sì al vento esser leggieri.
 Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
 Più presso a noi: e tu allor gli prega,
 9 Per quell'amor ch'ei mena: quei verrà.
 Sì tosto, come 'l vento a noi gli piega, (no.
 80 10 Mossi la voce, O anime affannate,
 Venite a noi parlar, s'altri nol niega.
 Quali colombe dal disio 11 chiamate
 Con l'ali 12 aperte e ferme al dolce nido,
 Volan per l'aer dal voler portate:
 85 Cotati uscìr della schiera, ov' è Dido,
 A noi venendo, per l'aer maligno,
 Sì forte fu l'affettuoso grido.
 O animal grazioso, e benigno,
 Che visitando vai, per l'aer perso,
 90 Noi, che tignemmo 'l mondo di sanguigno.

5 Stamp.
Cleopatra

6 per

7 dal nostro
mondo

8 Stamp.

giunse

Pare, che
vinse argo-
menti mag-
gior pietà.

9 Per l'a-
mor che gli
mena

10 Stamp.

Muovi

Perchè ci
pare che
parli Dante.

10 Muovo

11 tirate

12 Stamp.

alzate

Per levar la
rima di
mezzo 'l
verso: che
ci pareva che
lo peggioras-
se.

24 DELL' INFERNO

Se fosse amico il Re dell'universo ,
 13 della tua *Noi pregheremmo lui, 13 per la tua pace ,*
Poch' hai pietà del nostro mal perverso .
Dì quel, ch' udire , e che parlar ti piace :
Noi udiremo , e parleremo a vui , 95
Mentreche'l vento , come fa , si tace .
Siede la terra , dove nata fui ,
Su la marina , dove'l Po discende ,
Per aver pace co' seguaci sui .
Amor , ch' al cor gentil ratto s'apprende , 100
Prese costui della bella persona ,
Che mi fu tolta , e'l modo ancor m'offende .
Amor , ch' a null'amato amar perdona ,
Mi prese , del costui piacer , sì forte ,
Che , come vedi , ancor non m'abbandona . 105
Amor condusse noi ad una morte :
Caina attende , chi'n vita ci spense :
Queste parole da lor ci fur porte .
Da ch' io 'ntesi quell'anime offense ,
Chinai 'l viso , e tanto 'l tenni basso , 110
Fin che 'l poeta mi disse , Che pense ?
Quando risposi , cominciai , O lasso ,
Quanti dolci pensier , quanto disio
Mendò costoro al doloroso passo !
Po' mi rivolsi a loro , e parla' io , 115
E cominciai : Francesca , i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio .
Ma dimmi : Al tempo de' dolci sospiri ,
A che , e come concedette amore ,
Che conoscesti i dubbiosi desiri ? 120
Ed ella a me : Nessun maggior dolore ,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria , e ciò fa 'l tuo dottore .
Ma

C A N T O VI. 25

Ma s' a conoscer la prima radice

- 125 *Del nostro amor tu hai cotanto affetto ,
Farò , come colui , che piange , e dice .
Not leggiavamo un giorno , per diletto ,
Di Lancilotto , come amor lo strinse :
Soli eravamo , e senza alcun sospetto .*
- 130 *Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura , e scolorocci 'l viso :
Ma solo un punto fu quel , che ci vinse .
Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante ,*
- 135 *Questi , che mai da me non fia diviso ,
La bocca mi baciò tutto tremante :
Galeotto fu il libro , e chi lo scrisse :
Quel giorno più non vi leggemmo avante .
Mentre che l' uno spirto questo disse ,*
- 140 *L' altro piangeva sì , che di pietade
I' venni men , così com' io morisse ,
E caddi , come corpo morto cade .*

C A N T O VI.

A *L tornar della mente , che sicbiuse ,
Dinanzi alla pietà i de' duo cognati ,
Che di trifizia tutto mi confuse ,* 1 Stamp
di
Nuovi tormenti , e nuovi tormentati

5 *Mi veggio intorno , come ch' i' mi muova ,
E come ch' i' mi volga , e ch' i' mi guati .
I' sono al terzo cerchio della piovra
Eterna , maladetta , fredda , e greve :
Regola , e qualità mai non l' è nuova .*

Gran-

26 DELL' INFERNO

- Grandine grossa, e acqua tinta, e neve, 10*
Per l' aer tenebroso si riversa:
Pute la terra, che questo riceve.
- Cerberò, fiera crudele, e diversa,*
2 Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa. 15
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, e atra,
E'l ventre largo, e unghiate le mani:
Graffia gli spiriti 3, gli scuoja, ed isquatra.
- 2 Canina-
mente con
tre gole*
*3 Stamp.
& ingoja*
*Dicendosi
ingoja, pa-
reva che do-
vesse il poeta
dire anche
quello che
poi addive-
niffe degl'in-
gojati oltre-
chè innanzi
alla voce
squatra:*
*che vuol di-
re squatra e
non pare
che molto ac-
concia-
mente rileg-
ga.*
*4 Stamp.
La bocca*
Vrlar gli fa la pioggia, come cani:
Dell' un de' lati fan no all' altro schermo: 20
Volgonfi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero il gran vermo,
Le 4 bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non avea membro, che tenesse fermo.
E'l duca mio distese le sue spanne 25
Prese la terra, e con piene le pugna,
La gittò dentro alle bramose canne.
Qual' è quel cane, ch' abbaizando agugna,
E si racqueta, poi che 'l pasto morda,
Che solo a divorarlo intende, e pugna, 30
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che 'n trona
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l' ombre, ch' adona
La greve pioggia, e ponavam le piante, 35
Sopra lor vanità, che par persona.
Elle giacen per terra tutte quante,
Fuor ch' una, ch' a seder si levò, ratto
Ch' ella ci vide passarli davante.
O tu, che se per questo 'nferno tratto, 40
Mi disse, riconoscimi, se sai:
Tu fosti prima, ch' io disfatto, fatto.
Ed

C A N T O VI. 27

- Ed io a lei : L'angoscia , che tu hai ,
 Forse ti tira fuor della mia mente ,
 45 Sì , che non par , ch' i' ti vedessi mai .
 Ma dimmi , chi tu se , che 'n sì dolente
 Luogo se messa , e a sì fatta pena ,
 Che s' altra è s' maggio , nulla è sì spiacete .
 Ed egli a me : La tua città , ch' è piena
 50 D' invidia sì , che già trabocca il sacco ,
 Seco mi tenne in la vita serena .
 Voi , cittadini , mi chiamaste Ciacco :
 Per la dannosa colpa della gola ,
 Come tu vedi , alla pioggia mi fiacco :
 55 Ed io anima trista non son sola ,
 Che tutte queste , a simil pena stanno ,
 Per simil colpa : e più non fe parola .
 Io gli risposi : Ciacco , il tuo affanno
 Mi pesa sì , ch' a lagrimar m' invita :
 60 Ma dimmi , se tu sai , a che verranno
 Li cittadin della città partita :
 S' alcun v' è giusto : e dimmi la cagione ,
 Perchè l' ha tanta discordia assalita .
 Ed egli a me : Dopo lunga tenzone ,
 65 Verranno al sangue , e la parte selvaggia
 Cacerà l' altra , con molta offensione .
 Poi appresso convien , che questa caggia ,
 Infra tre soli , e che l' altra sormonti ,
 Con la forza di tal , che testè piaggia .
 70 6 Alto terrà lungo tempo le fronti ,
 Tenendo l' altra , sotto gravi pesi ,
 Come che di ciò pianga , e che n' adonti .
 Giusti son duo , ma non vi sono 'ntesi :
 Superbia , invidia , e avarizia sono
 75 Le tre faville , ch' hanno i cuori accesi .

Qui

5 Stamp.
 maggior
 Molte altre
 volte in
 questo poe-
 ma si legge
 maggio , per
 maggiore .

6 Stamp.
 Alto

28 DELL' INFERNO

Qui pose fine al lacrimabil suono.

*Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,
E che di più parlar mi facci dono.*

*Farinata, e'l Teggbiato, che fur sì degni,
Jacopo Rusticucci, Arrigo, e'l Mosca,* 80

*E gli altri, ch' a ben far poser gl' ingegni,
Dimmi, ove sono, e fa, ch' iogli conosca,*

*Che gran disio mi stringe di sapere, / sca.
Se'l ciel gli addolcia, o l' nferno gli atto-
E quegli: Ei son tra l' anime più nere:* 85

7 Diverfa
colpa

8 Ma se tu
torni mai

*7 Diverse colpe giù gli aggravava al fondo.
Se tanto scendi, gli potrai vedere.*

*8 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti, ch' alla mente altrui mi rechi:
Più non ti dico, e più non ti rispondo.* 90

*Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa, a par degli altri ciechi.*

*E'l duca disse a me, Più non si destà,
Di qua dal suon dell' angelica tromba:* 95

9 vedrà
10 Stamp.

riuderà
Dovendo

l' anime an-
dar pe' lor

corpi, c' è
paruto che

ciò eiplich
meglio il

ritroverà.

*Quando 9 verrà lor nimica podestà:
Ciascun 10 ritroverrà la trista tomba,*

*Ripiglierà sua carne, e sua figura,
Udirà quel, che in eterno rimbomba.*

Si trapassammo per sozza mistura 100

*Dell' ombre, e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura:*

*Perch' i' dissi: Maestro, essi tormenti
Cresceranno ei, dopo la gran sentenza,
O sien minori, o saran sì cocenti?* 105

11 Stamp.
sentenza

*Ed egli a me: Ritorna a tua 11 scienza,
Che vuol quanto la cosa è più perfetta,
Più senta 'l bene, e così la doglienza.*

Tutto-

CANTO VII. 29

Tuttochè questa gente maladetta

- 110 12 *In vera perfezion giammai non vada,* 12 *A vera*
Di là, più che di qua, essere aspetta.
Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai, ch' i' non ridico:
Venimmo al punto, dove si digrada:
 115 *Quivi trovammo Pluto il gran nemico.*

CANTO VII.

PAPE Satan, pape Satan aleppe,
 Cominciò Pluto, con la voce chiocchia:

E quel savio gentil, che tutto seppe,

Disse, per confortarmi: Non ti nocchia

- 5 *La tua paura, che poder, ch'egli abbia,*
Non ti terrà lo scender questa roccia:

Poi si rivolse a quella enfiata labbia,

E disse, Taci, maladetto lupo:

Consuma dentro te, con la tua rabbia.

- 10 *Non è sanza cagion l'andare al cupo:*
Vuolsi nell'alto, là dove Michele
Fe la vendetta del superbo strupo.

Quali dal vento le gonfiate vele

Caggiono avvolte, poichè l'alber sfacca,

- 15 *Tal cadde a terra la fiera crudele.*

Così scendemmo nella quarta lacca,

1 *Prendendo più della dolente ripa,* 1 *Pigliando*

Che'l mal dell'universo tutto nsacca.

Ahi giustizia di Dio, 2 tante chi sfipa 2 *quante*

- 20 *Nuove travaglie e pene, quante i' viddi?* 2 *qui*

E perchè nostra colpa sì ne scipa?

Come

30 DELL' INFERNO

- Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella, in cui s'intoppa,
Così convien, che qui la gente ridi.
Qui vid' io gente, più ch'altrove, troppa, 25
Ed una parte, ed altra, con grand'urli,
Voltando pesi, per forza di poppa:*
- 3 insieme *Percotevanfi 3 incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando, Perchè tieni, e perchè burli? 30
Così tornavan, per lo cerchio tetro,
Da ogni 4 mano all' opposto punto,
5 Gridandosi anche loro ontoso metro:*
- 4 parte *Poi si rivolgea ciascun, quand' era giunto,
5 Gridando sempre in loro Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra. 35
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimosttra,
Che gente è questa, e se tutti fur cherchi,
Questi chercuti, alla sinistra nostra.*
- Ed egli a me: Tutti quanti fur guerchi 40
Sì della mente, in la vita primaja,
Che, con misura, nullo spendio ferci.
Assai la voce lor chiaro l'abbaja, (ch'io,
Quando 6 vengono a' duo punti del cer-
Ove colpa contraria gli dispaja. 45
Questi fur cherchi, che non han coperchio
Piloso al 7 capo, e Papi, e Cardinali,
In cui 8 usa avarizia il suo superchio.*
- 7 Stamp.
capo, Papi
8 usò *Ed io: Maestro, tra questi corali
Dovre' io ben riconoscere alcuni, 50
Che furo immondi di cotesti mali.*
- 9 Vani pen-
sieri *Ed egli a me: 9 Vano pensiero adunt:
La sconoscente vita, che i fe sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.*

In

C A N T O VII. 31

- 55 *In eterno verranno agli duo cozzi :*
Questi risurgeranno del sepulcro ,
Col pugno chiuso , e questi co' crin mozzi .
Mal dare , e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro , e posti a questa zuffa : (cro.
- 60 *Qual' ella sia* 10 parole non ci 11 appul- 10 parola
Or puoi , figliuol , veder la corta buffa 11 pulcro
De' ben , che son commessi alla fortuna ,
12 Perchè l' umana gente si rabbuffa . 12 Diche
Che tutto l' oro , ch' è sotto la luna ,
- 65 *O che già fu di quest' anime stanche ,*
Non potrebbe farne posar' una .
Maestro , disse lui , or mi di anche :
Questa fortuna , di che tu mi tocche ,
Che è , che i ben del mondo ha sì tra bran-
- 70 *E quegli a me : O creature sciocche , (che.*
Quanta ignoranza è quella , che v' offende !
Or vo' , che tu mia sentenza ne 'mboicche :
Colui , locui saver tutto trascende ,
Fecè li cieli : e diè lor , chi conduce ,
- 75 *Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende ,*
Distribuendo ugualmente la luce :
Similmente agli splendor mondani
Ordinò general 13 ministra e duce , 13 ministro
Che permutasse a tempo li ben vani ,
- 80 *Di gente in gente , e d' uno in altro sangue ,* 14 Stamp.
Oltre la difension de' senni umani : parte
Perch' una 14 gente impera , e l' altra langue , Per non op-
Seguendo lo giudicio di costei , porfi all' au-
Ched 15 è occulto , com' in erba l' augue . torità di co-
 85 *Vostro saver non ha contrasto a lei :* tanti testi.
Ella provvede , giudica , e persegue 15 giace oc-
Suo regno , come il loro gli altri Dei . culto

Le

32 DELL' INFERNO

	<i>Le sue permutazion non hanno triegue : Necessità la fa esser veloce , Sì spesso vien , chi vicenda consegue .</i>	90
	<i>Quest' è colei , ch' è tanto posta in croce , Pur da color , che le dovrian dar lode , Dandole biasmo a torto</i>	
16 e a mala voce	<i>Ma ella s' è beata , e ciò non ode :</i>	
17 Stamp. Tra	<i>17 Con l'altre prime creature lieta Volve sua spera , e beata si gode .</i>	95
	<i>Or discendiamo , omai , a maggior pietà : Già ogni stella cade , che saliva , Quando mi mossi , e' l' troppo star si vieta .</i>	
18 Stamp. incidemmo	<i>Noi 18 ricidemmo 'l cerchio all'altra riva , Sovr' una fonte , che bolle , e riversa , Per un fossato , che da lei diriva .</i>	100
19 Stamp. biglia	<i>L' acqua era 19 buja molto più , che persa : E noi in compagnia dell' onde bige , Entrammo giù per una via diversa .</i>	105
Per essere il color perso molto più oscuro, che'l biglio.	<i>20 Una palude fa , ch' ha nome Stige , Questo tristo ruscel , quando è disceso Al piè delle maligne piagge grige .</i>	
19 tinta	<i>Ed io , 21 che di mirar mi stava inteso ,</i>	
20 Nella palude va	<i>Vidi genti 22 fangose in quel pantano ,</i>	110
21 ch' a rimirar	<i>Ignitde tutte , e con sembiante offeso .</i>	
22 attuffate	<i>Questi si percotean , non pur con mano , Ma con la testa , e col petto , e co' piedi , Troncandosico' denti a brano a brano .</i>	
	<i>Lo buon maestro disse , Figlio , or vedi L' anime di color , cui vinse l' ira : E anche vo' , che tu per certo credi , Che sotto l' acqua ha gente , che sospira , E fanno pullular quest' acqua al summo , Come l' occhio ti dice , 23 v' che s' aggira .</i>	115 120
23 unque e'	<i>Fitti</i>	

CANTO VIII. 33

Fitti nel limo dicon, Tristi fummo
 Nell' aer dolce, che dal sol s' allegra,
 Portando dentro accidioso fummo:
 Or ci attristiam nella bellesta negra.

- 125 Quest' inno si gorgoglian nella strozza,
 Che dir nol posson con parola integra.
 Così girammo della lorda pozza,
 Grand' arco tra la ripa secca, e' l mezzo,
 Con gli occhi volti a chi del sago ingozza:
 130 Venimmo appiè d' una torre al dassezzo.

CANTO VIII.

I dico seguitando, ch' assai prima,
 Che no' fussimo al piè dell' alta torre,
 Gli occhi nostri n' andar suso alla cima.

Per duo fiammette, ¹ che vedemmo porre,

² Stamp-
 ab' ei

- 9 E un' altra da lungi render cenno,
 Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.

Ed io rivolto al mar di tutto' l senno,

Dissi: Questo che dice? e che risponde
 Quell' altro fuoco? e chi son que', che' l feño?

- 10 Ed egli a me: Su per le fucide onde
 Già scorgere puoi quello, che s' aspetta,
 Se' l fummo del pantan nol ti nasconde.

Corda non pinse mai da se saetta,

Che sì ² correffe via, per l' aer, snella,

² volasse

- 15 Com' i' vidi una nave piccioletta
 Venir per l' acqua verso noi in quella,
 Sotto 'l governo d' un sol galeoto,
 Che gridava, Or se giunta, anima fella?

C

Fle-

34 DELL' INFERNO

- Flegiàs , Flegiàs , tu gridi a voto ,
Disse lo mio signore , a questa volta :* 20
- 3 *che sol* *Più non ci avrai , 3 se non passando il loto .
Quale colui , che grande inganno ascolta ,
Che gli sia fatto , e poi se ne rammarca ,*
- 4 *Fecefi* *4 Tal si fè Flegiàs nell' ira accolta .
Lo duca mio discese nella barca ,* 25
- E poi mi fece entrare appresso lui ,
E sol , quand' i' fui dentro , parve carica .
Tosto che' l duca , ed io nel legno fui ,
5 Segando se ne va l' antica prora*
- 5 *Fendendo* *Dell' acqua , più che non suol con altrui .* 30
- Soleando* *Mentre noi corravam la morta gora ,
Dinanzi mi si fece un pien di fango ,
E disse : Chi se tu , che vieni anzi ora ?
Ed io a lui : S' i' vegno , non rimango :
Ma tu chi se , che sì se fatto brutto ?* 35
- Rispose : Vedi , che son' un che piango .
Ed io a lui : Con piangere e con lutto ,
Spirito maladetto , ti rimanti :
Ch' i' ti conosco , ancor sie lordo tutto .*
- Allora stese al legno ambe le mani :* 40
- Perchè 'l maestro , accorto , lo sospinse ,
Dicendo , Via costà , con gli altri cani .*
- 6 *m'avvinse* *Lo collo poi , con le braccia , 6 mi cinse :
Baciommi 'l volto , e disse : Alma sdegnosa ,
Benedetta colei , che 'n te s' incinse .* 45
- Que' fu al mondo persona orgogliosa :
Bontù non è , che sua memoria fregi :
Così s' è l' ombra sua qui furiosa .
Quanti sitengon' or lassù gran regi ,
Che qui staranno , come porci in brago ,* 50
- Di se lasciando orribili dispregi .*

Ed

- Ed io: Maestro, molto sarei vago
 Di vederlo 7 attuffare in questa broda,
 8 Prima che noi uscissimo del lago.
- 55 Ed egli a me: Avanti che la proda
 Ti si lasci veder, tu sara' sazio:
 Di tal disfo converrà, che tu goda.
- Dopo ciò poco vidi quello strazio
 Far di costui alle fangose genti,
- 60 Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio:
 Tutti gridavano, A Filippo Argenti:
 Lo Fiorentino spirito bizzarro,
 In se medesimo si volgea co' denti.
- Qui vi 'l lasciammo, che più non ne narro:
- 65 Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
 Perchè i' avanti 9 intento l'occhio sbarro: 9 a tondo
 E'l buon maestro disse: Omai, figliuolo,
 S' appressa la città, ch' ha nome Dite,
 Co' gravi cittadini, col grande stuolo.
- 70 Ed io: Maestro, già le sue meschite
 Là entro 10 certo nella valle cerno
 Vermiglie, come se di fuoco uscite
 Fossero: ed ei mi disse: Il fuoco eterno,
 Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,
- 75 Come tu vedi in questo basso 'nferno.
 Noi pur giugnemmo dentro all' alpe fosse,
 Che vallan quella terra sconsolata:
 Le mura mi pareva, che ferro fosse.
- Non senza prima far grande aggrata,
- 80 Ventimmo in parte, dove 'l nocchier forte
 Uscite, ci gridò, 11 qui è l' entrata. 11 questa
 I' vidi più di mille in su le porte
 Da ciel piovuti, che stizzosamente
 Dicean, Chi è costui, che, senza morte,

7 Stamp.
 tuffare

Quantunque
 possa dirsi
 nell' uno, e
 nell' altro
 modo, ab-
 biamo più
 tosto eletto
 attuffare: pa-
 rendoci il
 verso più
 numeroso.

8 Stamp.
 Anzi

10 certe

11 questa

36 DELL' INFERNO

Va per lo regno della morta gente ? 85

E' l' savio mio maestro fece segno

Di voler lor parlar segretamente .

Allor chiusero un poco il gran disdegno ,

E disser : Vien tu solo , e quei sen vada ,

Che sì ardito entrò per questo regno . 90

Sol si ritorni per la folle strada :

Pruovi , se sa , che tu qui rimarrai ,

Che gli hai scorta 12 sì buja contrada .

12 la buja *Pensa , Lettor , s' i' mi disconfortai ,*

Nel suon delle parole maladette : 95

Ch' i' non credetti ritornarci mai .

O caro duca mio , che più di sette

Volte m' hai sicurtà renduta , e tratto

D' alto periglio , che 'ncontra mi flette ,

Non mi lasciar , dis' io , così disfatto : 100

E se l' andar più oltre c' è negato ,

Ritroviam l' orme nostre insieme ratto .

E quel signor , che lì m' avea menato ,

Mi disse , Non temer : che' l' nostro passo

Non ci può torre alcun , da tal n' è dato . 105

Ma qui m' attendi , e lo spirito lasso

Conforta , e ciba di speranza buona :

Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso .

Così sen va , e qui vi m' abbandona

Lo dolce padre , ed io rimango in forse : 110

Che sì , e nò nel capo mi tenzona .

Udir non pote' quello , ch' a lor porse :

Ma ei non flette là con essi guari ,

Che ciascun dentro a pruova si ricorse .

Chiuser le porte que' nostri avversari 115

Nel petto al mio signor , che fuor rimase ,

E rivolse a me con passirari .

Gli

CANTO IX. 37

- Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
 D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri,
 120 Chi m'ha negate le dolenti case?
 E a me disse: Tu, perch' io m'adiri,
 Non sbigottir: ch' i' vincerò la pruova,
 Qual, ch' alla difension dentro s'aggiri.
 Questa lor tracotanza non è nuova,
 125 Che già l'usaro a men segreta porta,
 La qual, senza ferrame, ancor si truova.
 Sovr' essa vedestù la scritta morta:
 E già di qua da lei discende l'erta,
 Passando, per li cerchi, senza 13 scorta, 13 storta
 130 Tal che per lui ne fia la terra aperta.

CANTO IX.

- QUEL color, che viltà di fuor mi pinse,
 Veggendo 'l duca mio tornare in volta,
 Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
 Attento si fermò, com' uom, ch' ascolta:
 5 Che l'occhio nol potea menare a lunga,
 Per l'aer nero, e per la nebbia folta.
 Pure a noi converrà vincer la punga,
 Cominciò ei: se non, tal ne s'offerse.
 Oh quanto tarda a me, ch' altri qui giun-
 10 I' vidi ben, sì com' ei ricoperse (ga!
 Lo cominciar i con l'altro, che poi venne, 1 Stamp.
 Che fur parole alle prime diverse. con altro
 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
 Perch' i' traeva la parola tronca,
 15 Forse a piggior sentenza, ch' e' non tenne.

38 DELL' INFERNO

- In questo fondo della trista conca
 Discende mai alcun del primo grado,
 Che sol per pena ha la speranza cionca?
 Questa question fec' io: e quei: Dirado
 Incontra, mi rispose, che di nui 20
 Faccia'l cammino alcun, per quale i' vado.
 Ver' è, ch' altra fiata quaggiù fui
 Congiurato da quella Erison cruda,
 Che richiamava l' ombre a' corpi sut.
 Di poco era di me la carne nuda: 25
 Ch' ella mi fece ntrar dentro a quel muro,
 Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
 Quell' è 'l più basso luogo, e' l più oscuro,
 E' l più lontan dal ciel, che tutto gira:
 Ben so'l cammin: però ti fa sicuro. 30
 Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
 2 Cinge d' intorno la città dolente,
 U' non potemo entrare omai sanz' ira:
 E altro disse: ma non l' ho a mente:
 Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto, 35
 Ver l' alta torre alla cima rovente,
 3 furon Ove in un punto 3 vidi dritte ratto
 Tre furie infernal, di sangue tinte,
 Che membra femminili ave'no, e atto,
 E con idre verdissime eran cinte: 40
 Serpentelli, e cerasse avean per crine,
 Onde le fiere tempie eran avvinte.
 E quei, che ben conobbe le meschine
 Della regina dell' eterno pianto,
 Guarda, mi disse, le feroci Erine. 45
 Quest' è Megera dal sinistro canto:
 Quella, che piange dal destro, è Aletto:
 4 in tanto Tefifone è nel mezzo: e tacque a a tanto.
 Con*

CANTO IX. 39

- Con l'unghie si fendea ciascuna il petto :
 50 Batteansi palme , e gridavan sì alto ,
 Ch' i' mi strinse al poeta , per sospetto .
 Venga Medusa : si 'l farem di snalto ,
 Dicevan tutte , riguardando in giuso :
 Mal s' non vengiammo in Tesco l' assalto . 5 noi
 55 Volgiti 'ndietro , e tien lo viso chiuso :
 Che se 'l Gorgon si mostra , e tu 'l vedessi ,
 Nulla sarebbe del tornar mai suso :
 Così disse 'l maestro : ed egli stesso
 Mi volse , e non si tenne alla mie mani ,
 60 Che con le sue ancor non mi chiudessi .
 O voi , ch' avete gl' intelletti sani ,
 Mirate la dottrina , che s' asconde
 Sotto 'l velame degli versi strani .
 E già 6 venia su , per le torbid' onde ,
 65 Un fracasso d' un suon pien di spavento ,
 Per cui tremavano amendue le sponde ,
 Non altrimenti fatto , che d' un vento
 Impetuoso , per gli avversi ardori ,
 Che fier la selva , senza alcun rattenuto :
 70 Gli rami scianta , abbatte , e 7 porta i fiori :
 Dinanzi polveroso va superbo ,
 E fa fuggir le fiere , e gli pastori .
 Gli occhi mi sciolse , e disse : Or drizza 'l nerbo
 Del viso , su per quella 8 schiuma antica ,
 75 9 Per indi , ove quel fummo è più acerbo .
 Come le rane innanzi alla nimica
 Biscia , per l' acqua , si dileguan tutte ,
 Fin ch' alla terra ciascuna s' abbica ,
 Vid' io più di mille anime distrutte
 80 Fuggir , così dinanzi ad un , ch' al passo ,
 Passava Stige con le piante asciutte .

6 s' udià
 7 porta fuo-
 ri
 e fronde ,
 e fiori
 e fuglie ,
 e fiori
 8 Stamp.
 fiamma
 Venendo l'
 Angelo dal-
 la parte del-
 la palude ,
 la quale , e
 per nascere
 dall' acqua
 bollente , e
 per esservi
 entro gente
 che facean
 pullular
 quell' acqua
 al fummo ,
 faceva più
 agevole
 sciuma , che
 fiamma .
 9 Per me

40 DELL' INFERNO

*Dal volto rimovea quell'aer grasso,
 Menando la sinistra innanzi spesso,
 E sol di quell'angoscia pareva lasso.*
 10 da ciel *Ben m'attorsi ch'egli era 10 del ciel messo, 85*
*E volsimi al maestro, e quei fe segno,
 Ch' i' stessi cheto, ed inchinassi ad esso.*
Abi quanto mi pareva pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una vergchetta,
L'aperse, che 11 non v'ebbe alcun ritegno. 90
 11 Stamp.
 non ebbe
 12 da Dio
 dal ciel
 13 Stamp.
 tracotanza
 Vale lo stesso: ma pare
 che 'l vero
 ne riceva
 miglioramento.
O cacciati 12 del ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l'orribil foglia,
Ond' essa 13 oltracotanza in voi s'alletta?
Perchè ricalcitate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo, 95
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e'l gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda, 100
E non fe motto a noi: ma fe sembiante
D' uomo, cui altra cura stringa, e morda,
Che quella di colui, che gli è davante:
E noi movemmo i piedi, in ver la terra,
Sicuri appresso le parole sante. 105
Dentro v'entrammo, senza alcuna guerra:
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La condition, che tal fortezza ferra,
Com' i' fu' dentro, l'occhio intorno invio,
 14 compa-
 gna
 15 Carnaro
E veggio ad ogni man grüde 14 cüpagna, 110
Plena di duolo, e di tormento rio.
Si come ad Arli, ove 'l Rodano sfagna,
Sì com' a Pola presso del 15 Quarnaro,
Ch' Italia chiude, e i suoi termini bagna,
 Fanno

CANTO X. 41

- 115 *Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo,* 16 *llo*
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che 'l modo v'era più amaro:
- 17 *Che tra gli avelli fiamme erano sparte,* 17 *Ch'entro*
Per le quali eran sì del tutto accesi,
- 120 *Che ferro più non chiede verun' arte.*
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri, e d'offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
- 125 *Che seppellite dentro da quell' arche,*
Sì fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto
Più, che non credi, son le tombe carche.
- 130 *Simile qui con simile è sepolto:*
E i 18 monimenti son più, e men caldi: 18 *moni-*
E poi ch' alla man destra si fu volto, *menti*
Passammo tra i martiri, e gli alti spaldi.

CANTO X.

- O** *RA sen' va, per un segreto calle,*
Tra'l muro della terra, e gli martiri,
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
- O virtù somma, che per gli empì giri*
- 5 *Mi volvi, cominciai, com' a te piace,*
Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
La gente, che, per li sepolcri, giace,
Potrebbe veder? già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
Ed

43 DELL' INFERNO

- Ed egli a me : Tutti saran serrati ,* 10
Quando di Josaffà qui torneranno ,
Co i corpi , che lassù hanno lasciati .
- 1 Stamp. *Suo 1 cimitero da questa parte hanno*
 cimitero *Con Epicuro tutti i suoi seguaci ,*
 1 cimiteri *Che l'anima col corpo morta fanno .* 15
Però alla dimanda , che mi faci ,
Quinc' entro soddisfatto sarai tosto ,
E al disio ancor , che tu mi taci .
- 2 Stamp. *Ed io : Buon duca , non tegno 2 nascosto*
 riposto *A te mio 3 cuor se non per dicer poco ,* 20
 2 Stamp. *E tu m' bai non pur mo a ciò disposto .*
 dir
- La lezione *O Tosco , che per la città del foco*
 di nascosto , e *Vivo ten' vai , così parlando onesto ,*
 di cuor non *Piacciati di restare in questo loco .*
 solo non al- *La tua loquela ti fa manifesto* 25
 tera il c. n- *Di quella nobil patria natio ,*
 ceto , ma ci *Atta qual forse fui troppo molesto ,*
 pare l'a. evo- *Subitamente questo suono uscìo*
 li e si più *D' una dell' arche : però m' accostai ,*
 pr prio e *Temendo , un poco più , al duca mio .* 30
 più pelegri- *Ed ei mi disse : Volgiti , che fai ?*
 no . *Vedi là Farinata , che s' è dritto :*
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai .
- I' arca già 'l mio viso nel suo fitto :*
Ed ei s'ergea col petto , e con la fronte , 35
Come avesse lo 'nferno in gran dispetto :
E l' animose man del duca , e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui ,
Dicendo , Le parole tue sien conte .
- 4 Stamp. *4 Tosto ch' al piè della sua tomba fui ,* 40
 Com' io *Guardommi un poco , e poi , quasi sdegnoso ,*
Mi dimandò : Chi fur gli maggior tui ?
 Io ,

- 10, *ch'era d'ubbidir disideroso,*
Non gliel celai, ma tutto gliele aperfi:
 45 *Ond'ei levò le ciglia un poco in sofo:*
Poi disse: Fieramente furo avversi
A me, e a' miei primi, e a mia parte,
Si che per duo fiate gli dispersi.
S'ei fur cacciati, e' tornar d'ogni parte,
 50 *Risposi lui, l'una, e l'altra fiata:*
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.
Allor surse alla vista scoperchiata
Un' ombra, lungo questa, infino al mento:
Credo, che s'era 5 inginocchion levata.
 55 *D'intorno mi guardò, come talento*
Avesse di veder, s'altri era meco:
Ma, poi che 'l sospicciar fu tutto spento,
Piangendo disse, Se per questo cieco
 60 *Mio figlio ov'è, e perchè non è reco?*
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Colui, ch'attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
Le sue parole, e'l modo della pena
 65 *M'avevan di costui già 6 letto il nome:*
Però fu la risposta così piena.
Disubito drizzato 7 gridò: Come
Dicesti, Egli ebbe? non viv'egli ancora?
 70 *8 Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?*
Quando s'accorse d'alcuna dimora,
Ch'è faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
 75 *Restato m'era, non mutò aspetto,*
Nè 9 mosse collo, nè piegò sua costa:

E se

5 Stamp.

in ginocchie

6 detto

7 Stamp.

disse

Se l dubbio

della morte

del suo figli-

uolo lo fece

dubitato

drizzare, e

al dubbio, e

a quella to-

stana pre-

stezza, ci

pare molto

più accon-

cio il grido.

8 Non fier

negli

9 Stamp.

e angò

Strugge l'e-

quivoco.

9 torse

44 DELL' INFERNO

E se, continuando al primo detto,
 Egli ban quell'arte, disse, male appresa,
 Cid mi tormenta più, che questo letto.
 Ma non cinquanta volte fia raccesa
 La faccia della donna, che qui regge, 80
 Che tu saprai quanto quell'arte pesa:
 E se tu mai nel dolce mondo regge,
 Dimmi, perchè quel popolo è sì empio,
 L'uncontr' a' miei, in ciascuna sua legge?
 Ond'io a lui: Lo strazio, e'l grande scempio, 85
 Che fece l' Arbia colorata in rosso,
 Tale orazion fa far nel nostro tempio.
 Poi ch'ebbe 10 sospirando, il capo 11 scosso,
 A ciò non fu' io sol, disse, nè certo,
 Senza cagion sarei con gli altri mosso: 90
 Ma fu' io sol colà, dove sofferto
 Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
 Colui, che la difesi a viso aperto.
 Deb se riposi mai vostra semenza,
 Prega' io lui, solvetemi quel nodo, 95
 Che qui ha inviluppata mia sentenza.
 E' par, che voi veggiate, se ben' odo,
 Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce,
 E nel presente tenete altro modo.
 Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce, 100
 Le cose, disse, che ne son lontano;
 Cotanto ancor ne splende'l sommo Duce:
 Quando s'appressano, o son, tutto è vano
 Nostro 'ntelletto, e s'altri non ci apporta,
 Nulla sapem di vostro stato umano. 105
 Però comprender puoi, che tutta morta
 Fia nostra conoscenza da quel punto,
 Che del futuro fia chiusa la porta.

Allor,

io sospirando, e'l capo
 11 Stamp.
 mosso
 Quando vo-
 gliam col
 moto del ca-
 po accomp-
 agnar la fa-
 vella, ci pa-
 re, che al
 predetto
 moto si dica
 più propria-
 mente. *senote-
 re.* o *rollare*
 qui anche si
 dee aver ri-
 guardo alla
 rima, che fa-
 rebbe la stes-
 sa parola del-
 lo stesso si-
 gnificato, e
 senza neces-
 sità.

Allor, come di mia colpa compunto,

- 110 *Disse: Or 12 direte dunque a quel caduto* 12 Stamp.
Che'l suo nato è 13 co'vivi ancor cògiunto. *dicerete*
E s'io fu' 14 dianzi alla risposta muto, 13 Stamp.
15 Fat'ei saper, che'l fei, perchè pensava *tra'*
Già nell'error, che m'avete soluto. *Par più pro-*
115 E già'l maestro mio mi richiamava: *prio congiun-*
Perchè i' pregai lo spirto più avaccio, *toro' vivi,*
Che mi dicesse, chi con lui si stava. *che tra' vivi.*
Dissemi: Qui con più di mille giaccio: 14 Stamp,
Qua entro è lo secondo Federico, *innanzi*
120 E'l Cardinale, e degli altri mi taccio: 15 Diretelli
Indi s'ascese: ed io in ver l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando,
A quel parlar, che mi pareva nemico.
Egli smosse: e poi così andando,
125 Mi disse: Perchè se tu sì smarrito?
Ed io li soddisfecì al suo dimando.
La mente tua conservi quel, ch'udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
E ora attendi qui, e drizzò'l dito.
130 Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciàmo'l muro, e gimmo in ver lo mezzo,
135 Per un sentier, ch'ad una valle fide,
Che'n fin lassù facea spiacer suo lezzo.

CAN-

CANTO XI.

IN su l'estremità d'un'alta ripa,
 Che 1 facevū gran pietre rotte in cerchio,
 Venimmo sopra più crudele stipa:
 E quivi, per l'orribile soperchio
 Del 2 puzzo, che 'l profondo abisso gitta, 5
 Ci raccozzammo dietro ad un coperchio
 D'un grand'avello, ov'io vidi una scritta,
 Che diceva: Anastagio Papa guardo,
 Lo qual trasse Fotin della via dritta.
 Lo nostro scender conviene esser tardo, 10
 Sì, che s'ausi un poco prima il senso
 Al tristo fiato, e poi non fia riguardo:
 Così 'l maestro: ed io, alcun compenso
 Dissi lui, truova, che 'l tempo non passi
 Perduto: ed egli: Vedi, ch' a ciò penso. 15
 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
 Comincìo poi a dir, son tre cerchi
 Di grado in grado, come que', che lasci.
 Tutti son pien di spirti maladetti:
 Ma perchè poi ti basti 3 pur la vista, 20
 Intendi come, e perchè son costretti.
 D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista,
 Ingiuria è il fine, e ogni 4 fin cotale,
 O con forza, o con frode altrui contrista.
 Ma perchè frode è dell'uom proprio male, 25
 Più spiace a Dio: e però stan di sotto
 Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
 De' violenti il primo cerchio è tutto:
 Ma perchè s'isa forza a tre persone,
 In tre gironi è distinto, e costruito. 30
A Dio,

1 Stamp.

faceva

2 Stamp.

grande puzzo

che l'abisso

La poca au-

torità non

ci ha lascia-

to seguir la

varia lezio-

ne: e la mol-

ta ci ha in-

dotti a leg-

ger, come si

vede. pren-

doci, che

l'orribile so-

perchio possa

egli quasi fa-

re ufficio d'

aggiuto suf-

ficiente a

puzzo.

3 grave puz-

zo che l'a-

bisso

4 più

fine è

CANTO XI. 47

A Dio, a se, al prossimo si puone
 Far forza, dico s in se, ed in lor cose, s in lor
 Com' udirai, con aperta ragione.

Morte per forza, e ferute dogliose

- 35 Nel prossimo si danno, e nel suo avere
 Ruine, incendi, e tollette danno se:

6 Onde omicide, e ciascun, che mal fiere, 6 Odi, omi-
 Guastatori, e predon tutti tormenta cidi
 Lo giron primo, per diverse schiere.

- 40 Puote uomo avere in se man violenta,
 E ne' suoi beni: e però nel secondo
 Giron convien, che, senza pro, si penta

Qualunque priva se del vostro mondo,
 Biscazza, e 7 fonde la sua 8 facultade. 7 froda

- 45 E piange, là dove esser dee giocondo. 8 Stamp-
 Puossi far forza nella Deitade, facultate

Col cuor negando, e bestemmiano quella,
 E spregiando natura, e sua bontade:
 E però lo minor giron suggella

- 50 Del segno suo, e Soddoma, e Caorsa,
 E chi, spregiando Dio, col cuor favella.

La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
 Può l' uomo usare in colui, che 'n lui fida,
 Ed in quei, che fidanza non imborsa.

- 55 Questo modo di retro par, ch' uccida

9 Pur lo vincol d'amor, che fa natura, 9 Pur sola
 Onde nel cerchio secondo s' annida il ben

Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
 Falsità, ladroneccio, e simonia,

- 60 Ruffian, baratti, e simile lordura.

Per l' altro modo quell' amor s' obblia
 Che fa natura, e quel, ch' è poi aggiunto,
 Di che la fede spezial fiera:

Onde

48 DELL' INFERNO

Onde nel cerchio minore, ov' è'l punto
 Dell' universo, in su che Dite siede, 65
 Qualunque trade, in eterno è consunto.
 Ed io: Maestro, assai chiaro procede
 La tua ragione, e assai ben distingue
 Questo baratro, e'l popol, che'l possiede.
 Ma dimmi: Quei della palude pingue, 70
 Che mena'l vento, e che batte la pioggia,
 E che 10 s'incontrà cò sì 11 aspre lingue,
 10 scontran
 11 divette Perché non dentro della città roggia
 Son' ei puniti, se Dio gli ha in ira?
 E se non gli ha, perchè sono a tal foggia? 75
 Ed egli a me: Perchè tanto delira,
 Disse, lo'ngegno tuo da quel, ch'è suole?
 Over la mente dove altrove mira?
 Non ti rimembra di quelle parole,
 Con le quai la tua Etica pertratta 80
 Le tre disposizion, che'l ciel non vuole,
 Incontinenza, malizia, e la matta
 Bestialitate? e come incontinenza
 Mē Dio offende, e 12 men biasimo accatta?
 12 più Se tu riguardi ben questa sentenza,
 E rechiti alla mente, chi son quelli,
 Che su di fuor sostengon penitenza,
 Tu vedrai ben, perchè da questi felli
 Sien dipartiti, e perchè men crucciata
 13 vendetta La divina 13 giustizia gli martelli. 90
 14 schiari O sol che 14 santi ogni vista turbata,
 Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
 15 Stamp
 16 schiari Che nō men che saper, dubbiar m'aggrata.
 E per la ri- Ancora un poco 'ndietro ti rivolvi,
 ma, e per la
 voce di Dis' io, là dove di, ch' usura offende 95
 17 schiari La divina bontade, e'l groppo 15 svolvi.
 Filo-

CANTO XII. 49

- Filosofia, mi disse, a chi 16 l'attende,
 Nota non pure in una sola parte,
 Come natura lo suo 17 corso prende
 100 Dal divino 'ntelletto, e da sua arte:
 E se tu ben la tua Fisica note,
 Tu troverai, non dopo molte carte,
 Che l'arte vostra quella, quanto puote,
 Segue, come 'l maestro fa il discente,
 105 Si che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
 Da 18 queste due, se tu ti rechi a mente
 Lo Genesi dal principio, conviene
 Prender sua vita, e avanzar la gente.
 E perchè 19 l'usuriere altra via tiene,
 110 Per se natura, e per la sua seguace,
 Dispregia, poichè in altro pon la spene.
 Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
 Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
 E'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
 115 E'l balzo via là oltre si dismonta.

16 la 'ntende

17 corpo

18 Stamp.
 questi
 Per riferirsi
 alla natura,
 e all' arte.
 19 usurajo

CANTO XII.

- E**RA lo loco, ove a scender la riva (àco,
 Venimmo, alpestro, e per quel ch' iv' er'
 Tal, ch' ogni a vista ne sarebbe schiva.
 Qual' è quella ruina, che nel fianco
 5 2 Di qua da Trento l' Adice percosse,
 O per tremuoto, o per sostegno manco:
 Che da cima del monte, onde si mosse,
 Al piano è sì la roccia discoscesa,
 Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse.

D Cotal

1 bestia
 2 Stamp.
 Diti
 Agli abitatori della Italia la maggior rovina dell' Adice è di qua da Trento: e parlando Dante benchè in Inferno crediamo descriva il luogo come se si ritrovasse nella sua patria.

50 DELL' INFERNO

- 3 discesa
4 Stamp.
VIRGILIO
Lo savio mio
ci pare a sufficienza per
intender chi.
5 Stamp.
la lancia
I tori in becceria si menano legati.
6 Stamp.
fu
Quàunque
l'andar su per
una cosa si dica
così allo
scender, come
al salire,
non per tanto
c'è paruto
più proprio,
in calando,
dir giù.
7 Stamp.
tagliata
Se questa
roccia si riversò,
venne per conseguenza
a cadere.
8 Che discende
quci
- Cotal di quel burrato era la scesa :
E 'n su la punta della rotta lacca
L' infamia di Creti era 3 discesa ,
Che fu concetta nella falsa vacca :
E quando vide noi , se stessa morse ,
Sì come quei , cui l'ira dentro sfacca .
4 Lo savio mio in ver lui gridò , Forse ,
Tu credi , che qui fia 'l Duca d' Atene ,
Che fu nel mondo la morte ti porse ?
Partiti , bestia , che questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella ,
Ma vassi per veder le vostre pene .
Qual' è quel toro , che 5 si slaccia in quella ,
Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale ,
Che gir non sa , ma qua e là saltella ,
Vid' io lo Minotauro far cotale :
E quegli accorto , gridò , Corri al varco :
Mentre ch'è 'n furia, è buon, che tu ti cale .
Così prendemmo via 6 giù per lo scarco
Di quelle pietre , che spesso movienfi ,
Sotto i mie' piedi , per lo nuovo carico .
Iogìa pensando : e quei disse : Tu pensi
Forse a questa rovina , ch' è guardata
Da quell' ira bestial , ch' io ora spensi .
Or vo' , che sappi , che l'altra fiata ,
Ch' i' discesi quaggiù nel basso 'nferno ,
Questa roccia non era ancor 7 cascata .
Ma certo poco pria (se ben discerno) ,
8 Che venisse colui , che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno ,
Da tutte parti l' alta valle feda
Tremo sì , ch' i' pensai , che l'universo
Sentisse amor , per lo quale è , chi creda
Più

10

15

20

25

30

35

40

Più volte 'l mondo in Caos converso :

Ed in quel puntò, questa vecchia roccia ,

45 *Qui , e altrove tal fece riverso .*

Ma ficcagli occhi a valle : che s' approccia

La riviera del sangue , in la qual bolle ,

Qual che per violenza in altrui nocchia .

O ciecacupidigia , o ira folle ,

50 *Che si ci spronò nella vita corta ,*

E nell' eterna poi sì mal c' immolle !

I' vidi un' ampia fossa in arco torta ,

Come quella, che tutto 'l piano abbraccia ,

Secondo ch' avea detto la mia scorta :

55 *E tra 'l piè della ripa , ed essa in traccia*

Correan Centauri armati di saette ,

Come solean nel mondo andare a caccia .

Vedendoci calar ciascun ristette ,

E della schiera tre si dipartìro ,

60 *Con archi , e asticciuole prima elette :*

E l' un gridò da lungi : A qual martiro

Venite voi , che scendete la costa ?

Ditel costinci , se non l' arco tiro .

Lo mio maestro disse : La risposta

65 *Farem noi a Chiron , costà di presso :*

Mal fu la voglia tua sempre sì tosta .

Poi mi tentò , e disse : Quegli è Nesso ,

Che morì per la bella Dejanira ,

E fe di se la vendetta egli stesso :

70 *E quel di mezzo , ch' al petto si mira ,*

E' l gran Chirone , il qual nudrì Achille :

Quell' altr' è Folo , che fu sì pien d' ira .

Dintorno al fosso vanno a mille a mille ,

Saettando quale anima si svelle

75 *9 Del sangue più , che sua colpa sortille .* 9 Dal

D 2 Noi

52 DELL' INFERNO

Noi ci appressammo a quelle fiere snelle :
 Chiron prese uno strale , e con la cocca ,
 Fece la barba indietro alle mascelle .
 Quando s' ebbe scoperta la gran bocca ,
 Disse a' compagni : Siete voi accorti , 80
 Che quel di dietro muove , ciò ch' e' tocca ?
 Così non soglion fare i piè de' morti .
 E' l mio buon duca , che già gli era al petto ,
 Ove le duo nature son consorti ,
 Rispose : Ben' è vivo , e sì soletto 85
 Mostrarli mi convien la valle buja :
 Necessità 'l e' induce , e non diletto .
 Tal si partì da cantare alleluja ,
 Che ne commise quest' ufficio nuovo ,
 Non è ladron , nè io anima fuja . 90
 Ma per quella virtù , per cu' io muovo
 Li passi miei , per sì selvaggia strada ,
 Danne un de' tuoi , a cui noi siamo a pruovo ,
 Che ne dimostri , là ove si guada ,
 E che porti costui in su la groppa , 95
 Che non è spirito , che per l' aer vada .
 Chiron si volse in su la destra poppa ,
 E disse a Nesso : Torna , e sì gli guida ,
 E fa cansar , s' altra schiera v' intoppa .
 Noi ci movemmo , con la scorta fida 100
 Io Lungo la proda del bollor vermiglio ,
 Ove i bolliti faceno alte strida .
 I' vidi gente sotto infino al ciglio :
 E' l gran Centauro disse , E i son tiranni ,
 Che dier nel sangue , e nell' aver di piglio . 105
 Quivi si piangon gli spietati danni :
 Quiv' è Alessandro , e Dioniso fero ,
 Che fe Cicilia aver dolorosi anni :
 E quel-

io Lungo
 alla broda

CANTO XII. 53

- E quella fronte, ch' ha 'l pel così nero,
 110 E' Azzolino, e quell' altro, ch' è biondo,
 E' Obizzo da Esti, il qual per vero
 Fu spento dal figliastro su nel mondo.
 Allor mi volsi al poeta, e quei disse,
 Questi ti sia or primo, ed io secondo.
 115 Poco più oltre 'l Centauro s' affisse
 Sovr' una gente, che n' fino alla gola
 Pareva, che di quel Bulicame uscisse,
 Mostrocchi un' ombra dall' un canto sola,
 Dicendo, Colui 11 fesse in grembo a Dio
 120 Lo cuor, che n' su Tamigi ancor si cola. 11 offese
 Po' vidi genti, che di fuor del rio
 Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso:
 E di costoro assai riconobbi io.
 Così a più a più si faceva basso
 125 Quel sangue sì, che 12 coprìa pur li piedi: 12 coccia
 E quivi fu del fosso il nostro passo.
 Sì come tu da questa parte vedi
 Lo Bulicame, che sempre si scema,
 Disse 'l Centauro, voglio che tu credi,
 130 Che da quest' altr' 13 a più a più giù preme 13 a più e più
 Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge,
 Ove la tirannia convien, che gema.
 La divina giustizia di qua punge
 Quell' Attila, che fu flagello in terra,
 135 E Pirro, e Sesto, ed in eterno munge
 Le lagrime, che col bollor differra
 A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
 Che fecero alle strade tanta guerra:
 Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.

CANTO XIII.

NON era ancor di là Nesso arrivato ,
Quando noi ci mettemmo per un bosco ,
Che da nessun sentiero era segnato .

Non frondi verdi , ma di color fosco ,

1 nodoli e
 avvolti

Non rami schietti , ma i nodose 'nvolti , 5

Non pomi v' eran , ma stecchi con tofco .

Non han sì aspri sterpi , nè sì folti

Quelle fiere selvagge , che 'n odio hanno

Tra Cecina e Corneto i luoghi colti .

Qui v'le brutte Arpie lor nido fanno , 10

Che cacciar delle Strofade i Trojani ,

Con tristo annunzio di futuro danno .

Ale hanno late , e colli , e visi umani ,

Piè con artigli , e pennuto 'l gran ventre :

Fanno lamenti in sugli alberi strani . 15

E 'l buon maestro : Prima che più entre ,

Sappi , che se nel secondo girone ,

Mi cominciò a dire , e sarai , mentre

Che tu verrai nell' orribil Sabbione .

2 Stamp.
 teni: si vedrai

Però riguarda 2 bene , e si vedrai 20

Cose , che torrien fede al mio sermone .

3 Stamp.
 trarre

I' sentia d' ogni parte 3 tragger guai ,

E non vedea persona , che 'l facesse :

Perch' io tutto smarrito m' arrestai .

I' credo , ch' el credette , ch' io credesse , 25

Che tante voci uscisser tra que' bronchi

Da gente , che , per noi , si nascondesse :

Però , disse 'l maestro , Se tu tronchi

Qualche fraschetta d' una d' este piante ,

Li pensier , ch' hai , si faran tutti monchi . 30

Allor

- Allor porfi la mano un poco avante ,
E colsi un 4 ramuscel da un gran pruno ,
E'l tronco suo gridò , Perchè mi scbianta?
Da che fatto fu poi di sangue bruno ,*
- 35 *Ricominciò a gridar , Perchè mi 5 scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno ?
Uomini fummo , ed or sem fatti serpi ;
Ben dovreb' esser la tua man più pia ,
Se state fossim' anime di serpi .*
- 40 *Come d' un 6 stizzo verde , che arso sia
Dall' un de' 7 capi , che dall' altro geme ,
E cigola , per vento , che va via ,*
- 8 *Così di quella scheggia usciva insieme
Parole , e sangue : ond' i' lasciai la cima*
- 45 *Cadere , e stetti , come l' uom , che teme .
S' egli avesse potuto creder prima ,
Rispose 'l savio mio , anima lesa ,
Ciò ch' ha veduto , pur con la mia rima ,
Non averebbe in te la man distesa :*
- 50 *Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra , ch' a me stesso pesa .
Ma dilli , chi tu fosti , sì che 'n vece
D' alcuna ammenda , tua fama rinfreschi
Nel mondo su , dove tornar gli lece .*
- 55 *E'l tronco , Sì , col dolce dir , m' adescbi ,
Ch' i' non possotacere : e voi non gravi ,
Perchè io un poco a ragionar m' invescbi .
I' son colui , che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo , e che le volsi ,*
- 60 *Serrando e disserrando , sì soavi ,
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolse :
Fede portai al glorioso ufizio .
9 Tanto , ch' i ne perde' 10 le vene e' polsi .*

D 4

La

4 ramicel
5 Stip serpi
Oltre all'au-
torità che n'
aviam trova-
ta , e al ri-
guardo dell'
espresso del
concetto . ch'
è non iserpa-
re ; che vale
diverire e sbar-
bare dalle va-
dici ; ma serr-
pare ; che va-
le scendere ,
e guastare ; ab-
biam rimesso
nel testo ser-
pi ; il quale
oggi forse è
detto dall'u-
so scispare , e
scispinare ;
che vale lo
stesso : ma è
ben più uni-
versale .
6 tizzon
7 Stip latt
L' estremità
della lun-
ghezza de'
legni si chia-
man capi ; e ,
latt , quelle
della lar-
ghezza .
8 Sì della
scheggia tota-
ta
9 Tanta
10 il sonno

56 DELL' INFERNO

- La meretrice, che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,* 65
11 *Morte comune, e delle corti vizio*
Infiammò contra me gl' i animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L' animo mio, per disdegnoso gusto, 70
Credendo, col morir, fuggir disdegno,
Ingiusto fece me, contra me, giusto.
Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d' onor sì degno: 75
E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
Un poco attese, e poi, Da ch' ei si tace,
Disse 'l poeta a me, non perder l' ora, 80
12 *s' altpoti* *Ma parla, e chiedi a lui 12 se più ti piace.*
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch' a me soddisaccia:
Ch' i' non potrei, tanta pietà m' accora.
Però ricominciò: Se l' uom ti faccia 85
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato: ancor ti piaccia
Di dirne, come l' anima si lega
In questi nocchi: e dinne se tu puoi,
13 *Stamp.* *S' alcuna mai 13 da tai membra si spiega.* 90
14 *Allor soffì lo tronco forte, e poi*
Si convertì quel vento in cotal voce;
Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l' anima feroce
Di il corpo, ond' ella stessa s' è disvelta, 95
15 *Minos la manda alla settima foce.*

Cade

CANTO XIII. 57

*Cade in la selva, e non l'è parte scelta,
Ma là dove fortuna la balestra:*

*Quivi germoglia, come gran di spelta.
100 Surge in vermena, ed in pianta silvestra:
L'Arpie pascendo poi delle sue foglie
Fanno dolore, e al dolor finestra.*

*Come l'altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però, ch'alcuna sen' rivesta:
105 Che non è giusto aver, ciò ch' uom si toglie.*

*Qui le 14 strascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta,
Noi eravamo ancora al tronco attesi,*

*110 Credendo ch'altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
Similmente a colui, che ventre
Sente 'l porco e la caccia alla sua posta,
Ch'ode le bestie e le frasche stormire.*

*115 Ed ecco duo 15 dalla sinistra costa
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompieno ogni rosta.*

*16 Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,*

*120 Gridava, Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo:
E pochè forsi gii fallia la lena,
Di se e d'un cespuglio 17 fe un groppo.*

Dirietro a loro era la selva piena

*125 Di nere cagne, bramosi, e correnti,
Come veltri, ch'uscisser di catena.*

*In quel, che s'appiattò, miser li denti,
E quel dilacerato a brano a brano,
Poi sen'portar quelle membra dolenti.*

Pre-

14 Stamp.
traschieremo
Non sappia-
mo che tra-
scinare sia
della lingua.
14 straci-
cheremo

15 Stamp.
alla

16 E quel
dinanzi ac-
corri

17 fece
gruppo

58 DELL' INFERNO

18 Stamp.
10 mils. thick

12 fanguiole

18 Stamp.
Io mio duca
12 sanguiose

Presemi allor 18 la mia scorta, per mano, 130
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture 19 sanguinenti, invano.
O Jacopo, dicea, da san' Andrea,
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea? 135
Quando 'l maestro fu sotr' esso fermo,
Disse: Chi fosti, che, per tante punte,
Soffi, col sangue, doloroso sermo?
E quegli a noi: O anime, che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto, 140
Cb' ba le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cestò;
I' fui della città, che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone: ond' e' per questo
Sempre con l' arte sua la farà trista: 145
E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
20 Sovra 'l cener, che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno;
I' fe' giubbetto a me delle mie case. 150

20 Su 'l ce-
ner che di
Totila.

20 Su'l ce-
ner che di
Totila.

C A N T O XIII.

1 foco

POICHE' la carità del natio loco
Mi strinse, rannai le fronde sparte,
E rendele a colui, ch' era già i roco :
Indi venimmo al fine , onde si parte
Lo secondo giron dal terzo , e dove
Si vede di giustizia orribil' arte .

Абен

Aben manifestar le cose nuove

Dico, che arrivammo ad una landa,
Che dal suo letto ogni 2 pianta rimuove. 2 pietà

10 *La dolorosa selva l'è ghirlanda*

Intorno, come 'l fosso tristo adessa:

Qui vi fermämo i 3 piedi, a randa a randa. 3 passi

Lo spazzo era una rena arida, e spesso,

Non d' altra foggia fatta, che colei,

15 *Che fu da' piè di Caton già soppressa.*

O vendetta di Dio quanto tu dei

Esser temuta da ciascun, che legge

Ciò che fu manifesto agli occhi miei!

D' anime nude vidi molte gregge,

20 *Che piangean tutte, assai miseramente,*

E pareva posta lor diversa legge.

Supin giaceva in terra alcuna gente:

Alcuna si sedea tutta raccolta,

E altra andava continuamente.

25 *Quella, che giva intorno, era più molta,*

E quella men, che 4 giaceva al tormento, 4 giaceva in

Ma più al duolo avea la lingua sciolta.

Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento

Pioven di fuoco dilatate falde,

30 *Come di neve in alpe sanza vento.*

Quali Alessandro in quelle parti calde

D' India vide, sovra lo suo suolo,

Fiamme cadere infino a terra salde:

Perci' e' provvide a scalpitar lo suolo,

35 *Con le sue schiere, perciocchè 'l 3 vapore*

Me' si 6 stingueva, mentre ch' era solo:

Tale scendeva l' eternale ardore:

Onde la rena s' accendea, com' esca,

Sotto focile 7 a doppiar lo dolore.

San-

5 vapore

6 Stamp.

singueva

Perchè s'im-

gere il vapore,

non pare

che possa in-

tendersi per

altro, che

per isingurre.

licenzia sen-

za necessità.

6 spegnea

7 a raddop-

piar dolore

60 DELL' INFERNO

*Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi, or quinci,
Isotendo da se l'arsura fresca.* 40

*l' cominciai: Maestro, tu, che vinci
Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,
Ch' all' entrar della porta incõtro uscisci:* 45

*Chi è quel grande, che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?*

*E quel medesimo, che si fue accorto,
Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui,* 50
Gridò, Quale i' fu' vivo, tal son morto.

*Se Giove stanchi 8 il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l' ultimo dì percosso fui,*

*9 O s' egli stanchi gli altri, a muta a muta, 55
In Mongibello alla fucina negra,
10 Gridando, Buon Vulcano, ajuta ajuta;*

*Sì com' e' fece alla pugna di Flegra,
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.* 60

*Allora 'l duca mio parlò di forza
Tanto, ch' i' non l' avea sì forte udito,
11 O Capaneo in ciò, che non s' ammorza*

*La tua superbia, se tu 12 più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia, 65
Sarebbe al tuo furor dolor compito.*

*Poi si rivolse a me, con miglior labbia,
Dicendo, Quel fu l'un de' sette regi, (abbia
13 Ch' assiser Tebe; ed ebbe, e par ch' egli*

*Dio in 14 disdegno, e poco par, che 'l pregi: 70
Ma, com' i' dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.*

Or

8 Stamp.
suoi fabbr
I poeti fin-
gon solamen-
re Vulcano
il fabbro di
Giove, oltre
a quello che
si vede nel
seguente
terzetto.
9 E s' egli
10 Stamp.
Chiamando
11 O Cam-
paneo
12 ben
13 Ch' affe-
diar
14 Stamp.
in dispregio
Non sappia-
mo scorgere
differenza
niuna tra l'
avere in dis-
pregio. e l' po-
co pregiare nè
fon del Poe-
ta s' fatti
modi.
14 a diu-
petto

CANTO XIII. 61

Or mi vien dietro, e guarda, che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia :

75 Ma sempre al bosco 15 gli ritteni stretti. 15 li mātie-
Tacendo divenimmo, là 've spiccia, ni
Fuor 16 della selva, un picciol fiumicello, ticā li piedi
Lo cui roffore ancor mi raccapriccia. 16 della re-
na

Quale del Bulicame esce'l ruscello,

80 Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per la rena giù sen' giva quello.

Lo fondo suo e ambo le pendici

Fatt' eran pietra, 17 e i margini dallato: 17 e gli ar-
Perch' i' m' accorsi, che 'l passo era lici. gini

85 Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimestrato,
Posciachè noi entrammo, per la porta,
Lo cui fogliare a nessuno è 18 serrato, 18 neguā

Cosa non fu dagli tu' occhi scorta

19 Notabile, com' è 'l presente rio, 19 Mirabile

90 Che sopra se tutte fiammelle ammorta :

Queste parole fur del duca mio :

Perchè 'l pregai, che mi largisse 'l passo,
Di cui largito m' aveva 'l disio.

In mezzo 'l mar fiede un paese guasto,

95 Dis' egli allora, che s' appella Creta,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.

Una montagna v' è, che già fu lieta

20 D'acque, e di fronde, che sic chiamò Ida, 20 Stamp.

Ora è diserta, come cosa vieta. D'acqua

100 Rea la scelse già per cuna fida

Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,

Quando piangea, vi faceva far 21 le grida. 21 Stamp.

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Che tien volte le spalle in ver Damiatà,
Per fuggir l' equivoco.

105 E Roma guarda, sì come suo specchio. 21 le strida

La

62 DELL' INFERNO

*La sua testa è di fin' oro formata ,
 E puro argento son le braccia , e' l petto ,
 Poi è di rame infino alla forcata :*
Da indi in giù è tutto ferro eletto ,
Salvo che 'l destro piede è terra cotta , 110
E sta 'n su quel, più che 'n su l'altro eretto.
*Ciascuna parte , fuor che l'oro , è rotta ,
 D' una fessura , che lagrime goccia ,
 Le quali accolte foran 22 quella grotta .*
Lo corso in questa valle si diroccia : 115
Fanno Acheronte , Stige , e Flegetonta :
Poi sen' va giù per questa stretta doccia
Infin là , ove più non si dismonta :
Fanno Cocito : e qual sia quello stagno ,
Tu 'l vederai : però qui non siconta . 120
Ed io a lui : Se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo ,
Perchè ci appar 23 pure a questo vivagno?
Ed egli a me : Tu sai , che 'l luogo è tondo ,
E tutto che tu s' venuto molto , 125
Pure sinistra giù calando al fondo :
Non se ancor , per tutto 'l cerchio , volto .
Perchè se cosa n' apparisce nuova ,
Non dee addur maraviglia al tuo volto .
Ed io ancor : Maestro , ove si truova 130
Flegetonte , e Leteo , che dell' un taci ,
E l' altro di , che si fa d' essa piova ?
In tutte tue question certo mi piaci ,
Rispose : ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' una , che tu faci . 135
Leto vedrai , ma 24 fuor di questa fossa ,
Là ove vanno l' anime a lavarsi ,
Quando la colpa pentuta è rimossa .
Poi

22 Stamp.
questa
 Il verso che
 segue ap-
 presso , mo-
 stra , abbia ,
 per non dir
 lo stesso , a
 leggerfi
 quella .

23 più

24 Stamp.
non in

CANTO XV. 63

Poi disse, Omai è tempo da scostarsi
 140 Dal bosco: fa, che dietro a me vegne:
 Li margini fan via, che non son' arsi,
 E sopra loro ogni vapor si spegne.

CANTO XV.

OR A cen' porta l'un de' duri margini,
 E'l fummo del ruscel di sopra aduggia
 Sì, che dal fuoco salva l'acqua, e gli argini.
 Quale i Fiàminghi tra Guzzante, e Bruggia,
 5 Temendo'l fiotto, che in ver lor s'avventa,
 Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia.
 E quale i Padovan, lungo la Brenta,
 Per difender lor ville e lor castelli,
 Anzi che Chiarentana il caldo senta;
 10 A tale imagine eran fatti quelli,
 Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
 Qual che si fosse, lo maestro fellì.
 Già eravam dalla selva rimossi
 Tanto, ch' i' non avrei visto dov' era,
 15 Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi,
 Quando 'ncontrammo d'anime una schiera,
 Che venia lungo l'argine, e ciascuna
 Ci riguardava, come suol da sera
 Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
 20 E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
 I Come vecchio sartor fa nella cruna.
 Così adocchiato da cotal famiglia,
 Fu' conosciuto da un, che mi prese
 Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?
 Ed

1 Stamp.
 Come'l vec-
 chio

64 DELL' INFERNO

- Ed io, quando 'l suo braccio a me distese, 25
 Ficca' gli occhi, per lo cotto al petto,
 Sì che 'l viso abbruciato non distese
- 2 Stanip- mia La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
 E chinando la mano alla sua faccia
 Risposi, Sietè voi qui, ser Brunetto? 30
 E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
 3 Ser 3 Se Brunetto Latini un poco teco,
 Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la traccia.
 Io dissi lui: Quanto posso, ven' prego:
 E se volete, che con voi m'aspeggia, 35
 Farò, se piace a costui, che vo seco.
 O figliuol, disse, qual di questa greggia
 4 perchè S'arresta punto, giace poi cent'anni,
 Senza arrostarfi, 4 quādo 'l fuoco il feggia.
 Però va oltre: i' ti verrò a' panni, 40
 E poi rigiugnerò la mia masnada,
 Che va piangendo i suoi eterni danni.
 I' non osava scender della strada,
 Per andar par di lui: ma 'l capo chino
 Tenea, com'uom, che riverente vada. 45
 Ei cominciò: Qual fortuna, o destino,
 Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
 E chi è questi, che mostra 'l cammino?
 Lassù di sopra in la vita serena,
 Rispos' io lui, mi smarrì in una valle, 50
 Avanti che l'età mia fosse piena.
 Pur jer mattina le volsi le spalle:
 Questi m'apparve, ritornando, in quella,
 E riducemmi a ca per questocalle.
 Ed egli a me: Se tu segui tua stella 55
 Non puoi fallire a glorioso porto,
 Se ben m'accorsi nella vita bella:

E r' r'

CANTO XV. 65

- E s' i' non fossi, sì per tempo, morto,
Veggendo 'l cielo a te così benigno,*
60 *Dato t' avrei all' opera conforto.*
*Ma quello 'ngrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico:*
65 *Ed è ragion: che tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.*
*Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Gente avara, invidiosa, e superba:
Da' lor costumi fa, che tu ti sorbi.*
70 *La tua fortuna tanto 3 onor ti serba,*
*Che l' una parte, e l' altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.*
*Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta;*
75 *S' alcuna surge ancor nel lor letame,*
In cui 6 riviva la sementa santa
*Di quei Roman, che v' rimaser, quando
Fu fatto 'l nido di malizia tanta.*
Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,
80 *Risposi lui, voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando:*
*Che in la mente m' è fitta, ed or m' acciotta
La cara buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora*
85 *Mi 'nsegnavate, come l' uom s' eterna: (vo,*
E quant' to l' abbo 7 in grado; mentr' io vi-
Convien, che nella mia lingua si scerna.
Ciò che narrate di mio corso, scrivo,
E serbolo a chiosar 8 con altro testo
90 *A donna, che 'l saprà, s' a lei arrivo.*

3 ben

6 ruina

7 Stamp.

in grato

Per l' equi-
voco.

7 a grado

a grato

8 con l' altro

E Tan-

66 DELL' INFERNO

- Tanto vogl' io, che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Ch' alla fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
Però giri fortuna la sua ruota, 95
Come le piace, e 'l villan la sua marra.*
- Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, e riguardommi:
Poi disse: Bene ascolta, chi la nota:
9 di me Nè per tanto 9 di men, parlando, vommi 100
Con ser Brunetto, e dimando, chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:
Degli altri fia laudabile il tacerci,
10 verria Che 'l tempo 10 saria corto a tanto suono. 105
bianco*
- In somma sappi, che tutti fur cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,
D' un medesimo peccato al mondo lerci.
Priscian sen' va con quella turba grama,
E Francesco d' Accorso anco, e vedervi, 110
S' avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potei, che dal servo de' servi
Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.*
- 11 caumino Di più direi: ma 'l 11 venir, e' l sermone 115
Piu lungo esser non può, però ch' i' veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
Gente vien, con la quale esser non deggio:
Sieti raccomandato 'l mio Tesoro,
Nel quale i' vivo ancora; e più non chiegio: 120
12 Stamp. Poi si 12 rivolse, e parve di coloro,
parti Che corrono a Verona 'l drappo verde,
Per la campagna, e parve, di coloro
Quegli, che vince, e non colui, che perde.*

CANTO XVI. 67

CANTO XVI.

G I A' era in loco, ove s'udia 'l rimbombo
Dell'acqua, che cadea 1 nell' altro giro,
Simile a quel, che 2 l'arnie fanno rombo;
Quando tre ombre insieme si partiro,

5 Correndo d' una torma, che passava,
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.

Venien ver noi: e ciascuna gridava,
Sostati tu, che all'abito nè sembri,
Essere alcun di nostra terra prava.

10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimèbri.

Alle lor grida il mio dottor s'attese,
Volse 'l viso ver me, e Ora aspetta,

15 Disse: a costor si vuole esser cortese:
E se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio stesse a te, ch' a lor la fretta.
Ricominciar, come noi rislemmo, ei

20 L'antico verso, e quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di se tutti e trei.

Qual soleano i campion far nudi e untì,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti:

25 3 Così rotando ciascuna il visaggio,
Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio:

E 2

E se

capì, che quelli dell'api ec. E quando vai a comprare l'api, pon mente, l'arnia
che sia ben piena; la quale conoscerai, o per grande mormorio dentro, o per mol-
te di loro, ch'entrino, ed escano. E fra Guittone: Come se fele Rendesse arnia
di mele. 3 E sì

1 nell' alto

2 Stamp.

pur arnie

Il non essere

stata intesa

questa voce

Arnie ha ca-

gionato che

tanti testi a

penna legga-

no, arnie, e

alcuni abi.

ma il Volga-

rizzator di

Palladio con

queste parole

la ci di-

chiara:

Le migliori

arnie sono di

torce, e scor-

ze d' albero ca-

vate, e di vi-

mi: ma le pes-

sime son quel-

le della terra,

che la state rē-

dono arsurà, e

di verno fredi-

do, e umido-

re: e pongansi

l'arnie in uno

lungo alto tre

piedi fatto di

sualto: ec.

Abbia due o

tre forami per

arnia sì che nō

vi possano en-

trare più grossi

68 DELL' INFERNO

- 4 Deh 4 *E se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
Cominciò l'uno, e' l' s tristo aspetto e brello; 30
La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, chi tu se, che i vivi piedi
Così sicuro, per lo 'nferno, fregghi.
Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada, 35
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita,
Fece col senno assai, e con la spada.
L'altro, ch'appresso me la 6 rena trita, 40
E' Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita:
Ed io, che posso son con loro in croce,
Jacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie, più ch'altro, mi nuoce. 45
S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo, che 'l dottor l'avria sofferto.
Ma perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Vinsè paura la mia buona voglia, 50
Che di loro abbracciar mi faceva ghiotto.
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fissè
Tanto, che tardi tutta si dispoglia:
Tosto che questo mio signor mi disse 55
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono: e sempre mai
7 L'opre 7 *L'ovra di voi, e gli onorati nomi,
Con affezion ritrassi e ascoltai. 60
Lascio**

6 Stamp.
terra
Sépre che l'
Poeta ha
parlato dello
spazio di
questo cer-
chio, ha
detto *falsio-
ve*, o *rena*.

CANTO XVI. 69

Lascio lo fele, e vo pe i dolci pomi
 Promessi a me, per lo verace duca:
 Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi.

Se lungamente l' anima conduca

- 65 Le membra tue, rispose quegli allora,
 E se la fama tua dopo te luca,

Cortesia e valor, di, se dimora
 Nella nostra città, sì come suole,
 O se del tutto 8 se n' è gito fuora?

8 se n' è gita
 se ne gitta

- 70 Che Guiglielmo Borfiere, il qual si duole
 9 Con noi, per poco, e va là co i compagni, 9 E non
 Assai ne cruccia, con le sue parole.

La gente nuova, e i subiti guadagni,
 Orgoglio, e disinfura han generata,

- 75 Firenze, in te, sì che tu già ten' piagni:

Così gridai con la faccia levata:
 E i tre, che ciò inteser, per risposta,
 Guardar l'un l'altro, come al ver si guata.

Se l'altre volte sì poco ti costa,

- 80 Risposer tutti, il soddisfare altrui,
 Felice te, che sì parli a tua posta.

Però se campi d'esti luoghi bui,
 E torni a riveder le belle stelle,
 Quando ti gioverà dicere, I' fui,

- 85 Fache di noi alla gente favelle:
 Indi rupper la ruota, e, a fuggirsi,
 Ale sembraron le lor gambe snelle.

10 Un' ammen non saria potuto dirsi
 Tosto così, com' ei 11 furo spariti:

10 Stamp.
 Un' amme

- 90 Perchè al maestro parve di partirsi.

11 fut dis-
 pariti

Io lo seguiva, e poco eravam' iti,
 Che 'l suon dell'acqua n' era sì vicino,
 Che per parlar saremmo appena uditi.

E 3 Come

70 DELL' INFERNO

*Come quel fiume, ch'ha proprio cammino ,
 Prima da monte Veso inver levante , 95
 Dalla sinistra costa d' Apennino ,
 Che si chiama Acquacheta suso avanti ,
 Che si drivalli giù nel basso letto ,
 E a Forlì di quel nome è vacante ,
 Rimbomba là sovra san Benedetto 100
 Dall'alpe , per cadere ad una scesa ,
 Dove dovria per mille esser ricetto ;
 Così , giù d'una ripa discoscisa ,
 Trovammo risonar quell'acqua tinta ,
 Sì che 'n poca ora avria l'orecchia offesa : 105
 Io aveva una corda intorno cinta ,
 E con essa pensai , alcuna volta ,
 Prender la lonza alla pelle dipinta .
 Poscia , che l' ebbi tutta da me sciolta ,
 Sì come 'l duca m' avea comandato , 110
 Porfila a lui aggroppata e ravvolta .
 Ond' ei si volse inver lo destro lato ,
 E , alquanto di lungi dalla sponda ,
 La gittò giuso in quell' alto burrato .
 E pur convien , che novità risponda , 115
 Dicea fra me medesimo , al nuovo cenno ,
 Che 'l maestro 12 con l'occhio sì seconda .
 Abi quanto cauti gli uomini esser denno ,
 Presso a color , che non veggon pur l' opra ,
 Ma per entro i pensier miran col senno ! 120
 Ei disse a me : Tosto verrà di sopra ,
 Ciò ch' i' attendo , e che 'l tuo pensier sogna ,
 Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra .
 Sempre a quel ver , ch' ha faccia di menzogna
 De' l' uom chiuder le labbra 13 quant' ei 125
 Però che s' aza colpa fa vergogna : (puote ;
 Ma*

12 Stamp.
con gli occhi

13 fin che 'l

CANTO XVII. 71

- Ma qui tacer nol posso: e per le note
 Di questa commedia, lettor, ti giuro,
 S' elle non sien di lunga grazia vote,*
 130 *Cb' i' vidi, per quell' aer grosso e scuro,
 Venir, notando, una figura in suso,
 Meravigliosa ad ogni cuor sicuro,
 Sì come torna colui, che va giuso*
 14 *Talora a solver áncora, ch' aggrappa* 14 Stamp.
 135 15 *O scoglio, o altro, che nel mare è chiuso,* 15 Stamp.
Che'n su si stende, e da piè si rattappa. A scoglio
 Telli 15

CANTO XVII.

- E**CCO la fiera con la coda aguzza,
*Che passa i monti, e ròpe' muri e l'armi:
 Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:
 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,*
 5 *E accennolle, che venisse a proda,
 Vicino al fin de' passeggiati marmi:
 E quella sozza imagine di froda
 Sen' venne, e arrivò la testa e'l busto:
 Ma'n su la riva non trasse la coda.*
 10 *La faccia sua era faccia d' uom giusto,
 Tanto benigna avea di fuor la pelle,
 E d' un serpente tutto l' altro fusto.
 Duo branche avea pilose infin l' ascelle:
 Lo dosso, e'l petto, ed amenduo le coste*
 15 *Dipinte avea di nodi e di rotelle,
 Con più color i sommessi e soprapposte* 1 commesse
*Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,
 Nè fur tai tele per Aragne imposte.*
 E 4 Come

72 DELL' INFERNO

- Come tal volta stanno a riva i burchi ,
Che parte sono in acqua , e parte in terra , 20
E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo bevero s'assetta a far sua guerra ,
Così la fiera pessima si stava
Su l' orlo , che di pietra il sabbion serra .
Nel vano tutta sua coda guizzava , 25
Torcendo 'n su la venenosa forca ,
2 scorpion *Cb'a guisa di 2 scorpion la punta armava .
Lo duca disse : Or convien che sitorca
La nostra via un poco , infino a quella
Bestia malvagia , che colà sicorca . 30
Però scendemmo alla destra mammella ,
E dieci passi femmo in su lo stremo ,
Per ben cessar la rena e la fiammella :
E quando noi a lei venuti semo ,
Poco più oltre veggio , in su la rena , 35
Gente seder propinqua al luogo scemo .
Qui vi 'l maestro : Acciocchè tutta piena
Esperienza d' esso giron porti ,
3 pena *Mi disse , or va , e vedi la lor 3 mena .
Li tuoi ragionamenti sien là corti : 40
Mentre che torni , parlerò con questa ,
Che ne conceda i suoi omeri forti .
Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio , tutto solo ,
Andai , ove sedea la gente mesta . 45
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo :
Di qua , di là soccorren con le mani ,
Quando a' vapori , e quando al caldo suolo .
Non altrimenti fan di state i cani ,
4 Stamp. *4 Or col ceffo , or col piè , quando son morfi 50
5 O da pulci , o da mosche , o da tafani .
Da pulci son****

Poi

4 Stamp.
Or co' piedi, or
col ceffo, quan-
do morfi
5 Stamp.
Da pulci son

CANTO XVII. 73

- Poiche nel viso a certi gli occhi porfi,
 Ne' quali il doloroso fuoco casca,
 Non ne conobbi alcun: ma i' m' accorsi
 55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
 Ch' avea certo colore, e certo segno,
 E quindi par, che 'l loro occhio si pasca.
 E com' io riguardando tra lor vegno,
 In una borsa gialla vidi azzurro,
 60 Che di lione avea faccia e contegno.
 Poi procedendo di mio sguardo il curro
 Vidine un' altra, più che sangue rossa,
 Mostrare un' oca bianca, più che burro.
 E un, che d' una scrofa azzurra e grossa
 65 Segnato avea lo suo sacchetto bianco:
 Mi disse: Che fai tu in questa fossa?
 Or te ne va: e perchè se vid' anco,
 Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano
 Sederà qui dal mio sinistro fianco,
 70 Con questi Fiorentin son Padovano:
 Spesse fiate m' intruonan gli orecchi,
 Gridando, Vegna il cavalier sovrano,
 Che recherà la tasca co' tre becchi:
 7 Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
 75 La lingua, come bue, che 'l naso lecchi. Stamp. Qui di storse
 Ed io, temendo, nol più far crucciasse
 Lui, che di poco star m' avea ammonito,
 Tornami indietro dall' anime lasse.
 Trovai lo duca mio, ch' era salito
 80 Già su la groppa del fiero animale,
 E disse, a me; Or s'è forte e arditto.
 Omai si scende per sì fatte scale:
 Monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,
 Sì che la coda non possa far male.

Qual' è

74 DELL' INFERNO

- 2 sibrezzo Qual' è colui , ch' ba sì presso 'l 8 riprezzo 85
 Della quartana, ch' ba già l' ùghia smorte
 E triema tutto, pur guardando il rezzo,
 Tal divenn' io alle parole porte,
 Ma vergogna mi fer le sue minacce,
 Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte. 90
 I' m' affettai in su quelle spallacce:
 Sì velli dir; ma la voce non venne,
 Com' i' credetti, Fa che tu m' abbracce.
 Ma esso, ch' altra volta mi sovvenne
 9 Ad alto forte, tosto ch' io montai, 95
 Con le braccia m' avvinse e mi sostenne:
 E disse: Gerion, muoviti omai:
 Le ruote larghe, e lo scender fia poco:
 Pensa la nuova soma, che tu hai.
 Come la navicella esce di loco 100
 In dietro in dietro, sì quindi si tolse:
 E poi ch' al tutto si senti a giuoco,
 Là 'v' era 'l petto, la coda rivolse,
 E quella tesa, com' anguilla, mosse,
 E con le branche l' aere a se raccolse. 105
 Maggior paura non credo che fosse,
 Quando Fetonte abbandonò gli freni,
 Perché 'l ciel, come pare ancor, si cosse:
 Nè quando Icaro misero le reni
 Sentì spennar, per la scaldata cera, 110
 Gridando 'l padre a lui, Mala via tieni,
 Che fu la mia, quando vidi, ch' i' era
 Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
 Ogni veduta, fuor che della fiera.
 Ella sen' va, notando, lenta lenta: 115
 Ruota, e discende, ma non me n' accorgo,
 Se non ch' al viso, e disotto mi venta.
 I' sen-

CANTO XVIII. 75

- I' sentia già dalla man destra il gorgo
 Far sotto noi 10 un'orribile 11 sfroscio :
 120 Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo .
 Allor fu' io più timido allo sfroscio :
 Perocchè i' vidi fuochi , e sentì pianti ;
 Ond' io tremando tutto mi raccolscio .
 E udì poi , che non l'udia davanti ,
 125 Lo scendere , e' l girar , per li gran mali ,
 Che s' appressavan da diversanti .
 Come 'l falcon , ch' è stato assai su l' ali ,
 Che senza veder logoro , o uccello ,
 Fa dire al falconiere , Oimè tu cali :
 130 Discende lasso , onde si muove snello ,
 Per cento ruote , e da lungi si pone ,
 Dal suo maestro , disdegnoso e fello :
 Così ne pose al fondo Gertone ,
 A piede a piè della flagliata rocca ,
 135 E , discaricate le nostre persone ,
 Si dileguò , come da corda cocca .

10 Stamp.
 un mirabile
 Epiteto più
 proprio a co-
 sta infernale .
 11 sfroscio

CANTO XVIII.

- LUOGO è 1 in inferno detto Malebolge 1 d' Inferno
 Tutto 2 di pietra e di color ferrigno , 2 di pietra
 Come la cerchia , che d' intorno 'l volge . di color
 Nel dritto mezzo del campo maligno
 5 Vaneggia un pozzo assai largo e profondo ,
 Di cui suo luogo conterà l' ordigno .
 Quel cinghio , che rimane adunque è tondo ,
 Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura ,
 E ha distinto in dieci valli il fondo .
 Qua-

Quale, dove per guardia delle mura 10
Più, e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' e' son rendon sicura:
Tale imagine quivi facean quelli:
E com' a' tai fortezze da' lor sogli,
Alla ripa di fuor son ponticelli, 15
Così da imo della roccia scogli
Movén, che ricidean gli argini e i fossi,
Infino al pozzo, ch'ei tronca, e raccogli.
In questo luogo dalla schiena scossi
Di Gerion trovammoci: e' l poeta 20
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
Alla man destra vidi nuova piéta,
Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori: 25
Dal mezzo in qua ci ventan verso 'l volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori:
Come i Roman, per l' esercito molto,
L' anno del giubbileo, su per lo ponte,
Hanno a passar la gente modo 3 tolto: 30
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l castello, e vanno a santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
Di qua, di là, su per lo sasso tetro,
Vidi Dimon cornuti con gran ferze, 35
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facén lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno 40
Furo scontrati: ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.

Però

3 colte

CANTO XVIII. 77

- Perciò a figurarlo gli occhi affissi :
 E'l dolce duca meco si rislette ,
 45 Ed assenti , ch' alquanto indietro gissi :
 E quel frustato celar si credette ,
 Bassando 'l viso , ma poco gli valse :
 Ch'io dissi : Tu , che l'occhio a terra gette ;
 Se le fazion , che porti , non son false ,
 50 Venedico se tu Caccianimico ;
 Ma che ti mena a sì pungenti false ?
 Ed egli a me : Mal volentier lo dico :
 Ma sforzami la tua chiara favella ,
 Che mi fa sovvenir del 4 mondo antico . 4 tempo
 55 I' fui colui , che la Gbisola bella
 Condussi a far la voglia del Marchese ,
 Come che suoni la sconcia novella .
 E non pur' io qui piango Bolognese :
 Anzi n' è questo luogo tanto pieno ,
 60 Che tante lingue non son' ora apprese
 A dicer sipa , tra Savena e'l Reno :
 E se di ciò vuoi fede , o testimonio ,
 Recati a mente il nostro avaro seno .
 Così parlando il percosse un demonio
 65 Della sua scuriada , e disse , Via
 Ruffian , qui 5 non son femmine da conio . 5 non ha
 I' mi raggiunsi con la scorta mia :
 Poscia , con pochi passi , divenimmo ,
 6 Dove uno scoglio de la ripa uscia . 6 Stamp.
 70 Assai leggermente quel salimmo , La dov' un
 E , volti a destra 7 sopra la sua sceggia , 7 tu per la
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo . sua
 Quando noi fummo , là dov' ei v' neggia
 Di sotto , per dar passo agli sferzati , 8 chiave
 75 Lo duca disse : Attienti , e fa 8 che feggia già

Lo

78 DELL' INFERNO

*Lo viso in te di questi' altri mal nati ,
 A' quali ancor non vedesti la faccia ,
 Perocchè son con noi insieme andati .*
*Dal vecchio ponte guardavam la traccia ,
 Che venia verso noi dall' altra banda ,* 80
E che la ferza similmente 9 schiaccia .
*Il buon maestro , senza mia dimanda ,
 Mi disse : Guarda quel grande , che viene ,
 E per dolor non par lagrima spanda ,
 Quanto aspetto reale ancor ritiene !* 85
*Quelli è Jason , che per cuore , e per senno ,
 Li Colchi del monton privati fene .*
*Ello passò per l' isola di Lenno ,
 Poi che l' ardite femmine spietate ,
 Tutti li maschi loro a morte dienno .* 90
*Ivi con segni , e con parole ornate
 Ifsile ingannò , la giovinetta ,
 Che prima tutte l' altre avea ' ngannate .*
*Lasciolla quivi gravida , e soletta ;
 Tal colpa a tal martiro lui condanna :* 95
E anche di Medea sifa vendetta .
*Con lui sen' va , chi da tal parte inganna :
 E questo basti della prima vâlle
 Sapere , e di color , che ' n se affanna .*
Già cravam , là' ve lo stretto calle , 100
*Con l' argine secondo s' incrociechia ,
 E fa di quello ad un' altr' arco spalle .*
Quindi sentimmo gente , che 10 si nicchia
Nell' altra bolgia , e che col muso 11 sbuffa ,
E se medesma con le palme picchia . 105
*Le ripe eran grommate d' una muffa ,
 Per l' alito di giù , che vi s' appasta ,
 Che con gli occhi , e col naso facea zuffa .*
 Lo

9 fiaccia
 10 s' innic-
 chia
 s' annicchia
 11 scuffa

CANTO XVIII. 79

Lo fondo è cupo sì, che non ci basta

- 110 12 *Luogo a veder, senza montare al desso* 12 *L'occhio*
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.

Qui vi venimmo, e quindi giù nel fosso

Vidi gente attuffata in uno sterco,

Che dagli uman privati pareva mosso:

- 115 *E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,*

Vidi un col capo sì di merda lordo,

Che non pareva, s'era laico, o cherco.

Quei mi sgridò: Perchè se tu sì 'ngordo

Di riguardar più me, che gli altri brutti:

- 120 *Ed io a lui: Perchè se ben ricordo*

Già t'ho veduto, co' capelli asciutti,

E se Alessio Interminel da Lucca:

Però t'adocchio più, che gli altri tutti.

Ed egli allor, battendosi la zucca:

- 125 *Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,*

On d'io non ebbi mai la lingua succa.

Appressociò, lo duca: Fa che pinghe,

Mi disse, un poco 'l viso più avante,

Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

- 130 *Di quella 13 sozza scapigliata fante,*

Che là si graffia, con l'unghie merdose,

Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante:

Taida è la puttana, che rispose

Al drudo suo, quando disse, Ho io grazie

- 135 *Grandi appote, anzi maravigliose:*

E quinci sien le nostre viste sazie.

13 Stamp.
sozza, e scia-
pigliata

CAN-

30 DELL' INFERNO

CANTO XIX.

O *Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, e voi rapaci,
Per oro e per argento adulate;
Or convien che per voi suoni la tromba, 5
Perocchè nella terza bolgia state.*

*Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte,
Cb' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.
O somma sapienza, quant'è l'arte, (modo, 10
Che mostri 1 in cielo, in terra, e nel mal
E quanto giusto tua virtù comparte!*

*I' vidi, per le cose, e per lo fondo,
Piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo. 15
Non mi parén meno ampi, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel san Giovanni
Fatti per 2 luogo de' battezzatori.*

*L'un degli quali, ancor non è molt' anni,
Rupp'io per un, che dentro v'annegava: 20
E questo fia suggel, cb'ogni uomo sganni.*

*Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso, e l'altro dentro stava.
Le piante erano accese a tutti intrambe: 25
Perchè sì forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.*

*Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur, su per l'estrema buccia,
Tal' era lì da' calcagni alle punte. 30
Chì*

1 Stamp.
in terra, in
cielo

2 Stamp.
luoghi

CANTO XIX. 81

*Chi è colui, maestro, che sicruccia,
Guizzando, più che gli altri suoi consorti,
Dis's' io, e cui più 3 rossa fiamma succia?* ^{1 tolza}

Ed egli a me: Se tu vuoi, ch' i' ti porti

35 *Laggiù, per quella ripa, che più giace,
Da lui saprai di se, e de' suoi torti.*

*Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Tu se signore, e sai, ch' i' non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel, che fitace.*

40 *Allor venimmo in su l' argine quarto:
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.*

*E'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, fin mi giunse al rotto*

45 *Di quei, che sì piangeva con la zanca.*

*O qual 4 che se 5 che'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.* <sup>4 tu se
5 che'l viso</sup>

Io stava, come'l frate, che confessa

50 *Lo perfido assassìn, che poi, ch' è fitto,
Richiama lui, perchè la morte cessa:*

*Ed ei gridò: Se tu già costì ritto,
Se tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi menti lo scritto.*

55 *Se tu sì tosto di quell' aver sazio,
Per lo qual non temesti torre a' nganno,
La bella donna, e di poi farne strazio?*

*Tal mi fec' io, qua' son color, che stanno,
Per non intender ciò, ch' è lor risposto,*

60 *Quasi scornati, e risponder non fanno.*
*Allor Virgilio disse: Dilli tosto,
Non son colui, non son colui, che credi.
Ed io risposi, com' a me fu imposto:*

F Per-

82 DELL' INFERNO

Perchè lo spirito tutti sorse i piedi :
Poi , sospirando , e con voce di pianto , 65
Mi disse : Dunque che a me richiedi ?
Se di saper ch' io sia , ti cal cotanto ,
Che tu abbi però la ripa scorsa ,
Sappi , ch' io fui vestito del gran manto :
E veramente fui figliuol dell' orsa , 70
Cupido sì , per avanzar gli orfatti ,
Che su l' avere , e qui 6 me misi in borsa .
Di sott' al capo mio son gli altri tratti ,
Che precedetter me , simoneggiando ,
7 Per la fessura della pietra piatti . 75
Laggiù cascherò io altresì , quando
Verrà colui , ch' io credea , che tu fossi ,
Allor , ch' i' feci 'l subito dimando . .
Ma più è 'l tempo già , che i piè mi cossi ,
E ch' io son stato così sottosopra , 80
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi :
Che dopo lui verrà di più laid' opra ,
Di ver ponente un pastor , senza legge ,
Tal che convien , che lui , e me ricuopra .
Nuovo Jason sarà , di cui si legge 85
Ne' Maccabei : e come a quel fu molle
Suo re , così fì a lui , chi Francia regge .
Io non so , s' i' mi fui qui troppo folle :
Ch' i' pur risposi lui , a questo metro ,
Deh or mi di quanto tesoro volle 90
Nostro Signore inprima da san Pietro ,
Che ponesse le chiavi in sua balia ?
Certo non chiese , se non , Viemmi dietro .
Nè Pier , nè gli altri chiesero a Mattia
Oro , o argento , quando fu sortito 95
Nel luogo , che perdè l' anima ria .

Però

6 Stamp.
mi misi

7 Per le fessure

CANTO XIX. 83

- Però ti sta, che tu se ben punito,
 E guarda ben la mal tolta moneta,
 Ch'esser ti fece contra Carlo ardito:
 100 E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta
 La reverenzia delle somme chiavi,
 Che tu tenesti nella vita lieta,
 I' userei parole ancor più gravi;
 Che la vostra avarizia il mondo attrista,
 105 Calcando i buoni, e 8 sollevando i pravi.
 Di voi pastor s' accorse 'l Vangelista,
 Quando colei, che siede sovra l' acque,
 Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
 Quella, che con le sette teste nacque,
 110 E dalle diece corna ebbe argomento,
 Fin che virtute al suo marito piacque.
 Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
 E che altro è da voi all' idolatre,
 9 Se non ch' egli uno, e voi n' orate cento?
 115 Abi Costantin, di quanto mal fu matre,
 Non la tua conversion, ma quella dote,
 Che da te prese il primo ricco patre.
 E mentre io gli cantava cotai note,
 O ira, o coscienza, che 'l mordesse,
 120 Forte spingava, con ambo le piote.
 I' credo ben, ch' al mio duca piacesse,
 Con sì contenta labbia sempre attese
 Lo suon delle parole vere espresse.
 Però con ambo le braccia mi prese,
 125 E poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
 Rimontò per la via, onde discese:
 Nè si stancò d' avermi a se ristretto,
 Sin men' portò sovra 'l colmo dell' arco,
 Che dal quarto al quinto argine è tragetto.

8 Stamp.
 su levando
 Per opporli
 meglio in
 una parola, a
 calcare.

9 Senon ch'
 egli è uno

*Quivi soavemente spose il carico ,
Soave per lo scoglio sconcio ed erto ,
Che sarebbe alle capre duro varco :
Indi un' altro vallon mi fu scoperto .*

130

CANTO XX.

DI nuova pena mi convien far versi ,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon , ch' è de' sommerfi .

Io era già disposto tutto quanto

A risguardar nello scoperto fondo ,

Che si bagnava d' angoscioso pianto :

E vidi gente , per lo vallon tondo ,

Venir tacendo , e lagrimando , al passo ,

1 le letanie Che fanno le 1 letanie in questo mondo .

Come 'l viso mi scese in lor più basso ,

Mirabilmente apparve esser travolto

2 tra 'l Ciascun 2 dal mento al principio del casso :

Che dalle reni era tornato 'l volto ,

E 3 indietro venir li convenia ,

3 Stamp. Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto .

disietro Forse , per forza già di parlasia ,

Si travolse così alcun del tutto :

Ma io nol vidi , nè credo che sia .

Se Dio ti lasci , Lettor , prender frutto

Di tua lezione , or pensa per te stesso ,

Com' i' potea tener lo viso asciutto ,

Quando la nostra imagine da presso

Vidi sì torta , che 'l pianto degli occhi

Le natiche bagnava per lo fesso .

Certo

20

15

10

5

CANTO XX. 85

- 25 Certo i' plangea, poggiato a un de' rocchi
 Del duro scoglio, sì che la mia scorta
 Mi disse: Ancor se tu degli altri sciocchi?
 Qui vive la pietà, quand'è ben morta.
 Chi è più scellerato di colui,
 30 Ch' al giudicio divin passion porta?
 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
 S'aperse agli occhi de' Teban la terra,
 4 Perchè gridavan tutti, Dove rui,
 Anfiarao? perchè lasci la guerra?
 35 E non restò di ruinare a valle,
 Fino a Minós, che ciascheduno afferra.
 Mira, ch' ha fatto petto delle spalle:
 Perchè volle veder troppo davante,
 Dietro guarda, e fa ritroso calle.
 40 Vedi Tirefia, che mutò sembiante,
 Quando di maschio femmina divenne,
 Cangliandosi le membra tutte quante:
 E prima poi ribatter le convenne
 Li duo serpenti avvolti, con la verga,
 45 Che riavesse le maschili penne.
 Aronta è quel, ch' al ventre gli s' atterga,
 Che ne' monti di Luni, dove ronca
 Lo Carrarese, che di sotto alberga,
 Ebbe tra bianchi marmi la spelonca,
 50 Per sua dimora: onde a guardar le stelle,
 E'l mar non gli era la veduta tronca.
 E quella, che ricuopre le mammelle,
 Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
 E ha di là ogni pilosa pelle,
 55 Manto fu, che cercò per terre molte,
 Poscia si pose, là dove nacqu'io:
 Onde un poco mi piace, che m' ascolte.

4 Stamp.
 Quando

F 3

Poscia

86 DELL' INFERNO

*Poscia che 'l padre suo di vita uscìo ,
 E venne serva la città di Baco ,
 Questa gran tempo per lo mondo gio .* 60
*Suso in Italia bella giace un laco ,
 Appiè dell' alpe , che serra Lamagna ,
 Sovra Tiralli , ed ha nome Benaco .
 Per mille fonti credo , e più si bagna ,
 Tra Garda , e s' val Camonica , e Apennino* 65
*Dell' acqua , che nel detto lago stagna .
 Luogo è nel mezzo , là dove 'l Trentino
 Pastore , e quel di Brescia , e 'l Veronese
 Segnar poria , se fosse quel cammino .
 Sicde Peschiera , bello e forte arnese ,* 70
*Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi ,
 Onde la riva intorno più discese .
 Ivi convien , che tutto quanto caschi ,
 Ciò che 'n grembo a Benaco star non può ,
 E fassi fiume giù pe' verdi paschi .* 75
*Tosto che l' acqua a correr mette cò ,
 Non più Benaco , ma Mincio si chiama ,
 Fino a Governo , dove cade in Pò .
 Non molto ha corso , che truova una lama ,
 Nella qual si distende , e la 'mpaluda ,* 80
*E suol di state talora esser grama .
 Quindi , passando , la vergine cruda
 Vide terra nel mezzo del pantano ,
 Senza cultura , e d' abitanti nuda .
 Lì , per fuggire ogni consorzio umano ,* 85
*Risette co' suoi servi a far su' arti ,
 E visse , e vi lasciò suo corpo vano .
 Gli uomini poi , che 'ntorno erano sparti ,
 S' accolsero a quel luogo , ch' era forte ,
 Per lo pantan , ch' udea da tutte parti .* 90
Fer

s Stamp.
 val Camonica
 Apennino
 s val Camo-
 nica e Pen-
 nino

- Fer la città sovra quell' ossa morte ,
 E per colei , che 'l luogo prima elesse ,
 Mantova l' appellar , senz' altra sorte .
 Già fur le genti sue dentro più spesse ,*
 95 *Prima che la mattia da Casalodi ,
 Da Pinamonte inganno ricevesse .
 Però t' assenno , che se tu mai odi
 Originar la mia terra altrimenti ,
 La verità nulla menzogna frodi .*
 100 *Ed io : Maestro , i tuoi ragionamenti
 Mi son sì certi , e prendon sì mia fede ,
 Che gli altri mi sarien carboni spenti .
 Ma dimmi della gente , che procede ,
 Se tu ne vedi alcun degno di nota :*
 105 *Che solo a ciò la mia mente s' risiede .
 Allor mi disse , Quel , che dalla gota ,
 Porge la barba in su le spalle brune ,
 Fu quando Grecia fu di maschi vota
 Sì , ch' appena rimaser per le cune ,*
 110 *Augure , e diede 'l punto con Calcanta
 In Aulide , a tagliar la prima fune .
 Euripilo ebbe nome , e così 'l canta
 L' alta mia Tragedia , in alcun loco .
 Ben lo sa' tu , che la sai tutta quanta ,*
 115 *Quell' altro , che ne' fianchi è così poco ,
 Michele Scotto fu , che veramente
 Delle magiche frode seppe il giuoco .
 Vedi Guido Bonatti : vedi Asdente ,
 Ch' avere inteso al cuojo e allo spago*
 120 *Ora vorrebbe , ma tardi si pente .
 Vedi le triste , che lasciaron l' ago ,
 La spuola , e 'l fuso , e fecer sì 7 indovine :
 Fecer malie con erbe e con imago .*

8 rifiede

7 Stamp.
indovine

38 DELL' INFERNO

*Ma vienne omai : che già tiene 'l confine
 D' amenduo gli emisperi , e tocca l' onda , 125
 Sotto Sibilia , Caino , e le spine .
 E già jernotte fu la luna tonda :
 Ben ten' dee ricordar , che non ti nocque ,
 Alcuna volta , per la selva fonda .
 Sì mi parlava , e andavamo introcque . 130*

CANTO XXI.

COSTI di ponte in ponte altro parlando ,
*Che la mia commedia cantar non cura ,
 Venimmo , e tenavamo 'l colmo , quando
 Ristemmo , per veder l' altra fessura
 Di Malebolge , e gli altri pianti vani : 5
 E vidila mirabilmente oscura .*

*Quale nell' 1 Arzanà de' Vintiziani
 Bolle l' inverno la tenace pece ,
 A rimpalmar li legni lor non sani ,
 Che navicar non ponno , e 'n quella vece , 10
 Chi fa suo legno nuovo , e chi ristoppa
 Le coste a quel , che più viaggi fece :
 Chi ribatte da proda , e chi da poppa :
 Altri fa remi , e altri volge sarte ,
 Chi terzeruolo , ed artimon rintoppa : 15*

*Tal , non per fuoco , ma per divina arte ,
 Bollia laggiuso una pegola spessa ,
 Che 'nviscava la ripa d' ogni parte .
 l' vedea lei , ma non vedeva in essa ,
 Macche le bolle , che 'l bollor levava , 20
 E gonfiar tutta , e riseder compressa .*

Men-

1 Arzanà

CANTO XXI. 89

- Mentr' io laggiù fissamente mirava ,
 Lo duca mio , dicendo , Guarda guarda ,
 Mi trasse a se del luogo , dov' io stava .
 25 Allor mi volsi , come l' uom , cui tarda
 Di veder quel , che li convien fuggire ,
 E cui paura subita sgagliarda :
 Che , per veder , non indugia 'l partire :
 E vidi dietro a noi un Diavol nero ,
 30 Correndo , su per lo scoglio venire .
 Ah! quanti' egli era nell' aspetto fero !
 E quanto mi pareva nell'atto acerbo ,
 Con l'ale aperte , e sovra i piè leggiero !
 L' omero suo , ch' era acuto e superbo ,
 35 Carcava un peccator con ambo l' anche ,
 Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo .
 Del nostro ponte , disse : O Malebranche ,
 Ecc' un degli anzian di santa 2 Zita :
 Mettetel sotto , ch' i' torno per anche
 40 A quella terra 3 che n' è ben fornita :
 Ogni uom v'è barattier , fuor che Buòturo :
 Del nò , per li denar , vi si fa ita .
 Laggiù 'l buttò , e per lo scoglio duro
 Si volse , e mai non fu mastino sciolto ,
 45 Con tanta fretta a seguitar lo furo .
 Quei s' attuffò , e tornò su convolto :
 Ma i Demon, che del ponte avean coverchio
 Gridar , Qui non ha luogo il santo volto :
 Qui si nuota altrimenti , che nel Serchio :
 50 Però se tu non vuoi de' nostri graffi ,
 Non far sovra la pegola soverchio .
 Poi l' addentar con più di cento raffi :
 Differ , Coverto convien , che qui balli ,
 Sì che , se puoi , nascosamente accaffi .
 Non

2 Stamp.
Cita

3 ch'io n'he

90 DELL' INFERNO

Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli 55
 Fanno attuffare, in mezzo la caldaja,
 La carne con gli uncin, perchè non galli.
 Lobuon maestro: Acciocchè non si paja,
 Che tu ci sii, mi disse, giù r'acquatta,
 Dopo uno scheggio, che alcù scherma t'ha- 60
 E per null'offension, ch'a me sia fatta, (ja.
 Non temer tu, ch' i' ho le cose conte,
 Perch' altra volta fui a tal baratta.
 Poscia passò di là dal cò del ponte,
 E com' ei giunse in su la ripa sesta, 65
 Mestier gli fu d' aver sicura fronte.
 Con quel furore, e con quella tempesta,
 Ch' escono i cani addosso al poverello,
 Che di subito chiede, ove s' arresta:
 Usciron quei di sotto 'l ponticello, 70
 E volser contra lui tutti i roncigli:
 Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.
 Innanzi, che l' uncin vostro mi pigli,
 Traggasi avanti l'un di voi, che m' oda,
 E poi 4 di roncigliarmi si consigli. 75
 Tutti gridavan, Vada Malacoda:
 Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,
 E venne a lui, dicendo, che s' gli approda.
 Credi tu, Malacoda, qui vedermi
 Esser venuto, disse 'l mio maestro, 80
 Securo già da tutti i vostri schermi,
 Senza voler divino, e fato destro?
 Lasciami andar, che nel Cielo è voluto,
 Ch' i' mostri altrui questo cammin silvestro.
 Allor gli fu l'orgoglio sì caduto, 85
 Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
 E disse agli altri, Omai non sia feruto.
 E' l'

4 a roncigliarmi

5 s' approda

- E'l duca mio a me : O tu , che sedi
 Tra gli sceggion del ponte, quatto quatto,
 90 Sicuramente omai a me ti riedi .
 Perch' i' mi mossi , e a lui venni ratto :
 E i Diavoli si fecer tutti avanti ,
 Sì ch' io temetti non tenesser patto .
 E così vid' io già temer li fanti ,
 95 Ch' uscivan , patteggiati , di Caprona ,
 Veggendo se tra nemici cotanti .
 I' m' accostai con tutta la persona ,
 Lungo' l' mio ducà , e non torceva gli occhi
 Dalla sembianza lor , ch' era non buona .
 100 Eicchinavan gli raffi , e Vuol ch' i' l' tocchi
 Diceva l' un con l' altro , in sul groppone ?
 E rispondean : Sì , fa , che gliele accocchi .
 Ma quel Demonio , che tenea sermone
 Col duca mio , si volse tutto presto ,
 105 E disse : Posa , posa , Scarmiglione .
 Poi disse a noi : Più oltre andar , per quest'
 Scoglio non si potrà ; perocchè giace
 Tutto spezzato al fondo l' arco fesslo :
 E se l' andare avanti pur vi piace ,
 110 Andatevene su , per questa grotta :
 Presso è un' altro scoglio , che via face .
 Jer , più oltre cinqu' ore , che quest' otta ,
 Mille dugento con sessanta sei
 Anni compier , che qui la via fu rotta .
 115 I' mando verso là di quest' miei ,
 A riguardar , s' alcun se ne sciorina :
 Gite con lor , ch' e' non saranno rei .
 Trati avanti , Alichino , e Calcabrina ,
 Cominciò egli a dire , e tu , Cagnazzo ,
 120 E Barbariccia guidi la decina .

Libi-

92 DELL' INFERNO

*Libicocco vegna oltre, e Dragbignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.*

Cercate intorno le bollenti pane:

*Coslor sien salvi, infino all'altro scheggio, 125
Che tutto 'ntero va sovra le tane.*

*O me, maestro, che è quel, ch' i' veggio,
Dis' io? deb senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch' i' per me non la cheggio:*

*Se tu se sì accorto, come suoli, 130
Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?*

*Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' e' fanno ciò, per li lessi dolenti. 135*

*Per l' argine sinistro volta dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta,
Co' denti, verso lor duca, per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta.*

CANTO XXII.

I' VIDI già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E tal volta partir per loro scampo:

1 Stamp.
Corritor

1 Corridor vidi, per la terra vostra,
O 2 Aretini, e vidi gir gualdane,

2 Arretini

3 Stamp.
muover

Ferir torneamenti, e 3 correr giostra,
Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali, e con isfrane:

Nè

4 cemma-
mella
ceramella

- 10 *Nè già con sì diversa 4 cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra, o di stella.
Noi andavam con li dieci Dimoni:
(Ab fiera compagnia!) ma nella chiesa*
15 *Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente, che 'ntro v'era incesa.
Come i delfini, quando fanno segno*
20 *A' marinar con l' arco della schiena,
Che s' argomentin di campar lor legno,
Talor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva, in men, che non balena.*
25 *E com' all' orlo dell' acqua d' un fosso
Stan li ranocchi, pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi, e l' altro grosso,
Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
Ma come s' appressava Barbariccia,*
30 *Così siritraean sotto i bollori.
Io vidi, ed anche 'l cuor 3 mi s' accapricciò,
Uno aspettar così, com' egli incontra,
Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia.
E Graffiaccan, che gli era più di contra,*
35 *Gli arroncigliò le 'mpepolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai, quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come,*
40 *Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maladetti.*

3 Stamp-
me n' acca-
prieia

Ed

94 DELL' INFERNO

*Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi, ch'è lo sciagurato,
Venuto a man degli avversari suoi.* 45

*Lo duca mio gli s'accolse allato,
Domandollo, ond'è fosse: e quei rispose,
I' fui del regno di Navarra nato.*

*Mia madre a servo d'un signor mi pose,
Che m'avea generato d'un ribaldo,* 50
Distruggitor di se, e di sue cose.

6 famiglia *Poi fu '6 famiglia del buon re Tebaldo:
Qui vi mi misi a far baratteria,
Di che i' rendo ragione in questo caldo.*

*E Ciriatto, a cui di bocca uscì,
D'ogni parte una sanua, come a porco,
Gli se sentì come l'una sdrucia.* 55

7 Stamp. *Tra 7 male gatte era venuto 'l sorco:
Malebranche Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
Rispetto alla qualità, e
la qualità, e
picciolezza
dell' anima-
le pare, che
risponda me-
glio male gat-
te, che ma-
lebranche 30
pigliò male-
branche per
li demoni, o
per male
branche.* *E disse: State 'n là, mentr'io lo 'nforco:* 60

*E al Maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più disti
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.*

*Lo duca: Dunque or di degli altri rii:
Conosci tu alcun, che sia Latino* 65
Sotto la pece? e quegli: I' mi partii

*Poco è da un, che fu di là vicino:
Così foss'io ancor con lui covertto,
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.*

E Libicocco, Troppo avem sofferto, 70
*Disse: e presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.*

*Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro
Si volse 'ntorno intorno, con mal piglio.* 75

Quand'

*Quand'elli un poco rappaciatiforo ,
A lui, ch' ancor mirava sua ferita ,
Dimandò 'l duca mio , senza dimoro ,
Chi fu colui , da cui mala partita*

- 80 *Di , che facesti , per venire a proda ?
Ed ei rispose : Fu frate Gomita ,
Quel di Gallura , 8 vafel d' ogni froda ,
Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano ,
E se lor sì , che ciascun se ne loda :*

- 85 *Denar si tolse , e lasciògli di piano ,
Sì com' e' dice : e negli altri ufici anche
Barattier fu non picciol , ma sovrano .
Usa con esso donno Michel Zanche*

- Di Logodoro : e a dir di Sardigna
90 Le lingue lor non si sentono stanche .
O me , vedete l' altro , che digrigna :
I direi anche : ma i' temo , ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna .*

- E' l gran propesto volto a Farfarello ,
95 Che stralunava gli occhi per ferire ,
Disse : Fatti 'n costà , malvagio uccello .*

*Se voi volete vedere , o udire ,
Ricominciò lo spaurato appresso ,
Toschi , o Lombardi , i' ne farò venire .*

- 100 *Ma stien le Malbranche un poco in cesso ,
Sì che non teman delle lor vendette ,
Ed io seggendo , in questo luogo stesso ,
Per un , ch' io 9 sò , ne farò venir sette ,* 9 son

- 105 *Quando sufolerò , com' è nostr' uso
Di fare allor , che fuori alcun si mette .
Cagnazzo a cotai motto levò 'l muso ,
Crollando 'l capo , e disse : Odi malizia ,
Ch' egli ha pensato , per gittarfi giuso .*

Onq'

8 vafel
E' vafel col
quale si dà
la tinta del
guado a'
panni .

96 DELL' INFERNO

- 10 Stamp. *Ona' ei, ch' avea lacciuoli a gran divizia,*
10 Rispose: Malizioso son io troppo, 110
Quando procuro a mia maggior tristizia.
Alichin non s'itenne, e di rintoppo
Agli altri, disse a lui, Se tu ti cali,
11 Stamp. I' non ti verrò dietro di 11 galoppo,
11 Stamp. Ma batterò sovra la pece l' ali: 115
Non tappia, che galoppo
Lascisi 'l colle, e sia la ripa scudo
Non tappia, che galoppo
A veder, se tu sol più di noi vali.
11 Stamp. O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
11 Stamp. Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
11 Stamp. Quel prima, ch' a ciò fare era più crudo. 120
11 Stamp. Lo Navarrese ben suo tempo colse,
11 Stamp. Fermò le piante a terra, e in un punto
11 Stamp. Saltò, e dal proposto lor si sciolse:
11 Stamp. Di che ciascun 12 di colpo fu compunto,
11 Stamp. Ma quei più, che cagion fu del difetto, 125
11 Stamp. Però si mosse, e gridò, Tu se giunto.
11 Stamp. 13 Ma poco valse, che l' ale al sospetto
11 Stamp. Non potero avanzar: quegli andò sotto,
11 Stamp. E quei drizzò, volando, suso il petto:
11 Stamp. Non altrimenti l' anitra di botto, 130
11 Stamp. Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa,
11 Stamp. Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
11 Stamp. Irato Calcabrina della buffa,
11 Stamp. Volando dietro gli tenne invaghito,
11 Stamp. Che quei campasse, per aver la zuffa: 135
11 Stamp. E come 'l barattier fu disparito,
11 Stamp. Così volse gli artigli al suo compagno,
11 Stamp. E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
11 Stamp. Ma l' altro fu ben sparvier grifagno,
11 Stamp. Ad artigliar ben lui, e amendue 140
11 Stamp. Cadder nel mezzo del bollente stagno.

Lo

CANTO XXIII. 97

Lo caldo schermidor subito fue :

Ma però di levarsi era 14 niente ,

14 niente

Si aveano inviscate l' ale sue .

145 *Barbarioccia , con gli altri suoi , dolente*

Quattro ne fe volar dall'altra costa ,

Con tutti i raffi , e assai prestamente

Di qua di là discesero alla posta :

Porser gli uncini verso gl' impaniati ,

150 *Cb' eran già cotti dentro dalla crosta ,*

E noi lasciammo lor così 'mpacciati .

CANTO XXIII.

TACITI soli , e senza compagnia ,
N'andavà l'un dinanzi, e l'altro dopo,

Come i frati minor vanno , per via .

Volto era in su la favola d' Isopo

5 *Lo mio pensier , per la presente rissa ,*

Dov' ei parlò della rana , e del topo :

Che più non si pareggia mo ed issa ,

1 s'appareg-

Che l'un con l'altro fa , se ben s' accoppia ^{gia}

Principio e fine , con la mente fissa :

10 *E come l' un pensier dell' altro scoppia ,*

Così nacque di quello un' altro poi ,

Che la prima paura mi fe doppia .

I' pensava così : Questi per noi

Sono scherniti , e con danno e con beffa

15 *Sì fatta , ch' assai credo , che lor noi .*

Se l' ira sovra 'l mal voler 2 s' agguessa ,

2 s' agguessa

Ei ne verranno dietro più crudeli ,

Che cane a quella leone , ch' egli acceffa .

G

Già

98 DELL' INFERNO

Già mi sentia tutto arricciar li peli
 Della paura, e stava indietro intento; 20
 Quando i' dissi, Maestro, se non celi
 Te e me tostante, i' ho pavento
 Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
 I' gl' immagino sì, che già gli sento.
 E quei: S' io fossi d' impiombato vetro, 25
 L' imagine di fuor tua non trarei
 Più tosto a me, che quella dentro impetro.
 Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
 Con simile atto, e con simile faccia,
 Sì che d' e nrambi un sol consiglio fei. 30
 S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
 Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
 Noi fuggirem l' immaginata caccia.
 Già non compio di tal consiglio rendere,
 Ch' i' gli vidi venir, con l' ale tese, 35
 Non molto lungi, per volerne prendere.
 Lo duca mio di subito mi prese,
 Come la madre, ch' al romore è desta,
 E vede presso a se le fiamme accese:
 Che prende' l' figlio, e fugge, e non s' arresta, 40
 Avendo più di lui, che di se cura,
 Tanto che solo una camicia vesta:
 E giù dal collo della ripa dura
 Supin si diede alla pendente roccia,
 Che l' un de' lati all' altra bolgia tura. 45
 Non corse mai sì tosto acqua per doccia,
 A volger ruota di mulin terragno,
 Quand' ella più verso le pale approccia,
 Come l' maestro mio, per quel vivagno,
 Portandosene me sovra 'l suo petto, 50
 Come suo figlio, e non come compagno.
 Appe-

CANTO XXIII. 99

- Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch'ei giunsero in sul colle
Sevreſſo noi: ma non gli era ſoſpetto;*
55 *Che l'alta providenza, che lor volle
Porre miniſtri della foſſa quinta,
Poder 3 di partirſ' indi a tutti tolle.* 3 partirſi
quindi
*Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno aſſai con lenti paſſi,
60 Piangendo, e nel ſemblante ſtanca e vinta.
Egli avean cappe, con cappucci baſſi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
Che per li monaci in Cologna faſſi.
Di fuor dorate ſon, sì ch'egli abbaglia:
65 Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoſo manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man mæca,
Con loro inſieme, intenti al triſto pianto:
70 Ma, per lo peſo, quella gente ſtanca
Venìa sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia, ad ogni muover d'anca.
Perch'io al duca mio: Fa, che tu truovi
Alcun 4 ch' al fatto, o al nome ſiconoſca, 4 Stamp.
75 E gli occhi sì, andando, intorno muovì: 5 ch' al fatto il
nome
E un, che nteſe la parola Toſca,
Dirietro a noi gridò, Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura foſca:
Forſe ch'avrai da me quel, che tu chiedi:
80 Onde 'l duca ſi volſe, e diſſe: Aspetta,
E poi, ſecondo il ſuo paſſo, procedi.
Riſetti, e vidi duo moſtrar gran fretta
Dell'animo, col viſo, d'eſſer meco:
Ma tardavagli 'l 5 carico, e la via ſtretta.* 5 Stamp.
peſo
G 2 Quan-

100 DELL' INFERNO

- Quando fur giunti , assai , con l'occhio bieco , 85*
Mi rimiraron , senza far parola :
Poi si volsero 'n se , e dicean seco :
Così par vivo all'atto della gola :
6 *brivoglio* *E s'ei son morti , per qual 6 privilegio ,*
Vanno scoperti della grave stola ? 90
Poi disser me : O Tosco , ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se venuto ,
Dir chi tu se non avere in dispregio .
Ed io a loro : I' fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa , 95
E son col corpo , ch' i' ho sempre avuto .
Ma voi chi siete , a cui tanto distilla ,
Quant' i' veggio dolor , giù per le guance ,
E che pena è in voi , che sì sfavilla ?
7 *Ed un* 7 *E l'un rispose a me : Le cappe rance 100*
Son di piombo sì grosse , che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance .
Fratì Godenti fummo , e Bolognesi ,
Io Catalano , e costui Loderingo
Nomati , e da tua terra insieme presi , 105
Come suole esser tolto un' uom solingo ,
Per conservar sua pace , e fummo tali ,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo .
I' cominciai : O frati , i vostri mali :
Ma più non dissi : ch' a gli occhi mi corse 110
Un , crocifisso in terra , con tre pali .
Quando mi vide , tutto si distorse ,
Soffiando nella barba , co' sospiri :
E' l frate Catalan , ch' a ciò s' accorse ,
Mi disse : Quel confito , che tu miri , 115
Consigliò i Farisei , che convenia
Porre un' uom , per lo popolo , a' martiri .
Attrac

CANTO XXIII. 101

- Attraversato, e nudo è 8 per la via,* 8 nella
Come tu vedi, ed è mestier, ch'è senta
 120 *Qualunque passa, com'ei pesa pria:*
E a tal modo il suocero si sienta
In questa fossa, e gli altri 9 dal concilio, 9 del
Che fu, per li Giudei, mala sementa.
Allor vid'io maravigliar Virgilio,
 125 *Sovra colui, ch'era disteso in croce,*
Tanto vilmente, nell'eterno esilio.
Poſcia drizzò al frate cotal voce:
Non vi diſpiaccia, se vi lece, dirci,
S'alla man destra giace alcuna foca,
 130 *Onde noi amenduo poſſiamo uſcirti,*
10 Senza conſtringer degli angeli neri, 10 Senza
Che vegnan d'eſto 11 fondo a dipartirci. coſtretta
Riſpoſe adunque: Più, che tu non ſperi, 11 Stamp.
S'appreſſa un ſaſſo, che dalla gran cerchia loco
 135 *Si muove, e varca tutti i vallon feri;*
Salvo che queſto è rotto, e nol coperchia:
Montar potrete ſu per la ruina,
Che giace in coſta, e nel fondo ſopercchia.
Lo duca ſtette un poco a teſta china,
 140 *Poi diſſe: Mal contava la biſogna*
Colui, che i peccator di là uncina.
E'l frate: L'udì già dire a Bologna
Del Diavol vizii aſſai, tra i quali udì,
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.
 145 *Appreſſo 'l duca a gran paſſi ſen'gì*
Turbato un poco d'ira nel ſemblante e
Ond'io da gl'incarcati mi partì,
Dietro alle 12 poſte delle care piante. 12 peſte

CANTO XXIV.

IN quella parte del giovinetto anno,
 Che 'l sole i crin sotto l' Aquario temprà,
 E già le notti i mezzo di sen' vanno:
 Quando la brina in su la terra assempra
 L' imagine di sua sorella bianca, 5
 Ma poco dura alla sua penna temprà,
 Lo villanello, a cui la roba manca,
 Si leva, e guarda, e vede la campagna
 Biancbeggiar tutta, ond' ei si batte l' anca:
 Ritorna a casa, e qua e là si lagna, 10
 Come 'l tapin, che non sa che si faccia:
 Poi riede, e la speranza ringavagna
 Veggendo 'l mondo aver 2 cangiata faccia,
 In poco d' ora, e prende suo vincastro,
 E fuor le pecorelle a pascer caccia. 15
 Così mi fece sbigottir lo mastro,
 Quand' i' gli vidi sì turbar la fronte,
 E così tosto al mal giunse lo 'mpiafro:
 Che come noi venimmo al guasto ponte,
 Lo duca a me si volse, con quel piglio 20
 Dolce, ch'io vidi in prima, appiè del mōte.
 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio,
 Eletto seco, riguardando prima
 Ben la ruina, e diedemi di piglio.
 E come quei, che adopera, ed istima, 25
 Che sempre par, che 'nnanzi si proveggia,
 Così, levando me su ver la cima
 D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,
 Dicendo, Sovra quella poi t' aggrappa:
 Ma tenta pria, s' è tal, ch' ella ti reggia. 30
 Non

1 a BIELLO

2 Stamp.
mutata

5

10

15

20

25

30

- Non era via da vestito di cappa ,
 Che noi a pena , ei lieve , ed io sospinto ,
 Potavã su montar di cbiappa in cbiappa .
 E se non fosse , che da quel 3 precinto , 3 precinto
 35 Più , che dall' altro , era la costa corta ,
 Non so di lui : ma io sarei ben vinto .
 Ma perchè Malebolge , inver la porta
 Del bassissimo pozzo tutta pende ,
 Lo sito di ciascuna valle porta ;
 40 Che l' una costa surge , e l' altra scende :
 Noi pur venimmo infine in su la punta ,
 Onde l' ultima pietra 4 si scoscende . 4 disco-
 La lena m' era del polmon sì munta , scende
 Quando fui su , cb' i' non potea più oltre ,
 45 Anzi m' affisi , nella prima giunta .
 Omai convien , che tu così ti spoltre :
 Disse 'l maestro : che 5 seggendo in piuma , 5 giacendo
 In fama non si vien , nè sotto coltre ;
 Senza la qual , chi sua vita consuma ,
 50 Cotal vestigio in terra di se lascia ,
 Qual summo in aere 6 od in acqua la scbiu- 6 ed
 E però leva su , vinci l' ambascia (ma :
 Con l' animo , che vince ogni battaglia ,
 Se col suo grave corpo non s' accascia .
 55 Più lunga scala convien , che si saglia :
 Non basta da costoro esser partito :
 Se tu m' intendi : or fa sì , che ti vaglia .
 Levámi allor , mostrandomi fornito
 Meglio di lena , cb' i' non mi sentia ;
 60 E dissi : Va , cb' i' son forte e ardito .
 Su per lo scoglio prendemmo la via ,
 Cb' era 7 ronchioso , stretto , e malagevole , 7 roccioso
 Ed erto più assai , che quel di pria .

104 DELL' INFERNO

*Parlando andava, per non parer fevole :
Onde una voce uscìo, dall'altro fosso, 65
A parole formar disconvenevole.*
*Non so, che disse, ancor che sovra 'l dosso
Fossi dell' arco già, che varca quivi :
Ma chi parlava, ad ira pareva mosso.*
*Io era volto in giù : ma gli occhi vivi 70
Non potean' ire al fondo, per l'oscuro :
Perchè i' : Maestro, fa, che tu arrivi
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro :
Che com' i' odo quinci, e non intendo,
Così giù veggio, e niente affiguro. 75*
*Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far : che la dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera, tacendo.*
*Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa, 80
E poi mi fu la bolgia manifesta :
E vidrvi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena ;
Che la memoria il sangue ancor mi s' scipa .*
*Più non si vanti Libia con sua rena : 85
Che se Chelidri, Jaculi, e Farce
Produce, e Centri con Anfesibena,
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia ,
Nè con ciò, che di sopra 'l mar rosso ee . 90*
*Tra questa cruda, e tristissima copia
Correvan genti nude, e spaventate,
Sanza sperar pertugio, o elitropia.*
*Con serpi le man dietro avean legate .
Quelle ficcavan per le ren la coda , 95
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate .
Ed*

8 stipa

CANTO XXIV. 105

Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
S' avventò un serpente, che 'l trafisse,
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.

100 Nè O sì toffo mai, nè I si scrisse,
Com' ei s' accese, e arse, e cener tutto
Convenne, che, cascando, divenisse:
E poi che fu a terra sì distrutto,

La cener si raccolse, e, per se stessa, 9 Stamp.
105 In quel medesimo ritornò di butto: 105 powder

Così, per li gran savi, si confessò,
Che 10 la Fenice muore, e poi rinasce, 10 lo Fent.
Quando al cinquecentesimo anno appressa. cc

Erba, nè 11 biada, in sua vita non pajce: 11 biada

110 Ma sol d' incenso lagrime, e d' amomo,
E nardo, e mirra son l' ultime fasce.

E quale è quei, che cade, e non sa como,
Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion, che lega l' uomo,

115 Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
Tal' era 'l peccator levato poscia.

O giustizia di Dio quanto è severa!

120 Che cotai colpi, per vendetta croscia.

Lo duca il dimandò poi, chi egli era:

Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.

Vita bestial mi piacque, e non umana,

125 Sì come a mul, ch' i' fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoja mi fu degna tana.

Ed io al duca: Dilli, che non mucci,

E dimanda, qual colpa quaggiù 'l pinse:
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.

E'!

106 DELL' INFERNO

E'l peccator, che intese, non s' infuse, 130
Ma drizzò verso me l' animo, e'l volto,
E di trista vergogna si dipinse:
Poi disse: Più mi duol, che tu m'hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto: 135
I' non posso negar quel, che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' i fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi:
E falsamente già fu apposto altrui.
Ma perchè di tal vista tu non godi, 140
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoja in pria di Negri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti, e modi.
Tragge Marte vapor di val di Magra, 145
Ch' è di torbidi nuvoli involuto:
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto:
OND' ei repente spezzerà la nebbia,
Si ch' ogni Bianco ne sarà feruto: 150
E detto l'ho, perchè doler ten' debbia.

CANTO XXV.

A *L fine delle sue parole, il ladro*
Le mani alzò, con ambedue le fische,
Gridando: Togli Dio, ch' a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perch' una gli s' avvolse allora al collo, 5
Come dicesse, I' non vo', che più dicte:
E un'

- E un' altra alle braccia, e rilegollo
 1 Ribadendo se stessa, sì dinanzi,
 Che non potea con esse dare un crollo.
- 10 Ah Pistoja Pistoja, che non stanzi
 D' incenerarti, sì che più non duri,
 Poi che 'n mal far lo z seme tuo avanzi.
 Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri,
 Spirto non vidi, in Dio tanto superbo,
- 15 Non quel, che cadde a Tebe giù de' muri.
 Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
 Ed io vidi un Centauro, pien di rabbia,
 Venir z gridando, Ov' è, ov' è l' acerbo?
 Maremma non cred' io, che tante n'abbia,
 20 Quante bisce egli avea su per la groppa,
 Infino, ove comincia nostra labbia.
 Sopra le spalle dietro dalla coppa,
 Con l' ale aperte gli giaceva un draco,
 E quello affuoca, qualunque s' intoppa.
- 25 Lo mio maestro disse: Quegli è Caco,
 Che, sotto 'l sasso di monte Aventino,
 Di sangue fece spesse volte laco.
 Non va co' suo' fratei per un cammino,
 Per lo furar frodolente, ch' ei fece
- 30 Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:
 Onde cessar le sue opere bieche,
 Sotto la mazza d' Ercole, che forse
 Gliene diè cento, e non sentì le diece.
 Mentre, che sì parlava, ed ei trascorse,
- 35 E tre spiriti venner, sotto noi,
 De' quai nè io, nè l' duca mio s' accorse,
 Se non, quando gridar: Ch' i siete voi?
 Perchè nostra novella si ristette,
 E intendemmo pure ad essi poi.

1 Stamp.
 Ribattendo
 Gli antichi
 interpreti
 leggono
 Ribadendo,
 più propria-
 mente per-
 ciò, ch'è ri-
 badire è ri-
 torcere la
 punta del
 chivello, e
 ribatterla in
 verso l' suo
 capo, nella
 materia con-
 fitta, acciuc-
 ch'è non pu-
 re stringa
 più forte ma
 anche non
 possa ingul-
 ta veruna
 punto allen-
 tare.
 2 lo tuo nial
 seme
 3 chiaman-
 do

L' non

l' non gli conoscea : ma e' seguette , 40
Come suol seguir , per alcun caso ,
Che l'un nomare all' altro convenette
Dicendo : Cianfa dove sia rimasto ?
Perchè io , ucciocchè 'l duca stesse attento ,
Mi posi 'l dito su dal mento al naso . 45
Se tu se or , Lettore , a creder lento
Ciò , ch' io dirò , non sarà maraviglia :
Che io , che 'l vidi , appena il mi consento .
Com' i' tenea levate in lor le ciglia ;
E un serpente con sei piè si lancia , 50
Dinanzi all' uno , e tutto a lui s' appiglia .
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia ,
E con gli anterior le braccia prese :
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia .
Gli diretani alle cosce difese , 55
E miseli la coda tr' amendue ,
E dietro per le ren' su la ritefe .
Ellera 4 abbarbicata mai non fue
Ad alber sì , come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue : 60
Poi s' appiccar , come di calda cera
Fossero stati , e mischiar lor colore :
Nè l' un , nè l' altro già pareva quel , ch' era .
Come procede innanzi dall' ardore ,
Per lo papiro suso un color bruno , 65
Che non è nero ancora , e 'l bianco muore .
Gli altri duo riguardavano , e ciascuno
Gridava : Ome 3 Agnel , come ti mutt !
Vedi , che già non se nè duo , nè uno .
Già eran li duo capi un divenuti , 70
Quando n' apparver duo figure misfe ,
In una faccia , ov' eran duo perduti .
Ferfi

4 abbarbicata

3 Stamp.
 Angel
 Gli antichi
 comentatori
 dicono ch' e'
 fu Agnel
 Brunelleschi.

- Ferfi le braccia duo di quattro lifte :*
Le cofce con le gambe , il ventre , e'l casso
 75 *Divenner membra, che non fur mai vifle .*
Ogni primajo afpetto ivi era casso :
Due , e neffun l' imagine perversa
Parea , e tal fen' gia con lento paffo .
Come 'l ramarro , sotto la gran ferva
 80 *De' di canicular , cangiando fiepe ,*
Folgore par , fe la via attraversa :
Così pareva , venendo , verfo l' epe
De gli altri due un serpentello accefo ,
Livido e nero , come gran di pepe .
 85 *E quella parte , donde prima è prefo*
Noftro alimento , all' un di lor trafiffe :
Poi cadde giufo innanzi lui diftefo .
Lo trafitto il mirò : ma nulla diffe :
Anzi co' piè fermati sbadigliava ,
 90 *Pur come sonno , o febbre l' affaliffe .*
Egli il serpente , e quei lui riguardava :
L' un per la piaga , e l' altro per la bocca ,
Fummarvan forte , e'l fummo s' incontrava .
Taccia Lucano omai , là dove tocca
 95 *Del mifero Sabello , e di Naffidio ,*
E attenda a udir quel , ch' or fi focca .
Taccia di Cadmo , e d' Aretufa Ovvidio :
Che fe quello in serpente , e quella in fonte
Converte , poetando , i' non lo 'nvidio :
 100 *Che duo nature mai a fronte a fronte*
Non tranfmudò , sì ch' amendue le forme ,
A cambiar lor materie foffer pronte .
Infieme fi rifpofero a tai norme ,
Che 'l serpente la coda in forca fefse ,
 105 *E' l' 6 feruto riftinge infieroe l' orme .*

6 trafitto

Le

Le gambe con le cosce seco fesse
 S' appiccar sì, che 'n poco la giuntura
 Non facea segno alcun, che si paresse.
 Togliea la coda fessa la figura,
 Che si perdeva là, e la sua pelle
 Si facea molle, e quella di là dura. 110
 I' vidi entrar le braccia per l'ascelle,
 E i duo piè della fiera, ch' eran corti,
 7 scorciavan Tanto allungar, quãto 7 accorciavã quelle.
 Poscia li piè di dietro insieme attorti 115
 Diventarono lo membro, che l'uom celsa,
 E'l misero del suo n' avea duo porti.
 Mentre che 'l fummo l' uno e l'altro vela
 Di color nuovo, e genera 'l pel suso,
 Per l' una parte, e dall' altra il dipelsa, 120
 L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
 Non torcendo però le lucerne empie,
 Sotto le quatt'ciascun cambiava muso.
 Quel, ch'era dritto, il trasse 'n ver le tempie,
 E di troppa materia, che 'n là venne, 125
 Uscir gli orecchi delle gote scempie:
 Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
 Di quel soverchio fe naso 8 alla faccia,
 E le labbra ingrossò, quanto convenne:
 Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia, 130
 E gli orecchi ritira per la testa,
 Come face le corna la lumaccia:
 E la lingua, ch' aveva unita e presta,
 Prima a parlar, si fende, e la forcuta
 Nell' altro si richiude, e'l fummo resta. 135
 L' anima, ch' era fiera divenuta,
 Si fugge, susolando, per la valle,
 E l' altro dietro a lui, parlando, sputa.
 Poscia

8 Stamp.
 la faccia
 Essendo la
 faccia quel-
 la che si
 trasmuta, el
 par che le
 quadri me-
 glio il passi-
 vo.

CANTO XXVI. 111

- Poscia gli volse le novelle spalle ,*
 140 *E disse all'altro , l'vo', che Buoso corra ,*
Com' ho fatt' io , carpon , per questo calle .
Così vid' io la settima zavorra
Mutare , e trasmutare , e qui mi scusi
La novità , se fior la lingua abborra .
 145 *E avvegnachè gli occhi miei confusi*
Fossero alquanto , e l' animo smagato ,
Non poter quei fuggirfi tanto chiusi ,
Cb' io non scorgeffi ben Puccio Sciancato :
Ed era quei , che sol de' tre compagni ,
 150 *Che venner prima , non era mutato :*
L'altro era quel , che tu , Gaville , piagni .

CANTO XXVI.

- G**ODI, Firenze, poi che se sì grande,
Che per mare , e per terra batti l'ali ,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande .
Tra gli ladron trovai cinque cotali
 5 *Tuoi cittadini : onde mi vien vergogna ,*
E tu in grande onranza non ne sali .
Ma se presso al mattin del ver si fogna ,
Tu sentirai di qua da picciol tempo ,
Di quel , che Prato , non ch' altri , s' agogna :
 10 *E se già fosse , non saria per tempo :*
Così fofs' et , da che pure esser dee :
Che più mi graverrà , com' più m' attempo .
Noi ci partimmo , e su per le scalee ,
I Che n' aveä fattei borni a scender pria ,
 15 *Rimontò 'l duca mio , e trasse mee .*
E pro-

1 Che 'l bu-
 jor n' avea
 fatto scen-
 der
 1 Molti altri
 stampati leg-
 gono fatti
 borni .

- E proseguendo la solinga via*
Tra le scegge, e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè, sanza la man, non si spedia.
Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi, 20
E più lo 'ngegno affreno, ch'ì non soglio ;
Perchè non corra, che virtù nol guidi :
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'invidi .
Quante il villan, ch' al poggio si riposa, 25
Nel tempo, che colui, che 'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la valle,
Forse colà, dove vendemmia ed ara ; 30
Di tante fiamme tutta risplendea
L'ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
Tosto che fui là 've 'l fondo parca .
E qual colui, che si vengìo con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire, 35
Quando i cavalli al cielo erti levorsi,
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro, che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire :
Tal si movea ciascuna, per la gola 40
Del fosso, che nessuna mostra il furto,
E ogni fiamma un peccatore invola .
I' stava sovra 'l ponte a veder furto,
Sì che s' i' non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù sanza esser' urto. 45
E' l' duca, che mi vide tanto atteso,
Disse : Dentro da' fuochi son gli spiriti :
Ciascun si fascia di quel, ch' egli è inceso.
Mac-

CANTO XXVI. 113

Maestro mio, risposi, per udirti

- 50 *Son' io più certo: già m'era avviso,
Che così fusse: e già voleva dirti,
Ch'è'n quel fuoco, che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira,
Ov' Eteocle col fratel fu miso?*

- 55 *Rispossemi: Là entro si martira
Ulisse, e Diomede, e così insieme,
Alla vendetta a corron, com' all' ira:*

2 vanno

*E dentro dalla lor fiamma si geme
L'aguato del caval, che fe la porta,*

- 60 *On d'uscì de' Romani'l gentil seme.
Piangevi dentro l'arte, perchè morta
Deidamia ancor si duol d' Achille,
E del Palladio pena vi si porta.*

S'ei posson dentro da quelle faville

- 65 *Parlar, dis'io, maestro, assai ten'prego,
E ripiego, che 'l priego vaglia mille,
Che non mi facci dell'attender a niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi, che del desio ver lei mi piego.*

3 Stamp.

nego

Non l'abbia
mai trovato
in niuno au-
tore del buo
secolo.

- 70 *Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode: ed io perè l'accetto:
Ma fa, che la tua lingua si soslegna.*

Lascia parlare a me: ch' i' ho concetto

- 75 *Ciò, che tu vuoi: ch' e' sarebbero scivvi
Perchè ei fur Greci, forse, del tuo detto.*

Poichè la fiamma fu venuta quivi,

Ove parve al mio duca tempo e loco,

In questa forma lui parlare audì.

O voi, che siete duo dentro a un fuoco,

- 80 *S' i' meritai di voi, mentre ch' io vissi,
S' i' meritai di voi assai o poco,*

H

Quan-

*Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
 Non vi movete: ma l'un di voi dica,
 Dove per lui perduto a morir gissi.*
 Lo maggior corno della fiamma antica 85
 Cominciò a crollarsi, mormorando,
 Pur come quella, cui vento affatica.
 Indi la cima qua e là menando,
 Come fosse la lingua, che parlasse,
 Gittò voce di fuori, e disse: Quando 90
 Mi dipartì da Circe, che sottrasse
 Me più d'un'anno là presso a Gaeta,
 Prima che sì Enea la nominasse:
 Nè dolcezza di figlio, nè la pietà
 Del vecchio padre, nè 'l debito amore, 95
 Lo qual dovea Penelope far lieta,
 Vincer poter dentro da me l'ardore,
 Ch'io ebbi a divenir del mondo esperto,
 E degli vizii umani, e del valore:
 Ma misi me per l'alto mare aperto, 100
 Sol con un legno, e con quella compagna
 Picciola, dalla qual non fui deserto.
 L'un lito, e l'altro vidi infin la Spagna,
 Fin nel Marrocco, e l'isola de' Sardi,
 E l'altre, che quel mare intorno bagna. 105
 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
 Quando venimmo a quella foce stretta,
 Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
 Acciocchè l'uom più oltre non si metta;
 Dalla man destra mi lasciai Sibilia, 110
 Dall'altra già m'avea lasciata Setta.
 O frati, dissi, che per cento milia
 Perigli siete giunti all'occidente,
 A questa tanto picciola vigilia

De'

CANTO XXVI. 115

4 Stamp.
cò' è di

- 115 De' vostri sensi, 4 cb' è del rimanente,
Non vogliate negar l'esperienza,
Dietro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver, come bruti,
120 Ma per seguir virtute, e conoscenza.
Li miei compagni fec' io sì acuti,
Con quest' orazion picciola, al cammino,
Cb' appena poscia gli avrei ritenuti:
E volta nostra poppa nel mattino,
125 De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando del lato mancino.
Tutte le stelle già dell' altro polo
Vede la notte, e' l' nostro, tanto basso,
Che non surgeva fuor del marin suolo.
130 Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi cb' entrati eravam nell' alto passo,
Quando n' apparve una montagna bruna,
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
135 Quanto veduta non n' aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
Che dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il se girar con tutte l' acque,
140 Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora tre in giù, com' altrui piacque,
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

CANTO XXVII.

G I A' era dritta in su la fiamma, e queta,
 Per non dir più, e già da noi sen' già,
 Con la licenza del dolce poeta.
 Quando un' altra, che dietro a lei venia,
 Ne fece volger gli occhi alla sua cima, 5
 Per un confuso suon, che fuor n'uscìa.
 Come 'l bue Cicilian, che muggiò prima,
 Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
 Che l'avea temperato con sua lima:
 Muggiava con la voce dell' afflitto, 10
 Sì che con tutto, ch'è fosse di rame,
 Pure el pareva dal dolor trafitto:
 Così, per non aver via nè forame,
 Dal principio del fuoco, in suo linguaggio,
 Si convertivan le parole grame. 15
 Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio,
 Su per la punta, dandole quel guizzo,
 Che dato avea la lingua in lor passaggio,
 Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
 La voce, che parlavi mo Lombardo, 20
 Dicendo, Issa ten' va, più non t' aizzo:
 Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
 Non t' incresca restare a parlar meco:
 Vedi, che non incresce a me, e ardo.
 Se tu pur mo in questo mondo cieco 25
 Caduto se di quella dolce terra
 Latina, onde mia colpa tutta reco;
 Dimmi, se i Romagnuoli han pace, o guerra:
 Ch' i' fui de' monti là intra i Urbino
 E' l' glogo, di che Tever si disserra. 30

CANTO XXVII. 117

- Io era ingiusto ancora attento, e chino,
 Quando 'l mio duca mi tentò di costa,
 Dicendo: Parla tu, questi è Latino.
 Ed io, ch'avea già pronta la risposta,
 35 Senza 'ndugio a parlare incominciai:
 O anima, che se laggiù nascoffa,
 Romagna tua non è, e non fu mai,
 Senza guerra 2 ne' cuor de' suoi tiranni. 2 nè fuor
 Ma palese nessuna or ven' lasciati.
 40 Ravenna sta, come stata è molti anni:
 L' aquila da Polenta la ficova,
 Sì che Cervia ricuopre co' suoi danni.
 La terra, che fe già la lunga pruova,
 E di Franceschi sanguinoso mucchio,
 45 Sotto le branche verdi si ritrova.
 E' l' Mastin vecchio, e' l' nuovo da Verrucchio,
 Che fecer di Montagna il mal governo,
 Là dove soglion, fan de' denti succhio.
 3 La città di Lamone, e di Santerno 3 Lecittà
 50 Conduce il leoncel dal nido bianco,
 Che muta parte dalla state al verno:
 E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
 Così com' ella siè tra 'l piano, e' l' monte,
 Tra tirannia si vive, e stato franco.
 55 Ora chi se ti prego, che ne conte:
 Non esser duro più, ch' altri sia stato,
 Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
 Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato,
 Al modo suo, l' aguta punta mosse
 60 Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
 S' i' credeffi, che mia risposta fosse
 A persona, che mai tornasse al mondo,
 Questa fiamma staria senza più scosse.

- 4 efeminal
lor'
e'efeminal
tal'
- 5 Stamp.
della lebbre
Abbiamo ri-
messo delle
lebbre, solo
con l'autori-
tà di due te-
sti, perloc-
chè si sfor-
zava il Poe-
ta, per la ti-
ma, a fare
una manife-
stissima dif-
feerenza, e
benchè l'uso
oggi in un'
uomo solo
non dicesse
guarir delle
lebbre, l'uso
di quel tēpo
non pur nel
verso, ma
eziandio
nella prosa
lo compor-
rò. Fra Simò
da Cascia
sopra i Van-
geli, il qua-
le scrive ne'
tempi del
Poeta, dice
così: Sono
certo ch' egli
stenderebbe la
mano, e si si
- Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.*
- I' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse'l Gran Prete, a cui mal prenda, 70
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come, e quare voglio, che m'intenda.
Mentre ch' io forma fui d'ossa e di palpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe. 75
Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' seppi tutte, e sì menai lor' arte,
Ch' al fine della terra il suono uscìe.
Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe 80
Calar le vele, e raccoglièr le sarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe,
E pentuto, e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.
Lo principe de' nuovi Farisei, 85
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei,
Che ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincere Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano: 90
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Guardò in se, nè in me quel capestro,
Che solea far li suoi cinti più macri.
Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti, a guarir s delle lebbre, 95
Così mi chiese questi per maestro*

Agu-

CANTO XXVII. 119

A guarir della sua superba febbre :

Domandommi consiglio, ed io tacetti,

Perchè le sue parole parvero ebbre :

100 *E poi mi disse : Tuo cuor non sospetti :*

Fin' or t' assolvo, e tu m' insegna fare,

Sì come Penestrino in terra getti.

Lo ciel poss' io serrare, e disserrare,

Come tu sai : però son duo le chiavi,

105 *Che 'l mio antecessor non ebbe care.*

Allor mi pinser gli argomenti gravi,

Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio :

E dissi : Padre, da che tu mi lavi

Di quel peccato, ove io cader deggio ;

110 *Lunga promessa, con l' attender corto,*

Ti farà trionfar nell' alto seggio.

Francesco venne poi, com' i' fu' morto,

Per me : ma un de' neri Cherubini

Gli disse, Nol portar : non mi far torto.

115 *Venir se ne dee giù tra' miei meschini,*

Perchè diede 'l consiglio frodolente,

Dal quale in qua stato gli sono a' crin :

Cb' assolver non si può, chi non si pente :

Nè pentere, e volere insieme puossi,

120 *6 Per la contraddizion, che nol consente.*

O me dolente, come mi riscossi,

Quando mi prese, dicendomi, Forse

Tu non pensavi, ch' io loico fossi.

A Minos mi portò : e quegli attorse

125 *Otto volte la coda al dosso duro,*

E, poichè per gran rabbia la si morse,

Disse : Questi è de' rei del fuoco furo :

Perchè io, là dove vedi, son perduto,

E sì vestito andando mi rancuro.

H 4

Quand'

toccherrebbe,

dicendo : Vo-

glio sia mon-

dato, e le no-

stre lebbre

subito svelleb-

banate.

6 Stamp.

Per contraddi-

zion

120 DELL' INFERNO

Quand'egli ebbe 'l suo dir così compiuto, 130
La fiamma, dolorando, si partio,
Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto.
Noi passammo oltre ed io, e 'l duca mio,
Su per lo scoglio, infino in su l'altir' arco,
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio, 135
7 Da quici 7 A quel, che, scommettendo, acquistan carico.

CANTO XXVIII.

C*HI poria mai, pur con parole sciolte,*
Dicer del s'gue, e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua, per certo, verria meno,
Per lo nostro sermone, e per la mente, 5
C' hanno a tanto comprender poco seno.
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente,
1 • per Per li Trojani, 1 e per la lunga guerra, 10
Che dell' anella fe sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra:
Con quella, che sentio di colpi doglie,
Per contrastare a Ruberto Guiscardo,
E l'altra, il cui offame ancor s'accoglie 15
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo:
E qual forato suo membro, e qual mozzo
2 da equar Mostrasse, 2 d'agguagliar sarebbe nulla 20
Il modo della nona bolgia sozzo.

Già

CANTO XXVIII. 121

*Già veggia per mezzul perdere, o lulla,
Com' i' vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento insin dove si trulla:*

- 25 *Tra le gambe pendevan le minugia:
La corata pareva, e' l'risso sacco,
Che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,*

- 30 *Dicendo, Or vedi, come i' mi dilacco:* 3 Stamp.
Maometto
Vedi come storpiato è 3 Maometto:

*Dinanzi a me sen' va piangendo Alì
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,*

- 35 *Seminator di scandalo, e di scisma,
Fur vivi: e però son fessicòsi.*

*Un Diavolo è qua dietro, che n'accisima
Sì crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo ciascun di questa risma,*

- 40 *Quando avém volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse,
Prima, ch' altri dinanzi li rivada.*

*Ma tu chise, che 'n su lo scoglio muse,
Forse, per indugiar d' ire alla pena,*

- 45 *Cb'è giudicata in su le tue accuse?
Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo:
Ma per dar lui esperienza piena,*

A me, che morto son, convien menarlo

- 50 *Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
E quest' è ver così, com' i' ti parlo.*

*Più fur di cento, che quando l' udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obliando 'l martiro.*

Or

- 5 Stamp. *5* Or di a fra Dolcin, dunque, che s' armi, 55
sale di breve Tu, che forse vedrai il 5 sole in breve,
 S'egli non vuol qui tosto seguitarmi;
 Si di vivanda, che stretta di neve
 Non rechi la vittoria al Noarese,
 Ch' altrimenti acquistar non saria lieve. 65
 Poichè l'un piè, per girsene, sospese,
 Maometto mi disse esta parola,
 Indi a partirsi in terra lo distese.
 Un' altro, che forata avea la gola,
 E tronco 'l naso, infin sotto le ciglia, 65
 E non avea mach' un' orecchia sola;
 Restato a riguardar, per maraviglia,
 Cò gli altri, innàzi agli altri aprì la cāna,
 Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia,
 6 Stamp. *6* E 6 disse: O tu cui colpa non condanna, 70
disse: tu E cui già vidi su in terra Latina,
 Se troppa simiglianza non m' inganna:
 Rimembrati di Pier da Medicina,
 Se mai torni a veder lo dolce piano,
 Che da Vercello a Marcabò dichina. 75
 7 Stamp. *7* E fa sapere a' duo miglior 7 di Fano,
da Fano A messer Guido, ed anche ad Angioiello,
 Che, se l'antiveder qui non è vano,
 Gittati saran fuor di lor vasello,
 8 Stamp. *8* E 8 mazzerati presso alla Cattolica, 80
macerati Per tradimento d' un tiranno fello.
 Tra l' isola di Cipri e di Majolica
 9 Stamp. *9* Non vide mai 9 sì gran fallo Nettuno,
costal Non da 10 Pirati, non da gente Argolica.
 10 Stamp. *10* Quel traditor, che vede pur con l' uno, 85
pirate E tien la terra, che tal' è qui meco,
Così negli Vorrebbe di vedere esser digiuno,
antichi

Fa-

CANTO XXVIII. 123

Farà ventirgli a parlamento seco :

Poi farà sì, ch' al vento di Focara ,

90 *Non farà lor mestier voto , nè preco .*

Ed io a lui : Dimostrami , e dichiara ,

Se vuoi ch' i' porti su di te novella ,

Cbi è colui dalla veduta amara .

Allor pose la mano alla mascella

95 *D' un suo compagno , e la bocca gli aperse ,*

Gridando , Questi è desso , e non favella :

Questi scacciato , il dubitar sommerse

In Cesare , affermando , che 'l fornito

Sempre , con danno , l' attender sofferse .

100 *O quanto mi pareva sbigottito ,*

Con la lingua tagliata nella strozza ,

Curio , ch' a dicer fu così ardito !

Ed un , ch' avea l' una e l' altra man mozza ,

Levando i moncherin , per l' aura fosca ,

105 *Sì che 'l sangue facea la faccia sozza ,*

Gridò : Ricorderati anche del Mosca ,

Che dissi , lasso , Capo ha cosa fatta ,

Che fu 'l mal seme della gente Tosca :

Ed io v' aggiunsi : E morte di tua schiatta :

110 *Perch' egli , accumulando duol con duolo ,*

Sen' gio , come persona trista e matta :

Ma io rimasi a riguardar lo stuolo ,

E vidi cosa , ch' i' avrei paura ,

Senza più pruova , di contarla solo ,

115 *Se non che coscienza m' assicura ,* (già ,

La buona compagnia , che l' uom frangeb-

Sotto 11 l' osbergo del sentirsi pura .

11 usbergo

I' vidi certo : ed ancor par , ch' io 'l veggia ,

Un busto senza capo andar , sì come

120 *Andavan gli altri della trista greggia .*

E'!

124 DELL' INFERNO

*E'l capo tronco tenea per le cbioime ,
 Pesol con mano , a guisa di lanterna ,
 E quei mirava noi , e dicea , O me .
 Di se faceva a se stesso lucerna :
 Ed eran due in uno , e uno in due : 125
 Com' esser può , queisa , che sì governa .
 Quando diritto appiè del ponte fue ,
 Levò 'l braccio alto , con tutta la testa ,
 Per appressarne le parole sue ,
 Che furo : Or vedi la pena molesta 130
 Tu , che spirando vai , veggendo i morti :
 Vedi s' alcuna è grande , come questa :
 E perchè tu di me novella porti ,
 Sappi , ch' i' sò Bertram dal Bornio , quelli ,
 Che diedi al re Giovanni i ma' conforti . 135
 I' feci 'l padre e' l figlio in se ribelli :
 Achitofel non fe più d' Absalone ,
 E di David co' malvagi i 2 pungelli .
 Perchè i' partì così giunte persone ,
 Partito porto il mio cerebro , lasso , 140
 Dal suo principio , ch' è 'n questo troncone .
 Così s' osserva in me lo contrappasso .*

12 Stamp.
 puzelli
 Negli anti-
 chi autori
 nò si truova
 puzelli .
 che noi sap-
 pliamo .

CANTO XXIX.

L *A molta gente , e le diverse piaghe
 Avean le luci mie sì inebriate ,
 Che dello stare a piangere eran vaghe :
 Ma Virgilio mi disse 1 Che pur guate ?
 Perchè la vista tua pur sì soffolge ,
 Laggiù tra l' ombre triste smozzicate ?*

1 che più

Tu

CANTO XXIX. 125

- Tu non hai fatto sì all' altre bolge :*
Pensa , se tu annoverar le credi ,
Che miglia ventiduo la valle volge :
- 10 *E già la luna è sotto i nostri piedi :*
Lo tempo è poco omai , che n' è concesso ,
E altro è da veder , che tu non z credi . 2 vedi
- Se tu avessi , rispos' io , appresso ,*
Atteso alla cagion , per ch' i' guardava ,
- 15 *Forse m' avresti ancor lo star dimesso .*
Parte sen' già : ed io retro gli andava ,
Lo duca già facendo la risposta ,
E soggiungendo , Dentro a quella cava ,
Dov' i' teneva gli occhi sì a posta ,
- 20 *Credo ch' un spirto del mio sangue pianga*
La colpa , che laggiù cotanto costa .
Allor disse 'l maestro , Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello :
Attendi ad altro : ed ei là si rimanga .
- 25 *Cb' i' vidi lui , appiè del ponticello ,*
Mostrarti , e minacciar forte col dito ,
E udi il nominar Geri del Bello .
Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui , che già tene Altaforte ,
- 30 *Che , non guardasti in là , sì fu partito .*
O duca mio , la violenta morte ,
Che non gli è vendicata ancor , dissi' io ,
Per alcun , che dell' onta sia consorte ,
Fece lui disdegnoso : onde sen' gio ,
- 35 *Senza parlarmi , sì com' io stimo :*
Ed incìò m' ha e' fatto a se più pio .
Così parlammo infino al luogo primo ,
Che dello scoglio l' altra valle mostra ,
Se più lumi vi fosse , tutto ad imo .

Quan-

- Quando noi summo in su l' ultima chiostra* 40
Di Malebolge, sì che i suoi converfi
Potean parere alla veduta nostra,
Lamenti faettaron me diverfi,
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Ond' io gli orecchi con le man coperfi. 45
- Qual dolor fora, se degli spedali*
Di Valdichiana, tra'l luglio e'l settembre,
3 E di Maremma, e di Sardigna, i mali
Fossero in una fossa tutti insieme:
Talera qui vi: e tal puzzo n' usciva, 50
Qual suole uscir delle marcite membra.
- Noi discendemmo in su l' ultima riva*
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
E allor fu la mia vista più viva,
4 Giù ver lo fondo 4 dove la sinistra 55
Dell' alto sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator, che qui registra.
- Non credo, cb' a veder maggior tristizia*
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l' aer sì pien di malizia, 60
Che gli animali, infino al picciol verme,
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorar di seme di formiche,
Cb' era a veder, per quella oscura valle, 65
Languir gli spirti, per diverse biche.
- Qual sovra'l ventre, e qual sovra le spalle*
L' un dell' altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava, per lo tristo calle.
- Passo passo andavam, senza sermone,* 70
Guardando, e ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.

3 Stamp.
 E di Sardigna, e di Maremma

4 Stamp.
 Là 've la

CANTO XXIX. 127

- Io vidi duo sedere a se appoggiati, (teggbia, 5 Stamp.
Come a scaldar s' s' appoggia teggbia a s' poggia*
- 75 *Dal capo a' piè di scbianze maculati:
E non vidi giammai menare streggbia ,
Aragazzo, aspettato da signorso,
Nè da colui, che mal volentier veggbia ,
Come ciascun menava spesso il morso*
- 80 *Dell'ungbie, sovra se, per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso .
E si traevan giù l'ungbie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie, 6 Stamp.
60 d' altro pesce, che più larghe l'abbia . E d' altro*
- 85 *O tu, che con le dita ti dismaglie,
Cominciò 'l duca mlo a un di loro,
E che fai d' esse tal volta tanaglie,
Dimmi s' alcun Latino è tra costoro,
Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti*
- 90 *Eternalmente a cotesto lavoro .
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti,
Qui ambodue, rispose l' un piangendo:
Ma tu chi se, che di noi dimandasti?
E' l duca disse: I' sono un, che discendo,*
- 95 *Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l' inferno a lui intendo .
Allor si ruppe lo comun rincalzo,
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri, che l' udiron di rimbalzo .*
- 100 *Lo buon maestro a me tutto s' accolse
Dicendo, Dì a lor ciò, che tu vuoi:
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
Se la vostra memoria non s' imboli
Nel primo mondo, dall' umane menti ,*
- 105 *Ma s' ella viva sotto molti soli,
Dite-*

128 DELL' INFERNO

Ditemi chi voi siete , e di che genti :

La vostra sconcia e fastidiosa pena

Di palesarvi a me non vi spaventi .

7 Alberto *I' fui d' Arezzo , e 7 Alberio da Siena ,*
Rispose l' un , mi fe mettere al fuoco : 110

Ma quel , perch' io morì , qui non mi mena .

Ver è , ch' io dissi a lui , parlando a giuoco ,

I' mi saprei levar per l' aere a volo :

E quei , ch' avea vaghezza , e senno poco ,
Volle , ch' i' gli mostrassi l' arte , e solo , 115

Perch' i' nol feci Dedalo , mi fece

Ardere a tal , che l' avea per figliuolo :

Ma nell' ultima bolgia delle diece

Me , per l' alchimia , che nel mondo usai ,

Dannò Minòs , a cui fallir non lece . 120

Ed io dissi al poeta : Or fu giammai

Gente sì vana , come la Sanese ?

Certo non la Francesca sì d' assai .

Onde l' altro lebbroso , che m' intese ,

Rispose al detto mio : Trane lo Stricca , 125

Che seppe far le temperate spese :

E Niccolò , che la costuma ricca

Del garofano prima discoperse

Nell' orto , dove tal seme s' appicca ;

8 fonda *E trane la brigata , in che disperse (da ,* 130
Caccia d' Ascan la vigna e la gran 8 fron-

E l' Abbagliato il suo senno profferse .

Ma perchè sappi , chi sì ti seconda

Contra i Sanesi , aguzza ver me l' occhio ,

Sì che la faccia mia ben ti risponda : 135

Sì vedrai , ch' i' son l' ombra di Capocchio ,

Che falsai li metalli , con alchimia ,

E ten' dee ricordar , se ben t' adocchio ,

Com' i' fui di natura buona scimia .

CANTO XXX.

- N** E L tempo, che Giunone era crucciata,
 Per Semele, contra 'l sangue Tebano,
 Come mostrò una e altra fiata,
 Atamante divenne tanto insano,
 5 Che, veggendo la moglie, co' duo figli,
 1 Andar carcata 2 da ciascuna mano,
 Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
 La lionessa, e i lioncini al varco;
 E poi disse i dispietati artigli,
 10 Prendendo l'un, ch' avea nome Learco,
 Erotollo, e percosselo ad un sasso,
 E quella s'annegò con l'altro 3 incarco:
 E quando la fortuna volse in basso
 L' altezza de' Trojan, che tutto ardiva,
 15 Sì che 'nsieme col regno il re fu casso,
 Ecuba trista misera e cattiva,
 Poscia che vide Polissena morta,
 E del suo Polidoro, in su la riva
 Del mar, si fu la dolorosa accorta,
 20 Forsennata latrò, sì come cane;
 Tanto dolor le fe la mente torta.
 Ma nè di Tebe furie, nè Trojane
 Si vider mai in alcun tanto crude,
 Non punger bestie, nè cho membra umane,
 25 Quant' io 4 vidi du' ombre smorte e nude,
 Che, mordendo, correvan di quel modo,
 Che 'l porco, quando del porcil si schiude.
 L' una giunse a Capocchie, ed in sul nodo
 Del collo l'assannò, sì che tirando
 30 Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
- I E l'Arc-

1 Stamp.

Ventr

2 Stamp.

di

3 Stamp.

carco

4 vidi in

du' ombre

130 DELL' INFERNO

E l' Aretin , che rimase , tremando ,
 Mi disse : Quel folletto è Gianni Schicchi ,
 E va rabbioso altrui così conchiando .
 Oò , dis's' to lui , se l' altro non ti ficchi
 Li denti addosso , non ti sia fatica 35
 A dirchi è , pria che di qui si spicchi .
 Ed egli a me : Quell' è l' anima antica
 Di Mirra scelerata , che divenne
 Al padre , fuor del dritto amore , amica .
 Questa a peccar con esso così venne , 40
 Falsificando se , in altrui forma ,
 Come l' altro , che 'n là sen' va , sostenne ,
 Per guadagnar la donna della torma ,
 Falsificare in se Buoso Donati ,
 Testando , e dando al testamento norma . 45
 E poi che i duor rabbiosi fur passati ,
 5 Sovra i quali io avea l' occhio tenuto ,
 Rivolsi a guardar gli altri mal nati .
 I' vidi un fatto a guisa di liuto ,
 Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaja 50
 Tronca dal lato , che l' uomo ha forcuta .
 La grave 6 idropisia , che sì dispaia
 Le membra , con l' omor , che mal converte ,
 Che 'l viso non risponde alla ventraja ,
 Faceva lui tener le labbra aperte , 55
 Come l' etico fa , che , per la sete ,
 L' un verso 'l mento , e l' altro in su riverte .
 O voi , che senza alcuna pena siete ,
 (E non so io perchè) nel mondo gramo ,
 Dis's' egli a noi , guardate , e attendete 60
 Alla miseria del maestro Adamo :
 Io ebbi vivo assai di quel , ch' i' volli ,
 E ora , lasso , un gocciol d' acqua bramo .
 Lt

5 Stamp.
Sovra cui' io

6 Stamp.
idropisi

CANTO XXX. 131

Li ruscelletti, che de' verdi colli

- 65 *Del Casentin discendon, giuso in Arno,*
Faccendo i lor 7 canali e freddi e molli, 7 Stamp.
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno, canali freddi
Che l' imagine lor via più m' asciuga, 7 canali
Che 'l male, ond' io nel volto mi discarno: verdi

- 70 *La rigida giustizia, che mi fruga,*
Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai,
A metter più gli miei sospiri in fuga.

Ivi è Romena, là dov' io falsai

La lega suggellata del Batista,

- 75 *Perch' io il corpo suso arso lasciai.*

Ma s' i' vedessi qui l' anima trista

Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,

Per fonte Branda non darei la vista.

Dentro ce l' una già, se l' arrabbiate

- 80 *Ombre, che vanno intorno, dicon vero:*
Ma che mi val, ch' ho le membra legate?

S' i' fossi pur di tanto ancor leggiero,

Ch' i' potessi in cent' anni andare un' oncia,

I sarei messo già per lo sentiero,

- 85 *Cercando lui tra questa gente sconcia,*
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E 8 più d' un mezzo di traverso non ci ha. 8 men

I' son per lor tra sì fatta famiglia:

Ei m' indussero a battere i fiorini,

- 90 *Ch' avevan tre 9 carati di mondiglia.* 2 Stamp.
Ed io a lui: Chi son li duo tapini, carate

Che fuman, come man, bagnata il verno,

Giacendo stretti a' tuoi destri consui? Negli auto-
 ri approvati
 non si tro-
 va se non ca-
 rati, che noi
 sappiamo.

Qui gli troval, e poi volta non dierno,

- 95 *Rispose, quando piovvì in questo greppo,*
E non credo, che deano in sempiterno.

132 DELL' INFERNO

L' una è la falsa , che accusò Giuseppe .
 L' altro è 'l falso Sinon Greco da Troja :
 Per febbre acuta gittan tanto leppo .
 E l' un di lor , che si recò a noja , 100
 Forse d' esser nomato sì oscuro ,
 Col pugno gli percosse l' epa croja :
 Quella sonò , come fosse un tamburo :
 E mastro Adamo gli percosse 'l volto ,
 Col braccio suo , che non parve men duro , 105
 Dicendo a lui : Ancor che mi sia tolto
 Lo muover , per le membra , che son gravi ,
 Ho io il braccio a tal mestier disciolto :
 Od' ei rispose : Quando tu andavi
 Al fuoco , non l' avei tu così presto : 110
 Ma sì e più l' avei , quando conia vi .
 E l' idropico : Tu di ver di questo :
 Ma tu non fosti sì ver testimonio ,
 Là 've del ver fosti a Troja richiesto .
 S' i' diissi falso , e tu falsassi 'l conto , 115
 Disse Sinone , e son qui per un fallo ,
 E tu , per più , ch' alcun' altro Dimonio .
 Ricorditi , spergiuro , del cavallo ,
 Rispose quei , ch' aveva inflata l' epa ,
 E fetireo , che tutto 'l mondo fallo . 120
 10 A te sia rea la sete , onde ti crepa ,
 Disse 'l Greco , la lingua , e l' acqua marcia ,
 Che 'l vètre innàzi gli occhi 11 ti s' affiepa .
 Allora il monetier : Così si squarcia
 La bocca tua 12 per dir mal , come suole ; 125
 Che s' i' ho sete , e umor mi rinfarcia ,
 Tu hai l' arsura , e 'l capo che ti duole ,
 E per leccar lo specchio di Narcisso ,
 Non vorresti a 'nvitar molte parole .

Ad

10 Stamp.
E te

11 Stamp.
ti s' affiepa

12 Stamp.
per sua mal

CANTO XXX. 133

- 130 *Ad ascoltarli er' io del tutto fiso ,
Quando 'l maestro mi disse , Or pur mira ,
Che per poco è , che teco non mi risso .
Quand' io 'l sentì a me parlar con ira ,
Volli mi , verso lui , con tal vergogna ,*
- 135 *Cb' ancor , per la memoria , mi figura .
E quale è quei , che suo dannaggio segna ,
Che , sognando , desidera sognare ,
Sì che quel cb' è , come non fosse , agogna ,
Tal mi fec' io , non potendo parlare ,*
- 140 *Che dissi a scusarmi , e scusava
Me tuttavia , e nol mi credea fare .
Maggior difetto men vergogna lava ,
Disse 'l maestro , che 'l tuo non è stato :
Però d' ogni tristizia ti disgrava :*
- 145 *E fa ragion , cb' i' ti sia sempre allato ,
Se più avvien , che fortuna t' accoglia ,
Dove sien genti , in simigliante piato :
Che voler ciò udire è bassa voglia .*

CANTO XXXI.

- U***N A medesima lingua pria mi morse ,
Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia ,
E poi la medicina mi riporse :
Così od' io , che soleva la lancia*
- 5 *D' Achille , e del suo padre esser cagione
Prima di trista , e poi di buona mancia .
Noi demmo 'l dosso al misero vallone ,
Su per la ripa , che 'l cinge dintorno ,
Attraversando , senza alcun sermone .*

134 DELL' INFERNO

Qui vi era men che notte, e men che giorno, 10
Sì che 'l viso m' andava innanzi poco :
Ma io sentì sonare un alto corno,
Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che contra se la sua via seguitando,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco : 15
Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là alta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri : 20
Ond' io, Maestro, di, che terra è questa ?
Ed egli a me : Però che tu trascorri,
Per le tenebre, troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri.
Tu vedra' ben, se tu là ti congiungi, 25
Quanto 'l senso s' inganna di lontano :
Però alquanto più te stesso pungi.
Poi caramente mi prese per mano,
E disse : Pria che noi siam più avanti,
Acciocchè 'l fatto men ti paja strano, 30
Sappi, che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo, intorno dalla ripa,
Dall' umbilico in giùso, tutti quanti.
Come quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura 35
Ciò, che cela 'l vapor, che l' aere slipa :
Così forando l' aer grossa e scura,
Più e più appressando, inver la sponda,
Fuggemmi errore, e giugnemmi paura :
Perocchè come in su la cerchia tonda, 40
Montereggion di torri si corona,
Così la preda, che 'l pozzo circonda,
Tor-

CANTO XXXI. 135

- Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia*
45 *Giove del cielo ancora, quando tuona :
Ed io scorgeva già d' alcun la faccia ,
Le spalle, e' l petto, e del ventre grã parte,
E per le coste giù ambo le braccia .
Natura certo, quando lasciò l' arte*
50 *Di sì fatti animali, assai se bene ,
Per i tor cotati esecutori a Marte :
E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pente ; chi guarda sottilmente ,
Più giusta e più discreta la ne tiene :*
55 *Che dove l' argomento della mente
S' aggiunge al mal volere, e alla possa ,
Nessun riparo vi può far la gente .
La faccia sua mi pareva lunga e grossa ,
Come la pina di san Pietro a Roma :*
60 *E a sua proporzione eran l' altr' ossa :
Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
Tre Frison s' averian dato mal vanto :*
65 *Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi ,* 2 Stamp.
Dal luogo in giù, dov' 2 uom s' affibbia'l uomo affibbia
Rafel mai amech zabi almi, (manto .
*Cominciò a gridar la fiera bocca ,
Cui non si convenien più dolci salmi .*
70 *E' l duca mio ver lui : Anima sciocca ,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga ,
Quand' ira, o altra passion ti tocca .
Cercati al collo, e troverrai la soga ,
Che 'l tien legato, o anima confusa ,*
75 *E vedi lui, che 'l gran petto ti doga .*

136 DELL' INFERNO

3 Più un

Poi disse a me : Egli stesso s' accusa :

Questi è Nembrotto , per lo cui mal coto ,

3 Purc un linguaggio nel mondo non s' usa .

Lasciamlo stare , e non parliamo a voto :

Che così è a lui ciascun linguaggio , 80

Come 'l suo ad altrui , ch' a nullo è noto .

Faccemmo adunque più lungo viaggio ,

Volti a sinistra , e al trar d' un balestro -

Trovammo l' altro assai più fiero e maggio .

A cinger lui , qual che fosse il maestro , 85

Non so to dir : ma ei tenea succinto

Dinanzi l' altro , e dietro 'l braccio destro ,

D' una catena , che 'l teneva avvinto

Dal collo in giù , sì che 'n su lo scoperto

Si ravvolgeva infino al giro quinto . 90

Questo superbo voll' essere sperto .

Di sua potenza , contra 'l sommo Giove ,

Disse 'l mio duca , ond' egli ha cotai merito :

Fialte ha nome : e fece le gran pruove

Quando i giganti fer paura a i Dei : 95

Le braccia , ch' ei menò , giammai nò muove .

Ed io a lui : S' esser puote , i' vorrei ,

Che dello smisurato Briarco

Esperienza avesser gli occhi miei :

Ond' ei rispose : Tu vedrai Anteo 100

Presso di qui , che parla , ed è disciolto ,

Che ne porrà nel fondo d' ogni reo .

Quel che tu vuoi veder , più là è molto ,

Ed è legato , e fatto come questo ,

Salvo , che più feroce par nel volto . 105

Non fu tremuoto già tanto rubello ,

Che scotesse una torre così forte ,

Come Fialte a scuoterfi fu presto .

Allor

- Allor temetti, più che mai, la morte,
 110 E non v'era mestier più che la dotta,
 S' i' non avessi viste le ritorte.
 Noi procedemmo più avanti allotta,
 E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' alle,
 Senza la testa, uscì fuor della grotta.
 115 O tu, che nella fortunata valle,
 Che fece Scipion di gloria ereda,
 Quand' Annibál co' suoi diede le spalle,
 Recasti già mille lion per preda,
 E che se fossi stato all' alta guerra
 120 De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda,
 Ch' avrebber vinto i figli della terra;
 Mettine giuso (e non ten' venga schiso)
 Dove Cocito la freddura ferra.
 Non ci far' ire a Tizio, nè a Tifo:
 125 Questi può dar di quel, che qui si brama:
 Però ti china, e non torcer lo griso.
 Ancor ti può nel mondo render fama:
 Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
 Se, innanzi tempo, grazia a se nol chiama.
 130 Così disse 'l maestro: e quegli in fretta
 Le mandò slesse, e prese il duca mio,
 Ond' Ercole sentì già grande stretta.
 Virgilio, quando prender si sentio,
 Disse a me, Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda:
 135 Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io.
 Qual pare a riguardar la Carisenda,
 Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada
 Sovr' essa sì, che d' ella incontro penda:
 Tal parve Antéo a me che stava a bada
 140 Di vederlo chinare, e fu talora,
 Ch' i' avrei volut' ir per altra strada:

138 DELL' INFERNO

*Ma lievemente al fondo, che divora
 Lucifero con Giuda, ci posò:
 Nè sì chinato lì fece dimora,
 E come albero in nave si levò.*

145

CANTO XXXII.

S' *l' avessi le rime e aspre e chioce,*
Come si converrebbe al tristo buco,
Sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,
I' premerrei di mio concetto il suco
Più pienamente: ma perch' i' non l'abbo, 5
Non senza tema a dicer mi conduco:
Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo,
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua, che chiami m'ama, o babbo.
Ma quelle Donne ajutino 'l mio verso, 10
Cb' ajutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
Oh sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco, onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore, o zebe. 15
Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io i mirava ancora all' alto muro,
Dicere udimmi, Guarda, come passi:
2 Fa sì, che tu non calchi, con le piante, 20
Le teste de' fratei miseri lassi.
Perch' i' mi volsi, e vidimi davante,
E sotto i piedi un lago, che, per cielo,
Avea di vetro, e non d'acqua semblante.

Non

3 Stamp.
 guardava

2 Valsì

- 25 *Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoja in Aufericcb,
Ne'l Tanai, là sotto 'l freddo cielo,
Com' era quivi: che se Taberniccb
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,*
- 30 *Non avria pur dall' orlo fatto criccb.
E come a gradidar sista la rana,
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana,
Livide insin là dove appar vergogna,*
- 35 *Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia: (tristo,
Da bocca il freddo, e da gli occhi 'l cuor
Tra lor testimonianza si procaccia.*
- 40 *Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che 'l pel del capo aveano insieme misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Dis' io, chi siete; e quei piegar li colli,*
- 45 *E poi ch' ebber li visi me eretti,
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e' l gielo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli:
3 Con legno legno spranga mai non cinse*
- 50 *Forte così: ond' ei, come duo beccchi,
Cozzaro 'nseme, tant' ira gli vinse.
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi,
Per la freddura, pur col viso in giùe
Disse, Perchè cotanto in noi ti specchi?*
- 55 *Se vuoi saper chi son costei due,
La valle, orde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberro e di lor sue.*
D'un

3 Legno cò
legno mai
spranga

140 DELL' INFERNO

4 Stamp.
quella

D' un corpo uscìro : e tutta la Caina
Potrai cercare , e non troverrai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina : 60
Non 4 quelli , a cui fu rotto il petto , e l' ombra
Con esso un colpo , per la man d' Artù :
Non Foraccia : non questi , che m' ingombra
Col capo sì , ch' i' non veggi 'oltre più ,
E fu nomato Saffol Mascberoni : 65
Se Tosco se , ben sai omai , chi e' fu .
E perchè non mi metti in più sermoni ,
Sappi ch' i' fu' il Camicion de' Pazzi ,
E aspetto Carlin , che mi scagioni .
Poscia vid' io mille visi cagnazzi , 70
Fatti , per freddo : onde mi vien riprezzo ,
E verrà sempre de' gelati guazzi .
E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo ,
Al quale ogni gravezza s'irauna ,
Ed io tremava nell' eterno rezzo : 75
Se voler fu , o destino , o fortuna ,
Non so : ma passeggiando 3 tra le teste ,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una .
Piangendo mi sgridò : Perchè mi pesse ?
Se tu non vieni a crescer la vendetta 80
Di Mont' Aperti , perchè mi moleste ?
Ed io : Macstro mio , or qui m' aspetta ,
Sì ch' i' esca d' un dubbio , per costui :
Poi mi farai , quantunque vorrai , fretta .
Lo duca flette : ed io dissi a colui , 85
Che bestemmiaua duramente ancora ,
Qual se tu , che così rampogni altrui ?
Or tu chi se , che vai , per l' Antenóra ,
Percotendo , rispose , altrui le gote ,
Sì che se vivo fossi , troppo fora ? 90

5 Stamp.
per le

Vivo

CANTO XXXII. 141

*Vivo son' io : e caro esser ti puote ,
Fu mia risposta , se domandi fama ,
Ch' i' metta 'l nome tuo tra l' altre note .*

E degli a me : Del contrario ho io brama :

95 *Levati quinci , e non mi dar più lagna :
Che mal sai lusingar , per questa lana .*

*Allor lo presi per la cuticagna ,
E dissi : E' converrà , che tu ti nomi ,
O che capel qui su non ti rimagna :*

100 *Ond' egli a me : Perchè tu mi disciomi ,
6 Stamp.
Non ti
6 Nè ti dirò ch' i' sia , nè mosterrolti ,
Se mille fiate in sul capo mi tomi .*

*I' avea già i capelli in mano avvolti ,
E tratti gl'en' avea più d' una ciocca ,*

105 *Latrando lui , con gli occhi in giù raccolti ,
Quando un' altro gridò , Che ha' tu Bocca ?
Non ti basta sonar con le mascelle ,
Se tu non latrì ? qual Diavol ti tocca ?*

Omai , dis' io , non vo' , che tu favelle ,

110 *Malvagio traditor : ch' alla tu' enta ,
I' porterò di te vere novelle .*

Va via , rispose : e ciò che tu vuoi , conta :

*Ma non tacer , se tu di quaentr' eschi ,
Di que' , ch' ebb' or così la lingua pronta :*

115 *Ei piange qui l' argento de' Franceschi :
I' vidi , potrai dir , quel da Duera ,
Là dove i peccatori stanno freschi .*

*Se fossi dimandato altri chi v' era ,
Tu hai dallato quel di 7 Beccheria ,*

120 *Di cui segò Fiorenza la gorgiera .*

*Gianni del Soldanier credo che sia
Più là , con Ganellone , e Tribaldello ,
Ch' aprì Faenza , quando si dormia .*

Nè

7 Stamp.
Eccarria

142 DELL' INFERNO

Stamp. capello
C'è paruto il dir cappello assai più acconcio modo i dicendosi poco sotto, la bocca sollevò.
9 con tal
Stamp. se levò

Not eravam partiti già da ello,
Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca, 125
Si, che l'un capo all' altro era 8 cappello:
E come 'l pan, per fame, si manduca,
Così 'l sovr'an li denti all' altro pose,
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose 130
Le tempie a Menalippo, per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio, e l'altre cose.
O tu, che mostri, per sì bestial segno,
Odio sovra colui, che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, dis' io 9 per tal covegno, 135
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo, chi voi siete, e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor' io te ne cangi,
Se quella con ch' i' parlo, non si secca.

CANTO XXXIII.

** Stamp. se levò*

*L A bocca sollevò * dal fiero pasto*
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch' egli avea dietro guasto:
Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Disperato dolor, che 'l cuor mi preme, 5
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
I' non so chi tu sie, nè per che modo 10
Venuto se quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand' i' t' odo.
Tu

CANTO XXXIII. 143

- Tu de' saper, ch' i' fu 'l Conte Ugolino,
 E questi l' Arcivescova Ruggieri :
 15 Or ti dirò, perch' i' son tal vicino.
 Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
 Fidandomi di lui io fossi preso,
 E poscia morto, dir non è mestieri.
 Però quel, che non puoi avere inteso,
 20 Cioè, come la morte mia fu cruda,
 Udirai, e saprai, se m' ha offeso.
 Breve pertugio dentro dalla muda,
 La qual per me ha 'l titol della fame,
 E 'n che còviene äcor i ch' altri si chiuda,
 25 M' avea mostrato, per lo suo forame,
 Più 2 lune già, quand' i' feci 'l mal sonno,
 Che del futuro mi squarciò 'l velame.
 Questi pareva a me maestro e donno,
 Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte,
 30 Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.
 Con cagne magre, stuidiose, e conte
 Gualandi, con Sismondi e con Lanfranchi,
 S' avea messi dinanzi dalla fronte.
 In picciol corso mi pareano fianchi
 35 Lo padre e i figli, e con l' agute scane
 Mi pareva lor veder fender li fianchi.
 Quando fui desto innanzi la dimane,
 Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli,
 Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
 40 Ben se crudel, se tu già non ti duoli,
 Pensando ciò, ch' al mio cuor s' annunziava:
 E se non piangi, di che pianger suoli?
 Già 3 erám desti, e l' ora s' appressava,
 Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
 45 E per suo sogno ciascun dubitava,

Ed

1 Stamp.
altri2 Stamp.
lune

Effendo sta-
 to il Conte
 Ugolino,
 come raccon-
 ta G. Vill.
 dall' Agosto
 al Marzo in
 prigione,
 volle il Poe-
 ta, secondo
 noi, mostrar
 la lunghezz-
 a di quella
 prigionia,
 con le paro-
 le, più lune.
 Simil còceto
 spiegò
 nello stesso
 modo in u-
 na sua Can-
 zone: Onde
 s' i' ebbi colpa:
 più lune ha
 volto 'l sol
 perchè fu sp-
 ra.

3 Stamp.
era desto
 Crediamo
 che stesse
 meglio erám
 prima per-
 sona, per-
 chè meglio
 risponder-
 be a quel n-

*Salva, e che
 sia scorsa sì
 fatto erro-
 re, per la
 mala, e con-
 fusa otto-
 grafia di
 quei tempi.*

*Ed io sentì chiavar l'uscio di sotto
 All' orribile torre: ond' io guardai
 Nel viso a' miei figliuoi, senza far motto:
 I' non piangeva, sì dentro impletrai:
 Piangevan' elli: ed Anselmuccio mio 50
 Disse, Tu guardi sì, padre: che hai?
 Però non lagrimai, nè rispos' io
 Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
 Infìn che l' altro sol nel mondo uscìo.
 Com' un poco di raggio si fu messo 55
 Nel doloroso carcere, ed io scorsi
 Per quattro visi il mio aspetto stesso;
 Ambo le mani, per dolor, m' i morsi:
 E quei pensando, ch' i' l' fessi per voglia
 Di manicar, di subito levorsi, 60
 E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
 Se tu mangi di noi: 4 tu ne vestisti
 Queste misere carni, e tu le spoglia.
 Querami allor, per non fargli più tristi:
 5 Quel dì, e l' altro stemmo tutti muti: 65
 Abi dura terra, perchè non t' apristi?
 Posciachè fummo al quarto dì venuti,
 Guido m' si gittò disteso a' piedi,
 Dicendo, Padre mio, che non m' ajuti?
 Qu' vi morì: e come tu mi vedi, 70
 Vid' io cascar li tre ad uno ad uno,
 Tra' l' quinto dì, e' l' sesto: ond' i' mi diedi
 Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
 E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti:
 Poscia, più che' l' dolor potè' l' digiuno. 75
 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti,
 Riprese' l' tescchio misero co' denti,
 Che furo all' osso, come d' un can, forti.
 Abi*

4 Tu le

5 Stamp.
Lo di

CANTO XXXIII. 145

- Abi Pisa, vituperio delle genti*
 80 *Del bel paese là, dove 'l sì suona;*
Poi che i vicini a te punir son lenti,
Muovasi la Capraja e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona:
 85 *Che se 'l Conte Ugolino aveva voce*
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe, Uguccione, e 'l Brigata,
 90 *E gli altri duo, che 'l canto suso appella.*
Noi passamm' oltre, là 've la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
Lo pianto stesso li pianger non lascia, (po
 95 *E' l' duol, che truova 'n su gli occhi rintop-*
Si volve 6 in entro a far crescer l' abascia:
Che le lagrime prime fanno groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
 100 *E avvegna che, sì come d' un callo,*
Per la freddura, ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo;
Già mi pareva sentire alquanto vento:
Perch' i', Maestro mio, questo chi muove?
 105 *Non è quaggiuso ogni vapore spento?*
Ond' egli a me: Avaccio sarai, dove
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion, che 'l fiato piove.
E un de' tristi della fredda crosta
 110 *Gridò a noi: O anime crudeli*
Tanto, che data v' è l' ultima posta,

K Leva-

6 Stamp.
 innestro
 Nè l'avava-
 mo trovato
 mai, nè lo in-
 tendavamo.
 6 indietro

*Levatemì dal viso i duri veli, (gua,
Sì ch' i' sfogbi 'l dolor, che 'l cuor m' impre-
Un poco pria, che 'l pianto si raggieli.*

*Perchè io a lui, Se vuoi ch' i' ti sovvegna, 115
Dimmi chi fossi, e s' i' non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.*

7 Stamp.
dalle frutta
Non si truova
frutta,
che noi sap-
piano, nel
numero del
più.
7 della
frutta
dalle frutta

*Rispose adunque: I' son frate Alberigo:
I' son quel 7 delle frutta del mal' orto,
Che qui riprendo dattero per figo. 120*

*O', dissi lui, or se tu ancor morto?
Ed egli a me: Come 'l mio corpo scia,
Nel mondo su, nulla scienza porto.*

*Cotal vantaggio ha questa Tolommea,
Che spesse volte l' anima ci cade, 125
Innanzi, ch' Atropós mossa le dea.*

*E perchè tu più volontier mi rade
Le 'nvetrate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l' anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto 130*

*Da un Dimonto, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna:*

*E forse pare ancor lo corpo suso
Dell' ombra, che di qua dietro mi verna: 135*

*Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.*

*I' credo, diss' io lui, che tu m' inganni:
Che Branca d' Oria non morì unquanche, 140
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.*

*Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,*

Che

CANTO XXXIIII. 147

- 145 *Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece ,
Nel corpo suo , e d' un suo prossimano ,
Che 'l tradimento , insieme con lui , fece .
Ma di stendi oramai in qua la mano ,
Aprimi gli occhi : ed io non gliel'e apersi ,*
- 150 *E cortesia fu lui esser villano .
Abi Genovesi , uomini diversi
D' ogni costume , e pien d' ogni magagna ,
Perchè non siete voi del mondo spersi ?
Che col peggiore spirto di Romagna*
- 155 *Trova un tal di voi , che per su' op'ra
In anima in Cocito già si bagna ,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra .*

CANTO XXXIIII.

- V**EXILLA regis prodeunt inferni ,
*Verso di noi : però dinanzi mira ,
Disse 'l maestro mio , se tu 'l discerni .
Come quando una grossa nebbia spira ,*
- 5 *O quando l' emisferio nostro annotta ,
Par da lungi un mulin , che 'l vento gira ,
Veder mi parve un tal disicio allotta :
Poi , per lo vento , mi ristrinsi retro
Al duca mio ; che non v' era altra grotta .*
- 10 *Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l' ombre tutte eran coverte ,
E trasparen , come festuca in vetro .*
- Altre i stanno a giacere , altre stanno ercte ,* 1 Stamp.
sono
Quella col capo , e quella con le piante ;
- 15 *Altra , com' arco , il volto a' piedi inverte .*
- K 2 Quan-

Quando noi fummo fatti tanto avanti,
 Cb' al mio maestro piacque di mostrarmi
 La creatura, cb' ebbe il bel semblante,
 Dinanzi mi si tolse, e se restarmi,
 Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco, 20
 Ove convien, che di fortezza s' armi.

Com' i' divenni allor gelato e fioco,
 Nol dimandar, Lettor, cb' i' non lo scrivo,
 Però, cb' ogni parlar sarebbe poco.

I' non morì, e non rimasi vivo: 25
 Pensa oramai per te, s' hai fior d'ingegno,
 Qual' io divenni, d' uno e d' altro privo.

Lo 'mperador del doloroso regno
 Da mezzo'l petto uscì fuor della ghiaccia:
 E più con un gigante i' mi convegno, 30

2 Pensa
 Che i giganti non fan con le sue braccia:
 2 Vedi oggimai, quant' esser dee quel tutto,
 Cb' a così fatta parte si confaccia.

S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
 E contra'l suo fattore alzò le ciglia:
 Ben dee da lui procedere ogni lutto. 35

O quanto parve a me gran meraviglia,
 Quando vidi tre facce alla sua testa!
 L' una dinanzi, e quella era vermiglia:

L' altre eran due, che s' aggiungéno a questa, 40
 Sovr' esso'l mezzo di ciascuna spalla,
 E si giungéno al luogo della cresta:

E la destra pareva tra bianca e gialla:
 La sinistra a vedere era tal, quali
 Vengon di là, ove 'l Nilo s' avvala. 45

Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,
 Quanto si conveniva a tant' uccello.
 Vele di mar non vid' io mai così.

Non

CANTO XXXIIII. 149

- Non avén penne, ma di 3 vispistrello*
 30 *Era lor modo: e quelle svolazzava,*
Sì che tre venti si movén da ello.
Quindi Cocito tutto s' aggelava:
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto, e sanguinosa bava.
 55 *Da ogni bocca dirompea, co' denti,*
Un peccatore a gusfa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla,
Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
 60 *Rimanea della pelle tutta brulla.*
Quell' anima lassù cb' ha 4 maggior pena,
Disse 'l maestro, è Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gäve mena.
De gli altri duo, cb' hanno 'l capo di sotto,
 65 *Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto:*
Vedi, come si sforce, e non fa motto:
E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge, e oramai
E' da partir, che tutto avém veduto.
 70 *Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiar:*
Ed ei prese di tempo e luogo poste:
E, quando l' ale furo aperte assai,
Appigliò se alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia,
 75 *Tra 'l folto pelo, e le gelate croste.*
Quando noi fummo, là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lo duca, con fatica e con angoscia,
Volse la testa, ov' egli avea le zanche,
 80 *E aggrappossi al pel, come uom che sale,*
Sì che in inferno i' credea tornar' anche.

3 Stamp.
 vispistrello
 3 pipistrello

4 Stamp.
 sì gr-a
 Rispetto al
 peccatore,
 alla bocca
 dove egli
 era, e alle
 parole:
 A quel dinan-
 zi il mordere
 era nulla.

150 DELL' INFERNO

*Attienti ben , che per cotali scale ,
 Disse 'l maestro , ansando , com' uom lasso ,
 Convienfi di partir da tanto male .*
Poi uscì fuor , per lo foro d' un sasso , 83
E pose me in su l' orlo a sedere :
Appresso porse a me l' accorto passo .
I' levai gli occhi , e credetti vedere
Lucifero , com' i' l' avea lasciato ,
E vidili le gambe in su tenere . 90
E s' io divenni allora travagliato ,
La gente grossa il pensi , che non vede ,
Qual' era il punto , ch' i' avea passato .
Levati su , disse 'l maestro , in piede :
La via è lunga , e' l cammino è malvagio , 95
E già il sole a mezza terza riede .
Non era camminata di palagio ,
Là 'v' eravm , ma natural burella ,
Ch' avea mal suolo , e di lume disagio .
Prima ch' i' dell' Abisso mi divella , 100
Maestro mio , dis' io , quando fu' dritto ,
A trarmi d'erro un poco mi favella :
Ov' è la ghiaccia ? e questi com' è fitto
Sì sottosopra ? e come 'n sì poc' ora ,
Da sera a mane , ha fatto il sol tragitto ? 105
Ed egli a me : Tu immagini ancora
D' esser di là dal centro , ov' i' mi presi
Al pel del vermoro , che 'l mondo fora .
Di là fosti cotanto , quant' io scesi :
Quando mi volsi , tu passasti il punto , 110
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi :
E se or sotto l' emisferio giunto ,
Ched è opposto a quel , che la gran secca
Coverchia , e sotto 'l cui colmo congiunto
Fu

CANTO XXXIIII. 151

- 115 *Fu l'uom, che nacque e visse senza pecca :
 Tu batì piedi in su picciola spera ,
 Che l' altra faccia fa della Giudecca .
 Qui è da man , quando di là è sera :
 E questi , che ne fe scala col pelo ,*
 120 *Fitt' è ancora , sì come prim' era .
 Da questa parte cadde giù dal cielo :
 E la terra , che pria di qua si sporse ,
 Per paura di lui fe del mar velo ,
 E venne all' emisferio nostro : e forse ,*
 125 *Per fuggir lui , lasciò s' qui il luogo voto* s' quel luogo
Quella , ch' appar di qua , e su ricorse . go quilluogo
*Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
 Tanto , quanto la tomba si distende ,
 Che non per vista , ma per suono è noto*
 130 *D' un ruscelletto , che quivi discende ,
 Per la buca d' un sasso , ch' egli ha roso ,
 Col corso , ch' egli avvolge , e poco pende .
 Lo duca ed io , per quel cammino ascoso
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo :*
 135 *E senza cura aver d' alcun riposo
 Salimmo su , ei primo , ed io secondo ,
 Tanto , ch' i' vidi delle cose belle ,
 Che porta' l'ciel , per un pertugio tondo :
 E quindi uscimmo a riveder le stelle .*

IL PURGATORIO
D I
D A N T E
A L I G H I E R I.



D E L
P U R G A T O R I O
C A N T O I.



ER correr miglior'acqua
alza le vele,
Omai, la navicella del
mio ingegno,
Che lascia i dietro a se
mar sì crudele:

1 Stamp.
viva

E canterò di quel secondo regno,

5 *Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.*

*Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea l'quanto surga,*

2 Stamp.
possi

10 *Seguitando 'l mio canto con quel suono;
Di cui le piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.*

*Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto*

3 Del mezz.
zo

15 *3 Dell' aer puro, infino al primo giro,
Agli*

Agli occhi miei ricominciò diletto,

Tosto 4 ched i' uscì fuor dell' aura morta
Che m' avea contristati gli occhi e'l petto.

Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,

Faceva tutto rider l' oriente, 20

Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.

I' mi volsi a man destra, e posamente

All' altro polo, e vidi quattro stelle

Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.

Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle. 25

O settentrional vedovo sito,

Poi che privato se di mirar quelle!

Com' io da loro sguardo fui partito,

Un poco me volgendo all' altro polo,

Là onde 'l Carro già era sparito: 30

Vidi presso di me un veglio solo,

Degno di tanta reverenza in vista,

Che più non dee a padre alcun figliuolo.

Lunga la barba, e di pel bianco mista

Portava s' a' suoi capegli simigliante, 35

De' quai cadeva al petto doppia lista.

Li raggi delle quattro luci sante

Fregiavan sì la sua faccia di lume,

Ch' io 'l vedea, come 'l sol fosse davante.

Chi siete voi, che, contra 'l cieco fiume, 40

Fuggito avete la prigione eterna?

Dis' ei, movendo quell' oneste piume.

Chi

mo forse è addivenuto nella *Calliope* di sopra, dovendo dirsi, *Calliope*: e volendo pur fuggir la collisione delle due *a*, qualunque nulla montasse, doveva levarsi la prima lettera alla parola seguente, e mettervi in sua vece l' apostrofo: e tale opinione viene anche favorita dalla costuma di quel buon secolo, che non mai, o senza preta necessità, troncavano le parole col contrassegno dell'accento grave in su l'ultima. Noi seguitiamo tale scrittura, per non voler corregger nulla di fantasia. 5 e i suoi

4 Stamp.
che di
Cagiona, per
nostro avvi-
so, cotale
errore, il nò
avere avuto
riguardo,
chi ha cot-
retto, alla
confusione,
e alla 'nco-
stanza dell'
ortografia di
quei tempi,
che, man-
cando d'a-
postrofo,
difficilmen-
te distin-
gueva si fat-
te cose: dal
qual manca-
mento deri-
van ne' resti
a penna co-
tali errori:
e quindi è
trapassato
ancor per le
stampe, do-
vendo scri-
verli *ched i'*.
Il medesi-

- Chi v' ha guidati ? o chi vi fu lucerna ,
 Uscendo fuor della profonda notte ,
 45 Che sempre nera fa la valle inferna ?
 Son le leggi d' abisso così rotte ?
 O è mutato in ciel nuovo consiglio ,
 Che dannati venite alle mie grotte ?
 Lo duca mio allor mi diè di piglio ,
 50 E con parole , e con mani , e con cenni ,
 Reverenti mi fe le gambe e'l ciglio :
 Poscia rispose lui : Da me non venni :
 Donna scese dal ciel , per li cui preghi ,
 Della mia compagnia costui sovvenni .
 55 Ma da ch' è tuo voler , che più si spieghi
 Di nostra condizion , com' el' è vera ,
 Esser non puote 'l mio , ch' a te si nieghi .
 Questi non vide mai l' ultima sera ,
 Ma per la sua follia le fu sì presso ,
 60 Che molto poco tempo a volger' era .
 Sì com' i' dissi , fu' mandato ad esso
 Per lui campare , e non c' era altra via ,
 Che questa , per la quale i' mi son messo .
 Mostrat' ho lui tutta la gente ria ,
 65 Ed ora 'ntendo mostrar quegli spiriti ,
 Che purgan se , sotto la tua balia .
 Com' i' l' ho tratto , savia lungo a dirti .
 Dell' alto scende virtù , che 6 m' ajuta 6 n' ajuta
 Conducerlo a vederti , e a udirti .
 70 Or ti piaccia gradir la sua venuta :
 Libertà va cercando , ch' è sì cara ,
 Come sa , chi , per lei , vita rifiuta .
 Tu 'l sai : che non ti fu per lei amara
 In Utica la morte , ove lasciassi
 75 La veste , ch' al gran dì sarà sì chiara .
 Non

Non son gli editti eterni per noi guasti :
Che questi vive , e Minos me non lega :
Ma son del cercbio , ove son gli occhi casti
Di Marzia tua , che 'n vista ancor ti prega , 80
O santo petto , che per tua la tegni :
Per lo suo amore adunque a noi ti piega .
Lasciane andar per li tuo' sette regni :
Grazie riporterò di te a lei ,
Se d' esser mentovato laggiù degni .
Marzia piacque tanto agli occhi miei , 85
Mentre 7 ch' i' fui di là , dis' egli allora ,
Che quante grazie volle da me , feti .
Or , che di là dal mal fiume dimora ,
Più muover non mi può , per quella legge ,
Che fatta fu , quando me n' uscì fuora . 90
Ma se donna del Ciel ti muove e regge ,
Come tu di : non c' è mestier lusinga :
8 Bastiti ben , che per lei mi richegge .
Va dunque , e fa , che tu costui ricinga
D' un giunco schietto , e che gli lavi 'l viso , 95
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga :
Che non si converria l' occhio sorpreso
D' alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro , ch' è di quei di Paradiso .
Questa isoletta intorno , ad imo ad imo 100
Laggiù colà , dove la batte l' onda ,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo .
Null' altra pianta , che facesse fronda ,
O indurasse , vi puote aver vita ,
Perocchè alle percosse non seconda . 105
Po scia non sia di qua vostra reddita :
Lo sol vi mosterrà , che surge omai :
9 Prendete 'l monte a più lieve salita :
Così

7 ch' io vi-
 vosul
 ch' io vissi

8 Bastiti
 ben

9 Stamp.
 Prendete l

- Così spari: ed io su mi levai,
 110 Senza parlare, e tutto mi ritrassi
 Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
 E cominciai: Figliuol, segui i miei passi:
 Volgianci indietro, che di qua dichina
 Questa pianura a' suo' termini bassi.
 115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
 Che fuggia 'nnanzi, sì che, di lontano,
 Conobbi il tremolar della marina.
 Noi andavam per lo solingo piano, (da,
 Com'uom, che torna alla 10 smarrita stra- 10 perduta
 120 Che 'nfin ad essa li pare ire in vano.
 Quando noi fummo, dove la rugiada
 Pugna col sole, e per essere in parte,
 Ove adrezza, poco si dirada;
 Ambo le mani in su l'erbeta sparte,
 125 Soavemente 'l mio maestro pose:
 Ond' io, che fui accorto di su' arte,
 Porfi ver lui le guance lagrimose:
 Qui vi mi fece tutto scoperto
 Quel color, che l'inferno mi nascose.
 130 Venimmo poi in sul lito deserto,
 Che mai non vide navicar su' acque
 Uom, che di ritornar sia poscia esperto.
 Qui vi mi cinse, sì com' altrui piacque:
 O maraviglia! che qual' egli scelse
 135 L'umile pianta, cotal firinacque
 Subitamente là, onde la svolse.

CANTO II.

- G** I A' era 'l Sole all' orizzonte giunto ,
 Lo cui meridian cercbio coverchia
 Jerusalem , col suo più alto punto :
 1 Stamp. *E la Notte , ch' opposta a lui cercbia ,* 5
 212 *Uscia di Gange i fuor con le bilance ,*
Che le caggion di man , quando soverchia :
Sì che le bianche e le vermiglie guance ,
Là dov' i' era , della bella Aurora ,
Per troppa etate divenivan rance .
Noi eravam lung'h' esso 'l mare ancora , 10
 2 Stamp. *Come gente , che 2 pensa suo cammino ,*
aspetta Che va col cuore , e col corpo dimora :
 3 Stamp. *Ed ecco qual 3 suol presso del mattino ,*
 3 *fuol Per li grossi vapor , Marte roffeggia ,*
 3 *forpreso Giù nel ponente , sovra 'l suol marino :* 15
 dal *Cotal 4 m' apparve , s' i' ancor lo veggia ,*
 4 *mi parve Un lume , per lo mar , venir sì ratto ,*
Che 'l muover suo nessun volar pareggia :
 5 Stamp. *3 Dal qual , com' i' un poco ebbi ritratto*
 Del *L'occhio , per dimandar lo duca mio ,* 20
Rividl più lucente e maggior fatto .
Poi d' ogni parte ad esso m' appario
 6 biancheg. *Un , non sapea che , 6 bianco , e di sotto*
 6 *giar di A poco a poco un' altro a lui n' uscìo .*
Lo mio maestro ancor non fece motto , 25
Mentre che i primi bianchi aperser l' ali :
Allor , che ben conobbe 'l galeotto ,
Gridò : Fa , fa , che le ginocchia cali :
Ecco l' Angel di Dio : piega le mani :
Oma' vedrai di sì fatti uffiziali . 30
Vedi ,

*Vedi, che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo,
Che l'ale sue tra liti sì lontani.*

Vedi, come l'ha dritte verso 'l cielo,

- 35 *Trattando l'aere, con l'eternè penne,
Che non simutan, come mortal pelo.*

Poi come più e più verso noi venne

*7 L'uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè l'occhio da presso nol sostenne:*

- 40 *Ma china'l giuso: e quei sen' venne a riva,
Con un 8 vassello snelletto e leggiere,
Tanto che l'acqua nulla ne'nghiottiva.*

Da poppa stava 'l celestial nocchiero,

Tal che pareo beato 9 per iscritto:

- 45 *E più di cento spirti entro sediero:*

In exitu Israel de Egitto

*Cantavan 10 tutti 'nsieme, ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.*

Po' fece 'l segno lor di santa croce:

- 50 *Ond' ei si gittar tutti in su la spiaggia,*

11 Ed el sen' gio, come venne, veloce.

La turba, che rimase lì, selvaggia

Parca del loco, rimirando intorno,

Come colui, che nuove cose assaggia.

- 55 *Da tutte parti saettava 'l giorno*

Lo Sol, ch'avea, con le saette conte,

Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:

Quando la nuova gente alzò la fronte,

Ver noi, dicendo a noi, Se vo' sapete,

- 60 *Mostratene la via di gire al monte.*

E Virgilio rispose: Voi credete

Forse, che siamo 12 sperti d'esso loco:

Ma noi sem peregrin, come voi siete:

Dian-

7 L'Angiol
divino

L'Angiol di

Dio

8 vassello

9 pur de-
scritto

10 tutti
quanti

11 Stamp.

12 ei sen' gi

12 Stamp.
sperti

160 DEL PURGATORIO

- Dianzi venimmo innanzi a voi un poco ,
Per altra via , che fu sì aspra e forte , 65
Che lo salire , omai , ne parrà giuoco .*
- L' anime , che si fur di me accorte
Per lo spirar , ch' i' era ancora vivo ,
Maravigliando , diventaro smorte :
E come a messaggier , che porta olivo , 70
Tragge la gente , per udir novelle ,
E di calcar nessun si mostra schivo :*
- Così 13 al viso mio 14 s' affisar quelle
Anime fortunate tutte quante ,
Quasi obbliando d' ire a far si belle . 75*
- I' vidi una di lor trarresi avanti ,
Per abbracciarmi , con sì grande affetto ,
Che mosse me a far lo simigliante .*
- O ombre vane , fuor che nell' aspetto !
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi , 80
E tante mi tornai con esse al petto .*
- Di maraviglia , credo , mi dipinfi :
Perchè l' ombra sorrise , e si ritrasse ,
Ed io , seguendo lei , oltre mi pinfi .*
- Soavemente disse , ch' i' posasse : 85*
- 15 Allor conobbi , chi era , e pregai ,
Che , per parlarmi , un poco s' arrestasse .*
- Risposemi : Così , com' i' t' amai
Nel mortal corpo , così t' amo sciolta :
Però m' arresto : ma tu perchè vai ? 90*
- Casella mio , per tornare altra volta ,
Là dove i' son , fo io questo viaggio :
Dis's'io , 16 ma a te come tanta ora è tolta ?*
- Ed egli a me : Nessun m' è fatto oltraggio ,
Se quei , che leva , e quando e cui li piace , 95
Più volte m' ha negato esso passaggio ;
Che*

13 Stamp.
agli occhi miei
14 avvisar

15 Stamp.
Conobbi allora
16 Stamp.
M' a te com'
era tanta ter-
za

Dicendosi
tanta terra ,
non ci pare
che possi ca-
varsiene sen-
so buono ,
perchè l'
Poeta cerca
saper la ca-
gione per-
chè il tem-
po , non il
luogo , gli
sia tolto del
purgare i
peccati .

C A N T O II. 161

- Che di giusto voler lo suo si face :*
Veramente da tre mesi egli ha tolto ,
Cbi ha voluto 17 entrar con tutta pace . 17 eterià
100 *Ond' io 18 che era alla marina volto ,* 18 Stamp.
Dove l' acqua di Tevere s' insala , 18 er' ora
Benignamente fu' da lui 19 raccolto 19 raccolto
A quella foce 20 ov' egli ha dritta l' ala : 20 ha egli
Perocchè sempre quivi si ricoglie , or
105 *Qual , verso d' Acheronte , non si cala .*
Ed io , Se nuova legge non ti toglie
Memoria , o uso , all' amoroso canto ,
Che mi solea quietar tutte mie 21 voglie , 21 doglie
110 *Di ciò ti piaccia consolare alquanto*
L' anima mia , che con la sua persona ,
Venendo qui , è affannata tanto .
Amor , che nella mente mi ragiona ,
Cominciò egli allor , sì dolcemente ,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona .
115 *Lo mio maestro , ed io , e quella gente ,*
Cb' eran con lui , parevan sì contenti ,
Com' a nessun toccasse altro la mente .
Noi 22 andavam tutti fissi e attenti 22 eravam
Alle sue note : ed ecco 'l veglio onesto ,
120 *Gridando , Che è ciò , spiriti lenti ?*
Qual negligenzia , quale stare è questo ?
Correte al monte , a spogliarvi lo scoglio ,
Cb' esser non lascia a voi Dio manifesto .
Come quando , cogliendo biada , o loglio ,
125 *Gli colombi adunati alla pastura ,*
Queti , senza mostrar l' usato orgoglio :
Se cosa appare , ond' egli abbian paura ,
Subitamente lasciano star l' esca ,
Perchè assaliti son da maggior cura :

L Cosi

162 DEL PURGATORIO

Così vid' io quella masnada fresca 130
Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa,
Com' uom, che va, nè sa dove 23 *riesca:*
Nè la nostra partita fu men tosta.

23 Stamp.
 4' arresta

C A N T O III.

A VVEGNACHE' la subitana fuga
 Dispergesse color, per la campagna,
 Rivolti al monte, ove ragion i ne fruga;
 I' mi ristrinsi alla fida compagna:
 E come fare' io, senza lui, corso? 5
 Chi m' avria tratto su per la montagna?
 Ei mi pareva da se stesso rimorso:
 O dignitosa coscienza e netta,
 Come t' è picciol fallo amaro morso!
 Quando li piedi suoi lasciar la fretta, 10
 Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
 La mente mia, che prima era 2 ristretta,
 Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
 E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
 Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga. 15
 Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
 Rotto m' era dinanzi alla figura,
 Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.
 I' mi volsi dallato, con paura
 D' essere abbandonato, quando i' vidi 20
 Solo dinanzi a me la terra oscura:
 E' l' mio conforto: Perchè pur 3 disidi,
 A dir mi cominciò tutto rivolto,
 Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
 Ve-

1 li

2 disiretta

3 disidi

CANTO III. 163

- 25 4 *Vespero è già colà, dov' è sepolto* 4 *Vespe-*
Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra: *reggia*
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar, più che de' cieli,
30 *Che l' uno all' altro raggio non ingombra.* 5 *Stamp.*
A sofferrir 3 tormenti, e caldi, e gieli *tormenti cal-*
Simili corpi la virtù dispone, *di*
Che come fa, non vuol, ch' a noi si sveli.
Matto è chi spera, che nostra ragione
35 *Possa 6 trascorrer la 'nfinita via,* 6 *trascen-*
Che tiene una sostanza in tre persone. *der*
State contenti, umana gente, al quia:
Che se potuto avesse veder tutto,
Mestier non era partorir Maria:
40 *E disiar vedeste senza frutto*
Tai, che sarebbe lor disio quietato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
I' dico d' Aristotile, e di Plato,
E di molti altri: e qui chinò la fronte,
45 *E più non disse, e rimase turbato.*
Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Qui vi trovammo la roccia sì erta,
Che 'ndarno vi farien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
50 *La più romita via, è una scala,*
Verso di quella, agevole e aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo,
Sì che possa salir, chi va senz' ala?
55 *E mentre che, tenendo 'l viso basso,*
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,

Da man sinistra m' apparì una gente
 D' anime, che moviéno i piè ver noi,
 E non parevan, sì venivan lente. 60
 Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
 Ecco di qua chi ne darà consiglio,
 Se tu da te medesimo aver nol puoi.
 Guardommi allora, e con libero piglio
 Rispose: Andiamo in là, cb'ei vegnõ piano, 65
 E tu ferma la speme, dolce figlio.
 Ancora era quel popol di lontano,
 I' dico, dopo i nostri, mille passi,
 Quant' un buon gittator trarria con mano,
 Quando si strinser tutti a' duri massi 70
 Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
 Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
 O ben finiti, o già spiriti eletti,
 Virgilio incominciò, per quella pace,
 Ch' i' credo, che per voi tutti s' aspetti, 75
 Ditene, dove la montagna giace,
 Sì che possibil sia l' andare in suso:
 Che'l perder tẽpo, a chi più sa, più spiace.
 Come le pecorelle escon del chiuso
 Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno 80
 Timidette atterrando l' occhio e'l muso,
 E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno,
 Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
 Semplici e quete, e lo mperchè non fanno:
 Sì vid' io muovere a venir la testa 85
 Di quella mandria fortunata allotta,
 Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
 Come color dinanzi vider rotta
 La luce in terra, dal vilo destro canto,
 Sì che l' ombr' era da me alla grotta, 90
 Re-

- Restaro, e trasser se indietro alquanto,
 E tutti gli altri, che venteno appresso,
 Non sappiendo'l perchè, fero altrettanto.
 Senza vostra dimanda i' vi confesso,
 95 Che questi è corpo uman, che voi vedete,
 Perchè 'l lume del sole in terra è fesso:
 Non vi maravigliate: ma credete,
 Che non senza virtù, che dal Ciel vegna,
 Cerchi di soverchiar questa parete:
 100 Così 'l maestro: e quella gente degna
 Tornate, disse: intrate innanzi dunque,
 Co' dossi delle man facendo insegna.
 E un di loro incominciò: Chiunque
 Tu se, così andando volgi 'l viso:
 105 Pon mente, se di là mi vedesti unque.
 I' mi volsi ver lui, e guarda 'l viso:
 Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
 Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso.
 Quando i' mi fui umilmente disdetto
 110 D' averlo visto mai, ei disse: Or vedi;
 E mostrommi una piaga a sommo 'l petto:
 Poi disse, sorridendo: I' son Manfredi
 Nipote di Gostanza Imperadrice:
 Ond' i' ti priego, che quando turieda
 115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
 Dell' onor di Sicilia, e d' Aragona,
 E dichì a lei il ver, s' altro si dice.
 Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
 Di duo punte mortali, i' mi rendei,
 120 Piangendo, a quei che volentier perdona.
 Orribil furon li peccati miei:
 Ma la bontà 'nfnita ha sì gran braccia,
 Che prende ciò, che si rivolge a lei.

166 DEL PURGATORIO

Se 'l pastor di Cosenza , ch' alla caccia
Di me fu messo , per Clemente , allora , 125
Avesse 'n Dio ben letta questa faccia ,
L' ossa del corpo mio sarien ancora
In co del ponte , presso a Benevento ,
Sotto la guardia della grave mora :
Or le bagna la pioggia , e muove 'l vento 130
Di fuor dal regno , quasi lungo 'l Verde ,
Ove le trasmutò a lume spento .
8 Per lor maladizion sì non si perde ,
Che non possa tornar l' eterno amore ,
Mentre che la speranza ha fior del verde . 135
Ver' è , che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa , ancor ch' al fin si pente ,
Star li convien da questa 10 ripa in fuore
Per ogni tempo , ch' egli è stato , trenta ,
In sua presunzion , se tal decreto 140
Più corto , per buon prieghi , non diventa .
Vedi oramai , se tu mi puoi far lieto ,
Revelando alla mia buona Gostanza ,
Come m' ha' visto , e anco esto di vieto :
Che qui , per quei di là , molto s' avanza . 145

8 Già
 9 Stamp.
 è fuor

10 ripa fuo-
 re

C A N T O IIII.

QUANDO per dilettaze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda ,
L' anima bene ad essa si raccoglie ,
Par , ch' a nulla potenza più intenda :
E questo è contra quello error , che crede 5
Cb' un' anima sovr' altra in noi s' accenda .
 E pe-

- E però, quando s' ode cosa, o vede,
 Che tenga forte a se l' anima volta,
 Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:
- 10 Ch' altra potenza è quella, che l' ascolta,
 E altra è quella, ch' ha l' anima intera:
 Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
 Di ciò ebb' io esperienza vera,
 Udendo quello spirto, e ammirando,
- 15 Che ben cinquanta gradi salit' era
 Lo sole: ed io non m' era accorto, quando
 Venimmo 1 dove quell' anime ad una
 Gridaro a noi, Qui è vostro dimando. 1 là dove
quell' anime
 Maggiore aperta molte volte impruna,
- 20 Con una forcatella di sue spine,
 L' uom della villa, quando l' uva imbruna,
 Che non era la 2 calla, onde salìne 2 calle
 Lo duca mio ed io appresso soli,
 Come da noi la schiera si partìne.
- 25 Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
 Montasi su Bismantova 3 in cacume, 3 e in cacu-
me
 Con esso i piè: ma qui convien, ch' uom vo-
 dico con l' ale snelle e con le piume (li,
 Del gran diso, di retro a quel condotto,
- 30 Che speranza mi dava, e facea lume.
 Noi salavam, per entro 'l sasso rotto, 4 Stamp.
parte
 E d' ogni 4 lato ne stringea lo stremo,
 E piedi, e man voleva 'l suol di sotto.
 Quando noi fummo in su l' orlo supremo
- 35 Dell' alta ripa, alla scoperta spiaggia,
 Mastro mio, dissi' io, che via faremo?
 Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia.
 Pur su al monte dietro a me acquista,
 Fin che n' appaja alcuna scorta saggia.

168 DEL PURGATORIO

- Lo sommo er' alto , che vincea la visla ,* 40
E la costa superba , più assai ,
Che da mezzo quadrante a centro lista .
- Io era lasso : quando i' cominciat :*
O dolce padre , volgiti , e rimira ,
Com' i' rimango sol , se non ristai . 45
- 5 Stamp.
O figlio
5 O figliuol , disse , infin quivi ti tira ,
Additandomi un balzo , poco in sue ,
Che da quel lato il poggio tutto gira .
- 6 Stamp.
spronavan
Si mi 6 spronaron le parole sue ,
Cb' i' mi sforzat , carpando appresso lui , 50
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue .
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante , ond' eravam saliti ,
Che suole a riguardar giovare altrui .
- 7 Che mal
 ne
 Che mal la
 La qual non
 * Cioè ,
 mal fu il non
 sapere : in-
 tendendo-
 cisi un ver-
 bo in virtù ,
 e raddoppi-
 docisi per
 forza una
 tacita nega-
 tiva Antico
 modo di fa-
 vellare : co-
 me nell' In-
 ferno Can.
 IX. ver. 54.
 Mal non ven-
 giamo in Te-
 fero l' assalto .
- Gli occhi prima drizzai a' bassi liti ,* 55
Poscia gli alzai al sole , e ammirava ,
Che da sinistra n' eravam feriti .
Ben s' avvide 'l poeta , che io stava
Stupido tutto al carro della luce ,
Ove tra noi e Aquilone intrava . 60
Ona' egli a me : Se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio ,
Che su e giù del suo lume conduce ,
Tu vedresti 'l Zodiaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare , 65
Se non uscisse fuor del cammin vecchio .
Come ciò sia , se 'l vuoi poter pensare ,
Dentro raccolto immagina Sion ,
Con questo monte in su la terra stare ,
Si ch' amendue hann' un solo orizon , 70
E di versis misperi : ond' è la strada ,
*7 Che * mal non seppe carregar Feton .*
Vedrai

Vedrai com' a costui convien che vada

Dall' un , quando a colui dall' altro fianco ,

75 *Se lo 'ntelleito tuo ben chiaro bada .*

Certo , maestro mio , dis' io , unquanco

Non vid' io chiaro , sì com' io discerno ,

Là dove mio 'ngegno pareva manco :

Che 'l mezzo cerchio del moto superno ,

80 *Che si chiama Equatore in alcun' arte ,*

E che sempreriman tra 'l sole e 'l verno ,

Per la 8 ragion , che di , quinci si parte ,

Verso settentrion , quando gli Ebrei

Vedevan lui , verso la calda parte .

85 *Ma , s' a te piace , volentier saprei , (le*

Quanto avemo ad andar , che 'l poggio sa-

Più , che salir non posson gli occhi miei .

Ed egli a me : Questa montagna è tale ,

Che sempre al cominciar di sotto è grave ,

90 *E quanto uom più va su , e men fa male .*

Però quand' ella ti parrà soave ,

Tanto , che 'l su andar ti sia leggiero ,

Com' a seconda giù l' andar per nave :

Allor sarai al fin d' esso sentiero :

95 *Quivi , di riposar l' affunno , aspetta :*

Più non rispondo , e questo so per vero .

E , com' egli ebbe sua parola detta ,

Una voce 9 di presso sonò : Forse ,

Che di sedere inprima avrai distretta .

9 Stamp.
di presso

100 *Al suon di lei ciascun di noi si torse ,*

E vedemmo a mancina un gran petrone ,

*Del qual * ned io , ned ei prima s' accorse .*

Là ci traemmo : ed ivi eran persone ,

Che si stavano all' ombra dietro al sasso ,

105 *Come l' uom per nebbienza a star si pone.*

E un

* Stamp.
né io , né ei

** Stamp.
sembrava

Quando la

10 Var. Letz.

autorizzata

in fine di "Te-

sti a penna, nè

sua toia delle

due osservate

da noi, e se-

gnate cogli

asterischi, e n-

verrà che i Si-

gnori Accade-

mici di nuovo

la cerchina per

aggiungerla al

Testo di Fi-

renze del

1595. da loro

citato 3 dove

manca tra la

9. e l' 11.

11 or va su

12

*E un di lor, che mi ** sembrava lasso,*

Sedeva, e abbracciava le ginocchia,

Tenendo 'l viso giù, traesse; basso.

O dolce signor mio, dissi io, adocchia

Colui, che mostra se più negligente,

Che se pigrizia fosse sua firocchia.

Allor si volse a noi, e pose mente,

Movendo 'l viso pur, su per la coscia,

E disse: 11 Va su tu, che se valente.

Conobbi allor ch'era: e quell' angoscia,

Che m' avacciava un poco ancor la lena,

Non m' impedì l' andare a lui: e poscia,

Cb' a lui fu' giunto, alzò la testa appena,

Dicendo, Hai ben veduto, come 'l Sole,

Dall' omero sinistro, il carro mena.

Gli atti suoi pigri, e le corte parol:

Mosson le labbra mie, un poco, a riso:

Po' cominciati: Belacqua, a me non duole

Di te omai: ma dimmi, perchè affiso

Qui ritta se: attendi tu iscorsa,

O pur lo modo usator' ha' ripreso?

Ed ei: Frate, l' andare in su che porta?

Che non mi lascerebbe ire a' martiri

12 L'uscier di Dio, che siede 'n su la porta.

Prima convien, che tanto 'l ciel m' aggiri,

Di fuor da essa, quanto fece in vita,

Perchè io 'ndugiai al fin li buon sospiri,

Se orazione in prima non m' aita,

Che surga su di cuor 13 che 'n grazia viva:

L'altra che val, che 'n Ciel non è 14 gra-

E già 'l poeta innanz' mi saliva, (dita?

E dicea: Vienne omai: vedi ch' è tocco

Meridian dal Sole, e dalla riva,

Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

12 Stamp.

L'uccel

12 L'Angel

110

115

120

125

130

135

CANTO V.

Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando dietro a me, drizzando 'l dito,

Una gridò: *Ve', che non par che luca*

5 *Lo raggio da sinistra a quel di sotto,*

E, come vivo, par che si conduca.

Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,

E vidile guardar, per maraviglia,

Pur me, pur me, e' llume, ch' era rotto.

10 *Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,*

Disse 'l maestro, che l' andare allenti?

Che ti fa ciò, che qui vi si piglia?

Vieni dietro a me, e lascia dir le genti:

Sta, come torre i ferma, che non crolla i forte

15 *Giàmmat la cima per soffiàr de' venti :*

Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla,

Sovra pensier, da se dilunga il segno,

Perchè la foga l' un dell' altro insolla.

Che 2 potev' io ridir, se non l'vegno?

20 *Diffilo*, alquanto del color consperso,

Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno:

E'ntanto per la costa, da traverso,

Venivan genti innanzi a noi un poco,

Cantando Miserere, a verso a verso.

25 Quando s' accorser, ch' i' non dava loco,

Per lo miocorpo, al trapassar de' raggi,

Mutar lor canto in un' O lungo e roco :

E duo di loro, in forma di mess^giogi,

Corsero'ncontra noi, e dimandarne ;

30 *Di vostra condizion fatene saggi.*

 E' **1 forte**

**2 poter' io
più**

172 DEL PURGATORIO

*E'l mio maestro : Voi potete andarne ,
E ritrarre a color , che vi mandaro ,
Che 'l corpo di costui è vera carne .
Se per veder la sua ombra restaro ;
Com' io avviso ; assai è lor risposto :
Faccianli onore : ed esser può lor caro .*

35

3 Stamp.
mezza
I vapori fi-
no corale
effetto, per
lo più, al co-
minciamen-
to della not-
te, e non al
mezzo.
4 scorre

*Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di 3 prima notte mai fender sereno ,
Nè sol calando , nuvole d' Agosto ,
Che color non tornasser suso in meno :
E giunto là , con gli altri , a noi dier volta ,
Come schiera , che 4 corre senza freno .
Questa gente , che preme a noi , è molta ,
E vengonti a pregar , disse 'l poeta :
Però pur va , ed in andando ascolta .*

40

45

*O anima , che vai , per esser lieta ,
Con quelle membra , con le quai nascesti ,
Venian gridando , un poco 'l passo queta .
Guarda , s' alcun di noi unque vedesti ,
Sì che di lui , di là , novelle porti :
Deh perchè vai ? deh perchè non t'arresti ?*

50

*No' summo già tutti per forza morti ,
E peccatori , infino all' ultim' ora :
Quivi lume del Ciel ne fece accorti ,
Sì , che , pentendo e perdonando , fuora
Di vita uscimmo , a Dio pacificati ,
Che del disio di se veder n'accuora .*

55

*Ed io : Perchè ne' vostri visi guati ,
Non riconosco alcun : ma s' a voi piace
Cosa ch' i' possa , spiriti ben nati ,
Voi dite , ed io farò per quella pace ,
Che dietro a' piedi di sì fatta guida ,
Di mondo in mondo , cercar mi si face .*

60

E uno

- E uno incominciò : *Ciascun si fida*
 65 *Del beneficio tuo , senza giurarlo ,*
Pur che 'l voler , non s' possa , non ricida : s' la possa
Ond' io , che solo innanzi agli altri parlo ,
Ti prego , se mai vedi quel paese ,
Che siede tra Romagna e quel di Carlo ,
 70 *Che tu mi fe de' tuoi prieghi cortese*
In Fano sì , che ben per me s' adori ,
Perch' i' possa purgar le gravi offese .
Quindi fu' io : ma gli profondi fori ,
Ond' uscì 'l sangue , in sul quale io sedea ,
 75 *Fatti mi furo in grembo a gli Antenóri ,*
Là dov' io più sicuro esser credea :
Quel da Esli' l'fe far , che m' avea in ira , 6 Stamp.
Affai più là , 6 che dritto non volea . che 'l dritto
Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira ,
 80 *Quand' i' fu' sovraggiunto ad Oriáco ,*
Ancor saret di là dove si spira .
Corfial palude , e le cannuce e' l braco
M' impigliar sì , ch' i' caddi , e lì vià' io
Delle mie vene farsi in terra laco .
 85 *Poi disse un' altro : Deb se quel disfo*
Si compia , che ti tragge all' alto monte ,
Con buona pietate ajuta 'l mio .
I' fui di Montefeltro : i' fui Buonconte :
Giovanna , o altri non ha di me cura ,
 90 *Perch' i' vo tra costor con bassa fronte .*
Ed io a lui : Qual forza , o qual ventura
Ti travìò sì fuor di Campaldino ,
Che non si seppe mai tua sepoltura ?
Oh , rispos' egli , appiè del Casentino (no ,
 95 *Traversa un' acqua , ch' ha nome l' Archia-*
Che sovra l' Ermo nasce in Apennino :
Là

174 DEL PURGATORIO

Là 've' l' vocabol suo diventa vano,
 Arriva' io, forato nella gola,
 Fuggendo a piede, e sanguinando'l piano.
 Quivi perde' la vista e la parola: 100
 Nel nome di Maria finì, e quivi
 Caddi, e rimase la mia carne sola.
 I' dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
 L' Angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno
 Gridava: O tu, dal Ciel, perchè mi privi? 105
 Tu te ne porti di costui l' eterno,
 Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
 Ma i' farò dell' altro altro governo.
 Ben fui, come nell' aer si raccoglie
 Quell' umido vapor, che in acqua riede, 110
 Tosto che sale, dove 'l freddo il coglie.
 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
 Con lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento,
 Per la virtù, che sua natura diede.
 Indi la valle, come 'l dì fu spento, 115
 7 Da Pratomagno, al gran giogo, coperse
 Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento,
 Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse:
 La pioggia cadde, e a' fossati venne
 Di lei ciò, che la terra non soffersse: 120
 E come a' rivi grandi si convenne,
 Ver lo fiume real, tanto veloce,
 Si ruinò, che nulla la ritenne.
 Lo corpo mio gelato in su la foce
 Trovò l' Archian & rubesto: e quel sospinse 125
 Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce,
 Ch' i' fe' di me, quando'l dolor mi vinse:
 Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
 Poi di sua preda mi coperse, e cinse.
 Deb

7 Stamp.
 Di
 Intede qui
 il Poeta. del
 Casentino,
 il quale è
 fra l' Apennino,
 e Pratomagno
 e però abbiamo
 mutato il di
 in da.
 & robusto

CANTO VI. 175

- 130 *Deb quando tu sarai tornato al mondo ,
E riposato della lunga via ,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo ,
Ricorditi di me , che son la Pia :
Siena mi fe : disfecemi Maremma :*
135 *Salficolui , che 'nnanellata pria ,
Disposando , m' avea , con la sua gemma .*

CANTO VI.

- Q**UANDO *fi parte 'l giuoco della zara ,
Colui , che perde , firiman dolente ,
Ripetendo le volte , e tristo impara :*
Con l' altro se ne va tutta la gente :
5 *Qual va dinanzi , e qual dietro 'l prède ,
E qual da lato li si reca a mente :*
Ei non s'arresta , e questo , e quello 'ntende :
Acui porge la man , più non fa pressa :
E così dalla calca si difende :
10 *Tal' era io , in quella turba spessa ,
Volgendo a loro , e qua e là , la faccia ,
E promettendo , mi sciogliea da essa .*
*Quivi era l' Aretin , che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte ,*
15 *E l' altro , ch' annegò i correndo 'n caccia .* ^{1 sugger-}
Quivi pregava , con le mani sporte , ^{do 'n}
*Federigo Novello , e quel da Pisa ,
Che fe parer lo buon Marzucco forte .*
Vidi Cont' Orso , e l' anima divisa
20 *Dal corpo suo , per astio e per invidia ,
Come dicea , non per colpa commisa :*
Pier

176 DEL PURGATORIO

*Pier dalla Broccia dico: e qui provveggià,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.*

*Come libero fui da tutte quante (ghi, 25
Quell'ombre, che pregar pur, ch'altri pre-
Sì che s' avacci' l'lor divenir sante,*

*I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun tesso,
Che decreto del Cielo orazion pieggi: 30*

*E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?*

*Ed egli a me: La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla, 35
Se ben si guarda, con la mente sana:*

*Che cima di giudicio non s' avdalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò, che dee soddisfar chi qui 2 s'astalla: 40*

*E là dov' i' fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.*

*Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto: 45*

*Non so se 'ntendi: i' dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.*

*Ed io: Buon duca, andiamo a maggior fretta:
Che già non m'affatico, come dianzi: 50
E vedi omai, che 'l poggio l'ombra getta.*

*Noi anderem, con questo giorno, innanzi,
Rispose, quanto più potremo, omai:
Ma 'l fatto è d'altra forma, che nō sanzi.*

Pri-

CANTO VI. 177

- 55 *Prima che fit lassù , tornar vedrai
 Colui , che già si cuopre della costa ,
 Sì che i suo' raggi tu romper non fai .
 Ma vedi là un' anima , ch' a posta ,
 Sola soletta , verso noi riguarda :*
 60 *Quella 3 ne 'nsegnerà la via più tosta .* 3 assennerà
*Venimmo a lei : o anima Lombarda ,
 Come ti stavi altera e disdegnosa ,
 E nel muover degli occhi onesta e tarda !
 Ella non ci diceva alcuna cosa :*
 65 *Ma lasciavane gir , solo guardando ,
 A guisa di leon , quando si posa .
 Pur Virgilio si trasse a lei , pregando ,
 Che ne mostrasse la miglior salita :
 E quella non rispose al suo dimando :*
 70 *Ma di nostro paese , e della vita
 C' inchiese : e' l dolce duca incominciava ,
 Mantova : e l' ombra , tutta in se romita ,
 Surse ver lui , del luogo , ove pria stava ,
 Dicendo , O Mantovano , io son Sordello*
 75 *Della tua terra : e l' un l' altro abbracciava .
 Abi serva Italia , di dolore ostello ,
 Nave senza nocchiero , in gran tempesta ,
 Non donna di provincie , ma bordello ;
 Quell' anima gentil fu così presta ,
 80 *Sol per lo dolce suon della sua terra ,
 Di fare al cittadin suo quivi festa :
 Ed ora in te non stanno senza guerra
 Li vivi tuoi , e l' un l' altro si rode
 Di quei , ch' un muro e una fossa serra .*
 85 *Cerca , misera , intorno dalle prode
 Le tue marine , e poi ti guarda in seno ,
 S' alcuna parte , in te , di pace gode .*

M
Che*

178 DEL PURGATORIO

- Che val, perchè ti racconciasse 'l freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Sanz' esso fora la vergogna meno.* 90
- 4 Stamp.
Cesare in la *Abi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder 4 Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò, che Dio ti nota.
Guarda, com' esta fiera è fatta sella,
Per non esser corretta dagli sproni,* 95
Poi che ponesti mano alla predella.
- O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni:*
- Giusto giudizio dalle stelle caggia,
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia:* 100
- Cb' avete tu, e 'l tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà disfretti,
Che 'l giardin dello 'mperio sia deserto.* 105
- Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.*
- 5 Stamp.
la prefura
5 la prefura *Vien, crudel, vieni, e vedi s' l'oppressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedra' Santafior, com' è sicura.* 110
- Vieni a veder la tua Roma, che piagne,
Vedova, sola, e di e notte chiama,
Cesare mio, perchè non m' accompagni?*
- Vieni a veder la gente, quanto s' ama:* 115
*E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.*
- E se licito m' è, o sommo Giove,
Che fosti 'n terra, per noi, crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?* 120
- O è

CANTO VI. 179

O è preparazion, che nell' abisso
 Del tuo consiglio fai, per alcun bene,
 In tutto dall' accorger nostro scisso?
 Che le terre d' Italia tutte piene

125 Son di tiranni, e un Marcel diventa
 Ogni villan, che parteggiando viene.
 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
 Di questa digression, che non ti tocca:
 Mercè del popol tuo, che sì argomenta.

130 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
 Per non venir, senza consiglio, all' arco:
 Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
 Molti rifiutan lo comune incarco:

Ma 'l popol tuo sollecito risponde, 6 Stamp.
 135 Senza chiamare, 6 e grida, l'mi sobbarco, e dice
 Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:
 Tu ricca: tu con pace: tu con senno.
 S' i' di: o ver, l' effetto nol nasconde.

Atene e Lacedemona, che fenno
 140 L' antiche leggi, e furon sì civili,
 Fecero al viver bene un picciol cenno,
 Verso di te, che fai tanto sottili
 Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre
 Non giunge quel, che tu d' Ottobre fili.

145 Quante volte del tempo, che rimembre,
 Legge, moneta, 7 e uficio, e costume, 7 e ufici
 Ha' tu mutato, e rinnovato membre?
 E se ben ti ricorda, e vedi lume:

Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
 150 Che non può trovar posa in su le piume,
 Ma con dar volta suo dolore scberma.

CANTO VII.

POSCIACHE l'accoglièze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,

Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?

Prima ch' a questo monte fosser volte

L' anime degne di salire a Dio,

Fur l' ossa mie, per Ottavian, sepolte:

I' son Virgilio: e, per null' altro rio,

Lo ciel perdet, che per non aver sè:

Così rispose allora il duca mio.

1 Stamp.
innanzi se

Qual' è colui, che cosa 1 innanzi a sè

Subita vede, ond' ei si maraviglia,

Che crede, e nò, dicendo, Ell' è, non è,

Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,

E umilmente ritornò ver lui,

2 Stamp.
nutrir

E abbracciollo, ove' l' 2 minor s' appiglia. 15

2 là ove' l'
minor

O gloria de' Latin, disse, per cui

Mostrò ciò che potea la lingua nostra:

3 Stamp.
di

O pregio eterno del luogo, ond' i' fui:

Potendosi
prendere

Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?

Inferno per
ogni luogo

S' i' son d' udir le tue parole degno,

sotterraneo,
ed exiandio

Dimmi se vien' d' inferno, 3 e di qual chio-

per quel de'
dannati, a

Per tutti i cerchi del dolente regno, (sira.

noi è paruto
qui più ac-

Rispose lui, son' io di qua venuto:

concio pre-

Virrù del ciel mi mosse, e con lei vegno.

derlo nel
primo signi-

Non per far, ma per non fare ho perduto

ficato.

Di veder l' alto sol, che tu di firi,

E che fu tardi da me conosciuto.

4 di

Luogo è laggiù non tristo 4 da martiri,

Ma di tenebre solo, ove i lamenti

Non suonan come guai, ma son sospiri. 30

Qui-

*Qui vi sto loco' parvoti innocenti,
Da' denti morfi della morte avanti,
Che fosser dall' umana colpa esenti.*

Qui vi sto to con quei, che le tre sante

35 *Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.*

*Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto,
Là dove'l Purgatorio ha dritto inizio.*

40 *Rispose: Luogo certo non c' è posto:
Licito m' è andar s' usò ed intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.*

5 Stamp.
su et

*Ma 6 vedi già, come dic' bina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:*

6 vedi là

45 *Però è buon pensar di bel soggiorno.*

*Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E, non senza diletto, ti fier note.*

7 *Com' è ciò? fu risposto: chi volesse* 7 Com'è A

50 *Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? o non sarria, che non potesse?*

*E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non varcheresti, dopo 'l Sol partito:*

55 *Non però, ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.*

*Ben si porta con 8 lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,*

8 Stamp.
con essa an-
dere

60 *Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso.*

*Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque, là 've dici,
Ch' aver si può diletto, dimorando.*

C'è paruto,
che meglio
corrisponda
all' ir di so-
pra.

182 DEL PURGATORIO

*Poco allungati c' eravam di lici,
 Quand' i' m' accorfi, che'l monte era scemo, 65
 A guisa, che i valloni sceman quici.
 Colà, disse quell' ombra, n' anderemo,
 Dove la costa face di se grembo,
 E qui vi 'l nuovo giorno 9 attenderemo.
 Tra erto e piano er' un sentiere sghembo, 70
 Che ne condusse in fianco della lacca,
 Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.
 Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,
 Indico legno lucido, e sereno,
 Fresco smeraldo, in l' ora, che si fiacca, 75
 Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
 Posti, ciascun saria di color vinto,
 Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.
 Non avea pur natura lvi dipinto,
 Ma di soavità di mille odori 80
 Vi facea un' incognito indistinto.
 Salve, regina, in sul verde, e 'n su' fiori
 10 Quindi seder, cantando, anime vidi,
 Che per la valle non parén di fuori:
 Prima che 'l poco sole omai s' annidi, 85
 Comincio 'l Mantovan, che ci avea volti,
 Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
 Conoscerete voi di tutti quanti,
 21 valle Che nella 11 lama giù tra essi accolti. 90
 Colui, che più sied' alto, e fa sembianti
 D' aver negletto ciò, che far 12 dovea,
 22 dovea E che non muove bocca agli altrui canti,
 poteva
 23 rilevava
 Ridolfo Imperador fu, che potea
 Sanar le piaghe, ch' hanno Italia morta, 95
 Sì che tardi per altro si ritrea.*

L'al-

CANTO VII. 183

- L'altro, che nella vista lui conforta,
 Resse la terra, dove l'acqua nasce, 13 Stamp.
monta
 Che 13 Molta in Albia, e Albia in mar ne
 100 Ottachero ebbe nome, e nelle fasce (porta:
 Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
 Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
 E quel nasetto, che, stretto a consiglio,
 Par con colui, ch' ha sì benigno aspetto,
 105 Morì fuggendo, e disfiando 'l giglio:
 Guardate là, come si batte 'l petto.
 L'altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
 Della sua palma, sospirando, letto.
 Padre e suocero 14 son del mal di Francia: 14 fuor
 110 Sanno la vita sua vizziata e lorda,
 E quindi vigne 'l duol, che sì gli lancia.
 Quel, che par sì membruto, e che s' accorda,
 Cantando, con colui, dal maschio naso,
 D' ogni valor portò cinta la corda:
 115 E se Re, dopo lui, fosse rimasto
 Lo giovinetto, che retro a lui siede,
 Bene andava 'l valor di vaso in vaso:
 Che non si puote dir dell' altre rede:
 Giacomo, e Federigo hanno i reami:
 120 Del retaggio miglior nessun possiede.
 Rade volte risurge, per li rami,
 L' umana probitate: e questo vuole
 Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
 Anco al nasuto 15 vanno mie parole, 15 van le
mic
 125 Nō mē, ch' all' altro Pier, che con lui canta:
 Onde Puglia, e Proenza già si duole.
 Tant' è del seme suo miglior la pianta,
 Quanto più che Beatrice, e Margherita,
 Gostanza di marito ancor si vanta.

M 4 Vede-

184 DEL PURGATORIO

Vedete il Re della semplice vita

130

16 Stamp.
migliore

Così hanno
tutti i co-
menti ch'
abbiam ve-
duti : e ci
par che ri-
sponda me-
gli alla cō-
paraziō che
seguita .

*Seder là solo , Arrigo d' Inghilterra :
Questi ha ne' rami suoi 16 minore uscita .
Quel , che più basso tra costor s' atterra ,
Guardando'n suso , è Guglielmo Marchese ,
Per cui Alessandria , e la sua guerra
Fa pianger Monferrato , e' l Canavese .*

135

CANTO VIII.

1 Stamp.
naviganti

E RA già l' ora , che volge 'l disio
A' i naviganti , e 'ntenerisce 'l cuore
Lo dì , ch' han detto a' dolci amici A Dio :
E che lo nuovo peregrin d' amore
Punge , se ode squilla di lontano ,
Che paja 'l giorno pianger , che si muore ,
Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire , e a mirare una dell' alme
Surta , che l' ascoltar chiedea con mano .
Ella giunse , e levò ambo le palme ,
Ficcando gli occhi verso l' Oriente ,
Come dicesse a Dio , D' altro non calme .

5

10

2 Stamp.
bocca con

3 Stamp.
istantemente

Te lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca , 2 e con sì dolci note ,
Che fece me a me uscir di mente :
E l' altre poi 3 dolcemente e devote
Seguitar lei , per tutto l' inno intero ,
Avendo gli occhi alle superne ruote .
Aguzza qui , Lettor , ben gli occhi al vero :
Che 'l velo è ora ben tanto sottile ,
Certo , che 'l trapassar dentro è leggiero .

15

20

I' vi-

- I' vidi quello esercito gentile
 Tacito poscia riguardare in sue ,
 Quasi aspettando , pallido e umile :*
- 25 *E vidi uscir dell' alto , e scender giùe
 Du' Angeli con duo spade affocate ,
 Tronche e private delle punte sue .
 Verdi , come fogliette , pur mo nate ,
 Erano 'n 4 veste , che da verdi penne*
- 30 *Percoffe traén dietro e ventilate .
 L' un poco sovra noi a star si venne ,
 E l' altro scese 5 nell' opposta sponda ,
 Sì che la gente in mezzo si contenne .
 Ben discerneva in lor la testa bionda :*
- 35 *Ma nelle facce l'occhio si smarrì ,
 Come virtù , ch' a troppo si confonda .
 Ambo vegnon del grembo di Maria ,
 Disse Sordello , a guardia della valle ,
 Per lo serpente , che 6 verrà via via :*
- 40 *Ond' io , che non sapeva per qual calle ,
 Mi volsi 'ntorno , e , stretto , m' accossai ,
 Tutto gelato , alle fidate spalle .
 E Sordello anche : Ora avvalliamo omai ,
 Tra le grandi ombre , e parleremo ad esse :*
- 45 *Grazioso sia lor 7 vedervi assai .
 Solo tre passi credo ch' io scendesse ,
 E fui di sotto , e vidi un , che mirava
 Pur me , come conoscer mi volesse .
 Temp' era già , che l' aer s' annerava ,*
- 50 *Ma non sì , che tra gli occhi suoi e' miei
 Non dichiarasse ciò , che pria serrava .
 Ver me si fece , ed io ver lui mi feci :
 Giudice Nin gentil , quanto mi piacque ,
 Quando ti vidi non esser tra i rei !*

Nullo

4 In vieta

5 Stamp.
in l' opposta

6 verra

7 Stamp.
vedetti
Crediamo
che Sordello
parlasse
ad amendue
loro .

186 DEL PURGATORIO

- Nullo bel salutar , tra noi , si tacque :* 55
Poi dimandò , Quant' è , che tu venisti
Appiè del monte , per le lontan' acque ?
O , dissi lut , per entro i luoghi tristi
Venni stamane , e sono in prima vita ,
Ancor che l' altra sì , andando , acquisisti . 60
E come fu la mia risposta udita ,
Sordello ed egli indietro si raccolse ,
Come gente di subito smarrita .
L' uno a Virgilio , e l' altro a me si volse ,
Che sedea lì , gridando , Su Currado , 65
Vieni a veder , che Dio , per grazia , volse :
Poi volto a me , per quel singular grado ,
Che tu dei a colui , che si nasconde
Lo suo primo percchè , che non gli è guado ,
Quando sarai di là dalle larghe onde , 70
Dì a Giovanna mia , che per me chiami
Là dove agli 'nnocenti si risponde .
Non credo , che la sua madre più m' ami ,
Poſcia che traſmutò le bianche bende ,
Le quai convien , che misera ancor brami . 75
Per lei affai , di lieve , ſi comprende ,
Quanto in femmina fuoco d' amor dura ,
Se l' occhio , o' l' tatto ſpeſſo non raccende .
Non le farà sì bella ſepoltura
La vipera , che i Melaneſi accampa , 80
Com' avria fatto il gallo di Gallura .
Così dicea , ſegnato della ſtampa ,
Nel ſuo aſpetto , di quel dritto zelo ,
Che io miſuratamēte in cuore avvampa .
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo , 85
Pur là , dove le ſtelle ſon più tarde ,
Sì come ruota più preſſo allo ſtelo .

E'l

8 Stamp.
non l'accende

9 che'l Mi-
lanese

10 miſura-
tamente

CANTO VIII. 187

E'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?

Ed io a lui: A quelle tre facelle,

90 *Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.*

Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,

Che vedevi staman, son di là basse,

E queste son salite, ov' eran quelle.

11 *Com' i' parlava, e Sordello a se 'l trasse,* 11 *Come 'l*

95 *Dicendo, Vedi là il nostr' avversaro,*

E drizzò 'l dito, perchè 12 in là guataffe. 12 *Stamp.*

Da quella parte, onde non ha riparo

La picciola vallea, er' una biscia,

Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.

100 *Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,*

Volgendo ad or ad or la testa 13 e 'l dosso

Leccando, come bestia, che si liscia.

13 *al dosso*

I' nol vidi, e però dicer nol posso,

Come mosser gli astor celestiali:

105 *Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.*

Sentendo fender l'aere alle verdi ali,

Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta

Suso alle poste, rivolando, iguali.

L' ombra, che s' era a Giudice raccolta,

110 *Quando chiamò, per tutto quell' assalto,*

Punto non fu da me 14 guardare sciolta.

14 *guardar
disciolta*

Se la lucerna, che ti mena in alto,

Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,

Quant' è mestiero infino al sommo smalto;

115 *Cominciò ella: se novella vera*

Di Valdimagra, o di parte vicina

Sai, dilla a me, che già grande là era.

Chiamato fui Currado Malaspina.

Non son l' antico, ma di lui discesi:

120 *A' miei portai l'amor, che qui 15 raffina.* 15 *ru' affina*

O,

188 DEL PURGATORIO

*O, dissi lui, per li vostri paesi
 Giammai non fui: ma dove si dimora,
 Per tutta Europa, ch'ei non sien paesi?
 La fama, che la vostra casa onora,
 Grida i signori, e grida la contrada, 125
 Sì che i6 ne sa, chi non vi fu ancora.
 Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
 Che vostra gente onrata non si sfregia,
 Del pregio i7 della borsa, e della spada. 130
 Ufo, e natura s'è la privilegia,
 Che perchè 'l caporeo lo mondo torca,
 Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
 Ed egli: Or va; che 'l sol non si ricorca
 Sette volte nel letto, che 'l Montone,
 Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca, 135
 Che cotesta cortese opinione
 Ti sia chiavata in mezzo della testa,
 Con maggior chiovì, che d'altrui sermone.
 Se corso di giudicio non s'arresta.*

CANTO IX.

*L A concubina di Titone antico,
 Già i s'imbiac- 1
 cava 2
 balco Fuor delle braccia del suo dolce amico:
 Di gemme la sua fronte era lucente,
 Poste 'n figura del freddo animale, 5
 Che con la coda percuote la gente:
 E la Notte de' passi, con che sale,
 Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
 E 'l 3 terzo già chinava 'ngiuso l' ale:
 Quand'*

CANTO IX. 189

- 10 *Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
 Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai,
 Là 've già tutt' e cinque sedavamo.
 Nell' ora, che comincia i tristi lai
 La rondinella, presso alla mattina,*
 15 *Forse a memoria de' suoi primi guai,
 E che la mente nostra pellegrina
 Più dalla carne, e men da' pensier presa,
 Alle sue vision quasi è divina;
 In sogno mi pareva veder sospesa*
 20 *Un' aquila nel ciel con penne d'oro,
 Con l' ale aperte, ed a calare intesa:
 Ed esser mi pareva là dove foro
 Abbandonati i suoi da Ganimede,
 Quando fu ratto al sommo concistoro.*
 25 *Fra me pensava: Forse questa fiede
 Pur qui per uso, e forse, d' altro loco,
 Disdegna di portarne suso in piede.
 Poi mi pareva, che più rotata un poco,
 Terribil, come folgor, discendesse,*
 30 *E me rapisse suso infino al foco.
 Ivi pareva, ch' ella ed io ardesse,
 E sì lo'ncendio immaginato cosse,
 Che convenne che 'l sonno si rompesse.
 Non altrimenti Achille si riscosse,*
 35 *Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
 E non sappiendo, là dove si fosse:
 Quando la madre da Chirone a Schiro
 Trafugò lui dormendo, in le sue braccia,
 Là onde poi gli Greci il dipartiro:*
 40 *Che mi scoss' io, sì come dalla faccia
 Mi fuggio 'l sonno, e diventai smorto,
 Come fa l'uom, che spaventato agghiaccia.*
 Dalla-

190 DEL PURGATORIO

*Dallato m'era solo il mio conforto ,
 E'l sole er' alto già , più che du' ore ,
 E'l viso m'era alla marina torto : 45*
*Non aver tema , disse 'l mio signore :
 Fatti sicur , che noi siamo a buon punto :
 Non stringer , ma rallarga ogni vigore .*
*Tu se omai al Purgatorio giunto :
 Vedi là il balzo , che 'l chiude dintorno : 50
 Vedi l'entrata , là 've par disgiunto .*
*Dianzi nell'alba , che precede al giorno ,
 Quando l'anima tua dentro dormia ,
 Sopra li fiori , onde laggiù è adorno ,
 Venne una donna , e disse : I' son Lucia : 55*
*Lasciatemi pigliar costui , che dorme :
 S'ì l'agevolerò per la sua via .*
*Sordel rimase , e l'altre gentil forme :
 Ella ti tolse , e come 'l dì fu chiaro ,
 Sen' venne suso , ed io per le su' orme . 60*
*Qui ti posò : e pria mi dimostraro
 Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta :
 Poi ella e'l sonno ad una se n' andaro .*
*A guisa d'uom , che in dubbio si raccerta ,
 E che muti 'n conforto sua paura , 65
 Poi che la verità gli è scoperta ,*
*Mi cambia' io : e come sanza cura
 Videmi 'l duca mio , su per lo balzo ,
 Si mosse , ed io dietro , nver l'altura .*
Lettor , tu vedi ben , com'io innalzo 70
*La mia materia , e però , con più arte ,
 Non ti maravigliar s' i' la rinalzo .*
*Noi ci appressammo , ed eravamo in parte ,
 4 Che là , dove pareami in prima un rotto ,
 Pur com' un fesso , che muro di parte , 75*
Vidi

4 Stamp.
 Che colà dove
 mi pareva un
 rotto

C A N T O IX. 191

- Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier, ch' ancor non faceva motto.
E come l' occhio più e più v' aperse,*
- 80 *Vidi sedere, sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch' i' non lo soffersi:
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì, ver noi,
Ch' i' dirizzava spesso il viso in vano.* 5 gli occhi
- 85 *Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi noi.
Donna del Ciel, di queste cose accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi,*
- 90 *Ne disse, Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinajo:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo scaglione primajo*
- 95 *Bianco marmo era, sì pulito e terso,* 6 Stamp.
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' pajò. specchiava
*Era 'l secondo tinto, più che perso,
D' una petrina ruvida e arsiccia,
Crepata, per lo lungo, e per traverso.*
- 100 *Lo terzo, che, di sopra, s' ammassiccia,
Porfido mi pareva sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L' Angel di Dio, sedendo in su la foglia,*
- 105 *Che mi sembrava pietra di diamante.
Per li tre gradi su, di buona voglia,
Mi trasse 'l duca mio, dicendo, Chiedi
Umilmente, che 'l ferrame scioglia.*
Divo-

192 DEL PURGATORIO

Divoto mi gittai a' santi piedi :
 Misericordia ch'iesi, che m' aprisse , 110
 Ma pria nel petto tre fiate mi diedi .
 Sette P nella fronte mi descrisse ,
 Col punton della spada , e , Fa che lavi ,
 Quando se dentro , queste piaghe , disse .
 Cenere , o terra , che secca si cavi , 115
 D' un color fora col suo vestimento :
 E di sotto da quel trasse duo chiavi .
 L' un' era d' oro , e l' altra era d' argento :
 Pria con la bianca , e poscia con la gialla ,
 Fece alla porta sì , ch' i' fui contento . 120
 Quandunque l' una d' este chiavi falla ,
 Che non si volga dritta , per la toppa ,
 Diss' egli a noi , non s' apre questa calla .
 Più cara è l' una , ma l' altra vuol troppa
 D' arte e d' ingegno , avanti che disseri , 125
 Perch' ell' è quella , che 'l nodo disgruppa .
 Da Pier le tengo : e disse mi , ch' i' erri
 Anzi ad aprir , ch' a tenerla serrata ,
 Pur che la gente a' piedi mi s' atterri .
 Poi pinse l' uscio alla porta sacrata , 130
 Dicendo , Intrate : ma faccioci accorti ,
 Che di fuor torna , chi 'ndietro si guata .
 E quando fur ne' cardini disorti
 Gli spigoli di quella regge sacra ,
 Che di metallo son sonanti e forti , 135
 Non ruggio sì , nè si mostrò sì acra
 Tarpea , come tolto le fu 'l buono
 Metello , donde poi rimase macra .
 I' mi rivolsi attento al primo tuono ,
 E Te Deum laudamus , mi parca 140
 Udire , in voce mista al dolce suono .

Tala

CANTO X. 193

*Tale immagine appunto mi rendea
 Ciò, ch' i' udià, qual prender si suole,
 Quando a cantar con organi si silea :*

145 *Cb' or sì, or nò s' intendon le parole.*

CANTO X.

PO I fummo dentro al soglio della porta ,
*Che 'l mal' amor dell' anime disusa ,
 Percbè fa parer dritta la via torta ,
 Sonando la sentì esser richiusa :*

5 *E s' i' avessi gli occhi volti ad essa ,
 Qual fora stata al fallo degna scusa ?*

*Noi salavam per una pietra fessa ,
 Che si moveva d' una , e d' altra parte ,
 Sì come l' onda , che fugge , e s' appressa .*

10 *Qui si convien' usare un poco d' arte ,
 Cominciò 'l duca mio , in accostarsi
 Or quinci or quindi al lato , che si parte .*

E ciò fece li nostri passi scarfi

Tanto , che pria 1 lo stremo della luna

1 lo scemo

15 *Rigiunse al letto suo , per ricorcarsi ,
 Che noi fossimo fuor di quella 2 cruna .*

2 cuna

*Ma quando fummo liberi e aperti
 Su , dove 'l monte indietro si frauna ,*

Io stancato , e amendue incerti

20 *Di nostra via , rislemmo su 'n un piano
 Solingo più , che strade per deserti .*

*Dalla sua sponda , ove confina il vano ,
 Appiè dell' alta ripa , che pur sale ,
 Misurrebbe in tre volte un corpo umano :*

N

E quan-

194 DEL PURGATORIO

E quanto l'occhio mio potea trar d'ale, 25
 Or dal sinistro, e or dal destro fianco;
 Questa cornice mi pareva cotale.
 La sù non eran mossi i piè nostri anco,
 Quand'io conobbi quella ripa intorno,
 Che dritto di salita aveva manco, 30
 Esser di marmo candido, e adorno
 D'intagli sì, che non pur Policreto,
 Ma la natura gli averebbe scorno.
 L'Angel, che venne in terra, col decreto
 Della molt'anni lagrimata pace, 35
 Ch'aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
 Dinanzi a noi pareva sì verace,
 Quivi intagliato in un'atto soave,
 Che non sembrava immagine, che tace.
 Giurato si saria, ch'ei dicesse Ave: 40
 Perchè quivi era immaginata quella,
 Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave.
 Ed avea in atto impressa esta favella,
 Ecce ancilla Dei sì propriamente,
 Come figura in cera si suggella. 45
 Non tener pure ad un luogo la mente,
 Disse 'l dolce maestro, che m'avea
 Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente:
 Percb'io mi 3 mossi col viso, e vedei
 Dietro da Maria, per quella costa, 50
 Onde m'era colut, che mi movea,
 Un'altra storia, nella roccia imposta:
 Perch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
 Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
 Era intagliato lì nel marmo stesso 55
 Locarro, e i buoi, traendo l'arca santa,
 Perchè si teme uficio non commesso.

Dinan-

- Dinanzi pareo gente ; e tutta quanta
 Partita in sette cori , a' duo miei sensi
 60 Facea dicer l' un Nò , l' altro Sì canta .
 Similmente al fummo degl' incensi ,
 Che v' era 4 imaginato, e gli occhi e'l naso, 4 Stamp.
immaginato,
già
 E al sì e al nò discordi sensi .
 Lì precedeva al benedetto vaso ,
 65 Trespando , alzato , l' umile Salmista ,
 E più e men , che Re era 'n quel caso .
 Di contra effigiata ad una viffa
 D' un gran palazzo Micòl ammirava ,
 Sì come donna dispettosa e triffa .
 70 I' mossi i piè del luogo , dov' io stava ,
 Per avvisar da presso un' altra storia ,
 Che dietro a Micòl mi biancheggiava .
 Quiv' era fiorita l' alta gloria
 Del Roman prince , lo cui gran valore
 75 Mosse Gregorio alla sua gran vittoria :
 E dico di Trajano imperadore :
 E una vedovella gli er' al freno
 Di lagrime atteggiata e di dolore .
 Dintorno a lui pareo calcato e pieno
 80 Di cavalieri , e l' aguglie nell' oro
 Sovr' esso in viffa , al vento si movieno .
 La miserella , infra tutti co'loro ,
 Pareo dicer : Signor , fammi vendetta 5 Stamp.
Di mio figlio
 5 Del mio figliuol, ch'è morto, ond'io m'at-
 85 Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta, (coro.
 Tanto , ch' i' torni . ed ella : Signor mio,
 Come persona , in cui dolor s' affretta :
 Se tu non torni ? ed ei : Chì fia , dov' io ,
 La ti farà . ed ella : L' altrui bene
 90 A te che fia , se'l tuo metti in obblio ?

N 2

Ond'

196 DEL PURGATORIO

*Ond' elli: Or ti conforta: che conviene,
Ch' i' solva il mio dovere, anzi ch' i' muova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.*

*Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produsse eslo visibile parlare, 95
Novello a noi, perchè qui non si truova.*

*Mentir' io mi dilettaua di guardare
L' immagini di tante umilitadi,
E, per lo fabbro loro, a veder care;*

*Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 100
Mormorava' l' poeta, molte genti:
Questi ne' nvieranno agli alti gradi.*

*Gli occhi miei, ch' a mirar 6 erano intenti, 6 eran con-
Per veder novitadi, onde son vaghi, tenti
Volgendosi ver lui, non furon lenti. 105*

*Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che' l' debito si paghi.*

*Non attender la forma del martire:
Pensa la succession: pensa ch' a peggio, 110
Oltre la gran sentenza, non puo' ire.*

*I' cominciai: Maestro, quel, ch' i' veggio
Muover ver noi, non mi sembian persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.*

*Ed egli a me: La grave condizione 115
Di lor tormento a terra gli rannicchia,
Sì, che i' mie' occhi pria n' ebber tenzione.*

*Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel, che vien sotto a quei sassi:
Già scorgor puoi, come ciascun si picchia. 120*

*O superbi Cristian misert' lassì,
Che della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi:*

Non

CANTO XI. 197

- Non v' accorgete voi, che noi siam vermi,*
 125 *Nati a formar l' angelica farfalla,*
Che vola alla giustizia senza scherimi?
Di che l' animo vostro in alto galla?
 7 *Poi siete quasi entomata in difetto,* 7 Vol
Si come verme, in cui formazion falla.
 130 *Come per sestetar solajo, o tetto,*
Per mensola, tal volta, una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascere, a chi la vede; così fatti
 135 *Vid' io color, quando posibencura.*
Ver' è, che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più e meno addosso:
E qual più pazienza avea negli itti,
Piangendo pareva dicer, Più non posso.

CANTO XI.

- O** PADRE nostro, che ne' Cieli stai,
 Non circoscritto, ma per più amore,
 Ch' a' primi effetti di lassù tu bai,
 Laudato sia 'l tuo nome, e' l tuo valore
 5 Da ogni creatura, com' è degno
 Di render grazie al tuo dolce vapore.
 Vegna ver noi la pace del tuo regno,
 Che noi ad essa non potem da noi,
 S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
 10 Come del suo voler gli Angeli tuoi
 Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
 Così facciano gli uomini de' suoi.

198 DEL PURGATORIO

*Dà oggi a noi la cotidiana manna ,
 Senza la qual , per questo aspro deserto ,
 A retro va , chi più di gir s' affanna .* 15
*E come noi lo mal , ch' avem sofferto ,
 Perdoniamo a ciascuno , e tu perdona ,
 Benigno , e non 1 guardar al nostro merto .
 Nostra virtù , che di legghier 2 s' adona ,
 Non spermentar con l' antico avversaro ,* 20
*Ma libera da lui , che sì la sprona .
 Quest' ultima preghiera , Signor caro ,
 Già non si fa per noi , che non bisogna ,
 Ma per color , che dietro a noi restaro .* 25
Così a se e noi buona ramogna , 30
*Quell' ombre , orando , andavã sotto 'l pòdo ,
 Simile a quel , che tal volta si sogna ,
 Disparmente angosciate tutte a tondo ,
 E lasse , su per la prima cornice ,
 Purgando le caligini del Mondo .* 35
*Se di là sempre ben per noi si dice ,
 Di qua , che dire e far per lor si puote
 Da quei , ch' hanno al voler buona radice ?
 Ben si dee loro atar lavar le note ,
 Che portar quinci , sì che mondi e lievi* 40
*Possano uscir alle stellate ruote .
 Deb se giustizia e pietà vi disgrevi
 Tosto , sì che possiate muover l' ala ,
 Che secondo 'l disio vostro vi levi ,
 Mostrate , da qual mano , in ver la scala* 45
*Si va più corto , e se c' è più d' un varco ,
 Quel ne 'nsegnate , che men' erto cala :
 Che questi , che vien meco , per lo 'ncarco
 Della carne d' Adamo , onde si veste ,
 Al montar su , contra sua voglia , è parco .* 50

Le

1 guardar
 lo nostro

2 Stamp.

a. Adona

Nò si truova,
 che noi
 sappiamo.

- Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui, cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste:
Ma fu detto: Aman destra, per la riva,*
50 *Con noi venite, e troverrete 'l passo,
Possibile a salir persona viva.
E s' i' non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso:*
55 *Cotesti, ch' ancor vive, e non si noma,
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
I' fui Latino, e nato d' un gran Tosco:
Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:*
60 *Non so, se 'l nome suo giammai fu vosco.
L' antico sangue, e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto avanti,*
65 *Ch' i' ne morì, come i Senesi fanno,
E fallo in 3 Campagnatico ogni fante.
I' sono Omberio: e non pure a me danno
Superbia fè, che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno:*
70 *E qui convien ch' i' questo peso porti,
Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor: non questi, che parlava,*
75 *Si torse sotto 'l peso, che lo 'mpaccia:
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi, con fatica, fissi
A me, che tutto chin con loro andava.*

3 Stamp.
campagnatico

200 DEL PURGATORIO

- O, dissi lui, non se tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell' arte, 80
Ch' alluminare è chiamata in Parigi?*
- Frate, dissi' egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.*
- Ben non sare' io stato sì cortese, 85
Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza, ove mio core intese.*
- Di tal superbia qui si paga 'l fio:
E ancor non sarei qui, se non fosse,
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio. 90*
- O vanagloria dell' umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunta dall' etati grosse!*
- 4 pittura Credette Cimabue nella 4 pittura
Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido, 95
Sì che la fama di colui oscura.*
- Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.*
- Non è il mondan romore altro, ch' un fiato 100
Di vento, ch' or viè quindi, e or viè quindi,
E muta nome, perchè muta lato.*
- 5 voce Che s' fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e' l dindi; 105*
- Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia,
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.*
- Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta, 110
Ed ora a pena in Siena sen' pispiglia;
Ond'*

*Ond' era sire, quando fu distrutta
 La rabbia Fiorentina, che superba
 Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.*

115 *La vostra nominanza è color d'erba,
 Che viene, e va, e quei la discolora,
 Per cui ell' esce della terra acerba.*

*Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' incuora
 Buona umiltà, e gran tumor m' appiari:*

120 *Macchi è quei, di cu' tu parlavi ora?
 Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
 Ed è qui, perchè fu presuntuoso,
 A recar Siena tutta alle sue mani.*

Itò è così, e va senza riposo,

125 *Poi che morì: cotal moneta vende,
 A soddisfar, chi è di là tropp' oso.
 Ed io: Se quello spirito, ch' attende,
 Pria che si penta, l' orlo della vita,
 Laggiù dimora, e quassù non ascende,*

130 *Se buona orazion lui non aita,
 Prima che passi tempo, quanto visse,
 Come fu la venuta a lui largita?
 Quando vivea più glorioso, disse,
 Liberamente nel campo di Siena,*

135 *Ogni vergogna deposta, s' affisse:
 Egli, per trar l' amico suo di pena,
 Che sostenea nella prigion di Carlo,
 Si condusse a tremar per ogni vena.*

Più non dirò, e scuro so che parlo:

140 *Ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini
 Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:
 Quest' opera gli tolse quei confini.*

CANTO XII.

- ¹ Stamp.
quest' **D** I pari, come buoi, che vanno a giogo,
M'andava io cō 1 quella anima carca,
Fin che 'l soffersse il dolce pedagogo.
Ma quando disse, Lascia lui, e varca, 5
Che qui è buon, con la vela e co' remi,
Quācunque può ciascun, pinger sua barca:
Dritto, sì com' andar vuolsi, rifemi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
I' m'era mosso, e seguia volentieri 10
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravam, com' eravam leggieri,
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giù:
Buon ti sarà, per 2 alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue. 15
Come, perchè di lor memoria fia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel, ch' egli era pria:
Onde lì molte volte 3 se ne piagne,
Per la puntura della rimembranza, 20
Che solo a' piè dà delle calcagne:
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio, figurato,
Quanto per via di fuor dal monte avāza.
Vedea colui, che fu nobil creato, 25
Più d'altra creatura, giù dal Cielo,
Folgoreggiando, scender da un lato.
Vedeva Briareo, fitto dal telo
⁴ Stamp.
Celestiale star 4 Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra, per lo mortal gielo. 30
Vedea

CANTO XII. 203

*Vedea Timbréo, vedea Pallade, e Marte
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' Giganti sparse.*

Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,

- 35 *Quasismarrito, e riguardar le genti,
Che 'n Sennaar, con lui, superbi foro.*

O Niobe, con che occhi dolenti

*Vedev' lo te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!*

- 40 *O Saul, come 'n su la propria spada,
Qui vi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!*

O folle Aragne, sì vedea lo te,

*Già mezza s'ragna, trista, in su gli stracci,
Dell' opera, che mal per te si fè.*

- 45 *O Roboan, già non par che minacci
Qui vi 6 il tuo segno: ma, pien di spavento,
Nel porta un carro 7 prima ch' altri 'l cac-
Mostrava ancor lo duro pavimento, (ci.*

- 50 *Come Almeone a sua madre fè caro
Parer lo sventurato adornamento.*

Mostrava, come i figli si gittaro

*Sovra Sennacberib dentro dal tempio,
E come, morto lui, qui vi 'l lasciaro.*

- 55 *Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio
Che fè Tamiri, quando disse a Ciro,
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.*

Mostrava, come in rotta si fuggiro

Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,

- 60 *E anche le reliquite del martiro.*

Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:

O Ilion, come te basso e vile

Mostrava 'l segno, che lì si discerne!

Qual

5 Stamp.

aragna

In questa
lingua non
crediam,
che vaglia
nè ragnò nè
la sua tela.

6 Stamp.

Qui vi è il tu
Per agevo-
larne la co-
struzione.

7 senza

204 DEL PURGATORIO

- Qual di pennel fu maestro, e di stile,
Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi 65
8 ogni Mirar farieno 8 uno 'ngegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parén vivi.
9 Stamp. Non vide me' di me, chi vide 'l vero,
mirai Quant' io 9 calcai, fin che chinato girì.
Or superbite, e via, col viso altiero, 70
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Si che veggiate 'l vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto; 75
Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: Dritza la testa:
10 Stamp. Non è più tempo 10 da gir sì sospeso.
d andar Vedicola un' Angel, che s' appressa,
Per venir verso noi: vedi, che torna 80
Dal servigio del dì l' ancella sesta.
Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì ch' ei diletti lo 'nvolarct 'n suso:
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
l' era ben del suo ammonir' uso, 85
Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
A noi venia la creatura bella,
11 velito Bianco 11 vestita, e nella faccia, quale
Par, tremolando, mattutina stella. 90
Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
Disse: Venite: qui son presso i gradi,
E agevolmente omai si sale.
12 invito A questo 12 annunzio regnon molto radi:
O gente umana, per volar su nata, 95
Perchè a poco vento così cadì?

Menoc-

CANTO XII. 205

Menocci ove la roccia era tagliata :

Qui vi mi battéo l' ale per la fronte ,

Poi mi promise sicura l' andata .

100 *Come a man destra , per salire al monte ,*

Dove siede la Chiesa , che soggioga

La ben guidata sopra Rubaconte ,

Si rompe del montar l' ardita foga ,

Per le scalce , che si fero ad etade ,

105 *Cb' era sicuro 'l quaderno e la dogà :*

Così s' allenta la ripa , che cade

Qui vi ben ratta dall' altro girone :

Ma quinci , e quindi l' alta pietra rade .

Noi volgend' ivi le nostre persone ,

110 *Beati pauperes spiritu , voci*

Cantaron sì , che nol diria sermone .

Abi quanto son diverse quelle foci

Dall' Infernali ! che qui vi per canti

S' entra , e laggiù per lamenti feroci .

115 *Già montavansi su per li scaglion santi ,*

Ed esser mi pareva troppo più lieve ,

Che per lo pian non mi pareva davanti :

Ond' io : Maestro , dì , qual cosa greve

Levata s' è da me , che nulla quasi

120 *Per me fatica , andando , si riceve ?*

Rispose : Quando i P , che son rimasi

Ancor nel volto tuo presso che stinti ,

Saranno , come l' un , del tutto rasi ,

Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti ,

125 *Che non pur non fatica sentiranno ,*

Ma fia diletto loro esser su pinti .

Allor fec' io , come color , che vanno

Con cosa in capo , non da lor saputa ,

Se non che i cenni altrui sospicciar fanno :

Per-

206 DEL PURGATORIO

Perchè la mano ad accertar s'ajuta , 130
E cerca , e truova , e quell'uscio adempie ,
Che non si può fornir per la veduta :
E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere , che'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie : 135
A che guardando il mio duca sorrise .

CANTO XIII.

NO I eravamo al sommo della scala ,
Ove , secondamente , si risega
Lo monte , che , salendo , altrui dismala :
Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio , come la primaja , 5
Se non che l' arco suo più tosto piega .
Ombra non gli è , nè segno , che si paja :
Par sì la ripa , e par sì la via scbietta ,
Col livido color della petraja .
Se qui , per dimandar , gente s'aspetta , 10
Ragionava 'l poeta , i' temo forse ,
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta :
Poi fissamente al Sole gli occhi porse :
Fece del destro lato 1 al muover centro ,
E la sinistra parte di se torse . 15
O dolce lume , a cui fidanza i' entro ,
Per lo nuovo cammin , tu ne conduci ,
Dicea , come condur si vuol quinc'entro :
Tu scaldi 'l mondo : tu sovr' esso luci :
S' altra cagione in contrario non pronta , 20
Esser den sempre li tuo' raggi duci .

Quan-

CANTO XIII. 207

- Quanto di qua, per un migliajo si conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta:*
- 25 *E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando,
Alla mensa d'amor, cortesi inviti.
La prima voce, che passò, volando,
Vinum non habent, altamente disse,*
- 30 *E dietro a noi l'andò reitmando.
E prima, che del tutto non s'udisse,
Per allungarsi, un'altra, l'sono Oreste,
Passò, gridando, ed anche non s'affisse.
O, dissi' io, padre, che voti son queste?*
- 35 *E com'io dimandai: ecco la terza,
Dicendo, Amate, da cui male avete.
Lo buon maestro: Questo cinghio sferza
La colpa della'nvidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.*
- 40 *Lo fren vuol'esser del contrario suono:
Credo, che l'udirai, per mio avviso,
Prima, che giunghi al passo del perdono.* 2 Stamp.
Ma ficca 2 gli occhi per l'aer ben fiso, 'l viso
- 45 *E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun'è, lungo la grotta, affiso.
Allora più che prima gli occhi apersi:* 3 Stamp.
3 Guardami innanzi, e vidi ombre cō mātī, Guardai
*Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,*
- 50 *Udì gridar, Maria, ora per noi,
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo, che per terra vada ancor
Uomo sì duro, che non fosse punto,
Per compassion di quel, ch' i' vidi poi:*
Cbe

208 DEL PURGATORIO

- 4 E quando 4 *Che quando su' si presso di lor giunto,* 55
Che gli atti loro a me venivan certi,
5 da grave *Per gli occhi, fui 5 di grave dolor munto.*
6 Stamp. *Di vil ciliccio 6 mi parean coperti,*
tutti eran *E l' un sofferia l' altro, con la spalla,*
E tutti dalla ripa eran sofferti: 60
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvala,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole, 65
Ma per la vista, che non meno agogna:
E come agli orbi non approda 'l sole,
Così all' ombre, dov' io parlava ora,
Luce del Ciel di se largir non vuole,
Cb' a tutte un fil di ferro il ciglio fora, 70
E cuce, sì com' a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perchè i' mi volsi al mio consiglio saggio. 75
Ben sapev' ei, che volea dir lo muto:
E però non attese mia dimanda:
Ma disse: Parla, e sii breve e arguto.
Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote, 80
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che, per l' orribile costura,
Premevan sì, che bagnavan le gote.
Volsi mi a loro, ed, O gente sicura, 85
Incominciai, di veder l' alto lume,
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura:

Se

- Se tosse grazia risolva le scbiume
 Di vostra coscienza, sì che chiaro
 90 Per essa scenda della mente il fiume,
 Ditemi (che mi sia grazioso e caro)
 S' anima è qui tra voi, che sia Latina :
 E forse a lei sarà buon, s' i' l' apparo.
 O frate mio, ciascuna è cittadina
 95 D' una vera città : ma tu vuoi dire,
 Che vivesse in Italia peregrina .
 Questo mi parve, per risposta, udire
 7 Stamp.
 7 Più innanzi alquãto, che là dov'io stava: Più là
 Ond' io mi feci ancor più là sentire.
 100 Tra l' altre vidi un' ombra, ch' aspettava
 In vïsta ; e se volesse alcun dir : Come :
 Lomento, a guisa d' orbo, in su levava.
 Spirto, dis' io, che per salir ti dome,
 Se tu se quelli, che mi rispondesti,
 105 Fammitti conto, o per luogo, o per nome.
 I' fui Senese, rispose, e, con questi
 Altri 8 rimondo qui la vita ria,
 8 rimendo
 Lagrimando a colui, che sè ne preffi .
 Savia non fui, avvegna che Sapia
 110 Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni
 Più lieta assai, che di ventura mia .
 E perchè tu non credi ch' i' t' inganni,
 Odi, se fui, com' i' ti dico, folle :
 Già discendendo l' arco de mie' anni,
 115 Erano i cittadin miei, presso a Colle,
 In campo giunti co' loro avversari :
 9 Stamp.
 Ed io 9 pregava Dio di quel, ch' e' volle . pres-
 Rotti fur quivi, e volti negli amari
 Passi di fuga, e, veggendo la caccia,
 120 Letizia presi io ad ogni altra dispari :
 10 a tutt' al-
 tre

O

Tan-

210 DEL PURGATORIO

- Tanto, ch' i' leva'n su l' ardita faccia,
Gridando a Dio, Omai più non ti temo;
11 Come
fe' l' 11 Come fa' l' merlo, per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in su lo sfremo
Della mia vita: e ancor non sarebbe 125
L' mio dover, per penitenzia, scemo,
Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno, in sue sante orazioni,
Acui di me, per caritate, increbbe.
Ma tu ch' i' se, che nostre condizioni 130
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' i' credo, e spirando ragioni?
Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo: che poch' è l' offesa
Fatta, per esser, con invidia, volti. 135
Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L' anima mia, del tormento di sotto:
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi? 140
Ed io: Costui, ch' è meco, e non fa motto:
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' muova
Di là 12 per te ancor li morta' piedi.
O quest' è a udir sì cosa nuova, 145
Rispose, che gran segno è, che Dio t' ami:
Però, col prego tuo, talor mi giova:
E cheggiori, per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami. 150
Tu gli vedrai tra quella gente vana,
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, ch' a trovar la Diana:
Ma più vi 13 metteranno gli ammiragli.*

11 Stamp.
in parte

13 perde-
ranno

CANTO XIII. 211

CANTO XIII.

- CHI è costui, che 'l nostro monte cercbia,
 Prima che morte gli abbia dato il volo,
 E apre gli occhi, a sua voglia, e coperchia?
 Non so, chi sia: ma so, ch' ei non è solo:
 5 Dimandal tu, che più gli t' avvicini,
 E dolcemente, sì che parli, i accolto:
 Così duo spiriti, l' uno all' altro chini,
 Ragionavan di me ivi, a man dritta:
 Poi fer li visi, per dirmi, supini:
 10 E disse l' uno: O anima, che fitta
 Nel corpo ancora, in ver lo Ciel ten vai,
 Per carità ne consola, e ne ditta,
 Onde vieni, e chi se: che tu ne fai
 Tanto maravigliar della tua grazia,
 15 Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
 Ed io: Per mezza Toscana s' spazia
 Un fumicel, che nasce in Falterona,
 E cento miglia di corso nol sazia:
 Di sovr' esso recb' io questa persona.
 20 Dirvi chi sia, saria parlare indarno:
 Che 'l nome mio ancor molto non suona.
 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno,
 Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
 Quel, che prima dicea, tu parli d' Arno.
 25 E l' altro disse a lui: Perchè nascose
 Questi 'l vocabol di quella riviera,
 Pur com' uom fa dell' orribili cose?
 E l' ombra, che di ciò dimandata era,
 Si sdebitò così: Non so; ma degno
 30 Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:
 O 2 Che

1 Stamp.
 a rolo
 Accolto è ac-
 coglito, dal
 verbo accola-
 re.

212 DEL PURGATORIO

*Che dal principio suo, dov' è sì pregno
L' alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che'n pochi luoghi passa oltra quel segno:
Infin là 've si rende, per ristoro*

*Di quel, che 'l ciel della marina asciuga, 35
Ond' hanno i fumiciò, che va con loro,*

2 Stamp.
biscia per

*Virtù così, per nimica, si fuga
Da tutti, come 2 biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal' uso, che gli fruga:
Ond' hanno sì mutata lor natura 40*

*Gli abitor della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.*

*Tra brutti porci più degni di galle,
Che d' altro cibo fatto in umano uso,
Dirizza prima il suo povero calle. 45*

*Rotoli truova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più, che non chiede lor possa,
E a lor, disdegnosa, torce 'l muso:*

*Vassicaggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più truova, di can farfi lupi, 50
La maladetta e sventurata fossa.*

*Discesa poi, per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che l' occupi.*

*Nè lascerà di dir, perch' altri m' oda: 55
E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta
Di ciò, che vero spirto mi disnoda.*

*I veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi, in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli 3 sgomenta. 60*

3 spaventa

*Vende la carne loro, essendo viva:
Poesia gli anide, come antica belva:
Molti di vita, e se di pregio priva.*

San-

Sanguinoso esce della trista selva :

- 65 *Lasciala tal, che di qui a mill' anni,
Nello fluto primajo non si rinselva.
Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui, ch' ascolta,
Da qualche parte, il periglio l' affanni :*

- 70 *Così via' io l' altr' anima, che volta
Stava a udir, turbarsi, e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a se raccolta.
Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fé voglioso di saper lor nomi,*

- 75 *E dimanda ne fei, con prieghi mista.
Perchè lo spirito, che di pria parlò mi,
Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò, che tu far non vuoi mi.*

- 80 *Tanta sua grazia, non ti farò scarso:
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.*

- 85 *Di mia s' semenza cotai paglia mieto.
O gente umana, perchè pont' il cuore,
Là v' è mestier di 6 consorto, o divieto?
Questi è Rinier: quest' è 'l pregio, e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo*

- 90 *Fatto s' è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra 'l Pò, e 'l monte, e la marina, e 'l Reno
Del ben richiesto al vero e al trastullo:*

O 3

Che

più chiarezza del luogo, e per l' autorità del Poeta stesso; *E divieto e consorto menzionando.* 6 consorti

4 riduca
5 sementa
6 Stamp.
E qui, nella
guisa, che
addietro, e
innanzi ab-
biamo av-
vertito, fu
lasciato l' u-
na delle due
e, e detto
consorto di-
vieto;

e per non
saper la re-
gola dell' a-
postrofo, e
per lo 'ntop-
parsi nella se-
guente stessa
vocale: e,
bastando lo-
ro ubbidire
alla pronun-
zia, ne le-
varon l' o al-
ternativa,
pensando,
senza altro,
che una fos-
se a suffici-
enza.

Noi la vi ab-
biam rimel-
sa, e per le
dette ra-
gioni, e per
Purg. XV. 45.

214 DEL PURGATORIO

	<i>Che dentro a questi termini è ripieno</i>	
	<i>Di venenosifserpi, sì che tardi,</i>	95
	<i>Per coltivare omat, verrebbero meno.</i>	
	<i>Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,</i>	
	<i>Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?</i>	
	<i>O Romagnuoli tornati in bastardi!</i>	
	<i>Quando in Bologna un fabbro si raligna:</i>	100
	<i>Quadd'o'n Faenza un Bernardin di Fosco,</i>	
	<i>Verga gentil di picciola gramigna.</i>	
	<i>Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,</i>	
	<i>Quando rimembro, con Guido da Prata,</i>	
7 nofco	<i>Ugolin d' Azzo, che vivette 7 vofco:</i>	105
	<i>Federigo Tignoso, e sua brigata:</i>	
8 Stamp.	<i>La casa Traversara, e gli Anastagi:</i>	
e l' altra gen-	<i>E l' una 8 gente, e l' altra è 9 diretata.</i>	
te	<i>Le donne, e i cavalier, gli affanni, e gli agi,</i>	
9 Stamp.	<i>Che ne 'nvogliava amore e cortesia,</i>	110
diradata	<i>Là dove i cuor son fatti sì malvagi.</i>	
Ch'è più	<i>O Brettinoro, che non fuggi via,</i>	
dell'uso, ma	<i>Poichè gita se n' è la tua famiglia,</i>	
nelle scrit-	<i>E molta gente, per non esser ria?</i>	
ture non	<i>Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,</i>	115
troviamo	<i>E mal fa Castrocara, e peggio Canio,</i>	
mai altro	<i>Che di fglia tai Conti più s'impiglia.</i>	
che diretare,	<i>Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio</i>	
e discredare,	<i>Lor sen' girà: ma non però, che puro</i>	
	<i>Giammai rimanga d'essi testimonio.</i>	120
	<i>O Ugolin de' Fantolin, sicuro</i>	
	<i>E il nome tuo, da che più non s'aspetta</i>	
	<i>Chi far lo possa, tralignando, oscuro.</i>	
	<i>Ma va via, Tosco, omat, ch' or mi diletta</i>	
	<i>Troppo di pianger più, che di parlare,</i>	125
10 noftra	<i>Sì m' ha 10 voftra ragion la mente stretta.</i>	
	<i>Noi</i>	

CANTO XIII. 215

Noi sapavam, che quell' anime care
 Ci sentivano andar: però, tacendo,
 Facevan noi del cammin confidare.

130 Poi fummo fatti soli, procedendo,
 Folgore parve, quando l'aer fende,
 Voce, che giunse di contra, dicendo:
 Anciderammi, qualunque m' apprende.
 E fuggia, come tuon, che si dilegua,

135 Se subito la nuvola s'oscuole.
 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua;
 Ed ecco l'altra, con sì gran fracasso,
 Che somigliò tonar, che tosto segua:
 Io sono Aglauro, che divenni sasso.

140 E allor, per isfringermi al poeta,
 Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
 Già era II l'aura d'ogni parte queta:
 Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
 Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.

21 l'aere

145 Ma voi prendete l' esca, sì che l' amo
 Dell' antico avversario a se vi tira:
 E però poco val freno, o richiamo.
 Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi figira,
 Mostrandovi le sue bellezze eterne:

150 E l'occhio vostro pure a terra mira:
 Onde vi batte, chi tutto discerne.

216 DEL PURGATORIO

CANTO XV.

QUANTO tra l'ultimar dell'ora terza,
 E'l principio del dì par della spera,
 Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,
 Tanto pareva già, in ver la sera,
 Essere al Sol del suo corso rimiso; 5
 Vespero là, e qui mezza notte era:
 E i raggi ne ferman, per mezzo'l naso,
 Perchè, per noi, girato era sì'l monte,
 Che già dritti andavamo in ver l'ocaso;
 Quando io sentì a me gravar la fronte 10
 Allo splendore, assai più, che di prima,
 E stupor m'eran le cose non conte:
 Ond' io levai le mani in ver la cima
 Delle mie ciglia, e fecimi'l solecchio,
 1 Che del soverchio visibile lima. 15
 Come quando dall'acqua, o dallo specchio
 Salta lo raggio all'opposita parte,
 Salendo su, per lo modo parecchio
 A quel che scende, e tanto si diparte,
 Dal cader della pietra, in igual tratta, 20
 Sì come mostra esperienza e arte:
 Così mi parve da luce rifratta,
 Ivi dinanzi a me esser percosso:
 Perchè a fuggir la mia 2 vista fu ratta.
 Che è quel, dolce padre, a che non posso 25
 Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,
 Dis' io, e pare in ver noi esser mosso?
 Non ti maravigliar, s' ancor t'abbaglia
 La famiglia del Cielo, a me rispose:
 Messo è, che viene ad invitar ch' uò saglia. 30
 Tosto

1 Del sover-
 chio del sol
 visibil lima.

2 Stamp.
 luce

CANTO XV. 217

- Tosto sarà, ch' a veder queste cose,
 Non ti sia grave, ma fieti diletto,
 Quanto natura a sentir ti dispose.
 Poi giunti fummo all' Angel benedetto,
 35 Con lieta voce disse: Intrate quinci
 Ad un 3 scaléo, vie men che gli altri eretto. 3 scaglien
 Noi montavamo, già partiti linci,
 E Beati misericordes fue
 Cantato retro, e goditu, che vinci.
 40 Lo mio maestro, ed io soli amendue
 Suso andavamo, ed io pensava, andando,
 Prode acquistar nelle parole sue:
 E dirizzámi a lui sì dimandando,
 Che volle dir lo spirto di Romagna,
 45 E divieto e consorto menzionando?
 Perch' egli a me: Di sua maggior magagna
 Conosce 'l danno: e però non s' ammira,
 Se ne riprende, perchè men sen' piagna.
 Perchè s' appuntano i vostri desir,
 50 Dove, per compagnia, parte si scema:
 Invidia muove il mantaco a' sospiri.
 Ma se l' amor della spera suprema
 Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,
 Non vi sarebbe al petto quella tema:
 55 4 Che per quanto si dice più lì nostro,
 Tanto possiede più di ben ciascuno,
 E più di caritate arde 'n quel chiosiro.
 Io son d'esser contento più digiuno,
 Dis' io, che se mi fosse pria taciuto:
 60 E più di dubbio nella mente aduno:
 Com'esser puote, ch' un ben distributo
 5 I più posseditor faccia più ricchi
 Di sè, che se da pochi è posseduto?

Ed

4 Stamp.
 Perchè quanto
 4 Che per
 quanti

5 In più

218 DEL PURGATORIO

- Ed egli a me : Perocchè tu risicchi
La mente pure alle cose terrene , 65
Di vera luce tenebre dispicchi .
Quello 'n finito ed ineffabil bene ,
Che lassù è , così corre ad amore ,
Com' a lucido corpo raggio viene .
Tanto fidà , quanto truova d' ardore : 70
Sì che quantunque carità si stende ,
Cresce sovr' essa l' eterno valore .
E quanta gente più lassù s' intende ,
Più v' è da bene amare , e più vi s' ama ,
E come specchio , l' uno all' altro rende . 75
E se la mia ragion non ti disfama ,
Vedrai Beatrice : ed ella pienamente
Ti torrà questa , e ciascun' altra brama .
Procaccia pur , che tosto sieno spente ,
Come son già le due , le cinque piaghe , 80
Che firichiodon , per esser dolente .
Com' io voleva dicer : Tu m' appaghe ;
Vidimi giunto in su l' altro girone ,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe .
6 Stamp.
m' apparve Ivi mi 6 parve in una visione 85
Estatica , di subito esser tratto ,
E vedere in un tempio più persone :
E una donna in su l' entrar , con atto
Dolce di madre , dicer : Figliuol mio ,
Perchè bai tu così , verso noi , fatto ? 90
Ecco dolenti lo tuo padre , ed io
Ti cercavamo . e come qui si tacque ,
Ciò , che pareva prima , disparìo .
7 Stamp.
mi parve Indi 7 m' apparve un' altra , con quell' acque
Giù per le gote , che 'l dolor distilla , 95
Quàdo , per grã dispetto , in altrui nacque :
E dir :*

*E dir : Se tu se fire della villa ,
Del cui nome , ne' Dei , fu tanta lite ,
E onde ogni scienza disfavilla ,*

100 *Vendica te di quelle braccia ardite ,
Cb' abbracciar nostra figlia , o Pisistrato :
E' l' signor mi pareva benigno , e mite*

*Risponder lei , con viso temperato ;
Che farem noi a chi mal ne desira ,*

105 *Se quei , che ci ama , è per noi condannato ?
Poi vidi genti accese in fuoco d' ira ,
Con pietre , un giovinetto ancider , forte
Gridando a se pur , Martira martira :*

E lui vedea chinarsi , per la morte ,

110 *Che l' aggravava già , inver la terra ,
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte ;
Orando all' alto fire , in tanta guerra ,
Che perdonasse a' suoi persecutori ,
Con quell' aspetto , che pietà disserra .*

115 *Quando l'anima mia tornò di fuori ,
Alle cose , che son , fuor di lei , vere ,
Io riconobbi i miei non falsi errori .*

*Lo duca mio : che mi potea vedere
Far sì com' uom , che dal sonno si slega ,*

120 *Disse : Che hai , che non ti puoi tenere ?
Ma se venuto , più che mezza lega ,
Velando gli occhi , e con le gambe avvolte ,
A guisa di cui vino , o sonno piega ?*

O dolce padre mio , se tu m' ascolte ,

125 *I' ti dirò , dis' io , ciò che m'apparve ,
Quando le gambe mi furon sì tolte .*

Ed ei : Se tu avessi cento larve

*Sovra la faccia , non mi farien chiuse
Le tue cogitazion , quantunque parve .*

Ciò

220 DEL PURGATORIO

Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
 D'aprir lo cuore all'acque della pace,
 Che 8 dall'eterno fonte son diffuse. 130
 Non dimandai, Che hai, per quel, che face
 Chi guarda pur con l'occhio, che non vede,
 Quando d'animato il corpo giace: 135
 Ma dimandai, per darti forza al piede:
 Così frugar convienfi i pigri lenti,
 Ad usar lor vigilia, quando riede.
 Noi andavam per lo vespero attenti,
 Oltre, quanto potén gli occhi allungarsi, 140
 Contra i raggi serotini e lucenti:
 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,
 Verso di noi, come la notte, oscuro,
 Nè da quello era luogo da cansarsi:
 9 agli occhi Questo ne tolse 9 gli occhi, e l'aer puro. 145
 l'aer

CANTO XVI.

1 pianeto
 Scrivevano
 pianeto, e
 pianeto, in-
 differente-
 mente nell'
 uno, e nell'
 altro gene-
 re.

BUJO d'Inferno, e di notte privata
 D'ogni 1 pianeta, sotto pover cielo,
 Quant'esser può, di nuvol tenebrata,
 Non fero al viso mio sì grosso velo,
 Come quel fummo, ch'ivi ci coperse, 5
 Nè a sentir di così aspro pelo:
 Che l'occhio stare aperto non sofferse:
 Onde la scorta mia saputa, e fida
 Mi s'accossò, e l'omero m'offerse.
 Si come cieco va dietro a sua guida, 10
 Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
 In cosa, che 'l molesti, o forse acida,
 M'an-

CANTO XVI. 221

- M' andava io, per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando 'l mio duca, che diceva*
- 15 *Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.
I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace, e per misericordia,
L' Agnèl di Dio, che le peccata leva.
Pure Agnus Dei eran le loro esordia:*
- 20 *Una parola z era in tutti, e un modo,* 2 in tutt'
era
*Sì che pareva traesse ogni concordia.
Quei sono spiriti, maestro, ch' i' odo?
Disi' io. ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d' iracondia van solvendo 'l nodo.*
- 25 *Or tu chise, che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?
Cesì per una voce detto fue:
Onde 'l maestro mio disse: Rispondi,*
- 30 *E dimanda se quinci si va sue.
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi secondi.*
- I' ti seguirò, quanto mi lece,*
- 35 *Rispose: e se veder fummo non lascia,
L' udir ci terrà giunti, in quella vece.
Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve, men' vo suso,
E venni qui, per la 'nfernale ambascia:*
- 40 *E se Dio m' ha in sua grazia richiuso,
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo, tutto fuor del modern' uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi, s' io vo bene al varco:*
- 45 *E tue parole sien le nostre scorte.*

Lom-

Lombardo fui, e fu' chiamato Marco :
 Del mondo seppi, e quel valore amai,
 Al quale ha or ciascun difeso l' arco :
 Per montar su, dirittamente vai :
 Così rispose; e soggiunse: Io ti prego, 50
 Che per me preghi, quando su farai .
 Ed io a lui: Per fede mi ti lego
 Di far ciò, che mi chiedi: ma io scoppio
 Dentro a un dubbio, s' i' non me ne spiego .
 Prima era scempio, e ora è fatto doppio, 55
 Nella sentenza tua, che mi fa certo,
 Qui e altrove, quello, ov' io l' accoppio .
 Lo Mondo è ben così tutto deserto
 D' ogni virtute, come tu mi suone,
 E di malizia gravido e coverto: 60
 Ma prego, che m' additi la cagione,
 Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui :
 Che nel cielo uno, e un quaggiù la pone .
 Alto sospir, che duolo strinse in Hui,
 Mise fuor prima: e poi cominciò: Frate, 65
 Lo Mondo è cieco, e tu vien' ben da lui :
 Voi, che vivete, ogni cagion recate,
 Pur suso al cielo, sì come se tutto
 Movesse seco, di necessitate .
 Se così fosse, in voi fora distrutto 70
 Libero arbitrio, e non fora giustizia,
 Per ben letizia, e per male aver lutto .
 3 Lo cielo i vostri movimenti inizia,
 Non dico tutti: ma posto ch' io l' dica,
 Lume v' è dato a bene, e a malizia: 75
 E libero voler; che se fatica
 Nelle prime battaglie 4 del ciel dura,
 Poi vince tutto, se ben si notrica .
 A mag-

3 Stamp.
 Il cielo

4 col ciel

CANTO XVI. 223

A maggior forza, e a miglior natura

- 80 *Liberi soggiacete, e quella cria (cura.
La mente in voi, che'l Ciel non ha in sua* 5 *disvia*
Però se'l mondo presente s'vi svia,

*In voi è la cagione, in voi sic beggia:
Ed io te ne sarò or vera spia.*

- 85 *Esce di mano a lui, che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che, piangendo e ridendo, pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo, che mossa da lieto fattore,*

- 90 *Volentier torna a ciò, che la trasulla.*

*Di picciol bene in pria sente sapore,
Quivì s'inganna, e dietro a esso corre,
Se guida, o fren non torce'l suo amore.*

Onde convenne legge, per fren porre:

- 95 *Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade, almen la torre.*

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

*Nullò: perocchè'l pastor, che precede,
6 Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse. 6 Ruminar*

- 100 *Perchè la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire, ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.*

*Ben puoi veder, che la mala condotta
È la cagion, che'l Mondo ha fatto reo,*

- 105 *E non natura, che'n voi sia corrotta.*

*Soleva Roma, che'l buon Mondo feo,
Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facén vedere, e del Mondo, e di Deo.*

L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada

- 110 *Col pastorale, e l'uno e l'altro insieme,
Per viva forza mal convien che vada:*

Peroc-

- Perocchè giunti, l'un l'altro non teme .*
Se non mi credi, portamte alla spiga :
Cb' ogni erba si conosce per lo seme .
In sul paese, ch' Adice e Pò riga , 115
Solea valore e cortesia trovarsi ,
Prima che Federigo avesse briga :
Or può sicuramente indi passarfi ,
Per qualunque lasciasse , per vergogna ,
Di ragionar co' buoni , o d' appressarfi . 120
Ben v' en tre vecchi ancora , in cui rampogna
L' antica età la nuova , e par lor tardo ,
Che Dio a miglior vita li ripogna ;
Curado da Palazzo , e' l' buon Gherardo ,
E Guido da Castcl , che me' si noma , 125
Francescamente, il semplice Lombardo .
Di oggimai , che la Chiesà di Roma ,
Per confondere in se duo reggimenti ,
Cade nel fango , e se brutta , e la soma .
O Marco mio , dis' io , bene argomenti ; 130
E or discerno , perchè dal retaggio
Li figli di Levi furono esenti :
Ma qual Gherardo è quel , che tu , per saggio
Di cb' è rimasto della gente spenta ,
In rimproverio del secol selvaggio ? 135
O tuo parlar m' inganna , o e' mi tenta ,
Rispose a me , che , parlandomi Tosco ,
Par che del buon Gherardo nulla senia .
Per altro soprannome i' nol conosco ,
S' io nol toglieffi da sua figlia Gaja . 140
Dio sia con voi , che più non vegno vosco .
Vedi l' albór , che per lo fummo raja ,
Già biancheggiare : e me convien partirmi ;
L' Angelo è ivi , prima ch' egli paga :
Così parlò , e più non volle udirmi . 145

CANTO XVII.

- R**ICORDITI, Lettor, se mai nell' alpe
 Ti colse nebbia, per la qual vedessi
 Non altrimenti, che per pelle talpe:
 Come, quando i vapori umidi e spessi
 5 A diradar cominciansi, la spera
 Del sol debilmente entra per essi:
 E fia la tua immagine leggiera
 In giugnere a veder, com' io rividi
 Lo Sole in pria, che già nel cortare era.
 10 Sì pareggiando i miei co' passi fidi
 Del mio maestro, uscì, fuor di tal nube,
 A' raggi morti già ne' bassi lidi.
 O immaginativa, che ne rube
 Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
 15 Perchè d' intorno suonin mille tube,
 Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
 Muovetì lume, che nel ciel s' informa,
 Per se, o per voler, che giù lo scorge.
 Dell' empiezza di lei, che mutò forma
 20 Nell' uccel, che a cantar più si diletta,
 Nell' immagine mia apparve l'orma:
 E qui fu la mia mente sì ristretta
 Dentro da se, che di fuor non venia
 Cosa, che fosse ancor da lei ricetta.
 25 Poi i piove dentro all' alta fantasia
 Un crocifixso di petto so e fero
 Nella sua vista, e cotal si moria:
 Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
 Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
 30 Che fu al dire e al far così 'niero.

P

E co-

1 Stamp.
piove

226 DEL PURGATORIO

E come questa immagine rompéo
Se, per se stessa, a guisa d'una bulla,
Cui manca l'acqua, sotto qual si féo:
Surse in mia visione una fanciulla,
Piangendo forte, e diceva, O regina, 35
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai, per non perder Lavina:
Or m'hai perduta: i' sono essa, che lutto,
Madre, alla tua 2 pria ch'all'altrui ruina. 2 più
Come si frange il sonno, ove dibutto 40
Nuova luce percuote 'l viso chiuso,
Che fratto guizza, pria che muoja tutto:
Così l'immaginar mio cadde giuso,
Tosto che 'l lume il volto mi percosse
Maggiore assai, che quel ch'è in nostr' uso. 45
I' mi volgea, per vedere ov' io fosse,
Quand' una voce disse, Qui si monta;
Che da ogni altro 'ntento mi rimosse:
E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava, 50
Che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al Sol, che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la 55
Via d'andar su ne drizza, senza prego,
E col suo lume se medesimo cела.
Si fa con noi, come l'uom si fa sego:
Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego: 60
Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede:
Procacciam di salir, pria che s'abbui:
Che poi non si peria, se 'l dì non riede:
Così

CANTO XVII. 227

- Così disse 'l mio duca : ed io , con lui ,
 65 Volgemmo i nostri passi ad una scala :
 E tosto ch' io al primo grado fui ,
 Sentimi presso , quasi un muover d' ala ,
 E ventarmi nel volto , e dir , Beati
 Pacifici , che son senza ira mala .
 70 Già eran sopra noi tanto levati
 Gli ultimi raggi , che la notte segue ,
 Che le stelle apparivan da più lati .
 O virtù mia , perchè sì ti dilegue ?
 Fra me stesso dicea , che mi sentiva
 75 La possa delle gambe posta in treque .
 Noi eravam , dove più non saliva
 La scala su , ed eravamo affissi ,
 Pur come nave , ch' alla spiaggia arriva :
 Ed io attesi un poco s' io udissi
 80 alcuna cosa nel nuovo girone :
 3 Poi mi rivolsi al mio maestro , e dissi :
 Dolce mio padre , di , quale offensione
 Si purga qui nel giro , dove semo ?
 Sei piè si stanno , non stea tuo sermone .
 85 Ed egli a me : L' amor del bene scemo
 Di suo dover , quiritta si ristora :
 Qui si ribatte 'l mal tardato remo .
 Ma perchè più aperto intendi ancora ,
 Volgi la mente a me , e prenderai
 90 alcun buon frutto di nostra dimora .
 Nè creator , nè creatura mai ,
 Cominciò ei , figliuol , fu senza amote ,
 O naturale , o d' animo ; e tu 'l sai .
 Lo 4 natural fu sempre senza errore :
 95 Ma l' altro puote errar , per male obbietto ,
 O per troppo , o per poco di vigore .

3 Stamp.
 Poi mi volsi
 al maestro
 mio

4 naturale
 è sempre

P 2

Men-

228 DEL PURGATORIO

*Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto ,
 E ne' secondi se stesso misura ,
 Esser non può cagion di mal diletto .*
*Ma quando al mal si torce , o con più cura , 100
 O con men , che non dee , corre nel bene ,
 Contra 'l fattore adovra sua fattura .*
*Quinci comprender puoi , ch' esser conviene
 Amor sementa in voi d' ogni virtute ,
 E d' ogni operazion , che merita pene . 105*
*Or perchè mai non può dalla salute
 Amor del suo soggetto volger viso ,
 5 Dall' odio proprio son le cose tute :*
*E perchè 'ntender non si può diviso ,
 6 Nè per se stante , alcuno esser del primo , 110
 Da quello odiare ogni affetto è deciso .*
*Resta , se , dividendo , bene stimo ,
 Che 'l mal , che s' ama , è del prossimo : ed esso
 Amor nasce in tre modi in vostro limo .*
*E' chi per esser suo vicin soppresso , 115
 Spera eccellenza , e sol , per questo , brama ,
 Ch' el sia di sua grandezza in basso messo :*
*E' chi podere , grazia , onore , e fama
 Teme di perder , per ch' altri sormonti ,
 Onde s' attrista sì , che 'l contrario ama : 120*
*Ed è chi per ingiuria pur ch' adonti ,
 Sì che si fa della vendetta ghiotto ;
 E tal convien , che 'l male altrui impronti .*
*Questo triforme amor quaggiù di sotto
 Si piange : or vo' , che tu dell' altro intende , 125
 Che corre al ben , con ordine corrotto .*
*Ciascun confusamente un bene apprende ,
 Nel qual si quieti l' animo , e desira :
 Perchè di giugner lui ciascun contende .*

Se

5 Stamp.
 Dell' odio
 6 Stamp.
 E per

CANTO XVIII. 229

- 130 *Se lento amore in lui veder vi tira ,
O a lui acquistar , questa cornice
Dopo giusto pentér ve ne martira .
Altro ben' è , che non fa l' uom felice :
Non è felicità , non è la buona*
135 *Essenzia d' ogni ben frutto e radice :
L' amor , ch' ad esso troppo s' abbandona ,
Di sovra noi si piange , per tre cercò :
Ma , come tripartito , si rigiona ;
Tacciolo , acciocchè tu , per te , ne cercò .*

CANTO XVIII.

- P**OSTO avea fine al suo ragionamento
L' alto dottore , e attento guardava
Nella mia vista , s' io pareo contento :
Ed io , cui nuova sete ancor frugava ,
5 *Di fuor taceva , e dentro dicea , Forse
Lo troppo dimandar , ch' io fo , li grava .
Ma quel padre verace , che s' accorse
Del timido voler , che non s' apriva ,
Parlando di parlare ardir mi porse .*
10 *On d' io : Maestro , il mio veder s' avvinna
Sì nel tuo lume , ch' i' discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti , o descriva .
Però ti prego , dolce padre caro ,
Che mi dimostri amore , a cui riduci*
15 *Ogni i buono operare , e' l suo contrario .* 2 Stamp.
bene
*Drizza , disse , ver me , l' acute luci
Dello 'ntelletto , e fiesi manifesto
L' error de' ciechi , che si fanno duci .*

P 3 L' ani-

230 DEL PURGATORIO

- L' animo , ch' è creato ad amar presso ,
 Ad ogni cosa è mobile , che piace , 20
 Tosto che dal piacere in atto è desto .
 Vostra apprensiva da esser verace
 Tragge intenzione , e dètro a voi la spiega ,
 Sì che l' animo ad essa volger face .
 E se rivolto , in ver di lei si piega , 25
 Quel piegare è amor , quello è natura ,
 Che per piacer di nuovo in voi si lega . .
 Poi come 'l fuoco muovesi in altura ,
 Per la sua forma , ch' è nata a saltire ,
 Là dove più in sua materia dura : 30
 Così l' animo preso entra 'n disfire ,
 Ch' è moto spiritale , e mai non posa ,
 Fin che la cosa amata il fa gioire .
 Or ti puote apparer , quant' è nascosa
 La veritade alla gente , ch' avvera 35
 Ciascuno amore in se laudabil cosa :
 Perocchè forse appar la sua materia
 Sempr' esser buona : ma non ciascun segno
 È buono , ancor che buona sia la cera .
 Le tue parole , e' l' mio seguace ingegno , 40
 Risposi lui , m' hanno amor scoperto :
 Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno :
 Che s' amore è di fuore a noi offerto ,
 E l' anima non va con altro piede ,
 Se dritto , o torto va , non è suo merto . 45
 E degli a me : Quanto ragion qui vede ,
 Dir ti poss' io : da indi in là t' aspetta ,
 Pure a Beatrice ; ch' è opra di fede .
 Ogni forma sostanzial , che setta
 E' da materia , ed è con lei unita , 50
 Specifica virtude ha in se colletta ,
 La-

CANTO XVIII. 231

- La qual, sanza operar, non è sentita,
Nè si dimostra, machè per effetto,
Come per verdi fronde, in pianta, vita:*
- 55 *Però, là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape* 2 Stamp.
Di far 2 lo mele: e questa prima voglia lor mele
- 60 *Merto di lode, o di biasmo non cape.
Or perchè a questa ogni altra si raccoglie,
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
Quest' è 'l principio, là onde si piglia*
- 65 *3 Cagion di meritare in voi, secondo 3 Ragion
Che buoni e rei 4 amori accoglie e viglia. 4 Stamp.
Color, che ragionando andaro al fondo, amore
S' accorser d' esta innata libertate:
Però moralità lasciaro al Mondo.*
- 70 *Onde pognam, che di necessitate (de,
Surga ogni amor, che dentro a voi s' accen-
Di ritenerlo è in voi la potestate.*
- La nobile virtù Beatrice intende,
Per lo libero arbitrio, e però guarda,* 5 Stamp.
- 75 *Che l'abbi a mente, s'a parlar 5 ten'prède. 6 Stamp.
La luna, quasi a mezza 6 notte, tarda, 6 terza
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta, com' un 7 seccbion, che tutto arda. 7 Stamp.
E correa contra 'l ciel, per quelle strade, 7 seccbione, che
tutt' arda*
- 80 *Che 'l sole infuima allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:
E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più, che villa Mantovana,
Del mio carcar 8 diposto avea la soma: 8 disposta*

P 4

Per-

232 DEL PURGATORIO

Perch' io, che la ragione aperta e piana, 85
Sovra le mie questioni, avea raccolto,
Stava, com' uom, che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta. 90
 9 *E quale Ismeno già vide ed Asopo,*
Lungo di se di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avessero uopo;
Tale, per quel giron suo passo falca,
Per quel cb' io vidi di color, venendo, 95
Cui buon volere, e giusto amor cavalca.
Tosto fur sovra noi: perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba magna:
E duo dinanzi gridavan, piangendo,
Maria 10 corse con fretta alla montagna: 100
E Cesare, per sugglugare Iberia,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
Ratto ratto, che 'l tempo non si perda,
Per poco amor, gridavã gli altri appresso,
Che studio di ben far grazia rinverda. 105
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricomple forse negligenza e'ndugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo:
Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
Vuole andar su, purchè 'l sol ne riluca: 110
Però ne dite, ond' è presso 'l pertugio:
Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr' a noi, che troverai la buca.
Noi sam di voglia a muoverci sì pieni, 115
Che ristar non potém: però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
I' fui

9 Stamp.
Quale

10 Stamp.
con fretta
corse

CANTO XVIII. 233

- l' fui Abate in san Zeno a Verona,
 Sotto lo 'mpério del buon Barbarossa,
 120 Di cui dolente ancor 11 Melan ragiona:
 E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
 Che tosto piangerà quel monistero,
 E tristo fia d' avervi avuta possa:
 Perchè suo figlio mal del corpo intero,
 125 E della mente peggio, e che mal nacque,
 Ha posto in luogo di suo pastor vero.
 Io non so, se più disse, o s' eisi tacque,
 Tant' era già di là da noi trascorso:
 Ma questo 'ntesi, e ritener mi piacque.
 130 E quel, che m' era ad ogni uopo soccorso,
 Disse: 12 Volgiti in qua: vedine due.
 All' accidia, venir dando di morso.
 Diretro a tutti dicén, Prima fue
 Morta la gente, a cu' il mar s' aperse,
 135 Che vedesse Giordan le rede sue.
 E quella, che l' affanno non sofferse,
 Fino alla fine 13 col figliuol d' Anchise,
 Se stessa a vita, senza gloria, offerse.
 Poi quando fur da noi tanto divise
 140 Quell' ombre, che veder più non poter si,
 Nuovo pensier dentro da me si mise,
 Del qual più altri nacquero e diversi:
 E tanto d' uno in altro vaneggiar,
 Che gli occhi, per vaghezza, ricopersi,
 145 E'l pensamento in sogno trasmutar.

11 Stamp.
 Milan
 In tutti gli
 autori abbià
 trovato sem-
 pre Melano.

12 Stamp.
 volgiti qua

13 Stamp.
 col figlio

CAN-

CANTO XIX.

NE L' ora, che non può'l calor diurno
 Intiepidar più'l freddo della Luna,
 Vinto da Terra, o talor da Saturno:
 Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
 Veggiono in oriente, innanzi all' alba, 5
 Surger, per via, che poco le sta bruna;
 Mi venne in sogno una femmina balba,
 Con gli occhi guerci, e sovra i piè disforta,
 Con le man monche, e di colore scialba.
 Io la mirava: e come'l Sol conforta 10
 Le fredde membra, che la notte aggrava,
 Così lo sguardo mio le facea scorta
 La lingua, e poscia tutta la drizzava,
 In poco d'ora: e lo smarrito volto,
 Come amor vuol, così le colorava. 15
 Poi ch' ell' avea 'l parlar così disciolto,
 Cominciava a cantar, sì che con pena
 Da lei avrei mio intento rivolto.
 Io son, cantava, io son dolce Serena,
 Che i marinari, in mezzo'l mar, dismago. 20
 Tanto son di piacere, a sentir, piena.
 Io trassi Ulisse del suo cammin vago,
 Al canto mio: e qual meco s' ausa,
 Rado sen' parte, sì tutto l' appago.
 Ancor non era sua bocca richiusa, 25
 Quando una dōna 2 apparve santa e presta
 Lungheffo me, per far colei confusa.
 O Virgilio Virgilio, chi è questa?
 Fieramente dicea: ed ei veniva
 Con gli occhi fitti pure in quella onesta: 30
 L' al-

1 mezzo
mar

2 Stamp.
parve

- L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
 Fendendo i drappi, e mostravami l'vètre:
 Quel mi svegliò, col puzzo, che n'usciva.
 Io volsi gli occhi: e'l buon Virgilio, Almen tre
 35 Voci i' ho messe, dicea: surgi, e vieni:
 Troviam 3 l'aperto, per lo qual tu entre. 3 la porta
 Su mi levai: e tutti eran già pieni
 Dell'alto dì i giron del sacro monte,
 E andavam col Sol nuovo alle reni.
 40 Seguendo lui, portava la mia fronte,
 Come colui, che l'ha di pensier carica,
 Che fa di se un mezzo arco di ponte,
 Quando i' udì: Venite, qui si varca;
 Parlare in modo soave, e benigno,
 45 Qual non si sente in questa mortal marca.
 Con l'ale aperte, che parén di cigno,
 Volseci in su colui, che sì parlonne,
 Tra i duo pareti del duro macigno.
 Mosse le penne poi, e ventilonne,
 50 Qui lugent, affermando esser beati,
 Ch' avran di consolar l'anime donne.
 Che bai, che pure, in ver la terra, guati?
 La guida mia incominciò a dirmi,
 Poco amendue dall'Angel sormontati.
 55 Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi
 Novella vision, ch' a se mi piega,
 Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
 Vedesti, disse, quella antica strega,
 Che sola sovra noi omai si piagne?
 60 Vedesti, come l'uom da lei si slega?
 Bastiti, e batti a terra le calcagne:
 Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
 Lo Rege eterno, con le ruote magne.

Qua-

236 DEL PURGATORIO

*Quale il falcon , che prima a' piè si mira ,
 Indi si volge al grido , e si protende ,* 65
*Per lo diso del pasto , che là il tira ,
 Tal mi fec' io : e tal , quanto si fende
 La roccia , per dar via a chi va suso ,
 N' andui 'n fino ove 'l cerciar si prende .
 Com' io nel quinto giro fui discbiuso ,* 70
*Vidi gente , per esso , che piangea ,
 Giacendo a terra tutta volta in giuso .
 Adhæsit pavimento anima mea ,
 4 Sentia dir lor , con sì alti sospiri ,
 Che la parola appena s' intendea .* 75
*O eletti di Dio , gli cui soffrir
 E giustizia e speranza fan men duri ,
 Drizzate noi verso gli alti saliri .
 Se voi venite dal giacer sicuri ,
 E volete trovar la via più tosto ,* 80
*Le vostre desfre sien sempre di furi :
 Così pregò 'l poeta , e sì risposto ,
 Poco dinanzi a noi ne fu : perch' io
 Nel parlare avvissai l' altro nascosto :
 E volsi gli occhi agli occhi al signor mio :* 85
*Ond' elli m' assentì , con lieto cenno ,
 Cid , che chiedea la vista del diso .
 Poi ch' io potei di me fare a mio senno ,
 Trassimi sopra quella creatura ,
 Le cui parole pria notar mi fenno :* 90
*Dicendo : Spirto , in cui pianger matura
 Quel sanza 'l quale a Dio tornar nõ puossi ,
 Sosta un poco per me tua maggior cura .
 Chi fosti , e perchè volti avete i dossi
 Al su , mi di , e se vuoi , ch' i' t' impetri* 95
Cosa di là , ond' io , vivendo , mossi .

Ed

E degli a me: Perchè i nostri diretti

Rivolga 'l cielo a se, saprai: ma prima
Scias, quod ego fui successor Petri.

100 *Intra Sieftri e Chiaveri s'adima*
Una humana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

Un mese e poco più provu' io, come
Pesa 'l grā mātō, a chi dal fango 'l guarda:

105 *Che 3 piuma sembran tutte l'altre some.*
La mia conversione 6 omè fu tarda;
Ma, come fatto fui Roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.

Vidi, che li non si quetava 'l cuore,
110 *Nè più salir potèsi in quella vita;*
Perchè di questa in me s'accese amore.

Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.

115 *Quel, ch'avarizia fa, qui si 7 dichiara,*
In purgazion dell'anime converse:
E nulla pena il monte ha più amara.

S'come l'occhio nostro non s'aderse,
In alto, fisso alle cose terrene,

120 *Così giustizia qui a terra il merse.*

Co-

onde scoppia la comparazione, e che pone davanti agli occhi quella sterminata gravezza, che ne vuol mostrare il Poeta, che è la parola *piuma*; perchè, se avessero avuto riguardo all'appiastriciamento dell'una parola con l'altra (costuma dell'imperfetta ortografia di quel secolo, come abbiám mostrato di sopra nel primo Canto di questa Cantica. num. 4.) l'avrebbon divisa in *piuma sembran*; nè sarebbon stati forzati a lacerare in questi due modi un sì grazioso concetto. 3 più m'assembra più m'assembra più m'assembra *piume sembran*. 6 Stamp. *a me* Par più affettuoso 7 dichiara

5 Stamp.
men mi sem-
blan

La maggior parte degli altri leggono *più m'assembra*; che sarebbe falsa di concetto; perchè, se l'altra come gli sembravan tutte più gravi, la conseguenza è, che quella gli fosse la più leggiera. Questi conobbe la falsità, e volle medicare il malore con la parola *mē*, ma lasciovi una grandissima cicatrice, col torle la cosa,

238 DEL PURGATORIO

Come avarizia spense a ciascun bene
 Lo nostro amore, onde opear perdéti,
 Così giustizia qui stretti ne tiene
 Ne' piedi e nelle man legati e presi,
 E quanto fia piacer del giusto Sire, 125
 Tanto staremo immobili e distesi.
 Io m'era inginocchiato, e volea dire:
 Ma com' i' cominciai, ed ei s' accorse,
 Solo ascoltando, del mio riverire,
 Qual cagion, disse, in giù così ti torse? 130
 Ed io a lui: Per vostra dignitate,
 Mia coscienza dritta mi rimorse.
 Drizza le gambe, e levati su, frate,
 Rispose: non errar: conservo sono
 Teco, e con gli altri ad una potestate. 135
 Se mai quel santo Evangelico suono,
 Che dice Neque nubent, intendesti,
 Ben puoi veder, perch' io così ragiono.
 Vattene omai: non vo', che più r' arresti:
 Che la tua stanza mio 8 pianger disagia, 140
 Col qual maturo ciò che tu di:esti.
 Nepote ho io di là, ch' ha nome Alagia,
 Buona da se, pur che la nostra casa
 Non faccia lei, per esemplo, malvagia:
 E questa sola m'è di là rimasa. 145

8 purgar

CAN-

CANTO XX.

CONTRA miglior voler, voler mal pugna.
 Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
 Trassi dell' acqua non sazia la spugna.

Mossimi: e'l duca mio si mosse, per li

- 3 Luoghi spediti, pur lungo la roccia,
 Come si va, per muro stretto, a' merli:
 Che la gente, che fòde, a goccia a goccia, (pa,
 Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo occù-
 Dall'altra parte in fuor, troppo s'approc-

- 10 Maladetta sie tu, antica Lupa, (cia.
 Che più che tutte l' altre bestie hai preda,
 Per la tua fame, senza fine, cupa.

O ciel, nel cui girar par, che si creda
 Le condizion di quaggiù trasmutarsi,

- 15 Quando verrà, per cui questa disceda?
 Noi andavam co' passi lenti e scarsi;
 Ed io attento all' ombre, ch' i' sentia
 Pietosamente piangere e lagnarsi:

E per ventura udì, Dolce Maria,

- 20 Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
 Come fa donna, che 'n partoris fia.

E seguitar, Povera fosti tanto,
 Quanto veder si può, per quell' ospizio,
 Ove sponesti 'l tuo portato santo.

- 25 Seguentemente intesi, O buon Fabbrizio,
 Con povertà volesti anzi virtute,
 Che gran ricchezza posseder con vizio.

Queste parole m' eran sì piaciute,
 Ch' io mi trassi oltre, per aver contezza

- 30 Di quello spirto, onde parén venute.

Esso

- Eſſo parlava ancor della larghezza ,
 Che fece Niccolao alle pulcelle ,
 Per condurre ad onor lor giovinezza .
 O anima , che tanto ben favelle ,
 Dimmi chi ſoſti , diſſi , e perchè ſola 35
 Tu queſte degne lode rinnovelle .
 Non ſia ſenza mercè la tua parola ,
 S' io ritorno a compier lo cammin corto ,
 Di quella viſta , ch' al termine vola .
 Ed egli : Io ti dirò , non per conforto , 40
 Ch' io attenda di là , ma perchè tanta
 Grazia in te luce , prima che ſie morto .
 I' fui radice della mala pianta ,
 Che la terra Criſtiana tutta aduggia ,
 Sì che buon frutto rado ſe ne ſcianta . 45
 Ma ſe Doagio , Guanto , Lilla , e Bruggia
 Poteſſer , toſto ne ſaria vendetta :
 Ed io la chieggo a lui , che tutto giuggia .
 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta :
 Di me ſon nati i Filippi e i Luigi , 50
 Per cui novellamente è Francia retta .
 Figliuol fui d' un beccajo di Parigi ,
 Quando li Regi antichi venner meno
 Tutti, fuor ch' un, renduto in panni bigi .
 Trovami ſretto nelle mani il freno 55
 Del governo del regno , e tanta poſſa
 Di nuovo acquiſto , e più d' amici pieno ,
 Ch' alla corona vedova promoſſa
 La teſta di mio figlio fu , dal quale
 Cominciar di coſlor le ſacrate oſſa . 60
 Mentre che la gran dote Provenzale
 Al ſangue mio non tolſe la vergogna ,
 Poco valea , ma pur non facea male .

CANTO XX. 241

Lì cominciò con forza e con menzogna

- 65 *La sua rapina : e poscia , per ammenda ,
Ponti , e Normandia prese , e Guascogna.*

*Carlo venne in Italia , e , per ammenda ,
Vittima fè di Curradino , e poi
Ripinse al Ciel Tommaso , per ammenda .*

- 70 *Tempo veggh' io , non molto dopo ancòt ,
Che tragge un' altro Carlo fuor di Fràcia ,
Per far conoscer meglio e se , e i suoi .*

*Senz' arme n' esce , e solo con la lancia ,
Con la qual giostrò Giuda , e quella punta*

- 75 *Sì , ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia .*

*Quindi non terra , ma peccato e onta
Guadagnerà , per se tanto più grave ,
Quanto più lieve simil danno conta .*

L' altro , che già uscì preso di nave ,

- 80 *Veggio vender sua figlia , e patteggiarne ,
Come fan li corsar dell' altre schiave .*

*O avarizia , che puoi tu più farne ,
Poi ch' hai 'l sangue mio a te sì tratto ,
Che non si cura della propria carne ?*

- 85 *Perchè men paga il mal futuro e' l fatto ,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso ,
E nel vicario suo Cristo esser catto .*

*Veggiolo un' altra volta esser deriso :
Veggio rinnovellar l' aceto e' l fele ,*

- 90 *E tra i vivi ladroni essere anciso .*

*Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele ,
Che ciò nol sazia , ma , senza decreto ,
Porta nel tempio le cupide vele .*

O signor mio , quando sarò io lieto ,

- 95 *A veder la vendetta , che nascosa ,
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto ?*

Q

Ciò

i nuovi

- Ciò ch' l' dicea di quell' unica sposa
 Dello Spirito Santo, e che ti fece
 Verso me volger, per alcuna chiosa;
 2 disposta Tant' è 2 disposto a tutte nostre prece, 100
 Quanto 'l dì dura: ma quando s'annotta,
 Contrario suon prendemo in quella vece:
 Noi ripetiam Pigmalione allotta,
 Cui traditore e ladro e patricida
 Fece la voglia sua dell' oro ghiotta: 105
 E la miseria dell' avaro Mida,
 Che seguì alla sua dimanda ingorda,
 Per la qual sempre convien che si rida.
 Del folle Acám ciascun poi si ricorda,
 Come furò le spoglie, sì che l'ira 110
 Di Josué qui par ch' ancor lo morda.
 Indi accusiam col marito Sufra:
 Lodiamo i calci, ch' ebbe Eliodoro,
 Ed in infamia tutto 'l monte gira
 Polinestor, ch' ancise Polidoro: 115
 Ultimamente ci si grida, Crasso,
 3 Dicet, che 'l sai, di che sapore è l'oro.
 Talor parliam l' un' alto, e l' altro basso,
 Secondo l'affezion, ch' a dir ci sprona
 Ora a maggiore, ed ora a minor passo. 120
 Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
 Dianzi non er' io sol: ma qui da presso
 Non alzava la voce altra persona.
 Noi eravam partiti già da esso,
 E brigavam di soverchiar la strada 125
 Tanto, quanto al poder n' era permesso;
 Quand' io sentì, come cosa che cada,
 Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,
 Qual prender suol colui, ch' a morte vada.
 Certo

CANTO XX. 243

- 130 *Certo non si scotea sì forte Delo,
 Pria che Latona in lei facesse 'l nido,
 A parturir li du' occhi del cielo.
 Poi cominciò da tutte parti un grido
 Tal, che 'l maestro in ver di me si feo,*
- 135 *Dicendo, Non dubbiar, mentr' io ti guido.
 Gloria in excelsis tutti Deo
 Dicean, per quel ch' io, da vicin, compresi,
 Onde 'ntender lo grido si potéo.
 Noi ci restammo immobili e sospesi,*
- 140 *Come i pastor, che 4 prima udir quel cāto, 4 primi
 Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiesi.
 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
 Guardando l'ombre, che giacén per terra,
 Tornate già in su l'usato pianto.*
- 145 *Nulla ignoranza mai 5 cotanta guerra
 Mi fe 6 desideroso di sapere, 5 con tanta
 Se la memoria mia in ciò non erra, 6 disideran-
 Quanta parémi allor, pensando, avere : do
 Nè per la fretta dimandare er' oso,*
- 150 *Nè, per me, li potea cosa vedere :
 Così m' andava timido e pensoso.*

CANTO XXI.

- L** *A sete natural, che mai non sazia,
 Se non con l'acqua, onde la femminetta
 Sammaritana dimandò la grazia,
 Mi travagliava, e pungémi la fretta,*
- 5 *Per la 'mpacciata via retro al mio duca,
 E condolémi alla giusta vendetta.*

Q 2 Ed

244 DEL PURGATORIO

- Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve a' duo ch' erano'n via
Già surto fuor della sepulcral buca,
Ci apparve un' ombra; e dietro a noi venia, 10
Dappiè, guardando la turba, che giace:
Nè ci addemmo di lei, si parlò pria,
Dicendo; Frati miei, Dio vi dea pace:
Noi ci volgemmo subito: e Virgilio
Rendè lui 'l cenno, ch' a ciò si conface: 15
Poi cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio.*
- Come, diss' egli, 1 e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio su non degni? 20
Chì v' ha, per la sua scala, tanto scorte?*
- E'l dottor mio: Se tu riguardi 2 i segni,
Che quist' porta, e che l' Angel proffila,
Ben vedrai, che co' buò convien ch' e' regni.*
- Ma perchè 3 lei, che dì e notte fila, 25
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila:
L' anima sua, ch' è tua e mia sfrocchia,
Venendo su non potea venir sola,
Perocchè al nostro modo non adocchia: 30*
- 4 Ond' io fui tratto fuor 5 dell' ampia gola
D' Inferno, per mostrarli, e mostervolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.*
- Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi'l monte, e perchè tutti ad una 35
Parver gridare, infino a' suoi piè molli?*
- Sì mi diè, dimandando, per la cruna
Del mio disio, che, pur con la speranza,
Si fece la mia sete men digiuna.*

Quei

1 e parte
andavan

2 a' segni

3 lei per colui,
come lui
per colui,
usato, e av-
vertito da
altri.

4 Ond' io
l' ho
5 dell' em-
pia

CANTO XXI. 245

- 40 *Quei comincio: Cosa non è, che senza
Ordine senta la religione
6 Della montagna, o che sia fuor d'usanza. 6 Per la
Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che 'l cielo in se da se riceve,*
45 *Esserci puote, e non d'altro cagione.
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta de' tre gradi breve.
Nuvole spesso non pajon, nè rade,*
50 *Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avanti,
Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l vicario di Pietro le piante.*
55 *Trema forse più giù poco, od assai:
Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
Non so come, quasi non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
* Si sente, sì che surga, o che si muova*
60 *Per salir su, e tal grido seconda.
Della mondia il sol voler fa pruova,
Che tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben: ma non lascia 'l talento,*
65 *Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior foglia.*
70 *Però sentisti 'l tremoto, e li più
Spiriti, per lo monte, render lode
A quel signor, che tosto su gl' invit.*

*Fra'l ver. 42.
e l' 84. manca
nel Testo di
Firenze la
settimana Varia
Lezione, au-
torizzata nel
fine con varj
Testi a penna.
Può essere che
sia una delle
due nuovamē-
te da noi offer-
vate, e nota-
te cogli asteri-
sebi.
* Stamp.
Sentesi sì*

246 DEL PURGATORIO

- ** Stamp. II Così ** gli disse : e però che figode
 Tanto del ber , quant' è grande la sete ,
 Non saprei dir quant' e' mi fece prode . 75
 E' l' savio duca ; Omai veggio la rete ,
 Che qui vi piglia , e come fischalappia ,
 Perchè ci trema , e dic che congaudete .
 Ora chi fosti , piacciarti ch' io sappia ,
 E perchè tanti secoli giaciuto 80
 Qui se , nelle parole tue mi cappia .
 Nel tempo , che 'l buon Tito , con l' ajuto
 Del sommo Rege , vendicò le fora ,
 Ond' uscì 'l sangue per Giuda & venduto ;
 3 traduto Col nome , che più dura e più onora , 85
 Er' io di là , rispose quello spirto ,
 Famoso assai , ma non con fede ancora .
 Tanto fu dolce mio vocale spirto ,
 Che , Tolosano , a se mi trasse Roma ,
 Dove mertai le tempie ornar di mirto . 90
 Stazio la gente ancor di là mi noma :
 Cantai di Tebe , e poi del grande Achille ;
 Ma caddi 'n via , con la seconda soma .
 Al mio ardor fur seme le faville ,
 Che mi scaldar della divina fiamma 95
 Onde sono allumati più di mille :
 Dell' Eneida dico : la qual mamma
 Fummi , e fummi nutrice , poetando :
 Sanz' essa non fermai peso di dramma .
 E per esser vivuto di là , quando 100
 Visse Virgilio , assentirei un sole
 Più , ch' i non deggio , al mio uscir di bando .
 Volser Virgilio a me queste parole
 Con viso , che , tacendo , dicea Taci :
 Ma non può tutto la virtù , che vuole : 105
 Che

- Che riso e pianto son tanto seguaci*
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci :
 Io pur sorrisi, come l'uom, *ch' ammicca :*
 110 *Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi*
Negli occhi, ove 'l semblante più si ficca .
E se tanto lavoro in bene affommi,
Disse : perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d' un riso dimostrommi ?
 115 *Or son io d' una parte e d' altra preso :*
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura,
Cb' i' dica : ond' io sospiro, e sono inteso.
Dì, il mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
 120 *Quel cb' e' dimanda con cotanta cura .*
Ond' io : Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider, cb' i' fei :
Ma più d' ammirazion vo', che ti pigli .
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
 125 *E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti*
Forte a cantar degli uomini e de' Dei .
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi .
Quelle parole, che di lui dicesti .
 130 *Già si chinava ad abbracciar li piedi*
Al mio dottor : ma e' gli disse : Frate,
Non far : che tu se ombra, e ombra vedi.
Ed ei surgendo : Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor, cb' a te mi scalda,
 135 *Quando dismento nostra vanitate,*
Trattando l' ombre, come cosa salda .

CANTO XXII.

- G** I A' era l'Angel dietro a noi rimasto,
 L'Angel, che n'avea volti al sesto giro,
 Avendomi dal viso un colpo raso:
 E quei, ch' hanno a giustizia lor disiro,
 1 Detti 1 Detto n'avean, Beati, in le sue voci, 5
 Con fitio, e senz' altro ciò fornirò:
 Ed io più lieve, che per l' altre foci,
 M' andava sì, che, senza alcun labore,
 Seguiva in su gli spiriti veloci:
 Quando Virgilio cominciò: Amore, 10
 2 da virtù 2 Acceso 2 di virtù, sempre altro accese,
 Pur che la fiamma sua paresse fuore.
 Onde dall' ora, che tra noi discese
 Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
 Che la tua affezion mi fe palese, 15
 Mia benvolgenza inverso te fu, quale
 Più strinse mai di non vисти persona,
 Sì ch' or mi parran corte queste scale.
 Ma dimmi: e, come amico, mi perdona,
 Se troppa scurtà m' allarga il freno, 20
 E come amico, omai meco ragiona:
 Come poté trovar dentro al tuo seno
 Luogo avarizia, tra cotanto senno,
 Di quanto, per tua cura, fosti pieno?
 Queste parole Stazio muover fenno 25
 Un poco a viso pria; poscia rispose:
 Ogni tuo dir, d' amor m' è caro cenno.
 Veramente più volte appajon cose,
 Che danno a dubitar falsa materia,
 Per le vere cagion, che son nascose. 30

La

CANTO XXII. 249

La tua dimanda tuo creder m' avvera

Esser, ch' io fossi 3 avaro in l'altra vita, 3 scarsi.

Forse, per quella cerchia, dov' io era.

Or sappi, ch' avarizia fu partita

35 *Troppoda me: e questa dismisura*

Migliaja di lunari hanno punita.

E se non fosse, ch' io drizzai mia cura,

Quand' io intesi, là ove tu cbiamè,

Crucciato quasi all' umana natura,

40 *Perchè non reggi tu, o sacra fame*

Dell' oro, l' appetito de' mortali?

Voltaudo, sentirei le giostre grame.

Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali

Potèn le mani a spendere, e pentèmi

45 *Così di quel, come degli altri mali.*

Quanti risurgeran co' crini scemi,

Per l' ignoranza, che di questa pecca

Toglie 'l pentér vivendo, e negli stremi!

E sappi, che la colpa, che rimibecca,

50 *Per dritta opposizione alcun peccato,*

Con esso insieme qui suo verde secca.

Però s' io son tra quella gente stato,

Che piange l' avarizia, per purgarmi,

Per lo contrario suo m' è incontrato.

55 *Or quando tu 4 cantasti le crude armi*

Della doppia tristizia di Jocasta,

Disse 'l cantor de' bucolici carmi,

Per quel, che Clito lì con teco tassa,

Non par, che ti facesse ancor fedele

60 *La fe, senza la qual, ben far non basta.*

Se così è, 3 qual sole, o quai cande

Ti sfenebraron sì, che tu drizzasti

Poscia dietro al pescator le vele?

Ed

4 Stamp.

contasti

Più proprio

de' poeti il

cantare.

3 Stamp

quai lumi

250 DEL PURGATORIO

- Ed egli a lui: Tu prima m' inviaſti
Verſo Parnaſo, a ber nelle ſue grotte,* 65
- 6 Epofcia *6 E prima appreſſo Dio m' alluminaſti.
Faceſti, come quei, ohe va di notte,
Che porta il lume dietro, e ſe non giova:
Ma, dopo ſe, fa le perſone dotte:
Quando diceſti: Secol ſi rinnuova,* 70
- 7 Stamp.
ſcende *Torna giuſtizia, e primo tempo umano,
E progenie 7 diſcende dal ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Criſtiano.
Ma perche' veggì me' ciò, ch' i' diſegno,
A colorar diſcenderò la mano.* 75
- Già era 'l Mondo tutto quanto preſſo
Della vera credenza, ſeminata
Per li meſſaggi dell' eterno regno:
E la parola tua ſopra toccata
Si conſonava a' nuovi predicatori:
Ond' io a viſitarli preſuſata.* 80
- Vennermi poi parendo tanto ſanti,
Che quando Domizian li perſeguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là, per me, ſiſette,* 85
- 8 diſpiacere *Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi
Per 8 diſpregiare a me tutte altre ſette.
E pria ch' io conduceſſi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io batteſmo:
Ma, per paura, chiuſo Criſtian fui;
Lungamente meſtrando paganefmo:* 90
- 9 Stamp.
Cerca *E queſta tiepidezza il quarto cerchio
9 Cerciar mi fè, più che 'l quarto cēteſmo:
Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
Ch: m' aſcondeva quanto bene io dico,* 95
- Mentre che del ſalire avém ſoverchio,
Dim-*

CANTO XXII. 251

- Dimmi, dov' è Terenzio nostro 10 amico, 10 antico
 Cecilio, Plauto, e Varro, se 11 lo sai: 11 Stamp
li sal
 Dimmi, se son dannati, ed in qual vico.
 100 Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
 Rispose 'l duca mio, s'iam con quel Greco,
 Che le Muse lastar, più ch' altro mai,
 Nel primocinghio del carcere cieco.
 Spesse fiate ragioniam del monte,
 105 Ch' ha le 12 nutrici nostre sempre seco. 12 mitrie
 Euripide v' è nosco, e 13 Anacreonte, 13 Antifon.
te
 Simonide, Agatone, e altri piùe
 Greci, che già di lauro ornar la fronte.
 Qui vi si veggion delle genti tue
 110 Antigone, Deifile, ed Argia,
 Ed Ismene sì trista, come fue.
 Vedesi quella, che mostrò Langia:
 Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
 E con le suore sue Deidamia.
 115 Tacevan si amendue già li poeti,
 Di nuovo attenti a riguardare intorno,
 Liberi dal salire e da' pareti:
 E già le quattro ancelle eran del giorno
 Rimase addietro, e la quinta era al temo,
 120 Drizzando pure in su l' ardente corno,
 Quando 'l mio duca: lo credo, ch' allo stremo
 Le desse spalle volger ci convegna,
 Girando il monte, come far solemo.
 Così l' usanza fu li nostra insegna:
 125 E prendemmo la via, con men sospetto,
 Per l' assentir di quell' anima degna.
 Elli givan dinanzi, ed io, soletto,
 Dietro, e ascoltava i lor sermoni,
 Ch' a poetar mi davano intelletto.

Ma

Intende
 Dafne, fi-
 gliuola di
 Tiresia: del-
 la quale
 Diodoro Si-
 culo lib. 4.

252 DEL PURGATORIO

Ma tosto ruppe le dolci ragioni 130
Un'alber, che trovammo, in mezza strada ,
Con pomi ad odorar soavi e buoni .
E come avete in alto si digrada
Di ramo in ramo , così quello in giuso ,
Cred' io , perchè persona su non vada . 135
Dal lato , onde 'l cammin nostro era chiuso ,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro ,
E si spandeva per le foglie suso .
Li duo poeti all' alber s' appressaro :
E una voce , per entro le fronde , 140
Gridò , Di questo cibo avrete caro :
Poi disse : Più pensava Maria , onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere ,
Cb' alla sua bocca, cb'or, per voi, risponde:
E le Romane antiche , per lor bere , 145
Contente furon d' acqua : e Daniello
Dispregiò cibo , e acquistò sapere .
Lo secol primo , quanti' oro , fu bello :
Fè savorose con fame le ghiande ,
E nettare , per sete , ogni ruscello . 150
Mele e locuste furon le vivande ,
Che nudrivo 'l Batista nel deserto :
Perchè egli è glorioso , e tanto grande ,
Quanto , per l' Evangelio , v' è aperto .

CAN-

CANTO XXIII.

- M**ENTRE *che gli occhi, per la fronda*
Ficcava io, così come far suole (verde,
Cbi dietro all' uccellin sua vita perde :
Lo più che padre mi i dicea, Figliuole,
 5 *Viene oramai, che'l tempo, che c'è 'mposso,*
Più utilmente compartir si vuole .
I' volsi 'l viso, e'l passo non men tosto,
Appresso a' savi, che parlavan sic,
Che l' andar mi facen di nullo costo :
 10 *Ed ecco piangere, e cantar s' udie,*
Labia mea, Domine, per modo,
Tal che diletto e doglia parturie .
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo ?
Comincia' io . ed egli : Ombre, che vanno
 15 *Forse di lor dover solvendo 'l nodo .*
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo, per cammin, gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno :
Così diretto a noi più tosto mota
 20 *Venendo, e trapassando, ci ammirava*
D' anime turba tacita e devota .
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' informava .
 25 *Non credo, che così a buccia strema*
Eristón si fusse fatto secco,
Per digiunar, quando più n' ebbe tema .

Io

fatta; in questa così: *Non cessare, FIGLIUOLE, d' udire insegnamento.*
E appresso: FIGLIUOLE, dalla gioventute tua ricevi la dottrina .

1 Stamp.
diffe ; Figli-
nole

Abbiam ri-
 messo, dicea,
 come più
 corrispon-
 dente a *fec-*
cava ; e la-
 sciato *Figli-*
nole , quan-
 tunque al-
 cuni . per
 esser paruto
 e id discor-
 danza , ab-
 bian creduto
 che 'l Poe-
 ta . non *Fi-*
gliuole , ma
 scrivesse *Fi-*
gliuol' eb ,
 quasi pregi-
 do . ogarren-
 do ; ma l' au-
 torità del
 Volgarizza-
 tor del libro
 dell' Alber-
 tano . la cui
 copia è del
 1283 . mo-
 stra , che s'
 ingannino . e
 non pare in
 quella , ma
 in altre pa-
 role di coral

254 DEL PURGATORIO

*Io dicea, fra me stesso pensando, Ecco
La gente, che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco.* 30

*Parén l' occhiaje anella senza gemme.
Chi nel viso degli uomini legge o m o,
Bene avria quivi conosciuto l' emme.*

*Chi crederrebbe, che l' odor d' un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?* 35

*Già era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta,
Di lor magrezza, e di lor trista squama:*

*Ed ecco del profondo della testa (so, 40
Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò sì
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?*

*Mai non l' avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese,
Ciò che l' aspetto in se avea conquiso.* 45

2 favella

*Questa 2 favilla tutta mi raccolse
Mia conoscenza, alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.*

*Deh non contendere all' asciutta scabbia,
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch' io abbia.* 50

*Ma dimmi' l' ver di te: e chi son quelle
Du' anime, che là ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle.*

*La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo, non minor doglia,
Risposi lut, veggendola sì torta.* 55

*Però mi di, per Dio, che sì vi sfoglia:
Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio:
Che mal può dir chi è pien d' altra voglia.* 60

Ed

CANTO XXIII. 255

Ed egli a me: Dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì m' affittiglio. ¹ m' affittiglio.

Tutta esta gente, che, piangendo, canta, ^{glio}

65 Per seguitar la gola, oltre misura,
In fame e 'n sete qui si risà santa.

Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor, ch' esce del pomo e dello sprazzo,
Che si distende su per la verdura.

70 E non pure una volta questo spazzo,
Girando, si rinfresca nostra pena:
Io dico pena, e dovreb' dir sollazzo:

Che quella voglia all' arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire Elì,

75 Quando ne liberò, con la sua vena.

Ed io a lui: Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti, infino a qui.

Se prima fu la possa in te finita

80 Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor, ch' a Dio ne rimarita,
Come se tu a quassù venuto ancora?

Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si rislorà.

85 Ed egli a me: Sì tosto m' ha condotto

A ber lo dolce assenzio de' martiri,
La Nella mia, col suo pianger diretto.

Con suo' prieghi devoti, e con sospiri,
Tratto m' ha della costa, ove s' aspetta,

90 E liberato m' ha degli altri giri.

Tant' è a Dio più cara e più diletta

La vedovella mia, che tanto amai,

Quanto 'n (a) bene operare è più soletta: ^{(a) Stamp.}

Che ^{ben operar}

4 Stamp.
di qua
Pare che ri-
sponda me-
glio al Lazzio.

256 DEL PURGATORIO

- Che la barbaglia di Sardinia assai
Nelle femmine sue è più pudica ,* 95
Che la barbaglia , dov' io la lasciai .
- (b) Stamp. *O dolce frate , che vuoi tu , ch' io dica ?*
Tempo futuro m' è già nel (b) cospetto ,
Cui non sarà quest' ora molto antica ,
Nel qual sarà in pergamò interdetto 100
Alle sfacciate donne Fiorentine
L' andar mostrando , con le poppe , il petto .
- Quai Barbare fur mai , quai Saracine ,*
Cui bisognasse , per farle ir coverte ,
O spiritali , o altre discipline ? 105
- Ma se le svergognate fosser certe*
Di quel , che 'l ciel veloce loro ammanna ,
Già per urlare , avrian le bocche aperte .
- Che se l' antiveder qui non m' inganna ,*
Prima sen triste , che le guance impeli 110
Colui , che mo si consola con nanna .
- Deb frate , or fa , che più non mi ti celi :*
Vedi , che non pur io , ma questa gente
Tutta rimira , là dove 'l Sol veli .
- Perch' io a lui : Se ti riduci a mente ,* 115
Qual fosti meco , e quale io teco fui ;
Ancor fia grave il memorar presente .
- Di quella vita mi volse costui ,*
Che mi va innanzi , l' altr' jer , quando t'ò da
Vi si mostrò la suora di colui : 120
- E' l Sol mostrai . Costui per la profonda*
Notte menato m' ha da' veri morti ,
Con questa vera carne , che 'l seconda .
- Indi m' han tratto su li suoi conforti ,*
Salendo , e rigirando la montagna , 125
Che drizza voi , che 'l Mondo fece torti .
Tan-

CANTO XXIIII. 257

- Tanto dice di farmi (c) sua compagna,
 Cb' io sarò là, dove sia Beatrice: (c) Stamp.
 Qui vi convien, che senza lui rimagna. su
 130 Virgilio è questi, che così mi dice:
 E (d) additálo: e quest' altr' è quell' ombra, (d) Stamp.
 Per cui scosse dianzi ogni pendice additáilo
 Lo vostro regno, che da se (e) la sgombra. (e) Stamp.
 lo

CANTO XXIIII.

- NE' l' andar, nè l' andar lui più lento
 Facea: ma ragionando andavam forte,
 Sì come nave pinta da buon vento.
 E l' ombre, che parean cose rimorte,
 5 Per le fosse degli occhi, ammirazione
 Traen di me, di mio vivere accorte.
 Ed io continuando 'l mio sermone
 Dissi: Ella sen' va su, forse più tarda,
 Che non farebbe, per l' altrui cagione.
 10 Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda:
 Dimmi, s' io veggio da notar persona
 Tra questa gente, che sì mi riguarda.
 La mia sorella; che tra bella e buona
 Non so qual fosse più; trionfa lieta
 15 Nell' alto Olimpo già di sua corona:
 Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta
 Di nominar ciascun, da cb' è sì munta
 Nostra sembianza via, per la dieta.

R

Que-

te del Testo i loro maggiori. Le Varie Lezioni dell' Aldina da noi nuovamente osseruate, sono contrassegnate con lettere dell'alfabeto, di carattere tondo.

Mancaudo
 nell' edizione
 di Firenze la
 quinta Varia
 Lezione auto-
 rizzata in fi-
 ne con 7. Te-
 si a penna ab-
 biamo fatta
 nuova ricerca
 nell' Aldina
 del 1502. ri-
 scontrata da-
 gli Accademi-
 ci e ci è ve-
 nuto fatto di
 osservare in
 essa altre 5.
 Varie Lezioni,
 parte minute,
 e parte di
 qualche im-
 portanza.
 Vedranno essi
 se fra queste
 fosse la quin-
 ta che inte-
 sero di rap-
 portare a fra-

238 DEL PURGATORIO

*Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta ,
 Buonagiunta da Lucca : e quella faccia 20
 Di là da lui , più che l' altre trapunta ,
 Ebbe la santa chiesa in le sue braccia :*

* Alcuni
 stampati di-
 con *Da Tor-
 so* . e male ,
 secondo
*Giovin Vil-
 lani* che lo
 chiama sem-
 pre *del Torso* .

** Dal Torso fu , e purga , per digiuno ,
 L' anguille di Bolsena e la vernaccia .
 Molti altri mi mostrò , ad uno ad uno : 25*

*E nel nomar parén tutti contenti ,
 Sì ch' io però non vidi un' atto bruno .
 Vidi , per fame , a voto usar li denti
 Ubaldo dalla Pila , e Bonifazio ,
 Che passurò , col rocco , molte genti . 30*

*Vidi Messer Marchese , ch' ebbe spazio
 Già di bere a Forlì , con men secchezza ,
 E sì fu tal , che non si senti sazio .*

*Ma come fa chi guarda , e poi fa prezza
 Più d' un , che d' altro , se' io a quel da Luc- 35
 Che più pareva di me aver contezza . (ca ,*

*Ei mormorava : e non so che Gentucca
 Sentiva io , là 'v' ei sentia la piaga
 Della giustizia , che sì gli pilucca .*

*O anima , dis' io , che par' sì vaga 40
 Di parlar meco , fa sì , ch' io t' intenda ,
 E te , e me col tuo parlare appaga .*

*Femmina è nata , e non porta ancor benda ,
 Cominciò ei , che ti farà piacere
 La mia città , come ch' uom la riprenda . 45*

*Tu te n' andrai con questo antivedere ;
 Se nel mio mormorar prendesti errore ,
 Dichiareranti ancor le cose vere .*

*Ma di , s' io veggio qui colui , che fuore
 Trasse le nuove rime , cominciando , 50
 Donne , ch' avete intelletto d' amore .*

Ed

CANTO XXIIII. 259

*Ed io a lui: Io mi son un, che, quando
Amore spira, noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.*

55 *O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo,
Che 'l 1 Notajo, e Guittone, e meritenne* 1 Notaro
Di qua dal dolce stil nuovo, ch' i' odo.

*Io veggio ben, come le vostre penne,
Diretro al dittator, sen' vanno strette,*

60 *Che delle nostre certo non avvenne.*

E qual più 2 a gradire oltre si mette, 2 a guardare
Non vede più dall' uno all' altro filo:
E quasi contentato si tacette.

Come gli aucei, che vernan 3 verso 'l Nilo, 3 lungo 'l
filo

65 *Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;*

*Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler leggiera.*

70 *E come l' uom, che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;*

*Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen' veniva,*

75 *Dicendo, Quando fia, ch' i' ti riveggia?*

*Non so, risposi lui, quanti' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.*

Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posso,

80 *Di giorno in giorno più di ben si scolpa,
E a trista ruina par disposto.*

*Or va, diss' ei, che quel, che più n' ha colpa,
Vegg' io a coda d' una bestia tratto,
Verso la valle, ove mai non si scolpa.*

R 2 La

260 DEL PURGATORIO

La bestia ad ogni passo va più ratto , 85
Crescendo sempre, infin ch'ella'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto .
Non hanno molto a volger quelle ruote ,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te sia chiaro
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non puote. 90
Tutti rimani omai , che 'l tempo è caro
In questo regno sì , ch' io perdo troppo ,
Venendo teco sì a paro a paro .
Qual' esce alcuna volta di galoppo
Locavalier di schiera , che cavalchi , 95
E va per farsi onor del primo intoppo ,
Tal si partì da noi , con maggior valchi :
Ed io rimasi in via , con esso i due ,
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi .
E quando innanzi a noi sì entrato fue , 100
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci ,
Come la mente alle parole sue ,
4 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un' altro pomo , e non molto lontani ,
Per esser pure allora volto in laci . 105
Vidi gente sott' esso alzar le mani ,
E gridar , non so che , verso le fronde ,
Quasi bramosi fantolini e vani ,
Che pregano , e 'l pregato non risponde :
Ma per fare esser ben lor voglia acuta , 110
Tien' alto lor diso , e noi nasconde .
Poi si partì , sì come ricreduta :
E noi venimmo al grande arbore , ad esso ,
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta .
Trapassate oltre , senza farvi presso : 115
Legno è più su , che fu morso da Eva ,
E questa pianta si levò da esso :

52

CANTO XXIII. 261

- Sì tra le frasche non so chi diceva :*
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti ,
120 *Oltre andavam dal lato , che si leva .*
Ricordivi , dicea , de' maladetti
Ne' nuvoli formati , che satolti
Teseo combatter co' doppj petti :
E degli Ebrei , ch' al ber si mostrar molli ,
125 *Perchè s non ebbe Gedeon compagni ,* 5 non volle
Quando in ver Madián discese i colli .
Sì accostati all' un (a) de' duo vivagni , (a) Stamp.
Passammo , udendo colpe della gola , de' due
Seguite già da miseri guadagni .
130 *Poi rullargati , per la strada sola ,* (b) Stamp.
Ben mille passi , e più ci (b) portammo oltre , portam
Contemplando ciascun , senza parola . (c) Stamp.
Che andate pensando sì voi sol tre , vol
Subita voce disse : ond' io mi scossi , Essendosi
135 *Come san bestie spaventate e poltre .* trascurata
Drizzai la testa , per veder chi fossi : dal Manzoni
E giammai non si videro in fornace anche in que-
Vetri , o metalli sì lucenti e rossi , sto Canto nell'
Com' i vidi un , che dicea : S' a voi piace edizione di Fi-
140 *Montare in su ; qui si convien dar volta :* renze la 6.
Quinci si va , chi (c) vuole andar per pace . Var. Lezione,
L' aspetto suo m' avea la vista tolta : confermata da
Perchè io mi volsi indietro a' miei dottori , fine da tutti i
Com' uom , che va , secondo ch' egli ascolta . Testi a penna,
145 *E quale annunziatrice degli albóri* e ricercandosi
L' aura di Maggio muoversi , e olezza , da noi pure
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori , nell' Aldina ,
Tal mi sentì un vento dar per mezza abbiamo offer-
La fronte : e ben sentì muover la piuma , vate tutte le
150 *Che fè sentir d' ambrosia l' orezza :* note con le-
 ttere dell' Alfa-
 beto ; fra le
 quali può esse-
 re che si conti
 la trascelata .

R 3

E sen-

262 DEL PURGATORIO

*E senti dir : Beati , cui alluma
Tanto di grazia , che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma ,
Esurtendo sempre , quanto è giusto .*

CANTO XXV.

- O**RA era , onde 'l salir non volea scorpio ,
Che 'l Sole avea lo cerchio di meriggio
Lasciato al Tauro , e la notte allo Scorpio .
Perchè come fa l' uom , che non s' affigge ,
1 Stamp. va Ma i vassi alla via sua , chechè gli appaja , 5
Se di bisogno stimolo il trasfigge ;
Così entrammo noi , per la callaja ,
2 Stamp. artezza Uno innanzi altro , prendendo la scala ,
Non crediamo, che l' artezza abbia forza di dis- pajare . Che per 2 artezza i salitor dispaia .
E quale il cicognin , che leva l' ala , 10
Per voglia di volare , e non s' attenda
D' abbandonar lo nido , e giù la cala ;
Tal' era io , con voglia accesa e spenta ,
Di dimandar , venendo infino all' atto ,
Che fa colui , ch' a dicer s' argomenta . 15
Non lasciò per l' andar , che fosse ratto ,
Lo dolce padre mio , ma disse : Scocca
L' arco del dir , che 'nfin al ferro hai tratto .
Allor sicuramente aprii la bocca ,
E cominciai : Come si può far magro , 20
Là dove l' uopo di nutrir non tocca ?
Se t' ammentassi , come Meleagro
3 stizzo Si consumò , al consumar d' un 3 tizzo ,
Non fora , disse , questo a te sì agro .
E se

- 25 *E se pensassi, come al vostro guizzo*
Guizza dètro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.
Ma perchè dentro, a tuo voler, t' adage,
Ecco qui Stazio: ed io lui chiamo e prego,
- 30 *Che sia or sanator delle tue piage:*
Se la 4 vendetta eterna gli dislego, 4 veduta
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me, non poteri' io far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie,
- 35 *Figlio, la mente tua guarda e riceve,*
Lume ti sieno al come, che tu die.
Sangue perfetto, che 5 mai non si beve 5 poi
Dall' assetate vene, si rimane,
Quasi alimento, che di mensa leve.
- 40 *Prende nel cuore, a tutte membra umane,*
Virtute informativa, come quello,
Cb' a farsi quelle, per le vene vane.
Ancor digesto scende, ov' è più bello.
Tacer, che dire: e quindi poscia geme,
- 45 *Sovr' altrui sangue, in natural vasello.*
Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
L' un disposto a patire, e l' altro a fare,
Per lo perfetto luogo, onde si 6 preme: 6 spreme
E giunto lui comincia ad operare,
- 50 *Coagulando prima, e poi ravviva*
Ciò, che, per sua materia, fè 7 gestare. 7 consistere
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva;
- 55 *Tanto ou'ra poi, che già si muove e sente,*
Come fungo marino: ed ivi imprende
Ad organar le posse, ond' è semente.

R 4 Or

264 DEL PURGATORIO

	<i>Or si piega, figliuolo, or si distende La virtù, ch'è dal cuor del generante, Dove natura a tutte membra intende.</i>	60
8 infante	<i>Ma come d'animal diviegna 8 fante, Non vedi tu ancor: quest'è tal punto, Che più savio di te già fece errante, Sì che, per sua dottrina, s'è disgiunto Dall'anima il 9 possibile intelletto, Perchè da lui non vide organo assunto.</i>	65
9 Stamp. passibile Crediamo, il Poeta a- ver più to- sto detto possibile, per dir così il Fi- losofo, per lo più.	<i>Apri alla verità, che viene, il petto, E sappi, che sì tosto, come al feto L'articular del cerebro è perfetto, Lo motor primo a lui si volge lieto, Sovra tanta arte di natura, e spira Spirito nuovo, di virtù repleto, Che ciò, che truova attivo quivi tira, In sua sostanza, e fassi un'alma sola, Che vive, e sente, e se in se rigira.</i>	70
	<i>E perchè meno ammiri la parola, Guarda 'l calor del sol, che si fa vino, Giunto all'umor, che dalla vite cola.</i>	75
	<i>E quando Lachesis non ha più lino, Solve si dalla carne, ed in virtute, Seco ne porta e l'umano, e 'l divino: L'altre potenzie tutte quante mute, Memoria, intelligenza, e volontade, In atto, molto più che prima acute.</i>	80
	<i>Senza rearsi, per se stessa cade Mirabilmente all'una delle rive: Quivi conosce prima le sue strade.</i>	85
	<i>Tosto che luogo là la circonscrive, La virtù formativa raggia intorno, Così e quanto nelle membra vive.</i>	90
	E co-	

CANTO XXV. 265

- E come 10 l' aere, quand' è ben piorno, 10 l' arco
 Per l' altrui raggio, che 'n se si riflette,
 Di diversicolor 11 si mostra adorno, 11 diventa
 Così l' aer vicin quivi si mette
 95 In quella forma, che in lui suggella
 Virtualmente l' alma, che riflette.
 E simigliante poi alla fiammella,
 Che segue 'l fuoco, là 'vunque si muta,
 Segue allo spirto sua forma novella.
 100 Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
 E' chiamat' ombra: e quindi organa poi
 Ciascun sentire, infino alla veduta.
 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
 Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
 105 Che per lo monte aver sentiti puoi.
 Secondo che 12 ci affgon li disiri, 12 affliggon
 E gli altri affetti, l' ombra si figura:
 E questa è la cagion, di che tu 13 miri. 13 ammiri
 E già venuto all' ultima tortura
 110 S' era, per noi, e volto alla man destra,
 Ed eravamo attenti ad altra cura.
 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra:
 E la cornice spira fiato in suso,
 Che la reflette, e via da lei sequestra:
 115 Onde ir ne convenia dal lato scbiuso
 Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco,
 Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
 Lo duca mio dicea: Per questo loco
 Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno,
 120 Perocchè errar potrebbe, per poco.
 Summæ Deus clementiæ, nel seno
 Del grand' ardore allora udì, cantando,
 Che di volger 14 mi sè caler non meno. 14 Stamp.
 E vi. caler mi se

266 DEL PURGATORIO

*E vidi spirti, per la fiamma, andando:
 Perch' io guardava a i loro e a' miei passi, 125
 Compartendo la vista, a quando a quando.
 Appresso 'l fine, ch' a quell' inno fassi,
 Gridavano alto, Virum non cognosco:
 Indi ricominciavan l' inno bassi.
 Finitolo, anche gridavano, Al bosco 130.
 Corse Diana, ed Elice caccionne,
 Che di Venere avea sentito 'l tofco.
 Indi i 5 al cantar tornavano: indi donne
 Gridavano, e mariti, che fur casti,
 Come virtute e matrimonio impone. 135
 E questo modo credo, che lor basti,
 Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;
 Con tal cura conviene e con tai pasti,
 Che la piaga d'aspezzo si ricucia.*

15 Stamp.
a cantar

CANTO XXVI.

MENTRE che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
 Ce n' andavamo, spesso 'l buon maestro
 Diceva, Guarda, giovi, ch' io ti scaltro.
 Feriam' 'l Sole in su l' omero destro,
 Che già, raggiando, tutto l' occidente 5
 Mutava in bianco aspetto, di cilestro:
 Ed io facea con l' ombra, più rovente
 Parer la fiamma, e pure a tanto indizio
 Vidi molt' ombre, andando, poner mente.
 Questa fu la cagion, che diede inizio 10
 Loro a parlar di me: e cominciarfi
 A dir, Colui non par corpo fittizio.
 Poi

CANTO XXVI. 267

- Poi verso me 1 quanto potevan farfi,
Certi si fero sempre, con riguardo*
15 *Di non uscir, dove non fossero arfi.
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente agli altri, dopo,
Rispondi a me, che 'n sete ed in fuoco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è uopo:*
20 *Che tutti questi n' hanno maggior sete,
Che d'acqua 2 fredda Indo, o Etiopo.*
*Dinne, com'è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete:*
25 *Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità, ch'apparse allora;
Che, per lo mezzo del cammino acceso,
Venìa gente col viso incontro a questa,*
30 *La qual mi fece, a rimirar, sospeso.*
*Lì veggio d'ogni parte farfi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa:
Così perentro loro scbiera bruna*
35 *S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.*
*Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra
Sopra, gridar ciascuna s'affatica,*
40 *La nuova gente, Soddoma e Gomorra,
E l'altra, Nella vacca entrò Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.*
*Poi come gru, ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l'arene,*
45 *Queste del giel, quelle del sole scbise;*
L'una

1 quantun-
que potean

2 Stamp.
fredda

268 DEL PURGATORIO

3 per

Quantun-
que la lette-
ra di pel ab-
bia control'
autorità di
vétidue tes-
ti, e l'uso
di quel se-
colo, che
non diceva
pel, in vece
di per lo; non
per tâto c'è
paruto di la-
sciar lo Stâ-
pato nell'es-
ser suo. poi-
chè l'uso
d'oggi l'ap-
prova e l'an-
tichità in
tutto nol
danna.
Citisso Cal-
vaneo,
scrittura
del 1303.
E perchè me'
la gente si di-
scostasse da
loro, di que-
gli che caccia-
vano pel di-

ferro. E la Cronichetta della famiglia de' Morcelli scritta l'anno 1393.
Esputavano sangue, od e' gittavano pel naso, o di sotto. E favorisce anche il
pel il rimanente de' testi, e a noi pare più acconeto con l'articolo che
senza, avvegna che pajà che tenza l'articolo voglia dire non per entro lo
mondo, ma ad esso mondo, cioè a suo uopo, o per sua cagione; il che non cre-
diamo potere stat molto acconciamente.

*L' una gente sen' va , l' altra sen' viene ,
E tornan , lagrimando , a' primicanti ,
E al gridar , che più lor si conviene :
E raccostarfi a me , come davanti
Essi medesmi , che m' avean pregato , 50
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti .
Io , che duo volte avra visto lor grato ,
Incominciat : O anime sicure
D' aver , quando che sia , di pace stato ,
Non son rimase acerbe , nè mature 55
Le membra mie di là , ma son qui meco ,
Col sangue suo , e con le sue giunture .
Quinci su vo , per non esser più cieco :
Donn' è di sopra , che n' acquista grazia ,
Perchè 'l mortal 3 pel vostro Mondo reco . 60
Ma se la vostra maggior voglia fazia
Tosto divegna , sì che 'l Ciel v' alberghi ,
Cb' è pien d' amore , e più ampio si spazia ,
Ditemi , acciocchè ancor carie ne terghi ,
Cbi siete voi , e cbi è quella turba , 65
Che sì ne va dietro a' vostri terghi ?
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro , e rimirando ammuta ,
Quando rozzo e salvatico s' inurba ,
Che ciascun' ombra fece , in sua paruta : 70
Ma poichè furon di stupore scarbe ,
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta ;*

Beato

CANTO XXVI. 269

- Beato te, che delle nostre marche,*
Ricominciò colei, che pria 4 ne chiese, 4 ne'chie-
75 *Per 5 viver meglio esperienza imbarcò.* 5 morit
L'agente, che non vien con noi, offese
Di ciò perchè già Cesar, trionfando,
Regina, contra se, chiamar s' intese:
Però si parton Soddoma gridando,
80 *Rimproverando a se, com' hai udito,*
E ajutan l'arsura, vergognando.
Nostro peccato fu 6 Ermafrodito. 6 d' Erma-
Ma perchè non servammo umana legge, frodito
Seguendo, come bestie, l'appetito,
85 *In obbrobrio di noi, per noi si legge,*
Quando partiamci, il nome di colei,
Che s' imbestiò nelle mbestiate schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
90 *Tempo non è da dire, e non saprei.*
Farotti ben di me volere scemo:
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo,
Per ben dolermi, prima ch' allo stremo.
Quali nella tristizia di Licurgo
95 *Si fer duo figli, a riveder la madre,*
Tal mi fec' to, ma non a tanto insurgo,
Quando i' udì nomar se stesso, il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d' amore usar dolci e leggiadre:
100 *E senza udire e dir pensoso andai*
Lunga fiata, rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offerfi pronto al suo servizio,
105 *Con l' affermar, che sa credere altrui.*
Ed

270 DEL PURGATORIO

*Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre, nè far bigio.*

7 Stamp.
mi mostri

*Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè 7 dimostri 110
Nel dire, e nel guardar d' avermi caro?*

8 neri
9 cerno

*Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno 8 carti ancora i loro inchiostri. 115*

*O frate, disse, questi, ch' io ti 9 scerno 115
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno:
Versi d' amore, e prose di romanzi
Soverchiò tutti: e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi: 120*

*A voce più, ch' al ver, drizzan li volti,
E così ferman sua opinione,
Prima ch' arte o ragion, per lor s' ascolti.*

*Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido, pur lui dando pregio, 125
Fin che l' ha vinto 'l ver, con più persone.*

*Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l' andare al chiofiro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli, per me, un dir di paternostro; 130
Quanto bisogna a noi di questo Mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.*

10 Stamp.
a lui

*Poi forse, per dar luogo 10 altrui, secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come 11 per l' acqua il pesce, addùdo al fòdo. 135*

11 Stamp.
per acqua pe-
sce

*Io mi feci al mestrato innanzi un poco,
E dissi, ch' al suo nome il mio desir
Apparecchiava grazioso loco:*

Et

CANTO XXVII. 271

Ei cominciò liberamente a dire:

140 Tan m'abbelis voutre cortois deman,
Chi eu non puous, ne vueil a vos
cobrire.

Jeu sui Arnaut, che plor e vai cantan
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le jor, che sper denā.

145 Ara vus preu pera chella valor,
Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor:
Poi s'ascese nel fuoco, che gli affina.

CANTO XXVII.

Si come, quando i primi raggi vibra,
Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibéro sotto l'alta Libra,

E 'n l'onde in Gange 1 di nuoveriar se,

5 Si stava il Sole, onde 'l giorno sen' giva,
Quando l' Angel di Dio lieto ci appar se.

Fuor della fiamma stava in su la riva,

E cantava: Beati mundo corde,

In voce assai, più che la nostra, viva:

10 Poscia, Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là non fiate sorde.

Si disse, come noi gli fummo presso:

Perch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,

15 Quale è colui, che nella fossa è messo.

In su 2 le man commesse mi protesi,

Guardando 'l 3 fuoco, e immaginando forte

Umani corpi, già veduti accesi.

1 da nona

2 Stamp.
mani commesse
se mi presi
3 Stamp.
fuoco, immagina-
ndo

Vol-

272 DEL PURGATORIO

Volsersi, verso me, le buone scorte :
E Virgilio mi disse : Figliuol mio, 20
Qui puote esser tormento, ma non morte .
Ricordati, ricordati : e se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo ,
Che farò or, che son più presso a Dio ?
Credi, per certo, che se dentro all' alvo 25
Di questa fiamma stessi ben mill' anni ,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo .
E se tu credi forse, ch' io t' inganni ,
Fatti ver lei, e fatti far credenza ,
Con le tue mani, al lembo de' tuo' panni . 30
Pon giù omai, pon giù ogni temenza :
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro .
Ed io pur fermo, e contra coscienza .
Quando mi vide star pur fermo e duro ,
Turbato un peccò, disse : Or vedi, figlio, 35
Tra Beatrice e te è questo muro .
Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo, in su la morte, e riguardolla ,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio ;
Così la mia durezza fatta solla, 40
Mi volsi al savio duca, udendo il nome ,
Che nella mente sempre mi rampolla .
4 la fronte Ond' e' crollò 4 la testa, e disse : Come ,
5 Stamp. Volemcì star di qua ? indi sorrise, (me :
fanth Come al 5 fanciul s'ifa, ch'è 6 vinto al po- 45
6 giunto Poi dentro al fuoco innanzi mi s' mise ,
Pregando Stazio, che venisse retro ,
Che pria, per lunga strada, ci divise .
Come fui dentro, in un bogliente vetro ,
Gittato mi sarei, per rinfrescarmi, 50
Tant' era ivi lo 'ncendio, senza metro .
 Lo

4 la fronte

5 Stamp.

fanth

6 giunto

CANTO XXVII. 273

- Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo, Gli occhi suoi già veder parmi.*
- 55 *Guidavaci una voce, che cantava
Di là: e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor, là ove si montava.
Venite, Benedicti patris mei,
Sonò dentro a un lume, che li era,*
- 60 *Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen' va, soggiunse, e vien la sera:
Non v' arrestate, ma studiate 'l passo,
Mentre che l'occidente non s' annera.
Dritta salia la via, per entro 'l sasso,*
- 65 *Verso tal parte, ch' io 7 toglieva i raggi* 7 tagliava
*Dinanzi a me del Sol, ch' era già lasso.
E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che'l Sol corcar, per l'ombra, che si spense,
Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi.*
- 70 *E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fusse orizzonte fatto d' un' aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Che la natura del monte ci affranse*
- 75 *La possa del salir, più che 'l diletto.
Quali si fanno, 8 ruminando, manso* 8 rugoman-
Le capre, state rapide e proterve, do
*Sopra le cime, prima che sien pranse,
Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol serve,*
- 80 *Guardate dal pastor, che 'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve:
E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo 'l 9 peculio suo, queto pernotta,* 9 pecuglio
Guardando, perchè fiera non lo sperga;
- S Tali

274 DEL PURGATORIO

- Tali eravamo tutt' e tre allotta , 85
 Io come capra , ed ei come pastori ,
 Fasciati quinci e quindi dalla grotta .
 Poco potea parer li del di fuori :
 Ma per quel poco vedev' io le stelle
 Di lor solere , e più chiare e maggiori . 90
 Sì ruminando , e sì mirando in quelle ,
 Mi prese 'l sonno ; il sonno , che sovente ,
 Anzi che 'l fatto sia , sa le novelle .
 Nell' ora credo , che dell' oriente
 Prima raggìo nel monte Citerea , 95
 Che di fuoco d' amor par sempre ardente ;
 Giovane e bella in sogno mi pareo
 Donna vedere andar per una landa ,
 Cogliendo fiori , e , cantando , dicea ,
 Sappia , qualunque 'l mio nome dimanda , 100
 Ch' io mi son Lia , e vo movendo 'ntorno
 Le belle mani , a farmi una ghirlanda .
 Per piacermi allo specchio , qui m' adorno :
 Ma mia suora Rachel mai non si smaga
 10 miraglio Dal suo 10 ãmiraglio , e siede tutto giorno . 105
 Ell' è de' suo' begli occhi veder vaga ,
 Com' io dell' adornarmi con le mani :
 Lei lo vedere , e me l' ovare appaga .
 E già , per gli splendori antelucani ,
 Che tanto ai peregrin surgon più grati , 110
 Quanto , tornando , albergan men lontani ,
 Le tenebre fuggian da tutti i lati ,
 E 'l sonno mio con esse : ond' io levami ,
 Veggendo i gran maestri già levati .
 Quel dolce pome , che , per tanti rami , 115
 Cercando va la cura de' mortali ,
 Oggi porrà in pace le tue fami :

Vir-

CANTO XXVII. 273

- Virgilio, inverso me, queste cotanti*
Parole usò: e mai non furo strenne,
 120 *Che fosser di piacere a queste iguali.*
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo 11 mio sentia crescer le penne. 11 Stamp.
Come la scala tutta sotto noi *mi sentia*
 125 *Fu corsa, e fummo in su'l grado superno,*
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco, e l'eterno
Veduto hai, figlio, e se venuto in porte,
Ov'io, per me, più oltre non discerno.
 130 *Trattot'bo qui con ingegno e con arte:*
Lo tuo piacere, omai, prendi per duce:
Fuor se dell'erte vie, fuor se dell'arte.
Vedilà il Sol, che'n fronte ti riluce:
Vedi l'erbetta, i fiori, e gli arbucelli,
 135 *Che 12 quella terra sol da se produce.* 12 questa
Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
 140 *Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,*
E fallo fora non fare a suo senno:
Perch'io te, sopra te, coronò e mitrio.

CANTO XXVIII.

VAGO già di cercar dentro e dintorno
 La divina foresta spessa e viva,
 Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
 Senza più aspettar lasciai la riva,
 Prendendo la campagna, lento lento, 5
 Su per lo suol, che d' ogni parte oliva.
 Un' aura dolce, senza mutamento
 Avere in se, mi feria per la fronte,
 Non di più colpo, che soave vento:
 Per cui le fronde, tremolando, pronte 10
 Tutte quante piegavano alla parte,
 U' la 1 prim' ombra gitta il santo monte;
 Non però dal lor' esser dritto sparte
 Tanto, che gli augelletti, per le cime,
 Lasciassero d' operare ogni lor arte: 15
 Ma con piena letizia l' ore prime,
 Cantando, riceveano intra le foglie,
 Che tenevan bordone alle sue rime,
 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie,
 Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 20
 Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
 Già m' avean trasportato i lenti passi,
 Dentro 2 all' antica selva, tanto ch' io
 Non potea rivedere ond' io m' entrassi:
 Ed ecco più andar mi tolse un rio, 25
 Che 'n ver sinistra, con sue piccole onde,
 Piegava l' erba, che 'n sua ripa uscì.
 Tutte l' acque, che son di qua più monde,
 Parrieno avere in se misura alcuna,
 Verso di quella, che nulla nasconde; 30
 Avve-

1 prim' on-
da

2 Stamp.
alla selva an-
tica

- Avvegna che si muova, bruna bruna,
 Sotto l'ombra perpetua, che mai
 Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
 Co' piè ristetti, e con gli occhi passai,*
 35 *Di là dal fumicello, per m'are
 La gran variazion de' jressi bi mai:
 E là m'apparve, sì com'egli appare
 Subitamente cosa, che disvia,
 Per maraviglia, tutt'altro pensare,*
 40 *Una donna soletta, che si già
 Cantando ed isciogliendo fior da fiore,
 Ond'era pinta tutta la sua via.
 Deb bella Donna, ch' a' raggi d'amore
 Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti,*
 45 *Che soglion' esser 3 testimon del cuore,*
*Vegnati 4 voglia di trarreti avanti,
 Dis' io a lei, verso questa riviera,
 Tanto ch' i' possa intender, che tu canti.
 Tu mi fai rimembrar, dove e qual' era*
 50 *Proserpina nel tempo, che perdette
 La madre lei, ed ella primavera.
 Come si volge con le piante strette
 A terra, e intra se, donna, che balli,
 E piede innanzi piede a pena mette,*
 55 *Volse si'n su' vermigli ed in su' gialli
 Fioretti, verso me, non altrimenti,
 Che vergine, che gli occhi onesti avvallì:
 E fece i preghi miei esser contenti,
 Sì appressando se, che 'l dolce suono*
 60 *Veniva a me, co' suoi intendimenti.
 Tosto che fu, là dove l'erbe sono
 Bagnate già dall'onde del bel fiume,
 Di levar gli occhi fuot mi fece dono.*

3 messaggier
4 in voglia

S 3

Non

278 DEL PURGATORIO

- Non credo, che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere, trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.* 65
- 5 Trattando *Ella ridea dall' altra riva dritta,
5 Traendo più color, con le sue mani,
Che l' alta terra senza seme gitta.*
- Tre passici facea 'l fiume lontani:* 70
Ma Ellefponto, là 've passò Xerse,
6 Stamp. *Ancora freno a tutti orgogli umani,*
ediz. la *Più 6 odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Seflo e Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.* 75
- Voi siete nuovi: e forse percb' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura, per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto:* 80
Ma luce rende il salmo Delectasti,
7 di inebriar *Che potete 7 disnebbiar vostro 'ntelletto.*
- E tu che se dinanzi, e mi pregasti,
Dì s' altro vuoi udir: ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.* 85
*L' acqua, dis' io, e' l' suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa, ch' io udi contraria a questa.*
- Ond' ella: I' dicero, come procede,
Per sua cagion, ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la nebbia, che ti fiede.* 90
Lo sommo ben, che solo esso a se piace,
8 buono e' l' *Fece l' uom 8 buono a bene, e questo loco*
ben di *Diede per arra a lui 9 d' eterna pace.*
9 d' intera *Per sua diffalta qui dimorò poco:
Per sua diffalta in pianto, ed in affanno,* 95
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

Per-

CANTO XXVIII. 279

Perchè 'l turbar, che sotto da se fanno

10 *L' esalazion dell' acqua e della terra,* 10 Stamp.
L' esalazion

Che quanto posson dietro al calor vanno,

100 *All' uomo non facesse alcuna guerra;*

Questo monte salio, ver lo ciel, tanto,

E libero è da indi, ove si ferra.

Or perchè in circuito tutto quanto

L' aer si volge, con la prima volta,

105 *Se non gli è rotto 'l cerchio d' alcun canto:*

In questa altezza, che tutta è disciolta,

Nell' aer vivo, tal moto percuote,

E fa sonar la selva, perch' è folta:

E la percossa pianta tanto puote,

110 *Che della sua virtute l' aura impregna,*

E quella poi girando intorno scuote:

E l' altra terra, secondo ch' è degna

Per se, o per suo ciel, concepe e figlia

Di diverse virtù diverse legna.

115 *Non parrebbe di là poi maraviglia,*

Udito questo, quando alcuna pianta,

Senza seme palese vi s' appiglia.

E saper dei, che la campagna santa,

Ove tu se, d' ogni semenza è piena,

120 *E frutto ha in se, che di là non si scianta.*

L' acqua, che vedi, non surge di vena,

Che ristori vapor, che giel converta,

Come fiume, ch' acquista o perde lena:

Ma esce di fontana salda e certa,

125 *Che tanto del voler di Dio riprende,*

Quant' ella versa da duo parti aperta.

Da questa parte, con virtù, discende,

Che toglie altrui memoria del peccato:

Dall' altra, d' ogni ben 11 fatto la rende. 11 frutto le

S 4

Quin-

280 DEL PURGATORIO

- Quinci Lete, così dall' altro lato* 130
Eunoè fischiamo: e non adopra,
Se quindi e quindi pria non è gustato.
A tutt' altri sapori esso è di sopra:
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perchè più non ti scuopra, 135
Darotti un corollario ancor per grazia,
Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli, ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro, e suo stato felice, 140
12 segnaro *Forse in Parnaso esso loco 12 sognaro.*
Qui fu innocente l' umana radice:
Qui primavera sempre, ed ogni frutto:
Nettare è questo, di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto 145
A' mie' poeti, e vidi, che con riso
Udito avevan l' ultimo costringuto:
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

CANTO XXIX.

CANTANDO, come donna innamorata,
 Continuo, col fin di sue parole,
 Beati, quorum testis sunt peccata:
 E come Ninfe, che si givan sole,
 Per le salvatiche ombre, disiendo, 5
 Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
 Allor si mosse contra 'l fiume, andando
 Su per la riva, ed io pari di lei,
 Picciol passo, con picciol, seguitando.
 Non

CANTO XXIX. 281

- 10 Non eran cento tra i suo' piffi e i miei ,
Quando le ripe igualmente dier volta ,
Per modo , ch' al levante mi rendei .
Nè anche fu così nostra via molta ,
Quando la donna mia a me sitorse ,
- 15 Dicendo : Frate mio , guarda , e ascolta .
Ed ecco un lustro subito trascorse ,
Da tutte parti , per la gran foresta ,
Tal che di balenar mi mise in forse .
Ma perchè 'l balenar , come vien , resta ,
- 20 E quel durando più e più splendeva ,
Nel mio i pensar dicea : Che cosa è questa ? 1 pensier
E una melodia dolce correva ,
Per l' aer luminoso : onde buon zelo
Mi fè riprender l' ardimento d' Eva :
- 25 Che là , dove ubbidia la terra e 'l cielo ,
Femmina sola , e pur tessè formata ,
Non soffersè di star sotto alcun velo :
Sotto 'l qual se divota fosse stata ,
Avrei quelle ineffabili delizie
- 30 Sentite prima , 3 e poi lunga fiata .
Ment' io m' andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer , tutto sospeso ,
E disioso ancora a più letizie ,
Dinanzi a noi tal , quale un fuoco acceso ,
- 35 Ci si fè l' aer , sotto i verdi rami ,
E 'l dolce suon , per canto era già 'nteso :
O sacrosante Vergini , se fami ,
Freddi , o vigilie mai , per voi soffersi ,
Cagion mi sprona , ch' io mercè ne chiami .
- 40 Or convien , ch' Elicon , per me versi
E Urania m' ajuti , col suo coro ,
Forti cose a pensar , mettere in versi .

Poco

2 Stamp.

al

E perchè
 così ci par
 maggior l'e-
 saggerazio-
 ne , e n' ac-
 quisti forza
 il concetto .
 3 e più

282 DEL PURGATORIO

- Poco più oltre sette alberi d' oro
 Falsava, nel parere, il lungo tratto
 Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro : 45*
- Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
 Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna,
 Non perdeva, per distanza, alcun suo atto;
 La virtù, ch' a ragton discorso ammanna,
 Sì com' egli eran candelabri apprese, 50
 E nelle voci del cantare Osanna.*
- Di sopra fummeggiava il bello arnese
 Più chiaro assai, che Luna, per sereno,
 Di mezza notte nel suo mezzo mese.*
- Io mi rivolsi, d' ammirazion pieno, 55
 Al buon Virgilio : ed esso mi rispose,
 Con vista carca di stupor non meno :*
- 4 all' altre *Indi rendei l' aspetto 4 all' alte cose,
 Che si movieno, incontro a noi, sì tardi,
 Che foran vinte da novelle spose. 60*
- 5 nell' a-
spetto *La donna mi sgridò : Perchè pur' ardi
 Sì 5 nell' affetto delle vive luci,
 E ciò che vien diretto a lor non guardi ?*
- Gentì vid' io allor, com' a lor duci,
 Venire appresso, vestite di bianco : 65
 E tal candor giammai di qua non fuci.*
- 6 impren-
deami
imprendeva *L' acqua 6 splendeva dal sinistro fianco,
 E rendea a me la mia sinistra costa,
 S' io riguardava in lei, come specchio anco.*
- Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta, 70
 Che solo il fiume mi facea distante,
 Per veder meglio, a' passi diedi sosta :*
- E vidi le fiammelle andare avanti,
 Lasciando dietro a se l' aer dipinto,
 E di tratti pennelli * avea sembante, 75*
- Di

* dieci Te-
sti, avvan

CANTO XXIX. 283

- Di ch' egli sopra rimanea distinto
 Di sette liste, tutte in quei colori, 7 Stanip.
se l'arco
 Onde 7 fa l' arco il Sole, e Delia il cinto.
 Questi stendali dietro eran maggiori,
 80 Che la mia vista: e, quanto a mio avviso,
 Diece passi distavan quei di fuori.
 Sotto così bel ciel, com' io diviso,
 Ventiquattro * signori a due a due,
 Coronati venian di fiordaliso.
 85 Tutti cantavan, Benedetta tue
 Nelle figlie d' Adamo: e benedette
 Sieno in eterno le bellezze tue.
 Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,
 A rimpetto di me, dall' altra sponda,
 90 Libere fur da quelle genti elette,
 Sì come luce luce in ciel seconda,
 Vennero appresso lor quattro animali,
 Coronato ciascun di verde fronda.
 Ognuno era pennuto di sei ali,
 95 Le penne piene d'occhi: e gli occhi d' Argo,
 Se fosser vivi, sarebber cotali.
 A descriver lor forma più non spargo
 Rime, Lettor: ch' ultra spesa mi strigne
 Tanto, che 'n questa non posso esser largo.
 100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne,
 Come li vide, dalla fredda parte,
 Venir, con vento, con nube, e con igne:
 E quai li troverrai nelle sue carte,
 Tali eran quivi, salvo ch' alle penne
 105 Giovanni è meco, e da lui si diparte.
 Lo 8 spazio dentro a lor quatiro contenne
 Un carro, in su duo ruote, trionfale,
 Ch' al collo d' un Grifon tirato venne:
8 spazio
Ed

* alcuni
 Telli
 seniori; e per
 la poca au-
 torità, non
 s' è rimesso
 nel testo.

284 DEL PURGATORIO

*Ed esso tendea su l' una , e l' altr' ale ,
Tra la mezzana e le tre e tre liste ,* 110
*Sì cb' a nulla , fendendo , facea male :
Tanto salivan , che non eran viste :
Le membra d' oro avea , quanto era uccello ,
E bianche l' altre , di vermiglio misce .*
Non che Roma di carro così bello 115
*Rallegrasse Affricano , o vero Augusto :
Ma quel del Sol saria pover con ello :
Quel del Sol , che sviando fu combusto ,
Per l' orazion della Terra devota ,
Quando fu Giove arcanamente giusto .* 120
*Tre donne in giro , dalla destra ruota ,
Venien danzando , l' una tanto rossa ,
Cb' a pena fora dentro al fuoco nota :
L' altr' era , come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte :* 125
*La terza pareva neve testè mossa :
Ed or parevan dalla bianca tratte ,
Or dalla rossa 9 e dal canto di questa ,
L' altre toglién l' andare e tarde e ratte .*
Dalla sinistra quattro facén festa , 130
*In porpora vestite , dietro al modo
D' una di lor , cb' avea tre occhi in testa .
Appresso tutto 'l pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari ,
Ma pari in atto 10 ed onestato , e sodo .* 135
*L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocrate , che natura
Agli animali fè , cb' ell' ha più cari :
Mostrava l' altro la contraria cura ,
Con una spada lucida e acuta ,* 140
Tal che di qua dal rio mi fè paura .

Per

9 Stamp.
C'ni

10 ognuno
onesto
con istato

CANTO XXX. 285

- Poi vidi quattro in umile paruta ,
 E dietro da tutti un 11 veglio solo
 Venir , dormendo , con la faccia arguta .
 145 E questi sette col primajo stuolo
 Erano abituati : ma di gigli
 12 Dintorno al capo non facevan brolo :
 Anzi di rose e d' altri fior vermigli :
 Giurato avria poco lontano aspetto ,
 150 Che tutti ardesser di sopra da' cigli .
 E quando 'l carro a me fu a rimpetto ,
 Un tuon s' udì : e quelle genti degne
 Parvero aver l' andar più interdetto ,
 Fermandos' ivi , con le prime insegne .

11 Stamp.
vecchio

12 Stamp.
Di sopra al

CANTO XXX.

- QUANDO 'l settentrion del primo Cielo,
 Che nè occaso mai seppe , nè orto ,
 Nè d' altra nebbia , che di colpa velo :
 E che faceva lì ciascuno accorto
 5 Di suo dover , come 'l più basso face ,
 Qual timon gira , per venire a porto ,
 Fermo s' affisse ; la gente verace
 Venuta prima tra 'l Grifone ed esso ,
 Al carro volse i se , come a sua pace :
 10 E un di loro qu'is du Ciel messo ,
 2 Veni , sponfa , de Libano , cantando ,
 Gridò tre volte , e tutti gli altri appresso :
 Quale i beati , al novissimo bando ,
 Surgevan presti , ognun di sua caverna ,
 15 La rivestita carne alleviando ,

1 Stamp.
23 con

2 Stamp.
Veni sposa

Cota-

286 DEL PURGATORIO

- Cotali, in su la divina baserna,
Si levar cento, ad vocem tanti senis,
Ministrie messaggier di vita eterna.
Tutti dicén, Benedictus, qui venis,
E, fiorgittando di sopra e dintorno, 20
Manibus o date lilia plenis.*
- Io vidi già, nel cominciar del giorno,
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno :
E la faccia del Sol nascere ombrata, 25
Sì che, per temperanza di vapori,
L'occhio lo sostenea lunga fisa :*
- Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori, 30
Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.*
- E lo spirito mio, che già cotanto
3 ch'alla sua Tempo era stato 3 con la sua presenza, 35
presenza Non era di stupor, tremando, affranto.*
- Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.*
- 4 luce mia Tosto che nella 4 vista mi percosse 40
Tosto che nella 4 vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse ;*
- 5 fanciullin Volli mi alla sinistra, col rispetto,
Col quale il 5 fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto, 45
Per dicere a Virgilio, Men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi ;
Conosco i segni dell'antica fiamma.*
- Ma*

Ma Virgilio n' avea lasciati scemi

50 Di se, Virgilio dolcissimo padre,

Virgilio, a cui, per mia salute, diemi:

Nè quantunque perdéo l' antica madre,

Valse alle guance nette di rugiada,

Che lagrimando non tornassero adre.

55 Dante, perchè Virgilio se ne vada,

Non piangere anche, non piangere ancora,

Che pianger ti convien, per altra spada:

Quasi ammiraglio 6 che 'n poppa ed in prora

Viene a veder la gente, che ministra,

6 che di
poppa in
prora

60 Per gli 7 alti legni, ed a ben far la 'ncuora,

7 altri

In su la sponda del carro sinistra,

Quando mi volsi al suon del nome mio,

Che di necessità qui si registra,

Vidi la donna, che pria m' appario,

65 Velata, sotto l' angelica fessa,

Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.

Tutto che 'l vel, che le s' scendea di testa,

8 pendon

Cerchiato dalla fronde di Minerva,

Non la lasciasse parer manifesta:

70 Realmente nell' atto ancor proterva

Continuò, come colui, che dice,

E' l' più caldo parlar dietro riserva:

Guardami ben: ben son ben son Beatrice:

Come degnasti 9 d' accedere al monte?

9 ascendere

75 Non sapei tu, che qui è l' uom felice?

Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:

Ma veggendomi in esso io trassi all' erba,

Tanta vergogna mi gravò la fronte.

Così la madre al figlio par superba,

80 Com' ella parve a me: perchè d' amaro

10 Sentì 'l sapor della pietate acerba.

10 sento

Ella

288 DEL PURGATORIO

- Ella si tacque, e gli Angeli cantaro,
Di subito, In te, Domine, speravi,
Ma oltre pedes meos non passaro.*
- Si come neve tra le vive travi, 85
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffitta e stretta dalli venti scbiavi,
Poi liquefatta in se stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Si che par fuoco fonder la candela: 90*
- Così fui senza lagrime e sospiri,
Anzi 'l cantar di que', che 11 notan sèpre
Dietro alle 12 note degli eterni giri:
Ma poi ch'è 'ntesi nelle dolci tempree 95
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donner, perchè sì lo stempree?
Lo giel che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia, (10.
13 Per la bocca e per gli occhi uscì del pet-
Ella pur ferma in su la 14 destra coscia 100.
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell' eterno die,
Si che notte, nè 15 sonno a voi non fura
Passo, che faccia 'l secol per sue vie: 105
Ond' la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
Non pur, per ovra delle ruote magne,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 110
Secondo che le stelle son compagne:
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine:
Que-*

11 ruotan
12 ruote

13 Stamp.
Dalla bocca,
e dagli occhi
14 detta

15 giorno

CANTO XXX. 289

- 115 *Questi fu tal nella sua Vita Nuova
Virtualmente, ch' ogni abito d'astro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa' l' terren, col mal seme e non colto,*
- 120 *Quant' egli ha più di buon vigor terrestre* . 16 Stamp.
Alcun tempo 'l sostenni 16 col mio volto : con
*Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto .
Sì tosto, come in su la foglia fui*
- 125 *Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diedsi altrui .
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita :*
- 130 *E volse i passi suoi, per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera .
Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali, ed in sogno e altrimenti,*
- 135 *Lo rivocai ; sì poco a lui ne calse .
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrarli le perdute genti .
Per questo vistai l' uscio de' morti ,*
- 140 *E a colui, che l' ha quassù condotto ,
Li prieghi miei, piangendo, furon portì .
L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno scotto*
- 145 *Di pentimento, che lagrime spanda .*

CANTO XXXI.

O TU, *che se di là dal fiume sacro,*
Volgendo suo parlare a me, per punta,
Che pur, per taglio, m'era parut' acro,
Ricominciò, seguendo, senza cunta,
Dì, dì, se quest'è vero: a tanta accusa 5
Tua confession conviene esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse; poi disse: Che pense? 10
Rispondi a me; che le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offese.
Confusione, e paura insieme misse 1
Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste. 15
Come balestro frange, quando scocca,
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca,
Sì scoppia' io sot'esso grave carico,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri, 20
E la voce allentò, per lo suo varco.
Ond' ell' a me: Per entro i miei disiri,
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
Quai fosse attraversate, o quai catene 25
Trovasti: perchè del passare innanzi
Dovevisti così spogliar la spene?
E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mesiraro,
Perchè doveffi lor passeggiare anzi? 30

Dopo

1 Stamp.
 Confusion,
 paura

CANTO XXXI. 291

*Dopo la tratta d' un sospiro amaro ,
A pena ebbi la voce , che rispose ,
E le labbra a fatica la formarò .*

Piangendo dissi : Le presenti cose ,

- 35 *Col falso lor piacer , volser mie' passi ,
Tosto che 'l vostro viso si nascose .*

*Ed ella : Se tacesti , o se negasti
Ciò che confessi , non fora men nota
La colpa tua : da tal giudice sassi .*

- 40 *Ma quando scoppia dalla propria gosa
L' accusa del peccato , in nostra corte ,
Rivolge se contra 'l taglio la ruota .*

*Tuttavia perchè me' vergogna porte
Del tuo errore , e perchè altra volta ,*

- 45 *Udendo le 2 Sirene , sie più forte ,
Pon giù 'l seme del piangere , ed ascolta :
Sì udirai , come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta .*

Mai non t' appresentò natura 3 ed arte

- 50 *Piacer , quanto le belle membra , in ch'io
Rinchiusa fui , 4 e che son terra sparte :*

*E se 'l sommo piacer sì ti fallio ,
Per la mia morte : qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio ?*

- 55 *Ben ti dovevi , per lo primo strale ,
Delle cose fallaci levar suso ,
Dirctr' a me , che non era più tale .*

*Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi , o pargoletta ,*

- 60 *O altra 5 vanità con sì breve uso .*

*Nuovo augelletto due , o tre aspetta :
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti ,
Rete si spiega indarno , o si faetta .*

T 2 Qua-

2 Serene
Ne' profato-
ri non si
truovase nò
Serena , e Se-
rene: ne' poe-
ti , indiffe-
rentemete :
ed in questo
In particola-
re .

3 od arte
4 e sono in
terra

5 novità

292 DEL PURGATORIO

- Quale i fanciulli, vergognando, muti
Con gli occhi a terra siannosi ascoltando, 65
E se riconoscendo, e ripentuti;
Tal mi stav' io: ed ella disse: Quando
Per udir se dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.
Con men di resistenza si dibarba 70
Robusto cerro, o vero a nostr'al vento,
O vtro a quel della terra d' iarba,
Ch' io non levai al suo comando il mento:
E quando, per la barba, il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento. 75
E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle 6 belle creature,
Da loro 7 apparition l' occhio comprese:
E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice, volta in su la fiera, 80
Ch' è sola una persona in duo nature.
Sotto suo velo e oltre la riviera
Verde, pareami più se stessa antica
Vincer, che l' altre qui, quand' ella c' era.
Di penter sì mi punse ivi l' ortica, 85
Che di tutt' altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fè nimica.
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch' io caddi vinto: e quale allora femmi,
Salficolet, che la cagion mi porse. 90
Poi quando 'l cuor viriù di fuor rendemmi,
La donna, ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
E, tirandosì me dietro, sen' giva, 95
Sovr' esso l' acqua, lieve, come spola.
Quan-*

6 prime
7 Apparizio
Parcudoci,
che appar-
sione si formi
dalla voce
apparise, del
verbo appa-
rire, e, ben-
chè, appar-
se n' si tro-
va ne' pro-
fatori non
è però che l'
Petrarca nò
l'abbia det-
to più d' una
volta: e per-
ciò abbian
lasciato star
lo Stambrato
nell' esser
suo: e per-
chè ci par
più vaga, e
più gentil
voce in poe-
sia, apparition,
che appariz-
zione.

- Quando fu' presso alla beata riva ,
 Asperges me sì dolcemente udissi ,
 Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
- 100 La bella donna nelle braccia aprissi ,
 Abbraccionmi la testa, e mi sommerse ,
 Ove convenne, ch'io l'acqua inghiottissi :
 Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
 Dentro alla danza delle quattro belle ,
- 105 E ciascuna 8 col braccio mi coperse . 8 del biao-
 Noi sem qui Ninfe , e nel ciel semo stelle :
 Pria che Beatrice discendesse al Mondo ,
 Fummo ordinate a lei per sue ancelle .
 Menrenti agli occhi suoi : ma nel giocondo
- 110 Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
 Le tre di là, che miran più profondo :
 Così cantando cominciaro : e poi
 Al petto del Grifon seco menarmi ,
 Ove Beatrice volta stava a noi .
- 115 Dissè : Fa che le visse non rispiarmi :
 Posso t'avem dinanzi agli smeraldi ,
 Ond' Amor già tì trasse le sue armi .
 Mille disfiri, più che fiamma, caldi
 Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti ,
- 120 Che pur sovra'l Grifone stavan saldi .
 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti ,
 La doppia fiera dentro vi raggiava ,
 Or con unì, or con altri reggimenti .
 Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava ,
- 125 Quando vedea la cosa in se star queta ,
 E nell' idolo suo si trasmutava .
 Mentre che piena di stupore e lieta
 L'anima mia gustava di quel cibo ,
 Che 9 saziando di se, di se affeta :

9 Stamp.
 saziando se

T 3

Se

294 DEL PURGATORIO

Se dimostrando del più alto trito

130

10 Stamp.

Danzando

Abbiam ti-

messo Can-

tando, copl'

autorità so-

lamente di

sette testi.

E perchè te-

gnà per co-

stante, che

gli altri non

intendesse-

ro ciò che

la voce Cari-

to significas-

se i noi

crediamo,

che voglia

dir ballo, o

ballamento, e

che derivi

da *Corybas*,

mutaro l' o

in a, sì co-

me può cre-

derfi, che

sa addive-

nuto a Caro-

la, che, se-

condo alcu-

ni, vien da

Chorea, signi-

ficando l' u-

na e l'altra

ballo e canto.

e nò farebbe

gran fatto,

che *Carito* volesse dire il ballo tendo, o ver rigoletto. Purg. 29. 121. Trr don-

10 in giro ec.

11 l'alor

1 E tefe

2 uh

Negli atti, l' altre tre si fero avanti,

10 *Cantando al loro angelico carito.*

Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,

Era 11 la sua canzone, al tuo fedele,

Che, per vederti, ha mossi passi tanti.

135

Per grazia, fa noi grazia, che disvele

A lui la bocca tua, sì che discerna

La seconda bellezza, che tu cele.

O isplendor di viva luce eterna,

Chi pallido si fece sotto l' ombra

140

Sì di Parnaso, o bevve in sua citerna,

Che non paresse aver la mente ingombra,

Tentando a render te, qual tu paresti,

Là dove armonizzando il ciel t' adombra,

Quando nell' aere aperto ti solvesti?

145

CANTO XXXII.

TANTO eran gli occhi miei fissi e attenti

A disbramarfi la decenne sete,

Che gli altri senfim' eran tutti spenti:

1 *Ed essi quinci e quindi avén parete*

Di non caler, così lo santo riso

5

A se tra'elli, con l' antica rete:

Quando, per forza, mi fu volto 'l viso,

Ver la sinistra mia, da quelle Dee,

Percb' io udia da loro 2 un Troppo fiso.

E la

che *Carito* volesse dire il ballo tendo, o ver rigoletto. Purg. 29. 121. Trr don-

10 in giro ec. 11 l'alor 1 E tefe 2 uh

CANTO XXXII. 295

- 10 3 E la disposizion, ch' a veder' ee
Negli occhi, pur testè dal sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fce:
Ma poichè al poco il viso riformossi,
Io dico al poco, per rispetto al molto
- 15 Sensibile, onde a forza mi rimossi,
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi,
Col sole e con le sette fiamme al volto.
- 4 Come sotto li scudi, per salvarsi,
20 Volgesi schiera, e se gira col segno,
Prima che possa tutta in se mutarsi;
Quella milizia del celeste regno,
Che s' precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
- 25 Indi alle ruote si tornar le donne,
E 'l Grifon mosse 'l benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.
La bella donna, che mi trasse al varco,
E Stazio, ed io seguitavam la ruota,
- 30 6 Che fè l' orbita sua con minore arco.
Sì passeggiando l' alta selva vota,
Colpa di quella, ch' al serpente crese,
Temprava i passi 7 in angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
- 35 8 Disfrenata facita, quanto eramo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentì mormorare a tutti, Adamo:
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiorie d' altra 9 fronda, in ciascū ramo.
- 40 La 10 chioma sua, che tanto si dilata
Più, quanto 11 più è su, fora dagl' Indi
Ne' boschi lor, per altezza 12 ammirata.

3 Stamp.
La disposizion

4 Così sotto

5 Stamp.
precedeva

6 Che l' or-
bita faceva.

7 un' ange-
lica

8 Stamp.

Disfrenata

8 Differrata

9 Stamp.

foglia

10 Stamp.

coma

10 cima

11 si va su

12 Stamp.

mirata

T 4

Bea-

- 13 Stamp. *Beato se, Grifon, 13 che non discendi*
Col becco d' esso legno dolce al gusto,
Posciachè mal 14 si torse 'l ventre quindi: 45
 Il favellare
 assolutamente, c'è in
 questo luogo
 paruto allai
 più accorto,
 avendo ri-
 guardo al si-
 gnificato,
 nel quale il
 Poeta pren-
 de il *Grifone*.
 14 Stamp.
Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri: e l' animal binato,
Si si conserva il seme d' ogni giusto.
E volto al temo, ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca; 50
E quel di lei a lei lasciò legato.
 Come le nostre piante, quando casca
 giù la gran luce mischiata con quella,
 Che raggia dietro alla celeste Lascia,
 15 Stamp.
Turgide fanfi, e poi si rinnovella 55
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier, sott' altra stella;
 Men che di rose, e più che di viole,
 Colore aprendo, s' innozzò la pianta,
 Che prima avea le ramora sì sole. 60
 Io non lo 'ntesi, 15 nè quaggiù si canta
 L' inno, che quella gente allor cantaro,
 Nè la nota sofferse tuita quanta.
 16 Stamp.
S' io potessi ritrar, come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa, (ro; 65
Gli occhi, a cui 16 più vegghiar cessò sì ca-
 Come pintor, che con esempio pinga,
 Disegneret, com' io m' addormentai:
 Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga:
 Però trascorro, a quando mi svegliai: 70
 E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo
 Del sonno, e un chiamar, Surgi, che fai?
 17 veder li
Quale 17 a veder de' fioretti del melo,
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo, 75

Pie-

- Pietro e Giovanni e Jacopo condotti ,
 E vinti ritornaro alla parola ,
 Dalla qual furon maggior sonni rotti ,
 E videro scemata loro scuola ,*
 80 *Così di Moisè , come d' Elia ,
 E al maestro suo cangiata stola ;
 Tal torna' io : e vidi quella pia
 Sovra me starfi , che conduttrice
 Fu de' mie' passi , lungo'l fiume , pria :*
 85 *E tutto'n dubbio dissi : Ov' è Beatrice ?
 Ed ella : Vedi lei sotto la fronda
 Nuova sederfi in su la sua radice .
 Vedi la compagnia , che la circonda :
 Gli altri , dopo 'l Grifon , sen' vanno suso ,*
 90 *Con più dolce canzone , e più profonda .
 E se fu più lo suo parlar diffuso ,
 Non so : perocchè già negli occhi m'era
 Quella , ch'ad aliro' ntender m'avea chiuso .
 Sola sedeasi in su la terra 18 vera ,*
 95 *Come guardia lasciata lì del plaustro ,* 18 miera
nera
*Che legar vidi alla bisforme fiera .
 In cerchio le facevan di se claustro
 Le sette Ninfe , con que' lumi in mano ,
 Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro .*
 100 *Qui sarai tu poco tempo silvano ,
 E sarai meco , senza fine , cive
 Di quella Roma , onde Cristo è Romano :
 Però in pro del mondo , che mal vivè ,
 Al carro tieni or gli occhi , e quel , che vedi ,*
 105 *Ritornato di là fu , che tu scrive :
 Così Beatrice : ed io , che tutto a' piedi
 De suo' comandamenti era devoto ,
 La mente e gli occhi , ov' ella volle , diedi .
 Non*

298 DEL PURGATORIO

Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube , quando piove , 110
Da quel confine , che più è remoto ,
Com' io vidi calar l' uccel di Giove ,
Per l' arbor , giù rompendo della scorza ,
Non che de' fiori e delle foglie nuove :
E *ferio 'l carro di tutta sua forza :* 115
On d' ei piegò , come nave in fortuna ,
Vinta dall' onde , or da poggia or da orza .
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veicolo una volpe ,
Che d' ogni pasto buon pareva digiuna . 120
Ma *riprendendo lei di laide colpe ,*
La donna mia la 19 volse in tanta futa ,
Quanto 20 soffersson l' ossa senza polpe .
Poscia per indi , ond' era pria venuta ,
L' aguglia vidi scender giù nell' arca 125
Del carro , e lasciar lei di se pennuta .
E *qual' esce di cuor , che si rammarca ,*
Tal voce uscì del Cielo , e cotai disse ,
O navicella mia , com' mal se carica !
Poi *parve a me , che la terra s' aprisse* 130
Tra 'mbo le ruote , e vidi uscirne un drago ,
Che per lo carro su la coda fissè :
E *come vespa , che ritragge l' ago ,*
A se traendo la coda maligna ,
Trasse del fondo , e gissen' vago vago . 135
Quel che rimase , come di gramigna
Vivace terra , della piuma offerta ,
Forse con intenzion 21 casta e benigna ,
Si *ricoperse , e funne ricoperta*
E l' una e l' altra ruota , e' l' temo , in tanto , 140
Che più tiene un sospir la bocca aperta .
Tras-

19 mise
 20 Stamp.
 soffrìse

21 sana

CANTO XXXIII. 299

- Trasformato così 'l dificio santo*
Mise fuor teste , per le parti sue ,
Tre sovra 'l seme , e una in ciascun canto .
- 145 *Le prime eran cornute , come bue :*
Ma le quattro un sol corno avén per fröte :
Simile mostro 22 in vista mai non fue . 22 invita
- Sicura , quasi rocca in alto monte ,*
Seder sovr' esso una puttana sciolta
- 150 *M'apparve con le ciglia intorno pronte .*
E come perchè non li fosse tolta ,
Vidi di costa a lei dritto un gigante :
E baciavanfi insieme alcuna volta .
- Ma perchè l' occhio cupido e vagante*
- 155 *A me rivolse , quel feroce drudo*
La flagellò , dal capo infín le piante .
Poi di sospetto pieno e d' ira crudo ,
Disciolse 'l mostro , e trassel per la selva ,
Tanto , che sol di lei mi fece scudo
- 160 *Alla puttana e alla nuova belva .*

CANTO XXXIII.

- D**EUS, venerunt gentes, alternando,
Or tre or quattro , dolce salmodia
Le donne incominciaro , lagrimando .
- E Beatrice sospirosa , e pia*
- 5 *Quelle ascoltava sì fatta , che poco*
Più , alla croce , si cambiò Maria .
Ma poichè l' altre vergini dier loco
A lei di dir : levata dritta in piè ,
Rispose , colorata , come fuoco ,
 Modi-

300 DEL PURGATORIO

Modicum, & non videbitis me : 10

Et iterum, *sorelle mie dilette*,
Modicum, & vos videbitis me .

Pol le si mise innanzi tutte e sette :

E dopo se, solo accennando mosse

Me, e la donna, e'l savio, che riflette . 15

Così sen' giva : e non credo, che fosse

Lo decimo suo passo in terra posso,

Quando con gli occhi gli occhi mi percosse .

E, con tranquillo aspetto, Vien più tosto,

Mi disse, tanto, che s' i' parlo tecco , 20

Ad ascoltarmi tu sie ben disposto .

1 Si tosto

1 *Si com' i' fui, com' io doveva, feco,*

Dissemi : Frate, perchè non t' attenti

2 diman-
darmi

A 2 dimandare omni, venendo meco ?

Come a color, che troppo reverenti , 25

Dinanzi a' suo' maggior, parlando, sono,

Che non traggon la voce viva a' denti ,

Avvenne a me, che senza 'ntero suono

Incominciai : Madonna, mia bisogna

Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono . 30

Ed ella a me : Da tema e da vergogna

Voglio, che tu omai ti disviluppe ,

Si che non parli più com' uom, che sogna .

Sappi, che 'l vaso, che 'l serpente ruppe ,

Fu, e non è : ma chi n' ha colpa, creda , 35

Che vendetta di Dio non teme suppe .

Non sarà tutto tempo senza reda

L' aguglia, che lasciò le penne al carro :

Perchè divenne mostro, e poscia preda .

3 Addarne

CB' io veggio certamente, e però 'l narro , 40

4 Stamp.
Sicure

3 *A darne tempo già stelle propinque*

4 *Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro :*

Nel

CANTO XXXIII. 301

- Nel quale un cinquecento diece e cinque
 Messo 5 di Dio anciderà la fuja , 5 da Dio
 45 6 E quel gigante , che con lei delinque . 6 Di quel
 E forse che la mia narrazion buja ,
 Qual Temte Sfinge , men ti persuade :
 Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuja :
 Ma tosto sien li fatti le Najade ,
 50 Che solveranno questo enigma forte ,
 Senza danno di pccore e di biade .
 Tu nota : e sì come da me son porte
 Queste parole , sì le 'nsegna a' vivi
 Del viver , ch' è un correre alla morte :
 55 Ed aggi a mente , quando tu le scrivi ,
 Di non celar qual hai vista la pianta ,
 Ch' è or duo volte 7 dirubata quivi . 7 dirobata
 Qualunque ruba quella , o quella schianta ,
 Con bestemmia di fatto offende Dio ,
 60 Che solo all' uso suo la credè santa .
 Per morder quella , in pena e in disfo
 Cinque mil' anni e più l' anima prima
 Bramò colui , che 'l morso in se punio .
 Dorme lo 'ngegno tuo , se non istima ,
 65 Per singular cagione esserc eccelsa
 Lei tanto , e sì travolta nella cima .
 E se stati non fossero acqua d' Elsa
 Li pensier vanti , intorno alla tua mente ,
 E' l' piacer loro un Piramo alla gelsa ,
 70 Per tante circostanze solamente
 La giustizia di Dio , nello 'nterdetto ,
 Conosceresti all' alber moralmente .
 Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
 Fatto di pietra , ed in peccato tinto ,
 75 Sì che t' abbaglia il lume del mio dextro ,
 Voglio

302 DEL PURGATORIO

- Stamp.
cio te nel
- Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto ,
8 Che 'l te ne porti dentro a te per quello ,
Che si reca 'l bordon di palma cinto .*
- Ed io : Sì come cera da suggello ,
Che la figura impressa non trasmuta , 80
Segnato è or da voi lo mio cervello .*
- Ma perchè tanto , sovra mia veduta ,
Vostra parola disfata vola ,
Che più la perde , quanto più s'ajuta ?*
- Perchè conoschi , disse , quella scuola , 85
Ch' hai seguitata , e veggì sua dottrina ,
Come può seguitar la mia parola :*
- E veggì vostra via dalla divina
Distar cotanto , quanto si discorda
Da terra 'l ciel , che più alto festina . 90*
- Ond' io risposi lei : Non mi ricorda
Ch' io 9 straviaffi me giammai da voi ,
Nè bonne coscienza , che rimorda .*
- E se tu ricordar non te ne puoi ,
Sorridente , rispose , or ti rammenta , 95
Sì come di Letéo becsti ancòl :*
- E se dal fummo fuoco s' argomenta ;
Cotesta oblivion chi tro conchiude ,
Colpa nella tua voglia altrove attenta .*
- Veramente oramai saranno nude 100
Le mie parole , quanto converrassi
Quelle scorrere alla tua vista rude .*
- E più corrusco , e con più lenti passi
Teneva 'l Sole il cerchio di merigge ,
Che qua e là , come gli aspetti fassi , 105*
- Quando s' affisser , sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta ,
Se truova novitate 10 in suo vestigge ,
Le*
- straviaffe
- 10 o sua
vestigge

CANTO XXXIII. 303

- Le sette donne al fin d' un' ombra smorta ,*
 110 *Qual sotto foglie verdi e rami nigri ,*
Sovra suoi freddi rivi l' alpe porta .
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana ,
E quasi amici dipartirsi pigri .
 115 *O luce , o gloria della gente umana ,*
Che acqua è questa , che qui si dispiega
Da un principio , e se da se lontana ?
Per cotal prego , detto mi fu , Prega
Matelda , che 'l ti dica : e qui rispose ,
 120 *Come fa chi da colpa si dislega ,*
La bella donna : Questo , e altre cose
Detto li san per me : e son sicura
*Che l' acqua di Leteo non * gliel nascosse .*
E Beatrice : Forse maggior cura ,
 125 *Che spesse volte la memoria priva ,*
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura .
Ma vedi Eunoè , che là deriva :
Menalo ad esso , e come tu se usa ,
La tramortita sua virtù ravviva .
 130 *Com' anima gentil , che non fa scusa ,*
Ma fa sua voglia della voglia altrui ,
Tosto 12 com' è , per segno , fuor disciusa :
Così pot' che da essa preso fui ,
La bella donna mossesi , e a Stazio
 135 *Donnescamente disse , Vien con lui .*
S' io avessi , Lettor , più lungo spazio
Da scrivere , io pur 13 cantere' n parte
Lo dolce ber , che mai non m' avria sazio .
Ma perchè piene son tutte le carte ,
 140 *Ordite a questa cantica seconda ,*
Non mi lascia più ir lo fran dell' arte .

Qui vi pure
 manca l' 11.
Var. Lezione
nel Testo di
Firenze , con-
fermata in fi-
ne con 8. codi-
ci Mss. e rivi-
sto da noi r'
Aldino , non
abbiamo in esso
potuto trova-
re altra va-
riazione , che
la notata coll'
asterisco .
 * Stamp.
 gii

12 ch'ell'è
 per segno
 ch'ell'è per
 segni

13 conterei

*Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.*



IL PARADISO
D I
D A N T E
A L I G H I E R I.



D E L
P A R A D I S O
C A N T O I .



*Agloria di colui, che tut-
to muove,
Per l' universo penetra,
e risplende,
In una parte più, e meno
altrove.*

Nel Ciel, che più della sua luce prende,

- 5 *Fu' io, e vidi cose, che ridire
Nè sa, nè può 1 qual di lassù discende:
Perchè appressando se al suo disfre,
Nostro 2 intelletto si profonda tanto,
Che 3 retro la memoria non può ire.*

- 10 *Veramente quanti' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.*

O buono Apollo, all' ultimo lavoro

- 4 *Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
15 Come 5 dimanda dar l' amato alloro.*

V 2 Infi-

- 1 chi
2 intelletto
approfonda
3 retro, e
dietro, in-
differentemen-
te.
4 Stamp.
Fa me
C' è paruto
più chiaro.
5 dimandi
a dar

308 DEL PARADISO

Infino a qui l' un giogo di Parnaso

Affai mi fu : ma or con amendue ,

M' è uopo entrar nell' aringo rimaso .

6 guaina

7 le mi

8 Stamp.

capo manifesti

Oltre a' rab-

bellimento ,

che ci par ,

che ne pié-

da l' verio ,

si lieva l' e-

quivoco .

9 Vedrami

al piè del

tuo diletto

legno

Venire , e

coronarmi

delle foglie

10 materia,

e materia in-

differentemen-

te .

11 Stamp.

e tu mi farà

Per a' cor-

darsi meglio

col più vici-

no .

12 triunfa-

re

13 da diver-

se

* Del mira-

viglioso ac-

corgimento

del Poeta in

questa metafora . vedi il Demetrio Falereo del Vettori . car. 81 . e car.

84 . di quella delle vive travi , Can. 30 . Puig.

Entra nel petto mio , e spira tue ,

Si come quando Marfia traesti

Della 6 vagina delle membra sue .

20

O divina virtù , 7 sì mi ti presti

Tanto , che l' ombra del beato regno

Segnata nel mio 8 capo io manifesti .

9 Venir vedrámì al tuo diletto legno ,

E coronarmi allor di quelle foglie ,

Che la 10 materia 11 e tu mi farai degno .

25

Sì rade volte , padre , se ne coglie ,

Per 12 trionfare o Cesare , o poeta ,

(Colpa e vergogna dell' umane voglie)

30

Che partorir letizia in su la lieta

Delfica deità dovria la fronda

Peneta , quando alcun di se affeta .

Poca favilla gran fiamma seconda :

Forse dietro a me con miglior voci

Si pregherrà , perchè Cirra risponda .

35

Surge a' mortali 13 per diverse foci ,

** La lucerna del mondo : ma da quella ,*

Che quattro cerchi giugne con tre croci ,

Con miglior corso , e con migliore stella

Esce congiunta , e la mondana cura

Più a suo modo tempera e suggella .

40

Fatto avea di là mane e di qua sera

Tal fere quasi , e tutto era là bianco

Quello emisfero , e l' altra parte nera ,

45

Quan-

*Quando Beatrice, in sul sinistro fianco,
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.*

E sì come secondo raggio suole

50 *Uscir del primo, e risalire infuso,
Pur come peregrin, che tornar vuole,*

14 *Così dell' atto suo per gli occhi infuso,
Nell' immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole, oltre a nostr' uso.*

55 *Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana specie.*

*Io nol sofferisi molto, nè sì poco,
Cb' io nol vedessi sfavillar dintorno,*

60 15 *Qual ferro, che bollente esce del fuoco.
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come quei, che puote,
Avesse 'l Ciel d' un' altro Sole adorno.*

Beatrice tutta nell' eterne ruote

65 *Pissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci 16 fissi, di lassù remote,
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fè Glauco, nel gustar dell' erba,
Che 'l fè 17 cōsorto in mar degli altri Dei.*

70 *Trasumanar significar, per verba,
Non si poria; però l' esemplo basti,
A cui esperienza grazia serba.*

*S' io era sol di me quel, che crecassi
Novellamente, Amor, che 'l Ciel governi,*

75 *Tu' l' sai, che col tuo lume mi levassi.*

Quando la ruota, che tu sempiterni

18 *Desiderato, a se mi fece atteso,
Con l' armonia, che temperi, e discerni,*

V 3

Par-

11 Stamp.
degli atti suoi

Ci par più
accòcio nel
neno come
più cōforme
a raggio mio,
e ad infuso.

15 Come
ferro boglie-
te esce del
fuoco

16 St p. 88
E per mag-
giore autori-
tà, e per-
chè pare
meglio cor-
rispondere a
quel di so-
pra, ed ei-
primere con
più magnifi-
cèza, unità,
e chiarezza.

17 Stamp.
conforte

E perchè è
meno equi-
voco, e per
l' autorità
de' più testi,
e per quella
di Giovan
Villani, e
del Poeta
medesimo.
Purg. XV.
45. *E divite-
to e conforto
menzionando.*
18 Deside-
rata

310 DEL PARADISO

- Parvemi tanto allor del Cielo acceso ,
Dalla fiamma del Sol , che pioggia o fiume 80
Lago non fece mai tanto disleso .*
- 19 grave *La novità del suono , e' l' 19 grande lume
Di lor cagion m' accefero un disio
Mai non sentito di cotanto acume .*
- Ond' ella , che vedea me , sì com' io , 85
Ad acquetarmi l' animo , commosso ,
Pria ch' io a dimandar , la bocca aprìo :
E comincìo : Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar , sì che non vedi
Ciò che vedresti , se l' avessi scosso . 90*
- 20 primo *Tu non se in terra , sì come tu credi :
Ma folgore , fuggendo' l' 20 proprio sito ,
Non corse , come tu , ch' ad essoriedi .
S' i' fui del primo dubbio disvestito ,
Per le sorrise parolette brevi , 95
Dentro a un nuovo più fui irretito :
E dissi : Già contento requievi
Di grande ammirazion : ma ora ammiro ,
Com' io trascenda questi corpi lievi .*
- Ond' ella , appresso d' un pio sospiro , 100
Gli occhi drizzò ver me , con quel sèbiante ,
Che madre fa sopra figliuol deliro :
E comincìo : Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro ; e questo è forma ,
Che l' universo a Dio fa simigliante . 105*
- 21 Stamp.
l' altre *Qui veggion 21 l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore , il quale è fine ,
Al quale è fatta la toccata norma .
Nell' ordine , ch' io dico , sono accline
Tutte nature , per diverse sorti , 110
Più al principio loro , e men vicine :
Onde*

C A N T O I. 311

Onde si muovono a diversi porti ,
 Per lo gran mar dell' essere , e ciascuna ,
 Con insinto a lei dato , che la porti .

- 115 Questi ne porta'l fuoco in ver la Luna :
 Questi ne' cuor mortali è promotore :
 Questi la terra in se stringe e aduna .

Nè pur le creature , che son fuore
 D' intelligenza , quest' arco saetta ,

- 120 Ma quelle , ch' hanno intelletto e amore .
 La providenza , che cotanto affetta ,
 Del suo lume fa' l Ciel sempre quieto ,
 Nel qual si volge quel , ch' ha maggior fret-
 Ed ora lì , com' a sùo decreto , (ta :

- 125 Cen' porta la virtù di quella corda ,
 Che ciò che scocca , drizza in segno lieto .

Ver' è , che come forma non s' accorda

Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte ,
 Perch' a risponder la 22 materia è sorda ; ^{22 materia}
^{ricorda}

- 130 Così da questo corso si diparte

Talor la creatura , ch' ha podere

Di piegar , così pinta , in altra parte .

E sì come veder si può cadere

Fuoco di nube , se l' impeto primo

- 135 23 A terra è torto da falso piacere ; ^{23 L'atter-}

Non dei più ammirar , se bene stimo ,

Lo tuo salir , se non come d' un rivo ,

Se d' alto monte scende giuso ad imo .

Maraviglia sarebbe in te , se , privo

- 140 D' impedimento , giù ti fossi assiso ,

Com' a terra 24 quieto fuoco vivo . ^{24 quiete}

Quinci rivoisce in ver lo Cielo il viso . ^{in fuoco}

CANTO II.

1 Stamp.

noe

Gli antichi
nel ditton-
go suo lascia-
vano, per lo
più, nel ver-
so la u, sen-
za aver ri-
guardo all'e-
quivoco; e
in questo
luogo spe-
zialmente,
guastavano
il concetto
al Poeta-co-
me è stato
primadal
nostro Infa-
rinato av-
vertito.

2 Stamp.

si vien

Par che ag-
grandisce, e
particula-
reggi più.

3 navilio

■ Ci pare,
che la luna
in quell'ora,
e punto sul-
se intorna'
gt. 17 m. 15.
di Capri-
corno.

O VOI, che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti

Dietro al mio legno, che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti:

Non vi mettete in pelago, che forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti. 5

L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse:

Minerva spira, e conducemì Apollo,

E i nuove Muse mi dimostraran l'Orse.

Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo, 10

Per tempo al pan degli Angeli, del quale

Vivete qui, ma non a sen' vien satollo:

Metter potete ben, per l'alto sale,

Vostro navigio, servando mio solco

Dinanzi all'acqua, che ritorna eguale. 15

Que' gloriosi, che passaro a Colco,

Non s'ammiraron, come voi farete,

Quando Jason vider fatto bisfolco.

La concreata e perpetua sete

Del deiforme regno cen' portava 20

Veloci, quasi, come 'l Ciel vedete.

Beatrice in suso, ed io in lei guardava:

E forse in tanto, in quito un quadrel posa,

E vola, e dalla noce si dischiava,

Giunto mi vidi, ove mirabil cosa 25

Mi torse 'l viso a se: e però quella,

Cui non potea mi' ovra essere ascosa,

Volta ver me sì lieta, come bella;

Drizza la mente in Dio grata, mi disse,

Che n' ha congiunti con la prima * stella. 30

4 Pare-

- 4 Pareva a me , che nube ne coprìsse
 Lucida spessa solida e pulita ,
 Quasiadamante 5 che lo Sol ferìsse .
 Per entro se l' eterna margherita
- 35 Ne ricevette , com' acqua recepe
 Raggio di 6 luce , permanendo unita .
 S' io era corpo , e qui non si concepe ,
 Com' una dimensione altra patìo ,
 Ch' esser convien se corpo in corpo repe ,
- 40 Accender ne dovrìa più il disio
 Di veder quella essenza , in che si vede ,
 Come nostra natura e Dio s' unio .
 Lì si vedrà ciò che tenem per fede
 Non dimostrato , ma fia , per se , noto ,
- 45 Aguisa del ver primo , che l' uom crede .
 Io risposi : Madonna , sì devoto ,
 Quant' esser posso più , ringrazio lui ,
 Lo qual dal mortal Mondo m' ha rimoto .
 Ma ditemi , che son li segni bui
- 50 Di questo corpo , che , laggiuso in terra ,
 Fan di Cain favoleggiare altrui ?
 Ella sorrise alquanto ; e poi : S' egli erra
 L' opinion , mi disse , de' mortali ,
 Dove chiave di senso non disserra ,
- 55 Certo non ti dovrìen punger li strali
 D' ammirazione omai : poi dietro a' sensi
 Vedi , che la ragione ha corte l' ali .
 Ma dimmi quel , che tu da te ne pensi .
 Ed io : Ciò che n' appar quasi sì diverso ,
- 60 Credo 7 che 'l fanno i corpi rari e densi .
 Ed ella : Certo assai vedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo , se bene ascolti
 L' argomentar , ch' io li farò avverso .
 La

4 Stamp.
Pareva me
 All' antica
 scrittura ba-
 stava ubbi-
 dire alla
 pronunzia ,
 e non facea
 caso di con-
 giugnere in-
 sieme due
 dizioni .

5 Stamp.
in eni lo

Oltre alla
 molta auto-
 rità si sfug-
 ge sì fatto
 suono .

6 Stamp.
fole
 Per la con-
 formità di
 cotanti te-
 sti , e perchè
 ci par più
 universale ,
 e più pelle-
 grina .

7 Stamp.
che fanno
 Ci pare , che
 'l pronome
 faccia più
 chiarezza ,
 e magnifi-
 cenza .

314 DEL PARADISO

*La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale, e nel quanto 65
Notar si posson di diversi volti.*

*Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, ed altrettanto.*

*Virtù diverse esser convegnon frutti 70
Di principj formali, e quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.*

*Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,
Fora di sua materia sì digiuno 75*

*Esso 8 pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e'l magro un corpo, così questo,
Nel suo volume, cangerebbe carte.*

*Se 'l primo fosse, fora manifesto 80
Nell' eclissi del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesso.*

*Questo non è: però è da vedere
Dell' altro: e s' egli avvien, ch'io l' altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.*

*S' egli è, che questo raro non trapassi, 85
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi:*

*E indi l' altrui raggio si rifonde
Così, come color torna, per vetro,
Lo qual d'ietro a se piombo nasconde. 90*

*Or dirai tu, 9 ch'el si dimostra tetro
Quivi lo raggio, più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.*

*Da questa inslanzia può diliberarti 95
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostre arti.*

Tre

9 Stamp.
che si
Modo usitato
di dire
antico: e ci
par che mi-
gliori.

C A N T O II. 315

*Tre specchi prenderai , e due rimuovi
Da te d' un modo , e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi :*

100 *Rivolto ad essi fa , che dopo'l dosso
Ti fletta un lume , che i tre specchi accenda,
E torni a te , da tutti ripercosso :*

*Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana , lì vedrai*

105 *Come convien , ch' egualmente risplenda .
Or come ai colpi degli caldirai ,
Della neve riman nudo 'l soggetto ,
E dal colore , e dal freddo primai ,
Così rimasto , te nello' ntelletto*

110 *Voglio informar di luce sì vivace ,
Che ti tremolerà nel suo aspetto .
Dentro dal Ciel della divina pace
Si gira un corpo , nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace .*

115 *Lo ciel seguente , ch' ha tante vedute ,
Quell' esser parte , per diverse essenze
Da lui distinto , e da lui contenute .*

*Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion , che dentro da se hanno ,*

120 *Dispongono io a lor fini e lor semenze .
Questi organi del Mondo così vanno ,
Come tu vedi omai , di grado in grado ,
Che di su prendono , e di sotto fanno .*

Riguarda i bene a me sì com' io vado ,

125 *Per questo loco al ver , che tu disiri ,
Sì che poi sappi sol tener lo guado .*

*Lo moto e la virtù de' santi giri ,
Come dal fabbro l' arte del martello ,
Da' beati motor convien che spiri .*

E'l

10 Stamp.

a lor fine

Per accor-
darsi meglio
con quel
che segue.

11 Stamp.

bene omai
Oltre al le-
var l' omai ,
ch' è di so-
pra . ci par
ch' egli es-
prima più ,
e faccialo
più attento.
12 lago

316 DEL PARADISO

E' l'ciel, cui tanti lumi fanno bello, 130
 Dalla mente profonda, che lui volge,
 Prende l' image, e fassene suggello.
 E come l' alma dentro a vostra polve,
 Per differenti membra, e conformate 135
 A diverse potenzie, si risolve;
 Così l' intelligenza sua bontate
 Moltiplicata, per le stelle, spiega,
 Girando se, sovra sua unitate.
 Virtù diversa fa diversa lega,
 Col prezioso corpo, che l' avviva, 140
 13 In lui Nel qual, si come vita in voi, si lega.
 Per la natura lieta, onde deriva,
 La virtù mista, per lo corpo, luce,
 Come letizia, per pupilla viva.
 Da essa vien ciò, che da luce a luce 145
 Par differente, non da denso e raro:
 Essa è formal principio, che produce,
 Conforme a sua bontà, lo turbo e' l' chiaro.

C A N T O III.

QUEL Sol, che pria d' amor mi scaldò 'l petto,
 Di bella verità m' avea scoperto,
 Provando, e riprovando, il dolce aspetto:
 Ed io, per confessar corretto e certo
 Me stesso, tanto, quanto si convenne, 5
 Levai lo capo a profferer più erto.
 Ma visione apparve, che ritenne
 A se me tanto stretto, per vedersi,
 Che di mia confession non mi sovvenne.
 Qua-

- 10 *Quali per vetri trasparenti e tersi ,
O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde , che i fondi sien persi ,
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì , che perla in bianca fronte*
- 15 *Non vien men i tosto alle nostre pupille :*
2 *Tali vid' io più facce a parlar pronte :*
*Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l'uomo e'l fonte.
Subito , sì com' io di lor m' accorsi ,*
- 20 *Quelle stimando specchiati sembianti ,
Per veder di cui fosser , gli occhi torsi ,*
3 *E nulla vidi , e ritorfili avanti
Dritti nel lume della dolce guida ,
Che , sorridendo , ardea negli occhi santi.*
- 25 *Non ti maravigliar , perch' io sorrida ,
Mi disse , appresso 'l tuo pueril quoto ,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida ,
Mate rivolge , come suole , a voto ;
Vere sustanzie son , ciò che tu vedi ,*
- 30 *Qui rilegate , per manco di voto .
Però parla con esse , e odi e credi ,
Che la verace luce , che le appaga ,
4 Da se non lascia lor torcer li piedi .
Ed io all' ombra , che pareva più vaga*
- 35 *Di ragionar , drizzarmi , e cominciai ,
Quasi com' uom , cui troppa voglia smaga :
O ben creato spirito , che a' ral
Di vita eterna la dolcezza senti ,
Che non gustata non s' intende mai ;*
- 40 *Grazioso mi fia , se mi contenti
Del nome tuo , e della vostra sorte ;
Ond' ella pronta e con occhi ridenti :*

1 forte

2 Stamp.

Cotal vidi

più

Ci pare, che

risponda

meglio al

suo relativo.

3 Stamp.

E non gli vidi

Oltre all au-

torità de'

più.e miglio-

ri , ci par ,

che vada

più all uni-

versale.

4 Di se

L₃

318 DEL PARADISO

*La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a se tutta sua Corte.* 45

*Io fui nel mondo vergine sorella :
E se la mente tua s ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella,
Mariconoscerai, ch' io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati,* 50
Beata son nella spera più tarda.

*Li nostri affetti, che solo infiammati
6 Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian, del su' ordine formati :
E questa sorte, che par giù cotanto,* 55
*Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto.*

*Ond' io a lei : Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti :* 60

*Però non fui a rimembrar festino ;
Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più latino.
Ma dimmi : voi, che siete qui felici,* 65

*Disiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici ?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco :
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder pareva d' amor nel primo foco :*

*Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci affeta.* 70

*Se disaffissimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui, che qui ne cerne :* 75

Che

5 ben se

6 Stamp.
Sous des

C A N T O III. 319

Che vedrai non capere in questi giri ;

S' essere in caritate è qui neccesse ,

E se la sua natura ben rimiri :

Anzi è formale 7 ad esso beato esse ,

7 ad esso

80 *Tenersi dentro alla divina voglia ,*

Percb' una fansi nostre voglie stesse .

Sì che come noi sem di foglia in foglia ,

Per questo regno , a tutto 'l regno piace ,

8 Com' allo Re , cb' a suo voler ne' uvoglia :

8 Come a
quel Re

85 *E la sua volontade è nostra pace :*

Ella è quel mare , al qual tutto si muove

Ciò , cb' ella cria , 9 e che natura face .

9 Stamp.

Chiaro mi fu allor , com' ogni dove

In Cielo è Paradiso , et sì la grazia

9 che
Parch' ab-
bracci più
l' onnipotè-
za di Dio.

90 *Del sommo ben d' un modo non vi piove .*

Ma sì com' egli avvien , s' un cibo sazia ,

E d' un' altro rimane ancor la gola ,

Che quel sì 10 chiere , e di quel sì ringrazia :

10 chiede

Così fec' io con atto e con parola ,

11 al fin

95 *Per apprendere da lei qual fu la tela ,*

Onde non trasse infino 11 al cò la spola .

Perfetta vita ed alto merto inciela

Donna più su , mi disse , alla cui norma

Nel vostro mondo giù si veste e vela ;

100 *Perchè 'n suo al morir si vegghi e dorma*

Con quello sposo , cb' ogni voto accetta ,

Che caritate , a suo piacer , conforma .

Dal Mondo , per seguirla , giovinetta ,

Fuggimmi , e nel su' abito mi chiusi ,

105 *E promisi la via della sua setta .*

Uomini poi a mal , più ch' a bene usi ,

Fuor mi rapiron della dolce chiostro :

12 Dio lo si fa , qual poi mia vita fusi .

12 E Dio si
fa

E que-

320 DEL PARADISO

E quest' altro splendor , che ti si mostra
Dalla mia destra parte , e che s' accende 110
Di tutto 'l lume della spera nostra ,
Ciò ch' io dico di me , di se intende :
Sorella fu , e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende .
Ma poi che pur al Mondo fu rivolta 115
Contra suo grado e contra buona usanza ,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta .
Quest' è la luce della gran Gostanza ,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo , e l' ultima possanza . 120
Così parlommi : e poi cominciò , AVE ,
MARIA , cantando ; e cantando vanio ,
Come , per acqua cupa , cosa grave .
La vista mia , che tanto la seguio ,
Quanto possibil fu , poi che la perse , 125
Volsesi al segno di maggior disio ,
Ed a Beatrice tutta si converse :
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì , che da prima il 13 viso nol sofferse :
E ciò mi fece a dimandar più tardo . 130

13 Stamp.
 viso non

C A N T O IIII.

INTRA duo cibi d'istanti , e moventi
 D' un modo , prima si morria di fame ,
 Che 1 liber' uom l' un recasse a' denti .
 Sì si starebbe un' agno intra duo brame
 Di furri lupi ! , igualmente temendo : 5
 Sì si starebbe un cane intra duo dame .
 Per-

1 Stamp.
 liber' uom
 l' un &

C A N T O IIII. 321

*Perchè s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.*

- 10 *Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e' l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.*

*Fessi Beatrice, qual fè Daniello,
Nabuccodonosor levando d' ira,*

- 15 *Che l' avea fatto ingiustamente fello.*

*E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
2 Se stessa lega sì che fuor non spira.*

2 Se stesso

Tu argomenti, Se 'l buon voler dura,

- 20 *La violenza altrui per qual ragione
Di merit'ar mi scema la misura?*

*Ancor di dubitar ti dà cagione,
Paver tornarfi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.*

- 25 *Queste son le quistion, che nel tuo velle
Pontano igualmente: e però pria
Tratterò quella, che più ha di felle.*

*De' Serafin colui, che più s' india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,*

- 30 *Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,*

Che 3 quegli spirti, che mo t' appariro,

3 questi

Nè hanno all' esser lor più o meno anni.

Ma tutti fanno bello il primo giro,

- 35 *E differentemente han dolce vita,
Per sentir, più e men l' eterno spiro.*

*Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della 4 celestial, ch' ha men salita.*

4 spiritual

X

Così

322 DEL PARADISO

- Così parlar convienfi al vostro ingegno, 40
 Perocchè solo da sensato apprende,
 Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
 Per questo la Scrittura condescende
 A vostra facultate, e piedi e mano
 Attribuisce a Dio, ed altro intende: 45
 E santa Chiesa, con aspetto umano,
 Gabriell' e Michel vi rappresenta,
 E l' altro, che Tobbia rifece sano.
 Quel, che Timeo dell' anime argomenta,
 Non è simile a ciò, che qui si vede, 50
 Perocchè, come dice, par che senta.
 Dice, che l' alma alla sua stella riede,
 Credendo quella quindi esser decisa,
 Quando natura, per forma, la diede.
 E forse sua sentenza è d' altra guisa, 55
 Che la voce non suona, ed esser puote
 Con intenzion da non esser derisa.
 S' egli intende tornare a queste ruote
 L' onor della 'nfluenzia e' l' biasmo, forse 60
 In alcun vero suo arco percuote.
 Questo principio male inteso torse
 Già tutto 'l Mondo quasi, sì che Giove,
 Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
 L' altra dubitazion, che ti commuove, 65
 Ha men velen, perocchè sua malizia
 Non ti potria menar da me altrove.
 Parere ingiusta la nostra giustizia
 Negli occhi de' mortali, è argomento
 Di fede, e non d' eretica nequizia.
 Ma perchè puote vostro accorgimento 70
 Ben penetrare a questa veritate,
 Come disiri, ti farò contento.

- Se violenza è quando quel che pate ,
 Neente conferisce a quel che sforza ,*
 75 *Non fur quest' alme per essa scusate :
 Che volontà , se non vuol , non s' ammorza ,
 Ma fa , come natura face in foco ,
 Se mille volte violenza il torza :
 Perchè s' ella si piega assai o poco ,*
 80 *Segue la forza : e così queste fero ,
 3 Potendo ritornare al santo loco .*
*Se fosse stato il lor volere intero ,
 Come tenne Lorenzo in su la grada ,
 E fece Muzio alla sua man severo ,*
 85 *Così l' avria ripinte , per la strada ,
 Ond' eran tratte , come furo sciolte :
 Ma così salda voglia è troppo rada .*
*E per questo parole , se ricolte
 L' hai , come dei , è l' argomento casso ,*
 90 *Che t' avria fatto noja ancor più volte .*
*Ma or ti s' attraversa un' altro passo
 Dinanzi agli occhi tal , che per te stesso
 Non n' usciresti , pria saresti lasso .*
Io t' ho per certo nella mente messo ,
 95 *Cb' alma beata non poria mentire ,
 Perocchè sempre al primo vero è presso :
 E poi potesti da Piccarda udire ,
 Che l' affezion del vel Gostanza tenne ,
 Sì ch' ella par , qui meco , contraddire .*
 100 *6 Molte fiate già , frate , adivenne ,*
Che , per fuggir periglio , contro a grato ,
*Si fè di quel , che far non si convenne :
 Come Almecone , che di ciò pregato
 Dal padre suo , la propria madre spese ;*
 105 *Per non perder pietà si fè spietato .*

5 Possendo
rifuggirne

6 Specie ha-
te

324 DEL PARADISO

*A questo punto voglio, che tu pense,
Che la forza al voler si miscbia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l' offense.*

Voglia assoluta non consente al danno:

*7 intanto
quanto*

*Ma consentevi 7 intanto, inquanto teme, 110
Se si ritrae, cadere in più affanno.*

*In questo
verso per
dichiarazio
del luogo, si
confideri la
particella
Ma, che for-
se d'igi-
gne e in
virtù ci si
dee intede-
re la voglia
rispettiva,
della quale
e' favella.
8 Stamp-
nia si*

*Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.*

*Cotal fu l' ondeggiar del santorio, 115
Ch' uscì del fonte, ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disio.*

*O amanza del primo amante, o diva,
Dis' io appresso: il cui parlar m' inonda:
E scalda sì, che più e più m' avviva: 120*

*Non è l' affezion 8 mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma quel, che vede, e puote, a ciò risponda.*

*Io veggio ben, che giammai non si sazia
Nostro 'ntelletto, se'l ver non lo illufra 125
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.*

*Posasi in esso, come fiera in lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo,
Se non, ciascun disio sarebbe frustra:*

*Nasce per quello, a guisa di rampollo, 130
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch' al sommo 9 pinga noi di collo in collo.*

*9 pinga l'
ver*

*Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità, che m' è oscura. 135*

*Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.*

Bea-

C A N T O V. 323

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni

- 140 *Di faville d' amor , con sì divini ,
Che , vinta mia io virtù , diedi le rent ,
E quasi mi perdet con gli occhi cbini .*

10 Stamp.
virtù diè
Ci pare ag-
grandisca il
verso , e a-
gevoli e u-
nifica il con-
cetto .
io virtù
diede

C A N T O V.

S' IO ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo , che 'n terra si vede ,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore ,

Non ti maravigliar : che ciò procede

- 5 *Da perfetto veder , che come apprende ,
Così nel bene appreso muove 'l piede .*

*Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce ,
Che vista sola sempre amore accende :*

- 10 *E s' altra cosa vostro amor seduce ,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto , che quivi traluce .*

*Tu vuoi saper se con altro servizio ,
Per manco voto si può render tanto ,*

- 15 *Che l' anima i sicuri di litigio .*

*Sì cominciò Beatrice questo canto :
E sì com' uom , che suo parlar non spezza ,
Continuò così 'l processo santo .*

Lo maggior don , che Dio , per sua larghezza ,

- 20 *Fesse creando , e alla sua bontate
Più conformato , e quel ch'ei più apprezza ,*

*Fu della volontà la libertà ,
Di che le creature intelligenti*

2 E tutte e sole furo e son dotate .

1 Stamp.
sicuri
i afficuri

2 Stamp.
Tutte e sole

X 3

Or ti

326 DEL PARADISO

Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 25
 L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
 Che Dio consenta, quando tu consenti:
 Che, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
 Vittima fassi di questo tesoro,
 Tal, qual'io dico, e fassi col su'atto. 30
 Dunque, che render puossi per ristoro?
 Se credi bene usar quel, ch'hai offerto,
 Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

1 primo

Tu se omai del 3 maggior punto certo.
 Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa, 35
 Che par contra lo ver, ch'i' t'ho scoperto;
 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
 Perocchè'l cibo rigido, ch'hai preso
 Richiede ancora ajuto a tua dispensa.
 Apri la mente a quel, ch'io ti paleso, 40
 E fermalvi entro: che non fa scienza,
 Senza lo ritenere, avere inteso.

Due cose si convengono all'essenza
 Di questo sacrificio: l'una è quella,
 Di che s'ifa, l'altra è la convenenza. 45
 Quest'ultima giammai non si cancella,
 Se non servata, ed intorno di lei,
 Si preciso di sopra, si favella:

Però necessitato fu agli Ebrei
 Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta 50
 Si permutasse, come saper dei.
 L'altra, che per materia t'è aperta,
 Puote bene esser tal, che non si falla,
 Se con altra materia si converta.

Ma non trasmuti carco alla sua spalla, 55
 Per suo arbitrio alcun, senza la volta
 E della chiave bianca e della gialla:

Ed

- Ed ogni permutanza credi stolta ,
 Se la cosa dimesa in la sorpresa ,
 60 Come 'l quattro nel sei , non è raccolta .
 Però qualunque cosa tanto pesa ,
 Per suo valor , che tragga ogni bilancia ;
 Soddisfar non si può con altra spesa .
 Non prendano i mortali il voto a ciancia :
 65 State fedeli , ed a ciò far non bieci ,
 Come fu Iepse alla sua prima mancia :
 Cui più si convenia dicer , Mal feci ,
 Che, servando , far peggio : e così stolto
 Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci :
 70 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto ,
 E se pianger di se e i folli e i savi ,
 Ch' udir parlar di così fatto colto .
 State , Cristiani , a muover vi più gravi :
 Non siate , come penna ad ogni vento ,
 75 E non crediate , ch' ogni acqua vi lavi .
 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento ,
 E 'l pastor della Chiesa , che vi guida :
 Questo vi basti , a vostro salvamento .
 Se mala cupidigia altro vi grida ,
 80 Uomini siate , e non pecore matte ,
 Sì che 'l Giudeo , tra voi , di voi non rida .
 Non fate , come agnel , che lascia il latte
 Della sua madre , e semplice , e lascivo
 Seco medesimo , a suo piacer , combatte .
 85 Così Beatrice a me , com' io scrivo :
 Poi si rivolse , tutta disante ,
 A quella parte , ove 'l Mondo è più vivo .
 Lo suo piacere e 'l tramutar sembiante
 Poser silenzio al mio cupido 'ngegno ,
 90 Che già nuove quistioni avea davante .

4 Stamp.
madre sem-
plice

Costumato
error degli
antichi del
tor via la
stessa voca-
le. mostra,
e semplice
non essere
aggiunto di
madre. e o-
pera sì, che'l
verso, e'l
concetto in
questa guisa
ha più il suo
pieno.
5 tacere

328 DEL PARADISO

*E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria, che sia la corda queta,
Così correremmo nel secondo regno.*

6 Stamp.
segno
Parc, che
più propria-
mente il
corpo del
pianeta di
Mercurio ci
rappresenti.
Il qual Mer-
curio era
ne' gradi 28.
o. d'Ariete,
e retrogra-
do.
7 Traggonfi
8 Stamp.
Così vid' io
più
9 da lei

*Qui vi la donna mia vid' io sì lieta
Come nel 6 lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fè il pianeta.* 95

*E se la stella si cambiò e rise;
Qual mi fec' io, che pur, di mia natura,
Trasmutabile son per tutte guise!*
Come in pesciera, ch'è tranquilla e pura, 100
*7 Traggonfi i pesci a ciò, che vien di fuori,
Per modo, che lo stimin lor pastura:*

8 *Si vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia,
Ecco chi crescerà li nostri amori:* 105

*E sì come ciascuno a noi venia;
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel solgor chiaro, che 9 di lei uscìa.*
*Pensa, Lettor, se quel, che qui s' inizia,
Non procedesse, come tu avresti* 110

10 Di più sapere angosciosa carizia:
11 *E per te vederai, come da questi
M'era 'n disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.*

*O bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni;* 115

*Del lume, che per tutto 'l Ciel si spazia,
Noi semo accesi: e però se disti
* Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.* 120

*Così, da un di quelli spiriti pii,
Detto mi fu, e da Beatrice, Dì di
Sicuramente, e credi, come a Dii.*

* Nel Testo di
Firenze manca
la margine la
27. Vnla
Lezione, chia-
mata nel
principio del
verso 127.

- Io veggio ben sì come tu t' annidi (traggi, 13 primo
 125 Nel 13 proprio lume, e che da gli occhi il 14 pia
 Perchè ei corrusca, sì come tu ridi;
 Ma non so chi tu se, nè perchè aggi,
 Anima degna, il grado della spera,
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi:
 130 Questo dis' io diritto alla lumiera,
 Che 14 pria m' avea parlato: ond' ella fes-
 Lucente più assai di quel, ch' el' era. (sì
 Sì come 'l Sol, che si vela agli stessi
 Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
 135 Le temperanze de' vapori spessi:
 Per più letizia, sì mi si nasconde
 Dentro al suo raggio la figura santa,
 E così, chiusa chiusa, mi rispose
 Nel modo, che 'l seguente canto canta.

CANTO VI.

- POSCIACHE' Gostantin l'aquila volse
 1 Contra 'l corso del ciel, che lu seguio,
 Dietro all' antico, che Lavina tolse;
 Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio,
 5 Nello stremo d' Europa, si ritenne,
 Vicino a' monti, de' quai prima uscìo:
 E, sotto l' ombra delle sacre penne,
 Governò 'l Mondo lì, di mano in mano,
 E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
 10 Cesare fui, e son Giustiniano,
 Che per voler del primo amor, ch' io sento,
 1 D'ètro alle leggi trassi il troppo e'l vano:
 E pri-

Stamp.
 Dmtr' a te
 Senza l'apo-
 strofo, la pa-
 rola Dentro
 non dice
 forte quel
 che vuole il
 Poeta; per-
 chè, dicen-
 dosi Dentro,
 in una dizio-
 sola, il trassi
 verrebbe a
 dir mihi: do-
 ve faccèdo-
 le due, ver-
 rà a dire, che
 di Stro a loro,
 cioè del cor-
 po delle leg-
 gi, trassi,
 cioè cavai il
 troppo e'l
 vano.
 E ciò b'è co-
 nobbe quel
 della diffe-
 renza Fuor;
 ma, per non
 saper la re-
 gola dell' a-
 postrofo, nò
 potè riparar,
 se non col
 mutamento
 della parola.
 1 Fuor
 Dentro le

330 DEL PARADISO

- E prima ch' io all' opra fossi attento ,
Una natura in Cristo esser , non piùe ,
Credeva , e di tal fede era contento .* 15
- Ma il benedetto Agabito , che fue
Sommo pastore , alla fede sincera
Mi dirizzò , con le parole sue .*
- 2 che 'n sua fede era Io gli credetti : e ciò 2 che suo dir' era ,
Veggio ora chiaro , sì come tu vedi 20
Ogni contraddizione e falsa e vera .
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi ,
A Dio , per grazia , piacque di spirarmi
L' alto lavoro , e tutto in lui mi diedi .*
- E al mio Bellisar commendai l' armi , 25
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta ,
Che segno fu , ch' io dovessi posarmi .
Or qui alla quistion prima s' appunta
3 ma sua La mia risposta , 3 ma la condizione
Mi stringe a seguire alcuna giunta : 30
Perchè tu veggì con quanta ragione
Si muove , contra 'l sacrosanto segno ,
E chi 'l s' appropria , e chi a lui s' oppone .
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di reverenza , e cominciò dall' ora , 35
Che Pallante morì , per darli regno .
Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni , ed oltre infino al fine ,
4 itre a tre Che 4 tre a tre pagnar per lui ancora .
Sai quel , che fè dal mal delle Sabine , 40
Al dolor di Lucrezia , in sette regi ,
Vincendo 'ntorno le genti vicine .
Sai quel , che fè , portato dagli egregi
Remanti , incòtro a Brèno , incontro a Pirro ,
Incontro agli altri principi e collegi : 45
Onde*

- Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro*
Negletto fu nomato, e Deet, e Fabi
*Ebber la fama, che volentier * mirro.*
Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi,
 50 *Che diretto ad Annibale passaro*
L' alpestre rocce, Pò, di che tu labi.
Sott' esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
 55 *Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel volle*
Ridur lo Mondo, a suo modo, sereno,
Cesare, per voler di Roma il tolle:
E quel, che fè da Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
 60 *Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.*
Quel, che fè poi ch' egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol segutteria lingua nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
 65 *Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse*
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simeoenta, onde si mosse,
Rivide, e là, dov' Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo s poi si riscosse.
 70 *Da onde venne, folgorando, a Giuba:*
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la Pompejana tuba.
Di quel, che fè col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
 75 *E Modona e Perugia fu dolente.*
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.

* mirra

Così il buon
 Comentato-
 re: *Corona,*
e onoro con
mirra; la
quale dà otti-
mo odore. ec.
 Mirro è la
 prima voce
 del verbo
mirrare, che
 vienda *mir-*
ra; come ne-
 gli antichi
 scrittori *E*
 oggi nell' u-
 so, da *incen-*
so, *incensare.*

s poscia li
 scult
 6 scelse

Con-

332 DEL PARADISO

- Con costui corse infino al lito rubro :*
Con costui pose 'l Mondo in tanta pace , 80
Che fu serrato a Giano il suo delubro .
Ma ciò , che 'l segno , che parlar mi face ,
Fatto avea prima , e poi era fatturo ,
Per lo regno mortal , ch' a lui soggiace ,
Diventa in apparenza poco e scuro , 85
Se in mano al terzo Cesare si mira ,
Con occhio chiaro , e con 7 affetto puro :
Che la viva giustizia , che mi spira ,
Gli concedette in mano a quel , ch' io dico ,
Gloria di far vendetta alla sua ira . 90
Or qui t' ammira in ciò , ch' io ti replico .
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico .
E quando 'l dente Longobardo morse
La santa Chiesa , sotto alle sue ali , 95
Carlo Magno , vincendo , la soccorse .
Omai puoi giudicar di que' cotali ,
Ch' io accusai di sopra , e de' lor falli ,
Che son cagion di tutti i vostri mali .
L' uno al pubblico segno i gigli gialli 100
Oppone , el' altro appropria quello a parte ,
Si ch' è forte a veder 8 qual più si falli .
Faccian gli Ghibellin faccian lor' arte
Sott' altro segno : che mal segue quello
Sempre , chi la giustizia e lui diparte : 105
E non l' abbatta esso Carlo novello
Co' Guelfi suoi , ma tema degli artigli ,
Ch' a più alto leon trasfer lo vello .
Molte fiate già pianfer li figli
Per la colpa del padre : e non si creda , 110
Ch' Dio trasmuti l' armi , per suoi gigli .
Que-

7 alpetto

8 chi
 Dicefi in-
 differente-
 mente in
 questo signi-
 ficato .

*Questa picciola stella si scorreda
De' buoni spiriti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:*

- 115 *E quando li desiri poggian quivi,
Sì disviando, pur convien, che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.*

*Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merito, è parte di nostra letizia,*

- 120 *Perchè non li vedèn minor, nè maggi.*

9 *Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.*

9 Quindi

Diverse voci fanno dolci note:

- 125 *Così diversi scanni, in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.*

E dentro alla presente margherita

Luce la luce di Roméo, di cui

Fu l'opra grande 10 e bella mal gradita. 10 bella e

mal

- 130 *Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal cammina,
Qual si fa danno del ben fare altrui.*

*Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece*

- 135 *Roméo persona umile e peregrina:*

E poi il mosser le parole bieche

A dimandar ragione a questo giusto,

Che gli assegnò sette e cinque per diece.

Indi partissi povero e vetusto:

- 140 *E se'l Mondo sapesse 'l cuor, ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita, a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.*

CAN-

CANTO VII.

- O** S A N N A sanctus Deus Sabaoth,
 Superillustrans, claritate tua,
 Felices ignes horum malahoth :
- 1* fuora *1* *Corì volgendosi alla 1 nota sua*
Fu viso a me cantare essa sustanza, 5
Sopra la qual doppio lume s' addua :
Ed essa e l' altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar, di subita distanza.
- Io dubitava, e dicea, Dille dille* 10
Fra me, dille diceva, alla mia donna,
2 *diffeti* *Che mi 2 diffeta con le dolci stille :*
Ma quella reverenza, che s' indonna
Di tutto me, pur per B e per I C E,
3 *richia-* *Mi 3 richinava, come l' uom ch' assonna.* 15
3 *mava* *Poco sofferse me cotai, Beatrice,*
E cominciò, ragglandomi d' un riso,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice :
- Secondo mio infallibile avviso,*
Come giusta vendetta giustamente, 20
Punita fosse, i' hai in pensier miso :
Ma io ti solverò tosto la mente :
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
- Per non soffrire alla virtù che vuole,* 25
Freno a suo prode, quell' uò, che nò nacque,
Dannando se, dannò tutta sua prole :
Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù, per secoli molti, in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque. 30
 U' la

CANTO VII. 335

*U' la natura, che dal suo fattore
S'era allungata, unio a se in persona,
Con l'atto sol del suo eterno amore.*

Or drizza 'l viso a quel 4 che si ragiona.

4 che or si

35 *Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:*

*Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.*

40 *La pena dunque, che la croce porse,
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:*

*E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona, che soffersè,*

45 *In che era contratta tal natura.*

*Però d'un'atto uscir cose diverse:
Ch' a Dio e a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra, e 'l Ciel s'aperse.*

Non ti dee oramai parer più forte,

50 *Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta Corte.*

*Ma i veggì or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual, con gran disio, solver s'aspetta.*

55 *Tu dici, Ben discerno ciò, ch' i' odo:
Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.*

*Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno*

60 *Nella fiamma d'amor non è adulto.*

*Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.*

La

- La divina bontà, che da se sperne
Ogni livore, ardendo in se sfavilla, 65
Sì che dispiega le bellezze eterne.*
- Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si muove
5 impronta La sua 5 impronta, quand' ella sigilla.*
- Ciò che da essa, senza mezzo, piove, 70
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.*
- Più l' è conforme, e però più le piace:
Che l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace. 75*
- Di tutte queste 6 cose s' avvantaggia
L' umana creatura, e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.*
- Solo il peccato è quel, che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene, 80
Perchè del lume suo poco s' imbianca:*
- Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie, dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.*
- Vostre natura, quando peccò tota 85
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:*
- Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
7 gradi Senza passar, per un di questi 7 guadi: 90*
- O che Dio solo, per sua cortesia,
Dimezzo avesse, o che l' uom, per se izzo,
Avesse soddisfatto a sua follia.*
- 8 Stamp. Picca mo l' occhio perentro l' abisso
discretamente Pare, che si-
gnificchi più fissal' atten-
zione. Del' eterno consiglio, quanto puoi 95
Al mio parlar 8 discretamente fisso.*
- Non

CANTO VII. 337

- Non potea l' uomo ne' termini suoi
 Mai soddisfar , per non potere ir giuso ,
 Con umiltate , obbediendo poi ,
 100 Quanto disubbidendo intese ir suso :
 E questa è la ragion , perchè l' uom fue
 Da poter soddisfar , per se , dischiuso .
 Dunque a Dio convenia , con le vie sue ,
 Riparar l' uomo a sua intera vita ,
 105 Dico con l' una , o ver con ambodue .
 Ma perchè l' ovra tanto è più gradita
 Dell' operante , quanto più appresenta
 Della bonrà del cuore 9 ond' è uscita ;
 La divina bonrà , che'l Mondo imprenta ,
 110 Di proceder , per tutte le sue vie ,
 A rilevarvi suso fu contenta :
 Nè tra l' ultima notte , e' l primo die
 S' alto e sì magnifico processo ,
 O per l' uno , o per l' altro fue , o fie .
 115 Che più largo fu Dio a dar se stesso ,
 In far l' uom sufficiente a rilevarsi ,
 Che s' egli avesse sol da se dimesso .
 E tutti gli altri modi erano scarsi
 Alla giustizia , se 'l Figliuol di Dio
 120 Non fosse umiliato , ad incarnarsi .
 Or per empierti bene ogni disio ,
 Ritorno a dichiarare in alcun loco ,
 Perchè tu veggia lì così , com' io .
 Tu dici , io veggio l' aere , io veggio 'l foco ,
 125 L' acqua , e la terra , e tutte lor misure
 Venire a corruzione , e durar poco :
 E queste cose pur fur creature :
 Perchè se io ciò ch' ho detto , è stato vero , 10 ciò ch' è
 Esser dovrian da corruzion sicure . detto

Y

Gli

- Gli Angeli, frate, e'l paese sincero, 130
 Nel qual tu se, dir si posson creati,
 Sì come sono in loro essere intero:
 Magli elementi, che tu bai nomati,
 E quelle cose, che di lor si fanno,
 Da creata virtù sono informati. 135
 Creata fu la materia, ch' egli hanno:
 Creata fu la virtù informante
 In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.
 L' anima d' ogni bruto e delle piante
 Di complession potenziata tira 140
 Lo raggio e'l moto delle luci sante.
 11 vostra Ma i i nostra vita, senza mezzo, spira
 La somma beninanza, e la 'nnamora
 Di se, sì che poi sempre la disira.
 E quinci puoi argomentare ancora 145
 12 Nostra 12 Vostra resurrezion, se tu ripensi,
 Come l' umana carne fessi allora,
 Che li primi parenti intrambo fensi.

CANTO VIII.

- SOLE A creder lo Mondo in suo periclo,
 Che la bella Ciprigna il folle amore
 Raggiasse, volta nel terzo epicioło;
 Perché non pure a lei faceano onore,
 1 sacrificio Di i sacrifici, e di votivo grido, 5
 Le genti antiche nell' antico errore:
 Ma Dione onoravano, e Cupido,
 Questa per madre sua, questo per figlio,
 E dicean, ch' ei sedette in grembo a Dido:
 E di

CANTO VIII. 339

- 10 *E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della * stella,
Che'l Sol vagheggia or da coppa, or da ci-
Io non m'accorsi del salire in ella: (glio.
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede*
15 *La donna mia, ch' io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l' altra va e riede,
Vid' io, in essa luce, altre lucerne*
20 *Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili, o nò, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti,*
25 *Acchi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato a in gli alti Serafini:
E a dietro a quei, che più 'nnanzi apparirò,
Sonava Osanna, sì che unque poi*
30 *Di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.*

Y 2

Noi

* Venere fu ritrovava G.6 M 7 di Toro. Perchè ci par manifestò, che nel 1. del Purg. 18. quando il Poeta dice: *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*, Faceva tutto rider l' Oriente, Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta; intenda il Sole e non Venere, quando essa Venere, nò da ciglio, ma da coppa lo vagheggiava: oltre che del Sole nell' Ariete è solo, e proprio il velare, e l' adombrare

è Pesci. Il qual segno, ritrovandosi nell' orizzonte, è scorta e guida al Sole, che sormonta dopo di lui; e come che il Sole fosse, e sempre bene, appellato: *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*, si principalmente questo effetto ed epiteto, in questa guisa circonscrivendolo, gli si conviene, quando per li segni della Primavera trapassa. Petrarca nel Son. 269. *L'aria, e l'acqua, e la terra è d'amor piena: Ogni animal d'amar si riconsiglia.*

2 Stamp in gli altri Essendo i Serafini in più alto Cielo, ci par, che ne vegna la conseguenza; avvertendo che in queste parole, *altro, alto; modo, mondo; affetto, effetto; care, chiaro; vita, vista; novo, nuovo; vostro, nostro; eterno, interno*; e sì fatte, non si può far molto capitale dell' autorità de' copiatori, perchè il più delle volte, o per la somiglianza di esse voci, o per qual che la cagion se ne fosse, le confondevano. 3 dentro

4 e dir chi
 5 Stamp.
 suo signore
 Se quella ri-
 va aspetta-
 va, per Si-
 gnore, Car-
 lo Martello,
 non par. che
 possa dir tuo.
 6 Stamp.
 Là dove
 Credendo,
 che 'l Poeta,
 nominando
 l' estremità,
 voglia ab-
 bracciare
 tutto 'l rea-
 me di Napo-
 li, compreso
 nella parte
 d' Italia di
 là dal Tron-
 to, ci pare,
 che si deb-
 ba legger
 Da ove.
 Il Tronto, è
 notissimo,
 esser lo cón-
 fine di quel
 regno: e del
 Verde, il Poe-
 ta lo ci di-
 mostra, di-
 cendo, Purg.

Noi ci volgiam co' Principi celesti
 D' un giro, d' un girare, e d' una sete, 35
 A' quali tu, nel Mondo già, dicesti:
 Voi, che, intédédo, il terzo Ciel movete:
 E sem sì pien d' amor, che, per piacerti,
 Non fia men dolce un poco di quiete.
 Poscia che gli occhi miei si furo offerti 40
 Alla mia donna reverenti, ed essa
 Fatti gli avea di se contenti e certi,
 Rivolsersi alla luce, che promessa
 Tanto s' avea, 4 e Dì, ch' i siete, sue
 La voce mia di grande affetto impressa. 45
 E quanta e quale vid' io lei far piúe,
 Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,
 Quand' io parlai all' allegrezze sue:
 Così fatta, mi disse, il Mondo m' ebbe
 Giù poco tempo: e se più fosse stato, 50
 Molto sarà di mal, che non sarebbe.
 La mia letizia mi ti tien celato,
 Che m' i raggia dintorno, e m' i nasconde,
 Quasi animal di sua seta fasciato.
 Assai m' amasti, ed avesti bene onde: 55
 Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava
 Di mio amor più oltre, che le fronde.
 Quella sinistra riva, che si lava
 Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
 Per s' suo signore a tempo m' aspettava: 60
 E quel corno d' Ausonia, che s' imborga
 Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
 6 Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

Ful-

3. 111 in persona del Re Manfredi: Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde.

CANTO VIII. 341

Fulgeami già in fronte la corona

- 65 Di quella terra, che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona:
E la bella Trinacria, che caliga,
Tra Pachino, e Peloro, sopra 'l golfo,
Che riceve da 7 Euro maggior briga,
70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo;
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Rinaldo,
Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli soggetti, non avesse
75 Mosso Palermo a gridar, Mora mora.
E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggirla, perchè non gli offendesse:
Che veramente provveder bisogna,
80 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
8 Carica, più di carco non si pogna:
La sua natura, che di larga Parca
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca.
83 Perocchè io credo, che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia,
Per te si veggia, come la vegg' io;
Grata m' è più, e anche 9 questo ho caro,
90 Perchè 'l discerni, rimirando 10 in Dio.
Fatto m' hai lieto: e così mi fa chiaro,
Poi che, parlando, a dubitar m' hai mosso,
11 Come uscir può di dolce seme amaro.

Y 3

Que-

za d' ortografia, i quali alla prima voce del verbo *avere* non mettendo nè l' aspirazione, nè l' apostrofo, scrissero *questo caro*, in vece di *quest' o caro*.
10 Iddio 11 Come esser

7 Seami Eolo
Ci pare, che
la parola
maggiore ri-
cerchi con-
parazion d'
un vèto par-
ticolare, che
dia più bri-
ga al golfo,
degli aleri
il qual ven-
to lo credia-
mo Euro, e 'l
golfo, quel di
Messina. e
forse il Poe-
ta ha rispet-
to al luogo
di Virgilio,
En. 3. 85.
Una Eurasi-
que Notusque
venit. e a
quel d' Ora-
zio, Od. 4.
lib. IV.
Vel Eurus
Per Stulus ex-
quiritavit an-
das.
8 Carcata
9 Stamp.
questo caro
Errore de'
copiatori,
per mancan-

Questo io a lui: ed egli a me: S'io posso
 Mostrarti un vero, a quel, che tu dimandi, 93
 Terrai'l viso, come tieni'l dosso.
 Loben, che tutto'l regno, che tu scandi,
 Volge e contenta, fa esser virtute
 Sua provedenza in questi corpi grandi:
 E non pur le nature provvedute 100
 Son nella mente, ch'è da se perfetta,
 Ma esse insieme, con la lor salute.
 Perchè quantunque questo arco saetta,
 Disposto cade a provveduto fine,
 Sì come cocca in suo segno diretta. 105
 Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine,
 Producerebbe sì li suoi effetti,
 Che non sarebbero arti, ma ruine:
 E ciò esser non può, se gl'intelletti,
 Che muorvon queste stelle, non son manchi, 110
 E manco'l primo, che non gli ha perfetti.
 Vuotuche 12 questo ver più ti s'imbianchi?
 Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,
 Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
 Ond'egli ancora: Or dì, sarebbe il peggio 115
 Per l'uomo in terra, se non fosse cive?
 Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio.
 E può egli esser, se giù non si vive
 Diversamente, per diversi usci?
 Nò: se'l maestro vostro ben vi scrive. 120
 Sì venne deducendo infino a quici:
 Poesia conchiuse: Dunque esser diverse
 Convien, de' vostri effetti, le radici:
 Perchè n nasce Solone, ed altro Serse,
 Altro Melchisedech, ed altro quello, 125
 Che volando per l'aere, il figlio perse

La

12 questo
 ner

CANTO IX. 343

*La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.*

130 *Quinci adivien, ch' Esaù si diparte,
Per seme, da Jacò; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.*

*Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,*

135 *Se non vincesse il provveder divino.
Or quel, che t' era dietro, t' è davanti.
Ma perchè sappi, che di te mi giova,
Un corollario voglio, che t' ammantì.*

Sempre natura se fortuna truova

140 *13 Discorde a se, come ogni altra semente, 13 Dispari
Fuor di sua region, fa mala pruova.*

*E se'l Mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.*

145 *Ma voi torcete alla religione
Tal che 14 fu nato a cingersi la spada, 14 fia nato
E fate Re di tal, ch' è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.*

CANTO IX.

D APOICHE' Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe 1 chiarito, mi narrò gl'inganni, 1 chiarato
Che ricever dovea la sua semenza.

Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:

5 *Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.*

Y 4 E già

2 la luce
la vista

E già 2 la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch'a ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie, 10
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un' altro di quegli splendori
Ver me si fece, e'l suo voler piacermi
Significava, nel chiarir, di fuori. 15
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi:
Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, disse, e fammi pruova, 20
Ch'io possa in te refletter quel, ch'io penso.
Onde la luce, che m'era ancor nuova,
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova.
In quella parte della terra prava 25
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto; 30
D'una radice nacqui ed io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
Ma lietamente a me medesima indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noja: 35
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e 3 chiara gioja
Del nostro Cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoja,
Que-

3 cara

C A N T O IX. 345

- 40 *Questo centesim' anno ancor s' incinqua :
Vedi se far si dee l' uomo eccellente ,
Sì ch' altra vita la prima relinqua :
E ciò non pensa la turba presente ,
Che Tagliamento , e Adice richiude ,*
- 45 *Nè per esser battuta ancor si pente .
Ma tosto sia , che Padova al palude
Cangerà l' acqua , che Vincenza bagna ,
Per essere al dover le genti crude .
E dove Sile , e Cagnan s' accompagna ,*
- 50 *Tal signoreggia , e va con la testa alta ,
Che già per lui carpir si fa la ragna .
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor , che sarà sconcia
Sì , che per simil non s' entrò in Malta .*
- 55 *Troppo sarebbe larga la bigoncia ,
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese ,
E stanco , chi 'l pesasse ad oncia ad oncia ,
Che donerà questo prete cortese ,
Per mostrarfi di parte : e cotai doni*
- 60 *Conformi sieno al viver del paese .
Su sono specchi , voi dicete Troni ,
Onde risulge a noi Dio giudicante ,
Sì che questi parlar ne pajon buoni .
Qui si tacette , e fecemi sembante ,*
- 65 *Che fosse ad altro volta , per la ruota ,
In che si mise , com' era davante .
L' altra letizia , che m' era già nota ,
Preclara cosa mi si fece in vista ,
Qual fin balascio , in che lo sol percuota .*
- 70 *Per letiziar lassù fulgór s' acquista ,
Sì come riso qui : ma giù s' abbuja
L' ombra di fuor , come la mente è trista .*

Dio

346 DEL PARADISO

	<i>Dio vede tutto, e tuo veder s' illuja,</i>	
	<i>Dis' io, beato spirto, sì che nulla</i>	
	<i>Voglia di se a te puote esser fuja.</i>	75
	<i>Dunque la voce tua, che 'l Ciel trasnulla</i>	
	<i>Sempre col canto di que' fuochi pii,</i>	
	<i>Che di sei ale 4 fanno si cuculla,</i>	
4 facean la cuculla	<i>Perchè non 5 soddisface a' miei disfi?</i>	
5 Stamp.	<i>Già non attendere' io tua dimanda,</i>	80
fatisfuci	<i>S' io m' intuassi, come tu t' immi.</i>	
Ha da esser terza perso-	<i>La maggior valle, in che l' acqua si spanda,</i>	
na, e riferi-	<i>Incominciaro allor le sue parole,</i>	
rissi a voce.	<i>Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,</i>	
	<i>Tra discordanti liti, contra 'l Sole,</i>	85
	<i>Tanto sen' va, che fa meridiano</i>	
	<i>Là dove l' orizzonte pria far suole.</i>	
	<i>Di quella valle fu' io littorano,</i>	
	<i>Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,</i>	
	<i>Lo Genovese parte dal Toscano.</i>	90
	<i>Ad un' occaso quasi e ad un' orto</i>	
	<i>Buggea siede, e la terra, ond' io fui,</i>	
	<i>Che fè del sangue suo già caldo il porto.</i>	
	<i>Folco mi disse quella gente, a cui</i>	
	<i>Fu noto il nome mio: e questo Cielo</i>	95
	<i>Di me s' imprenta, com' io fe' di lui:</i>	
	<i>Che più non arse la figlia di Belo,</i>	
	<i>Nojando ed a Sicheo e a Creusa,</i>	
	<i>Di me, infin che si convenne al pelo:</i>	
	<i>Nè quella Rodopea, che delusa</i>	100
	<i>Fu da Demofoonte, nè Alcide,</i>	
	<i>Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.</i>	
	<i>Non però qui si pente, ma si ride,</i>	
	<i>Non della colpa, ch' a mente non torna,</i>	
6 valer	<i>Ma del 6 valor, ch' ordinò e provvide.</i>	105
	<i>Qui</i>	

CANTO IX. 347

*Qui si rimira nell' arte , ch' adorna
 7 Con tanto affetto , e disceruesi 'l bene ,
 Perchè al Mondo di su quel di giù torna .
 Ma perchè le tue voglie tutte piene*

110 *Ten' porti , che son nate in questa spera ,
 Procedere ancor' oltre mi conviene .*

*Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera ,
 Che qui appresso me così scintilla ,
 Come raggio di sole in acqua mera .*

115 *Or sappi , che là entro si tranquilla
 Raab , ed a nostr' ordine congiunta
 8 Di lui nel sommo grado si sigilla .*

9 *Da questo Cielo , in cui l'ombra s' appunta ,
 Che 'l vostro Mondo face , pria ch' altr' alma*

120 *Del trionfo di Cristo fu assunta .*

Ben si convenne lei lasciar per palma

In alcun Cielo dell' alta vittoria ,

Che s' acquistò con l' una e l' altra palma :

Perchè ella favorò la prima gloria

125 *Di Josué , in su la terra santa ,
 Che poco tocca al Papa la memoria .*

La tua città , che di colui è pianta ,

Che pria volse le spalle al suo fattore ,

E di cui è la 'nvidia tanto pianta ,

130 *Produce e spande il maladetto fiore ,*

Ch' ha disviate le pecore e gli agni ,

Perocchè fatto ha lupo del pastore .

Per questo l' Evangelio e i Dottor magni

Son devalitti , e solo a i Decretali

135 *Si studia sì , che pare a' lor vivagni .*

A questo intende 'l Papa e i Cardinali :

Non io vanno i lor pensieri a Nazzarette ,

Là dove Gabbriello aperse l' ali .

Ma

7 Coranto
 effetto

Avverti-
 scasi qui per
 sempre , che
 i copiatori
 confondeva-
 no affetto , e
 effetto ; come
 abbiam diti-
 pri accenna-
 to , a c. 339.
 8 Stamp.

Di lei
 A noi pare ,
 che si rife-
 ritica meglio
 a ordine

9 Stamp.
 Di questo
 Assunta da
 questo Cie-
 lo .

io hanno

*Ma Vaticano, e l' altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette,
Tosto libere sien dell' adultero.*

140

CANTO X.

GUARDANDO nel suo Figlio con l'amore,
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile valore,
Quanto per mente, o per occhio figura,
Con tanto ordine fè, ch' esser non puote, 5
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.
Leva dunque, Lettore, all' alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l' un moto all' altro si percuote:
E lì comincia a vagheggiar nell' arte 10
Di quel maestro, che dentro a se l' ama
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L' obblico cerchio, che i pianeti porta,
Per soddisfare al Mondo, che gli chiama: 15
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenza quaggiù morta.
E se dal dritto, più o men lontano,
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco, 20
E giù e su dell' ordine mondano.
Or ti rimman, Lettor; sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò, che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima, che stanco.
Messo

- 25 *Messo t' ho innanzi : omai per te ti ciba :
Che i a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia , ond' io son fatto scriba .
Lo ministro maggior della Natura ,
Che del valor del Cielo il Mondo imprèta ,*
- 30 *E col suo lume il tempo ne misura ,
Con quella parte , che su si rammenta ,
Congiunto si girava , per le spire ,
In che più tosto ogni ora s' appresenta ;
* Ed io era con lui : ma del salire*
- 35 *Nõ m'accors' io , se non com' uom s' accorge ,
Anzi' l primo pensier , del suo venire :
2 Oh , Beatrice , quella , che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente ,
Che l' atto suo , per tempo , non si sporge ,*
- 40 *Quant' esser convenia da se lucente !
Quel , ch' era dentro al Sol , dov' io entrami ,
Non per color , ma per lume parvente ,
Perch' io lo 'ngegno , e l' arte , e l' uso chiami ,
Sì nol direi , che mai s' immaginasse :*
- 45 *Ma creder puossi , e di veder si brami .
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza , non è maraviglia :
Che sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse .
Tal era quivi la quarta famiglia*
- 50 *Dell' alto padre , che sempre la sazia ,
Mostrando come spira , e come figlia ,
E Beatrice cominciò : Ringrazia ,
Ringrazia il Sol degli Angeli , ch' a questo
Sensibil t' ha levato , per sua grazia .*
- 55 *Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione , e a render si a Dio ,
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto ,*

Com' a

1 Stamp.

a se torce

Avendo fatto digressione, e ritor-
nando alla
sua materia,
ci pare, che
la parola ri-
torce, non so-
lo abbellisca
il verso, ma
s' accomodi
anche me-
glio al con-
certo.

* Il Sole
quel giorno
era in gr. 28.
m. 6. d' Arie-
te.

2 Stamp.

E Beatrice

Particella di
maraviglia,
che ci par,
che maravi-
gliosamente
adoperi in
questo luo-
go.

350 DEL PARADISO

Com' a quelle parole m' i fec' io :

E sì tutto 'l into amore in lui si mise ,

Che Beatrice eclisò nell' obblìo .

60

Non le dispiaque : ma sì se ne rise ,

3 pensier

Che lo splendor degli occhi suoi ridenti

Mia mente unita , in più 3 cose , divise .

Io vidi più fulgôr viri e vincenti

Far di noi centro , e di se far corona ,

65

Più dolci in voce , che 'n vista lucenti :

Corì cinger la figlia di Latona

Vedem tal volta , quando l'aere è pregno ,

Sì che ritenga il fil , che fa la zona .

Nella corte del Ciel , dond' io rivegno ,

70

Sì truovan molte gioje care e belle

Tanto , che non si posson trar del regno .

E' l canto di que' lumiera di quelle :

Chi non s' impenna sì , che lassù voli ,

Dal muto aspetti quindi le novelle .

75

Poi sì cantando quegli ardenti Soli

4 Stamp.

a' f. 155

Si fur girati intorno a noi tre volte ,

Come stelle vicine 4 a' fermi poli :

Donne mi parver non da bailo sciolte ,

Ma che s' arrestin tacite , ascoltando ,

80

Fin che le nuove note hanno ricolte :

E dentro all' un sentì cominciar , Quando

Loraggio della grazia , onde s' accende

Verace amore , e che poi cresce , amando ,

Moltiplicato in te tanto risplende ,

85

Che ti conduce , su per quella scala ,

U' , senza risalir , nessun discende :

Qual ti negasse 'l vin della sua fiala ,

Per la tua sete , in libertà non fora ,

Se non com' acqua , ch' al mar non s'icala .

90

Tu

CANTO X. 351

- Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
 Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
 La bella donna, ch' al Ciel t' avvalorà :*
 Io fui degli agni della santa greggia ,
 95 *Che Domenico mena per cammino ,*
 5 Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m' è a destra più vicino ,
 Frate, e maestro summi ; ed esso Alberto
 E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino .
 100 *Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo ,*
 6 Diretto al mio parlar ten' vien col viso ,
 Girando, su per lo beato ferto .
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
 Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
 105 *Ajutò sì, che piace in Paradiso .*
L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro ,
 Quel Pietro fu, che, con la poverella ,
 Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro .
La quinta luce, ch' è tra noi più bella ,
 110 *Spira di tale amor, che tutto 'l Mondo*
 Laggiù 7 n' ha gola di saper novella .
 8 Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo
 Saver fu messo, che se 'l vero è vero ,
 A veder tanto non surse 'l secondo .
 115 *Appresso vedi 'l lume di quel cero ,*
 Che, giuso in carne, più adentro vide
 L' angelica natura, e 'l ministero .
Nell' altra piccioletta luce ride
 Quell' avvocato de' templi Cristiani ,
 120 *Del cui latino Agostin si provvede .*
Or se tu l' occhio della mente trani ,
 Di luce in luce, dietro alle mie lode ,
 Già dell' ottava con sete rimani :

Per

5 Stamp
 U' ben
 Scrivevano
 U' e Du' per
 dove, indif-
 ferentemē-
 te.
 6 Diretto

7 negola
 8 Entro
 nell' alta
 mente un sì
 profondo

352 DEL PARADISO

Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa , che 'l Mondo fallace 125
Fa manifesto a chi di lei ben' ode :
Lo corpo , ond' ella fu cacciata , giace
Giuso in Cieldauro , ed essa , da martiro ,
E da esilio , venne a questa pace .
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro 130
D' Isidoro , di Beda , e di Riccardo ,
Che a considerar fu più che viro .
Questi , onde a me ritorna il tuo riguardo ,
E' il lume d' uno spirto , che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo . 135
Essa è la luce eterna di Sigieri ,
Che , leggendo nel vico degli strami ,
Sillogizzò invidiosi veri .
Andi , come orologio , che ne chiami
Nell' ora , che la sposa di Dio surge 140
A mattinar lo sposo , perchè l' ami :
Che l' una 9 parte e l' altra tira ed urge ,
Tintin sonando , con sì dolce nota ,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge :
Così vid' io la gloriosa ruota 145
Muoversi , e render voce a voce in tempra ,
Ed in dolcezza , ch' esser non può nota ,
Se non colà , dove 'l gioir s' insempra .

9 parte l'al-
tta

CAN-

CANTO XI.

- O** Insensata cura de' mortali,
 Quanto son difettivi fillogismi
 Quel, che ti fanno in basso batter l' ali!
 Chi dietro a jura, e chi ad asorismi
 5 Sen' giva, e chi seguendo sacerdozio,
 E chi regnar per forza 1 e per sofismi:
 E chi rubare, e chi civil negozio,
 Chi, nel diletto della carne involto,
 S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
 10 Quando, da tutte queste cose sciolto,
 Con Beatrice m' era suso in Cielo,
 Cotanto gloriosamente accolto.
 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che avanti s' era,
 15 Fermossi, come a candellier candelo.
 Ed io sentì dentro a quella lumiera,
 Che pria m' avea parlato, sorridendo,
 Incominciar, faccendosi più mera:
 Così com' io del suo 2 raggio m' accendo,
 20 Si riguardando nella luce eterna
 Li tuò pensieri, onde * cagioni, apprendo.
 Tu dubbi, ed bat voler, che si 3 ricerna,
 In sì aperta e sì difesa lingua,
 Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sferna:
 25 Ove dinanzi dissi, U' ben s' impingua,
 E là, u' dissi, Non 4 surse il secondo:
 E qui è uopo che ben si distingua.
 La providenza, che governa 'l Mondo
 Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
 30 Creato è vinto, pria che vada al fondo:

Z

Peroc-

1 o per

2 raggio ri-
splendo* cagioni,
dal verbo
cagionare.

3 discerna

4 Stamp.
nacqueVuol repli-
car quel di
sopra. Cant.
X. 114.A veder tanto
non surse 'l se-
condo.

354 DEL PARADISO

*Perocchè andasse, ver lo suo diletto,
La sposa di colui, ch' ad alte grida
Disposò lei, col sangue benedetto,
In se sicura, e anche a lui più fida;
Duo principi ordinò in suo favore, 35
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto Serafico in 5 ardore,
L' altro, per sapienzia, in terra sue
Di Cherubica luce uno splendore.
Dell' un dirò, perocchè d' amendue 40
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
Intra Tupino e l' acqua, che discende
Del colle, eletto dal beato Ubaldo,
Fertile 6 costa d' alto monte pende, 45
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e di retro le piange,
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là, dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al Mòdo un Sole, 50
Come fa questo, tal volta, di Gange.
Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall' orto, 55
Ch' e' cominciò a far sentir la Terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra: 60
E dinanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito,
Pescia di di in di l' amò più forte.*

5 Stamp.
amore

6 Stamp.
monte d' alta
costa

La parte
dee dipen-
der dal tut-
to.

Que-

- Questa, privata del primo marito,*
 65 *Mille e cent' anni, e più, dispetta e scura,*
Fino a costui si stette, senza invito:
Nè valse udir, che la trovò sicura,
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui, ch' a tutto 'l Mondo fé paura:
 70 *Nè valse esser costante, nè feroce,*
Sì che dove Maria rimase chiuso,
Ella con Cristo 7 salse in su la croce.
Ma perch' io non proceda troppo chiuso;
Francesco e Povertà per questi amanti
 75 *Prendi oramai, nel mio parlar diffuso.*
La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia, e dolce sguardo
Faccano esser cagion de' pensier santi:
Tanto che 'l venerabile Bernardo
 80 *Si scalzò prima, e dietro a tanta pace*
Corse, e correndo, gli parv' esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben 8 verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
 85 *Indi sen' va quel padre, e quel maestro,*
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l' umile capestro:
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser 9 fi' di Pietro Bernardone,
 90 *Nè per parer dispetto, a maraviglia.*
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe
 95 *Dietro a costui, la cui mirabil vita*
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe;

7 pianie
 8 ferace
 9 figlio
 Senza 'l troncamento, il verso partisce.

Gli antichi, quando veniva loro in acconcio, troncarono sì fatte voci come si vede in questa: in ra per casa, ro per capo, si per piede, cre per credi. Inf. XV. 54. E riducermi a ca per questo calle. Purg. III. 128. In co del Ponte, presso a Benvenuto. Inf. XXVII. 53. Così com' ella siè tra 'l piano e 'l monte. Petr. Canz. XI. 40. Come cre che Fabbrizio. E me per meglio, uiato e da' poeti, e da' profatori.

356 DEL PARADISO

Di seconda corona redimita

*Fu, per Onorio, dall' eterno spiro
La santa voglia d' esto archimandrita :*

E poi che per la sete del martiro, 100

*Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri, che 'l seguirono :*

E per trovare a conversione acerba

Troppo la gente, e per non stare indarno,

10 Tornossi 10 Reddissi al frutto dell' Italica erba. 105

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,

11 Da Cristo prese l' ultimo sigillo,

Che le sue membra du' anni portarno.

Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,

Piacque di trarlo suso alla mercede, 110

Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo ;

A i frati suoi, sì com' a giuste crede,

Raccomandò la sua donna più cara,

E comandò che 13 l' amassero a fede :

E del suo grembo l' anima preclara 115

Muover si volle, tornando al suo regno :

E al suo corpo non volle altra bara.

Pensa oramai qual fu colui, che degno

Collega fu, a mantener la barca

Di Pietro in alto mar, per dritto segno : 120

E questi fu il nostro patriarca :

Perchè qual segue lui, com' ei comanda,

Discerner puoi, che buona merce carica.

Ma il suo peculio di nuova vivanda

E' fatto ghiotto sì, ch' esser non puote, 125

Che per diversi salti non si spanda :

E quanto le sue pecore rimote

E vagabonde più da esso vanno,

Più tornano all' ovil di latte vote.

Ben

10 Tornossi

11 Di Cristo

Ancora qui

nel testo di

Firenze man-

za la 12. Var.

Lez. che si cli-

ferma in fine

con Testi 35.

e alcuni Stä-

pati.

13 Stamp.

amasser con

fele

Per l'autori-

tà de' più, e

per l' antico

modo del fa-

vellare, e

proprio di

Dante, e del

suo secolo.

Cento No-

velle anti-

che :

E se prima lo

serviva a fe-

de, lo servi

poi molto me-

glio.

CANTO XII. 357

- 130 *Ben son di quelle, che temono 'l danno,*
E stringonfi al pastor: ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
 135 *Se ciò, ch'ho detto, alla mente rivoche,*
In parte fia la tua voglia contenta:
Perchè vedrai, la pianta onde si scbeggia,
E vedra' il corregger, ch'argomenta
*Du' ben s'impingua, se non si vaneggia. ** * Cant. X.
 96.

CANTO XII.

- S***i tosto come l'ultima parola*
La benedetta fiamma, per dir, tolse,
A rotar cominciò la santa mola:
E nel suo giro, tutta non si volse
 5 *Prima ch'un'altra 1 d'un cerchio la chiuse,* 1 di cerchio
E moto a moto, e canto a canto colse:
Canto, che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel, che rifiuse.
 10 *Come si volgon, per tenera nube,*
Du' archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella jube,
Nascendo di quel 2 d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
 15 *Ch'amor consunse, come Sol vapori:*
E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto, che Dio con Noè pose,
Del Mondo, che giammai più non s'allaga:

2 Stamp.
dentro
Vedi del
Parad. Can.
VI. postill. 1.

Così di quelle sempiterne rose
 Volgensi, circa noi, le duo ghirlande, 20
 E sì l'estrema all'intima rispose.
 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
 Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi,
 Luce con luce gaudiose e blande,
 Insieme appunto, e a voler quietarsi; (ve, 25
 Pur, come gli occhi, ch'al piacer che i nuo-
 Conviene insieme chiudere e levarsi;
 Del cuor dell'una delle luci nuove
 Si mosse voce, che l'ago alla stella
 Parer mi fece, in volgermi al suo dove: 30
 E cominciò: L'amor, che mi fa bella,
 Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
 Per cui del mio sì ben ci si favella.
 Degno è, che dov'è l'un, l'altro s'induca,
 Sì che com'elli ad una militaro, 35
 Così la gloria loro insieme luca.
 L'esercito di Cristo, che sì caro
 Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
 Si movea tardo, sospeccioso e raro;
 Quando lo 'mperador, che sempre regna, 40
 Provvide alla milizia, ch'era in forse,
 Per sola 3 grazia, non per esser degna:
 E, com'è detto, a sua sposa soccorse,
 Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
 Lo popol di'viato si raccorse. 45
 In quella parte, ove surge ad aprire
 Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede Europa rivestire;
 Non molto lungi al percuoter dell'onde,
 Dietro alle quali, per la lunga foga, 50
 Lo Sol tal volta ad ogni nov si nasconde,
 Siede

3 grazia e
 non

- Siede la fortunata Callaroga ,
Sotto la protezion del grande scudo ,
In che soggiace il Leone , e soggioga .*
- 55 *Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede Cristiana , il santo atleta ,
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo :*
- E come fu creata , fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute ,*
- 60 *Che nella madre lei fece profeta .
Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte , intra lui e la fede ,
U' si dotar di mutua salute ;*
- La donna , che per lui l' assenso diede ,*
- 65 *Vide nel sonno il mirabile frutto ,
Ch' uscìr dovea di lui e delle rede :
E perchè fosse , quale era , in costrutto ;
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo , di cui era tutto :*
- 70 *Domenico fu detto : ed io ne parlo ,
Sì come dell' agricola , che CRISTO
Elesse all' orto suo , per ajutarlo .
Ben parve messo e famigliar di CRISTO ,
Che 'l primo amor , che'n lui fu manifesto ,*
- 75 *Fu al primo consiglio , che diè CRISTO .
Spesse fiate fu , tacito e desso ,
Trovato in terra dalla sua nutrice ,
Come dicessi , Io son venuto a questo .
O padre suo veramente Felice !*
- 80 *O madre sua veramente Giovanna ,
Se 'nterpretata val , come si dice !
Non per lo Mondo , per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostiense e a Taddeo ,
Ma per amor della verace manna ,*

*A Stamp.
fiede, che
traligna*

*La copula
era incorpo-
rata nella
parola fiede.
5 Stamp.
fi fascian*

*Era il poeta
in mezzo a
due corone
d'anime
gloriose, le
quali eran
dodici per
corona, e
San Buona-
ventura era
uno della ic-
conda, e ri-
spondendoa
feme, prelo
per fede, e
stando nella
medesima
traslazione,
sì come ave-
va chiamato
la prima co-
rona ghirlan-
da, e l'ani-
me piante
mostra, che
qui piante
vaglian lo
stesso. Cant.
X. v. 91.*

*Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna, ch' al Ciel t' avvalorà.*

In picciol tempo gran dottor s' isfe, 85
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo:
Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui, che 4 fiede, e che traligna, 90
Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Nō decimas, quæ sunt pauperū Dei,
Addimandò, ma contra 'l Mondo errante
Licenzia di combatter, per lo seme, 95
Del qual 5 ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch' alta vena preme:
E negli sferpi eretici percosse 100
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105
Se tal fu l' una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma 110
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l' orbita, che fè la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa, dov' era la gromma.

La

- 115 *La sua famiglia, che si mosse dritta
 Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,
 Che quel dinanzi a quel di dietro gitta:
 E tosto s' avvedrà della ricolta
 Della mala coltura, quando 'l loglio*
 120 *Si lagnerà, che l' arca gli sia tolta.
 Ben dico, chi cercasse, a foglio a foglio,
 Nostro volume, ancor troverria carta,
 Du' leggerebbe, l' mi son quel, ch'io foglio.
 Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,*
 125 *Là onde vegnon tali alla Scrittura,
 Ch' uno la fugge, e altro la coarta.
 Io son la vita di Buonaventura
 Da Bagnoregio, che, ne' grandi ufici,
 Sempre posposi la sinistra cura.*
 130 *Illuminato, e Agostin son quici,
 Che fur de' primi scalzi poverelli,
 Che nel capestro a Dio si fero amici.
 Ugo da Sanvittore è qui con elli,
 E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,*
 135 *Lo qual giù luce in dodici libelli:
 Natan profeta, e'l metropolitano
 Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato,
 Ch' alla prim' arte degnò 6 poner mano;*
 7 *Raban è quivi, e lucemì dallato*
 140 *Il Calavrese abate Giovacchino
 Di spirito profetico dotato.
 Ad inveggjar cotanto paladino
 Mi mosse la infiammata cortesia
 Di fra Tommaso, e'l discreto latino,*
 145 *E mosse meco questa compagnia.*

6 per la ma-
 no
 7 Rabano è
 qui

CANTO XIII.

IMMAGINI, *chi bene intender cupe*
Quel, ch' io or vidi, e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle, che, in diverse plage,
Lo cielo avvivian di tanto sereno, 5
Che soverchia dell' aere ogni compage.
Immagini quel Carro, a cui il seno
Bassa del nostro cielo, e notte e giorno,
Si ch' al volger del tempo non vien meno.
Immagini la bocca di quel corno, 10
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima vuota va dintorno,
Aver fatto di se duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il cielo: 15
E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,
E amenduo girarsi, per maniera, (poi:
Che l' uno andasse al 1 primo, e l' altro al
Ed avrà quasi l' ombra della vera
Cosfellazione, e della doppia danza, 20
Che circolava il punto, dov' io era:
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza,
Quanto, di là dal muover della Cbiana,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
Lì sicantò non Bacco, non Peana, 25
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una 2 sostanza essa e l' umana.
Compiè 'l cantare, e' l volger sua misura,
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando se di cura in cura. 30

Rup-

1 prima

2 persona

- Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
 Poscia la luce, in che mirabil vita
 Del poverel di Dio narrata fumi:
 E disse: Quando l' una paglia è trita,
 35 Quando la sua semenza è già riposta,
 A batter l' altra dolce amor m' invita.
 Tu credi, che nel petto, onde la costa
 Si trasse, per formar la bella guancia,
 Il cui palato a tutto 'l Mondo costa,
 40 Ed in quel, che forato dalla lancia,
 E poscia e prima tanto soddisfecce,
 Che d' ogni colpa 3 vince la bilancia,
 Quantunque alla natura umana lece
 Aver di lume, tutto fosse infuso
 45 Da quel valor, che l' uno e l' altro fece:
 E però 4 ammiri ciò, ch' io dissi suso,
 Quando narrai, che non ebbe secondo
 Loben, che nella quinta luce è chiuso.
 Ora apri gli occhi a quel, ch' io ti rispondo,
 50 E vedrai il tuo credere, e' l mio dire
 Nel vero farsi, come centro in tondo.
 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
 Non è se non splendor di quella idea,
 Che partorisce, amando, il nostro sire:
 55 Che quella viva luce, che si mea
 Dal suo lucente, che non si disuna
 Da lui, nè dall' amor, che 'n lor s' intreia;
 Per sua bontate il suo raggiare aduna,
 Quasi specchiato in 5 nuove sussistenze,
 60 Eternamente rimanendosi una.
 Quindi discende all' ultime potenze
 Giù d' atto in atto tanto divenendo,
 Che più non fa, che brevi contingenze:
 E que-

3 vince

4 miraciò

5 Stamp.

nove

Ci par che
 nove ab-
 bracci l'uni-
 versità d' o-
 gni cosa.
 Vedi Parad.
 Can. II. pa-
 st. 1.

E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce 65
Con seme e senza seme il ciel movendo.
La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d' un modo, e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:
On d' egli avvien, ch' un medesimo legno, 70
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta. 75
Ma la Natura la dà sempre scema,
Similmente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte, e man, che trema.
Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna, 80
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregna.
Sì ch' io commendo tua opinione: 85
Che l' umana natura mai non fue,
Nè sia, qual fu in quelle duo persone.
Or s' io non procedessi avanti piùe;
Dunque come costui fu senza pare?
6 Comincerebber le parole tue. 90
Ma perchè paja ben quel, che non pare,
Pensa ch' era, e la cagion, che 'l mosse,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
7 Ben veder, ch' ei fu Re, che chiese senno, 95
Acciocchè Re sufficiente fosse:

Non

6 Convin-
cerebber

7 Intender

CANTO XIII. 365

- Non per saper lo numero, in che enno
 Li motor di quassù, o se neceffe
 Con contingente mai neceffe fenno :*
 100 *Non si est dare primum motum esse,
 O se del mezzo cerchio far si puote
 Triangol, sì ch' un retto non avesse.
 Onde se ciò, ch' io dissi, e questo note,
 Regal prudenza e quel Vedere impari,*
 105 *In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
 E se al Surse drizzi gli occhi chiari,
 Vedrai aver solamente rispetto
 Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
 Con questa distinzion prendi 'l mio detto :*
 110 *E così puote star con quel, che credi
 Del primo padre, e del nostro diletto.
 E questo ti sia sempre piombo a' piedi,
 Per farti muover lento, com' uom lasso,
 E al sì e al nò, che tu non vedi :*
 115 *Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
 Che senza distinzione afferma, o nega,
 Così nell' un, come nell' altro passo :
 Perch' egl' incontra, che più volte piega
 L' opinion corrente 8 in falsa parte,*
 120 *E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
 Vie più che 'ndarno da riva si parte,
 Perchè non torna tal, qual' ei si muove,
 Chi pesca, per lo vero, e non ha l' arte :
 E di ciò sono al Mondo aperte pruove*
 125 *Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,
 I quali andavano, e non sapén dove.
 Sì fè Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,
 Che furon come spade alle scritture,
 In render torti li diritti volti.*

Non

366 DEL PARADISO

Non sien le genti ancor troppo sicure 130
 Agiudicar, sì come quel, che stima
 Le biade in campo, pria che sien mature :
 Cb' io ho veduto tutto 'l verno prima
 Il prun mostrarfi rigido e feroce ,
 Poscia portar la rosa in su la cima : 135
 E legno vidi già dritto e veloce
 Correr lo mar , per tutto suo cammino ,
 Perire al fine all' entrar della foce .
 Non creda donna Berta e ser Martino ,
 Per vedere un furare , altro offerere , 140
 Vedergli dentro al consiglio divino :
 Che quel può surgere , e quel può cadere .

CANTO XIII.

DAL cètro al cerchio, e sì dal cerchio al cètro
 Muovesi l' acqua in un ritondo vaso ,
 Secondo cb' è percossa 1 fuori o dentro .
 Nella mia mente fè subito caso
 Questo , cb' io dico , sì come si tacque 5
 La gloriosa vita di Tommaso ,
 Per la similitudine , che nacque
 Del suo parlare e di quel di Beatrice ,
 Acui sì cominciar , dopo lui , piacque .
 A costui fa mestieri , e nol vi dice , 10
 Nè con la voce , nè pensando ancora ,
 D' un' altro vero andare alla radice .
 Diteli se la luce , onde s' infiora
 Vostra sustanzia , rimarrà con voi
 Eternamente , sì com' ella è ora : 15
 E se

1 Stamp.
fuori, e dentro
Pare cipri-
ma più la di-
versità de'
movimenti.

- E se rimane : dite come poi ,
 Che sarete visibili rifatti ,
 Esser potrà cb' al veder non vi noi :
 Come da più letizia pinti e tratti*
- 20 *Alla fiata quei , che vanno a ruota ,
 2 Levàn la voce , e vallegnano gli atti :
 Così all' orazion pronta e devota
 Li santi cerchi mostrar nuova gioja ,
 Nel torneare , e nella mira nota .*
- 25 *Qual filamenta , perchè qui si muoja ,
 Per viver colassù , non vide quive
 Lo refrigerio dell' eterna ploja .
 Quell' uno e due e tre , che sempre vive ,
 E regna sempre in tre e due e uno ,*
- 30 *Non circoscritto , e tutto circoscrive ,
 Tre volte era cantato da ciascuno
 Di quelli spiriti , con tal melodìa ,
 Cb' ad ogni merto sarta giusto muno :
 Ed io udì nella luce più dia*
- 35 *Del minor cerchio , una voce modesta ,
 Forse qual fu dell' Angelo a Maria ,
 Risponder , Quanto sia lunga la festa
 Di Paradiso , tanto il nostro amore
 Si raggerà dintorno 3 cotal vesta .*
- 40 *La sua chiarezza seguita l'ardore ,
 L'ardor la visione , e quella è tanta ,
 Quanta ha di grazia sovra suo valore .
 Come la carne gloriosa e santa
 Fia rivestita , la nostra persona*
- 45 *Più grata sia , per esser tuttaquanta :
 Percchè s' accrescerà ciò che ne dona
 Di gratuito lume il sommo bene ;
 Lume , cb' a lui veder ne condiziona :
 Onde*

2 Stamp.
 Muovon
 Ha maggio-
 re autotità,
 e pare che
 mostri mag-
 gior segno
 d'allegrezza.

3 a cotal
 vesta

- Onde la vision crescer conviene ,
 Crescer l'ardor , che di quella s' accende , 50
 Crescer lo raggio , che da esso viene .
 Ma sì come carbon , che fiamma rende ,
 E per vivo candor quella soverchia ,
 Sì che la sua parvenza si difende ,
 Così questo fulgór , che già ne cercbia , 55
 Fia vinto in apparenza dalla carne ,
 Che tutto di la terra ricoperchia :
 Nè potrà tanta luce affaticarne ,
 Che gli organi del corpo saran forti
 A tutto ciò , che potrà dilettarne . 60
 Tanto mi parver subiti ed accorti
 E l'uno e l' altro coro a dicere , Amme ,
 Che ben mostrar disio de' corpi morti :
 Forse non pur per lor , ma per le mamme ,
 Per li padri , e per gli altri , che fur cari , 65
 Anzi che fosser sempiterne fiamme .
 Ed ecco intorno di chiarezza pari
 Nascere un lustro sopra quel , che v' era ,
 4 Per guisa 4 A guisa d' orizzonte , che rischiari .
 E sì come , al salir di prima sera , 70
 Comincian , per lo ciel , nuove parvenze ,
 5 la villa 5 sì che 5 la cosa pare e non par vera ;
 Parvemì lì novelle sussistenze
 Cominciare a vedere e fare un giro
 Di fuor dall' altre due circonferenze . 75
 O vero sfavillar del santo spiro ,
 Come si fece subito e candente
 Agli occhi miei , che vinti nol soffrìro !
 Ma Beatrice sì bella e ridente
 6 tra quelle 6 Mi si mostrò , che 6 tra l' altre vedute 80
 Si vuol lasciar , che non seguir la mente .
 Quin-

CANTO XIII. 369

- Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato,
Sol con mia donna, a più alta salute.*
- 85 *Ben m' accers' io, ch' l'era più levato,
Per l' affettatoriso della stella, **
Che mi pareva più roggio, che l' usato.
*Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocauso,*
- 90 *Qual conveniasi alla grazia novella:*
E non er' anco del mio petto esauso
L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
Che con tanto incòre, e tanto robbi
- 95 *M' appar vero splendor dentro a' duo raggi,*
Ch' io dissi, O Eliós, che sì gli addobbi!
Come distinta da minori 7 in maggi
Lumi biancheggiava tra i poli del Mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
- 100 *Si costellati facén nel profondo*
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
8 Che'n quella Croce l'peggiava CRISTO;
- 105 *Sì ch' io non so 9 trovare esempio degno.*
Ma chi prende sua croce, e segue C R I S T O,
Ancor mi scuierà di quel, ch' io lasso,
Vedendo in quell' albór balenar CRISTO.
Di corno in corno, e tra la cima e'l basso,
- 110 *Si movén lumi, scintillando forte,*
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso:
Così si veggon qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
A a Muo-

* Marte pas-
sava per lo
p. 3. m. ff. d'
Ariete.

7 e maggi

8 Che quel-
la
9 Stamp.
vedere
Par, si con-
vegna più al-
l' espressione
della mente
del nostro
Poeta.

370 DEL PARADISO

Muoversi per lo raggio, onde si lista 115
Tal volta l'ombra, che, per sua difesa,
La gente con ingegno ed arte acquista.
E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
Atal, da cui la nota non è intesa, 120
Così da' lumi, che lì m' apparinno,
S'accogliea, per la Croce, una melode,
Che mi rapiva, senza intender l'inno.
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte lode,
Perocchè a me venia, Risurgi, e vinci, 125
Com' a colui, che non intende, e ode.
Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp' osa, 130
Postponendo 'l piacer degli occhi belli,
Nè quai, mirando, mio disio ha posa.
Ma io chi s' avvede, che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno 11 più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli; 135
E scusar puommi di quel ch' io m' accuso,
Per iscusarmi, e 12 vedermi dir vero:
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè sifa, montando, più sincero.

10 chi la
 vede
 11 più scu-
 so

12 udirmi

CAN-

CANTO XV. 371

CANTO XV.

- B**ENIGNA voluntade , in cui si liqua
 Sempre l' amor , che drittamente spira ,
 Come cupidità fa nell' iniqua ,
 Silenzio pose a quella dolce lira ,
 5 E fece quietar le sante corde ,
 Che la destra del Cielo allenta e tira .
 Come saranno a' giusti prieghi sorde
 Quelle sustanzie , che , per darmi voglia
 Ch' io le pregassi , a tacer fur concorde ?
 10 Ben' è che senza termine si doglia
 Chi per amor di cosa , che non duri
 Eternalmente , quell' amor si spoglia .
 Quale per li seren tranquilli e puri
 Discorre ad ora ad or subito fuoco ,
 15 Movendo gli occhi , che stavan sicuri ,
 E pare stella , che tramuti loco ,
 Se non che dalla parte , onde s' accende ,
 Nulla sen' perde , ed esso dura poco ;
 Tale dal corno , che 'n destro si stende ,
 20 Al piè di quella Croce corse un' astro
 Della costellazion , che li risplende :
 Nè si partì la gemma dal suo nastro :
 Ma per la lista radial trascorse ,
 Che parve fuoco dietro ad alabastro :
 25 Sì pia l' ombra d' Anchise si porse ,
 (Se fede merta nostra maggior musa)
 Quando in Eliso del figliuol s' accorse .
 O sanguis meus , o super infusa
 Gratia Dei ; sicut tibi , cui
 30 Bis umquam cœli janua reclusa ?

372 DEL PARADISO

Così quel lume ; ond' io m' attesi a lui :
Poscia rivolsi alla mia donna il viso ,
E quindi e quindi stupefatto fui :
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal , ch' io pensai co' miei toccar lo fondo 35
Della mia grazia e del mio Paradiso .
Indi a udire e a veder giocondo
Giunse lo spirito al suo principio cose ,
Ch' io non intesi , sì parlò profondo :
Nè per elezion mi si nascose , 40
Ma per necessità : che 'l suo concetto
Al segno de' mortai si sovrappose .
E quando l' arco dell' ardente affetto
Fu sì 1 sfocato , che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro 'ntelletto ; 45
La prima cosa , che per me s' intese ,
Benedetto sic tu , fu , irino ed uno ,
Che nel mio seme se tanto cortese :
E seguitò : Grato e lontan digiuno
Tratto , leggendo nel maggior volume , 50
Du' non si muta mai 2 bianco nè bruno ,
Soluto hai , figlio , dentro a questo lume ,
In ch' io ti parlo : mercè di colei ,
Ch' all' alto volo ti vesti le piume .
Tu credi , che a me tuo pensier mei 55
Da quel ch' è primo , così come raja
Dell' un , se si conosce , il cinque e 'l sei .
E però ch' io mi sia , e per ch' io paia
Più gaudioso a te , non mi dimandi ,
Che alcun' altro in questa turba gaja . 60
Tu credi 'l zero , che i minori e i grandi
Di questa vita miran nello spoglio ,
In che prima , che pensi , il pensier pandi .

Ma

1 sfogato

2 Stamp.

bianco per

bruno

Oltre all'autorità ci pare che rappresenti meglio i predicatori , e ogni altra provvidenza di Dio.

CANTO XV. 373

- Ma perchè 'l sacro amore in che io veglio ,*
65 *Con perpetua 3 vista , e che m' affeta* 3 *vita*
Di dolce disfar , s' adempia meglio ;
La voce tua sicura balda e lieta
Suoni la volontà , suoni 'l desio ,
A che la mia risposta è già decreta .
70 *I' mi volsi a Beatrice : e quella udio ,*
Pria ch'io parlassi , 3 e arrisemi un cenno , 3 *Stamp.*
Che fece crescer l' ale al voler mio : *e arresemi*
4 *E cominciai così : L' affetto e' l' senno* *Con un cen-*
Come la prima egualità v' apparse , *no m' arrese,*
75 *D' un peso , per ciascun di voi , si fenno :* *e m' accon-*
Perocchè al Sol , che v' allunò e arse *fentì .*
Col caldo e con la luce , en sì guai 4 *Poi co-*
Che tutte simiglianze sono scarse . *mincial*
Ma voglia e argomento ne' mortali ,
80 *Per la cagion , ch' a voi è manifesta ,*
Diversamente son pennuti in ali .
Ond' io , che son mortal , mi sento in questa
Disagguaglianza : e però non ringrazio ,
Se non col cuore , alla paterna festa .
85 *Ben supplico io a te , vivo topazio ,*
Che questa gioja preziosa ingemmi ,
Perchè mi facci del tuo nome sazio .
O fronda mia , in che io compiacevami ,
Pure aspettando , io fui la tua radice :
90 *Cotal principio , rispondendo , femmi .*
Poscia mi disse : Quel , da cui si dice
Tua cognazione , e che cent' anni e più
Girato ha' l' monte in la prima cornice ,
Mio figlio fu , e tuo bisavolo fue :
95 *Ben si convien , che la lunga fatica*
Tu gli raccorci , con l' opere tue .

374 DEL PARADISO

*Fiorenza dentro dalla cerchia antica ,
 Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona ,
 Si stava in pace sobria e pudica .
 Non avea catenella , non corona ,* 100
*Non donne contigiate , non cintura ,
 Che fosse a veder più , che la persona .
 Non faceva , nascendo , ancor paura
 La figlia al padre , che'l tempo e la dote
 Non fuggian quinci e quindi la misura .* 105
*Non avea case di famiglia vote :
 Non v' era giunto ancor Sardanapalo
 A mostrar ciò , che 'n camera si puote .
 Non era vinto ancora Montemalo
 Dal vostro Uccellatojo , che com' è vinto* 110
*Nel montar su , così sarà nel calo .
 Bellincion Berti vid' io andar cinto
 Di cuojo e d' osso , e venir dallo specchio
 La donna sua , sanza 'l viso dipinto :
 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio* 115
*Esser contenti alla pelle scoperta ,
 E le sue donne al fuso ed al pennecchio :
 O fortunate ! e ciascuna era certa
 Della sua sepoltura , ed ancor nulla
 Era per Francia nel letto deserta .* 120
*L' una veggiava a studio della culla ,
 E consolando usava l' idioma ,
 Che pria li padri e le madri trastulla :
 L' altra traendo alla rocca la chioma
 Favoleggiava , con la sua famiglia ,* 125
*De' Trojani , e di Fiesole , e di Roma .
 Saria tenuta allor tal maraviglia
 Una Cianghella , un Lapo Salterello ,
 Qual or saria Cincinnato e Corniglia .
 A co-*

C A N T O XVI. 375

- 130 *Acosì riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Marla mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batisteo*
- 135 *Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si fco.*
- * *Poi seguitai lo'mperador Currado,*
- 140 *Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.*
- 145 *Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal Mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.*

C A N T O XVI.

- O** *Poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai:*
- 5 *Che là, dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriiai.
Ben se tu manto, che tosto raccorre,
Sì che, se non s' appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.*
- 10 *Dal voi, che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia i men perseuava,
Rincominciaron le parole mie:*

A 2 4

2 On-

* Currado
secondo di
Sanfegna, il
quale morì l'
anno 1154.
e intorno al
1147. fece
questo pas-
saggio con-
tro a Sarac-
cini, come
si vede in
Gio. Villani.
E vi morì
Cacciagui-
da.

1 me'
per meglio

376 DEL PARADISO

2 Stamp.
E Beatrice

* Prima leggeva trenta fate. Il verso ne pativa. e si contrafaceva alla storia. perciò ch'è leggendo trita, Cacciaguida verrebbe a esser prima morto, che nato: e par maraviglia, che niuno de' testi stampati, o in penna, si sieno accorti di tale errore. trafor- sò fino a' capi del figliuol di Dante; poichè egli nel suo Comento, del quale si trova un volume in mano di Luigi Alamanni. e uno in mano d'Atteandro Giraldi. intitolato così: *Petri Danti Aligherii Florentini, et discipuli legum d'Alforti Commentarium in Virgilium opus gentilis fuit* dice in questo luogo. *Libet reperitur scriptum corrupte*. TRIGINTA VICIBUS ubi debet fieri TRINUS VICIBUS. ec. Dalla nascita di Cisso al tempo che nacque Cacciaguida, il pianeta di Marte era tornato nel segno del Leone 15 volte. che tornandovi Marte quasi ogni due anni una volta, Cacciaguida veniva esser nato intorno al 1106. come si fa verisimile, essendo morto intorno al 1147.

2 Onde Beatrice, ch' era un poco sicura,
Ridendo, parve quella, che tossio,
Al primo fallo scritto di Gineura.

15

Io cominciò: Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io:

Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di se fa letizia:
Perchè può sostener, che non si spezza:

20

Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli ani,
Che si segnarò in vostra puerizia?

Ditemi dell' ovil di san Giovanni,
Quant' era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?

25

Come s' avdava, allo spirar de' venti,
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti:

30

E come agli occhi miei si fè più bella,
Così, con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

Diffemi: Da quel dì, che fu detto AVE
Al parto, in che mia madre, ch'è or santa,
S' alleviò di me, ond' era grave,

35

Al suo Leon cinquecento cinquanta
* E tre fate venne questo fuoco
A rinfiammar si sotto la sua pianta.

GH

Luigi Alamanni. e uno in mano d'Atteandro Giraldi. intitolato così: *Petri Danti Aligherii Florentini, et discipuli legum d'Alforti Commentarium in Virgilium opus gentilis fuit* dice in questo luogo. *Libet reperitur scriptum corrupte*. TRIGINTA VICIBUS ubi debet fieri TRINUS VICIBUS. ec. Dalla nascita di Cisso al tempo che nacque Cacciaguida, il pianeta di Marte era tornato nel segno del Leone 15 volte. che tornandovi Marte quasi ogni due anni una volta, Cacciaguida veniva esser nato intorno al 1106. come si fa verisimile, essendo morto intorno al 1147.

- 40 *Gli antichi miei ed io nacqui nel loco ,
Dove si truova pria l' ultimo sclo
Da quel che corre il vostro annual giuoco .
Basti de' miei maggiori udirne questo :
Chi ei si furo , e onde venner quivi ,*
- 45 *Più è tacer , che ragionare , onesto .
Tutti color , ch' a quel tempo eran' ivi ,
Da 3 potere arme , tra Marte e' l Batista , 3 portare
Erano 'l quinto di quei , che son vivi :
Ma la cittadinanza , ch' è or misia*
- 50 *4 Di Campi , e di Certaldo , e di Figghine , 4 Stamp.
Pura vedessi nell' ultimo artista . De' campi
O quanto fora meglio esser vicine E' Campi
Quelle genti , ch' io dico , ed al Galluzzo , Castello vi-
E a Trespiano aver vostro confine , cino a Fi-
55 *Che averle dentro , e sosterer lo puzzo 4 Di Campi
Del villan d' Aguglion , di quel da Signa , di
Che già , per barattare , ha l' occhio aguzzo !
Se la gente , ch' al Mondo più traligna ,
Non fosse stata a Cesare noverca ,**
- 60 *Ma come madre a suo figliuol benigna ,
Tal fatto è Fiorentino , e cambia , e merca ,
Che si farebbe volto a Simifonti ,
Là , dove andava l' avolo alla cerca .
Sareis Montemurlo ancor de' Conti :*
- 65 *Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone ,
E forse in Valdigrève i Buondelmonti .
Sempre la confuson delle persone
Principio fu del mal della cittade ,
Come del 5 corpo il cibo , che s' appone . 5 vostro*
- 70 *E cieco toro più avaccio cade ,
Che cieco agnello : e molte volte taglia
Più e meglio una , che le cinque spade .*

Se

*Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia ,
Come son' ite , e come se ne vanno ,
Dietro ad esse , Chiusi e Sinigaglia :* 75

*Udir , come le scbiate si disfanno ,
Non ti parrà nuova cosa nè forte ,
Poscia che le cittadi termine hanno .*

*Le vostre cose tutte hanno lor morte ,
Sì come voi ; macelasi in alcuna ,* 80
Che dura molto , e le vite son corte .

*E come 'l volger del ciel della Luna
Cuopre ed iscuopre i liti senza posa ,
Così fa di Fiorenza la fortuna :*

Perchè non dee parer mirabil cosa 85

6 Stamp. *Ciò , ch' io dirò degli 6 alti Fiorentini ,*
etti *Onde la fama nel tempo è nascosa .*

Io vidi gli Ugbi , e vidi i Catellini ,
Ci pare che 'l Poeta fa- *Filippi , Greci , Ormanni , e Albericbi ,*
velli delle *Già nel calare , illustri cittadini :* 90
famiglie ,
non delle a-
zioni .

*E vidi così grandi , come antichi ,
Con quel della Sannella quel dell' Arca ,
E Soldanieri , e Ardingbi , e Bossicbi .*

7 Stamp. *Sovra la 7 porta , che al presente è carica*
poppa *Di nuova fellonia di tanto peso ,* 95
Petrus Dan- *Che tosto sia jattura della barca ,*
tis : Ravigna-
ni , qui sta-
tant loco di-
Ho Porta. ec.
le lor case e-
rano sopra
porta S. Pie-
ro : come
per la Cro-
nica del
Vilani .

*Erano i Ravignani , ond' è disceso
Il conte Guido , e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso .*

Quel della Pressa sapeva già come 100
*Regger si vuole , ed avea Galigajo
Dorata in casa sua già l' elsa e'l pome .*

*Grande era già la colonna del Vajo ,
Sacchetti , Guocbi , Sisanti , e Barucci ,
E Galli , e quei ch' arrossan per lo stajo .* 105

Lo

- Loceppo, di che nacquero i Calfucci,*
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.
O quali vidi quei che son disfatti,
 110 *Per lor superbia! e le palle dell'oro*
Florian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facén li padri di coloro,
Che sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi, stando a consifloro.
 115 *8 L'oltracotata schiatta, che s'indraca*
Dietro a chi fugge, e a chi mostra'l dente,
O ver la borsa, com'agnol si placa,
Già venia su, ma di piccola gente,
Si che non piacque ad Ubertin Donato,
 120 *9 Che'l suocero il facesse lor parente.*
Già era'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera:
 125 *Nel 10 picciol cerchio s'è trava per porta,*
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran barone, il cui nome, e'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
 130 *Da esso ebbe milizia e privilegio;*
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui, che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni:
E ancor saria Borgo più quieto,
 135 *Se di nuovi vicin fosser digiuni.*

La

esso loro, che 'l suocero Bellincion Berri maritasse un'altra figliuola negli Adimari, intesi da lui per l'oltracotata schiatta. 10 primo

2 Stamp.

La tricotata

Oltre l'autorità, ab-

bellimento

del verso, e

maggiore es-

pressiva d'

un'arrogan-

te bestialità,

gli antichi

dicevano

tricotato e

oltracotato,

come trar-

tanza, e ol-

tracotanza.

Poeti anti-

chi, Inghil-

fredi: Mette

pazzia per

solle oltraco-

tanza. e'l

Pera. Inf.

I X. 93.

Ond'essa ol-

tracotanza.

9 Stamp.

Che poi 'l

suocero il fa

lor parente.

Par che di-

chiari me-

glio così:

Che a Uber-

tin Donato

non piac-

que per non

essere impa-

rentato con

figliuola negli

380 DEL PARADISO

La casa, di che nacque il vostro feto,
 Per lo giusto disdegno, che v'ha morti,
 E posto fine al vostro viver lieto;
 Era onorata essa, e suoi consorti.
 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140
 Le nozze sue, per gli altrui conforti!
 Molti sarebber lieti, che son tristi,
 Se Dio t'avesse concesso ad Ema
 La prima volta, ch' a città venisti.
 Ma conveniasi a quella pietra scema, 145
 Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse
 Vittima nella sua pace postrema.
 Con queste genti, e con altre con esse,
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
 Che non avea cagione, onde piangesse. 150
 Con queste genti vid' io glorioso,
 E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
 Non era ad asla mai posto a ritroso,
 Nè per division fatto vermiglio.

CANTO XVII.

QU AL venne a Climenè, per accertarsi
 Di ciò, ch' aveva incontro a se udito,
 Quel, ch' ancor fa li padri a' figli scarfi,
 Tale era io, e tale era sentito,
 E da Beatrice e dalla santa lampa, 5
 Che pria, per me, avea mutato sito.
 Perchè mia donna: Manda fuor la vampa
 Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell' esca
 Segnata bene della 'nterna stampa:
 Non

CANTO XVII. 381

- 10 Non perchè nostra conoscenza cresca,
Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
O cara pianta mia, che sì t'insusi,
Che, come veggion le terrene menti
15 Non capere in triangolo du' ottusi,
Così vedi le cose contingenti,
Anzi che sieno in se, mirando 'l punto,
A cui tutti li tempi son presenti.
Mentre ch' i' era a l'irgilito congiunto,
20 Su per lo monte, che l'anime cura,
E discendendo nel Mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono a i colpi di ventura.
25 Perchè la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Che suetta prevista vien più lenta.
Così dis' io a quella luce stessa,
Che pria m' avea parlato, e come volle
30 Beatrice, fu la mia voglia confessata.
Nè per ambage, in che la gente folle
Già s' invecava, pria che fosse anciso
L' Agnel di Dio, che le peccata tolle:
Ma per chiare parole, e con preciso
35 Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
40 Necessità però quindi non prende,
Se non, come dal viso, in che si specchia
Nave, che per 3 corrente giù discende.

Da

1 pianta

2 Stamp.
uoce

Oltre all'autorità, osserva in questa stessa Cantica XIII. 71. Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi Po-
scia la luce, in che mirabil vita Del po-
verel di Dio narrata fumi.

3 Stamp.
torrente
Par più uni-
versale

- Da indi, sì come viene ad orecchia*
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo, che ti s' apparecchia. 45
Qual si partì Ipolito d' Atene,
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 50
Là, dove Cristo tutto di si merca.
La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol: ma la vendetta
Fia testimonio al ver, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta 55
Più caramente: e questo è quello strale,
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
Tu proverrai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere, e'l salir per l'altrui scale. 60
E quel, che più ti graverrà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle:
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te: ma poco appresso 65
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo
Farà la pruova, sì ch' a te sia bello
Averli fatta parte, per te stesso.
Lo primo tuo rifugio, e'l primo ostello 70
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n sulla Scala porta il santo uccello:
Cb' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due, (do.
Fia prima quel, che tra gli altri è più tar- 75
Con

CANTO XVII. 383

*Con lui vedrai colui, che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili sien l'opere sue.*

Non se ne sono ancor le genti accorte,

- 80 *Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.*

*Ma pria che'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute,
In non curar d'argento, nè d'affanni.*

- 85 *Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.*

*A lui t'aspetta, ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,*

- 90 *Cambiando condizion, ricchi e mendici:*

E porterane scritto nella mente

*Di lui, e ma nol dirai: e disse cose
Incredibili a quei, che fia presente.*

Po' giunse: Figlio, queste son le chiose

- 95 *Di quel, che ti fu detto: ecco le insidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.*

*Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita,
Via più là, che 'l punir di lor perfidie.*

- 100 *Poi che tacendo si mostrò spedita*

*L'anima santa di metter la trama
In quella tela, ch'io le porsi ordita,*

*Io cominciai, come colui, che brama,
Dubitando, consiglio da persona,*

- 105 *Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:*

*Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona:*

Per-

5 Stamp.
e nol

Par, che ab-
bia più del
grande, e
meglio es-
prima il co-
mandamen-
to e abbel-
lisco l'verso.

6 Stamp.
providenza
Scrivevano
questa voce
e nell' uno,
e nell' altro
modo.

7 perder
viver

*Perchè di 6 provedenza è buon, ch'io m'armi,
Sì che se luogo m'è tolto più caro, 110
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo Mondo senza fine amaro,
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levarò,
E poscia per lo Ciel di lume in lume, 115
Ho io appreso, quel, che s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume:
E s'io al vero son timido amico,
Temo di 7 perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico. 120
La luce, in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fè prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro:
Indi rispose: Coscienza fusa,
O della propria, o dell' altrui vergogna, 125
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar, dov'è la rognà:
Che se la voce tua sarà mol:sta, 130
Nel primo guslo, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà, come vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d'onor poco argomento. 135
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa
Pur l'anime, che son di fama note:
Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,
Nè ferma fede, per esempio, ch'è baja 140
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento, che non paja.*

CANTO XVIII.

GIA' si godeva solo del suo verbo

Quello ¹ spirito beato, ed io gustava ¹ specchio

Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo:

E quella donna, ch' a Diom menava,

5 Disse, Muta pensier, pensa ch' io sono

Presso a colui, ch' ogni torto disgrava.

Io mi rivolsi all' amoroso suono

Del mio conforto: e quale io allor vidi

Negli occhi santi amor, qui l'abbandonò:

10 Non perch' io pur del mio parlar diffidi,

Ma per la mente, che non può reddire

Sovra se tanto, s' altri non la guidi.

Tanto poss' io di quel punto ridire,

Che, rimirando lei, lo mio affetto

15 Libero fu da ogni altro disire.

2 Fin che 'l piacere eterno, che diretto

Raggiava in Beatrice, dal bel viso

Mi contentava, col ³ secondo aspetto,

Vincendo me col lume d' un sorriso,

20 Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta,

Che non pur ne' mie' occhi è Paradiso.

Come si vede qui alcuna volta

L' affetto nella vista, s' ello è santo,

Che da lui sia tutta l' anima tolta;

25 Così nel fiammeggiar del fulgór santo,

A cui mi volsi, conobbi la voglia

In lui di ragionarmi ancora alquanto.

E comincì: In questa quinta foglia

Dell' albero, che vive della cima,

30 E frutta sempre, e mai non perde foglia,

B b

Spiri-

2 Sì che

3 sereno

386 DEL PARADISO

*Spiriti son beati, che giù prima,
Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira ne' corni della Croce:
Quel, ch'io or numerò, li farà l'atto, 35
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
Io vidi per la Croce un lume tratto,
Dal nomar Iosùè: com'ei s'ifeo:
Nè mi fu noto il dir, prima che'l fatto.
Ed al nome dell'alto Maccabeo 40
Vidi muoversi un'altro, roteando:
E letizia era ferza del paléo.
Così per Carlo Magno, e per Orlando
Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
Com'occhie segue suo falcon, volando. 45
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinaldo,
E'l duca Gottifredi la mia vista,
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
Indi tra l'altre luci mota e mista
Mostrommi l'alma, che m'avea parlato, 50
Qual'era tra i cantor del Cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto segnato:
E vidi le sue luci tanto mere, 55
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere.
E come, per sentir più diletanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge, che la sua virtute avanza; 60
Sì m'accors'io, che'l mio girare intorno,
Col Cielo'nsieme, avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel 4 miracolo più adorno.
E qua-*

4 Stamp.

miracol sì

Con la parola più, essendo già saliti nel ciel di Giove, pare mostri il Poeta molto meglio l'accrescimento dello splendore, e della bellezza di Beatrice, la quale e' chiama miracolo: sì come Omero chiama la bellissima Però: 3 aut. 4g. Spemiti.

E quale è il trasmutare in picciol varco

65 *Di tempo in bianca donna, quando'l volto*

Suo si discarchi 5 di vergogna il carco ;

Tal fu negli occhi miei , quando fu volto ,

** Per lo candor della temprata stella*

Sesta , che dentro a se m' avea ricolto .

70 *Io vidi in quella Giovial facella*

Lo sfavillar dell' amor , che lì era ,

Segnare agli occhi miei 6 nostra favella .

E come augelli furti di riviera ,

Quasi congratulando a lor pasture ,

75 *Fanno di se or tonda , or 7 lunga scbiera ,*

Sì dentro a' lumi sante creature ,

Volitando cantavano , e facénsi

Or D. or I. or L. in sue figure .

Prima cantando a sua nota moviensi :

80 *Poi , diventando l' un di questi segnt ,*

Un poco s' arrestavano , e tacénsi .

O diva Pegasea , che gl' ingegni

Fai gloriosi , e rendigli longevi ,

Ed essiteco le cittadi e i regni ,

85 *Illustrami di te , sì ch' io rilevi*

Le lor figure , com' io l' ho concette :

Paja tua possa in questi versi brevi .

Mostrar si dunque in cinque volte sette

Vocali e consonanti : ed io notai

90 *Le parti sì , come mi parver dette .*

Diligite Justitiam , primai

Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto :

Qui Judicatis Terram , fur sezzat .

Po scia nell' M. del vocabol quinto

95 *Rimasero ordinate , sì che Giove*

Pareva argento lì d'oro distinto .

B b 2

E vi-

5 di vergo-

gna carco

* Giove era

ne' gr 2. m.

o. di Toro.

6 nuova

Verrebbe a

dire nuovo

modo di favellare, e primé-

do con let-

tere , e con

figure quel-

lo che altre

volte con la

voce , e con

la favella a-

vevano ef-

presso .

7 Stamp.

altra

Per dimo-

strar due di-

versità di

figure , che

fanno exian-

dio univer-

sità : ed es-

ser que'sa

parola pio-

pria di tal

concetto .

Inf. V. 46.

E come i grà

van cantando

lor lai . Fa-

cendo in aer

di se lunga ri-

ga .

*E vidi scendere altre luci, dove
 Era 'l colmo dell' M, e lì quetarfi
 Cantando, credo, il ben, ch' a se le muove.*
Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi 100
*Surgono innumerabili faville,
 Onde gli stolti sogliono agurarsi,
 Risurger parver quindi più di mille
 Luci, e salir quali assai, e qua' poco,
 Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille:* 105
*E quietata ciascuna in suo loco,
 La testa e 'l collo d' un' Aquila vidi
 Rappresentare a quel distinto foco.*
Quei, che dipinge là, non ha chi 'l guidi;
Ma esso guida, e da lui si rammenta 110
Quella virtù 8 ch' è forma per li nidi.
*L' altra beatitudo, che contenta
 Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
 Con poco moto, seguì la 'mprinta.*
O dolce stella, quali e quante gemme 115
*Mi dimostraron, che nostra giustizia
 Effetto sia del Ciel, che tu ingemme!*
*Perch' io prego la mente, in che s' inizia
 Tuo moto e tua virtute, che rimiri
 Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:* 120
*Sì ch' un' altra fista omai s' adiri
 Del comperare e vender dentro al templo,
 Che si murò 9 di segni e di martiri,
 O militia del Ciel, cu' io contemplo,* 125
*Adora per color, che sono in terra
 Tutti sviati dietro al malo esempio.*
*Già si solea con le spade far guerra:
 Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
 Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra.*

Ms

9 Stamp.
 di sangue
 Cioè miraco-
 li, avendo
 forse rif-
 guardo alla
 scrittura:
 multa signa;
 e fuggendo
 quasi un
 finoninio.

CANTO XIX. 389

- 130 *Matu, che sal, per cancellare, scrivi,
Pensa, che Pietro e Paolo, che moriro,
Per la vigna, che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
Sì a colui, che volle viver solo,*
135 *E che per salti fu tratto a martiro,
Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo.*

CANTO XIX.

- P**ARE A dinanzi a me, con l' ale aperte,
La bella image, che, nel dolce frut,
Liete faceva l' anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui
3 *Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.*
E quel, che mi convien ritrar tesso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu, per fantasia, giammai compreso;
10 *Ch' io vidi, e anche udì parlar lo rostro,*
E sonar nella voce ed Io e Mio,
1 Quand' era nel concetto Noi e Nostro.
E comincio: Per esser giusto e pio,
Son' io qui esaltato a quella gloria,
15 *Che non si lascia vincere a disio:*
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molte brage
20 *Si fa sentir, come di molti amori*
Usciva solo un suon di quella image.

1 Stamp.
Quant'era
Ci pare, che
l' Poeta vo-
glia dire, che
sentì parlar
lo rostro del-
l' Aquila, e
sonar nella
sua voce Io,
e Mio quan-
do egli nel
suo concet-
to intende-
va d' espi-
mere Noi, e
Nostro.

B b 3 Ond'

2 Parere
3 Stamp.
*Ben so, che se
nel Cielo alto
reame*
La seguita-
ta lezione c'
è paruta al-
quanto più
vaga e for-
se migliore;
benchè pos-
sia star l'una,
e l'altra; co-
me anche,
se non aves-
se mestier di
troppo lun-
go discorso,
si prover-
rebbe; av-
vertendo
però, che la
particella *se*,
in questo
luogo, si co-
me anche
ne' protato-
ri, è affer-
mativa, e
vale avve-
gnacchè, o
quantunque.
4 Stamp.
Il vostro
La che in
questo luo-
go crediamo
apportar bellez-
za, chiarezza, e agevolezza. 5 ch'uscendo
del cappello Venendo, si come fa, all'universale, ci par più pellegrino,
e più bello. 7 si plaude 8 si fa 9 e se con se

*On d'io appresso: O perpetui fiori
Dell'eterna letizia, che pur' uno
2 Sentir mi fate tutti i vostri odori,
Solvete mi, spirando, il gran digiuno, 25
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.*
3 *Ben so io, che se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
4 Che'l vostro non l'apprende con velame. 30
Sapete, come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.*
*Quasi falcone 5 ch' esce 6 di cappello,
Muove la testa, e con l'ale 7 s'applaude, 35
Voglia mostrando, e faccendosi bello,
Vid'io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era conteso,
Con canti, quasi 8 si fa, chi lassù gaude.*
*Poi cominciò: Colui, che volse il sesto 40
Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non potèo suo valor sì fare impresso,
In tutto l'universo, che'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso. 45
E ciò fa certo, che'l primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
E quindi appar, ch'ogni minor natura
E' corto recettacolo a quel bene, 50
Che non ha fine, 9 e se in se misura.*

Dun-

apportar bellez-
za, chiarezza, e agevolezza. 5 ch'uscendo
del cappello Venendo, si come fa, all'universale, ci par più pellegrino,
e più bello. 7 si plaude 8 si fa 9 e se con se

- Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,*
 55 *Non può di sua natura esser possente
Tanto 10 che suo principio non discerna
Molto di là, da quel 11 ch'egli è, parvente,
Però nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro Mondo,*
 60 *Com'occhio per lo mare entro, s'interna:
Che benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede: e nondimeno
Egli è, macela lui l'esser profondo.*
Lume non è, se non vien dal sereno,
 65 *Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veneno.*
*Affai t'è mo aperta la latebra,
Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra:*
 70 *Che tu dicevi, Un'uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
E tutti suoi voleri e atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,*
 75 *Senza peccato in vita, od in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia, che'l condanna?
12 Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?*

B b 4 Or

*nostra veduta tale, che l'essenza di esso Dio appieno le si manifesti. Parvente quel
lo crediamo aggiunto, e aggiunto di principio. Sì come in questa stessa
Cantica, XXXIII. 65. E argomento delle non parventi. e X. 42. Non per
color, ma per lume parvente. La varia lezione pare, che anch'ella possa
ricever buon sentimento, ma qui farebbe troppo lungo il dirne il perchè,
11 che le è 12 Stamp. Qual?*

10 che l' suo
11 Stamp.
che egli è
Per manca-
mento d'or-
tografia
scrivessero
che egli, tut-
to insieme,
in vece di
che egli, mas-
simamente
non poten-
do entrar
qui l' e nella
che. A noi
pare che vo-
glia dire il
Poeta: La
nostra veduta
non è tanto
forte di sua
natura, ch'ella
possa discer-
re suo prin-
cipio; cioè es-
so Dio; in
modo, che non
le appaia
molto di là,
cioè molto
differente;
da quel ch' egli
è; ned è la

- Or tu chi se, che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d'una spanna?* 80
- Certo a colui, che meco s'assortiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.*
- * Come la comparazione, così anche la red-
dizione ha due m-
bri, e dee pun-
tarsi come si
vede.
- 13 Stamp. *O terreni animali, o menti grosse,* 85
*La prima volontà, ch'è, per se, buona,
Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.*
- Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Nullo creto bene a se la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.* 90
- Quale sovr'esso 'l nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch'è passo, la rimira,
Cotal si fece, e sì levai li cigli.* *
- La benedetta immagine, che l'ali* 95
*Movea sospinta da tanti consigli,
Roteando cantava, e dicea: Quali
Son le mie note a te, che non le 'ntendi,
Tal'è il giudicio eterno a voi mortali.*
- Poi i 3 seguitaron quei lucenti incendi* 100
*Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fè i Romani al Mondo reverendi.*
- Esso ricominciò: A questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO*
- 14 Stamp. *i 4 Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al le-* 105
*Ma vedi, molti gridà CRISTO CRISTO, (gno.
Che saranno in giudicio assai men prope
A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:
E tai Cristian dannerà l'Etiope,
Quando si partiranno i 5 i duo collegi,* 110
L'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe.
Cbe
- 15 in duo

*Che potran dir li Persi a i vostri regi ,
 16 Com' e' vedranno quel volume aperto ,
 Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi ?*

115 *Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
 Quella , che tosto moverà la penna ,
 Percchè 'l regno di Praga fu deserto .*

*Lì si vedrà il duol , che sopra Senna
 Induce , falseggiando la moneta ,
 120 Quei , che morrà di colpo di cotenna .*

*Lì si vedrà la superbia , ch' affeta ,
 Che fa lo Scoito , e l' Inghilese folle ,
 Sì che non può soffrir dentro a sua meta .
 Vedrassi la lussuria , e' l' viver molle*

125 *Di quel di Spagna , e di quel di Buemme ,
 Che mai valor non conobbe , nè volle .*

*Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
 Segnata con un I. la sua bontate ,
 Quando 'l contrario segnerà un' emme .*

130 *Vedrassi l' avarizia e la viltate
 Di quel , che guarda l' isola del fuoco ,
 Dove Anchise finì la lunga etate :*

*E a dare ad intender * quanto è poco ;
 La sua scrittura fin lettere mozze ,*

135 *Che 17 noteranno molto in parvo loco .
 E parranno a ciascun l' opere sozze
 Del Barba , e del Fratel , che tanto egregia
 Nazione , e duo corone han fatte bozze .*

E quel di Portogallo , e di Norvegia

140 *Lì si conosceranno , e quel di Raschia ,
 Che male 18 aggiustò 'l conio di Vinegia .*

*O beata Ungheria , se non si lascia
 Più malmenare ! e beata Navarra ,
 Se s' armasse del monte , che la fascia !
 E cre-*

16 Stamp.
Quando ve-
dranno

E per levate
 il quando ,
 ch' è poco
 sopra , e per
 la molta au-
 torità , e
 perchè è il
 come in vece
 di com' e' , che
 vale tosto che
 egli no , e qu-
 do egli no ec.

* Cioè qui-
 to costui è
 misero , e
 greto . Il
 poco qui vale
 scarso , avaro ,
 parco , abbiut-
 to , vile , e
 tapino ; tife-
 rendosi al
 Re Federi-
 go: e va pun-
 tato così .

17 non ter-
 ranno
 18 avvisò

E creder dee ciascun , che già per arra 145
Di questo , Nicosia , e Famagosta ,
Per la lor bestia filamentie garra ,
Che dal fianco dell' altre non si scosta .

CANTO XX.

QUANDO colui, che tutto 'l Mondo alluma
 Dell' emisferio nostro si discende ,
 E 'l giorno d' ogni parte si consuma ,
 Lociel , che sol di lui prima s' accende ,
 Subitamente si risà parvente , 5
 Per molte luci , in che una risplende .
 E questo atto del ciel mi venne a mente ,
 Come 'l segno del Mondo e de' suoi duci ,
 Nel benedetto rostro fu tacente :
 Però che tutte quelle vive luci , 10
 Vie più lucendo , cominciaron canti
 Da mia memoria labili e caduci .
 O dolce Amor , che di risor' ammantì ,
 Quanto parevi ardente in que' i favilli ,
 Ch' aveano spirto sol di penfer santi ! 15
 Poscia che i cari e lucidi lapilli ,
 Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume ,
 Poser silenzio agli angelici squilli ,
 Udir mi parve un mormorar di fiume ,
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra , 20
 Mostrando l' ubertà del suo cacume .
 E come suono al collo della cetra
 Prende sua forma , e sì come al pertugio
 Della sampogna vento , che penetra ,
 Così

i squilli
 Forse dal
 verbolantino
 flate .

- 25 Così rimosso d'aspettare indugio
Quel mormorar dell' Aquila salissi,
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecefi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco, in forma di parole,
- 30 *Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi.*
La parte in me, che vede, e pate il sole
Nell' aguglie mortali, incominciommi:
Or fisamente riguardar si vuole:
Perchè de' fuochi, ond' io figura sommi,
- 35 *Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,*
 2 *E di tutti lor gradi son li sommi:*
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l' arca 3 traslatò di villa in villa:
- 40 *Ora conosce 'l merito del suo canto,*
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch' è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cercbio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s' accosta,
- 45 *La vedovella consolò del figlio:*
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperienza
Di questa dolce vita, e dell' opposta.
E quel, che segue in la circonferenza,
- 50 *Di che ragiono, per l' arco superno,*
Morte indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, 4 perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odierno.
- 55 *L' altro, che segue, con le leggi, e meco,*
Sotto buona 'ntenzion, che fè mal frutto,
Per cedere al pastor si fece Greco:

Ora

2 Stamp.
 Di tutt' i loro
 Ci pare, la
 copula chia-
 rifica il luo-
 go.

3 Stamp. *
 trasmisio
 Per appres-
 sarsi più alla
 storia.

4 quando

- Ora conosce come 'l mal dedutto
 Dal suo bene operar non gli è nocivo ,
 Avvegna che sia 'l Mondo indi distrutto .* 60
- E quel , che vedi nell' arco declivo ,
 Guiglielmo fu , cui quella terra plora ,
 Che piange Carlo e Federigo vivo :*
- Ora conosce , come s' innamora
 Lo Ciel del giusto rege , ed al sembiante* 65
*Del suo fulgore il fa vedere ancora .
 Chi crederrebbe giù nel Mondo errante ,
 Che Rifeo Trojano in questo tondo
 Fosse la quinta delle luci sante ?*
- Ora conosce assai di quel , che 'l Mondo* 70
*Veder non può della divina grazia ;
 Benchè sua vista non discerna il fondo .
 Qual s' lodoletta , che 'n aere si spazia
 Prima cantando , e poi tace contenta* 75
*Dell' ultima dolcezza , che la sazia ,
 Tal mi sembiò l' imago della 'mprenta
 Dell' eterno piacere , al cui disio
 Ciascuna cosa , quale ell'è , diventa .*
- E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio*
Lì , quasi vetro allo color , che 'l veste ; 80
*Tempo aspettar tacendo non patio :
 Ma della bocca , Che cose son queste ?
 Mi pinse con la forza del suo peso :
 Perchè io di corruscar vidi gran feste .*
- Poi appresso con l' occhio più acceso* 85
*Lo benedetto segno mi rispose ,
 Per non tenermi , in ammirar , sospeso :
 Io veggio , che tu credi queste cose ,
 Perchè io le dico , ma non vedi come :
 Sì che se son credute , sono ascosse .* 90
- Fai

s Stamp.
allodetta

*Fal come quei, che la cosa per nome
 Apprende ben: ma la sua quiditate
 Veder non puote, s' altri non la prome.*

Regnum cœlorum violenza pate

95 *Da caldo amore, e da viva speranza,
 Che vince la divina volontate,*

*Non a guisa che l' uomo all' uom 6 sovranza: 6 sobranza
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta: Per la paré-
 E vinta vince con sua beninanza. tela del b e
 dell' u*

100 *La prima 7 vita del ciglio e la quinta
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
 La region degli Angeli dipinta.*

De' corpi suoi non uscir, come credi,

Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,

105 *Quel de' passuri, e quel de' passi piedi:*

Che l' una dallo 'nferno, u' non si ricede

Giammai a buon voler, tornò all' ossa,

E ciò di viva speme fu mercede:

Di viva speme, che mise sua possè

110 *Ne' prieghi fatti a Dio, per suscitarla,*

Sì che potesse sua voglia esser mossa.

L' anima gloriosa, onde si parla,

Tornata nella carne, in che fu poco,

Credette in lui, che poteva ajutarla.

115 *E credendo s' accese in tanto fuoco*

Di vero amor, ch' alla morte seconda

Fu degna di venire a questo giuoco.

L' altra, per grazia, che da sì profonda

Fontana stilla, che mai creatura

120 *Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,*

Tutto suo amor laggiù pose a drittura:

Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse

L' occhio alla nostra redenzion futura:

On-

398 DEL PARADISO

- Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo, 125
E riprendeane le genti perverse.*
*Quelle tre donne gli fur per battesimo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.*
*O predestinazion, quanto rimota 130
E' la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota!*
*E voi mortali tenetevi stretti
A giudicar: che noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti: 135
Ed enne dolce così fatto scemo:*
*Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.*
*Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista, 140
Data mi fu soave medicina.*
*E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo gutzzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista,*
*8 Stamp. Sì mentre che parlò, mi si ricorda 145
batter gli oc-
chi Ch' io vidi le duo luci benedette,
Proprietà di Pur come 8 batter d' occhi si concorda,
favella. Con le parole muover le fiammette.*

CAN-

CANTO XXI.

- G**IA' eran gli occhi miei rifissi al volto
 Della mia donna, e l'animo con essi,
 E da ogni altro intento s'era tolto:
 Ed ella non ridea: ma, S'io rideffi,
 5 Mi cominciò, tu ti faresti quale
 Semele fu, quando di cener fessi:
 Che la bellezza mia, che per le scale
 Dell'eterno palazzo più s'accende,
 Com'hai veduto, quanto più si sale,
 10 Se non si temperasse, tanto splende,
 Che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
 1 Parrebbe fronda, che trono scoscende. 1 Sarebbe
 Noi sem levati al settimo splendore,
 Che sotto 'l petto del * Leone ardente
 15 Raggiamo misto giù del suo valore.
 Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
 E fa di quegli 2 specchio alla figura,
 Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
 Qual s'avesse qual'era la pastura
 20 Del visomio, nell'aspetto beato,
 Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
 Conoscerebbe quanto m'era a grato
 Ubbidire alla mia celeste scorta,
 Contrappesando l'un con l'altro lato.
 25 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
 Cerchiando 'l Mondo del suo 3 caro duce, 3 chiaro
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 Di color d'oro, in che raggio traluce,
 Vid'io uno scalèo eretto in suso,
 30 Tanto che nol seguiva la mia luce.

Vidi

* Saturno e-
 ra nel gr. 8.
 m. 46. di
 Leone.
 2 specchi

4 Stamp. *4* *T*àti splendor, ch'io pensai, ch'ogni lume,
Tanto splen- *Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.*
dor
Par, si rife- *E come, per lo natural costume,*
risca meglio *Le pole insieme, al cominciar del giorno, 35*
a tutte quel- *Si muovono a scaldar le fredde piume;*
l'anime. *Poi altre vanno via, senza ritorno,*
Altre rivolgon se, onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno,
Tal modo parve a me, che quivi fosse, 40
In quello sfavillar, che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse:
E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fè sì chiaro, ch'io dicea, pensando,
Io veggio ben l'amor, che tu m'accenne. 45
Ma quella, ond'io aspetto il come, e'l quando
Del dire, e del tacer, si fissa; ond'io,
Contra'l disio ben, ch'io non dimando.
Perch'ella, che vedeva il tacer mio,
Nel veder di colui, che tutto vedè, 50
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei, che'l chieder mi concede:
Vita beata, che ti stai nascosta 55
Dentro alla tua letizia, fammi nota
Lacagion, che sì presso a mi t'accola:
E di perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù, per l'altre, suona sì devota. 60
Tu hai l'udir mortal, sì come'l viso,
Rispose a me: però qui non sicanta
Per quel, che Beatrice non ha riso.

Giù

5 mi e' ha
posta

Giù per li gradi della scala santa

65 *Discestanto, sol per farti festa,
Col dire e con la luce, che m' ammantà :*

*Nè più amor mi fece esser più presta :
Che più e tanto amor quinci su serve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta .*

70 *Ma l' alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio, che 'l Mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu offerve .*

*Io veggio ben, dis' io, sacra lucerna,
Come libero amore, in questa Corte,*

75 *Basta a seguir la providenza eterna .
Ma quest' è quel, ch' a cerner mi par forte ;
Perchè predestinata fosti sola*

A questo uficio, tra le tue consorte .

Non venni prima all' ultima parola,

80 *Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando se, come veloce mola .*

*Poi rispose l' amor, che v' era dentro,
Luce divina sovra me s' appunta',
Penetrando per questa, ond' io m' invètro : **

85 *La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
La somma essenza, della quale è munta .*

*Quinci vien l' allegrezza, ond' io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,*

90 *La 6 chiarità della fiamma pareggio .*

*Ma quell' alma nel Ciel, che più si schiara,
Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara :*

Perocchè, sì s' inoltra nell' abisso

95 *Dell' eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso .*

* *Invenire*

*Questo verbo non credia
possa derivar
da ventre ;
ma ben più
tosto da en-
tro : e vuol
dire inter-
narsi .*

6 Stamp.

casità

*Crediamo, il
concerto
del Poeta
esser questo:
Alla chiarità
della mia lu-
ce, e del mio
splendere pa-
reggio la chia-
rezza del mio
vedere, e del-
la mia cono-
scenza .*

C c

E al

402 DEL PARADISO

*E al Mondo mortal, quando tu riedi,
 Questo rapporta, sì che non presumma,
 A tanto segno, più muover li piedi.*
La mente, che qui luce, in terra fumma: 100
Onde riguarda, come può laggiùe
Quel, che non puote, perchè'l Ciel l'assūma.
Sì mi prescriffer le parole sue,
Cb' io lasciat la quistione, e mi ritrassi
A 7 dimandarla umilmente chi fue. 105
Tra duo liti d' Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi:
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un' ermo, 110
Che suol' esser disposto a sola latrìa.
Così ricominciommi 'l terzo sermo:
E poi continuando disse: Qui vi
Al servizio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d' ulivi 115
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
Render solea quel ch'io stro a questi Cielì
Fertilemente: ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien, che si riveli. 120
In quel loco fu' io Pier Damiano:
E Pietro 8 peccator fui nella casa
Di Nostra Donna, in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa, (10,
9 Quàd'io fu' ch'iesto, e tratto a quel cappel- 125
Che pur di male in peggio si travasa:
Venne Cephas, e venne il gran vassello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello:
Or

7 Stamp.
dimandare

8 Stamp.
peccator

9 Stamp.
Quando fu'

CANTO XXII. 403

- 130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
 Gli moderni pastori, e chi gli meni,
 Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi -
 Cuopron de' manti lor gli palafreni,
 Sì che duo bestie van sors' una pelle,
 135 O pazienza, che tanto sostieni!
 A questa voce vid' io più fiammelle
 Di grado in grado scendere e girarsi,
 Ed ogni giro le faceva più belle.
 Dintorno a questa vennero, e fermarsi,
 140 E fero un grido di sì alto suono,
 Che non potrebbe qui assomigliarsi:
 Nè io lo'ntesi, sì mi vinse il tuono.

CANTO XXIII.

- O**PPRESSO di stupore alla mia guida
 Mi volsi, come parvol, che ricorre
 Sempre colà, dove più si confida.
 E quella, come madre, che soccorre
 5 Subito al figlio pallido ed anelo,
 Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
 Mi disse: Non sa' tu, che tu se' n Cielo,
 E non sa' tu, che 'l Cielo è tutto santo,
 E ciò che ci fisa, vien da buon zelo?
 10 Come s' avrebbe trasmutato il canto;
 (Ed io, ridendo: Mo pensar lo puoi.)
 Poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto?
 Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
 Già ti sarebbe nota la vendetta,
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.

C c 2 La

* Macbe

dee scriver-
si in una sola
dizione; val
fuorchè, e se-
non. Cento

Novelle an-
tiche: Or chi
chiamò tu Id-
dio? egli non è

macbe uno.
E'l Poeta,
Inf. IV. 26.
Non avea

pianto, ma-
che di sospi-
ri. e altrove.
1 l'aspetto
2 ritornai

*La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, * macbe al parer di colui,
Che desando o temendo l' aspetta.*

Ma rivolgiti omai inverso altrui:

*Cb' assai illustri spiriti vedrai,
Se com' io dico 1 la vista ridui.*

20

*Com' a lei piacque, gli occhi 2 dirizzai,
E vidi cento sperule, che 'nsieme
Più s' abbellivan, con mutui rai.*

Io stava come quei, che 'n se ripreme

25

*La punta del diso, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo siteme:*

*E la maggiore, e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta.*

30

*Poi dentro a lei udì: Se tu vedessi,
Com' io, la carità, che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;*

*Ma perchè tu, aspettando, non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta*

35

*Pure al pensier, di che sì ti riguarda.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima*

Dalla gente ingannata, e mal disposta.

*Ed io son quel, che su vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra addusse
La verità, che tanto ci sublima:*

40

*E tanta grazia sovra me rilusse,
Cb' io ritrassi le ville circostanti
Dall' empio colto, che 'l Mondo sedusse.*

45

*Questi altri fuochi, tutti contemplantì,
Uomini furo, accesi di quel caldo,
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.*

3 Qui

CANTO XXII. 405

- 3 Qui è Maccario : qui è Romoaldo :
 30 Qui son li frati miei , che dentro a' chiostrì
 Fermar li piedi e tennero'l suor saldo .
 Ed io a lui : L' affetto , che dimostrì
 Meco parlando , e la buona sembianza ,
 Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vo-
 55 Così m' ha dilatata mia fidanza , (strì ,
 4 Come 'l sol fa la rosa , quando aperta
 Tanto divien , quant' ell' ha di possanza .
 Però ti prego , e tu , padre , m' accerta ,
 S' io posso prender tanta grazia , ch' io
 60 Ti veggia , con immagine scoperta .
 Ond' egli : Frate , il tuo alto disio
 S' adempierà in su l'ultima spera ,
 Ove s' adempion tutti gli altri , o' l' mio .
 Ivi è perfetta matura ed intera
 65 Ciascuna disianza : in quella sola
 E' ogni parte là , dove sempr' era :
 Perché non è in luogo , e non s' impola :
 E nostra scala infino ad essa varca :
 Onde così dal viso ti s' invola .
 70 Infìn lassù la vide il Patriarca
 Jacob isporger la superna parte ,
 Quando gli apparve d' Angeli sì carca .
 Ma per salirla mo nessun di parte
 Da terra i piedi : e la regola mia
 75 Rimasa è giù per danno delle carte .
 Le mura , che soleano esser badia ,
 Fatte sono spelonche , e le cocolle
 Sacca son , piene di farina ria .
 Ma grave usura tanto non fitolle ,
 80 Contra'l piacer di Dio , quanto quel frutto ,
 Che fa il cuor de' monaci sì folle .

Cc 3

Che,

3 Stamp.

Qui vi è Mac-
cario : qui vi è

4 Stamp.

Quanto
Par , che ri-
sponda al co-
si : oltre all'
esser , quan-
to nell' altro
verso col re-
lativo .

*Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
E' della gente, che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.*

*La carne de' mortali è tanto blanda, 85
Che giù non basta buon cominciamento,
Dal nascer della quercia al far la ghianda.*

3 Stamp.
a udir

Ci pare aver *Pier cominciò sanz' oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento. 90*

*E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là, dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.*

Orazio nell'
Arte Poet.
v. 180.

*Veramente Giordan volto è retrorso:
Più fu il mar fuggir, quando Dio volse, 95
Mirabile 3 a veder, che qui il soccorso.*

*Segnatus iri-
tant animos
demissa per
aurem, Quā
qua sunt ocu-
lis subiecta fi-
delibus.*

6 Stamp.
tutto in se

Ci pare, che
'l Poeta ef-
prima tre a-
zioni, dice-
do: Indi si
ricorse al col-
legio; e' l col-
legio si strinse
inseme; e poi
votando, si
sollevò tutto
inuso; e le
parole se-
guenti lo ci
dimostrano.

*Così mi disse: e indi si ricorse
Al suo collegio, e' l collegio si strinse:
Poi come turbo 6 in su tutto s'accolse.*

*La dolce donna dietro a lor mi pinse, 100
Con un sol cenno, su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse:*

*Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala. 105*

*S' io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e' l petto mi percuoto,*

*Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi' l segno, 110
Che segue' l Tauro, e fui dentro da esso.*

*O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:*

Con

CANTO XXII. 407

- 115 *Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco
Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io sentì da prima l'aer Tosco:
E poi quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,*
- 120 *La vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente 7 ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte, che a se la tira.
Tu se sì presso all'ultima salute,*
- 125 *Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare e acute.
E però prima, che tu più r'inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto Mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:*
- 130 *Sì che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo,
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo*
- 135 *Tal, ch'io sorrissi del suo vil sembiante:
E quel consiglio, per migliore approbo,
8 Che l'ha per meno: e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa,*
- 140 *Senza quell'ombra, che mi scagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Qui vi sostenni, e vidi com' si muove
Circa, e vicino a lui Maja e Dione.*
- 145 *Quindi m'apparve il temperar di Giove,
Tra'l padre e'l figlio: e quindi mi fu chiaro
Il variar, che fanno di lor dove:*

7 ora e sus-
pira, cioè
prega.

8 Stamp.
Ch'egli ha
Ci pare, che
si riferisca a
globo

E tutti e sette mi si dimostrarono

* Dante vede la Terra dal Cielo stellato, nella guisa (e forse maggiore) che l'Ariosto nel suo Furioso non fa vedere ad Astolfo dal Ciel della Luna, che, secondo la proporzione, non convengono. Avvertiscasi, che, benchè la Terra, dal Ciel di Giove, fosse del tutto invisibile a occhio mortale, essendo veramente

quanta, da

una veduta deificata, quale si finge dal Poeta, può nella sua grandezza perfettamente vedersi; e ch'è potesse in un girar d'occhio veder tutto ciò ch'è s'aveva lasciato sotto, in più altri luoghi, si come in quello lo ci discuoopre: *Tu se sì presso: e Parad. XXVII. 82. Sì ch'io veda di là da Gade il varco Falso d'Ulisse*, ec. L'Ariosto, considerando Astolfo, come uomo, a cui e per gran distanza, e per la debolezza della veduta mortale, la Terra dal Ciel della Luna apparirebbe picciola, com'è dice, ha anch'egli osservato eccellentemente il decoro.

*Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.*

150

L'ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom'io, con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.*

CANTO XXIII.

COME l'augello, intra l'amate fronde,
Posato, al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desfiati,
E per trovar locibo, onde gli pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
Previen' il tempo, in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta,
E attenta rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:

5

10

Sì

CANTO XXIII. 409

- Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
 Fecimi, quale è quel, che distando*
 15 *Altro vorria, e sperando s'appaga.*
*Ma poco fu tra uno ed altro quando;
 Del mio attender dico, e del vedere
 Lo Ciel venir più e più rischiarando.*
E Beatrice disse: Ecco le schiere
 20 *Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto*
Ricolta del girar di queste spere.
Parcamì, che 'l suo viso ardesse tutto:
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
 25 *Quale i ne' plenilunii sereni*
Triviaride tra le Ninfe eterne,
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni,
Vid' io, sopra migliaja di lucerne,
Un Sol, che tutte quante l' accendea,
 30 *Come fa 'l nostro le viste superne:*
E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara,
Nel viso mio, che non la sostenea.
O Beatrice dolce guida e cara!
 35 *Ella mi disse: Quel, che ti 2 sobranza,*
E' virtù, da cui nulla si ripara.
Quivi è la sapienza e la possanza,
Cb' aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra,
Onde fu già sì lunga distanza.
 40 *Come fuoco di nube si differra*
Per dilatarfi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra,
Così la mente mia, tra quelle dape,
Fatta più grande, di se stessa uscìo,
 45 *E che si fesse, rimembrar non sape.*

1 Ne' plenilunii, e ne' sereni

2 Stamp. sovranza

Apri

410 DEL PARADISO

3 ridurlasi
alla
4 Stip. pro-
ferta è degna
Ci par voglia
dire: Udi
questa proffer-
ta degna di
tanto grado;
fattagli da
Beatrice:
che allora,
per nostro
credere,
niuno altro
spirito gli
favellava.
5 grato
6 aspetto l'
Se avessimo
avuta di po-
co più d'au-
torità, l'a-
vremmo ri-
messo nel
testo: paren-
doci, che
forse se ne
cavi senso
più bello.
7 Stip. peleggio
L' uso dice
peleggio, che
val cammino,
o passaggio; e
noi, per la
sua vicinità,
e per la par-
te della dell'u. e
dell'o. ab-
biam rimet-
to peleggio.
8 s'aperse
s'apprese

*Aprigli occhi, e riguarda, qual son' io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se fatto a sostener lo riso mio.*

*Io era come quei, che s'irrisente
Di visione obblita, e che s'ingegna, 50
Indarno, di 3 riducerla sia mente,
Quando io udi questa 4 profferita degna
Di tanto 5 grado, che mai non si sfin-
Del libro, che 'l preterito rassegna.*

*Se mo sonasser tutte quelle lingue, 55
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per ajutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando 'l santo riso,
E quanto 'l santo 6 aspetto faceva mero. 60*

*E così figurando 'l Paradiso
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema
E l'omero mortal, che se ne carca, 65
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.*

*Non è 7 poleggio da picciola barca
Quel, che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier, ch'a se medesimo parca.
Perchè la faccia mia sì r'innamora, 70
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?*

*Qui vi è la rosa, in che 'l Verbo Divino
Carne si fece: qui vi son li gigli,
Al cui odor 8 si prese 'l buon cammino. 75
Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' debili cigli.*

Come

CANTO XXIII. 411

Come a raggio di sol che puro mei

80 *Per fratta nube, già prato di fiori
Vider 9 coperti d'ombra gli occhi miei,
Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati di su, di raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgóri.*

85 *O benigna virtù, che sì gl' imprenti,
Su r' esaltasti, per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco,
E mane e sera, tutto mi risfrinse*

90 *L' animo ad avvisar lo maggior foco.
E com' ambo le luci mi dipinse
Il quale, e' l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro 'l Cielo scese una facella,*

95 *Formata in cerchio, a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.*

*Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a se l' anima tira,
Parrebbe nube, che squarciata tuona,*

100 *Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.*

*Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia, che spira del ventre,*

105 *Che fu albergo del nostro disiro:
E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè io lì entre.*

Così la circolata melodia

110 *Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facén sonar lo nome di MARIA.*

9 Stamp.
coperto

10 Stamp.
perchè egli en-
tre
Ci pare, che
l Poeta vo-
glia dire cò
le parole,
PERCHÈ
L' ENTRE,
quivi facci il
tuo albergo,
onde essa spe-
ra per te ne
viene più glo-
riosa, e più
bella.

Lo

11 Stamp.

Nell' alito

Crediamo,

che voglia

dire, nell' a-

lito, cioè

nello spiramē-

to. nella vo-

lontà, nell'o-

pere. e ne' co-

stumi di Dio.

12 Stamp.

Eterna

Cioè il suo

concavo, o

l' interno

ultimo, e

profondo

principio: e

chiamala ri-

va. avendo

forse riguar-

do al ciel

cristallino.

13 Stamp.

fiamma

Prendendo

fiamma nel

suo valore,

ci pare la

voce, e' l' cō-

certo quasi

replicato, e

men bello.

E perchè

fiamma es-

primer do-

vrebbe *cima*, e

suprema parte di essa, noi per variare, e perchè forse il

luogo ne 'ngentilisce, e per l' autorità, abbi-
am letto *cima*.

Lo real manto di tutti i volumi

*Del Mondo, che più serve, e più s'avviva*11 *Nell' alito di Dio e ne' costumi,**Avea sovra di noi* 12 *L' interna riva*

115

*Tanto distante, che la sua parvenza,**Là dov' s' era, ancor non m' appariva:**Però non ebber gli occhi miei potenza**Di seguitar la coronata fiamma,**Che si levò appresso sua semenza.*

120

*E come fantolin, che n' ver la mamma**Tende le braccia, poi che 'l latte prese,**Per l' animo, che 'n fin di fuor s'infiamma,**Ciascun di quei candori in su si fiese,**Con la sua* 13 *cima, sì che l' alto affetto,* 125*Cb' egli avevano a Maria, mi fu palese.**Indi rimaser li, nel mio cospetto,**Regina cœli, cantando sì dolce,**Che mai da me non si partì 'l diletto.**Oh quanta è l' ubertà, che si soffolce*

130

*In quell' arche ricchissime, che foro**A seminar quaggiù buone bobolce!**Qui vi si vive, e gode del tesoro,**Che s' acquistò piangendo nell' esilio**Di Babilonia, ove si lasciò l' oro.*

135

*Qui vi trionfa sotto l' alto Filio**Di Dio e di Maria, di sua vittoria,**E con l' antico e col nuovo concilio**Colui, che tien le chiavi di tal gloria.*

CAN-

CANTO XXIII.

O Sodalizio eletto alla gran cena
 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena:
 Se per grazia di Dio questi preliba

5 Di quel, che cade della vostra mensa,
 1 Anzi che morte tempo gli prescriba,
 Ponete mente 2 alla sua voglia immensa,
 E roratelo alquanto: voi bevete
 Sèpre del fonte, onde viè quel, ch'ei pensa.

1 Prima che

2 all'affezio-
ne

10 Così Beatrice: e quelle anime liete
 Si fero sperare sopra fissi poli,
 Fiammando 3 forte, a guisa di comete.

3 volte

E come cerchi in tempra d' orioli
 Si giran, sì che 'l primo, a chi pon mente,

15 Quietato pare, e l'ultimo che volti,
 Così quelle carole differente-
 mente danzando, della sua ricchezza
 Mi si facean stimar veloci e lente.

Di quella, ch' io notai di più bellezza,

20 Vid' io uscire un fuoco sì felice,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza:

E tre fiate, intorno di Beatrice,
 Si volse, con un canto tanto divo,
 Che la mia fantasia nol mi ridice:

25 Però salta la penna, e non lo scrivo:
 Che l'immaginar nostro a cotai pieghe,
 Non che 'l parlare, è troppo color vivo.

O santa suora mia, che sì ne preghe,
 Devota, per lo tuo ardente affetto,

30 Da quella bella spera mi disleghe,
 Po-

414 DEL PARADISO

- Poscia fermato il fuoco benedetto,
 Alla mia donna dirizzò lo spiro,
 Che favellò così 4 com' io ho detto.
 Ed ella : O luce eterna del gran viro,
 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
 Cb' ei portò giù di questo gaudio miro, 35
 Tenta costui de' punti lievi e gravi,
 Come ti piace, intorno della fede,
 Per la qual tu fu per lo mare andavi.
 S' egli ama bene, e bene spera, e crede, 40
 Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
 Ov' ogni cosa dipinta si vede.
 Ma perchè questo regno ha fatto civi,
 Per la verace fede a gloriarla,
 Di lei parlare 5 è buon cb' a lui arrivi. 45
 Sì come il baccellier s' arma, e non parla,
 Fin che 'l maestro la quistion propone,
 Per approvarla, 6 non per terminarla,
 Così m' armava io d' ogni ragione,
 Mentre cb' ella dicea, per esser presto 50
 A tal querente, e a tal professione.
 Dì, buon Cristiano : fatti manifesto :
 Fede che è ? ond' io levai la fronte
 In quella luce, onde spirava questo.
 Poi mi volsi a Beatrice, 7 e quella pronte 55
 Sembianze femmi, perchè io spandessi
 L' acqua di fuor del mio interno fonte.
 La grazia, che mi dà, cb' io mi confessi,
 Comincia' io 8 dall' alto primipilo,
 Faccia li miei concetti essere espressi : 60
 E seguitai : Come 'l verace stilo
 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
 Che mise Roma teco nel buon filo,
 Fede

4 com' io
v' ho

5 è ben

6 e non per

7 ed ella
8 Stamp.
dell' altro
Error soli-
to. Ch' io
mi confessi
dall' alto, e
primo gon-
falonier del-
la fede di
Cristo.

- Fede è sostanza di cose sperate ,*
 65 *E argomento delle non parventi :*
E questa pare a me sua quiditate .
Allora udì : Dirittamente senti ,
Se bene intendi , perchè la ripose
Tra le sostanze , e poi tra gli argomenti .
 70 *Ed io appresso : Le profonde cose ,*
Che mi largiscon qui la lor parvenza ,
Agli occhi di laggiù son sì nascose ,
Che l' esser lor v' è in sola credenza ,
Sovra la qual si fonda l'alta spene :
 75 *E però di sostanza prende intenza :*
E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar , senza avere altra vista :
Però intenza d' argomento tiene .
Allora udi : Se quantunque s' acquista
 80 *Giù per 9 dottrina , fosse così 'nteso ,*
Non v' avria luogo ingegno di sofista :
Così spirò da quell' amore acceso :
Indi soggiunse : Assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e' l peso :
 85 *Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa .*
Ed io : Sì ho sì lucida , e sì tonda ,
Che nel suo conio nulla mi s' inforza .
Appresso uscì della luce profonda ,
Che lì splendeva , Questa cara gioja ,
 90 *Sovra la quale ogni virtù si fonda ,*
Onde ti venne ? ed io : La larga ploja
Dello Spirito Santo , ch' è diffusa
In su le vecchie , e' n su le nuove cuoja ,
E' sillogismo , che la mi ha conchiusa
 95 *Acutamente , sì che' n verso d' ella ,*
Ogni dimostrazion mi pare ottusa .

9 Stamp.
 scienza
 Crediamo,
 la scienza
 nasce dalla
 dottrina , e
 dallo 'mpa-
 rare .

416 DEL PARADISO

Io udi' poi : *L' antica e la novella
Proposizione , che sì ti conchiude ,
Perchè l' hai tu per divina favella ?*

Ed io : *La pruova , che' l' ver mi dischiude , 100
Son l' opere seguite , a che natura
Non io scaldò ferro mai , ne battè ancude.*

10 scalda

Risposto fummi : *Dì , chi t' assicura
Che quell' opere fosser quel medesimo ,
Che vuol provarsi ? non altri il ti giura . 105*

**Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesimo ,
Dis' io , senza miracoli , quest' uno
E' tal , che gli altri non sono 'l centesimo :**

*Che tu entrasti povero e digiuno
In campo , a seminar la buona pianta , 110
Che fu già vite , ed ora è fatta pruno .*

**Pinito questo , l' alta Corte santa
Risondè per le spere , Un Dio lodiamo ,
Nella melode , che lassù sicanta .**

**E quel baron , che sì di ramo in ramo 115
Esaminando , già tratto m' avea ,
Che all' ultime fronde appressavamo ,**

11 Stamp.
donna

*La grazia , la
quale nella
tua mente ti
ha ec. signo-
reggia .*

12 spremere
13 padre , o
spirito

Ricominciò : *La grazia , che donnea
Con la tua 11 mente , la bocca t' aperse
Infino a qui , com' aprir si dovea ; 120*

Sì ch' io approvo ciò , che fuori emerge :
*Ma or còviene 12 esprimer quel , che credi ,
E' onde alla credenza tua s' offerse .*

**O santo 13 padre e spirito , che vedi 125
Ciò che credesti , sì che tu vincesti ,
Ver lo sepolcro , più giovani piedi ,**

Comincia' io : *tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio ,
Ed anche la cagion di lui ch' iedesti .*

Ed

CANTO XXIIII. 417

- 130 *Ed io rispondo: Io credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove
Non moto, con amore e con disio:
Ed a tal creder non ho io pur pruove
Fisice, e metafisice, ma dalmi*
- 135 *Anche la verità, che quinci piove,
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi, che scrivete,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.
E credo in tre persone eterne, e queste*
- 140 *Credo una essenza sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto 14 sono et esse.
Della profonda condizion divina,
Ch' io 15 tocco io, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.*
- 145 *Quest' è 'l principio: quest' è la favilla,
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come 'l signor, ch' ascolta 16 quel, che piace,
Da indi abbraccia 'l servo, gratulando,*
- 150 *Per la novella, tosto ch' e' sitace;
Così benedicendomi 17 cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.*

14 Stamp.

sunt

15 Stamp.

tocco nella

mente

Ci pare, che

abbia più

enfasi, e più

chiarezza; e

che voglia

dire: L'evan-

gelica dottri-

na in più luo-

ghi mi sigilla,

e m' impronta

la mente della

condizion pro-

fonda di Dio,

la quale io mo-

t' accenna, e

ti spiego.

16 ch' ei

piace

17 e can-

tando

D d

CAN-

CANTO XXV.

1 mi fanuo

2 spera Par.

XXIII. 11.

Si fero spere

sopra fissi poli.

3 Stamp.

ne' vicari

Forse più

proprio mo-

do di favel-

lare : essen-

do San Piero

fiato il pri-

mo di quelli

che Cristo

lasciò in ter-

ra per suo

vicario.

4 e l' uno

all' altro

l' uno all' al-

tro

5 gli prande

6 Stamp.

la larghezza

Benchè cre-

diamo, che

dalla Pistola

di San Jaco-

po si possa

trar l' uno, è

l' altro senso,

non per tan-

to allegrezza,

c'è paruta

più acconcia

al comincia-

mento di es-

sità e al pen-

siet del Poe-

ta : e par

che l' verso

n' acquilli.

SE mai continga che 'l poema sacro,
 Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
 Sì che m' ha fatto, per più anni, macro,
 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
 Del bello ovile, ov' io dormì agnello 5
 Nimico a' lupi, che i gli danno guerra;
 Con altra voce omai, con altro vello
 Ritornèrò poeta, ed in sul fonte
 Del mio battesimo prenderò 'l cappello:
 Perocchè ne la fede, che fa conte 10
 L' anime a Dio, quid' entra' io, e poi
 Pietro per lei sì mi girò la fronte.
 Indi si mosse un lume, verso noi,
 Di quella 2 schiera, ond' uscì la primizia,
 Che lasciò Cristo 3 de' vicari suoi. 15
 E la mia donna, piena di letizia,
 Mi disse: Mira, mira: ecco 'l barone,
 Per cui laggiù si vistsa Galizia.
 Sì come quando 'l colombo si pone
 Presso al compagno, 4 l' uno e l' altro pūde, 20
 Girando e mormorando, l' affezione,
 Così vid' io l' un dall' altro grande
 Principe glorioso essere accolto,
 Laudando il cibo, che lassù 5 si prande.
 Ma poi che 'l gratular si fu assolto, 25
 Tacito, coram me, ciascun s' affisse,
 Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
 Ridendo allora Beatrice disse:
 Inclita vita, per cui 6 l' allegrezza
 Della nostra basilica si scrisse, 30

Fa

CANTO XXV. 419

Fa risonar la speme in questa altezza :

Tu sai che tante volte la figuri ,

7 Quanto Jesù 8 a' tre sè più chiarezza . 7 *Quante*

Leva la testa , e fa che t'assicuri : 8 *a te*

- 35 *Che ciò, che vien quassù dal mortal Mòdo,*
Convien ch' a' nostri raggi si maturi .

Questo conforto del fuoco secondo

Mi venne : ond' io levali gli occhi a' monti,

Che gl'incurvaron pria, col troppo pondo .

- 40 *Poichè per grazia vuol , che tut' affronti*
Lo nostro Imperadore , anzi la morte ,
Nell' aula più segreta , co' suoi Conti ,
Si che veduto 'l ver di questa Corte ,

La speme , che laggiù bene innamora ,

- 45 *In te ed in altrui di ciò conforte :*

Dì quel , che ell' è , e come se ne 'nfiora

La mente tua , e dì onde a te venne :

Così seguì 'l secondo lume ancora .

E quella pia , che guidò le penne

- 50 *Delle mie ali , a così alto volo ,*

Alla risposta così mi prevenne .

La Chiesa militante alcun figliuolo

Non ha , con più speranza , com' è scritto

Nel Sol , che raggia tutto nostro stuolo :

- 55 *Però gli è concesso che d' Egitto*

Vegna in Gerusalemme per vedere ,

Anzi che 'l militar gli sia prescritto .

Gli altri duo punti , che non per sapere ,

Son dimandati , ma percb' ei rapporti

- 60 *Quanto questa virtù t' è in piacere ,*

A lui lasc' io : che non gli saran forti ,

Nè di jattanzia : ed egli a ciò risponda ,

E la grazia di Dio ciò gli comporti .

D d 2 Co-

420 DEL PARADISO

*Come discente, ch' a dottor seconda
Pròto e libente, in quel, ch'egli è esperto, 65
Perchè la sua bontà si disasconda:*

*Speme, dis' io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merito:*

*Da molte stelle mi vien questa luce: 70
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.*

9 Stamp.
tua Teodia
Teodia, voce
greca, che
vale tanto in
lode di Dio:
col qual no-
me chiama
il Salmista
nel quale
Davide di-
ce: *Sperant*
in te: e pe-
rò, sua.

*Sperino in te, nella 9 sua Teodia,
Dice, color, che fanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia? 75*

*Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replúo.*

*Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello 'ncendio, tremolava un lampo 80
Subito, e spesso, a guisa di baleno:*

*Indi spirò: L'amore, ond' io avvampo
Ancor, ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all' uscir del campo,*

10 Stamp.
ch' i ti
Che ti di-
lette dieffa
speranza.
11 Stamp.
Porgono

*Vuol ch' io respiri a te, 10 che ti dilette 85
Dilei: ed emmi a grato, che tu dicbe
Quello, che la speranza ti promette.*

*Ed io: Le nuove e le scritture antiche
11 Pongono 'l segno, ed esso lo m'addita,
Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche. 90*

*Dice Isaia, che ciascuna vestita,
Nella sua terra, fia di doppia vesta:
E la sua terra è questa dolce vita.*

*E' l tuo fratello assai vie più digesta,
Là, dove tratta delle bianche stole, 95
Questa rivelazion ci manifesta.*

CANTO XXV. 421

- 12 *E prima, e presso'l fin d'esse parole,
Sperent in te, disopra noi s' udi,
A che risposer tutte le carole:*
- 100 *Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore*
- 105 *Alla novizia, non per alcun fallo,
Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
Mise s' lì nel canto e nella nota:*
- 110 *E la mia donna in lor tenne l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
Questi è colui, che giacque sopra'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue,
Di su la croce, al grande usito eletto:*
- 115 *La donna mia così: nè però piùe
Mosse la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.
Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,*
- 120 *Che per veder non vedente diventa,
Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu, Perchè t' abbagli,
Per veder cosa, che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e saragli*
- 125 *Tanto con gli altri, che'l numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
Con le duo stole, nel beato cbiofiro
Son le duo luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel Mondo vostro.*

12 Stahip.
Prima appres-
so
Ci par, che
abbracci
più.

422 DEL PARADISO

A questa voce lo'nflammato giro 130
Si quietò, con esso'l dolce mischio,
Che si faceva del suon nel trino spiro;
Si come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d'un fischio. 135
Abi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi, per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch'io fossi
Presso di lei, e nel Mondo felice!

CANTO XXVI.

a lume

MENTR'io dubbiava, per lo viso spento
Della fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì un spiro, che mi fece attento,
Dicendo: In tanto, che tu ti risense
Della vista, che hai in me consunta, 5
Ben'è, che ragionando la compense.
Comincia dunque, e di, ove s'appunta
L'anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non desunta:
Perchè la donna, che per questa dia 10
Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù, ch'ebbe la man d'Anania.
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
Quàd'ella t'irò col fuoco, d'io s'èpr'ardo. 15
Lo ben, che fa contenta questa Corte,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente, o forte.
Quel-

CANTO XXVI. 423

- Quella medesima voce, che paura*
 20 *Tolta m'avea del subito abbarbaglio,*
Di ragionare ancor mi mise in cura:
E disse: Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti,
 25 *Ed io: Per filosofi: argomenti,*
E per autorità, che quinci scende,
Cotale amor convien, che'n me s'imprenti:
Che'l bene, in quanto ben, come s'intende,
 30 *Così accende amore, e tanto maggio,*
Quanto più di bontate in se comprende.
Dunque all'essenzia, ov'è tãto avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è 4 che di suo lume un raggio;
 35 *Più che in 5 altro convien, che si muova*
La mente, amando, 6 di ciascun, che cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.
Tal vero allo 'ntelletto mio sferne
Colui, che mi dimostra 'l primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterno.
 40 *Sternel la voce del verace autore,*
Che dice a Moisè, di se parlando,
Io ti farò 7 vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
 45 *Di qui laggiù, sovra ad ogni alto bando.*
Ed io udi, Per intelletto umano,
E per autorità, a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio, guarda 'l sovrano.
Ma di ancor se tu senti altre corde
 50 *Tirarti verso lui, sì che tu suone,*
Con quanti denti questo amor ti morde.

D d 4 Non

2 Che
 drizzò
 3 gli occhi
 tuoi

4 ch' un lu-
 me di suo
 raggio
 5 altra
 6 Stamp.
 di colui
 Ci pare, che
 debbia ten-
 dere all'uni-
 versale.
 7 Stamp.
 sentire
 EXO. 33. 19.
 Ostendam
 omne bonum
 tibi.

424 DEL PARADISO

*Non fu latente la santa intenzione
 Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi,
 Ove menar volea mia professione :*
Però ricominciai : Tutti quei morsi, 55
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi :
Che l' essere del Mondo, e l' esser mio,
La morte, ch' el sostenne, perch' io viva,
E quel, che spera ogni fedel, com' io, 60
Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del dritto m' han posso alla riva .
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto, 65
Quanto da lui a lor di bene è porto .
Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea, con gli altri, Santo, Santo, Santo .
E come al lume acuto si dissona, 70
Per lo spirito visivo, che ricorre
Allo splendor, che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede & abborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia, 75
Fin che la stimativa nol soccorre ;
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice, col raggio de' suoi,
Che risulgeva più di mille milia :
Onde me', che dinanzi, vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai 80
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi .
E la mia donna : Dentro da quei ral,
Vagheggia il suo fattor l' anima prima,
Che la prima virtù creasse mai .

Come

3 Stamp.
 ad'horre
 Abborrisce.

- 85 *Come la fronda, cùe flutte la cima
Nel transito del vento, e poi si leva,
Per la propria virtù, che la sublima,
Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro*
- 90 *Un disio di parlare ond' io ardeva:
E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
Devoto, quanto posso, a te supplico,*
- 95 *Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un' animal coverto broglia,
Sì che l' affetto convien, che si paja,
Per lo seguir, che face a lui la 'nvoglia: **
- 100 *E similmente l' anima primaja
Mi facea trasparer, per la coverta,
Quant' ella a complacermi venia gaja.
Indi spirò, Sanz' essermi profferta
Da te la voglia tua, discerno meglio,*
- 105 *Che tu, qualunque cosa t' è più certa:
Perchè io la veggio nel verace specchio,
Che fa di se 9 pareggio all' altre cose,
E nulla face lui di se pareggio.
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose*
- 110 *Nell' eccelsso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose:
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idioma, ch' usai, e ch' io fei.*

Or,

perando che tutte le cose, per la sua luce, riflettendovi ella, appariscan quasi altrettanti soli, e non per tanto nulla apporta a lui splendore, o chiarezza.

* Stamp.

voglia

Tetti 11.

9 Stamp.

pareglio l' al-
tre

Avvisiamo,
che voglia
dire, che il-
lumina, e
comprende
il tutto, ed
egli da nulla
nè è copre-
so, nè illu-
minato.

Pareggio de-
riva forse
dalla greca

παραλεια,

che Tolom-

meo, e Ari-

storile intè-

dono per

que' raggi,

che si veggio-

no intorno.

o vicino al

sole; per li

quali ci sem-

bra tal volta

veder più

soli: e l' Poe-

ta forse qui,

metaforiz-

zando dice, ¹

Che fa di se

pareggio, cioè

splendore; o

426 DEL PARADISO

- Or, figliuol mio, non il gustar del legno* 115
Fu per se la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
- Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,*
Quattromila trecento e duo volumi
Di Sol desiderai questo concilio: 120
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novocento trenta
Fiate, mentre ch'io in terra fumi.
- La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta,*
Innanzi che all'ovra inconsumabile 125
Fosse la gente di Nembrotte attenta:
Che nullo io affetto mai ragionabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
- Opera naturale è, ch' uom favella:* 130
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v'abbella.
Pria ch'io scendessi alla 'nfemale ambascia,
UN s'appellava in terra il sommo Bene,
Onde vien la letizia, che mi fascia: 135
- E LI si chiamò poi: e ciò conviene:*
Che l'uso de' mortali è, come fronda
In ramo, che sen'va, ed altra viene.
Nel monte, che si leva più dall'onda,
Fu'io con vita pura e disonestà, 140
Dalla prim'ora, a quella, ch'è seconda,
*Come 'l Sol muta * quadra, all'ora sesta.*

io effetto
 * quadra
 Qui è termi-
 ne astrologi-
 co; e vale la
 quarta par-
 te del ciclo,
 come *τεταρ-
 τήνου πύον*.
 Dice Ada-
 mo: Io fui
 nel Paradiso
 terrestre
 dalla prima
 ora del gior-
 no alla setti-
 ma; che è
 seconda all'
 ora sesta; al-
 lora che 'l
 Sole muta la
 quadra orie-
 tale, varcân-
 do all'occi-
 dentale.

CANTO XXVII. 427

CANTO XXVII.

A L Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m' innebbriava il dolce canto.

Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso

5 Dell' Universo: perchè mia ebbrezza

Entrava per l' udire e per lo viso.

O gioja! o ineffabile allegrezza!

O vita intera d' amore e di pace!

O, senza brama, sicura ricchezza!

10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face

Stavano accese, e quella, che pria venne,

Incominciò a farsi più vivace:

E tal nella sembianza sua divenne,

Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte

15 Fossero augelli, e cambiassersi penne.

La provedenza, che quivi comparte

Vice e ufficio, nel beato coro,

Silenzio posto avea da ogni parte,

Quand' io udì: Se io mi trascoloro,

20 Non ti maravigliar: che, dicend' io,

Vedrai trascolorar tutti costoro.

Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio,

* Il luogo mio, il luogo mio, che vaca,

Nella presenza del Figliuol di Dio,

25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca

Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,

Che cadde di quassù, laggiù si placa.

Di quel color, che, per lo sole avverso,

Nube dipinge da sera e da mane,

30 Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.

E co-

* Pier Vet-
tori in Deme-
trium, pag.
231.

428 DEL PARADISO

*E come donna onesta, che permane
Di se sicura, e, per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando timida si fane,
Così Beatrice trasmutò sembianza:
E tale eclissicredo, che'n Ciel fue,* 35
*Quando patì la suprema Possanza:
Poi procedetter le parole sue,
Con voce tanto da se transmutata,
Che la sembianza non si mutò piùc:*

Non fu la sposa di Cristo allevata 40
*Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata:*

Ma per acquisto d' esto viver lieto
1 Stamp.
E Pio e Sisto
1 E Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
Sparser lo sangue, dopo molto sieto. 45

*Non fu nostra 'ntenzion, ch' a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano:*

2 commesse
*Nè che le chiavi, che mi fur 2 concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,* 50
Che contra i battezzati combattesse:

*Nè ch' io fossi figura di sigillo,
A privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.*

3 Stamp.
presto
In vesta di pastor lupi rapaci 55

*Si veggion di quassù, per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!*

*Del sangue nostro Caorfini e Guaschi
S' apparecchiàn di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!* 60

*Ma l' alta provvidenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del Mondo,
Soccorrà 3 tosto, sì com' io concipio:*

E tu

Non si truova presto in questo Poeta mai in sì fatto significato: e tutti i testi, e qui, e altrove, sempre hanno tosto.

CANTO XXVII. 429

E tu figliuol, che per lo mortal pondo

- 65 *Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel, ch'io non nascondo.*

Sì come di vapor gelati fiocca

*In giùso l' aer nostro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;*

- 70 *In su vid' io così l' etere adorno
Farfi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avén con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,*

- 75 *Gli tolse 'l trapassar del più avanti:
Onde la donna, che mi vide a sciolto
Dell' attendere in su, mi disse: Adimma
Il viso, e guarda, come tu se volto.*

Dall' ora, ch'io avea guardato prima,

- 80 *I' vidi mozzo me, per tutto l' arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carico:*

- 85 *E più mi fora scoperto il sito
Di questaajuola; ma 'l Sol procedea,
Sotto i miei piedi; un segno e più partito.*

*La mente innamorata, che donnéa,
Con la mia donna sempre, di ridure*

- 90 *Ad essa gli occhi più che mai ardea.*

E se natura, o arte fè pasture

*Da pigliare occhi, per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture,*

Tutte adunate parrebber niente,

- 95 *Ver lo piacer divin, che mi risulse,
Quando mi volsi al suo visoridente.*

E la

4 affolto

5 Stamp.

sen segno più

Da quella parte del Cielo, e grado de' Gemini, dove era entrato il Poeta, in verso i 28. d' Ariete, luogo del Sole era in mezzo tutto 'l segno del Toro, e parte de' Gemini, e dell' Ariete, e però il Sole procedeva sotto i suoi piedi partito, e lontano da lui un segno, e più.

- 6 vicissime
Il buon co-
mentator
dichiara,
vicinissime.
7 mondo
8 procinto
9 Stamp.
che 'l volge
Ci par, che
'ntenda del
Cielo Empi-
reo, immo-
bile, con-
tento, cir-
condato, e
intero, sola-
mente dalla
virtù di
Dio.
(a) Stamp.
dice
(b) Stamp.
ed è
Anche qui nel
Testo di Fir-
ze manca la
10. Var. Le-
zione autoriz-
zato in fine
con 4. codici
MS Facilmē-
te sarà una
delle due da
noi nuovamē-
te raccolte
dell' Aldina
edizione del
1502. e ac-
centuate con
lettere dell'al-
fabeto.
- E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divulse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.*
Le parti sue 6 vivissime ed eccelse 100
*Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice, per luogo, mi scelse.*
*Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo, tanto lieta,
Che Dio pareo nel suo volto gioire:* 105
*La natura del 7 moto, che quieto
Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
Quinci comincia, come da sua meta.*
*E questo cielo non ha altro dove,
Che la mente divina, in che s' accende* 110
L' amor che 'l volge, e la virtù ch'ei piove.
*Luce ed amor d' un cercbio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel 8 precinto
Colui 9 che 'l cinge, solamente intende.*
Non è suo moto, per altro, disinto: 115
*Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come (a) dice da mezzo e da quinto.*
*E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.* 120
*O cupidigia, (b) che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha potere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!*
Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
Ma la pioggia continua converte 125
In bozzacchioni le susine vere.
*Fedè ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.*
Tale,

CANTO XXVIII. 431

- 130 *Tale, balbuziando ancor, digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo, per qualunque luna:
E tal, balbuziando, ama ed ascolta
La madre sua; che, con loquela intera,*
- 135 *Difia poi di vederla sepolta.
Così s'ifa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella foglia
Di quei, ch'apporta mane, e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,*
- 140 *Penfa che'n terra non è chi governi:
Onde s'isvota l'umana famiglia.
Ma prima, che Gennajo tutto † sverni,
Per la * centesima, ch'è luggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,*
- 145 *Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà, u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
E vero frutto verràà dopo 'l fiore.*

CANTO XXVIII.

POSCIA che'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente:
Come in ispecchio fiamma di doppiero
3 *Vede colui, che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,*

E se

e specialmente nello 'nferno, avendo riguardato alla verità del fatto, non all'error del suo tempo, la mattina del Mercoledì Santo, con esquisito giudicio, dica in perìona di Malacoda, Inf. XXI. 112.

Jer, più oltre cinqu' ore. che quest' otta,

Mille dugento e sei sessantasei

Anni compier, che qui la via fu rotta.

† Stamp.
si sverni

* Il Poeta, addottrinato in Astronomia, come in ogni altra scienza, sapeva ottimamente l'errore, che era nel Calendario al suo tempo, e quel poco di più di lunghezza, che era nell'anno comune, sopra il vero solare: la qual più lunghezza, in cento anni, secondo alcuni importava un

giorno: e però la chiama centesima.

A noi pare, che in tutto 'l poema, come sciente di questa cotale facoltà,

E se rivolge, per veder se 'l vetro
 Li dice 'l vero, e vede, ch'el s' accorda
 Con esso, come nota con suo metro,
 Così la mia memoria si ricorda, 10
 Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,
 Onde a pigliarmi fece Amor la corda:
 E com'io mi rivoissi, e furon tocchi
 Li miei da ciò, che pare in quel volume,
 Quandunque nel suo giro ben s'adocchi, 15
 Un punto vidi, che raggiava lume
 Acuto sì, che 'l viso, ch'egli affuoca,
 Chiuder convienfi, per lo forte acume.
 E quale stella par quinci più poca,
 Parrebbe Luna locata con esso, 20
 Come stella con stella si collòca.
 Forse cotanto, quanto pare appresso,
 1 Al cinger la luce, che 'l dipigne,
 2 Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
 Distante intorno al punto un cerchio d'igne 25
 Si girava sì ratto, ch'avia vinto
 Quel moto, che più tosto il Mondo cigne:
 E questo era d'un'altro circuncinto,
 E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quin- 30
 Sovra seguiva 'l settimo sì sparto (10.
 Già di larghezza, che 'l messo di Juno
 Intero, a contenerlo, sarebbe arto:
 Così l'ottavo, e 'l nono: e ciascheduno
 Più tardo si movea, secondo ch'era 35
 In numero distante più dall'uno:
 E quello avea la fiamma più sincera,
 Cui men distava la favilla pura,
 Credo perocchè più di lei s'invera.

La

1 Al cinger
 della luce
 2 Stamp.

Quanto

S'ha riguar-
 do al quanto
 di sopra, e
 anche ci pa-
 re, meglio
 esprimere il
 tempo nel
 qual si vede
 tal cerchio.

- 40 *La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Dipende il Cielo, e tutta la Natura.
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto,* 3 le ruote
4 festine
45 *Per l' affocato amore, ond' egli è punto.
Ed io a lei: Se 'l Mondo fosse posto
Con l'ordine, ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò, che m' è proposto.* Tra più
dicento testi
in pena, ch' ab-
biam veduti
in questo
luogo, non
abbiam ri-
trovato ma-
che un .che
dica *festine*;
perchè, c'è
paruto andar
con tro-
a troppa au-
torità a ri-
p. . . .
nostro testo;
oltre che *di-
vine*, pare
comprenda
lo stesso. e
forse con
più magnifi-
cenza, per-
ciò h'è nel
mondo mag-
gior divini-
tà perav-
venuta
maggior ve-
locità argo-
menti.
5 Stamp.
indarno ciò
- 50 *Veder 3 le volte tanto più 4 divine,
Quanti' elle son dal centro più remote.
Onde se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico tempio,
Che solo amere e luce ha per confine;*
55 *Udir conviemmi ancor, come l' esempio
E l' esemplare non vanno d' un modo:
Che io per me s' indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia,*
60 *Tanto per non tentare è fatto sodo;
Così la donna mia. poi disse: Piglia
Quel, ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t' assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti,*
65 *Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si dislende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.*
70 *Dunque costui, che tutto quanto rape
L' alto universo seco, corrispondo
Al cerchio, che più ama, e che più sape.*
E e Per-

434 DEL PARADISO

Perchè se tu alla virtù circonde

6 all'appa- *La tua misura, non 6 alla parvenza*
renza *Delle sustanzie, che t'appajon tonde,* 75

7 confe- *Tu vederai mirabil 7 convenenza*
guenza *Di maggio a più, e di minore a meno,*
In ciascun cielo, a sua intelligenza.

Come rimane splendido e sereno

L' emisferio dell' aere, quando soffia 80

Borea da quella guancia, ond' è più leno;

Perchè si purga, e risolve la roffia,
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride,
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;

Corì fec' io, poi che mi provvede 85

La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo il ver si vide.

E poi che le parole sue restaro,

Non altrimenti ferro disfavilla,

Che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90

8 Stamp.

Lo'ncendio se-

guitava

Riferendosi

il loro a' cer-

chi, credia-

mo, che 'l

verso e' cō-

certose n'

avvantaggi.

8 Lo'ncen-

dio suo se-

guiva

8 *Lo'ncendio lor seguiva ogni scintilla:*

Ed eran tante, che 'l numero loro,

Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.

Io sentiva osannar di coro in coro

Al punto fisso, che gli tiene all'ubi, 95

E terrà sempre, nel qual sempre foro:

E quella, che vedeva i pensier dubi

Nella mia mente, disse: I cerchi primi

T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.

Corì veloci seguono i suoi vimi, 100

Per simigliarsi al punto, quanto ponno,

E posson, quanto a veder son sublimi.

9 a lor

Quegli altri amor, che dintorno 9 gli vonno,

Si chiaman Troni del divino aspetto,

Perchè 'l primo ternaro terminonno. 105

E dei

CANTO XXVIII. 435

- E dei saver, che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.
Quinci si può veder, come si fonda*
- 110 *L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda:
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce, e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.*
- 115 *L'altro ternaro, che così germoglia
In questa Primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,
Perpetualmente Osanna sverna,
Con tre melòde, che suonano in tree*
- 120 *Ordini di letizia, onde s'interna.
In essa gerarchia son 10 le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestadi ee.
Poscia, ne' duo penultimi tripudi*
- 125 *Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
Questi ordini di su tutti 11 rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.*
- 130 *E Dioniso, son tanto disio,
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse, com'io.
Ma Gregorio da lui poi si diwise:
Onde sì tosto, come gli occhi aperse*
- 135 *In questo Ciel, di se medesmo rise.
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri:
Che chi'l vide quassù, gliel discoverse,
Con altro assai del ver di questi giri.*

10 Stamp.
l'altre Dee
Ci pare che
'l numero
determina-
to mostri,
che abbia a
dir tre.

11 s'ammirano

CANTO XXIX.

1 che gli
tiene

* Que' della
varia le-
zione non
pare che in-
tendessero il
verbo *inli-
bra*.

Noi credia-
mo, il Poeta
voler dir
questo:

Beatrice ri-

guarda in Dio

per tanto spa-

zio di tempo,

per quanto il

Sole, e la Lu-

na opposti

stanno in uno

stesso orizzonte,

che non è al-

tro ch' un

punto, il

quale il ze-

nit inlibra,

cioè aggiusta,

bilanciando-

gli in un sol

momento i

faccendo

egli con essi

un triangolo

Hofcele,

quando gli

ha equidi-

stanti da se.

2 Stamp. *dirò, e non* Ci par maggior l'energia.

3 Stamp. *come piangue* 4 ad esser

QUANDO amboduo li figli di Latona,
Coverti del Montone, e della Libra,
Fanno dell'orizzonte insieme zona,
Quant'è dal punto 1 che l'zenit* inlibra,

Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,

Cambiando l'emisperio si dilibra,

Tanto, col volto di riso dipinto,

Si tacque Beatrice, riguardando

Fisso nel punto, che m'aveva vinto:

Poi comincio: Io 2 dico, non dimando

Quel, che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto,

Ove s'appunta ogni ubi e ogni quando.

Non per avere a se di bene acquisto,

Cb'esser non può, ma perchè suo splendore

Potesse risplendendo dir, Subisto:

In sua eternità di tempo fuore, *scque,*

Fuor d'ogni altro comprèder, 3 com'ei pia-

S'aperse in nuovi amor l'eterno amore.

Nè prima quasi torpente si giacque:

Che nè prima nè poscia procedette

Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

Forma, e materia congiunte e purette

Usciro 4 ad atto, che non avea fallo,

Come d'arco tricolore tre saette:

E come in vetro, in ambra, od in cristallo

Raggio risplende, sì che dal venire

All'esser tutto non è intervallo,

C o-

CANTO XXIX. 437

- Così 'l triforme effetto dal suo fire ,
 Nell' esser suo , raggiò insieme tutto ,
 30 Senza distinzion nell' esordire .
 Concreato fu ordine , e costrutto
 Alle sostanzie , e quelle furon cima
 5 Nel Mondo, in che puro atto fu prodotto. 5 Del mó-
 Pura potenza tenne la parte ima :
 35 Nel mezzo strinse potenza con atto
 Tal vime , che giammai non si divima .
 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
 De' secoli , 6 degli Angeli , creati
 Anzi che l' altro Mondo fosse fatto .
 40 Ma questo vero è scritto in molti lati
 Dagli scrittor dello Spirito Santo :
 7 E tu lo vederai , se ben ne guati :
 E anche la ragion lo vede alquanto ,
 Che non concederebbe , che i motori
 45 Senza sua perfezion * fosser cotanto .
 Or sai tu dove , e quando questi amori
 Furon creati , e come ; sì che spenti
 Nel tuo disio già son tre ardori .
 Ne giugneriesi , numerando , al venti
 50 Si tosto , come degli Angeli parte
 Turbò 'l soggetto de' vostri 8 alimenti .
 , L' altra rimase , e cominciò quest' arte
 Che tu discerni , con tanto diletto ,
 Che mai da circuir non si diparte .
 55 Principio del cader fu il maladetto
 Superbir di celui , che tu vedesti
 Da tutti i pesi del Mondo costretto .
 Quelli , che vedi qui , furon modesti
 A riconoscer se della bontate ,
 60 Che gli avea fatti a tanto intender presti :

E c 3 Per-

6 da gli

7 E tu ten'
 avvedrai, se
 bene agguat-
 ti

* Stamp.
 fesser
 Vi s'inten-
 de tempo.
 Tetti 18.

8 Stamp.
 elementi
 Ci pare, che
 la terra si di-
 ca più accò-
 ciamente
 soggetto degli
 alimenti.

438 DEL PARADISO

Perchè le viste lor furo esaltate

*Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma voluntate.*

*E non voglio che dubbi, ma sic certo,
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l' affetto 9 gli è aperto.*

65

9 Stamp.

l'è

Credimò,
che uia in
vece di a lo-
ro; come.
Parad. V l.
114.

Perchè onore e
fama gli suc-
ceda Il buò
Comentato-
re: Ricevere
grazia da Dio.
fu merito di
beatitudine,
nella quale ef-
fi sono per la
sua visione; la
quale fu tan-
ta. quanta
più che al
Cre. or di
manifestare.

Omai dintorno a questo confisloro

*Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro ajutoro.*

*Ma perchè 'n terra, per le vostre scuole
Si legge, che l' angelica natura*

70

E' tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole;

Ancor dirò, perchè tu veggì pura

*La verità, che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.*

75

Queste sustanzie poichè fur gioconde

*Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:*

Però non hanno vederc interciso

*Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar, per concetto di viso.*

80

Sì che laggiù non dormendo si sogna,

Credendo e non credendo dicer vero:

Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.

Voi non andate giù per un sentiero,

85

Filosofando; tanto vi trasporta

L' amor dell' apparenza, e' l suo pensiero.

Ed ancor questo quasi si comporta

*Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, e quando è torta.*

90

Non vi si pensa quanto sangue costa

Seminarla nel Mondo, e quanto piace

Chi umilmente con essa s' accosta.

Per

- Per apparer ciascun s'ingegna, e face
 95 Sue invenzioni, e quelle son trascorse
 Da' predicatori, e'l Vangelio si tace.
 Un dice, che la Luna si ritorse
 Nella passion di Cristo, e s'interpose,
 Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:
 100 Ed altri, che la luce si nascose
 Da se: però agl' Ispani e agl' Indi,
 Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
 Quante si fatte favole per anno,
 105 In pergameno, si gridan quinci e quindi:
 Sì che le pecorelle, che non fanno,
 Tornan dal pasco pasciute di vento,
 E non le scusa non veder lor danno.
 Non disse Cristo al suo primo convento,
 110 Andate, e predicate al Mondo ciance,
 Ma diede lor verace fondamento:
 E quel tanto sonò nelle sue guance:
 Sì ch' a pugar, per accender la fede,
 Dell' Evangelio fero scudi e lance.
 115 Ora si va con motti, e con iscede,
 A predicare, e pur che ben si rida,
 Gonfia' l cappuccio, e più non si richiede.
 Ma tale uccel nel beccetto s' annida,
 Che se' l vulgo il vedesse, vederebbe
 120 La perdonanza, di che si confida:
 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
 Che, senza pruova d' alcun testimonio,
 Ad ogni promessa si converrebbe.
 Di questo ngrassa 'l porco santo Antonio,
 125 Ed altri assai, che son peggio, che porci,
 Pagando di moneta senza conto.

10 Stamp.
 stoltizia
 Forse nobi-
 lita, e ag-
 grandisce il
 vero: oltre
 all' uso di
 quel secolo,
 e alla puri-
 tà. Vita di
 Cristo:
 E quello che
 pare stoltezza
 e debolezza.
 11 corte-
 rebbe
 12 Stamp.
 Ed altri aver,
 che son assai
 più porci

E c 4 Ma

440 DEL PARADISO

*Ma perchè sem digressi assai; ritorci
Gli occhi oramai, verso la dritta strada,
Sì che la via, col tempo, si raccorci.*

Questa natura sì oltre s'ingrada 130
*In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.*

E se tu guardi quel, che si rivela
Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaja 135
Determinato numero si cela.

13 Stamp.
tanto

La prima luce, che 13 tutta la raja,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s'appaja.

Il primo
splendore,
che illumi-
na tutta la
natura an-
gelica.

Onde, perocchè all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza 140
Diversamente in essa ferve, e tepe.

14 l'ecceffo

Vedi 14 l'eccelfo omai, e la larghezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ba, in che si spezza,
Uno manendo in se, come davanti. 145

CANTO XXX.

FORSE semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo Mondo
1 China già l'ombra, quasi al letto piano,
Quando l' mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, che alcuna stella 3
Perde 'l parere, infino a questo fondo:
E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista in fino alla più bella:

Nel Testo di
Firenze man-
ca la 1 Var.
Lectioe chia-
mata in prin-
cipio del 3.
verso.

Non

CANTO XXX. 441

- 10 *Non altrimenti 'l trionfo, che lude*
Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
Parèdo inchiuso da quel, ch' egl' inchlude,
A poco a poco al mio veder si finse:*
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
- 15 *Nulla vedere ed amor mi costringe.*
Se quanto, infino a qui, di lei si dice,
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda,
- 20 *Non pur di là da noi, ma certo io credo,*
Che solo il suo fattor tutta la goda.
Da questo 2 passo vinto mi concedo,
Più che giammat da punto di suo tema
Soprato fosse comico, o tragedo.
- 25 *Che come Sole il viso che più trema,*
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia 3 da se medesima scema.
Dal primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, infino a questa vista,
- 30 *Non è 'l seguire al mio cantar preciso:*
Ma or convien, che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come, all' ultimo suo, ciascuno artista.
Cotal, qual' io la lascio a maggior bando,
- 35 *Che quel della mia tuba, che deduce*
L' ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al Ciel, ch' è pura luce:
- 40 *Luce intellettual piena d' amore,*
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trascende ogni dolzore.

* si sciolto
 Dal verbo
 figurare

2 Stamp.
 punto

3 da se me-
 desima

Qui

442 DEL PARADISO

*Qui vederai l'una e l'altra milizia
 Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti,
 Che tu vedrai all'ultima giustizia.* 45
*Come subito lampo, che discetti
 Gli spiriti visivi, sì che priva
 Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
 Così mi circonfulse luce viva,
 E lasciommi fasciato di tal velo,* 50
Del suo fulgôr, che nulla m'appariva.
*Sempre 4 l'amor, che queta questo Cielo,
 Accoglie in se così fatta salute,
 Per far disposto a sua fiamma il candelo:*
Non fur più tosto dentro a me venute 55
*Queste parole brevi, ch'io compresi
 Me sormontar di sopra a mia virtute:
 E di novella vista mi raccesi
 Tale, che nulla luce è tanto mera,
 Che gli occhi miei non si fosser disesi:* 60
E vidi lume in forma di riviera
*5 Fulvido di fulgóre, intra duo rive,
 Dipinte di mirabil Primavera.*
*Di tal fumana uscian faville vive,
 E d'ogni parte si mettén ne' fiori,* 65
Quasi rubin, che oro circonscrive.
*Poi, come inebriate dagli odori,
 Riprofondavan se nel miro gurge,
 E s'una entrava, un'altra n'uscía fuori.*
L'alto disfo, che mo t'infiamma ed urge 70
*D'aver notizia di ciò, che tu vei,
 Tanto mi piace più, quanto più turge.*
*Ma di quest'acqua convien, che tu bei,
 Prima che tanta sete in te si sazi:*
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei: 75

An-

4 Stamp.
l'amor, che
quieta il cielo

5 Fulgido

*Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii
 Ch'entrano ed escono, e'l rider dell'erbe
 Son di lor vero ombriferi prefazii:*

Non ch' da se sien queste cose acerbe:

- 80 *Ma è difetto dalla parte tua,
 Che non hai viste ancor tanto superbe.*

*Non è fantin, che sì subito rua
 Col volto verso il latte, se si svegli
 Molto tardato dall' usanza sua,*

- 85 *Come fec' io, per far migliori spegli
 Ancor degli occhi, chinandomi all' onda,
 Che s'ideriva, perchè vi s' immegli.*

*E sì come di lei bevve la gronda
 Delle palpebre mie, così mi parve*

- 90 *Di sua lunghezza divenuta tonda.
 Poi come gente fiata sotto larve,
 Che pare altro, che prima, se si sveste
 La sembianza non sua, in che disparve;*

Così mi si cambiaro in maggior feste

- 95 *Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
 Ambo le Corti del Ciel manifeste.*

*O isplendor di Dio, per cui io vidi
 L' alto trionfo del regno verace,
 Dammi virtù a dir, com' io lo vidi.*

- 100 *Lume è lassù, che visibile face
 Lo Creatore a quella creatura,
 Che solo in lui vedere ha la sua pace:*

*E si distende in circular figura
 In tanto, che la sua circonferenza*

- 105 *Sarebbe al Sol troppo larga cintura.*

*Fassi di raggio tutta sua parvenza,
 Reflesso al sommo del mobile primo,
 Che prende quindi vivere, e potenza.*

E co-

444 DEL PARADISO

- E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vederfi adorno ,* 110
- 6 Quando
7 nell'erbe *Si sopraffando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille foglie ,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno .*
- E se l' infino grado in se raccoglie* 115
*Si grande lume : quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie ?
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva , ma tutto prendeva
Il quanto e'l quale di quella allegrezza .* 120
- Presso e lontano lì , nè pon , nè leva :
Che dove Dio , senza mezzo , governa ,
La legge natural nulla rilieva .
Nel giallo della rosa sempiterna ,*
- 8 digrada
9 Stamp.
al Fior *Che si dilata , 8 rigrada , e ridole* 125
Al Sol che *Odor di lode 9 al Sol , che sempre verna ,*
fa sempre *Qual' è colui , che tace e dicer vuole ,*
Primavera : *Mi trasse Beatrice , e disse : Mira*
cioè a Dio. *Quanto è 'l convento delle bianche stole !*
- Vedi nostra città , quanto ella gira !* 130
*Vedi li nostri scanni sì ripieni ,
Che poca gente omai ci si disira .
In quel gran seggio , a che tu gli occhi tieni ,
Per la corona , che già v' è su posta ,
Primachè tu a queste nozze ceni ,* 135
- Sederà l' alma , che fia giù Agosta
Dell' alto Arrigo , ch' a drizzare Italia
Verrà inprina ch' ella sia disposta .*
- 10 Stamp.
muor per fa-
me *La cieca cupidigia , che v' ammalia ,*
Così ricerca *Simili fatti v' ha al fantolino ,* 140
la proprietà. *Che 10 muor di fame e caccia via la balia ;
E fia*

CANTO XXXI. 443

*E fia Prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.*

- 143 *Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo ufficio: ch'el sarà detruso
Là dove Simon mago è, per suo merto,
E farà quel d'Alagna 11 esser più giuso.*

11 entrar
andar

CANTO XXXI.

IN forma dunque di candida rosa,
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.

Ma l'altra, che volando vede e canta

- 5 *La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta;*

*Si come scbiera d'api, che s'infiora
Una fiata, ed 1 una si ritorna*

1 altra

Là, dove suo lavoro s'insapora,

- 10 *Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.*

*Le facce tutte avén di fiamma viva,
E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,*

2 Stamp.

- 15 *Che nulla neve 2 a quel termine arriva:*

a tal

*Quando scendean nel fior, di banco in banco,
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquistavan, ventilando'l fianco.*

Nè lo 'nterpor si tra'l di sopra e'l fiore,

- 20 *Di tanta 3 plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore:*

3 moltitu-
dine

Che

446 DEL PARADISO

- Che la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote 4 essere ostante.*
4 Stamp.
esser davanti
Questo sicuro e gaudioso regno 25
*Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.*
- O trina luce 5 che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggluso alla nostra procella.* 30
5 Stamp.
che unica
La Trinità
In una sola
luce siam-
meglia.
*Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d' Elice sicuopra,
Rotante col suo figlio, ond' ell' è vaga,
Veggendo Roma e l' ardua su' opra
Stupefacénsi, quando Laterano* 35
*Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che al divino dall' umano,
All' eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor dovea esser compiuto!* 40
*Certo tra esso, e' l' gaudio mi faceva
Libito non udire, e starmi muto.*
- E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio, del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' ello stea,* 45
6 Stamp.
Vede di cari-
tà visò suadi
Che ne per-
suadevano,
e invitavano
alla carità.
*Sì per la viva luce, passeggiando,
Menava io gli occhi, per li gradi,
Mo su, mo giù, e mo ricirculando.*
- 6 Vedeva visò a carità suadi*
7 Stamp.
visò
Il mio sguar-
do non fer-
mato fiso an-
cora in niu-
na parte a-
veva, ec.
D' altrui lume fregiati, e del suo riso, 50
Ed atti ornati di tutte onestadi.
*La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato 7 fiso:*
E vol-

- 55 *E volgeami con voglia riaccesa*
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Credea veder Beatrice, e vidi un sen.
- 60 *Vestito con le genti gloriose.*
Diffuso era per gli occhi e per le gine
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed, Ella ov'è? di subito dissi io.
- 65 *Ond'egli, A terminar lo tuo disiro,*
Mosse Beatrice me del luogo mio:
E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi meriti le sortiro.
- 70 *Sanza risponder gli occhi su levai,*
E vidi lei, che si facea corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
- 75 *Qualunque in mare più giù s' abbandona,*
Quanto li da Beatrice 8 la mia vista:
Ma nulla mi facea; che sua effige
Non discendeva a me, per mezzo, mista.
O donna, in cui la mia speranza vige,
- 80 *E, che soffristi, per la mia salute,*
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
- 85 *Tu m'hai di servo tratto a libertate,*
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare 9 avean la potestate.

La

8 Stamp.

alla mia
 Ci pare, age-
 voli il con-
 cetto, e di-
 ca: Occhio
 nimo nel più
 cupo fondo del
 mare tanto nù
 dista dall' ul-
 tima region
 dell'aria, quā-
 to quivi la
 mia vista di-
 stava da Bea-
 trice.

9 avel

448 DEL PARADISO

*La tua magnificenza in me custodi ,
Sì che l'anima mia , che fatt' hai sana ,
Piacente a te dal corpo si disnodi : 90*

*Così orai : e quella sì lontana ,
Come pareva , sorrise , e riguardommi ;
Poi si tornò all' eterna fontana .*

*E' l' santo sene : Acciocchè tu assommi
Perfettamente , disse , il tuo cammino , 95
A che prego ed amor santo mandommi ,*

*Vola con gli occhi , per questo giardino :
Che veder lui 10 t' accenderà lo sguardo
Più al montar , per lo raggio divino .*

10 t' accon-
cerà

E la Regina del Cielo , ond' i' ardo 100

11 Stamp.
pieno

*11 Tutto d' amor , ne farà ogni grazia ,
Perocchè io sono il suo fedel Bernardo .*

*Quale è colui , che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra ,
Che per l' antica fama non si sazia , 105*

*Ma dice nel pensier , fin che si mostra ,
Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace ,
Or fu sì fatta la sembianza vostra ?*

*Tale era io mirando la vivace
Carità di colui , che 'n questo Mondo , 110
Contemplando gustò di quella pace .*

*Figliuol di grazia , questo esser giocondo ,
Cominciò egli , non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo :*

*Ma guarda i cerchi fino al più remoto , 115
Tanto che veggì seder la Regina ,
Cui questo regno è suddito e devoto .*

*Io levai gli occhi : e come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella , dove 'l Sol declina , 120*

Così

*Così quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello sfremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.*

*E come quivi, ove s'aspetta il teino,
125 Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume 12 è fatto scemo;
Così quella pacifica Oriafiamma **

*Nel mezzo s'avvivava; e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.*

*130 Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte,
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti*

*135 Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E s'io avessi in dir tanta divizia,
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.*

Bernardo, come vide gli occhi miei,

*140 Nel caldo suo 13 calor fissi ed attenti;
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar 14 fè più ardenti.*

F F CAN-

darli al figliuol di Costantino, sotto la qual bandiera chi guerreggiava, non poteva esser vinto in battaglia: e così chi in questo Mondo g. erreggia contra 'l comun nimico, sotto la bandiera, cioè protezione di essa Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto, 13 calor 14 fer più

12 si fa
* Cioè
fiamma d'oro.
Così chiama
la Santissima
Vergine;
forse per-
chè, come l'
oro fra i me-
talli è 'l più
sine, e 'l più
fiammeggia-
te, eila tra
le pure cre-
ature è il
più fuggido,
e 'l più glo-
rioso splen-
dor del Cie-
lo: e forse
allude ad
Orsifiamma,
bandiera,
che l'autor
de Reali di
Francia di-
ce, che fu
portata dall'
Angelo per

CANTO XXXII.

L' affetto **A**FFETTO al suo piacer quel cōtēplante
 Libero uficio di dottore assunse,
 E cominciò queste parole sante.
 La piaga, che Maria richiuse ed unse,
 Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi, 5
 E' colei, che l' aperse, e che la punse.
 Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
 Siede Rachel, di sotto da costei,
 Con Beatrice, sì come tu vedi.
 Sarra, Rebecca, Judit, e colei, 10
 Che fu bisava al Cantor, che per doglia
 Del fallo disse, Miserere mei,
 Puoi tu veder così di foglia in foglia
 Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome
 Vo per la rosa giù, di foglia in foglia. 15
 E dal settimo grado in giù, sì come
 Infino ad esso, succedono Ebrece
 Dirimendo del fior tutte le chiome:
 Perchè, secondo lo sguardo, che fée
 La fede in Cristo, queste sono il muro, 20
 A che si parton le sacre scalée.
 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei, che credettero in Cristo venturo.
 Dall' altra parte, onde sono intercisi 25
 Di voto i semicircoli, si stanno
 Quei, ch' a Cristo venuto ebber li visi.
 E come quinci il glorioso scanno
 Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta cerna fanno, 30
 Così

CANTO XXXII. 431

*Così di contra quel del gran Giovanni ,
Che sempre santo il deserto e'l martiro
Sofferse , e poi l'Inferno da due anni :
E sotto lui così cerner sortiro*

35 *Francesco , Benedetto , e Agostino ,
E gli altri , fin quaggiù , di giro in giro .*

*Or mira l'alto provveder divino :
Che l' uno e l'altro aspetto della fede
Iguualmente empierà questo giardino .*

40 *E sappi , che dal grado in giù , che fiede
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni ,
Per nullo proprio merito si fiede ,*

*Ma per l' altrui , con certe condizioni :
Che tutti questi sono spiriti assolti*

45 *Prima , ch' avesser vere elezioni .
Ben te ne puot accorger , per li volti ,
Ed anche per le voci puerili ,
Se tu gli guardi bene , e se gli ascolti .*

Or dubbi tu , e dubitando sili :

50 *Ma io ti solverò forte legame ,
In che ti stringon li pensier sottili .*

*Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito ,
Se non come tristizia , o sete , o fame :*

55 *Che per eterna legge è stabilito ,
Quantunque vedi , sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito .*

*E però questa è festinata gente
A vera vita non è fine causa :*

60 *Entrasi qui più e meno eccellente .*

*Lo Rege , per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto ,
Che nulla voluntade è di più ausa ,*

F f 2 Lc

2 destinata

452 DEL PARADISO

- 3 Stamp.
l' affetto
Che così
flea.
- Le menti tutte nel suo lieto aspetto ,
Creando , a suo piacer , di grazia dota
Diversamente : e qui basti 3 l' effetto .* 65
- E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli ,
Che nella madre ebber l' ira commota .
Però , secondo il color de' capelli
Di cotal grazia , l' altissimo lume
Degnamente convien , che s' incappelli .
Dunque , senza mercè di lor costume ,
Locati son , per gradi differenti ,
Sol differendo nel primiero acume .* 70
- 4 Stamp.
Bastava
Crediamo ,
la à da' co-
piatori ap-
piccata in-
navvertite-
mente al
Bastava ; ol-
tre che ce
n'ha di mol-
ti , che l'há-
no distinta :
né l'abbiam
per riempli-
tiva , come
hanno cre-
duto alcuni ,
ma che qui
adoperi , e
vaglia bene ,
o solo , ed ef-
fima con
maggior
forza.
- 4 *Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza , per aver salute ,
Solamente la fede de' parenti :
Poichè le prime etadi fur compiute ,
Convenne a' maschi all'innocenti penne ,
Per circoncidere , acquistar virtute .
Ma poichè 'l tempo della grazia venne ,
Senza battesimo perfetto di CRISTO ,
Tale innocenza laggiù si ritenne .
Riguarda omai nella faccia , cb' a CRISTO
Più s' assomiglia , che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder CRISTO .* 85
- Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover , portata nelle menti sante ,
Create a trasvolar per quella altezza ,
Che quantunque io avea visto davante ,
Di tanta ammirazion non mi sospese ,
Nè mi mostrò di Dio tanto semblante .
E quell' amor , che primo li discese ,
Cantando Ave, Maria , gratia plena ,
Dinanzi a lei le sue ale discese .* 90

Rispo-

- Rispose alla divina cantilena ,
 Da tutte parti , la beata Corte ,
 Sì ch' ogni vista sen' fè più serena .*
- 100 *O santo padre , che per me comporte
 L' esser quaggiù , lasciando 'l dolce loco ,
 Nel qual tu siedi , per eterna sorte :
 Qual' è quell' Angel , che con tanto giuoco
 Guarda negli occhi la nostra Regina ,*
- 105 *Innamorato sì , che par di fuoco ?
 Così ricorsi ancora alla dottrina
 Di colui , ch' abbelliva di Maria ,
 Come del 5 Sol la stella mattutina .
 Ed egli a me : Baldezza e leggiadria ,*
- 110 *Quanta esser puote in Angelo ed in alma ,
 Tutta è in lui , e sì volem che sia :
 Perchè egli è quegli , che portò la palma
 Giuso a Maria , quando 'l Figliuol di Dio
 Carcar si volse della nostra salma .*
- 115 *Ma vienne omai con gli occhi , sì com' io
 Andrò parlando , e nota i gran patrici
 Di questo imperio giustissimo e pio .
 Quei duo , che seggon lassù più felici ,
 Per esser propinquissimi ad Augusta ,*
- 120 *Son d' esta rosa quasi due radici .
 Colui , che da sinistra le s' aggiusta ,
 E' l padre , per locui ardito gusto ,
 L' umana specie tanto amaro gusta .
 Dal dextro vedi quel padre vetusto*
- 125 *Di santa Chiesa , a cui Cristo le chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto .
 E que' , che vide tutt' i tempi gravi ,
 Pria che morisse , della bella sposa ,
 Che s' acquistò con la lancia e co' 6 chiavi ,*

5 Sole stella
 6 clavi
 Colui che
 scrisse clavi,
 avendo forse
 riguardo
 al numero
 del più della
 voce *chiave* ,
 non consi-
 derò poi che
 si potesse dir
chiavo ,
 se vegliamo
 aver riguar-
 do a' suoi de-
 rivati *chia-
 vello* , e *chia-
 vare* . Caval-
 ca, Specchio
 di Croce :
*Altri appa-
 recchia la sca-
 la*, altri i *chia-
 velli* . Frà
 Guirtono ,
 Rime: *Es' io
 tormento da
 una parte for-
 te* , *E sì dall'
 altra più
 stringe il chia-
 vello* . Parad.
 XIX 105.
*Nè pria , nè
 poi . che 'l fu
 chiavasse al
 legno* .

454 DEL PARADISO

Siede lungb' esso: e lungo l' altro posa 130
Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio, per cantare Osanna. 135
E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè 'l tempo fugge, che t' assonna,
Qui farem punto, come buon sartore, 140
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna:
E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Sì che guardando verso lui, penètri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente, nè forse, tu t' arretri, 145
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti:
Orando, grazia convien, che s' impetri;
Grazia da quella, che puote ajutarti:
E tu mi 7 seguirai, con l' affezione,
Sì che dal dicer mio 8 la cuor non parti: 150
E cominciò questa santa orazione.

7 Stamp.
 segui
 Ci pare, che
 affezione, se-
 condo la
 pronunzia,
 sia meglio
 di quattro
 sillabe.
 8 l'occhio

CANTO XXXIII.

V ERGINE Madre, figlia del tuo Figlio,
 Umile ed alta, più che creatura,
 Termine fisso d' eterno consiglio,
 Tu se colet, che l' umana natura
 Nobilitasti sì, che 'l suo fattore 5
 Non s' isdegnò di farsi sua fattura.
 Nel

1 disdegnò

CANTO XXXIII. 435

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo, nell'eterna pace,
Così è germinato questo fiore.*

10 *Qui se a noi meridiana face
Di caritate, e giuso, intra i mortali,
Se di speranza fontana vivace.*

*Donna, se tanto grande, e tanto vail,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,*

15 *Sua disianza vuol volar senz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.*

In te misericordia, in te pietate,

20 *In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.*

*Or questi, che dall'infima lacuna
Dell'universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,*

25 *Supplica a te, per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto, verso l'ultima salute.*

*Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi*

30 *Ti porgo, e prego, che non sieno scarsi:
Perchè tu ogni nube gli dislegghi*

*Di sua mortalità, co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer gli si dispiegghi.*

Ancor ti prego, Regina, che puoi

35 *Ciò che tu vuoi, e che tu conservi santi,* 2 che con-
Dopo tanto veder, gli affetti suoi. servi santi

3 *Vinca tua guardia i movimenti umani:* 3 Stamp-

*Vedi Beatrice, con quanti beati,
Per li miei prieghi, ti chiudon le mant.* V'inc

F f 4

Gli

456 DEL PARADISO

Gli occhi da Dio diletti e venerati , 40
Fissi 4 negli orator ne dimostrarò ,
Quanto i devoti prieghi le son grati .
Indi all' eterno lume si drizzaro ,
Nel qual 5 non si de' creder , che 6 s' invii ,
Per creatura , l' occhio tanto chiaro . 45
Ed io , ch' al fine di tutti i disii
M' appropinquava , sì com' io doveva ,
L' ardor del desiderio in me finii .
Bernardo m' accennava , e sorrideva ,
Perchè io guardassi in suso : ma io era 50
Già per me stesso tal , qual' ei voleva :
Che la mia vista , venendo sincera
E più e più entrava , per lo raggio
Dell' alta luce , che da se è vera .
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio , 55
Che 'l parlar 7 nostro , ch' a tal vista cede ,
E cede la memoria a tanto oltraggio .
Quale è colui , che sognando vede ,
8 E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane , e l' altro alla mente non riede , 60
Cotal son io , che quasi tutta cessa
Mia visione , e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce , che nacque da essa :
Così la neve al Sol si distigilla :
Così al vento , nelle foglie lievi , 65
Si perdea la sentenza di Sibilla .
O somma luce , che tanto ti lievi
Da' concetti mortali , alla mia mente
Ripressa un poco di quel , che parevi :
E fa la lingua mia tanto possente , 70
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente :

Che

CANTO XXXIII. 457

- Che per tornare alquanto a mia memoria ,
 E per sonare un poco in questi versi ,
 75 Più si conceperà di 9 tua vittoria .
 Io credo , per l' acume ch' io sofferse
 Del viver raggio , ch' io sarei smarrito ,
 Se gli occhi miei da lui fossero a versi .
 E mi ricorda , ch' i' fu' più ardito ,
 80 Per questo , a sostener tanto , ch' io giunsi
 L' aspetto mio col valore infinito .
 O abbondante grazia , ond' io presunsi
 Ficar lo viso per la luce eterna
 Tanto , che la veduta vi confunsi !
 85 Nel suo profondo vidi , che s' interna ,
 Legato con amore in un volume ,
 Ciò , che per l' universo si squaderna :
 Sostanza ed accidente , e lor costume ,
 90 Tutti conflati insieme , per tal modo ,
 Che ciò , ch' io dico , è un semplice lume .
 La forma universal di questo nodo
 Credo , ch' io vidi , perchè più di largo ,
 Dicendo questo , mi sento ch' io godo .
 Un punto solo m' è maggior letargo ,
 95 Che venticinque secoli alla 'mpresa ,
 Che fè i i Nettunno ammirar l'ombra d' Ar-
 Così la mente mia , tutta sospesa , (90.
 Mirava fissa immobile e attenta ,
 12 E sempre nel mirar faceasi accesa .
 100 A quella luce cotai si diventa ,
 Che volgersi da lei , per altro aspetto ,
 E' impossibil , che mai si consenta :
 Perocchè 'l ben , ch' è del volere obbietto ,
 Tutto s' accoglie in lei ; e fuor di quella
 105 E' difettivo ciò , ch' è lì perfetto .*

Omni

9 sua vittoria

10 Quasi
conflati11 Stamp.
Nettunno a
mirarCrediamo,
voglia dir
questo :

Un punto solo
di tempo più
m' amiglit-
tee , e m' ap-
porta maggior
dimenticanza,
e affanno . che
non avrebbero
fatto 25. seco-
li a quel glo-
rioso che passa-
ro a Colco in
ritardargli ,
ritardando loro
l' affrettata , e
bramata im-
presa ; la qua-
le fece sì che
(navigando
egino la pri-
ma volta * l'
Oceano) Net-
tunno si mar-
avigliasse in-
vedendo l' om-
bra della nave
Argo , essendo
il primo navi-
lio da lui ve-
duto .

12 Stamp.
E tutta nel
* Dee dir
l' Ego .

458 DEL PARADISO

- Omai sarà più corta mia favella,
 Pure a quel, ch' io ricordo, che d'infante,
 Che bagni ancor la lingua alla mammella:
 Non perchè più ch' un semplice semblante
 Fosse nel vivo lume, ch' io mirava, 110
 Che tal' è sempre, qual s' era davante;
 Ma per la vista che s' avvalorava
 In me, guardando, una sola parvenza,
 13 a me mi Mutandom' io, 13 a me si travagliava.
 Nella profonda e chiara sussistenza 115
 14 parver- Dell' alto lume 14 parvevi tre giri
 mi Di tre colori e d' una continenza:
 E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
 Pareva riflesso: e' l terzo pareva fuoco,
 Che quinci e quindi igualmente si spiri. 120
 O quanto è corto 'l dire, e come fioco
 Al mio concetto! e questo a quel, ch' io vidi,
 E' tanto, che non basta a dicer poco.
 O luce eterna, che sola in te fidi,
 Sola t' intendi, e da te intelletta 125
 15 ami, e Ed intendente te 15 a me arridi:
 arridi Quella circolazion, che sì concetta,
 16 Pareva 16 Pareva in te, come lume riflesso,
 in tre Dagli occhi miei alquanto cirtonspetta,
 17 suo ful- Dentro da se del 17 suo colore stesso 130
 góre Mi parve pinta della nostra effige:
 Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
 Qual' è il geometra, che tutto s' affige
 Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
 Pensando, quel principio, ond' egli indige, 135
 Tale era io a quella vista nuova:
 18 Stamp. Veder voleva, come si convenne
 L' imago, e' t L' imago al cerchio, e come vi s' indova:
 cerchio 18 Ma

CANTO XXXIII. 459

Ma non eran da ciò le proprie penne :

140 *Se non che la mia mente fu percossa*

Da un fulgóre , in che sua voglia venne .

All' alta fantasia qui mancò possa : (le ,

Ma già volgeva 19 il mio disiro, 20 e' l vel- ^{19 al mio}

Sì come ruota , che igualmente è mossa , ^{20 il velle}

145 *L' amor , che muove 'l Sole e l' altre stelle .*

IL FINE DELLA DIVINA
COMMEDIA DI DANTE
ALIGHIERI.





AL MOLTO ILLUSTRÉ SIGNOR
 LUCA TORRIGIANI
 BASTIANO DE' ROSSI.



O GN I volta, che al benificato
 gli s' appresenta occasion di
 ricordarsi de' benefici, e nol
 fa, gli si può acconciamente
 attribuire odioso titol d' in-
 gratitudine, il quale, più che la morte,
 dovrebbe essere abborrito da ciaschedu-
 no. Per la qual cosa io, che per antico,
 e per novello, a voi, più che a qual si
 voglia altro mio benefattor, mi sento ob-
 bligato, mi parrebbe sozzamente brut-
 tarmi di così laida macchia (la quale al-
 tra acqua, che quella della ricordanza,
 non lava) se io non prendessi l' occasion
 che mi si presenta, e fossi de' vostri be-
 nefici dimentichevole: la qual cosa tol-
 ga Iddio, che giammai si ritruovi in me.
 E perchè io vorrei pur mostrar questa buo-
 na mia intenzione, vie più con effetti,
 che con parole, non potendo farlo, come
 vorrei, lo farò almanco come potrò, e
 gli effetti per ora saranno questi. Essen-
 dosi adunque, come sapete, corretto dall'
 Accademia della Crusca, della quale voi
 siete parte, il divin Poema di Dante, e
 da essa di molte postille ornato, ed in
 correggendolo dichiaratone di molti luo-
 ghi

ghi difficili; a me, come suo segretario, per ispezial grazia, ha ella fatto di questa sua fatica libero dono, perch' io ne disponga a mio senno. Onde io, potendone far come di mio proprio, la dedico a voi, e per le cagioni dette di sopra, e perchè mi par convenevole, che questa opera si rimanga nella sua casa, assegnandole si entro massimamente stanza sì comoda, com'è il collocarla in voi. Ed in ciò faccendo, son certo, come si dice in proverbio, di fare un viaggio, e due servi- gi; ciò sono, da essa Accademia benivolenza, e da voi acquistarne titol di gratitudine. Ricevete adunque sì fatto dono, con quel benigno animo, col quale sempre vi siete compiaciuto di favorirmi, che N. S. Dio v' esalti al colmo d' ogni vostra più desiderata felicità.

Di Firenze, dì 14. d' Agosto 1595.

L O ' N F E R I G N O

Segretario, e Accademico della Crusca

A' L E T T O R I.



RA le cagioni, che hanno indotto gli Accademici ad imprendere questa fatica, l'opera, che hanno, già è buon tempo, tra mano, del Vocabolario della nostra favella; della quale questo divin Poema è la miglior parte; la prima è stata, e la principale. Conciossiacosa che e da' copiatori, e dalle stampe, ed eziandio da' comentatori, così lacero lo conoscessero, e mal governo, che poco se ne potevano in essa opera acconciamente servire, se prima non cercavano di sanarlo dalle sue piaghe; e, se gli abbiano, o non restituita la sua pristina santità, al fine giudizio vostro se ne rimettono. Dicon bene, che nel far ciò non hanno avuto mira di contraddire a niuno, ma solo, che la divinità di questo scrittore in quella maniera ci si rappresenti davanti agli occhi, che da lui c'è stata lasciata: e per ciò hanno voluto, che e l'autorità, e le ragioni, sopra le quali son fondati i lor mutamenti, nel margine appariscan palese, e chiare.

La copia della quale per iscontro c'è si son serviti, da Aldo l'anno 1502 fu stampata.

Il numero de' testi concordi, così ne' mutamenti, come nelle varie lezioni notate, è dietro all'opera registrato.

Il numero delle posille corrisponde a quel de' testi canto per canto notato addietro.

Quelli

Quelli de' testi corrispondono co' numeri della nota, che qui appiede apparisce.

*Le varie lezioni son poste nel margine d' entro, * e vi son poste, perchè gli Accademici hanno creduto anche buona la lor lettura, ma ben meno acconcia, che 'l testo: e anche dove l' hanno creduta d' egual bontà, non hanno voluto, senza miglioramento, mutar la stampa.*

Le mutazioni sono nel margine di fuori, e la parola Stamp. che significa stampato, è loro sempre avanti, e vuol dire, che lo stampato leggeva prima, come nel margine: nè si replica per brevità la lezione che si seguita, perchè si può legger nel testo. Immediatamente dopo la parola Stamp. è quella, ch' era prima nel testo, e senza altra replica, o riprova si rende ragion della seguitata lezione. Esempio: Infer. Can. 2. post. 6. E donna mi chiamò beata, e bella. marg. di fuori: Stamp. cortese (C'è in questo paruto più acconcio il senso letterale, che l' allegorico.) e si dee intender così: Lo stampato leggeva prima cortese, e noi leggiamo beata, perchè c' è in questo paruto, cc.

*Avviene talvolta, che due varie lezioni sono in margine sotto un medesimo numero, e allora sap-
pia il Lettore, che al lor riscontro la seconda non è numerata, ma scritta sotto 'l numero della prima.*

Potreb-

* Avvertisca il Lettore, che in questa Cominiana edizione anche le Varie Lezioni si sono poste nel margine di fuori, per dar luogo a' numeri de' versi nel margine interiore; bastando, a nostro giudizio, la parola Stamp. preposta alle mutazioni, e l' esser queste in carattere corsivo a non confonderle colle Varie Lezioni; alle quali vanno avanti le semplici chiamate de' numeri.

Potrebbe alcuna fiata parere, che più si fossero gli Accademici valuti della opinione, che dell'autorità, avendo o notata varia lezione, o rimesso nel testo qualche parola, solamente con dieci, o dodici testi, e talora meno, ma non è così: perciocchè la quantità tralasciata è di piggior lega, e in que' luoghi, infra se tutta discordante, e le varietà della lor lezione così frivole, e così scipite, che sarebbe stata una milensaggine il mentovarle.

E da notare oltr' a ciò, che per entro l'opera, e specialmente nel Paradiso, sono alcune poche possille senza suo numero, perciocchè non pertengono nè a varia lezione, nè a correggimento, ma solo a pura dichiarazione; e sono, per mostrare al leggitore il luogo senza fatica, contrassegnate con una stella. E questo è quanto alle cagioni, e allo 'ntendimento del corregger degli Accademici, ho giudicato dovervi dire. Vivete felici.

I testi a penna, donde si cavan le correzioni, sono appoi sottoscritti.

Giovambatista Deti. test. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Carlo Macigni. test. 7.

Luca Torrigiani. test. 8.

Bernardo Canigiani. test. 9.

Francesco Marinozzi. test. 10.

Pier Segni. test. 11.

Bernardin Capponi. test. 12.

Zanobi Bracci. test. 13.

Pier del Nero. test. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

21. 22. 23. 24. 25. 26. 27.

Bernardo Davanzati. test. 28.

Luigi Alamanni. test. 29. 30. 31. 32. ed è anche in suo potere la correzion del Varchi di sette testi.

G g

L'Ab-

*L' Abate Bernardino Martini. test. 33. ed è il buon
Comentatore.*

Vettoriot Saltamacchie. test. 34.

Filippo del Migliore. test. 35.

Pero Peri. test. 36.

Cosimo Mannucci. test. 37. 38.

Cosimo Bartoli. test. 39. correzione di quattro testi.

Giovanni Berti. test. 40. 41.

Cosimo Ridolfi. test. 42.

Donato Ridolfi. test. 43.

Piero Barducci de' Cberichini. test. 44.

Giullano Giraldis. test. 45.

Matteo Caccini. test. 46.

Carlo de' Bardi de' Conti di Vernio. test. 47. 48.

Francesco Nori. test. 49.

Comento del Buonanni. test. 50.

Simon Peruzzi. test. 51.

Ridolfo de' Bardi, Comento del Buti.

*Libreria. testi intorno a quaranta; e ne' nomi de'
testi addietro quando si truova Libr. o Librer.
vuol sempre dir Libreria di San Lorenzo.*

O P I N I O N E

Intorno al tempo del viaggio di Dante .

CI pare , che i pianeti calcolati , secondo le tavole Pruteniche , al meridiano di Firenze a dì 4. d'Aprile, il giorno del Lunedì Santo del 1300. fossero ne' sottoscritti gradi.

Il Sole ne'	gr. 22.	m. 55.	d' Ariete.
La Luna	16.	44.	di Libra.
Saturno	8.	42.	di Leone.
Giove	0.	38.	di Toro.
Marte	29.	27.	di Pesci.
Venere	29.	29.	d' Ariete.
Mercurio	2.	17.	di Toro retr.

E che 'l viaggio si comprenda nello spazio di sette giorni : e che i pianeti nel dì , che Dante fece la gloriosa salita al Cielo, fossero peravventura tanto più avanti di quello , che nelle postille del Paradiso sono annotati , quanto potevano in un dì natural trascorrere : e che 'l Poeta nell'opera , per lo più , secondo 'l vero corso del Cielo , e come addottrinato favelli: come nel Canto 27. del Paradiso , postilla ultima , car. 431. si nota: dove in vece di *Mercoledì*, si reca in dubbio se stesse meglio il riporvi *Martedì Santo* . Le quali cose solamente per considerazion propogniamo.

G g NO-

NOMI DE' TESTI

Per via di numeri, dove si cavano le
varie lezioni, e le differenze.

INFERNO, CANTO I.

num. 1	Teslo	16	47	3	7	15	test.	13	15	37	43
		9	37	2			16	test.	14		
2	test.	16	24	28	26	13	17	test.	15	36	57 38 35
		38	33	37	35	47 51		37			
		44	42	43							
3	test.	38	33	13	15	36					
		37									
4	test.	19	28	25	33		1	test.	tutti		
		15	35	9	37	44	2	test.	7	33	1 36 9 5 37
		Varchi, teslo uno.							43	51	Librer. due.
5	test.	5	7	Buti	51		3	test.	37	36	13 Librer.
		Poi riposato un poco'l							uno.		
		test.	36	Librer.	uno.		4	test.	tutti.		
6	test.	47					5	test.	tutti.		
7	test.	51	42	43	Li-		6	test.	1	2	3 4 15 20.
		brer. uno. Varchi, u-							18	24	16 5 29 15
		no.							35	33	38 31 34 13
8	test.	7	9	36	27	42			37	30	44 46 49 43.
		43							Landino. Librer. nove.		
9	test.	7					7	test.	16	33	36 7 30
10	test.	16	18	38					51		
11	test.	7	9	31	33	37	8	test.	14	24	9 46 1
		29	34	42	44	51			Bembo, Prose.		
12	test.	15	37	13	5		9	test.	più che i due terzi.		
13	test.	13	12	38	33	37	10	test.	15	20	18 24 10
		15	36	7	9	37 27			16	17	29 33 35 34
		43	44	51					31	36	37 3 4 1 38
14	test.	33	15	13	7	43			5	49	42 43 51 27
		35							44		

CANTO II.

11 test.

AUTORITA' DE' TESTI. 469

11 *test.* 34 37 43 51
Varchi, quattro. Li-
brer. tre.

12 *test.* 15 29 3 38 42
51 44 46

13 *test.* 14 18 17 10 15
16 13 33 1 2 47 5
38 37 49 44 42 43
52

CANTO III.

1 *test.* 46

2 *test.* 15 20 24 16 17
23 29 35 19 33 34
9 31 36 37 2 3 7
38 42 43 51 46 44

3 *test.* 35 30 42
quando turbo. *test.* 31
36 51

4 *test.* 34 29 33 35
13 16 19 10 14 17
30 42 46 51

5 *test.* 35 37 43

6 *test.* la metà.

7 *test.* 35 45 5 37 *Li-*
brer. tre.

8 *test.* 4 10 35 5 7 37

9 *test.* 16 17 20 11 15
19 18 29 31 36 9

33 34 37 1 4 38 7
5 27 30 51 42 43

49 44 46

10 *test.* 17 20 4 *Librer.*
uno.

11 *test.* 45

12 *test.* 45 15 19 14 17

18 13 29 35 31 33

34 36 9 3 1 7 30

46 27 42 49

13 *test.* 15 20

14 *test.* tutti.

CANTO III.

1 *test.* 14 15 17 47 31

34 9 1 2 3 7 38

49 48 42 44 27

2 *test.* 13 15 31 9 20

33 7 38 49

3 *test.* 31 34 1 38 42

5 *Librer. tre.*

4 *test.* *Librer. due.*

5 Ch'è porta. *test.* *Li-*
brer. uno.

Che porta è. *test.* 37.

Ch'è principio alla.

test. *Librer. uno.*

Che è padre. *test.* *Li-*
brer. uno.

6 *test.* 29.

7 *test.* 5 35 37 45 48

suono. *test.* 15 33

13 30 36

8 *test.* 3

9 *test.* 10 19 20 15 17

34 37 7 5 44 46

10 *test.* 10 20 31 13 34

36 37 3 4 5 7 46

48

11 *test.* 15 19 33

12 *test.* tutti.

13 *test.* 9 13 17 15 5 7

37

G g 3 14

470 TAVOLA DELLE

14 *teff.* 37 *Librer. uno.*

15 *teff.* 49

16 *teff.* 7

ridir. teff. 44. *Librer. uno.*

17 *teff.* 28 14 19 20 10

17 21 11 18 33 15

31 33 34 13 29 36

37 45 1 2 3 4 5 7

38 42 44 49 27 30

48 *Varchi, uno. Librer. dieci.*

18 *teff.* 10 21 17 35 37

15 37 38 30 44 46

48 49 *Librer. uno.*

CANTO V.

1 *teff.* 37 *Librer. uno.*

2 *teff.* 31 9 19 33 30
42 *Librer. uno.*

3 *teff.* 29 15 28 45 38
Libreria, quattro.

4 *teff.* 37 13

5 *teff.* 10 11 17 20 21

28 6 19 31 33 36

29 34 35 1 2 3 5

37 38 27 45 30 46

44 48

6 *teff.* 11 19 21 33 35
46 *Librer. uno.*

7 *teff.* 37

8 *teff.* 10 20 33 2 3 4

37 42 48 *Librer. quattro.*

9 *teff.* 35

10 *teff.* 19 20 21 17 29

47 37 36 33 11 13

30

Muovo. teff. 27

11 *teff. Libreria, uno.*

12 *teff.* 32 10 18 *Librer. uno.*

13 *teff.* 29 14 20 10 17

18 11 35 13 34 9

31 36 45 1 4 5 37

38 7 42 43 27 44

43 49 30 *Libreria, otto.*

CANTO VI.

1 *teff.* 37 13 19 24 5
37 42 46 49 *Librer. quattro.*

2 *teff.* 37

3 *teff.* 37 46 39 *Gello. Libreria, tre.*

4 *teff. tutti.*

5 *teff.* 15 29 14 32 10

28 13 17 24 31 36

45 1 2 4 7 5 30 49

42 46 *Librer. dodici.*

6 *teff.* 7 24 42 45

7 *teff.* 21 33 30 *Buti.*

8 *teff.* 39

9 *teff.* 15 29 10 14 19

2 9 34 36 13 31 35

45 30 27 42 43 51

48 *Libreria, sette.*

10 *teff.* 10 20 4 24 37

11 *teff. tutti.*

12 *teff.* 39

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 471

CANTO VII.

- 1 *test.* 20 21 29 24 11
 28 15 14 19 10 13
 33 36 37 17 31 35
 9 34 39 45 1 2 3 5
 7 30 27 47 49 43
 48 51 44 42 46 *Libreria, otto.*
 2 *test. Libreria, due.*
 3 *test.* 19 37 7 39
 4 *test. Libreria, tre.*
 5 *test. Libreria, uno.*
 6 *test.* 37 19 39 42 47
 7 *test.* 17 20 29 15 24
 7 1 3 4 9 37 38
 27 43 44 49
 8 *test.* 47 19 29 9 33
 36 30 34 35 5 44
 46 49
 9 *test.* 10 20 24 4 37
 43
 10 *test.* 4 20 24 39
 11 *test.* 15 17 24 29 9
 20 28 34 39 2 3 38
 27 42 44 46 47 49
 12 *test.* 20
 13 *test.* 13 20 36 37 17
 33 35 39 5 7 37 30
 43 51 44 46
 14 *testi tutti.*
 15 *test.* 3 37
 16 *test.* 17 47 *Libreria, uno.*
 17 *test. quasi tutti.*
 18 *test. tutti.*

- 19 *test.* 15 16 20 21 29
 28 31 37 19 13 24
 36 33 34 35 17 9
 45 1 2 3 7 5 37
 38 27 44 42 43 49
 30 51 48 46 47 39
Eusi. Varchi, quattro. Libreria, otto.
tinta. Librer. uno.
 20 *test.* 2 17
 21 *test.* 10 20 24 4 37
 22 *test.* 37
 23 *test.* 37 39 5

CANTO VIII.

- 1 *test.* 36 37 39 7 5
 30 43 48
 2 *test.* 19 37 39
 3 *test.* 30 39 45 43 44
 42 46 47 48 49
 4 *test.* 15 19 28 29
 11 21 17 6 14 13
 34 31 45 33 1 3 5
 38 30 43 51 27 44
 42 46 49
 5 *test.* 10 37
Solcando. test. 47
 6 *test.* 17 24 4 48
 7 *test. quasi tutti.*
 8 *test. quasi tutti.*
 9 *test.* 5
 10 *test.* 45 42 27 *Librer.*
tre.
 11 *test. Libreria, due.*
 12 *test.* 35 36
 13 *test. Libreria, uno.*
 G g 4 CAN-

472 TAVOLA DELLE

CANTO VIII.

1 <i>test.</i> 15 28 10 14 29	42 44 47 <i>Libreria, quattro.</i>
32 20 24 19 1 2 4	12 <i>test.</i> 13 47
45 30 46 42 43 27	13 <i>test.</i> 10 14 15 28 29
49	32 20 24 19 45 12
2 <i>test.</i> 37	4 38 44 48 47 <i>Libreria, quattro.</i>
3 <i>test.</i> 4 28 14 19 29	14 <i>test.</i> 10 15 28 29 22
36 37 1 2 5 30 47	24 32 18 19 36 37
43 48 51 44 49 17	33 35 13 34 17 45
4 <i>test.</i> 7 <i>Libreria, uno.</i>	31 1 4 5 7 9 8 46
5 <i>test.</i> 37	47 48 49 30 43 44
6 <i>test.</i> 37	<i>Libreria, sei.</i>
7 <i>test.</i> 15 24 29 32 10	15 <i>test.</i> 15 18 28 29 20
20 13 17 35 9 34	24 32 37 38 9 13
31 36 1 2 4 7 38 30	34 35 45 1 4 5 7
27 51 44 46 47 48	30 47 49 46 44 42
49 <i>Libreria, trenta.</i>	51
e fronde, e fiori. <i>test.</i>	16 <i>test.</i> 9 33 51
33 37	17 <i>test.</i> 39 41
e foglie, e fiori. <i>test.</i>	18 <i>test.</i> 7 24 30 34 43
42	43
8 <i>test.</i> 28 15 10 14 24	
29 32 19 20 35 13	
17 9 34 31 36 3 9	
1 2 4 7 38 30 51	
46 27 44 47 49 43	
42 48	
9 <i>test.</i> 7 43	
10 <i>test.</i> 10 29 32 28 15	
31 13 9 37 45 41	
4 2 7 5 38 42 43	
47 49 48 <i>Libreria, quattro.</i>	
11 <i>test.</i> 10 15 28 29 14	
20 24 39 45 41 1	

CANTO X.

1 <i>test.</i> 13 33 36 9 19
28 5 17 31 38 42
44 47 49
cimiteri. <i>test.</i> 24 37
48
2 <i>test.</i> 19 20 29 13 37
32 9 5 42 46 <i>Libreria, due.</i>
3 <i>test.</i> 10 19 24 32 18
28 29 20 21 15 37
9 13 36 33 31 17
41

AUTORITA' DE' TESTI. 473

41 45 1 3 4 5 7
 38 51 43 42 44 47
 49 30 *Libreria, die-*
ci.
 2 *sest.* 4 10 20 24 37
 5 *sest.* 10 15 20 24 28
 36 37 2 43 47 *Li-*
breria, due.
 6 *sest.* 2 13 19
 7 *sest.* 10 14 18 20 21
 24 28 29 32 19 41
 45 1 2 4 30 38 42
 43 51 44 46 47 49
Libreria, nove.
 8 *sest.* 5 44
 9 *sest.* 21 18 28 10 14
 32 24 20 19 41 45
 38 1 2 4 46 47 49
 30 42 51 44 *Libre-*
ria, nove.
torse. sest. Libreria,
uno.
 10 *sest.* 21 18 23 10 14
 29 32 24 19 20 17
 34 35 45 1 2 3 4
 7 37 38 42 44
 46 47 *Libreria, sei.*
 11 *sest.* 37 39 41
 12 *sest.* 17 9 33 42 27
 47 18 19 21 36
 13 *sest.* 21 18 29 10 14
 29 32 24 20 19 41
 45 1 2 4 47 49
 44 42 51 *Libreria,*
sei.
 14 *sest.* 10 13 18 35 31
 37 9 2 47 49 51

Libreria, quattro.

15 *sest.* 37

CANTO XI.

1 *sest.* 14 33 18 19 24
 37 39 26 1 30 43
 51 46 *Busi. Libre-*
ria, tre.
 2 *sest.* 33 14 10 24 20
 29 17 19 28 15 18
 25 45 39 40 41 1
 2 26 38 42 51 43
 44 27 30 46 49 *Li-*
breria, dieci.
grave puzzo che l'abif-
so. sest. 37
 3 *sest.* 47
 4 *sest. Libreria, uno.*
 5 *sest.* 9 13 31 35 36
 37 29 34 45 3 38
 5 42 43 51 27 44
 30 46
 6 *sest.* 29 7 15 24 18
 25 31 45 1 2 3 38
 42 27 44 46 49 *Li-*
breria, dieci.
 7 *sest.* 10 20 37
 8 *sest.* 5 7 31 36 43
 44 46
 9 *sest. Libreria, uno.*
 10 *sest.* 37
 11 *sest.* 37
 12 *sest.* 30 37 48
 13 *sest.* 24 17 29 10 19
 28 15 25 35 37
 13

474 TAVOLA DELLE

13 31 34 9 41 45 1	38 42 51 27 44 46
3 26 38 5 42 51 27	47 49 <i>Libreria, sette.</i>
44 46 49 <i>Libreria, sette.</i>	5 <i>test.</i> 46 36 37 13 31
14 <i>test.</i> 37	33 14 9 24 29 17
15 <i>test.</i> 39 41 27 42 44	19 28 4 18 25 45 5
47	7 38 37 3 26 2 15
16 <i>test.</i> 14 33 24 29 17	44 30 27 42 48 49
10 19 28 15 25 13	43 47 51 <i>Buti. Libreria, sei.</i>
35 37 36 31 34 9	6 <i>test.</i> 24 33 17 37 28
41 1 2 26 5 7 38	29 10 15 20 25 35
3 30 43 46 47 42	18 13 31 36 34 9
51 44 48 49 27 <i>Libreria, cinque.</i>	39 45 1 3 26 7 38
17 <i>test.</i> 15 27 28 38 45	5 42 43 51 27 44
29 <i>Libreria, uno.</i>	46 47 49 <i>Libreria, dieci.</i>
18 <i>test.</i> 13 26 37 42 43	7 <i>test.</i> 33 14 10 24 29
51 5 49	9 19 28 15 18 25
19 <i>test.</i> 34 37	39 45 1 2 3 26 42
	43 44 27 51 46 47
	48 49

CANTO XII.

1 <i>test.</i> 34	8 <i>test.</i> 37
2 <i>test.</i> 10 13 15 17 18	9 <i>test.</i> 3 5
19 24 25 28 29 31	10 <i>test.</i> 45
33 34 36 37 9 20	11 <i>test.</i> 7 13 20 <i>Librer. due.</i>
39 41 45 26 1 3 7	12 <i>test.</i> 33 24 10 28 15
37 5 38 42 44 51	17 29 35 9 34 31
27 46 47 48 49 <i>Buti. Varchi, cinque. Libreria, dieci.</i>	37 45 1 3 26 38 5
3 <i>test.</i> 24 14 47 18 13	42 51 27 46 <i>Libreria, otto.</i>
36 9 1 3 30 43 51	13 <i>test.</i> 36 37 41 43
46 48 49 47	
4 <i>test.</i> 29 32 28 19 15	
18 9 36 13 34 35	
37 41 43 1 3 5 26	

CANTO XIII.

1 <i>test.</i> 9 37
2 <i>test.</i> 10 33 17 35 20

AUTORITA' DE' TESTI. 475

- 37 41 45 7 30 42
44
3 *test.* 35 37
4 *test.* 21 28 15 17 45
2 3 42 51 27 44 49
5 *test.* 14 15 17 29 24
25 28 9 13 45 38
42 5 *Libreria*, quat-
tro.
6 *test.* 47
7 *test.* 45 14 10 15 17
29 28 33 36 9 13
37 19 34 31 20 35
41 1 2 3 5 7 26 37
38 47 43 27 49 42
51 44 30 46
8 *test.* 10 15 17 24 33
21 28 37 13 36 9
34 31 20 35 1 45
37 38 42 51 27
44 46 47 49 5 *Li-
breria*, otto.
9 *test.* *Libreria*, cinque.
10 *test.* 37 41 43 *Libre-
ria*, uno.
11 *test.* 3 33 21 24 42
12 *test.* 35 37
13 *test.* 13 15 28 29 36
37 31 19 20 4 1 2
3 7 38 27 44 5 47
49 42
14 *test.* 15 9 33 17 21
28 14 13 34 9 19
31 35 36 20 39 45
41 1 2 3 7 37 38
5 42 43 51 44 27
30 46 47 49

- stracicheremo. test.* 37
15 *test.* *quasi tutti*.
16 *test.* *Libreria*, uno.
17 *test.* 7 20 24 33
18 *test.* *tutti*.
19 *test.* 10 20 37
20 *test.* 47

CANTO XIII.

- 1 *test.* 14 15 33 24 29
17 28 18 39 45 1 2
3 30 27 42 43 44
51 46 47 48 49. *Li-
breria*, dieci.
2 *test.* *Libreria*, tre.
3 *test.* 10 14 21 28 17
29 33 24 15 35 13
37 36 31 19 20 34
45 1 2 3 7 39 5 49
51 44 46 42 43 30
47 27 48 *Libreria*,
dieci.
4 *test.* 42 *Libreria*, uno.
5 *test.* 46
6 *test.* 5 34 43
spegnea. test. 51 *Var-
chi*, due. *Libr.* uno.
7 *test.* 37
8 *test.* 10 17 21 28 24
33 29 15 35 36 31
34 37 13 18 19 45
39 41 17 5 47 42
43 51 27 44 4 46
Libreria, dieci.
9 *test.* 10 24 36 20 37
7 35 5

476 TAVOLA DELLE

10 <i>test.</i> 35 19 <i>Libreria</i> , uno .	31 34 37 45 1 7 38 5 43 51 27 44
11 <i>test.</i> 30 42 43 27 45 46 47 <i>Libreria</i> , nove .	47 49 <i>Libreria</i> , dieci . 23 <i>test.</i> <i>Libreria</i> , due .
12 <i>test.</i> 33	24 <i>test.</i> 10 14 15 21 29 17 18 24 33 34
13 <i>test.</i> 33 37	35 36 31 13 19 20
14 <i>test.</i> 24 33 26 17 29 28 15 31 13 19 20 37 45 2 7 38 5 37 43 27 47 44 46 49 42 51 <i>Libreria</i> , sei .	37 45 1 2 7 30 38 42 43 51 27 44 46 48 49 <i>Libreria</i> , dieci .
a dispetto . <i>test.</i> <i>Libre-</i> <i>ria</i> , due .	
15 <i>test.</i> 21 33 37 li mantieni . <i>test.</i> 37	
16 <i>test.</i> 20 45 37 38 27 44 47 <i>Varchi</i> , tre . <i>Li-</i> <i>breria</i> , tre .	
17 <i>test.</i> <i>Libreria</i> , uno .	
18 <i>test.</i> 14 15 33 24 29 17 28 18 47 45 39 41 1 2 3 30 43 51 27 44 42 46 49 <i>Li-</i> <i>breria</i> , dieci .	
19 <i>test.</i> <i>Libreria</i> , uno .	
20 <i>test.</i> 21 31 33 1 3 30 42 43 48 5	
21 <i>test.</i> 15 29 10 14 19 36 37 20 13 31 1 2 3 5 37 47 48 49 42 43 51 27 44	
le strida . <i>test.</i> 21 18 34 35 45 <i>Libreria</i> , due .	
22 <i>test.</i> 21 33 15 29 13	
	1 <i>test.</i> 20 24 35 7 30 36 37 <i>Libreria</i> , sette .
	2 <i>test.</i> tutti ; e molti de- gli stampati .
	3 <i>test.</i> 34 21 35 18 14 10 17 25 20 15 13 23 24 45 1 2 3 4 7 38 30 42 43 44 46 47 48 49 <i>Varchi</i> , sette . <i>Libreria</i> , cin- que .
	4 <i>test.</i> 37
	5 <i>test.</i> 7 19 30 48
	6 <i>test.</i> 47 13 20 24 34 35 27 .. <i>Libreria</i> . osso .
	7 <i>test.</i> 19 7 5 48 49 <i>Varchi</i> , uno .
	a grado . <i>test.</i> 30 34 <i>Libreria</i> , uno .
	a grato . <i>test.</i> 20 24 31 36 37 38 27 46 47 <i>Varchi</i> , uno . <i>Libre-</i> <i>ria</i> , tre .
	8 <i>test.</i> 37

9 *test.*

AUTORITA' DE' TESTI. 477

- 9 *test.* 37 *Libreria, due.* 9 *test.* *Libreria, uno.*
 10 *test.* 37 10 *test.* *tutti.*
 11 *test.* 37 11 *test.* 35 *Libreria, uno.*
 12 *test.* *tutti.* 12 *test.* 10 21 17 25 33

CANTO XVI.

- 1 *test.* 34
 2 *test.* 33 *Buti. Libreria, uno.*
arme. 10 31 37 13 24
 15 20 36 45 41 34
 25 17 4 7 43 51 46
 4 26 *Libreria, uno.*
 3 *test.* 10 18 29 35 17
 34 25 37 31 15 13
 20 45 1 3 4 38 27
 44 42 46 47 48 49
Varebi, uno. Libreria, nove.
 4 *test.* 10 36 24 13 20
 37 51
 5 *test.* 34 29 25 35 13
 15 31 1 3 47 27
 46 *Libreria, cinque.*
 6 *test.* *tutti.*
 7 *test.* 10 13 33 37
 8 *test.* 10 18 35 29 17
 14 21 33 34 19 45
 39 1 2 4 38 30 42
 43 44 46 47 48 51
senegitta. test. 13 20
 24 36 27 46 5

- 34 19 29 13 15 24
 31 20 45 1 2 3 4 5
 38 42 43 51 27 44
 47 48 49 *Libreria, dieci.*
 (13 fin che 'l
 * (14 Tal volta
 (15 A scoglio

CANTO XVII.

- 1 *test.* 5 37
 2 *test.* 10 21 34 35 17
 25 13 36 15 24 3..
 20 45 1 2 4 7 37
 38 43 27 44 46 48
 47
 3 *test.* 37
 4 *test.* 13 17 18 30 31
 45 5 7 37 38 44
 42 27 46 47 49
 48 10 51 33 34 35
 15 20 24 36 1 26
 5 *test.* 33 34 17 25 29
 13 36 37 1 7 26
 42 43 51 48
 6 *test.* 10 35 14 33
 29 17 36 24 15
 13 31 20 39 41
 I 2

* Nell' Edizione di Firenze, qui manca l'indicazione de' Testi, che mantengono queste Var. Lezioni, le quali per altro leggono- si a carte 70. e 71.

478 TAVOLA DELLE

1 2 3 4 7 26 30 37	s' annicchia. <i>teff.</i> 7 37
38 42 43 51 27 47	11 <i>teff.</i> 10 14 17 18 35
48 49 34 46	37 24 15 20 13 31
7 <i>teff.</i> 2 24 30 37	45 2 3 4 30 37 38
8 <i>teff.</i> 29 37 47	27 44 49 5
9 <i>teff.</i> 37 31 41 40 43	12 <i>teff.</i> 5 24 37 51 Buti.
10 <i>teff.</i> 33 29 10 17 35	13 <i>teff.</i> 17 35 33 24 36
14 33 15 24 13 36	20 13 1 2 30 42 43
31 20 41 39 45 1	48 49 5
2 4 7 26 37 40 38	
5 30 42 43 51 27	
44 46 47 48	
11 <i>teff.</i> 35 25 37 45 41	
5 43 44 46 48 49	

CANTO XVIII.

1 <i>teff.</i> 5 46	
2 <i>teff.</i> 37	
3 <i>teff.</i> 14 17 35 18 29	
10 33 34 36 13 15	
24 31 45 1 2 3 4	
26 37 38 30 42 43	
51 27 44 46 48 49 5	
4 <i>teff.</i> 46	
5 <i>teff.</i> 7 20 24 37 30 46	
6 <i>teff.</i> 13 14 17 37 7	
30 46 5 31	
7 <i>teff.</i> 14 35 17 33 10	
36 20 24 31 15 3	
4 26 1 7 30 37 38	
42 41 51 27 46 49	
8 <i>teff.</i> 13 47	
9 <i>teff.</i> 7 13 20 24 30	
37 42 46 49 5	
10 <i>teff.</i> 14 18 45 36 2	
3 26 27 49	

CANTO XVIII.

1 <i>teff.</i> quasi tutti.	
2 <i>teff.</i> 35 14 33 28 17	
18 34 10 13 36	
37 20 31 4 39 45 1	
2 3 4 7 26 37 38	
30 43 51 27 46 47	
48 49 44 5	
3 <i>teff.</i> 31 15 36 13 30	
34 45 27 42 44 47	
48 49 37 38	
4 <i>teff.</i> 34 37	
5 <i>teff.</i> 7	
6 <i>teff.</i> 31 37	
7 <i>teff.</i> 14 28 18 17 31	
33 34 35 15 36 37	
45 1 3 7 38 30 42	
43 51 27 44 47 49	
8 <i>teff.</i> 13 36 20 30 37	
42 43 51 44 46 48 5	
9 <i>teff.</i> 5 13 38 44 46	

CANTO XX.

1 <i>teff.</i> 37 45 48	
2 <i>teff.</i> 15 20 31 36 37	
13	

AUTORITA' DE' TESTI. 479

- 13 30 34 45 42 43
51 27 44 46 47 48
3 *testi. tutti.*
4 *testi.* 33 34 10 17 18
28 29 35 37 36 13
15 20 31 41 45 1 2
3 4 26 7 38 30 42
43 51 27 46 47 48
49 5
5 *testi.* 5 36 43 51 41
Buti.
val Canonica, e Pen-
nino. *testi.* 10 17 18
20 34 35
6 *testi.* 14 28 33 29 34
35 10 15 17 20 31
13 45 1 2 3 4 26
30 38 42 43 44 51
27 46 47 49
7 *testi. quasi tutti.*

CANTO XXI.

- 1 *testi.* 37
2 *testi. tutti.*
3 *testi.* 14 17 35 24 34
18 37 2 3 42 48
4 *testi.* 2 3 29 33 37
39 42 43
5 *testi.* 37

CANTO XXII.

- 1 *testi.* 10 24 28 33 15
29 36 39 45 47 2
3 4 7 38 27 42 43
44 46 48 5 30

- 2 *testi.* 38 43
3 *testi.* 10 24 28 15 33
34 18 20 29 13 31
45 1 3 4 7 5 37
38 42 43 51 27 44
46 47 49 *Buti.*
4 *testi.* 37
ceramella 3 37 46 49
5 *testi.* 7 37 46
6 *testi.* 33 34 17 18 20
30 36 37 39 51 27
44 46 49 5
7 *testi.* 1 3 4 5 7 13
15 28 29 31 37 38
42 51 27 44 47 45
49 *alcuni stampati.*
8 *testi.* 37
9 *testi.* 10 24 34 18 15
36 20 13 39 1 2 5
7 30 37 43 27 46
47 48 49
10 *testi.* 13 20 36 37 24
10 28 15 14 33 34
18 29 45 1 2 3 4
7 5 37 38 30 42 43
51 27 44 46 47 48
49 *Buti.*
11 *testi.* 31 36 37 38 45
47 30 42 43 51 27
44 46
12 *testi.* 10 24 33 18 20
36 39 4 5 7 37 43
27 46 49 *Buti.*
13 *testi.* 28 24 15 18 29
20 31 45 2 4 5 7
38 30 46 47
14 *testi.* 7 31 39 42 43

CAN-

480 TAVOLA DELLE

CANTO XXIII.

- 1 *refr.* 38 49
 2 *refr.* 15 28 29 31 37
 38 13 45 1 4 42 27
 44 51 47 *Varchi, tre.*
 3 *refr.* 34
 4 *refr.* 33 24 20 37 41
 1 2 4 26 47 *Buti.*
 5 *refr. quasi tutti.*
 6 *refr.* 7 20 36 45 46
 7 *refr.* 24 10 18 17 28
 15 33 34 21 14 29
 13 19 36 31 45 2 3
 4 5 7 37 38 30 42
 43 51 27 44 46 47
 48 49
 8 *refr.* 24 10 18 28 33
 34 15 17 29 14 19
 36 20 45 24 26 3
 30 42 43 44 47 48
 49 51 27
 9 *refr.* 24 4 33 17 34
 20 13 19 26 7 5 27
 44 46 49
 10 *refr.* 20.
 11 *refr.* 24 18 28 33 15
 34 29 17 13 36 31
 47 1 3 4 7 26 5 38
 42 51 27 46 *Buti.*
 12 *refr.* 37 41 48

CANTO XXIII.

- 1 *refr.* 36 37 47 33 43
 51 46 48 *Buti.*

2 *refr. quasi tutti.*

- 3 *refr.* 24 10 36 19 5
 13 39 26 7 37 *Buti.*
 4 *refr.* 20 36 44
 5 *refr.* 13 19
 6 *refr.* 13 20 36 48
 7 *refr.* 37
 8 *refr.* 1 33
 9 *refr.* 4 18 28 27 38
 45 37 20 29 33 25
 47 49 *Buti.*
 10 *refr.* 4 5 17 18 28
 38 51 27 44 47 49
 Buti.
 11 *refr.* 2 3 4 10 14 15
 17 18 19 21 26 27
 28 30 33 34 29 42
 43 44 51 45 46 47
 48 36 37

CANTO XXV.

- 1 *refr.* 29 17 33 34 15
 21 14 36 37 13 31
 41 47 1 2 3 4 5 7
 26 30 38 42 44 45
 47 49 *Buti. Var. due.*
 2 *refr.* 20 34
 3 *refr.* 10 29 18 34 15
 11 14 28 31 36 45
 1 2 3 26 38 42 51
 27 44 46 47 48
 4 *refr.* 14 33 15 21 28
 13 45 1 3 38 42 51
 27 47 49 *Buti.*
 5 *refr.* 15 17 34 21 14
 31 20 28 36 45 39
 1 2

AUTORITA' DE' TESTI. 481

1 2 4 26 37 38 42

43 44 51 48 49

Buti.

6 *test.* 46

7 *test.* 20

8 *test.* 10 11 17 18 21

26 33 *Buti.*

CANTO XXVI.

1 *test.* 5 *Buti.*

2 *test.* 29 15 17 33 34

10 11 18 21 20 31

13 19 28 35 36 37

39 45 1 2 4 7 26

38 5 42 43 44 51

27 46 47 48 49

Buti.

3 *test.* 7 20 35 36 45

42 46 49 *Buti.*

4 *test.* 21 29 33 10 13

18 4 7 26 5 42 43

44 47 19

CANTO XXVII.

1 *test.* 19 35 37 51 27

2 *test.* 20

3 *test.* 15 17 21 14 19

31 2 37 45 3 4 26

38 30 42 43 44 48

4 *test.* 13 27 43 44

efeminai tal'. test. 7

5 *test.* 20 31

6 *test.* *tutti.*

7 *test.* 19 37 *Buti.*

CANTO XXVIII.

1 *test.* 29 33 34 21 11

24 28 15 13 19 45

13 5 26 30 38 42

43 44 51 47 48

Buti.

2 *test.* 29 33 34 12 21

14 18 11 10 15 35

20 24 13 36 28 31

19 45 1 3 4 26 30

38 42 43 51 27 44

46 47 48 49 *Buti.*

3 *test.* *la maggior parte.*

4 *test.* 33 34 29 11 18

15 13 28 31 19 36

20 39 45 1 4 26

38 42 43 44 *Buti.*

5 *test.* *tutti.*

6 *test.* 29 34 18 15 20

24 28 45 4 38 43

51 27 47 48

7 *test.* 33 10 18 21 36

13 24 19 39 2 5

30 46 51

8 *test.* 47 29 11 33 10

11 13 14 15 19 20

24 35 39 41 45 1

2 3 4 5 7 30 38

42 43 46 48 49 18

Buti.

9 *test.* 29 12 14 15 10

18 33 34 21 11 20

36 13 19 35 31 24

28 39 1 2 3 4 5 7

26 30 42 43 51

H h

27

482 TAVOLA DELLE

27 46 47 48 49 38
Buti.
 10 *test.* 10 12 18 26
Buti.
 11 *test.* 35
 12 *test.* 30 35 39 42 47
 51

CANTO XXIX.

1 *test.* 37 41 46
 2 *test.* 10 11 14 15 21
 28 31 33 34 37 47
 24 35 13 19 41 45
 40 1 2 3 5 7 26 38
 30 42 43 44 47 48 51
 3 *test.* 33 34 21 18 11
 15 19 36 31 28 24
 20 13 35 45 1 2 3
 4 7 5 42 44 47 49
 4 *test.* 33 18 21 2 26
 42 43 49
 5 *test.* 10 11 18 34 37
 47 24 36 19 13 31
 2 5 7 46 49 *Buti.*
 6 *test.* 10 11 14 15 18
 19 20 1 2 3 4 5 7
 21 24 28 26 31 35
 45 30 38 42 43 27
 48 49 29 34 *Buti.*
 7 *test.* 2 5 7 10 11 13
 14 20 21 24 26 28
 31 34 35 37 39 46
 49
 8 *test.* 2 3 14 15 19
 28 29 30 42 43 27
 48 38

CANTO XXX.

1 *test.* quasi tutti.
 2 *test.* quasi tutti.
 3 *test.* 7 13 20 37 40
 4 *test.* 1 3 4 10 11 13
 14 15 18 19 20 24
 26 28 29 31 33 34
 35 42 43 44 27 47
 48 49 45 38 *Buti.*
 5 *test.* 4 26 43 46 48
 6 *test.* 1 4 11 18 28 33
 7 *test.* 3 14 15 21 28
 31 33 19 43 51 27
 44 38 47 48 37
 canali verdi. *test.* 24
 8 *test.* 1 4 5 10 11 13
 15 19 20 24 26 29
 35 41 38 42 43 44
 51 27 46 47 ... 48
 29 33 21 37 36 28
 31 *Buti.*
 9 *test.* 36 13 19 39 30
 2 46 47
 10 *test.* 5 20 24
 11 *test.* 20 24 36 11 21
 18 14 39 40 44 4
 30 38 *Buti.*
 12 *test.* la metà.

CANTO XXXI.

1 *test.* 19 43 46 49 7
 2 *test.* 5 27 42 47 49
 3 *test.* 11

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 483

CANTO XXXII.

1 *ref.* *quasi tutti.*

2 *ref.* 10 34 19 33 21
18 15 35 37 36 13
20 24 28 31 45 41
1 2 3 4 5 7 26 30
39 43 44 51 27 46
47 48 49

3 *ref.* 37
4 *ref.* 10 19 35 11 15
29 18 36 20 28 24
37 13 45 3 4 38 5
45 43 44 51 27 46
47 48 49 *Busi.*

5 *ref.* *tutti.*
6 *ref.* 33 29 15 11 36
13 31 28 45 3 42
43 27 44 46 48 26

7 *ref.* 13 24 28 20 31
45 7 18 30 42 41
27 47 48 49 *Busi.*

8 *ref.* 10 34 19 14 33
11 18 29 15 35 28
24 13 16 37 45 47
1 2 3 4 26 42 44
27 49
9 *ref.* 37

CANTO XXXIII.

1 *ref.* 47 37 24 28 20
37 27
2 *ref.* 19 17 10 33 47
16 30 51
3 *ref.* 33 34 35 10 14

29 15 24 28 11 7
36 20 39 45 1 3
4 7 26 18 5 42 43
44 51 21 46 47 48

49 *Busi.*
4 *ref.* 34 35 46
5 *ref.* 2 10 11 14 39
30

6 *ref.* 11 33 19 15 35
14 31 28 13 3 4 38
27 27 44 48 *Busi.*
indietro. *ref.* 1 20 24

7 *ref.* 10 13 34 35 24
27 47 49
della frutta. *ref.* 5 18
20 37
dalle frutte. *ref.* 19
36 13 48 51

CANTO XXXIII.

1 *ref.* 7 20 24 28 5 *Busi.*
2 *ref.* 20 24 43 46
3 *ref.* 15 29 28 31 37
45 1 2 3 38 42 51
47 48 23
pipistrello. *ref.* 40

4 *ref.* 14 33 35 10 23
34 19 15 29 11 13
37 24 28 36 31 45
1 2 3 4 5 7 26 38
30 42 43 44 51 27
46 47 48 49 18 *Busi.*

5 *ref.* 5 47
qui luogo. *ref.* 20 13
37 45 38 42 43 51
21 46 48 49

H h a PUR-

484 TAVOLA DELLE

PURGATORIO.

CANTO I.

num. 1 tess. tutti.

2 *tess.* 24

3 *tess.* 1 2 34 35 19 6

29 11 26 33 28 20

4 *tess.* 1 3 7 28 10 18

16 11 29 6 33 35

34 24

5 *tess.* 7 29 28 34 10

16 1 33 24

6 *tess.* 2 33 19

7 *tess.* 1 11

ch'io villi. *tess.* 34

8 *tess.* 28 10 16 11 19

6 2 29 3 18 1 34

42 43 44

9 *tess. tutti.*

10 *tess.* 33 34 35 2 19

28 16 18 39 31 14

11 26 6 7 24 43

51 44

CANTO II.

1 *tess. quasi tutti.*

2 *tess. la maggior parte.*

3 *tess. quasi tutti.*

forpreso *dal. tess.* 6 8 44

4 *tess.* 26 34 16

5 *tess. quasi tutti.*

6 *tess.* 2 33 19

7 *tess.* 24

L'Angiol di Dio. *tess.* 7

8 *tess.* 51

9 *tess.* 16 6 51 44

10 *tess.* 6

11 *tess.* 1 29 30 51 46 8

12 *tess.* 16 18 29 6 28

10 19 31 14 24 7

35 34 30 42 27 44

43 8

13 *tess.* 16 28 34 35 33

2 19 10 3 29 6 28

1 14 11 21 24 7

14 *tess.* 46

15 *tess.* 18 6 23 19 34 35

3 2 1 27 44 46

16 *tess.* 8 42 44 46

17 *tess.* 26 1 14 33 18 34

18 *tess.* 34 35

19 *tess.* 27

20 *tess.* 9 35 3 21

21 *tess.* 51 44 46 49

22 *tess.* 14

23 *tess. quasi tutti.*

CANTO III.

1 *tess.* 24 33 2 7 30

2 *tess.* 10 29 3 41 46

3 *tess.* 3 10 29 33 26

14 28 35 26 1 2

4 *tess.* 51

5 *tess.* 1 3 28 21 29

46 49

6 *tess.* 2 33

7 *tess.* 26 1 2 16 33 6

21 29 10 3 28

8 *tess.* 2 33 35

9 *tess.*

AUTORITA' DE' TESTI. 483

9 *refr. tutti.*
10 *refr. 49*

CANTO III.

1 *refr. 3*
2 *refr. 26 21 10 17 34*
3 *refr. 13 24 49*
3 *refr. 1 2 3 28 26 11*
29 10 24
4 *refr. tutti.*
5 *refr. 1 3 24 29 10 11*
21 17 16 28 13 7
35 34

6 *refr. quasi tutti.*
7 *refr. 2 6 33*
Che mal ne. *refr. 17*
Che mal la. *refr. 29*
8 *refr. tutti.*
9 *refr. quasi tutti.*
10 *refr. 1 3 26 6 16*
24 7 13 1 35
11 *refr. quasi tutti.*
12 *refr. 6 13*
L' Angel. *refr. 16 4*
35 20 24
13 *refr. 13*
14 *refr. quasi tutti.*

CANTO V.

1 *refr. 7 47*
2 *refr. 30*
3 *refr. 1 3 26 27 51 44*
42 46 49 39 45 14
28 13 29 10 11

4 *refr. 1 2 3 47 26 51*
27 46 28 33 10 14
29 24 45 43 29
5 *refr. 3*
6 *refr. 1 4 27 51 27 30*
43 48 44 46 42 49
45 33 13 14 11 29
28 10 36 30
7 *refr. 4 26 46 27 30*
44 45 42 49 47 51
27 46 48 43
8 *refr. 2 11 29*

CANTO VI.

1 *refr. 46 3 10*
2 *refr. 4 26 13 39 46*
3 *refr. 1 3 49 42 47*
45 29
4 *refr. la maggior parte.*
5 *refr. 33 3 30 8 44* * man-
ca a car-
la prefura. 12 51 48 te 170.
13 45
6 *refr. 34 43 27 45 1*
41 33 28 16 24
7 *refr. 7 30 43 49*

CANTO VII.

1 *refr. 44 49 24 e alcu-
ni stampati.*
2 *refr. 1 2 3 4 7 29 33*
28 13 10 14 24 44
51 30 46 49 48 43
27 43 39
là ove'l minor. *refr. 45 15*
H h 3 3 *refr.*

486 TAVOLA DELLE

3 *seff.* 14 11 18 10 29
11 2 3 49 51 30 4
43 27 45 e molti al-
tri degli stampati.

4 *seff.* 3 10 51 44 46
5 *seff.* 11 14 10 29 39
45 33 2 7 4 51 30
46 43 27

6 *seff.* 2 33
7 *seff.* 7
8 *seff.* 2 3 4 7 46 42
49 30 48 27 31 43
33 35 45 14 21 10
29 28 24 31 39 13

9 *seff.* tutti.
10 *seff.* 7 30 42 43 48

11 *seff.* 49 24
12 *seff.* 7

13 *seff.* 3
13 *seff.* 39 45 43 27 49

14 *seff.* 4
15 *seff.* 24

16 *seff.* 2 3 7 1 44 51
42 43 27 46 48 33
45 39 24 28 11 10
29 e molti stampati.

CANTO VIII.

1 *seff.* quasi tutti.
2 *seff.* 1 2 3 4 30 42

51 46 49 48 44 33
13

3 *seff.* tutti.
4 *seff.* 1 4 7 49 13 24

5 *seff.* 43 48 49
6 *seff.* 42

7 *seff.* 7 8 45 14 30
46 49 48 51 44

8 *seff.* 2 30 33
9 *seff.* 39 46

10 *seff.* 13 10 8 39 43
44

11 *seff.* 45 11 29 28 43
27 46

12 *seff.* 2 3 4 30 42 27
46 49 45 39 33 1

10 13 29 28 14 13
13 *seff.* 2 3 4 30 51 46

44 27 49 48 43 45
39 33 11 13 29 10

28
14 *seff.* 39

15 *seff.* 13 44 48
16 *seff.* 44 24

17 *seff.* 4

CANTO VIII.

1 *seff.* 1 51 41 13 8
2 *seff.* 1 2 3 4 30 43

46 49 44 48 10 29
16 13 14 21 11 24

Varchi con quattro se-
ffi.

3 *seff.* 8 41
4 *seff.* 1 3 30 42 43 44

51 49 27 46 48 45
41 18 16 29

5 *seff.* 7
6 *seff.* 43 8

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 487

CANTO X.

- 1 *seff.* 11 18 13 16 10
29 33 45 39 41 35
1 26 3 44 43 42 27
51 48 46 49 e alcu-
ni altri stampati.
2 *seff.* 21 29 16 18 24
45 4 43 51 27 e al-
cuni altri stampati.
3 *seff.* 4 18
4 *seff.* 3 4 26 44 51
35
5 *seff.* 16 33 46 44 30
51 49
6 *seff.* 33 1 4 7 30 37
18 16 14 21 11 24
35 39 44 51 49 7 46
7 *seff.* 29 18 45 43 27
44

CANTO XI.

- 1 *seff.* 1 2 30 14 21 11
13 10 29 35 33 42
43 51 48 27 49
2 *seff.* 1 3 4 7 30 26
42 51 44 27 49 41
35 45 24 21 16 29
10 18
3 *seff.* tutti.
4 *seff.* 43 51 16 18
5 *seff.* 3 1 2 30 42 49
48 51 27 46 11 18
10 29 14 13 35 33
45 39

CANTO XII.

- 1 *seff.* tutti.
2 *seff.* 1 3 2 7 30 26
43 51 27 44 42 46
48 49 9 35 31 45
39 14 11 10 21 13
16 17 30
3 *seff.* 40 49 48 10 17
35
4 *seff.* 3 1 7 30 26 36
51 27 44 43 42 46
49 48 45 39 9 35
14 11 13 29
5 *seff.* 1 2 3 4 29 16
42 44 49 48
6 *seff.* 30 42 51 44
46 9
7 *seff.* 35 9 11 17 44
46
8 *seff.* 4 7 30 37 24
9 *seff.* 1 2 3 4 7 30 26
37 51 46 42 43 27
44 49 33 9 45 21
11 10 14 29 13 24
38 Varchi con tutti
i suoi seffi.
10 *seff.* 1 3 4 7 26 37
51 27 49 44 46 48
35 9 29 13 10 11
17 24 45 39 38
11 *seff.* 1 3 2 30 4 26
43 46 48 38 44 42
27 49 10 14 21 11
17 16 24 13 39 45
33 35 9
H h 4 12

488 TAVOLA DELLE

12 *teff.* 9 35 1 42 43
44 46 48 17 13

CANTO XIII.

1 *teff.* 1 2 3 17 11 10
9 26 37 44 48 46
2 *teff.* 35 9 36 17 10
37 41 44 45 43 46
3 *teff.* tutti.
4 *teff.* 7 26 51 9
5 *teff.* 9 17 44 48
6 *teff.* tutti.
7 *teff.* 1 3 26 37 43 51
44 46 48 9 35 17
13 10 36
8 *teff.* 16 17 14 39
33 9 43 44 43 46
48
9 *teff.* 17 24 11 10 45
9 3 26 51 27 44
46 49 48 38
10 *teff.* 1 3 11 16 43 51
17 49
11 *teff.* 1 30 43 43 27
44 46 48 4 17 21
11 10 24 45 42 *Varchi*
con alcuni teff.
12 *teff.* 17 29 10 41 39
3 37 48 46 51 44
41
13 *teff.* 17 9 41 39 46
43 44 48

CANTO XIV.

1 *teff.* 16 13 17 29 33

35 31 36 7 49 30
42 48
2 *teff.* 44 48 9 10 17
3 *teff.* 46 16 17
4 *teff.* 4 24
5 *teff.* 1 3 4 29 21 11
16 13 26 17 45 35
51 48 46 49 43 44
27 38
6 *teff.* 2 33
7 *teff.* 14 21 43 42
8 *teff.* quasi tutti.
9 *teff.* 1 2 3 4 30 48
38 27 43 49 48 29
16 24 17 11 45 35
9 33 10 14 *Varchi*
con un teff.
10 *teff.* 1 2 3 4 26 51
27 44 46 49 48 29
17 10 14 13 16 24
30 33 35 45 38
11 *teff.* 33 4 42 24 17

CANTO XV.

1 *teff.* 35
2 *teff.* tutti.
3 *teff.* 35
4 *teff.* 26 11 13 3
10 35 1 16 42
38 45 27 39 46
42 *Varchi* *con quas-*
sro teff.
Che per quanti. 21 9
44 4

5 *teff.* 33 14 21 26 10
16

AUTORITA' DE' TESTI. 489

16 30 51 49 42 44
 39
 6 test. quasi tutti.
 7 test. 11 13 33 14 24
 4 2 21 16 17 30
 39
 8 test. 3 29 10 9 16 11
 43 27 44 45 38
 9 test. 26 16 46

4 test. 1 11 13 16 17
 35 24 37 4 21 36
 34 51 30 43 44 48
 49 45 39 42 27
 38
 5 test. 16 17 11 29 13
 1 10 14 33 35 7
 37 34 36 21 27 49
 43 44 45 39 42 38
 6 test. 4 24

CANTO XVI.

1 test. 10 35 3 9 33 13
 26 16 17 45 27 49
 43 42 16 38
 2 test. 1 3 29 17 2 4
 11 33 13 10 35 9
 44 38
 3 test. tutti.
 4 test. 3 29 9 11 33 13
 1 14 6 16 17 2 36
 31 30 39 27 44 46
 42 45 38
 5 test. 3 29 9 35 10 11
 33 13 1 14 16 17 2
 4 36 39 51 27 30
 44 46 43 49 38 45
 Varchi con sei testi.
 6 test. 33 10 1 36

CANTO XVII.

1 test. quasi tutti, e al-
 cuni degli stampati.
 2 test. 7
 3 test. 7 27 36

CANTO XVIII.

1 test. 29 9 3 4 17 35
 33 13 11 12 14 37
 7 24 36 21 4 34
 30 51 43 48 42 43
 27 44 49 38
 2 test. 33 11 13 9 4 10
 21 29 2 14 37 36
 27 48 43 46 45 30
 27 49 38
 3 test. 29 3 4 35 10 17
 13 11 1 7 37 21
 36 46 49 48 43 42
 27 44 45 38
 4 test. 21 24 18 46
 5 test. 13 17 11 21 44
 6 test. 10 1 35 24 11
 36 39 48
 7 test. 33 2 44 45
 8 test. 33 13 4 17 2 24
 9 34 21 36 48
 9 test. 38 1 21 13 35
 17 10 29 3 4 37 24
 21 36 34 43 51 45
 30

490 TAVOLA DELLE

30 42 44 39 27 49
 38
 10 *teff.* 1 2 3 4 7 37
 38 30 27 43 49 51
 42 33 14 13 11 29
 35 10 17 9 24 36
 21 34 45
 11 *teff.* 10 11 17 7 37
 24 34 49 42 45
 12 *teff. quasi russi.*
 13 *teff.* 33 35 13 9 24
 7 21

CANTO XIX.

1 *teff.* 9 3 33 13 4 35
 10 1 17 2 14 7 36
 37 24 27 42 30 49
 44 48 46 51 38
 2 *teff.* 3 10 17 7 37 36
 30 44
 3 *teff.* 13 11 11 14 35
 17 10 29 3 4 9 24
 37 7 36 39 43 45
 41 48 42 30 51 46
 49 38
 4 *teff.* 4 17 36 41 44
 30 48
 5 *teff.* 1 36 31 44 39
 8 38
 più m'assembra. *teff.*
 29 37 17 *Varchi con*
quattro teff.
 più m'assembrian. *teff.* 9
 più mi sembran. 3 4 14
 13 11 35
 piume sembran. *teff.* 41

* man-
 ca a car-
 te 245.

30 51
 6 *teff. russi.*
 7 *teff.* 2 33 35 10 17
 13 9 4 24 51 46 49
 8 *teff.* 43

CANTO XX.

1 *teff.* 2 16
 2 *teff.* 2 17 6 28 16
 33 39 43 45 11 44
 27 *Varchi con tre te-*
ffi.
 3 *teff.* 29 35 34 11 13
 33 26 19 28 51 46
 43 45 49 42
 4 *teff.* 2
 5 *teff.* 24 16 34 10 33
 6 2 23 11 19 4 12
 35 29 45 48 43 46
 44 4 51 38
 6 *teff.* 13 34 29 26 35
 28 36 19 45 42 46
 43 51 49 27 30 38

CANTO XXI.

1 *teff.* 2 10 34 29 21
 8 45 51 44 6 30
 2 *teff.* 9 29 28 18 8
 45 43 46 27 44
 3 *teff.*
 4 *teff.* 14 13 4 33 30 24
 5 *teff.* 39 41 8 30
 6 *teff.* 39 41 8
 * 7 *teff.* 39 41 8
 8 *teff.* 39 41 8

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 49r

CANTO XXII.

- 1 *sest.* 29 3 26 1 34 10
18 35 28 42 44 40
45 38
- 2 *sest.* 1 29 3 28 2 26
33 13 19 10 9 21
51 42 48 45 44 38
- 3 *sest.* 10
- 4 *sest.* 1 33 16 9 21
26 2 17 19 51 42
44 48 *Varchi con tre*
sesti.
- 5 *sest.* *tutti.*
- 6 *sest.* 16 18 41 11
- 7 *sest.* 33 16 13 6 8
41 39
- 8 *sest.* 4 20 24
- 9 *sest.* 33 21 34 9 29
3 19 13 26 28 45
48 27 38
- 10 *sest.* 1 13 10 28 17
2 26 29 14 19 35
6 34 15 21 33 4
45 46 49 42 44 51
27 38
- 11 *sest.* 32 1 2 20 14 15
29 3 10 16 9 26
34 35 12 42 45 48
51 38 27
- 12 *sest.* 2 10 28 24 13
14 3 4 26 15 20 29
42 49 27 45 46
- 13 *sest.* 1 2 10 17 24 3
13 26 14 29 28 33
21 35 19 34 6 16 9

20 15 8 48 45 42
51 27 49 44 46 38
Varchi con sette sest.

CANTO XXIII.

- 1 *sest.* 1 2 10 9 15 18
6 33 14 36 29 34
35 19 17 24 28 4
20 26 3 13
- 2 *sest.* 19 13 21 51
- 3 *sest.* 35 2 15 9 24
34 6 18 26 33 28
16 4 36 20 29 43
51 30 8 44 27 48
45
- 4 *sest.* 29 15 36 26 28
10 9 42 46 43 44
48
- * 5 *sest.* 29 10 6 36 17
15 13 21 28

* man-
ca a car-
te 257.

CANTO XXIII.

- 1 *sest.* 1 29 10 19 2 3
36 14 15 9 18 34
33 13 16 6 49 48
42 27
- 2 *sest.* 17 19 36 16 18
46 48 30 44
- 3 *sest.* 36 18 29 28 15
17 41 48 27 44
- 4 *sest.* 29 15 33 16 4
28 17 8 48 39 45 30
- 5 *sest.* 10 17 28 8 41
39 44 49 48
- * 6 *sest.* *tutti.*

* man-
ca a car-
te 261.

CAN-

492 TAVOLA DELLE

CANTO XXV.

1	test.	10	25	28	17	21
		26	3	12	35	34
		1	6	19	13	9
		29	27	49	43	51
		41	44	46	42	30
2	test.	21	19	24	12	42
		35				
3	test.	24	4	28	14	17
		18	33	21	6	20
		29	12	1	10	35
		19	13	2	25	15
		41	45	8	27	44
		30	51	48		
4	test.	1	21	26	10	12
		13	19	2	13	34
		6	16	18	17	28
		33	5	9	25	18
		44	51	40	48	
5	test.	19	29	13	10	12
		1	34	3	35	15
		18	28	17	41	48
		42	51	8	49	27
6	test.	4	20			
7	test.	6	21	19	41	40
		30	44	42	48	
8	test.	28	15	25	16	8
		49	27	41		
9	test.	3	19	13	1	29
		24	28	17	20	4
		26	12	35	14	15
		34	9	6	33	16
		27	44	41	43	49
		45	43	51	40	

10 test. 41

11	test.	1	2	3	29	10
		24	26	21	12	6
		34	33	35	14	15
		18	20	17	28	4
		13	8	30	27	51
		45	44	42	49	43
12	test.	10	16	6	34	33
		20	17	4	3	18
13	test.	20	4	24		
14	test.	2	3	28	17	36
		29	10	34	25	21
		19	12	13	15	9
		42	43	27	45	
15	test.	quasi tutti.				

CANTO XXVI.

1	test.	12				
2	test.	tutti.				
3	test.	1	29	19	24	13
		10	26	21	35	6
		3	15	36	20	28
		4	9	25	20	16
		27	45	51	46	49
		Var-				
		chi con sette test.				
4	test.	1	3	30	34	20
		35	6	14	33	18
		41	44	43	48	
5	test.	3	26	1	29	10
		25	19	13	33	2
		35	34	12	14	13
		18	28	17	43	27
		45	49	44	30	51
		42	48	Var-		
		chi con sette test.				
6	test.	4	20	24		
		7	test.			

7 test.

AUTORITA' DE' TESTI. 493

7 *test.* 1 29 9 3 26 24
19 4 34 12 16 25
20 28 17 21 35 14
36 42 27 43 44 51
30 45 49 48 39
8 *test.* 13 16
9 *test.* 29 10 16 12 19
28 15 44 43 45 27
48

10 *test.* tutti.

11 *test.* 1 29 10 3 6 12
14 35 15 19 13 28
9 18 21 17 44 43
42 27 46 45 49 48
51

CANTO XXVII.

1 *test.* 41 42 49 51 48
27 44 *Varchi con un*
testo.
2 *test.* 10 35 9 26 16 6
21 17 46 43 39 44
e altri stampati.

3 *test.* 14 29 1 24 10
21 6 16 34 12 13 3
19 15 33 26 36 9
18 20 28 17 4 51
30 27 25 45 42 49
48 43 46

4 *test.* 1 29 24 10 16
35 3 15 14 12 13
34 36 6 9 16 18
33 41 28 10 17 51
48 30 27 43 45 46
49 *e altri stampati.*

5 *test.* 29 10 1 13 6 26

21 35 15 9 18 12
36 34 19 18 28 17
43 51 27 49 44 45
51 49 46 *e altri stampati*
, e Varchi con due
testi.

6 *test.* 18 43 *Varchi con*
due testi.

7 *test.* 17 49

8 *test.* 17

9 *test.* 1 10 24 13 19
34 13 12 36 17 4
20 28 14 21 15 6
33 26 18 45 48 30
27 43 43 51

10 *test.* 29 1 10 17 28
20 25 34 35 12 36
2 15 18 6 41 42
27 45 46 51 48

11 *test.* 25 28 35 29 4
3 36 46 27 48

12 *test.* 8 51 49

CANTO XXVIII.

1 *test.* 14 3 4 24

2 *test.* 3 4 33 24

3 *test.* 14

4 *test.* 38 14 18 1 13
15 28 33 51 48 42
45 39 8 *Varchi con*
tre testi.

5 *test.* 21 36 48 39 30 8

6 *test.* 1 29 9 14 24
36 34 20 28 15 3 4
17 33 12 21 10 35
18 42 30 41 51 39

494 TAVOLA DELLE

27 44 43 48 46
 7 *sest.* 49
 8 *sest.* 41 8
 9 *sest.* 48
 10 *sest.* 19 21 39 41 46
 e altri stampati.
 11 *sest.* 14
 12 *sest.* 1 29 10 24 36
 18 17 28 4 43 45
 46 27 49 48 *Varchi*
 con tre sest.

CANTO XXIX.

1 *sest.* 24 4 49
 2 *sest.* 15 14 14 10 24
 26 3 9 20 28 4 2 17
 21 12 19 35 13 33
 18 6 29 1 38 46
 41 51 39 8 27 30
 42 49 48
 3 *sest.* 14 15 24 34 20
 28 10 17 4 2 19 12
 9 21 35 13 33 1 6
 18 29 26 3 38 46
 27 45 30 42 49 48
 4 *sest.* 29 10 15 1 1
 35 13 20 28 36 18
 6 11 38 43 27 45
 41 39
 5 *sest.* 28 33 36 6 29
 35 1 10 39 41 43
 42 45 27 46 38
 6 *sest.* 26
 imprendeva. Varchi con
 tre sest.
 7 *sest.* 14 1 36 15 29

34 2 19 12 28 10
4 7 10 11 21 35
33 13 18 6 24 26
3 9 38 39 41 45 27
30 42 51 46 49
 8 *sest.* 28 36 17 29 43
 45 27 38
 9 *sest.* 17 15 13 3 6
 35 12 19 21 28 10
 36 1 33 34 29 38
 27 39 43 49 42 51
 10 *sest.* 2
 con istato. sest. 29 26
 38 *Varchi con un sest.*
 11 *sest.* 13 20 26 42 10
 12 *sest.* 13 35 21 11 20
 28 17 29 33 18 6
 16 12 3 19 26 9 15
 10 1 36 33 41 45
 27 51 49 30 42 46
 e alcuno stampato

CANTO XXX.

1 *sest.* 29 16 33 19 35
 17 18 7 28 16 30 27
 39 42 43 51 46 38
 2 *sest.* 34 6 14 13 29
 12 21 35 2 17 19
 16 45 43 51 42
 38
 3 *sest.* 19 29 6 28 17 36
 33 30 39 27 46 38
 Varchi con due sest.
 4 *sest.* 4 24 33
 5 *sest.* 43 41
 6 *sest.* 2

7 *sest.*

AUTORITA' DE' TESTI. 495

7	test.	13	34	6	26	12	1
		18	2	14	33	21	19
		7	36	16	10	20	17
		4	11	3	24	42	43
		30	44	46	49	48	38
8	test.	4	24				
9	test.	34	46				
10	test.	1	3	20	35	33	
		21	9	11	34	2	42
		48	51	49			
11	test.	20	6				
12	test.	29	13	28	10	18	
		13	8	39	26	49	38
	<i>Varchi con due testi.</i>						
13	test.	6	26	2	16	42	
		48	30	49			
14	test.	3	26	1	36	33	
		34	4	21			
15	test.	33	19				
16	test.	29	13	26	4	3	2
		19	6	19	24	36	28
		17	20	14	35	33	21
		18	11	9	38		

CANTO XXXI.

1	test.	13	29	10	6	34	
		2	19	12	24	20	28
		26	4	36	37	35	33
		21	18	9	11	1	15
		16	38	30	43	27	42
		51	48	45			
2	test.	2	3	34	9	35	36
		1	14	18	19	17	12
		26					
3	test.	20	28	13	29	3	
		6	10	4	14	36	17

35	33	18	21	26	11
1	16	15	2	38	49
27	43	46	45	42	51
48	27	e altri flammati.			

4	test.	33	6	43			
5	test.	43	27	8	45	48	
		44	38				
6	test.	24	20	28	13	29	
		3	6	10	9	1	16
		35	33	21	4	14	36
		17	26	11	38	8	43
		27	42	51	48	44	46
		49	45				
7	test.	1	16				
8	test.	9	19	33	21	24	
		2	3	13	29	12	6
		11	14	17	4	36	28
		16	1	15	7	38	46
		51	45	42	43	49	39
		48	30				
9	test.	29	3	13	24	28	
		7	33	18	34	2	10
		26	38	48	46	42	43
		51	45	49	4		
10	test.	33	21	29	15	7	
		18	28	39	43	45	38
11	test.	13	33	21	16	11	
		30	43				

CANTO XXXII.

1	test.	27					
2	test.	8					
3	test.	<i>quasi tutti.</i>					
4	test.	10					
5	test.	33	21	13	16	19	

496 TAVOLA DELLE

15 28 29 14 6 10	15 seff. 33 35 24 20 28
3 17 42 27 48 45	21 6 13 17 1 34
39 44 38 e alcuni	16 2 19 10 18 26
stampati.	3 14 9 7 15 8 38
6 seff. 2 26 38	Varchi con quattro seff.
7 seff. 3 29 13 19 36	16 seff. 33 21 28 19 15
10 1 27 46 49 48	18 27 48 Varchi con
6 34 20 12 28 17	tre seff.
24 33 35 21 18 26	17 seff. 8
13 15 9 38 8 39	18 seff. 21 12 26 17
44 43 42 45	nera. seff. 20
8 seff. 14 17 12 20 6	19 seff. 33 21 19 12 51
10 4 24 1 36 2 16	20 seff. quasi tutti.
33 19 21 26 38 30	21 seff. 20 28 13 29 12
43 46 51 48 42 44	6 1 34 4 2 19 16
39 e alcuni stampati.	36 14 10 9 3 17 33
Disferrata. seff. 13 28	35 21 24 26 18 11
29	15 38 7 39 44 48
9 seff. 33 21 19 30 46	51 49 42 46 30 27
10 seff. 29 18 28 34 24	22 seff. 30
35 20 7 4 27 43	
45 38	
Cima. seff. 13 44 49	
11 seff. 33 24 6 16 4	
17 39 46 41 38	
12 seff. 35 34 29 13 26	
6 21 11 15 3 10 20	
28 7 17 12 9 38	
13 seff. 12 28 20 4 34	
1 17 36 2 19 10 3	
24 35 33 21 18 26	
11 15 38 42 43 27	
46 49 45 39 48 44	
51	
14 seff. 19 29 21 28 7	
36 41 39 27 45 38	
fi. florile. seff. 36 43	

CANTO XXXIII.

1 seff. 4 24
2 seff. 38 18 29 6 1 17
3 2 16 20 36 28 10
21 19 18 11 31 7
15 49 27 43 44 30
42 45 51 48
3 seff. 11
4 seff. 29 28 9 36 26
43 27 45
5 seff. 6 16 2 36 34 33
24 9 30 43 48
6 seff. 16
7 seff. 34 44
8 seff.

AUTORITA' DE' TESTI. 497

8 test. 16 3 24 29 6 1	44 46 48 51	
4 14 19 17 12 34	8 test. 17 13 31 33 3 8	
20 28 35 35 21 18	17 1 30 37 6 38	
7 26 11 15 24 38	20 34 49 51	
39 49 42 48 30 44	9 test. 33 20 13 21 38	
9 test. 12 39 8 51	19 11 16 14 51 44	
10 test. quasi tutti.	39	
* 11 test. 13 20 6 34	10 test. la maggior parte.	
17 12 16 44	11 test. quasi tutti.	* man-
12 test. 33 19	12 test. la maggior parte.	caacar-
ch'ell'e per segni test.	13 test. 15 24 28 35 30	te 303.
16 15 10	9 18 4 29 3 31 7	
13 test. 12 24 36 34 7	25 45 51 49 48 46	
20 46 11	27 42	

PARADISO.

CANTO I.

num. 1 test. 13 29 26 16	4 17 31 6 33 35 34	
15 34 20 29 9 10	16 2 3 13 26 11 49	
19 4 33 35 11 39	44 48 27 42	
38 17 39 45 43 27	16 test. quasi tutti.	
49 51	17 test. 38 24 30 4 17	
2 test. 13	3 9 7 34 2 10 19	
3 test. la metà.	28 35 15 11 1 30	
4 test. 29 16 36 20 34	41 42 43 37 49 27	
10 7 35 21 38 39	46 48	
30 43 51 44	18 test. 9 15 33 35 18	
5 test. 33 2 20 13 6	19 3 11 1 39 42 8	
19 17 21 26 11 30	Varchi con due testi.	
51 44 48 e alcuni	19 test. 43	
del Varchi.	20 test. 3 19 6 14 15 28	
6 test. 36 33 26 39 8	34 26 11 9 7 24 10	
7 test. 33 2 16 19 10	2 31 4 45 43 42	
6 9 34 36 14 19	29 30 43 alcuni del	
	Varchi.	

I i 21 test.

498 TAVOLA DELLE

21	test. 29 28 15 17 33 35 1 6 4 24 21 18 11 16 19 44 46 51 42 49 27	7	test. 13 24 1 20 33 11 38
22	test. 13 29 24 15 1 4 28 2 36 27 44 Varchi con due testi.	8	test. la meda.
23	test. 7 2 17 26 19 21 9 10 38 20 28 3 16 24 1 4 13 36 29 30 27 43 42	9	test. 13 28 34 24 4 3 1 33 35 21 18 15 20 10 36 42 43 27 44 46 51
24	test. 3 13 34 33 26 19 10 17 38 30 44 43 42 Varchi con un testo.	10	test. 4 18 16 14 13 1 24 28 9 13 36 21 11 35 20 26 4 27 42 43 30 51 44
		11	test. 34 4 38 2 19 31 35 9 24 17 18 26 4 22 42 43 46 44 8 49

CANTO II.

1	test. 2 20 34 16 38
2	test. 14 13 19 33 10 16 26 3 29 4 18 20 1 15 9 36 27 43
3	test. 17 9 34 42 44 51 27
4	test. 19 33 35 21 1 16 6 34 13
5	test. 28 3 19 20 10 14 29 6 18 26 7 4 36 15 21 35 33 16 38 17 24 22 30 27 44 43 42 31 e alcu- ni stampati.
6	test. 13 19 20 29 28 38 2 3 41 10 4 15 9 33 35 18 7 4 11 17 21 30 51 42 27 44 e alcuni stampati.

CANTO III.

1	test. 36 24 33 35 31 29 28 13 6 9 18 11 19 4 17 1 38 15 20 22 44 43 42 46 51 27 8
2	test. 36 19 34 2 38 33 35 17 20 11 30 27 43 42 51 8
3	test. 24 36 29 13 33 26 19 10 34 1 38 3 31 6 18 20 21 15 35 11 4 9 17 30 42 44 27 46 8 4 test.

AUTORITA' DE' TESTI. 499

4 test. <u>13</u> <u>35</u> 29 18 <u>4</u> <u>28</u> 1 <u>36</u> <u>42</u> <u>44</u> <u>43</u> <u>27</u> <u>51</u> <u>46</u> alcuni del Varchi.	4 1 9 <u>24</u> <u>45</u> 42 <u>27</u> <u>30</u> <u>46</u> <u>49</u>
5 test. <u>3</u> <u>31</u> <u>28</u> <u>29</u> 13 <u>34</u> 9 <u>38</u> <u>35</u> 2 alcuni del Varchi.	3 test. <u>4</u> <u>28</u> <u>13</u> <u>33</u> <u>35</u> 6 2 1 19 <u>16</u> <u>17</u> 20 <u>34</u> 21 <u>3</u> <u>31</u> 12 10 <u>24</u> 9 <u>45</u> <u>46</u> <u>27</u> <u>49</u> <u>48</u> <u>10</u> <u>42</u>
6 test. russi.	4 test. <u>38</u> <u>13</u> 20 <u>33</u> 14 <u>35</u> 1 1 2 <u>45</u> <u>8</u>
7 test. <u>9</u> <u>17</u> 1 <u>38</u> 10 34 18 <u>15</u> 20 1 <u>28</u> <u>29</u> <u>13</u> <u>8</u> <u>43</u> <u>44</u> <u>42</u> <u>51</u> <u>46</u> <u>27</u> alcuni del Varchi.	5 test. 11 13 <u>32</u> <u>38</u> 20 17 6 8 <u>46</u> 6 test. 4 31 <u>28</u> <u>13</u> 1 9 <u>15</u> <u>18</u> <u>11</u> <u>17</u> <u>16</u> <u>35</u> <u>36</u> 2 <u>33</u> <u>45</u> <u>46</u> <u>49</u> <u>30</u> <u>42</u> <u>27</u> <u>44</u>
8 test. 10 <u>17</u> 20	7 test. <u>36</u> <u>35</u> <u>16</u> <u>28</u> <u>13</u> <u>33</u> 21 <u>15</u> 6 26 <u>18</u> 10 2 <u>19</u> <u>17</u> <u>38</u> 11 <u>4</u> <u>45</u> <u>42</u> <u>46</u>
9 test. <u>19</u> <u>10</u> <u>13</u> 20 1 <u>38</u> <u>16</u> 21 <u>33</u> <u>42</u> 51 <u>30</u> <u>46</u>	8 test. <u>13</u> <u>28</u> 3 4 <u>21</u> <u>18</u> 15 20 <u>38</u> 11 17 42 <u>45</u> <u>49</u> <u>27</u> <u>35</u> alcuni stampati.
10 test. <u>24</u> 2 10 <u>4</u> 15 <u>28</u> 11 <u>21</u> <u>29</u> <u>18</u> 17 1 <u>16</u> <u>8</u> <u>44</u> 43 <u>27</u>	9 test. <u>13</u> <u>28</u> 4 <u>15</u> 24 <u>45</u> 27
11 test. 24 <u>14</u> <u>33</u> <u>25</u> 1 <u>38</u> <u>13</u> 10 <u>34</u> 4 33 21 <u>28</u> 6 <u>36</u> 20 <u>31</u>	10 test. <u>19</u> 2 33 20 11 <u>44</u> virtù diede. test. <u>16</u> <u>13</u> <u>36</u> <u>42</u> <u>48</u>
12 test. <u>24</u> <u>36</u> <u>13</u> 20 19 <u>31</u> 6 <u>17</u> 1 <u>38</u> <u>16</u> <u>33</u> <u>46</u> <u>8</u> <u>51</u> <u>44</u> 30	
13 test. <u>38</u> <u>19</u> 21 <u>18</u> <u>17</u> <u>11</u> <u>46</u> <u>49</u>	

CANTO IIII.

1 test. russi.	1 test. quasi russi. assicuri. test. 9
2 test. 35 <u>28</u> <u>29</u> 13 14 <u>15</u> <u>34</u> 3 <u>31</u> <u>26</u> 12	2 test. russi. 3 test. <u>29</u> <u>28</u> <u>31</u> 4 <u>24</u> 1 1 2 <u>35</u>

CANTO V.

500 TAVOLA DELLE

CANTO VI.

	<u>35</u> <u>18</u> <u>1</u> <u>26</u> <u>15</u> <u>27</u>
	<u>43</u> <u>48</u>
4 test.	<u>6</u> <u>33</u> <u>18</u> <u>9</u> <u>3</u> <u>36</u>
	<u>14</u> <u>1</u> <u>4</u> <u>17</u> <u>26</u> <u>11</u>
	<u>49</u> <u>30</u> <u>44</u> <u>51</u>
5 test.	<u>9</u> <u>13</u> <u>29</u> <u>28</u> <u>6</u> <u>20</u>
	<u>24</u> <u>38</u> <u>10</u> <u>3</u> <u>14</u> <u>1</u> <u>4</u>
	<u>17</u> <u>33</u> <u>35</u> <u>21</u> <u>18</u> <u>11</u>
	<u>46</u> <u>27</u> <u>42</u> <u>49</u> <u>41</u> <u>40</u>
	<u>45</u> <u>alcuni stampati</u> ,
	<u>e Varchi con tutti i</u>
	<u>suoi testi.</u>
6 test.	<u>13</u> <u>6</u> <u>20</u> <u>33</u> <u>35</u>
	<u>21</u> <u>18</u> <u>9</u> <u>17</u> <u>15</u> <u>11</u>
	<u>44</u> <u>46</u> <u>30</u> <u>42</u> <u>40</u> <u>51</u>
	<u>e alcuni stampati.</u>
7 test.	<u>38</u> <u>9</u> <u>10</u> <u>34</u> <u>20</u>
	<u>13</u> <u>14</u> <u>33</u> <u>35</u> <u>21</u> <u>3</u>
	<u>6</u> <u>26</u> <u>2</u> <u>30</u> <u>46</u> <u>51</u>
8 test.	<u>quasi tutti</u> , <u>e al-</u>
	<u>cuni stampati.</u>
9 test.	<u>15</u> <u>3</u> <u>21</u> <u>10</u> <u>11</u>
	<u>4</u> <u>46</u> <u>44</u> <u>43</u> <u>48</u>
10 test.	<u>13</u> <u>20</u> <u>33</u> <u>4</u>
* Di più udire. test.	<u>9</u> <u>2</u>
* man-	<u>38</u> <u>15</u> <u>17</u> <u>31</u> <u>11</u> <u>43</u>
caacar-	<u>30</u> <u>48</u> <u>39</u>
te 128.	
	11 test. <u>33</u> <u>44</u>
* man-	12 test. <u>6</u> <u>15</u> <u>24</u> <u>38</u>
caacar-	<u>10</u> <u>31</u> <u>13</u> <u>35</u> <u>14</u> <u>17</u>
te 128.	<u>28</u> <u>21</u> <u>26</u> <u>45</u> <u>51</u> <u>27</u>
	<u>43</u> <u>39</u>
	13 test. <u>36</u> <u>14</u> <u>13</u> <u>20</u> <u>6</u>
	<u>44</u> <u>42</u> <u>49</u> <u>alcuni stampati.</u>
	14 test. <u>20</u> <u>46</u>

1 test.	<u>9</u>
Dentro le. test.	<u>33</u> <u>12</u>
	<u>34</u> <u>10</u> <u>16</u> <u>21</u> <u>31</u> <u>28</u>
	<u>29</u> <u>14</u> <u>13</u> <u>3</u> <u>4</u> <u>1</u> <u>22</u>
	<u>38</u> <u>2</u> <u>36</u> <u>18</u> <u>26</u> <u>17</u>
	<u>20</u> <u>6</u> <u>42</u> <u>43</u> <u>51</u> <u>46</u>
	<u>45</u> <u>27</u>
2 test.	<u>2</u> <u>33</u> <u>35</u> <u>36</u> <u>34</u>
	<u>3</u> <u>14</u> <u>29</u> <u>22</u> <u>1</u> <u>21</u>
	<u>4</u> <u>18</u> <u>9</u> <u>17</u> <u>31</u> <u>28</u>
	<u>28</u> <u>24</u> <u>16</u> <u>26</u> <u>15</u> <u>39</u>
	<u>51</u> <u>48</u> <u>27</u> <u>44</u> <u>30</u> <u>45</u>
	<u>42</u> <u>46</u> <u>alcuni stampati.</u>
3 test.	<u>18</u> <u>20</u> <u>36</u> <u>10</u> <u>51</u>
	<u>42</u> <u>46</u> <u>44</u> <u>48</u> <u>39</u>
4 test.	<u>13</u> <u>29</u> <u>9</u> <u>28</u> <u>21</u>
	<u>3</u> <u>18</u> <u>26</u> <u>38</u> <u>24</u> <u>20</u>
	<u>10</u> <u>39</u> <u>40</u> <u>42</u> <u>27</u> <u>30</u>
	<u>45</u>
5 test.	<u>35</u> <u>10</u> <u>9</u> <u>13</u> <u>39</u>
	<u>51</u> <u>42</u> <u>46</u>
6 test.	<u>9</u> <u>31</u> <u>28</u> <u>4</u> <u>29</u>
	<u>14</u> <u>13</u> <u>3</u> <u>34</u> <u>24</u> <u>1</u>
	<u>38</u> <u>2</u> <u>36</u> <u>33</u> <u>35</u> <u>18</u>
	<u>21</u> <u>15</u> <u>20</u> <u>6</u> <u>10</u> <u>51</u>
	<u>42</u> <u>44</u> <u>48</u> <u>46</u> <u>45</u>
7 test.	<u>3</u> <u>44</u>
8 test.	<u>una gran parte.</u>
9 test.	<u>10</u> <u>2</u> <u>3</u> <u>13</u> <u>33</u> <u>22</u>
	<u>17</u> <u>33</u> <u>35</u> <u>34</u> <u>26</u> <u>20</u>
	<u>48</u>
10 test.	<u>24</u> <u>12</u> <u>18</u> <u>11</u> <u>20</u>

CAN-

CANTO VII.

- 1 test. 10 11 40 alcuni stampati.
 2 test. 10 18 3 19
 3 test. 34 29 15 28 2
 4 17 31 12 43 45
 30 51
 4 test. buona parte.
 5 test. 34 21 6 11 15
 46 48 alcuni stampati.
 6 test. 20
 7 test. 20 15 6 10 2
 4 28 14 24 29 33
 35 21 18 26 11
 17 16 31 36 34 41
 39
 8 test. quasi tutti, e alcuni stampati.
 9 test. 38 29 6 35 21
 3 1 20 15 13 48
 42
 10 test. 29 31 38 3 33
 2 16 22 20 6 28 2
 9 4 15 13 35 21
 26 1 42 51 45 49
 48 27
 11 test. buona parte, e alcuni stampati.
 12 test. 33 3 21 6 2 14
 11 31 34 1 30 e alcuni stampati.

CANTO VIII.

- 1 test. 22 9 13 2 34 24
 1 28 31 16 6 26 11
 36 35 2 45 30 27
 alcuni stampati.
 2 test. la metà, e alcuni stampati.
 3 test. 17 3 29 10 28
 1 13 12 31 22 24
 33 32 21 18 26 11
 36 34 42 45 49 27
 43 48
 4 test. 33 24 11 8 alcuni stampati.
 5 test. quasi tutti, e alcuni stampati.
 6 test. 6 14 3 2 38 22
 24 33 35 21 15 13
 20 34 28 9 16 31
 29 41 39 42 48 51
 46 45 49
 7 test. 3 28 31 2 38 6
 16 33 21 18 11 15
 20 34 29 1 46 39
 42 27 43 46 49 48
 51 alcuni stampati.
 8 test. 29 15 4 28 31
 16 3 17 14 6 2
 10 9 12 1 22 24
 13 15 21 20 18
 11 26 34 39 30
 27 46 49 45 43 51
 48
 9 test. 6 2 13 39 alcuni stampati.

li 3 10 test.

501 TAVOLA DELLE

10 *sest.* *venti*.
 11 *sest.* *ventitré*.
 12 *sest.* 45 48
 13 *sest.* 1 27 50
 14 *sest.* 13 29 16 31
 12 9 1 28 4 34
 22 33 35 18 20 15
 27 49 8 48 42 43
 46 45

CANTO VIII.

1 *sest.* 34 29 14 4 28
 16 24 21 15 49 45
 30 42 27
 2 *sest.* 22 20
 la villa. *sest.* 9 29 4
 28 33 11 15 27 43
 46 48 *alcuni stampati.*
 3 *sest.* *venti*.
 4 *sest.* 17 29 36 1 3
 35 21 27 18 11 2
 26 15 20 8 42 43
 48 30 49 46 51
 27 44
 5 *sest.* *sedici*.
 6 *sest.* 33
 7 *sest.* 13 34 18 26
 11 9 17 42 51
 48 49
 8 *sest.* 4 28 31 22 35
 36 1 3 13 38 26
 15 10 6 48 49 46
 27 42 45 *alcuni del*
 Varchi.
 9 *sest.* *ventiquattro*.

10 *sest.* 17 18 6 37

CANTO X.

1 *sest.* 33 16
 2 *sest.* 34 13 3 1 29
 33 35 26 11 4 28
 31 16 36 15 6 20
 10 14 2 9 8 42 43
 49 51 27 44 48
 45 *Varchi con tutti i*
 sesti.
 3 *sest.* 20 9
 4 *sest.* *tutti*.
 5 *sest.* 35 34 29 3 20
 6 21 13 4 31 28
 26 1 10 9 36 38 2
 46 43 44 41 48
 6 *sest.* 29 28
 7 *sest.* 20 34 15 3 23
 29 16 31 6 1 16
 14 9 2 13 17 22
 10 33 35 21 18 26
 11 42 27 43 39 44
 46 48 51
 8 *sest.* 4 3 1 13 9 2
 31 16 36 12 35 21
 20 26 8 30 48 42
 46 27 49 44 41 39
 9 *sest.* 16 20 14 18 2
 9 13 41 48 30

CANTO XI.

1 *sest.* *buona parte*.
 2 *sest.* *ventotto*, e *alcuni stampati*.
 3 *sest.*

AUTORITA' DE' TESTI. 503

test. 29 18 22 28 26

4 34 15 31 16 10

2 8 30 43 45 41 39

27 48 46

4 test. 33 18 31 11 41

51

5 test. quasi tutti, e al-

cuni stampati.

6 test. tutti, e alcuni

stampati.

7 test. trentasei.

8 test. 3 6 17 9 31 1

34 36 10 2 33 35

18 26 14 48 46 49

44 51 42

9 test. 20 13

10 test. 14 44 11 e alcu-

ni stampati.

11 test. 33 13

* 12 test. trentacinque, e

alcuni stampati.

13 test. 18 16 4 28 29

13 31 3 33 6 35

21 26 22 1 34 38

36 9 2 16 10 15

14 48 46 27 49 43

51 42 30 39 45

Varchi con tutti i suoi

testi, e alcuni stampati.

CANTO XII.

1 test. ventotto.

2 test. ventei.

3 test. 15 6 13 20 4

36 49 43 45

4 test. ventei.

5 test. 21 14 34 38 36

13 4 28 33 49 44

27 45 2 6 31 15 30

43 48 4 alcuni stampati.

6 test. 33 16 13 10 36

18 26 43

7 test. trentaquattro.

CANTO XIII.

1 test. 18 3 1 36 35

26 20 21 41 44 51

46 10

2 test. 14 10 2 17 13

36 29 4 31 3 20

34 22 1 38 33 46

35 18 26 11 16 48

42 51 46 30 44 27

39 45 alcuni stampati.

3 test. 29 28 4 27 43

45 39

4 test. 6 3 13 10 20

38 46 51 41 39

5 test. 20 13 36 2 6 4

6 test. 29 13 28 51

43

7 test. 16

8 test. 11

CANTO XIII.

1 test. 39 31 13 28 16

33 35 17 24 1 19

15 49 43 27 45

11 4 2 test.

504 TAVOLA DELLE

2 *test.* quasi tutti, e *alcuni stampati*.

3 *test.* 11 24 20 e *alcuni stampati*.

4 *test.* 29 13 20 28 6
4 24 38 17 19 35
21 29 15 48 51 49
44 46 42 43 30 39
45

* Vedi
a carre
171 do-
ve è re-
plicato
il n. 3.

5 *test.* 20 10 29 17
13 31 28 4 19 27
24 38 35 21 24
18 15 1 49 44 48
27 43 46 51 41 30
45 8 e *alcuni stampati*.

6 *test.* 13 20 6 21 28
17 10 2 4 19 37
22 24 14 1 38 34
3 36 33 35 18 26
11 15 16 51 46 49
44 27 43 48 30 42
45 e *alcuni stampati*.

7 *test.* 37 17 10 16 11
38 51 43

8 *test.* 34 22 3 36 33
35 21 18 11 15 31
20 19 14 1 38 16
51 48 49 30 27 42
43 45

9 *test.* quarantadue.

10 *test.* 33 37 24 21

11 *test.* 29 28 15 4 43 45

12 *test.* 29 31 22 28 1
15 27 45 *Varchi con*
alcuni.

CANTO XV.

1 *test.* la merà.

2 *test.* quasi tutti, e *alcuni stampati*.

3 *test.* 24 4 28 29 11
15 43 27 45 e *alcuni stampati*.

* 3 *test.* 13 36 16 17 19
20 41 49 51 43 42
alcuni stampati.

4 *test.* trentasei.

CANTO XVI.

1 *test.* 14 10 48

2 *test.* tutti.

3 *test.* 10 16 2 33 36
26 4 34 37 1 42 43
alcuni stampati.

4 *test.* 1 16 2 34 46
Varchi con alcuni.

Di Campi di. *test.* 17

13 29 9 22 15 34

19 2 28 10 6 11

37 35 33 36 20 38

48 42 51 44 27 43

39 45

5 *test.* trenta.

6 *test.* 13 29 31 4 24

33 35 15 21 28 2 34

16 14 19 11 20 36

17 10 18 26 6 38

1 37 44 27 51 42

48 30 42 49 41 59

45

AUTORITA' DE' TESTI. 505

45 Varchi con tutti
i testi, e alcuni stam-
pati.

7 test. 1 9 34 20 15

3 24 1 16 14 22

17 13 29 31 6 4 21

33 16 35 31 18 26

11 38 46 44 49 30

51 43 42 27 41 e

alcuni stampati.

8 test. 15 28 1 20 17

13 29 31 4 24 33

35 21 34 2 42 43

44 49

9 test. 2 34

10 test. 28 46 45

CANTO XVII.

1 test. 3 15 34 2 28

29 4 31 16 33 14

24 1 35 21 26 27

48 30 39 e alcuni

stampati.

2 test. 13 16 19 34 33

22 15 2 28 10 16

20 1 6 3 4 31 37

38 14 24 36 35 21

18 11 44 43 48 30

51 49 27 46 42 41

45

3 test. 19 34 2 28 10

13 33 24 31 36 20

37 4 43 46 27 30

45 alcuni del Varchi.

4 test. 3 28 10 19 24

35 4 21 37 42 51

27 49 45

5 test. 24 36 4 20 44

6 test. la maggior parte.

7 test. 17 13 29 42

15 14 1 9 2 19 28

33 22 14 24 36 35

18 26 11 20 37 1

38 6 51 44 27 49

40 48 39 30

CANTO XVIII.

1 test. 3 35 21 18 33

22 19 17 31 25 13

4 29 15 2 28 10

11 34 38 20 16 16

14 36 27 51 43 49

48 30 46 42 39

2 test. 24 13

3 test. 29 24 4 11 e al-

cuni stampati.

4 test. 17 28 10 11 33

19 22 15 35 21 18

26 37 1 16 20 6 38

46 51 27 43 49 48

44 45

5 test. 24 34 2 10 22

35 1 20 48

6 test. 10 33

7 test. 24 20 10 22 16

26 11 38 48 46

8 test. 33 19

9 test. 28 10 38 13 37

31 33 19 22 15 21

26 11 29 17 3 20

27 44 30 49 48

506 TAVOLA DELLE

46 42 43 27 39 45
Varchi con tutti i suoi
sest.

CANTO XIX.

1 sest. 38 37 24 4 20
1 6 19 31 17 10
27 13 33 35 3 21
18 26 11 22 42 27
49 44 30 39 45 e
alcuni stampati.
2 sest. ventasette.
3 sest. 28 13 14 14 15
4 6 16 24 20 37
38 3 33 36 35 21
18 26 11 22 29 17
10 2 19 31 30 44
42 27 45 e alcuni
stampati.
4 sest. 15 24 20 34 37
14 28 13 16 1 6 3
33 36 35 18 26 21
22 17 10 29 2 19
42 46 44 48 27 45
e alcuni stampati.
5 sest. 44 51 e alcuni
stampati.
6 sest. 34 36 17 2 11
16 e alcuni stampati.
7 sest. 15 34 14 24 28
13 1 4 16 38 3 6
36 35 21 18 11 17
29 1 30 27 49 46
44 43 45
8 sest. 31 37 33 1 17
10 11 22 38 49 45

9 sest. venticidue.
10 sest. 16 2 34 31 35
11 e alcuni stampati.
11 sest. 3 29 13 2 19 37
20 24 16 1 35 33
21 26 22 31 6 10
42 46 48 43 27
12 sest. tutti.
13 sest. 13 17 19 29 38
37 1 10 31 15 28
33 35 18 26 11 22
43 46 49 27 42 45
alcuni stampati, e
Varchi con alcuni.
14 sest. 34 2 36 33 19
18 16 44
15 sest. ventidue.
16 sest. 3 34 2 19 18 10
31 33 35 21 18 26
16 11 22 1 30 42
43 49 27 44 46 17
45
17 sest. 38 37 24 1 17
34 3 21 2 10 18
43 51 46 44 27 8
18 sest. trentaquattro.

CANTO XX.

1 sest. 10 3 29 17 1 37
6 18 34 14 15 13
2 19 4 15 33 21
26 11 30 43 44 27
46 39 45
2 sest. 29 34 31 2 19
16 24 1 6 13 36
33 18 11 28 22 27

AUTORITA' DE' TESTI. 307

30 46 43 44 45
 3 test. 29 31 4 15 34
14 28 6 13 2 19 1
16 14 10 17 37 38
35 36 33 18 26 27
49 43 46 27 44 48
45

4 test. trentaquattro.

5 test. 34 6 2 26 11
Buti, e Varchi con
alcuni.

6 test. venzei, e alcuni
del Varchi.

7 test. *Varchi con un tes-*
sio.

8 test. 13 3 31 16 1
17 6 22 34 13 2
19 4 24 11 26 15
21 28 38 30 27 43
49 45 33 10 8 46
48 e alcuni stampa-
ti.

CANTO XXI.

1 test. trentasette.

2 test. trentadue.

3 test. ventiquattro.

4 test. 31 10 6 22 17
13 33 35 18 26 11
49 27 43 46 48 44
51

5 test. 34 28 29 14 31
17 4 24 22 13 2 19
26 35 33 36 1 43
44 48 30 42 49 51
45 *Varchi con alcuni.*

6 test. quasi tutti, e al-
cuni stampati, e i mi-
gliori interpersi.

7 test. quasi tutti.

8 test. quasi tutti, e al-
cuni stampati.

9 test. 33 21 3 29 6
28 1 30 43 48

CANTO XXII.

1 test. trentasette.

2 test. 33 21 18 15 17
37 6 22 10 29 3
39 51 46 44 48

3 test. quasi tutti.

4 test. trentacinque, e
alcuni stampati.

5 test. 34 28 10 16 15
13 3 29 31 29 19
2 33 36 21 26 11
17 37 6 14 46 49
27 44 48 43 51 30
42 8 39 45

6 test. 18 22 37 10 17
6 48 51 46

7 test. 17 18 37 4 15
2 36 44

8 test. quasi tutti, alcu-
ni del Varchi, e stam-
pato.

CANTO XXIII.

1 test. 3 4 34 36 35 1
21 14 6 2 13 42
30 e alcuni stampati.
 2 test.

508 TAVOLA DELLE

2 *teff. trentatre, e alcuni del Varchi.*

3 *teff. trentaſei.*

4 *teff. 14 1 6 28 24 17*

34 10 15 19 31 2

37 16 13 19 36 13

35 21 18 26 11 43

30 46 27 49 51 48

42 45

5 *teff. quaſi la metà.*

6 *teff. 13*

7 *teff. alcuni del Varchi.*

pileggio. 2 16 19 28

33 29 15 4 26 27

49 45 alcuni del Varchi.

8 *teff. 43 Buti.*

s'appreſe. teff. 28 29

15 24 48 30 39 45

9 *teff. 28 6 17 1 33*

36 37 21 11 19 15

3 29 22 31 42 44

48 46 45

10 *teff. 31 33 e altri.*

11 *teff. 28 10 15 22 17*

36 33 35 19 37 18

11 26 27 48 30 46

51 39 45

12 *teff. 36 33 35 18 10*

17 29 28 11 26 36

38 15 48 27 51 44

46 45 e alcuni del Varchi.

13 *teff. 6 10 17 15 3 29*

38 19 36 33 21 18

11 44 48 51 e alcuni del Varchi.

CANTO XXIV.

1 *teff. quaſi la metà.*

2 *teff. 10 31 22 3 29*

36 33 35 18 26 11

24 2 16 38 19 13

28 6 24 1 17 4 34

27 43 48 51 45 alcuni ſtampati.

3 *teff. 37 19 17 22 18*

33 10 44 48 51

4 *teff. 4 15 29 3 34 35*

1 28 21 22 31 11 26

19 13 30 43 49 48

27 42 49 45

5 *teff. 6 1 15 10 38*

6 *teff. 33 4 17 36 35*

21 11 26 48 44 42

45

7 *teff. trenta.*

8 *teff. 26 4 16 34 18*

11 22 37 16 15 38

10 44 51 49 39 alcuni ſtampati.

9 *teff. quaſi tutti, quei del Varchi, e alcuni ſtampati.*

10 *teff. 33 1 28 3 31 21*

37 10 15 26 21 48

49 51 27 39

11 *teff. quaranta, Varchi con tutti, e alcuni ſtampati.*

12 *teff. 1 28 17 4 24 34*

37 19 36 33 21 35

18 15 3 29 22 31

AUTORITA' DE' TESTI. 309

- 16 13 43 46 49 42 8 *test.* 21 24 6 4 3
 44 48 51 27 39 31 1
 13 *test.* 24 6 9 *test.* 19 13 6 1 22
 14 *test.* *trentacinque.* 31 33 15 10 e altri.
 15 *test.* 3 22 33 36 17 10 *test.* 34 2 24 4 19 6
 21 37 19 18 10 16 13 14 33 35 21 29
 48 46 30 51 39 al- 18 1 3 22 27 15 10
 cuni stampati. e alcuni stampati.
 16 *test.* *trenta, e alcuni* 11 *test.* *quasi tutti, Var-*
 del Varchi. *chi con tutti, e al-*
 17 *test.* 6 cuni stampati.
 12 *test.* 33 6 17 18 37
 22 10 30 43 44 51
 39

CANTO XXV.

- 1 *test.* 16 45
 2 *test.* 33 17 1 16 13
 19 35 21 18 10 15
 11 3 29 2 31 37
 26 41 48 49 4 27
 51 45
 3 *test.* 22 13 19 2 34
 6 14 33 36 28 24 1
 35 26 18 11 21 10
 17 3 29 12 31 37
 43 36 49 44 39
 4 *test.* 16 1
 l'uno all'altro 15 11
 48 46
 5 *test.* *trenta, e alcuni*
 stampati.
 6 *test.* 24 10 29 3 28
 6 20 13 14 4 34 1
 36 35 21 18 37 31
 22 26 30 42 27 49
 44 8 45
 7 *test.* 14 6 28 15 34
 30 27 43

CANTO XXVI.

- 1 *test.* 28 34 16 2 29 26
 11 45 43 27 46 *Var-*
 chi con tutti i suoi.
 2 *test.* 34 31 13 22 19
 2 36 35 28 26 10
 42 49
 3 *test.* 10 22 16 24 18
 11 37 44
 4 *test.* *trentadue, e alcu-*
 ni stampati.
 5 *test.* 18 1 16 11 19
 2 29 22 31 6 28
 37 10 16 9 1 4 35
 26 33 36 35
 6 *test.* *quasi tutti, e al-*
 cuni stampati.
 7 *test.* *quasi tutti.*
 8 *test.* *trentuno, tutti*
 quei del Varchi, e al-
 cuni stampati.

9 *test.*

310 TAVOLA DELLE

- 9 *test.* 19 4 33 15 29
16 28 44 27 43 45
4 6 36 35 *ed altri.*
Varchi con tutti i testi, e alcuni stampati.
10 *test.* *alcuni stampati.*

- 3 *test.* 27 15 22 16 10
16 43 *Varchi con un testo.*
4 *test.* 44
5 *test.* diciotto, e *Varchi con tutti i suoi.*
6 *test.* 33 21 10 18 37
29 24
7 *test.* 34 e *alcuni stampati.*

CANTO XXVII.

- 1 *test.* *la metà, e alcuni stampati.*
2 *test.* 1 37 31 16 13
22 10 30 49
3 *test.* *tutti.*
4 *test.* *alcuni.*
5 *test.* 2 19 22 33 10 17
37 18 11 15 34 44
42 51 48 30
6 *test.* 28 21 26 29 13
2 37 3 14 15 10
22 18 11 1 5 4 30
41 49 48 *Varchi con alcuni.*
7 *test.* *trentuno, e alcuni del Varchi.*

- 8 *test.* *vensi.*
Lo'ncendio suo *seguiva.* *test.* 33 24 36
15 17 10 44 51 48
9 *test.* 24 44
10 *test.* 33 29 28 11 15
43 27 39 45 8 e
Varchi con tutti i suoi.
11 *test.* 28 29 22 26 33
36 11 17 10 48 27
51 45 e *alcuni stampati.*

* man-
ca ac-
car-
te 410.

- 8 *test.* 14 33 18 16
9 *test.* *trenta.*
* 10 *test.* 24 2 4 35

CANTO XXVIII.

- 1 *test.* 2 18 15 16 35
3 28 26 43 30 17
49 39 45
2 *test.* 16 33 36 22 18
11 15 17 10 1 48
4 21 44 51

CANTO XXIX.

- 1 *test.* *vensi.*
2 *test.* 24 16 26 3 16
22 14 36 37 2 10
31 33 35 21 18 34
42 44 49 30
3 *test.* *quattordici, e Varchi con tutti i suoi.*
4 *test.* *trensacineque, Varchi con tutti i suoi, e alcuni stampati.*
5 *test.* 33 21 18 6 37
19 27 11 3 17 29
15

AUTORITA' DE' TESTI. 511

- 15 36 26 10 51 44 48
 6 test. 15 4 29 16 17
 24 28 10 6 37 2
 7 test. trentaquattro.
 8 test. 37 6 10 28 21
 48 49 51 27 e alcuni
 del Varchi.
 9 test. dodici.
 10 test. 17 18 22 6 37
 15 29 36 10 48 44
 51 39 8
 11 test. 33 11 15 29 17
 36 51 48 e alcuni
 stampati.
 12 test. 33 29 18 11 15
 4 48 27 43 42 45
 49 8
 13 test. ventuno, e alcuni
 stampati.
 14 test. 33 10 17 22 44

CANTO XXX.

- * 1 test. Varchi con alcuni.
 2 test. tutti, e quei del
 Varchi.
 3 test. 10 22 17 26 37
 18 11 15 51 30
 4 test. venti, e alcuni
 stampati.
 5 test. 33 19 16 15
 6 test. diciassette, e al-
 cuni stampati.
 7 test. ventidue.
 8 test. 6 29 16 33 17 37
 11 36 28 15 34 19
 22 51 27 43 30 39

- 9 test. tutti, e alcuni
 stampati.
 10 test. 24 35 17 34 49
 11 test. 3 6 19 22 29
 17 26 37 15 28 10
 16 27 51 8 39
 andar. test. 24 46 14 33
 35 18 11 34 8 39

CANTO XXXI.

- 1 test. 29 33 24
 2 test. quasi tutti, e al-
 cuni stampati.
 3 test. 36 33 16 18 37
 10 11 1 15 22 51 48
 8 Varchi con alcuni.
 4 test. 36 33 21 18 10
 16 19 22 3 11 15
 17 37 26 6 1 9 8 45
 43 30 alcuni stampa-
 ti, e Varchi con alcuni.
 5 test. 16 36 1 13 19
 14 33 43 51 30
 6 test. 16 29 28 33 19 * man-
 15 17 6 1 3 51 17 caacar-
 48 43 45 e alcuni te 440.
 stampati.
 7 test. 16 10 15 11 19
 22 17 37 26 18 33
 6 51 48 30 45 e
 Varchi con alcuni.
 8 test. venti.
 9 test. 29 28 1 13 22
 21 19 3 16 33 35
 43 27 30 45 39
 10 test. ventotto, e al-
 cuni stampati.
 11 test.

312 TAV. DELLE AUT. DE' TESTI.

- | | |
|---|--|
| <p>11 test. tutti , e alcuni stampati .</p> <p>12 test. ventidue .</p> <p>13 test. quindici .</p> <p>14 test. dieci , e alcuni stampati .</p> | <p>5 test. 34 4 14 11 30 e alcuni stampati .</p> <p>6 test. 11 33 14 19 28 15 16 39 27 8 30 31 e Varchi con alcuni .</p> <p>7 test. sedici , e alcuni stampati .</p> |
|---|--|

CANTO XXXII.

- | | |
|---|--|
| <p>1 test. 33 14 24 13 37 29 34 4</p> <p>2 test. 1 19 16 33</p> <p>3 test. indifferentemente . Varchi con tutti .</p> <p>4 test. 22 37 15 28 10 e Varchi con alcuni .</p> <p>5 test. trenta , e alcuni stampati .</p> <p>6 test. dodici , e alcuni stampati .</p> <p>7 test. 19 6 37 17 36 33 15 10 24 29 31 8 39</p> <p>8 test. 28 15 45</p> | <p>8 test. 29 4 36 6 33 18 15 19 39 48 8</p> <p>9 test. 1 27 15 35 33 28 23 22 4 27 43 49 45</p> <p>10 test. venticinque , e alcuni del Varchi .</p> <p>11 test. la metà , e qualche stampato .</p> <p>12 test. tutti , e alcuni stampati .</p> <p>13 test. 35 29 28 19 22 11 45 27 42 e Varchi con un testo .</p> <p>14 test. 33 11 28 29 15 22 19 39 30 Buti . Varchi con un testo .</p> <p>15 test. dodici .</p> <p>16 test. 3 26 17 37 16 10 30</p> <p>17 test. 26 37 alcuni stampati .</p> <p>18 test. venti .</p> <p>19 test. 33 14 19 16 alcuni stampati .</p> <p>20 test. ventidue .</p> |
|---|--|

CANTO XXXIII.

- | | |
|--|--|
| <p>1 test. ventotto .</p> <p>2 test. quasi tutti .</p> <p>3 test. tutti .</p> <p>4 test. quasi tutti , e alcuni stampati .</p> | <p>17 test. 26 37 alcuni stampati .</p> <p>18 test. venti .</p> <p>19 test. 33 14 19 16 alcuni stampati .</p> <p>20 test. ventidue .</p> |
|--|--|

I L F I N E.

Errori

Correzioni

<i>Pag.</i>	<i>10.</i>	<i>v.</i>	<i>78.</i>	<i>suoi</i>	<i>sui</i>
	30.		26.	<i>Eded</i>	<i>E d' e d'</i>
	55.		60.	<i>differando</i>	<i>differrando</i>
	62.		115.	<i>Locorso</i>	<i>Lor corso</i>
	76.		14.	<i>a' tai</i>	<i>a tai</i>
	124.		5.	<i>sì</i>	<i>fi</i>
	132.		109.	<i>Od'</i>	<i>Ond'</i>
	232.		86.	<i>ricolto</i>	<i>ricolta</i>
	266.		135.	<i>impono</i>	<i>imponne</i>
	320.		3.	<i>uom</i>	<i>uomo</i>





IN PADOVA. CIOCCXXVI.

Presso GIUSEPPE COMINO.



11 970704

